XXXIV Congresso Geografico Italiano

Torino, Campus Luigi Einaudi e Castello del Valentino, 3-5 settembre 2025

Era urbana e disordine del mondo. Geografie per interpretare il presente

Book of Abstracts

20/08/2025

Indice

S01 Ecomusei urbani e giustizia territoriale: un approccio integrato per città sostenibili

S01_01 Tra ville e vissuti: immaginare un ecomuseo lungo il Miglio d'Oro attraverso geografie condivise
S01_02 L'ecomuseo urbano come forma di resistenza sociale, per un territorio forte e resiliente
S01_03 Ecomusei urbani, diritto alla città e alla campagna. L′Ecomuseo delle Case di Terra di Villa Ficana in Macerata
S01_04 L'Ecomuseo del castagno di Milo in Sicilia: uno spazio partecipativo per lo sviluppo di un paesaggio more-than-human
S01_05 L'Ecomuseo di Roma Ovest: un processo di territorializzazione del Patrimonio urbano
S01_06 L'ecomuseo come processo di riconfigurazione territoriale: il caso del MOSS Ecomuseo Diffuso Scampia
S01_07 Una nuova prospettiva per l'ecoturismo : l'ecomuseo come potenziale driver per lo sviluppo turistico sostenibile degli spazi urbani? Tra limiti e potenzialità
S01_08 Gli Ecomusei come strumenti di politica territoriale: una lettura della distribuzione nelle aree urbane, periurbane e rurali d'Italia
S01_10 Abitare il fiume: narrazioni e pratiche per una valle che resiste
S01_11 Ecomusei e pratiche di adattamento al cambiamento climatico. Due casi di studio in Sicilia: l'Ecomuseo dei Cinque Sensi (AG) e l'Ecomuseo del Cielo e della Terra (CT)
S01_12 Rafforzare identità, configurare spazi: gli ecomusei, strumenti per le comunità urbane tra patrimoni, fragilità, condivisione
S01_13 Ecomusei e giustizia territoriale nella Sicilia centrale: una visione integrata per il riequilibrio tra centro e margine

S02 Città e guerra

S02_01 Lezioni di Pietra, Ricostruzioni passate e urbicidi presenti
S02_02 Mosul: dalle schegge al mosaico
S02_03 La geometria urbana inversa. La teoria militare incontra l'urbanistica
S02_04 Le capitali e il deserto. Guerre nomadi nel Sahel
S02_05 La Riviera del Medio Oriente. La ricostruzione urbana come strategia coloniale
S02_06 L'urbicidio protratto della Striscia di Gaza
S02_07 Che cosa distruggere e che cosa ricostruire. Riflessioni sulla trasformazione della città (e della società) post-bellica a partire da quattro casi di studio in Bosnia ed Erzegovina
S02_08 Geografie dei conflitti urbani, cartografie partecipative della cura: analisi spaziale dei danni nella città di Khartoum (Sudan) attraverso immagini satellitari e fonti open-source
S02_09 La città oltre la città: mappare Khartoum al Cairo, attraverso gli occhi delle donne
S02_10 Abitare temporaneo: una strategia adatattiva e incrementale per la ricostruzione post-conflitto
S02_11 Impatti socio-spaziali della recente migrazione russa nella città di Belgrado

S03 Geografie Animali: Oltre l'Anglosfera

S03_01 I cimiteri per animali di affezione in Italia e la loro distribuzione territoriale
S03_02 Experiences, Emotions, and Needs in a World Without Animals: What Children's Essays Reveal About the Child–Animal Relations
S03_03 Tracciamento ed etnografie più-che-umane: orsi, lupi e umani nell'antropocene
S03_04 Radical Relatedness of Indigenous Cosmologies: Toward a Multispecies Geography of the Sherpa Cultural Landscape
S03_05 Santuari per animali e geografie multispecie: ripensare l'animalità tra etica, territorio e normativa

S03_06 Da ‘parassita’ a ‘vettore’: politiche entomologiche di Philaenus nel contenimento di Xylella fastidiosa in Puglia
S03_07 Haftar e Daesh: granchi bellici sulle coste delle Isole Kerkennah, Tunisia
S03_08 Goats on the move: micro-geografie e (im)mobilità degli animali transumanti

S04 Geografie dell’Intelligenza Artificiale: trasformazioni spaziali e implicazioni urbane nel capitalismo delle piattaforme
S04_01 Spazialità aumentate e infrastrutture algoritmiche: geografie urbane tra disordine e automazione
S04_02 AI e rigenerazione urbana: il caso dell’Hotel House di Porto Recanati
S04_03 IA predittiva e nuove geografie della logistica israeliana
S04_04 Intelligenza Artificiale e disuguaglianze territoriali: rischi, opportunità e traiettorie inclusive per i left-behind places
S04_05 Le città del XXI secolo alla prova dell'Intelligenza Artificiale: nuove sfide e opportunità di pianificazione urbana e sociale
S04_06 intelligenza artificiale nelle imprese: processi di diffusione e fattori localizzativi

S05 Il turismo di prossimità tra aspirazioni di sostenibilità e contingenze geografiche
S05_01 Sviluppo ed evoluzione del turismo di prossimità nel Messinese: analisi delle principali dinamiche della provincia tra esigenze territoriali ed aspirazioni di sostenibilità
S05_02 Can Natural Landscape Archaeology Support Proximity Tourism in Protected Areas? Reflections from the “Via delle Frazioni Alte” in Gran Paradiso National Park
S05_03 Ciclovie, borghi e narrazione territoriale: la prossimità lenta come strategia di riscoperta insulare
S05_05 Murgia dei Trulli e turismo di prossimità: un’importante opportunità di sviluppo e valorizzazione identitaria del territorio
S05_07 Gli itinerari culturali, soggetti attivi di un rinnovamento territoriale

S06 Città e notte come fenomeni urbani globali: prospettive interdisciplinari
S06_02 ~~Ri-~~qualificare la Via Maqueda attraverso narrazioni notturne
S06_03 L’isola notturna: per una politica liberatoria della notte
S06_04 L’immagine della notte urbana in Né qui né altrove. Una notte a Bari di Gianrico Carofiglio - The image of the urban night in "Neither here nor elsewhere. One night in Bari" by Gianrico Carofiglio

S08 Pratiche di dominio e di resistenza attraverso l’urbano. Convergenze tra geopolitica e studi urbani
S08_01 Venezia: città militare o città del dialogo?
S08_02 Distributive effects of policy-making in metropolitan regions: Milan after the creation of Metropolitan cities
S08_03 Il crocevia e la sua porta: infrastrutture, potere e conflitto tra Hong Kong e Shenzhen
S08_04 Rigenerazione urbana: terzi luoghi e spazi ibridi nella Roma post-globale
S08_05 Understanding the Transformations of San Lorenzo, Rome: An Attempt at Conceptual Order between Gentrification and Urban Policy
S08_06 Spazialità e potere nei porti di Fos-sur-Mer e Ravenna
S08_07 Ostruzione e contro-ostruzione climatica: il caso Civitavecchia-ENEL
S08_08 Il ruolo dell’informazione nei conflitti alla scala urbana
S08_09 Urban Resistance and the Rescaling of Power in the Age of democratic backsliding and regime change
S08_10 La contro-rivoluzione logistica. Spazi urbani, soggettività, conflitti
S08-11 Lo spazio e la storia del mondo

S09 Ripensare la città nell'era delle crisi multiple: tra trasformazioni e resistenze

S09_01 Nuove prospettive di Sviluppo Territoriale europeo: una risposta al soggettivismo geopolitico; New Perspectives on European Spatial Development: a response to geopolitical subjectivism

S09_02 The Desakota in Transformation – a Critical Look at Urban Development in Vietnam

S09_03 The Problems of the City in Southeast Asia – Public Perception in Vietnam, Indonesia and the Philippines

S09_04 Rinascere dalle Crisi: La Città del Futuro tra adattamento e innovazione

S09_05 Dal potere criminale alla cittadinanza attiva: il riuso sociale dei beni confiscati come leva di rigenerazione urbana e memoria collettiva

S09_06 Urban Mobility in Cities with Tourism-Driven Dynamics: Insights from the Case of Seville.

S09_07 Geografie della trasformazione: rileggere i wastelands tra crisi urbane e traiettorie di rigenerazione circolare

S09_09 Tessere la resilienza: intrecciare i fili della complessità urbana

S09_10 Beyond the Core: Operationalising the 15-Minute City in the Urban Fringe to Counteract Sprawl and Car Dependency

S09_11 Spatial and social justice "on the street" and "beyond the streets": reflections on Barcelona's superblocks

S09_12 Reclaiming Urban Futures: Soil-Centered Planning in Baia Mare amid Environmental and Socioeconomic Crises

S09_13 Vulnerabilità urbana e infrastrutture sociali e territoriali: come la rigenerazione urbana può mitigare la povertà dei quartieri e favorire l'inclusione sociale?

S09_14 Enrico Mattei e la città

S09_15 Pianificazione urbana e cambiamenti climatici: ruolo dell'e-planning nelle città europee

S09_16 Mapping Hot Routes and Perceived Landscape Values of "City Walk" in Beijing's Historical Neighbourhoods in the Social Media Era

S10 Sperimentare l'urbano: le experimental geographies come pratica di ricerca in geografia sociale

S10_01 Walking the "walking city": Assessing pedestrian accessibility in practice

S10_02 Storia di una mattonella: geografie sperimentali alla foce del fiume Oreto di Palermo

S10_03 "Vorrei rinascere muschio": derive geografiche, restituzioni instabili di un esperimento multisensoriale

S10_04 Sperimentare gli spazi urbani attraverso una performance giocosa: appunti da una cena con delitto a Palermo

S10_05 L'esperimento di GeoVisum tra altri sguardi sul territorio urbano (e non solo) e nuovi percorsi di diffusione della ricerca accademica

S10_06 Camminare sulla soglia: traiettorie mobili per una sperimentazione "art-based" lungo i confini dell'urbano, tra arte e geografia

S10_07 Oltre l'inclusione predatoria? Leggere l'azione dell'università e della società civile nei quartieri marginalizzati attraverso l'approccio degli Urban Living Lab. Il caso di Aurora, Torino.

S10_08 Ascolto urbano e paesaggio sonoro come rivelatori di tensioni fra progettualità normativa pratiche sociali. Esplorazioni dal waterfront di Cagliari

S11 Margini, bordi, frange. Spazi e luoghi di risignificazione multispecie e rigenerazione tra urbano e rurale

S11_01 Spazi per l'apprendimento multispecie

S11_02 Non solo limiti: progetti di agroecologia sociale nel Carcere di Milano-Bollate

S11_03 Verso una città multispecie a partire dall'apicultura urbana

S11_04 Distribuzione e accessibilità degli spazi verdi urbani nelle città italiane di medie dimensioni: implicazioni per la salute e il benessere

S11_05 Margini, città intermedia e nuove trame

S11_06 "Relazioni socio-ecologiche e benefici della coltivazione parcellare del nocciolo nell'area industriale di Avellino"

S11_07 Per una rinnovata centralità dei margini urbani. La Carta di Bergamo - Brescia delle aree protette periurbane
S11_08 Rigenerazione e risignificazione ai margini di una megalopoli multicentrica: il caso di Phoenix-See di Dortmund

S12 I futuri assetti geografici per le reti di trasporto e logistiche, dal globale all'urbano: disordine o nuovo ordine?

S12_01 Spazio Urbano e Funzioni Portuali: Una Lettura Diacronica del Porto di Trieste
S12_02 Rischi Climatici Emergenti e Resilienza del Trasporto Aereo Europeo: Verso un Nuovo Ordine Operativo?
S12_03 Tipologie di merci e valore nel trasporto aereo: nuove sfide per la geografia dei trasporti. Il caso di Malpensa
S12_04 Nuovi assetti localizzativi: Trieste tra prossimità e discontinuità
S12_05 Lo sviluppo urbano fra evoluzione dei sistemi di trasporto e overtourism. Alcune riflessioni per una traiettoria di ricerca multiscalare

S13 No logo. Credenze e pratiche religiose plurali negli spazi urbani

S13_01 Religioni e spazio urbano a Singapore: oltre la dicotomia sacro/secolare
S13_03 La croce come monumento civile e la riconsacrazione della città postsocialista
S13_04 Religione condivisa, spazio urbano: il caso dell'oratorio di Alessandria d'Egitto
S13_05 I luoghi di culto musulmani a Firenze. Percezioni spaziali e pratiche religiose delle comunità musulmane fiorentine

S14 Geografie decoloniali del cibo: Approcci critici e trasformativi

S14_01 Food Stories come metodo trasformativo: performance e co-apprendimento delle filiere locali del cibo con i Maasai di Terrat, Tanzania
S14_02 Spazi conviviali del cibo come infrastrutture sociali: pratiche di risignificazione, autonomia e giustizia territoriale
S14_03 Ridefinire il vocabolario dell'abbondanza: le parole "organiche" di tre esperienze di produzione alimentare e apprendimento comunitario nella città di Amman
S14_04 Un-mastering life. Law, value and locality in natural wine ontology
S14_05 Riscrivere il territorio: mappatura partecipativa in una comunità di pesca a piedi nel Sud del Marocco
S14_06 Riflessioni di campo: metodologie relazionali nello studio delle foodways
S14_07 I luoghi delle foodways marine: indagare il cibo e l'ingiustizia spaziale attraverso metodi mobili e visivi nel lungomare di Tangeri
S14_08 Decolonizzare la storia orale: geografie diasporiche del cibo
S14_09 La sinergia tra sistemi locali del cibo, agroecologia e sovranità alimentare per la trasformazione decoloniale dei sistemi alimentari: le potenzialità della Resilient Local Food Supply Chains Alliance
S14_10 Musei "Felici": atmosfere affettive e immaginari delle filiere coloniali nei Musei del Caffè
S14_11 Maasai Land as Foodscape of Anticapitalist and Decolonial Resistance

S15 Tecnologie, intelligenza artificiale e città: frontiere geografiche per un nuovo urbanesimo

S15_01 Big Data e Smart Cities: Analisi delle Smart Control Room italiane
S15_02 Speculazione per approssimazione: algoritmi socio-morfici e IA urbana
S15_03 Intelligenza artificiale e nuovi scenari urbani: incorporazioni, ibridazioni e immaginari
S15_04 Intelligenza artificiale geospaziale e governance urbana: modelli, criticità e prospettive
S15_05 Digital Twins: tra semplificazione della complessità e nuove territorializzazioni / Digital Twins: between simplification of complexity and new territorialization
S15_06 La città vivibile in movimento: come le narrazioni della micromobilità configurano il futuro nel paesaggio urbano italiano

S15_07 Tecnologie abilitanti e tensioni democratiche nella sfera dell'urbano: geografie decisionali a Oslo
S15_08 Geographic Scenarios, Hybrid Warfare and Social Unrest: GIS, VR and Ubiquitous Cartography for Geographical Inquiry in Conflictual Context

S16 La diplomazia sportiva per la pace e lo sviluppo

S16_01 Lo sport strumento per costruire la pace
S16_03 Sport e appartenenza tra politiche nazionali e gestione locale. Il caso IULM
S16_04 Olimpiadi, politiche e territori tra città e montagna: da Torino 2006 a Milano-Cortina 2026
S16_05 La spettacolarizzazione sportiva dello spazio urbano: conflitti territoriali e tensioni socio-spaziali
S16_08 Geografie della riconciliazione: sport e relazioni post-imperiali nel caso Italia–Etiopia
S16_09 Diplomazia sportiva e geopolitica: il ruolo delle Maldive nell'Oceano Indiano

S17 Navigare le Mobilità Post-COVID: Piattaforme, Temporaneità e Trasformazioni Abitative

S17_01 Temporalità in conflitto: gentrificazione transnazionale e turistificazione in una città Andalusa
S17_02 Platform Urbanism and the Rentier Economy: Airbnb, Housing Vulnerability and Urban Displacement in Naples
S17_03 Abitare student* e piattaformizzazione: nuove intersezioni della temporaneità urbana
S17_04 Airbnb e geografie degli affitti brevi: classificazione ed analisi spaziale dei mercati short-term rental in Europa

S18 Geografie della finanziarizzazione urbana: specificità italiane e dibattito internazionale

S18_01 L'area Pirelli Bicocca di Milano: da spazio industriale ad asset finanziario
S18_02 Industria della moda, finanza e trasformazioni territoriali: un'analisi preliminare del Gruppo Prada a Milano
S18_03 L'emergere della biofinanza?
S18_04 "Making Porta Romana Investible": riqualificazione urbana e tecno-politica della mediazione, a sud di Prada"
S18_05 Finanziarizzazione delle trasformazioni urbane. Attori, strumenti, pratiche nei grandi progetti delle città italiane
S18_06 Tra finanziarizzazione immobiliare e promesse di sviluppo: i regimi territoriali della logistica nell'hinterland alessandrino
S18_07 The making of a financeable city: La (pre)finanziarizzazione dell'edilizia abitativa a Tirana

S19 Cartografare la geografia politica dei luoghi confinati nel tessuto urbano

S19_01 Gated-community: istituzione totale volontaria
S19_02 Il quartiere Quartaccio di Roma e la costruzione simbolica dell'isolamento urbano: riflessioni su un quartiere di confine e confinato
S19_03 Athens in the Crisis-scape
S19_04 Margini in movimento: cartografie critiche dei campi rom
S19_05 Counter-mapping Brescia. Territorialisation through Asylum Seekers' Counter-Cartographies
S19_06 Cartografie dello scarto – Napoli e i vuoti di controllo
S19_07 Dis-urbanizzazioni cartografiche nel continente africano
S19_08 Spazio recluso, diritto negato: una geografia del potere

S20 Spazio urbano e memoria: linguaggi, narrazioni, pratiche e performance

S20_01 Toponomastica di confine: egemonia, linguaggio e memoria nella regione storico-geografica della Venezia Giulia
S20_02 Per un reincanto critico della memoria insorgente

S20_03 Memoria migrante e ospitalità contesa: oltre i musei, dentro la città

S20_04 Nomi, cose, città: percorsi (de)coloniali nello spazio pubblico di Roma

S20_05 Innovazione con le radici. Il ruolo dell'Università tra spazio urbano, memoria, industrie creative

S20_06 Ponticelli e la memoria di "qualcosa di sinistra"

S20_07 Linguaggi, narrazioni e performance nel quartiere " Fornelle" di Salerno

S20_08 Dal Fermano a Buenos Aires: viale Zaccagnini e le trame memoriali della migrazione marchigiana

S21 Il futuro dei "luoghi lasciati indietro": i mosaici urbani fra metropolizzazioni e neo-ruralizzazioni nell'era dell'inverno demografico

S21_01 Luoghi lasciati indietro e un determinismo da sfatare. Il caso del Cilento interno

S21_02 "Ruralthon 2024 - idee per le imprese, scienza e politica al servizio delle Aree Interne"

S21_03 Traiettorie di rigenerazione urbana e territoriale tra spazio pubblico, well-being e welfare in Basilicata

S21_04 Nuove forme di abitare, vecchi territori: il ruolo delle residenze artistiche

S21_05 A chi importa delle aree interne? Prospettive e limiti d'intervento a sostegno dei territori lasciati indietro

S21_06 L'Area Interna "Alto Matese" : una strategia per il recupero di "luoghi lasciati indietro" nell'era dell'inverno demografico

S23 Cambiamento climatico e gestione dell'ambiente naturale: il ruolo dell'accettabilità sociale nelle decisioni territoriali

S23_01 Il paesaggio tra spazi "sacri" e politiche di protezione ambientale in Italia: come le comunità locali interagiscono con gli attori politici nella creazione di nuovi modi di abitare gli ambienti naturali

S23_02 Enhancing Climate Resilience Through Socially Accepted Coastal Wetland Restoration: A Comparative Study of Six European Cases

S23_03 Il progetto europeo PA MAP: co-progettazione e Nature-Based Solutions per scuole resilienti al cambiamento climatico

S23_04 Flood risk management and social awareness in a mountain region: the case of the Kłodzko Valley (Poland)

S24 Policrisi e territori di confine: geografie e spazialità in transizione

S24_01 Il confine urbano tra Gorizia e Nova Gorica: geografie, memorie e trasformazioni

S24_02 Borderscapes italiani tra securitizzazione e cooperazione

S24_03 I GECT italiani nell'era della policrisi: strumenti istituzional-strumentali di governance transfrontaliera tra adattamento e innovazione territoriale

S24_04 Le città come nodi delocalizzati dei processi di de-bordering del Mar Mediterraneo

S24_05 Ripensare il confine attraverso il progetto: teorie e pratiche di borderscaping in Europa

S25 Isola, soggetto plurale

S25_01 Meeting local identity and island narrations. Diary of an on-field experience on the making of San Pietro Island travel book

S25_02 «Il mare è casa, non cartolina»: Saseno tra geocritica femminista e memoria militante di Rina Durante

S25_03 L'arcipelago antifascista a Ventotene: tutte le isole dentro l'isola di confino. Analisi geografico-culturale dell'opera teatrale "Ventotene" di Walter Prete (ALIBI Teatro)

S25_04 Atterrare su un Mangrovieto. L'impatto di un aeroporto sulla vita delle fabbricanti di corde di cocco alle Maldive. Riflessioni dopo il campo

S25_05 Donne che volano e storie che resistono: voci ed esperienze da Alicudi

S25_06 Lo sguardo della NextGenerationEU per il futuro delle isole minori italiane: "Islands 4 Future" e l'arcipelago virtuale #OurCommonIslandFuture

S25_07 Deep sight. On the heuristic value of Visual Research for Marine Social Geography

S26 Denominare e ri-denominare l'urbano: disuguaglianze, contraddizioni e tendenze odierne in ambito odonomastico, micro-toponomastico e neo-toponomastico

S26_01 Un esercizio sull'odonomastica delle colonie e delle ex-colonie italiane

S26_02 Per una toponomastica inclusiva: odonomastica femminile nelle province dell'Insubria

S26_03 Toponomastica narrativa e Oral Geographies. Una proposta di metodo per la Grecìa Salentina

S26_04 In cammino tra Santi, Dei e Fate. Nuovi nomi di luoghi destinati al turismo montano: prassi creative, processi irreversibili o ulteriori sguardi urbanocentrici?

S26_05 Dal "nomen omen" alla distopia territoriale. Il caso di Scampia

S26_06 Rimarcare il territorio. Gli odonimi femminili come segno di una rinnovata identità degli spazi urbani

S26_08 From Locus Amoenus to Branded Wilderness: Reimagining Arcadia in Ecological Urban Renewal on China's Southwestern Periphery

S27 L'impatto degli investimenti delle public utilities sul ridisegno degli spazi urbani

S27_01 La Rivoluzione Urbana delle Public Utilities: Il nuovo volto delle città per un turismo sostenibile.

S27_02 L'impatto del drenaggio urbano sostenibile nello spazio pubblico: Il ruolo del gestore del Servizio Idrico Integrato

S27_03 Infra To. Pianificazione, progettazione e sviluppo delle linea di metropolitana a Torino

S27_04 Heat Garden. Integrare lo sviluppo del teleriscaldamento con il design urbano e la riqualificazione di un'area centrale della città di Torino

S29 Le città salveranno il pianeta? Urbanizzazione della natura, socionature e conflitti nelle politiche di contrasto al cambiamento climatico

S29_01 Quali socionature nella "Urban MaB" Collina Po? Pratiche in/formali e conflitti lungo l'Anello Verde.

S29_03 Politiche securitarie del verde urbano: il caso del Masterplan del Tevere

S29_04 Climate branding e politica urbana in Italia

S29_05 Le socionature dell'urbanizzazione estesa. Fra nuove progettualità naturali, riscoperte e nature dimenticate

S29_06 Dal Giardino Formale al Paesaggio Marginale: Evoluzioni del rapporto città-natura

S29_07 Politiche per l'acqua e vivere anfibio per sopravvivere alla crisi

S30 Media, arti visive e rappresentative tra centro e periferia: produzione, rappresentazione e fruizione nelle spazialità urbane

S30_01 Dove finisce la città: periferie romane e madrilene nello sguardo del cinema

S30_02 Placing screens in the urban fabric: Cinema types and socio-spatial inequalities in London and Beijing

S30_03 "El sur es el nuevo norte": Buenos Aires come spazio narrativo e tensione simbolica in El Eternauta

S30_04 Oltre i Multisala: Spazi Informali e Nuove Geografie dell'Offerta Cinematografica a Roma

S30_05 Performing Borderscapes: Spatial Subjectivities and Differential Inclusion in Tori et Lokita

S33 All Cities Are Battlespaces: conflitti, guerre e securizzazione nelle città contemporanee

S33_01 (Im)political Warscapes

S33_02 Roma e la securitizzazione modulare. La città contemporanea tra estrattivismo, precarietà e sicurezza preventiva.

S33_03 La parata militare come performance geopolitica urbana: riflessioni dalla Festa delle Forze Armate 2023

S33_04 Le logiche urbane dello stato infrastrutturale: espansione portuale, modelli di sviluppo e urbanesimo autoritario a Genova
S33_05 The Carceral Geographies of Pre-Removal Detention Centres: examining carcerality in Italian CPRs.
S33_07 Squatting as a world-making practice. Le intifade studentesche, fra solidarità, antimilitarismo e repressione.
S33_08 Urbicidio e borderscape: semantica del dominio urbano in Palestina
S33_11 Dopo la rivolta. Sulla crisi dei paradigmi interpretativi dei conflitti contemporanei

S34 Decostruire lo sguardo sull'urbano. Prospettive femministe e queer dai sud

S34_01 Mercaditas feministas e l'Alameda "Común" a Città del Messico: (auto)mappatura dello spazio emergente dalle proteste femministe contro la violenza economica
S34_02 Jben Arabi
S34_03 Smontare il progetto della modernità europea: colonialismo italiano e prospettive decoloniali
S34_04 Queer Commoning: Embodied Cartographies and Spatial Politics in the Urban South
S34_05 Nosatr*s e sa terra. Una prospettiva transfemminista sulle resistenze al margine
S34_06 Women's design of alternative spaces of socio-economic existence. The case study of the Rotating, Saving and Credit Associations in the city of Louga, Senegal
S34_07 Conoscenza e ri-conoscenza: ripensare la spazialità queer tra teorie e pratiche di ricerca
S34_08 What do I have to offer? Reflections on doing fieldwork in urban margins
S34_09 Situated Knowledge in Motion: Examining the Limits of Participatory Methods in Urban Spaces
S34_10 Oltre il centro e il margine: un confronto con le epistemologie femministe

S35 Mondi rurali: teorie, metodi e casi per geografie rurali planetarie

S35_01 Ruralità e disuguaglianze spaziali nell'era del populismo: il progetto Rural-Spatial-Justice
S35_02 'Let it flow'. Re-inhabiting water scarcity and ecological crisis along the Simeto River
S35_03 Ruralità in trasformazione: le aree "left behind" come spazi dinamici oltre la dicotomia urbano-rurale
S35_04 Restart Café: Le atmosfere affettive nei processi partecipativi nel contesto delle aree interne della Toscana
S35_05 La transumanza come prisma: riflessioni sulla montagna planetaria
S35_07 Giovani contadini e viaggiatori: Esperienze tra sostenibilità e comunità nella Valle del Simeto, Sicilia
S35_08 Forme urbane del caporalato. Una genealogia spaziale a partire da Borgo Mezzanone
S35_09 Pratiche agroecologiche e interculturali nelle aree interne: il caso dell'orto comunitario di Bergolo in Alta Langa
S35_10 La pianura non è piatta. Segnali e dinamiche di risignificazione territoriale nel cuore verde della megalopoli padana
S35_11 Territorializzare la ruralità nei Balcani occidentali: politiche europee, narrazioni e ambivalenze dello sviluppo rurale
S35_12 Sull'orlo del declino industriale: territori rurali fossili ai margini della transizione energetica

S37 Città e giustizia climatica: osservazioni, sfide e percorsi inclusivi nel Nord e Sud globale

S37_01 Supporting climate justice in sacrifice area thorough remote sensing. Monitoring gas flaring activities in the Ecuadorian Urban Amazon
S37_02 The Plantationocene Perspective: Tracing the Legacy of Plantation Towns in Urban Development
S37_03 Verde urbano e giustizia climatica: un'analisi geospaziale della regola 3-30-300 nella città di Padova
S37_04 Fair and popular energy transition: the contribution of Energy Commons (Energia comunitarias)

S37_05 Rifugi climatici urbani: mappatura e analisi di giustizia climatica nella città di Padova
S37_06 Il paradosso della giustizia idrica: il caso di Cochabamba dalla Guerra dell'Acqua al Rio Rocha
S37_07 Affrontare i cambiamenti climatici. Una geografia delle aree urbane costiere del Mediterraneo
S37_08 Il metabolismo del carbonio: flussi globali e appropriazione del diritto di inquinare
S37_09 Geopolitica delle città globali nell'era delle multiple crisis: global warming, migrazioni forzate, subsidenza, gentrification

S38 Nuove opportunità tra aree interne e aree urbane verso uno sviluppo turistico a geometria variabile: metodi, strumenti e applicazioni
S38_01 Approcci territoriali e governance nel turismo rurale: una lettura critica
S38_02 Il potenziale rigenerativo dei cammini nelle aree marginali: il progetto del Cammino di Guglielmo
S38_03 L'Appennino Centrale tra città e aree interne: narrazioni per un turismo integrato
S38_04 I Gal (Gruppi di Azione Locale) e la rivitalizzazione delle aree rurali. Un caso virtuoso di economia circolare e sistemica a Monte Sant'Angelo (Foggia)
S38_05 Turismo e disuguaglianze spaziali: un approccio input-output per la valutazione degli impatti ad alta granularità territoriale
S38_06 Acque di connessione: valorizzazione turistica dei canali storici come strumenti di sviluppo territoriale
S38_07 Gibellina tra (e oltre) centro e periferia: rigenerazione culturale e turismo esperienziale in un laboratorio di innovazione territoriale
S38_08 Lo sviluppo del settore enoturistico tra sostenibilità e sviluppo locale: Il caso della regione Campania
S38_09 Nomadi digitali. Una possibile risposta allo spopolamento dei piccoli borghi
S38_10 Le caratteristiche geo-economiche dei piccoli comuni per la pianificazione dello sviluppo turistico

S40 Quando il processo di ricerca diventa campo. Metodologie femministe e queer
S40_01 Boiling water. Appunti di ricerca
S40_02 Crip Time Clock: una riflessione visuale sulle temporalità e metodologie "crip"
S40_03 La territorializzazione omosessuale di una spiaggia lungo il Fiume Adda
S40_04 Metodi creativi per esplorar(si): riflessioni sul posizionamento
S40_05 Curatele affettive: metodologie queer per favorire processi di place-embodiment
S40_06 Il campo a distanza: cura, corpo ed emozioni nella ricerca situata
S40_07 Mapping water, body, territory in south-east Turkey
S40_08 'I don't recognize you'. Longitudinal qualitative research and shifting positionalities over the lifecourse
S40_09 Embodied and fleshy fieldworks. Le esperienze corporee nei processi di ricerca
S40_10 Scritture e corpi vulnerabili si fanno incontro _ Fragilità, ascolto e co-creazione nella pratica etnografica
S40_12 La ricerca sui confini e i confini della ricerca: riflessioni etiche e metodologiche sull'attraversamento

S41 Oltre le prospettive dell'urbanizzazione estesa, verso nuove e/o rinnovate forme di regionalismo. Il paradigma territoriale della bioregione urbana
S41_01 Bioregione urbana: nuovo progetto di regionalizzazione o strumento per la ricomposizione dei mosaici territoriali?
S41_02 Riflettendo sulla dimensione concettuale e territoriale della bioregione urbana in ottica ecosistemica
S41_03 La bioregione urbana: proposte di integrazione sistemica del territorio diffuso. Il caso dell'area urbana di Pescara

S41_04 Progettualità innovative e sostenibili per gli spazi periurbani. Il caso del Veneto
S41_05 Logistica e urbanizzazione diffusa: da geografie marginali a nuove centralità in una lettura integrata dei “paesaggi operazionali”
S41_06 Le crisi multiple come occasioni per promuovere sviluppo bioregionale integrato: il caso dell'Abruzzo aquilano post-terremoto
S41_07 Urbanità, bioregione e regimi dell’abitare mobile: le università come orchestratrici di innovazione culturale
S41_08 Lacune geografiche nel City-Region Food System: oltre la city-region, la bioregione urbana
S41_09 Geopolitica dell’Urbanizzazione Estesa: Riproduzione Capitalistica e Paesaggi Operazionali nella Globalizzazione

S42 Geografie e filosofie dell’urbano. Abitare, abitanti, riti, spazi
S42_01 The 15-Minute City effect*: The aspirational geography of a ghost urban imaginary
S42_02 Lemmi dal presente urbano
S42_03 La città come soglia tra urbano e domestico. Cartografie dell’abitare contemporaneo
S42_04 La città tra geografia e filosofia: Introduzione

S44 Remoti, interni, lasciati indietro? Geografie, concetti e metodi della left-behindness // Remote, inner, left behind? Geographies, concepts and methods of left-behindness
S44_01 Alla periferia di cosa? Geografie delle persone migranti nei piccoli paesi d'Abruzzo
S44_02 Ripensare la ‘left-behindness’ tra epistemologia e rappresentazione
S44_03 Structural change and systemic stress factors: local impacts of logistics in Pomezia-Santa Palomba, Italy
S44_04 Governing peripherality futures: Intermunicipal agency address-ing uneven development and governance capacity in Inner Areas
S44_05 Left-behindness e perifericità: la governance delle politiche di coesione in Europa orientale e meridionale
S44_06 Rethinking remote rural geographies: the (re)territorialization of the Central Apennines Ecoregion
S44_07 Remoteness, senso di appartenenza e mobilizzazione del patrimonio. Il bando PNRR per l’attrattività dei borghi a Cibiana di Cadore.

S45 Margini e periferie reali, narrate e performate: racconti, discorsi, pratiche
S45_01 Narrare le risposte dei margini attraverso il cinema: l'esempio di "Songs of the Water Spirits"
S45_02 Oltre il margine: voci e resilienze urbane a Cascina Gatti (Sesto San Giovanni)
S45_03 Camminare ai margini. Percezioni e consapevolezze di periferia nel turismo dei cammini
S45_04 Cartografie sociali e immaginari urbani decoloniali
S45_05 Il ruolo dell’edilizia pubblica nella costruzione delle periferie nelle città medie svedesi
S45_06 Contro-geografie dell'abbandono: pratiche quotidiane di resistenza a Tor Bella Monaca
S45_07 Riappropriazione come esclusione? Cultura, natura e marginalizzazione nel Parco delle Cascine di Firenze
S45_08 Street Art e rigenerazione urbana: pratiche artistiche e produzione sociale dello spazio nei quartieri periferici milanesi
S45_09 Rap from the Margins: Reimagining Urban Space
S45_10 Oltre la marginalità? Frammenti nella periferia orientale di Napoli letti attraverso racconti, narrazioni e performance creative
S45_11 Al di là del capoluogo: le periferie delle città metropolitana di Genova nel dibattito elettorale
S45_12 Geografie dell'esclusione e contro-narrazioni urbane: Secondigliano e Poggioreale tra spazio carcerario, marginalità e resistenza
S45_13 Treencerone. Contraddizioni metropolitane tra natura e abbandono

S46 “Città come principio ideale delle istorie italiane”? Geografie storiche per interpretare il presente oltre l’urbano

S46_01 Dai campi ai saloni: gli spazi femminili della Penisola nelle fonti odeporiche del Grand Tour

S46_02 Oltre l’urbano: passato e presente nell’interpretazione dell’ecologia delle risorse boschive (Italia Nord occidentale)

S46_03 Animali, paesaggi e pressioni antropiche: il contributo delle fonti geostoriche per lo studio della dinamica faunistica in Liguria

S46_04 Viaggiatori e paesaggi dell’interno: il Gennargentu nei resoconti di stranieri dell’Ottocento

S46_05 Oltre Roma. Paesaggi rurali e viabilità storica nell’opera di E. C. Knight (1805)

S46_06 Servizi ecosistemici e forestali, uso del suolo e assetto fondiario. Un confronto geostorico in Trentino

S46_07 Turismo e urbanizzazione nell’Alto Garda trentino: una lettura geostorica dal Settecento a oggi

S46_08 I borghi del Ponente Ligure negli acquerelli della famiglia Épinois tra permanenze e mutamenti territoriali

S46_09 Acqua, cartiere e memorie dal Grand Tour: un progetto di valorizzazione territoriale per Isola del Liri

S47 Il paesaggio urbano come strumento per leggere e interpretare il presente. Problemi, coesistenze e conflittualità

S47_01 Paesaggio e patrimonio urbano: percorsi sotto i portici di Bologna

S47_02 Paesaggi sensibili: esplorazioni urbane tra suono, percezione e partecipazione

S47_03 Paesaggi dell'abitare pubblico. Frammenti urbani e geografie relazionali nelle città del Sud

S47_04 Paesaggio come strumento interpretativo

S48 Percezione dei rischi sociali-ambientali in habitat urbano. Quali prospettive di ricerca?

S48_01 Percezione dei riskscape in area urbana, i casi di Enna, Macerata e Bacoli. Proposte multidisciplinari per l’analisi di terreno

S48_02 Tecnologie immersive e partecipazione giovanile nella costruzione della consapevolezza al rischio: un approccio geografico-educativo nei contesti urbani fragili

S48_03 Adattarsi ai pericoli geo-idrologici: l'omofilia nella comunità urbana quale stimolo alla comunicazione del rischio

S48_04 Percezione dei rischi climatici e vulnerabilità della popolazione straniera: un approccio integrato nella città di Osimo (AN)

S48_05 Percorsi di pianificazione integrata per comunità resilienti Il caso di Livorno tra patrimonio territoriale e Protezione Civile

S48_06 Rischi climatici e governance locale: come affrontano i cambiamenti climatici i comuni italiani?

S48_07 Bradisismo Pozzuoli. Rischio socio-ambientale e pianificazione territoriale

S48_08 Promuovere i processi partecipativi nei contesti a rischio: il potenziale del metodo Photovoice

S48_09 La percezione sociale del rischio idrogeologico e del cambiamento climatico: il caso studio di Firenze

S48_10 Capitale sociale e resilienza nelle risposte alle emergenze: una lettura critica

S49 Dall'Antropocene all'Urbanocene: vulnerabilità, fragilità e crisi dell'abitabilità

S49_01 Co-abitazioni vulnerabili: Natura e Urbanità nell’Antropocene

S49_02 Ripensare la città oltre l’efficienza: pratiche di Geo-Care in scenari urbani complessi

S49_03 L’ arte e la cura dei paesaggi urbani

S49_04 If We Change: dispositivi di design per immaginare futuri urbani sostenibili

S49_05 Ripristino ecologico urbano e abitabilità multispecie: il Regolamento europeo come leva per una pianificazione urbana ecologicamente integrata

S49_06 Urbanistica a Genova: dalla crescita disordinata alla pianificazione integrata. Le criticità geologico-idrauliche e gli interventi di mitigazione del “Rischio Idrogeologico“
S49_07 Geositi in cammino: transumanza, patrimonio culturale e strategie di abitabilità nei paesaggi non metropolitani di Calatrava e del Promontorio del Gargano
S49_09 Gli Oltre Luoghi nell'Antropocene sociale: transizioni multiformi nei processi di ri-territorializzazione globale
S49_10 Il Group Model Building per identificare i co-benefici socio-ambientali degli spazi verdi urbani nelle città italiane di medie dimensioni
S49_11 Lentezza e (im)mobilismi nella città turistica: anziani al margine nel centro storico di Venezia
S49_12 From the Planetary Flood to the Archipelago: a new concrete utopia new concrete utopia for n

S51 La geografia urbana delle infrastrutture globali

S51_01 Mercantile capital’s double movement: top-down expansion, bottom-up resistance
S51_02 Porti fluviali, piantagioni di soia, e trasformazioni urbane: Rosario, una centralità periferica
S51_03 Logistica, multinazionali del mare ed evoluzione delle città-porto: attori, strategie, scale della politica nella dinamica locale-globale
S51_04 Per una political economy degli hinterland logistici: i regimi territoriali della logistica
S51_05 L’infrastrutturazione della transizione energetica: risorse, terra, lavoro
S51_06 Cloud Urbanism. Amazon Web Services in Milano and Cape Town
S51_07 Urbanization in the Middle East: Transnational Development and Global Imaginaries in Aqaba, Jordan
S51_08 The Lào Cai - Hà Nội - Hải Phòng Railway: A Press Review of the Chinese and Vietnamese Perspective
S51_09 The BRI and the third wheel EU facing the Usa-China competition. Maps, physical constraints, and geopolitical perspectives in a liquid world

S52 Sistemi agroalimentari e paesaggi rurali nell'era urbanocentrica

S52_01 Emergenza climatico-idrica, sistemi agricoli e paesaggi agrari: trasformazioni e adattamenti in Italia
S52_02 Il Vietnam e i mercati globali del caffè: alla ricerca di una produzione sostenibile
S52_03 Distretti del cibo e valorizzazione territoriale nell'Italia interna: il caso del Sannio beneventano
S52_04 “La scomparsa delle lucciole” nel paesaggio rurale dell’era urbanocentrica
S52_05 Monitoraggio del consumo di suolo e del verde urbano con Google Earth Engine: applicazione all’area urbana di Salerno
S52_07 La componente "Aree agricole di interesse storico" nel Piano paesaggistico del Veneto. Agricoltura come patrimonio nell'era urbanocentrica
S52_08 Agrivoltaico: riflessioni sul ruolo delle aree rurali nell'era urbanocentrica
S52_09 La Borsa della Spesa: uno strumento per la filiera agroalimentare applicato alla regione Piemonte.
S52_10 Agricoltura alternativa nelle Midlands irlandesi: pratiche di inclusione e democrazia economica
S52_11 Le trasformazioni del paesaggio rurale storico nella "Campania Felix"
S52_12 1. Dalla pampa al prosciutto: feed economy e ruolo dei porti nella dipendenza agro-zootecnica italiana dalla soia argentina
S52_13 Distretti biologici e agency rurale: un'alternativa al modello produttivo urbanocentrico
S52_14 Le sfide delle aree rurali tra sostenibilità, spopolamento e transizione agroalimentare: politiche territoriali e strategie in casi di studio in Italia e Spagna

S53 Quali letterature per comprendere l'ordine e il disordine delle geografie urbane tra XX e XXI secolo?

S53_01 Disordine urbano e iper-luoghi: l'Unreal City di The Waste Land come dispositivo di interpretazione spaziale

S53_02 La città dai confini distopici e il disordine della sua spazialità letteraria nel romanzo di Ferenc Karinthy "Epepe"

S53_03 Come leggere l'ordine urbano tramite la vegetacritica

S54 Città e musei: intrecci, narrazioni e percorsi geografici creativi del patrimonio culturale

S54_01 Le sinagoghe di Bucarest tra pratiche religiose e nuove funzioni culturali

S54_02 Narrare il patrimonio locale: un progetto interdisciplinare

S54_03 Dalla città dei morti alla città dei vivi: i cimiteri come dispositivi museali e di valorizzazione del patrimonio urbano. L'esperienza del Msida Bastion Historic Garden, Malta

S54_04 Beyond the City: Museums across urbanity and rurality in the UK

S54_05 Una "moca" di caffè per un "Forum" di idee: musei, patrimonio e paesaggio urbano a Omegna, sul lago d'Orta

S54_06 Omegna e il Parco della Fantasia Gianni Rodari: quando le attività culturali riscrivono la geografia della città

S54_07 I musei universitari padovani come infrastrutture culturali urbane: capitale scientifico e sviluppo territoriale

S54_10 Tourism and local entrepreneurship: Enhancing heritage for territorial development

S54_11 Riscoprire una nuova identità territoriale in un museo a cielo aperto: il caso Open House Napoli

S54_12 I musei universitari per la riqualificazione territoriale: il caso del Museo della Geografia di Sapienza Università di Roma

S55 Geografia dell'Ambiente per interpretare i rapporti con l'urbano

S55_01 La transizione ecologica come processo relazionale e multi-valoriale. Uno studio pilota nei contesti urbani e peri-urbani

S55_02 La prevenzione dei rifiuti come sfida ecologica e sociale: nuovi immaginari per un cambiamento sistemico

S55_03 Socio-nature urbane e prospettive di conservazione conviviale: il caso dei Prati di Caprara a Bologna

S55_04 Idrografia storica e rete vegetale nelle campagne urbane del Veneto: l'eredità della centuriazione romana di Padova tra degrado e resilienza

S55_05 Dal green branding al rewilding: geografie della riforestazione tra pubblico, privato e territori in transizione

S55_06 La diga della Valle di Lei: ecologie politiche asimmetriche di un'infrastruttura idroelettrica transfrontaliera

S55_07 Metabolismo urbano dei rifiuti e fratture territoriali: diseguaglianze ambientali tra la città di Napoli e la sua provincia?

S55_08 Dinamiche di diffusione urbana nella Valle del Sarno (1984-2025): un'analisi multitemporale attraverso indici di vegetazione e cartografia

S55_09 Il futuro oltre lo scarto: visioni comunitarie nelle zone di sacrificio napoletane

S55_10 Remote sensing of burned areas: the case study of Vesuvius National Park

S55_11 Per una corona verde di Monza: tra eredità geo-storica e progettazione eco-paesaggistica

S55_12 Nature-based Solutions e Nature-based Thinking: i progetti Hanbury's Blue&Green e GREENHANCEnbt

S56 Temporary populations in contemporary cities: Definitions and challenges

S56_01 Vernacular spaces: Racialised temporary populations in Trieste

S56_02 Extending the gaze, stretching temporality: from digital nomads to mobile platform workers

S56_03 “No Tourists, No Residents”. Understanding the Rise and Consequences of mid-term rentals in the tourist city
S56_04 Athens' inhabitability crisis, between urban development and migration governance
S56_05 Hypermobility and social reproduction: toward a map of the social morphology of the contemporary urban assemblages

S57 Aree interne: popolazioni a confronti

S57_01 Pratiche di rottura con lo stile di vita urbanocentrico. Prime riflessioni sul caso di studio della Garfagnana
S57_02 Oltre le Aree Interne Italiane: un’analisi spazio-temporale dei processi di spopolamento
S57_03 Inland users nelle aree interne marchigiane: strumenti digitali per la mappatura della mobilità e della territorializzazione
S57_04 Assessing Liveability in Inner Areas: a spatial and metafrontier analysis on three provinces in central Italy
S57_05 Ripensare il Molise: digitalizzazione e futuro delle Aree Interne

S58 L’educazione geografica alla complessità: le città dell’antropocene

S58_01 Geografie dell'Antropocene urbano: foreste urbane, pensiero critico e progettazione di futuri sostenibili
S58_02 Città e fenomeni globali nei libri di testo
S58_03 Dove crescono gli alberi: città da immaginare, città da ripensare. Un albo illustrato tra disordine urbano e desiderio di futuro
S58_04 La Giornata Nazionale degli Alberi. Piantumazioni e aree verdi urbane tra misconcezioni e opportunità didattiche: un documento per le scuole
S58_05 Heritage urbano e sostenibilità: il “fare insieme” come pratica geografica educativa per abitare l’Antropocene
S58_06 La presenza di un’assenza: geografia e altre discipline
S58_07 Disagio giovanile in città medio-piccole: il contributo formativo della geografia
S58_08 Testimonianze visive sullo spazio urbano dell’Antropocene tra Dacca e Oklahoma City.
S58_09 Bari tra margine e centralità: un laboratorio territoriale per l’educazione geografica nell’Antropocene
S58_10 Educare alla decolonizzazione culturale negli spazi urbani: prospettive e pratiche del progetto laboratoriale “Il viaggio e/è la crisi”
S58_11 Il racconto non-umano per esplorare, narrare, e insegnare le complessità urbane
S58_12 Stratificazioni urbane e futuri immaginati. Educare alla lettura critica e narrativa delle città nell’era dell’Urbanocene
S58_13 Il Pespective Taking per i cittadini dell’Urbanocene: riflessioni teoriche e best practices
S58_14 La Geografia Sociale Emozionale: un percorso per educare al territorio al tempo dell'Antropocene sociale
S58_15 La riqualificazione degli spazi comuni per una geografia urbana inclusiva: il caso Napoli
S58_16 Memoria e territorio: autobiografia territoriale e mappatura digitale per un apprendimento significativo nell’Antropocene urbano
S58_17 Educazione geografica e governance partecipativa: riflessioni su un’esperienza di public engagement

S59 Turismo e ambiente le nuove geografie dell'urbanità rizomatica

S59_01 Geografia e turismo nell’era del disordine urbano: modelli rizomatici e transizioni ibride.
S59_02 I nuovi turisti urbani: per un approccio concettuale sistemico
S59_03 Oltre la mappa: videogiochi, cinema e nuove geografie turistiche urbane
S59_04 Dal Locale al Globale: GIS e VR per una Valorizzazione Inclusiva e Rizomatica del Patrimonio Culturale
S59_05 Accessibilità e spazio urbano: una lettura critica dell’indice ISTAT tra ricadute territoriali e rappresentazione cartografica

S59_06 Turismo rurale come strategia di contrasto all'abbandono delle aree interne: un'analisi integrata per il caso dell'Alta Tuscia
S59_07 Configurazioni rizomatiche dello spazio urbano attraverso la walkability turistica: prospettive di sostenibilità ed inclusività nella città di Napoli
S59_08 Città universitarie e transizione digitale: comprendere i cambiamenti per un turismo resiliente e politiche efficaci
S59_09 Procida Capitale tra narrazioni e innovazione
S59_10 Turismo de base comunitária in the Islands of Belém region: a look through the lens of post-development geographies

S61 Spazi di eccezione dell'urbano: geografie dell'emergenza e tensioni globali

S61_01 Abitare necropolitico: infrastrutture della violenza e resistenza ai margini
S61_02 Verso una nuova governance europea della sicurezza interna: come cambia la geografia politica urbana con il ProtectEU
S61_03 Geografie dell'incertezza e spazi di eccezione: il dilemma della sicurezza nelle realtà urbane italiane
S61_04 Cities of Hunger: Food, War, and the Broken Promises of Urban Globalization

S62 La metromontagna, una dilatazione sostenibile dello spazio urbano e delle reti generative di valori

S62_01 La metromontagna, una dilatazione sostenibile dello spazio urbano e delle reti generative di valori
S62_03 Riscoprire il massiccio per riattualizzare il concetto di montagna-città
S62_04 Il nuovo nella tradizione
S62_07 Una nuova progettualità
S62_08 Il capitale naturale della metromontagna
S62_09 Una montagna in evoluzione
S62_10 Metromontagna e crisi climatica: una nuova geografia della resilienza
S62_11 La montagna oltre la crisi

S63 Diritto al cibo e solidarietà alimentare: geografie, pratiche e politiche

S63_01 "Non è cibo per vecchi": il potenziale della Ristorazione Collettiva per Anziani nel contrasto alla povertà alimentare
S63_02 Social Innovation in Addressing Food Poverty: Towards Multidimensional and Innovative Approaches
S63_03 The food poverty-food waste nexus: surplus redistribution between environmental sustainability and social justice
S63_04 Multidimensionalità delle crisi alimentari. Concettualizzazioni per riflettere alla povertà alimentare
S63_05 Tecnologia blockchain e token sociali per nuovi sistemi di food welfare
S63_06 Recycled food for disposable bodies. Sustainability practice or biopolitical governance?

S65 La Giusta Transizione: Sfide e Prospettive per un Futuro Inclusivo

S65_01 La transizione collaborativa nell'esperienza delle NBS urbane in Italia
S65_02 Transizione energetica e giustizia territoriale: un ruolo per l'Energy Tourism?
S65_03 Geospatial-Data Analysis e Citizen Science come stimoli per riflessioni critiche sulla consapevolezza del valore paesaggistico
S65_04 La Transizione giusta e l'interessenza tra pubblico e privato attraverso i criteri ESG

S66 Oltre la città creativa. Decentrare le geografie delle culture urbane

S66_01 La spazializzazione del patrimonio culturale gitano nel contesto turistico di Siviglia: pratiche di rappresentazione e processi di negoziazione dal basso

S66_02 Oltre il patologico, verso un paradigma di cura urbana? Decostruire narrazioni, strumenti e processi della rigenerazione urbana: il caso della costa palermitana
S66_03 The city on the skin: aesthetics, belongings, and humble incorporations of local urban culture through tattoos in Florence
S66_04 "Siamo in Italia, con la tuta del Paris". Torino, Barriera: la trap tra esclusione e radicamento
S66_05 Luci e ombre di Napoli città "creativa"
S66_06 Collateral Infrastructures of Silicon Valley Mimicry: Digital Nomadism, (Geo)Arbitrage, and the Making of Lisbon into a Nomadland
S66_07 Fiumi di culture - Torino: verso una città post-migrante?
S66_08 Developing Creative Placemaking through Pop-up Spaces in Post-Industrial Neighborhood: An Approach within the European Capital of Culture Program
S66_09 Reclaiming the Past, Shaping the Future: Creative Strategies for Industrial Heritage and Urban Climate Resilience

S69 Processi geostorici e trasformazioni urbane, per comprendere e governare le città del presente: scale, fonti e metodi integrati
S69_01 Mondi disordinati e città regolatrici. Geografie e processi del passato per interpretare il presente
S69_02 Parma 1918-1922. Un Historical GIS per la lettura del contesto urbano tra la fine dello Stato liberale e l'avvento del fascismo
S69_03 Pieni e vuoti nelle città murate fra '800 e '900: i casi di Firenze e di Siena
S69_04 "Mettere in piazza" nelle comunità trentine: gli spazi del potere e della partecipazione tra XIII e XIX secolo
S69_05 Verso l'immagine multimediale di Roma Capitale. Fonti e metodi integrati per esplorare le trasformazioni urbanistiche e culturali della città
S69_06 L'aspettativa di cultura urbana nel Mezzogiorno moderno
S69_07 Napoli: dalla corona di spine al disagio del presente. Il progetto del duce dei grandi poli urbani in Italia
S69_08 Civitavecchia e il suo porto nelle fonti cartografiche delle conservatorie parigine (XVIII-XIX secolo)
S69_09 Cartografia storica e Intelligenza Artificiale. Una nuova frontiera per la conoscenza dei paesaggi del passato
S69_10 Uno sguardo longitudinale sull'evoluzione degli spazi del sacro tra Genazzano e l'Albania: processi di territorializzazione e memoria collettiva
S69_11 «Una valle che in sé racchiude tanta varietà di naturali bellezze». Le fonti odeporiche per l'analisi e la gestione territoriale: il caso del Parco Nazionale dello Stelvio trentino
S69_12 Progetti "gentili". Rappresentazione e pianificazione urbana nel notabilato trentino tra XVII e XIX secolo
S69_13 Porti e città portuali della Sardegna: dalla conoscenza geostorica alla valorizzazione dei territori
S69_14 Per una geografia storica dei corsi d'acqua in ambito urbano. Una proposta metodologica
S69_15 Napoli e il Club Africano, una città proiettata su e oltre il mare (1880-1882)

S70 Ripensare la città universitaria: geografie e trasformazioni urbane legate alla presenza di università e student* nelle città
S70_01 Pratiche della popolazione studentesca e trasformazioni urbane: un'indagine sulla città universitaria di Pisa
S70_02 Città e innovazione tra spazio e tempo: l'impatto socioculturale dell'Università di Bergamo
S70_03 Studiare e abitare a Torino. Uno sguardo sulle popolazioni studentesche straniere e la loro esperienza abitativa
S70_04 Chi sono e come vivono gli/le student* universitar*. Riflessioni a partire dal caso di Torino
S70_05 L'abitare studentesco nelle strategie di sviluppo urbano: il caso di Torino
S70_06 Palazzi federiciani: soglie urbane tra le "mura" della città contemporanea

S71 Vivere, appartenere e ri-abitare: un nuovo immaginario di montagna di fronte all'urbanizzazione planetaria

S71_01 Giovani in bilico tra partire e restare. Un'indagine sulle principali motivazioni della scelta tra gli studenti delle montagne friulane

S71_02 L'identità "di ferro" della Valle di Scalve: pratiche patrimoniali e nuove visioni di territorio per una montagna che cambia

S71_03 Montagna e discontinuità. Ripensare l'urbano a partire dai margini alti

S71_04 3) Tra radicamento e movimento: pratiche di mobilità e appartenenza nei territori interni appenninici

S71_05 Dinamiche fluide della popolazione della montagna del Friuli Venezia Giulia

S71_06 Viticoltura e paesaggi agrari di origine vulcanica: un confronto tra l'Etna e il Vulcano Laziale

S71_07 Immaginari migratori e nuovi elementi di attrazione: alcune riflessioni sulla dialettica socio-spaziale delle lifestyle migration in Appennino

S71_08 Riattivare il patrimonio alimentare nelle montagne di confine: pratiche partecipative e nuove traiettorie di valorizzazione tra Tirano e Poschiavo

S71_09 Territori agricoli montani nel Lazio: resilienza, giovani e politiche europee

S71_10 Abitare in montagna è sostenibile? Una riflessione intorno a pratiche e percezioni attraverso le voci di giovani, donne e nuovi abitanti della montagna friulana nell'ambito del progetto PRIN "MIND: Le montagne dentro la montagna"

S71_11 Capitali affettivi della montagna per nuove intraprese di vita, lavoro e formazione

S71_12 L'attrattività dell'agricoltura di montagna letta attraverso le opinioni e le percezioni dei protagonisti

S71_13 Mappatura partecipativa e nuove forme di appartenenza nella Valle del Verrino. Il progetto MappInTur

S71_14 Nuove economie tokenizzate per comunità (montane) digitali

S71_15 Territori marginali nell'era dell'urbanocene: un modello per la Basilicata a integrazione della SNAI

S72 La cooperazione internazionale di fronte alla crisi del multilateralismo: l'apporto della critica decoloniale

S72_01 La diplomazia della diaspora curda nella costruzione di un internazionalismo post-statuale

S72_02 Polderizzazione e oasinazione del Sahel lungo la Grande Muraglia Verde per difendere la democrazia, aumentare la biocapacità della Terra e creare lavoro. la Grande Muraglia Verde

S72_03 Decolonizzare la cooperazione internazionale. Dalla teoria alla pratica

S72_04 Lo sguardo decoloniale della cooperazione agroecologica

S72_05 Connettere reti e territori: pratiche e retoriche di cooperazione decentrata in una prospettiva decoloniale

S72_06 The effects of remittances on migration in the context of ruaral urban inequalities – A case study of Nigeria

S73 Le città italiane, variamente declinate, e la nuova gerarchia amministrativa e territoriale

S73_01 Marginalità urbana e memoria incompiuta nei quartieri aggregati di Napoli: un'indagine territoriale

S73_02 Le 'nuove' Province tra geografie funzionali, dimensioni territoriali e poteri locali

S73_04 La Provincia di Bergamo dopo la legge 56: processi di adattamento e nuove forme di governance

S73_05 Gerarchie territoriali e ruolo delle "città" nella periferia dell'Italia: il caso del Friuli Venezia Giulia

S73_06 Dinamiche demografiche di regioni e province: convergenze e divergenze dal secondo dopoguerra

S73_07 La Programmazione Territoriale in Sardegna tra riordino amministrativo e approccio place-based: il ruolo di Unioni di Comuni e Comunità Montane

S73_08 Città metropolitane e (nuove?) spazialità economico-amministrative

S73_09 Accessibilità all'assistenza ospedaliera e diseguaglianze territoriali nella Città Metropolitana di Firenze
S73_10 Rete urbana e gerarchie amministrative in Italia

S74 Il rapporto cibo-città, tra analisi, pratiche e politiche in prospettiva geografica

S74_01 Le trappole della multiscalarità: il Bosco di Berri come foodscape (La Morra, Cuneo)
S74_02 Agroecologia per ridurre la distanza campagna e città: il caso dell'Unione dei Lavoratori della Terra in Argentina
S74_04 PRIN Emplacing Food – Caso studio metropolitano: Milano
S74_05 Torino, città di caffè e cioccolato: economie e identità relazionali, eredità coloniali, scambi diseguali
S74_06 Alimenta cidades: the strategic urban food agenda for reducing food insecurity in Brazil
S74_07 The New Gastronomic Scene in Thessaloniki: A prospect for sustainable urban development or (small) business as usual?
S74_08 FirstLife e gli Atlanti locali del cibo: verso una piattaforma condivisa per la rappresentazione e la governance alimentare
S74_09 Le politiche locali del cibo in ambito urbano: il caso di Aosta
S74_10 Geografie della democrazia alimentare. I casi di Padova e Udine
S74_11 City-Region Food System e policentrismo: riflessioni teoriche e considerazioni empiriche a partire dal caso della Città Metropolitana di Torino

S75 Le infrastrutture sociali territoriali:
tra rischi di estinzione e persistenza / Community-oriented social infrastructures under threat

S75_01 Restare e rigenerare: pratiche comunitarie di (r)esistenza rurale alle minacce neoliberiste ai luoghi di vita
S75_02 Crisi e ascesa degli spazi verdi pubblici come infrastrutture sociali: il ruolo della comunità nella rivitalizzazione di Parco Uditore
S75_03 Il cooperativismo di piattaforma come infrastruttura sociale. Due esempi da Bologna e Barcellona
S75_04 Short-term heritage? Cultural events and social infrastructures in the remaking of post-earthquake historical centre of L'Aquila
S75_05 Dalla cura al consumo: la distruzione creativa delle infrastrutture sociali nell'Antico Corso di Catania
S75_06 L'autogestione urbana, che fatica! Le infrastrutture sociali minacciate dal loro stesso funzionamento
S75_07 Infrastrutture sociali giovanili: dinamiche e criticità in due quartieri marginali di Palermo
S75_08 Who cares? Healthcare Geographies e infrastrutture della cura negli ambulatori popolari autogestiti
S75_09 Le geografie sbilenche delle infrastrutture sociali. Il caso di Danisinni (Palermo)
S75_10 Performative remains: Reactivating austerity-hit social infrastructure in post-municipalist Naples

S77 Geografie dell'urbano e dell'energia

S77_01 Le Comunità Energetiche Rinnovabili nelle aree interne: sfide urbane, governance e inclusione energetica
S77_02 Comunità Energetiche Rinnovabili (CER): Il Ruolo nel Processo di Transizione Energetica e i Fattori della loro Diffusione in Italia
S77_03 Geographies of the Electric Vehicle transition: Multi-sectoral interactions in Spanish recharge networks
S77_04 Plastic free. Paper free. Il sistema territoriale, le risorse e l'uso che se ne fa
S77_05 Geografie diseguali della transizione energetica: le Comunità Energetiche Rinnovabili in Italia tra retorica inclusiva e divari territoriali
S77_06 Il paesaggio nella pianificazione energetica delle rinnovabili: una lettura geografica per un approccio alla copianificazione

S77_07 Transizione energetica e pianificazione: strategie multiscalari e prospettive di integrazione nella dialettica urbano-rurale
S77_08 Bridging Grids and Borders: Rewiring Urban-Energy-Mobility Geographies in the Danube Region
S77_09 Geografie della transizione giusta: l'uscita dalla produzione di idrocarburi e le sfide della giustizia climatica in Italia
S77_10 La città insostenibile. Una prospettiva non più distopica
S77_11 I territori contesi della transizione energetica: impianti rinnovabili e uso del suolo in un'ottica GIS
S77_12 Energy community of the United Nations in Geneva: Analysis, connections, and establishment under policies

S78 Oltre la casa in proprietà. Geografie dell'abitare per contrastare la rendita urbana / Beyond homeownership. Geographies of housing practices against urban rentiership
S78_01 Abitare come bene comune? Il primo Community Land Trust italiano a Torino nel contesto di un quartiere che cambia
S78_02 Abitare oltre la legge: crisi cronica, resistenza alla rendita e pratiche di cura in un'occupazione romana
S78_03 Coabitare nella crisi: l'affitto condiviso come strategia informale contro l'inaccessibilità abitativa a Roma
S78_04 Declinazioni possibili della proprietà come strumento politico e redistributivo per un abitare mutualistico a lungo termine. Il contributo delle cooperative a proprietà indivisa e del Mietshäuser Syndikat
S78_05 Trasformare i vuoti della rendita in abitare pubblico: esempi dalle occupazioni abitative a Roma.
S78_06 De-Commodifying Homeownership? The French BRS at the Crossroads of public policies, private Interests and housing tensions
S78_07 Prove di co-abitazioni nel centro storico di Napoli. Lettura critica di una sperimentazione in corso. Il condominio sociale di S. Nicola a Nilo
S78_08 L'accesso alla casa in affitto in un "mercato impossbile": l'esperienza delle agenzie sociali per l'abitare in Italia / Access to rental housing in an "impossible market": the experience of social rental agencies in Italy
S78_09 Emerging housing policies: performing limited property for ensuring the affordable housing
S78_10 Communal Place-Making and Resistance: Reimagining Housing through the Cissie Gool House Occupation in Cape Town

S80 Exploring mobility regimes in 'times of crises': control infrastructures and frictions at the EU internal borders
S80_01 The Legal Border: Schengen implementation of the Menton-Ventimiglia Border, from the Law to the Ground
S80_02 The politics of infrastructural ruination, or how border ruins matter in Trieste
S80_03 The border as a 'scene': crisis and controversies at the EU internal borders
S80_04 The border is no more, long live the border

S81 Un Think-tank net per mettere a sistema idee, visioni, azioni sul tema della rigenerazione dei territori. Verso la costruzione di una piattaforma interdisciplinare
S81_01 Partecipazione, aree interne e marginali e percorsi territoriali: una possibile strategia dalla Puglia
S81_02 Esplorare la fragilità ambientale in un'area interna: percezioni, pratiche e politiche nella Valle del Simeto
S81_03 La Basilicata, un Think tank per avviare processi di sviluppo e rigenerazione territoriale
S81_04 Luoghi resilienti. Esperienze di rigenerazione territoriale nelle aree interne laziali

Sessione 01

Ecomusei urbani e giustizia territoriale: un approccio integrato per città sostenibili

Proponente/i Gianni Petino, gianni.petino@unict.it, Università di Catania; Salvo Cannizzaro, scanniz@unict.it, Università di Catania

Abstract Il concetto di ecomuseo si basa su un modello "reticolare e dinamico", composto da sottosistemi diversi, il cui scopo è scomporre e analizzare i vari elementi che lo caratterizzano, per poi ricomporli in una visione complessiva e organica (Reina 2014, p. 41). Questo approccio è necessario perché il territorio, considerato come un fenomeno culturale complesso, richiede una "sintesi" che renda evidente la condizione di "crisi" alla base della scelta di adottare lo strumento ecomuseale. Identificare le cause di questa crisi rappresenta una delle principali sfide per pianificatori e geomediatori (Donadieu, 2014; Reina, 2021; Petino, 2023), i quali agiscono come guide scientifiche che accompagnano le comunità locali in un percorso di introspezione e autodeterminazione culturale. Ormai il termine ecomuseo è parte integrante del linguaggio delle politiche di coesione e, come afferma Davis (2011, p. 50), la nascita degli ecomusei è legata alla "necessità di salvare porzioni di patrimonio". Essi possono essere descritti come realtà composte da frammenti interconnessi, rappresentabili attraverso una rete con un hub centrale e antenne distribuite sul territorio (Reina, 2014). La vulnerabilità o, al contrario, la resilienza di un territorio dipende dalla "capacità di un sistema di preservare la propria identità e di adattare struttura e funzioni essenziali in risposta ai disturbi" (Holling, 1973, p. 7; Orchiston et al., 2016, p. 1). Nel contesto italiano, per esempio, affrontare questa sfida significa intervenire sulle condizioni di marginalità diffusa che pongono le comunità locali in una situazione di disuguaglianza rispetto alle opportunità disponibili. La chiave per superare la crisi iniziale e favorire una co-evoluzione delle comunità risiede probabilmente nel capitale culturale: un patrimonio unico, irripetibile e radicato geograficamente, che può costituire la base di una nuova ripartenza. Negli ultimi decenni, l'espansione rapida delle città ha generato sfide rilevanti sotto il profilo ambientale, sociale e culturale. In tale scenario, gli ecomusei urbani si affermano come strumenti innovativi per tutelare la memoria collettiva, rafforzare la coesione sociale e promuovere pratiche orientate alla sostenibilità. Allo stesso tempo, la crisi climatica ha accentuato le disuguaglianze socioeconomiche, sottolineando la necessità di adottare politiche di giustizia territoriale volte a garantire una gestione equa delle risorse e a ridurre gli impatti ambientali. Questa sessione intende approfondire il ruolo degli ecomusei urbani come agenti di giustizia territoriale, evidenziando il loro potenziale educativo, culturale e ambientale nelle dinamiche urbane.

Codice **S01_01**

Titolo **Tra ville e vissuti: immaginare un ecomuseo lungo il Miglio d'Oro attraverso geografie condivise**

Proponenti **GALEOTA LANZA Giovanna, Università di Napoli Federico II, giovanna.galeotalanza@unina.it**

Abstract

Il Miglio d'Oro, tratto costiero tra Napoli, Portici, Ercolano e Torre del Greco, costituisce un raro paesaggio culturale in cui si intrecciano natura, architettura e memoria storica. Le oltre cento Ville Vesuviane del XVIII secolo, disseminate lungo questo asse urbano, rappresentano un patrimonio di grande valore storico-artistico, ma oggi in gran parte frammentato dall'espansione urbana e da una progressiva perdita di visibilità e accessibilità. Il contributo propone una lettura del Miglio d'Oro come possibile ecomuseo diffuso, capace di integrare patrimonio materiale e immateriale, spazio e memoria, paesaggio e comunità. Attraverso l'uso degli strumenti del GIS (Geographic Information System), si evidenziano le potenzialità di una mappatura tematica delle ville vesuviane in relazione al contesto urbano e ambientale circostante: localizzazione, stato di conservazione, accessibilità e connessioni infrastrutturali. In parallelo, si presenta un modello progettuale di GIS partecipativo (PGIS) orientato alla co-produzione di conoscenza territoriale da parte delle comunità locali, attraverso la raccolta di memorie, vissuti, narrazioni e segnalazioni dal basso. L'articolo propone una lettura del Miglio d'Oro come spazio di sperimentazione culturale e territoriale, delineando un modello integrato di valorizzazione basato sull'approccio ecomuseale e sull'impiego delle tecnologie geografiche. L'obiettivo è offrire una visione generativa e adattabile, capace di ispirare processi partecipativi e strategie di rigenerazione coerenti con le specificità storiche, paesaggistiche e sociali del contesto.

Codice **S01_02**

Titolo **L'ecomuseo urbano come forma di resistenza sociale, per un territorio forte e resiliente**

Proponenti **PETINO Gianni, Università di Catania, gianni.petino@unict.it**

Abstract

In un'epoca segnata da rapide trasformazioni urbane, disuguaglianze sociali e crisi ambientali, le città si trovano ad affrontare sfide complesse. La globalizzazione, la gentrificazione e la standardizzazione culturale minacciano l'identità dei quartieri, erodendo legami comunitari e memoria collettiva. In questo contesto, l'ecomuseo urbano emerge non solo come strumento di conservazione del patrimonio, ma come atto di resistenza sociale. Attraverso la valorizzazione partecipata del territorio, esso incarna una risposta creativa alle pressioni omologanti, promuovendo resilienza e coesione. Questo articolo esplora come gli ecomusei urbani possano diventare catalizzatori di cambiamento, trasformando spazi marginalizzati in laboratori di democrazia culturale e rigenerazione comunitaria, e diventare forme di resistenza sociale. Attraverso casi studio e riflessioni teoriche, cercheremo di dimostrare che queste istituzioni "dal basso" sono fondamentali per costruire territori capaci di affrontare le sfide del futuro senza rinunciare alla propria identità.

Codice **S01_03**

Titolo **Ecomusei urbani, diritto alla città e alla campagna. L′Ecomuseo delle Case di Terra di Villa Ficana in Macerata**

Proponenti **CANNIZZARO Salvatore, Università di Catania, sanniz@unict.it; CORINTO Gian Luigi, Università di Macerata, gianluigi.corinto@unimc.it**

Il presente contributo tratta dell′Ecomuseo delle Case di Terra di Villa Ficana, un borgo ottocentesco, una volta ai margini, oggi integrato nell′area urbana della città di Macerata. Il borgo è interamente costituito da case di terra, esempio di architettura contadina del passato. L′ecomuseo è gestito da volontari del Servizio Civile Nazionale e del Servizio Volontario Europeo che propongono di mantenere viva la cultura della ″terra″ come materiale da utilizzare in diversi modi. Lo scopo del lavoro è quello di comprendere come un ecomuseo possa contribuire a rendere armonica l′integrazione città-campagna, tra ambiente urbano e rurale. Il diritto alla città rappresenta la possibilità di vivere in un ambiente urbano continuamente trasformato e migliorato, integrando nella vita cittadina il diritto alla natura.

Abstract

Che la città includa o meno le aree rurali circostanti non ha importanza, purché lo spazio urbano rimanga, per sua natura, un luogo di scambio e relazione sociale, capace di coniugare funzionalità e sensibilità. Questo spazio dovrebbe essere il risultato di una visione complessiva della città e di una società urbana che sa valorizzare in modo intelligente le conoscenze scientifiche e artistiche. Tale diritto non è mai pienamente riconosciuto, ma assume natura politica, in quanto costantemente ridefinito all'interno della società e perché deve essere inteso come un percorso concreto fatto di conflitti e lotte sociali, che prende forma nella vita di tutti i giorni. Il diritto alla città diventa così un bisogno collettivo, una voce sociale e politica che si manifesta materialmente negli spazi urbani contesi. L′ecomuseo appare come uno strumento particolarmente utile per quelle comunità che intendono aumentare la propria capacità di gestire spazi contesi con obiettivi di maggiore sostenibilità.

Codice **S01_04**

Titolo **L'Ecomuseo del castagno di Milo in Sicilia: uno spazio partecipativo per lo sviluppo di un paesaggio more-than-human**

Proponenti **LUTRI Alessandro; LO FARO Lavinia, Pujades Andrea**

Abstract

Il paesaggio montano del versante nord-est del territorio etneo in Sicilia, in particolar modo quello delle comunità di Zafferana-Milo, risente di una intrinseca vulnerabilità ambientale e sociale, a seguito del progressivo spopolamento verso i medi-grossi centri urbani più vicini (di mezzo-montagna, di pianura o costieri), e di un abbandono delle attività produttive tradizionali (agricole e artigianali). E'proprio su queste vulnerabilità ambientali e socio-territoriali che la recente istituzione dell'Ecomuseo del castagno vuole fare leva, per cercare di migliorare la qualità della vita tramite la realizzazione di diverse attività collaborative non solo di tipo culturale e didattico. Attività che l'Ecomuseo del castagno ha promosso sia con i membri delle comunità locali (cittadini e studiosi locali), sia con esperti studiosi dell'Università di Catania e di Centri di ricerca siciliani (agronomi, antropologi, botanici, economisti, forestali, geografi, geologi, pianificatori, storici, zootecnici). Nel primo caso, orientando le attività verso allo stesso tempo, la tutela della memoria collettiva (le attività produttive legate all'uso del legno di castagno -i legnamai; i manufatti storico- antropologici che contrassegnano la storia ambientale del territorio -le architetture rurali come le neviere; ecc.), che ha dato vita a questo particolare paesaggio culturale; e l'intensificazione della coesione sociale tra gli abitanti. Nel secondo caso, a partire da una interpretazione more-than-human del paesaggio di questo versante del territorio montano etneo, collaborando con esperti studiosi per promuovere oltre che una migliore conoscenza ambientale, culturale e storico-sociale delle peculiarità naturali e antropiche, anche una riflessione critica su alcune categorizzazioni (natura/cultura, società/ambiente, tradizione/innovazione). Attività ritenute propedeutiche sia per la creazione di una coscienza pubblica trasformativa (ripensando le perturbazioni ecologiche ed economiche antropogeniche, causa della crisi ecologica e territoriale globale); sia per promuovere uno sviluppo del territorio che passi attraverso la realizzazione di progetti produttivi innovativi, orientati in maniera more-than-human a perseguire oltre che la sostenibilità ecologica ed economica, anche lo spopolamento della montagna.

Codice **S01_05**

Titolo **L'Ecomuseo di Roma Ovest: un processo di territorializzazione del Patrimonio urbano**

Proponenti **DE CRISTOFARO Alessio, Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, alessio.decristofaro@cultura.gov.it**

L'Ecomuseo di Roma Ovest è un progetto della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma di rigenerazione urbana delle periferie attraverso progetti culturali, che interessa un'ampia porzione (circa 200 kmq) dei comprensori sorti, dagli inizi del Novecento, oltre i quartieri Aurelio e Trionfale. Il progetto, avviato nel 2024, nasce per coniugare i compiti istituzionali della Soprintendenza con le iniziative delle associazioni presenti sul territorio, offrendo loro un maggiore campo di azione secondo i principi sanciti

Abstract

dalla Convenzione di Faro, e per stimolare la partecipazione diffusa delle realtà locali, pubbliche e private, nei processi di territorializzazione del Patrimonio e di sviluppo di pratiche di valorizzazione economica e culturale, fino alla formazione di vere e proprie comunità patrimoniali, capaci di usare consapevolmente il patrimonio locale per riequilibrare le disuguaglianze urbane e migliorare la qualità della vita. Il territorio presenta notevoli complessità, che in parte ripropongono la classica dicotomia città/campagna. Da un lato, esso si configura come un prezioso palinsesto di paesaggi storici, riconoscibili nella persistenza dell'antica rete viaria, imperniata sui tracciati delle vie Trionfale, Boccea e Aurelia, e nella vasta estensione dei terreni agricoli, residui della storica Campagna Romana, in cui si conservano, a loro volta, le tracce stratificate dei precedenti assetti insediativi. Dall'altro lato, l'ambiente urbano si articola in nuclei abitati discontinui, con origini e storie diverse, fortemente carenti di servizi essenziali, luoghi della cultura, spazi sociali e ricreativi. Per gestire tale complessità secondo modalità sostenibili, l'Ecomuseo sta muovendo i primi passi in un costante intreccio tra interventi statali diretti, studio dei dati territoriali, interazione con le realtà locali. La presentazione vuole illustrare gli interventi sinora messi a punto, che riguardano in particolare l'accessibilità del Patrimonio, l'elaborazione di specifici modelli di governance (è il primo ecomuseo italiano promosso da un organo statale), la creazione di un sito web dedicato, l'inventariazione patrimoniale partecipata.

Codice **S01_06**

Titolo **L'ecomuseo come processo di riconfigurazione territoriale: il caso del MOSS Ecomuseo Diffuso Scampia**

Proponenti **CASTRONUOVO Valentina, Università degli Studi della Tuscia, valentinacastronuovo@unitus.it**

Abstract

Negli ultimi due decenni, due nuovi concetti hanno attirato l'attenzione delle comunità nel campo della museologia: "museo di comunità" ed 'ecomuseo'. Enfatizzando il coinvolgimento dei residenti dell'area e il ruolo chiave dell'ambiente, l'ecomuseo espande la definizione tradizionale di museo da un edificio fisico a un'ecoregione che comprende persone, spazi e tempo così come la complessità delle loro relazioni. Il MOSS Ecomuseo Urbano Diffuso, riconosciuto dalla Regione Campania ai sensi della L.R. 13/2023, è il primo Ecomuseo della città di Napoli. Nasce a Scampia nel 2021 come progetto promosso dall'Associazione di Promozione Sociale "Chi rom e…chi no" con un gruppo esteso di realtà associative e gruppi informali. Quartiere a nord di Napoli, Scampia assurge a emblema di un modello di urbanizzazione noto come il più grande intervento della Legge 167/62, dando vita a una vasta realtà urbana che, a distanza di più di trent'anni, si presta ancora ad incertezze interpretative, soprattutto a causa di una pianificazione inadeguata dei servizi e delle infrastrutture che ha portato a sovrappopolamento, problemi socioeconomici e a narrazioni stigmatizzanti. Il presente studio indaga il processo di comunità che ha permesso al MOSS di nascere ed esistere. Un percorso di ricerca-azione partecipata, articolato su diversi livelli di co-progettazione e condivisione, tutt'altro che concluso e che vuole produrre una (auto)narrazione autentica di un territorio, accessibile e fruibile da tutti e tutte, che sembra abbia convalidato una riconfigurazione urbanistica dell'area oggetto di intervento attraverso la ri-programmazione e il coordinamento strutturale e funzionale delle zone di insediamento. Attraverso l'analisi di fonti primarie e secondarie e l'utilizzo di interviste semi strutturate alle attrici e agli attori protagonisti del MOSS, la ricerca discute gli elementi innovativi e le criticità dell'ecomuseo, interrogandosi sulla capacità di coesistenza dei processi di valorizzazione del patrimonio territoriale e di giustizia sociale.

Codice **S01_07**

Titolo **Una nuova prospettiva per l'ecoturismo : l'ecomuseo come potenziale driver per lo sviluppo turistico sostenibile degli spazi urbani? Tra limiti e potenzialità**

Proponenti **BIAZZO Giuseppe, Università degli Studi di Catania, giuseppe.biazzo@phd.unict.it**

I processi di deterritorializzazione, come rottura del legame coevolutivo tra insediamento umano e ambiente, hanno interrotto il processo storico di costruzione dei luoghi nello spazio

Abstract

urbano (Magnaghi, 2010; 2020). Il turismo di massa che dal secondo dopoguerra si è imposto come fenomeno multidimensionale tanto da essere definito fenomeno sociale totale (Clifford, 2010), ha senz'altro contribuito ad accelerare questa sua evoluzione su ogni scala territoriale in cui ha nidificato. Nelle realtà urbane il processo di organizzazione dello spazio funzionale al produttivismo è stato invasivo e ciò ha contribuito a far crescere le disuguaglianze economiche, sociali unite ad una maggiore insostenibilità ambientale legate anche agli impatti del turismo. L'Agenda 2030 (ONU, 2015) costituisce un quadro di riferimento politico strategico importante per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità economica, sociale ed ambientale in cui il turismo è incluso tra i target degli obiettivi meglio noti come Sustainable Development Goals. L'obiettivo di questa ricerca è chiedersi, innanzitutto, se il c.d. turismo alternativo può essere significativamente praticato anche nelle realtà urbane e attraverso quali approcci teorici e pratici possa dare il proprio contributo. Nell'ambito del turismo alternativo ad esempio, l'ecoturismo sembra che possa essere quasi esclusivamente praticato in aree e riserve naturali, costituendo questo un limite per la sua pratica in altri contesti spaziali. Tuttavia, se facciamo riferimento ai tre pilastri su cui si basa l'ecoturismo: la conservazione dell'ambiente naturale, il benessere delle comunità locali e la partecipazione attiva all'interpretazione e alla formazione ambientale sia della comunità locale sia dei turisti, questo limite sembra poter venire meno. In questo quadro teorico, infatti, l'ecoturismo può essere condotto anche all'interno degli spazi e dei contesti urbani se consideriamo lo strumento dell'ecomuseo. Quest'ultimo infatti se inteso, sia come istituzione di studio e gestione, sia come strumento di partecipazione popolare alla gestione del territorio ed allo sviluppo della comunità (de Varine, 2021) si presenta assolutamente compatibile con l'ecoturismo. Altresì, l'ecomuseo, proprio per le sue caratteristiche di strumento di partecipazione collettiva alla pianificazione territoriale (Petino, 2023) può costituire un driver per lo sviluppo ecoturistico degli spazi urbani compatibile con gli obiettivi dell'Agenda 2030 (cit. supra). Tuttavia, i numerosi punti di comunione tra ecoturismo e realtà ecomuseale possono costituire gli stessi limiti, perché inseriti in una realtà complessa, sotto il profilo socio economico, ambientale e spaziale, come quella urbana. La metodologia di ricerca si basa sulla revisione della letteratura disponibile sull'ecoturismo e l'ecomuseo al fine di poter tracciare potenziali prospettive di sviluppo teorico dell'ecoturismo, sia dell'ecomuseo secondo una visione eco-territorialista.

Codice **S01_08**

Titolo **Gli Ecomusei come strumenti di politica territoriale: una lettura della distribuzione nelle aree urbane, periurbane e rurali d'Italia**

Proponenti **DE LORENZO SMIT Fabio, Università degli Studi di Padova e Ca' Foscari di Venezia, fabio.delorenzosmit@phd.unipd.it**

Abstract

A partire da un censimento aggiornato degli ecomusei italiani attivi aggiornato a dicembre 2024, il contributo propone un'analisi quantitativa della loro distribuzione nei contesti urbani, periurbani e rurali, affiancata da uno studio delle forme di promozione e gestione. Dei 266 ecomusei presi in considerazione, oltre 160 sono stati promossi da enti locali o reti istituzionali, confermando il ruolo centrale delle amministrazioni pubbliche nella fase di avvio. Al contrario, la gestione operativa è affidata prevalentemente ad associazioni e organizzazioni civiche (136 casi), delineando un modello ibrido di governance. Questa dinamica evidenzia come, soprattutto nelle aree rurali, l'ecomuseo sia stato adottato dalle istituzioni come strumento di politica territoriale, volto a sostenere lo sviluppo locale e la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale. In questo quadro, la forte concentrazione degli ecomusei nelle aree rurali non appare come un semplice dato quantitativo, ma come l'esito di una strategia istituzionale. La scarsa presenza nelle aree urbane e periurbane non implica una minore vitalità comunitaria o carenza di patrimonio, ma riflette un diverso orientamento delle politiche pubbliche. Nei contesti urbani, la partecipazione prende spesso forme differenti, e l'ecomuseo viene meno riconosciuto come strumento strategico. Riflettere su questo squilibrio significa interrogarsi non solo sulla distribuzione territoriale degli ecomusei, ma anche sulla loro capacità di confrontarsi e adattarsi a contesti diversi. Ripensarne la presenza urbana apre così a nuove traiettorie, in cui l'approccio ecomuseale possa dialogare con le sfide della città contemporanea.

Codice S01_10

Titolo **Abitare il fiume: narrazioni e pratiche per una valle che resiste**

Proponenti **PAPPALARDO Domenico, Università degli Studi di Catania, domenico.pappalardo@phd.unict.it; BONANNO Vincenza Piera, Presidio Partecipativo del Patto di fiume Simeto, vincenza.bonanno@presidiosimeto.it; DEL CAMPO Valentina, Università degli Studi di Catania, valentina.delcampo@studium.unict.it; NICOLOSI Marianna, Presidio Partecipativo del Patto di fiume Simeto, marianna.nicolosi@presidiosimeto.it; GRUMPEL Violetta, Ecomuseo del Simeto, violettagruempel@gmail.com**

Abstract L'Ecomuseo del Simeto (EcoSi) rappresenta un processo territoriale dinamico, nato per affrontare le condizioni di crisi ambientale, sociale e culturale che affliggono la Valle del Simeto, area interna della Sicilia caratterizzata da marginalità diffusa. Si configura come un processo collettivo di tutela proattiva e di rigenerazione del patrimonio materiale e immateriale, radicato nel vissuto quotidiano di una comunità che si riscopre 'simetina' attraverso la pratica dei luoghi, delle memorie, dei linguaggi e delle relazioni. Il suo sviluppo ha generato una rete policentrica di undici comuni e numerose antenne urbane, come l'Ex Macello di Paternò, che funge da spazio comunitario per l'autodeterminazione culturale, la co-progettazione e la giustizia territoriale. L'ecomuseo è un equatore di idee e di realtà individuali e associative, in fermento continuo per colmare vuoti istituzionali, ingiustizie sociali e ambientali, ma soprattutto per generare nuove possibilità, facilitando percorsi di significazione dei luoghi in risposta a dinamiche di esclusione e degrado. L'interazione con il paesaggio fluviale – il fiume Simeto – diventa occasione per riattivare il rapporto città-campagna riannodando i legami con una memoria rurale spesso negata o marginalizzata, mostrando come pensare in continuità il territorio costituisca la chiave per promuovere una lettura integrata delle crisi e delle trasformazioni possibili. Attraverso iniziative partecipative, come l'esposizione 'Facciamo la Valle', promossa in collaborazione con il progetto BIOTraCes (Horizon EU grant 101081695), nel contesto del progetto Che Macello! (MIC), EcoSi narra la storia ecologica e sociale di una comunità in cammino che sogna e lavora incessantemente. Nel proiettarsi oltre i confini urbani riemergono dinamiche dell'abitare i luoghi – visti esclusivamente come di produzione intensiva, distanti dal quotidiano e resi invisibili alla comunità – nel tentativo di ripristinare questo antico, ma intenso, dialogo con il fiume.

Codice S01_11

Titolo **Ecomusei e pratiche di adattamento al cambiamento climatico. Due casi di studio in Sicilia: l'Ecomuseo dei Cinque Sensi (AG) e l'Ecomuseo del Cielo e della Terra (CT)**

Proponenti **ARENA Grazia, arenagrazia@unict.it, Università degli Studi di Catania; SORBELLO Maria, maria.sorbello@unict.it, Università degli Studi di Catania.**

Abstract Ecomusei e pratiche di adattamento al cambiamento climatico. Due casi di studio in Sicilia: l'Ecomuseo dei Cinque Sensi (AG) e l'Ecomuseo del Cielo e della Terra (CT). In un mondo trasformato repentinamente in un "villaggio globale", minacciato dalla perdita delle identità territoriali e da una crisi ambientale e climatica senza precedenti, gli ecomusei urbani possono consentire di affrontare con successo la sfida comune e globale di una rapida transizione verso città più resilienti, in grado di far fronte alle minacce in atto e di tutelare le risorse culturali e ambientali. I casi di studio presentati vogliono approfondire il potenziale di due ecomusei in Sicilia, l'Ecomuseo dei Cinque Sensi (AG) e l'Ecomuseo del Cielo e della Terra (CT), non soltanto in relazione al ruolo che rivestono nella tutela e nella promozione del patrimonio culturale locale e collettivo, ma anche in relazione ai processi messi in atto per affrontare i cambiamenti climatici sempre più incontrollabili e creare un contesto urbano meno fragile e più sostenibile. Entrambi gli ecomusei infatti passano attraverso un modello strategico in cui la cura dell'ambiente e l'attenzione alle problematiche climatiche recenti rappresentano obiettivi imprescindibili.

Codice **S01_12**

Titolo **Rafforzare identità, configurare spazi: gli ecomusei, strumenti per le comunità urbane tra patrimoni, fragilità, condivisione**

Proponenti **DELLE DONNE Barbara, Università di Napoli "Federico II", barbara.delledonne@unina.it**

Abstract

Gli ecomusei urbani rappresentano un approccio innovativo alla valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale e naturale in contesti cittadini densamente popolati e in continua trasformazione. Si configurano come un processo dinamico con cui le comunità operano sulle proprie risorse in ottica di sostenibilità, attraverso un percorso di conoscenza (del territorio, delle vocazioni tradizionali, della vita quotidiana), di tutela (della memoria collettiva, del patrimonio materiale e immateriale) e di valorizzazione (dell'identità locale, degli asset generatori di sviluppo). L'obiettivo primario è promuovere la partecipazione attiva della comunità locale nella riscoperta, documentazione, interpretazione e gestione del proprio patrimonio, in ogni sua forma. Questi "musei di comunità" rafforzano il senso di appartenenza, promuovono il dialogo intergenerazionale e interculturale, stimolano la consapevolezza critica sull'evoluzione del paesaggio urbano e favoriscono processi di sviluppo locale sostenibile basati sulla valorizzazione delle risorse endogene. Prendendo le mosse da una mappa di comunità, che narra la storia del proprio territorio attraverso la percezione e le voci degli abitanti, il MOSS - Ecomuseo Urbano Diffuso è il primo ecomuseo di Napoli, istituito nel quartiere di Scampia, nella periferia nord della città, nel 2021 e aperto al pubblico due anni più tardi. Nato da un processo di analisi del territorio avviato quattro decenni fa, in esso la comunità racconta sé stessa attraverso un percorso in cui convivono bellezze e conflittualità, opportunità e contraddizioni mai risolte, mettendo in atto il tentativo di promuovere una comprensione più profonda del legame tra la collettività e il proprio ambiente, incoraggiando la partecipazione civica e il perseguimento della sostenibilità.

Codice **S01_13**

Titolo **Ecomusei e giustizia territoriale nella Sicilia centrale: una visione integrata per il riequilibrio tra centro e margine**

Proponenti **GAMBINO Claudio, Dipartimento di Studi Classici, Linguistici e della Formazione - Università degli Studi di Enna "Kore" - claudio.gambino@unikore.it**

Abstract

Nel cuore della Sicilia si estende un territorio interno spesso percepito come marginale rispetto alle grandi direttrici dello sviluppo urbano e infrastrutturale. La "DMO-UKE Sicilia Centrale", soggetto aggregatore di attori locali pubblici e privati, interpreta questa marginalità non come una condanna, ma come risorsa per ripensare lo sviluppo in chiave partecipativa, sostenibile e geograficamente radicata. In tale contesto, la presenza di ecomusei – già formalmente riconosciuti o in fase di strutturazione – costituisce un'opportunità strategica per promuovere giustizia territoriale, rafforzare le comunità e riattivare i legami tra cultura, ambiente e coesione sociale. L'Ecomuseo Rocca di Cerere, già riconosciuto Geopark UNESCO, rappresenta un modello avanzato di governance territoriale integrata, capace di valorizzare il capitale geoculturale diffuso mediante una rete policentrica di presìdi culturali, didattici e ambientali. Parallelamente, l'esperienza emergente dell'Ecomuseo "I Semi di Demetra", che si fonda su pratiche agroecologiche e narrazioni femminili legate ai miti arcaici di Demetra e Kore, propone un'inedita chiave di lettura del paesaggio rurale come spazio educativo, di cura e di riscatto. Attraverso questi dispositivi, la Sicilia centrale si configura come laboratorio di more-than-human geographies, dove la tutela dei commons ambientali e rurali si intreccia con la produzione culturale e la rigenerazione sociale. Gli ecomusei, intesi come infrastrutture civiche di prossimità, agiscono contro le logiche estrattive e centripete dello sviluppo metropolitano, favorendo forme di urbanità diffusa che ricollegano centro e margine in una nuova sintesi territoriale. Questa proposta intende offrire una riflessione disciplinare sulla valenza strategica degli ecomusei nei territori interni come strumenti di giustizia territoriale e co-evoluzione comunitaria, in dialogo con i principi della sostenibilità integrata e della resilienza socio-ecologica, nella prospettiva promossa dalla "DMO-UKE Sicilia Centrale" di coniugare identità territoriale e attrattività turistica attraverso modelli partecipativi e radicati di sviluppo locale partecipato e sostenibile.

Sessione 02
Città e guerra

Proponente/i Francesco Chiodelli, francesco.chiodelli@unito.it, Università di Torino - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio; Andrea Pase, andrea.pase@unipd.it, Università di Padova - Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA)

Abstract In anni recentissimi, la guerra è tornata ad affacciarsi prepotentemente nell'immaginario e nel discorso pubblico italiano (e, più in generale, europeo), dissolvendo l'illusione a lungo coltivata di un'acquisita e irreversibile condizione di pace in Europa. Questa non era, per l'appunto, che un'illusione: non solo perché, anche prima dell'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio del 2022, la guerra aveva già interessato il suolo europeo durante il periodo dei conflitti jugoslavi; ma anche perché i diversi scenari bellici extra-europei avevano da tempo evidenziato le proprie connessioni profonde con l'Italia e gli altri paesi europei (da svariati punti di vista, tra cui: partecipazione diretta, seppur spesso nella formula –comunque ambigua– delle "missioni di pace", o indiretta; ricadute sulla sfera economica, sociale e politica interna; trasformazione delle relazioni internazionali e della politica estera). Si aggiunga il fatto che pratiche di guerra asimmetrica e non convenzionale, manifestatesi soprattutto sotto forma di attentati terroristici, hanno interessato negli ultimi due decenni diversi paesi europei. Su questo sfondo, l'importante contributo all'interpretazione della contemporaneità che il sapere geografico può fornire deve necessariamente dedicarsi anche a un'analisi dettagliata delle relazioni multiple tra guerra e città. Se la connessione tra città e guerra è radicata nella storia dell'umanità, negli ultimi decenni essa ha assunto una fisionomia nuova e specifica, che si situa all'intersezione del mutamento simultaneo delle forme dell'urbano e dei modi di condurre la guerra (dal punto di vista, per esempio, degli armamenti utilizzati e dell'organizzazione delle forze armate, come pure degli obiettivi da perseguire). La presente sessione ambisce a proporre una riflessione su questo tema cruciale per interpretare il contemporaneo disordine mondiale, approcciandolo nelle sue diverse articolazioni pur all'interno di una perimetrazione del concetto di guerra intesa come mobilitazione della violenza militare, nelle sue forme estreme e cruente (facendo cioè ricorso –attivo o minacciato– all'uso delle armi), nell'ambito di un conflitto tra entità politiche. Su questo sfondo, la complessità della relazione tra guerra e città può essere declinata in innumerevoli direzioni, tra cui si menzionano, a titolo di esempio, le seguenti: produzione, interpretazione e ri-significazione di paesaggi bellici urbani (incluse questioni connesse alla ricostruzione post-bellica e agli spazi memoriali); urbicidio e spaziocidio; militarizzazione dello spazio urbano; rappresentazioni urbane (virtuali come nei videogames, cinematografiche, letterarie) della guerra; strategie e pratiche militari in ambito urbano; correlazione tra mutazione dei sistemi bellici (tecnologie, strategie, organizzazione, armamenti) e trasformazioni dell'urbano; concettualizzazioni della relazione tra guerra e città; impatti urbani dei conflitti bellici.

Codice **S02_01**

Titolo **Lezioni di Pietra, Ricostruzioni passate e urbicidi presenti**

Proponenti **GALLI Jacopo, Università Iuav di Venezia, jacopogalli@iuav.it; BERTIN Mattia, Università Iuav di Venezia, mattia.bertin@iuav.it; ROSSI Francesco, Università Iuav di Venezia, francesco.rossi@iuav.it**

Abstract Il ritorno prepotente della guerra nei contesti urbani e l'aumento esponenziale dei conflitti negli ultimi dieci anni hanno riportato all'interno del dibattito urbano il termine ricostruzione, intesa come la restituzione di una condizione di vivibilità ad aree colpite da eventi estremi. La ricostruzione è stata storicamente il grande campo di sperimentazione di modelli urbani radicali e di assetti territoriali innovativi ma il livello di analisi nella letteratura di urbanistica e geografica è limitato; allo stesso modo mentre le fasi emergenziali post evento traumatico sono oramai normate da accurate procedure internazionali la ricostruzione non ha trovato approcci progettuali comuni adattabili ai differenti contesti. L'analisi dei casi storici può forse permettere una comprensione più sistematica che faccia emergere differenze e similitudini nei differenti approcci progettuali e nel necessario controllo del processo di metamorfosi urbana conseguente alla distruzione su larga scala. Il ridisegno delle condizioni pre-distruzione, del livello di distruzione e dell'assetto post ricostruzione di più di 80 casi storici, con lo scopo di definire delle carte di trasformazione, ha consentito di visualizzare immediatamente la gamma completa degli approcci. Un'analisi quantitativa a partire dai disegni permette invece di individuare parametri di analisi comuni e di impostare un sistema di osservazione oggettiva della storia urbana. Parallelamente il ridisegno alla scala dell'edificio di aree attualmente colpite da guerre e/o catastrofi naturali permette di definire, alla stessa scala e con gli stessi grafismi, la condizione di base per il processo di ricostruzione futuro. Applicare i parametri sopra individuati alle zone oggi interessate da distruzioni permette di far emergere quali "lezioni di pietra" si possono apprendere dai successi e dagli errori del passato. Il tentativo è quello di costruire faticosamente un sapere condiviso sui processi di intervento post eventi estremi che agisca come base operativa per il progetto alle diverse scale.

Codice **S02_02**

Titolo **Mosul: dalle schegge al mosaico**

Proponenti **GIANOLI Federico, Universidad de Sevilla, gianoli.federico@gmail.com**

Abstract Mosul: dalle schegge al mosaico Le sfide tecniche e geografiche per raccogliere dati spaziali in uno scenario post-bellico. Mosul, tra le città più antiche al mondo, rappresenta oggi il simbolo della complessità insita nella ricostruzione urbana dopo un conflitto. Anni di guerra hanno trasformato il suo tessuto urbano in un paesaggio frammentato, tanto fisicamente quanto simbolicamente. Le schegge di Mosul - non solo rovine materiali, ma anche frammenti d'identità e cultura - necessitano un approccio innovativo per essere ricomposti in un mosaico coerente e duraturo. In questo scenario, raccogliere e gestire dati spaziali diventa una sfida primaria, sia tecnica che geografica. Gli ostacoli sono molteplici: infrastrutture danneggiate, zone inaccessibili, accumuli di macerie, mine inesplose, oltre alla carenza di dati aggiornati e correttamente georeferenziati. Tutto ciò complica qualsiasi tentativo di mappatura e analisi del territorio. La città presenta inoltre una stratificazione storica che intreccia insediamenti antichi, strutture di epoca coloniale e sviluppi urbanistici moderni, richiedendo una lettura del territorio su più livelli, dove geografia fisica e culturale si fondono inevitabilmente. Le tecnologie geospaziali - dal telerilevamento ai droni, dai GIS ai tradizionali rilievi sul campo - offrono strumenti per ricostruire una base conoscitiva che orienti decisioni informate. Tuttavia, la tecnologia da sola non è sufficiente: serve integrare documenti storici, testimonianze locali e processi partecipativi per restituire significato ai luoghi e alle comunità che li abitano. Questo contributo esamina le criticità principali nel processo di raccolta dati, riflettendo sul potenziale ruolo della geografia applicata nella pianificazione della ricostruzione. Lo scenario post-bellico non rappresenta solo una sfida, ma anche un'occasione per ripensare la relazione tra spazio, memoria e progettualità, affinché dalle schegge possa effettivamente nascere un nuovo mosaico urbano condiviso.

Codice **S02_03**

Titolo **La geometria urbana inversa. La teoria militare incontra l'urbanistica**

Proponenti **ROSSI Sofia, Università di Bologna, sofia.rossi30@studio.unibo.it**

Abstract Dai tempi antichi fino all'epoca moderna, le guerre d'assedio hanno rappresentato una delle forme più ricorrenti di strategia militare. Storicamente, l'"arte" della guerra d'assedio si focalizzava sulle geometrie delle mura della città: aprire una breccia nella cinta muraria segnava spesso la fine della sovranità di una città-Stato. Le battaglie urbane contemporanee, invece, si concentrano sempre più su modalità di penetrazione e trasgressione dei limiti costituiti dalle mura domestiche, con l'obiettivo di dissolvere la distinzione tra pubblico e privato, interno ed esterno. Lo spazio urbano viene così trasformato in uno spazio "liscio", fluido e privo di confini, all'interno del quale le operazioni militari possono essere condotte senza ostacoli. In tal modo, la città diviene vero e proprio strumento di guerra attraverso una dialettica continua di costruzione e decostruzione del tessuto urbano fino alla perdita d'identità dello stesso. La "deterritorializzazione" si dimostra così particolarmente efficace nei conflitti asimmetrici, caratterizzati da squilibri in termini di tecnologia, addestramento, forza e dottrina militare, rendendo così lo scontro inevitabilmente sbilanciato. In quest'ottica, la guerra si configura come una "decostruzione concettuale dell'ambiente urbano esistente, anche prima che l'operazione abbia inizio" (Aviv Kochavi, ex capo di stato maggiore dell'Idf). Queste premesse ci forniscono le basi per interpretare la guerriglia urbana come forma per eccellenza di guerra postmoderna, in cui le operazioni militari- basate su una geometria urbana inversa – si sviluppano nel caos urbano. La città diventa non soltanto campo di battaglia, ma il vero e proprio habitat naturale della guerra stessa. Laboratori sperimentali di questa strategia sono stati – e continuano a essere - la Cisgiordania, Gaza e i Territori Occupati, dove l'esercito israeliano attua una costante modellazione dello spazio, attraverso una dialettica di costruzione e distruzione dell'ecologia territoriale circostante. Questo processo si rivela funzionale al perseguimento di un obiettivo specifico: lo spaziocidio.

Codice **S02_04**

Titolo **Le capitali e il deserto. Guerre nomadi nel Sahel**

Proponenti **PASE Andrea, Università di Padova, andrea.pase@unipd.it**

Abstract Negli ultimi vent'anni, le capitali del Sudan e dal Ciad sono state colpite, messe sotto assedio e saccheggiate a più riprese, investite da un turbine violento che ha origine in similari processi di disequilibrio tra stato e periferie, tra città e steppe, tra élite urbane e forme del nomadismo. Le drammatiche contingenze contemporanee si possono meglio provare a comprendere chiamando in causa la temporalità della lunga durata. Sia essa quella del colonialismo, della disintegrazione delle strutture a rete che lo precedevano (Mbembe, 2021) e degli esiti socio-territoriali conseguenti e sia essa quella delle relazioni tra città e deserto nel riformismo ciclico musulmano (Gellner, 1993; Vercelli, 1996). La peculiarità delle guerre che ne derivano (imprevedibilità, velocità, predazione) ha a che vedere con la "macchina da guerra nomade" identificata da Deleuze e Guattari (1987), in un contesto, quello saheliano, caratterizzato dal sovrapporsi e dall'intensificarsi reciproco di molteplici crisi (Olivier de Sardan, 2023).

Codice **S02_05**

Titolo **La Riviera del Medio Oriente. La ricostruzione urbana come strategia coloniale**

Proponenti **PIRONE, Maurilio, Università di Bologna, maurilio.pirone2@unibo.it**

La presentazione prende le mosse dalla discussione in corso sui piani di ricostruzione della Striscia di Gaza, inserendola in un contesto storico-politico più ampio di strategie coloniali e geopolitiche. L'idea di spopolare Gaza per convertirla in un investimento immobiliare o di assumerne il controllo per lo sviluppo di insediamenti coloniali non rappresentano una novità, ma si inscrivono in una lunga tradizione di piani urbanistici volti a rimodellare radicalmente la geografia urbana e umana della regione, spesso mascherati da retoriche di sviluppo e modernizzazione. L'analisi si articola in due parti principali.

Abstract

Nella prima, vengono presentati tre progetti presentati nel tempo rispetto alla trasformazione urbana della Striscia: la costruzione di nuove città nel deserto del Sinai come soluzione al conflitto israelo-palestinese, l'installazione di un'isola galleggiante come zona economica speciale, e la trasformazione in una destinazione turistica di lusso. Ciascuno di questi piani richiama precedenti storici di colonialismo urbano e di controllo territoriale, evidenziando come le strategie di reinsediamento, segregazione e sfruttamento economico si ripetano nel tempo. Nella seconda parte, si evidenziano le caratteristiche comuni di questi progetti: l'uso dello "spatial fix" come strumento coloniale per risolvere problemi socio-territoriali attraverso lo spostamento forzato della popolazione locale; la retorica umanitaria che giustifica tali spostamenti come benefici sociali, nascondendo la loro natura coercitiva; e la riorganizzazione degli spazi urbani spopolati secondo principi urbanistici "razionali" ma intrisi di logiche coloniali di controllo e dominio. In conclusione, il lavoro sostiene che le trasformazioni urbane proposte per Gaza non sono meri interventi tecnici o infrastrutturali, ma manovre politiche inserite in una matrice coloniale di potere, invitando a una critica approfondita delle narrazioni che le presentano come neutrali o benefiche.

Codice **S02_06**

Titolo **L'urbicidio protratto della Striscia di Gaza**

Proponenti **CHIODELLI Francesco, Università di Torino**

Abstract

La guerra di Gaza tra Israele e Hamas esplosa dopo il terribile attentato del 7 ottobre 2023 ha segnato senza dubbio una fase di distruzione urbana senza precedenti nella Striscia di Gaza, che tuttavia si inserisce all'interno di vicende che hanno caratterizzato senza soluzione di continuità l'area perlomeno a partire dal 2007, ossia dall'avvio del blocco israeliano a seguito della presa del potere da parte di Hamas. Su questo sfondo, il contributo propone una lettura critica del concetto di urbicidio in relazione al contesto e alla storia recente della Striscia di Gaza. In particolare, si mostra come l'utilizzo di tale nozione sia particolarmente adatto a costruire un'interpretazione non limitata ai soli periodi di "guerra guerreggiata", analizzando così in modo sistematico gli avvenimenti che hanno segnato la Striscia negli ultimi 18 anni, caratterizzati da un assemblaggio di operazioni militari relativamente brevi (ad eccezione, naturalmente, di quella ancora in corso) e di uno stato protratto di assedio. Ciò che si è prodotta è così una condizione di protratto urbicidio neo-coloniale, in cui, a differenza di altri contesti (si pensi alla guerra in Bosnia Erzegovina), l'obiettivo della violenza è la distruzione strategica e intenzionale dell'urbanità non allo scopo di produrre condizioni di omogeneità etnica, bensì situazioni di soggiogamento e precarietà radicale dentro un quadro di "disabilizzazione spaziale".

Codice **S02_07**

Titolo **Che cosa distruggere e che cosa ricostruire. Riflessioni sulla trasformazione della città (e della società) post-bellica a partire da quattro casi di studio in Bosnia ed Erzegovina**

Proponenti **AGOSTONI Giovanni, Università Iuav di Venezia, gagostoni@iuav.it**

Abstract

La guerra in Bosnia ed Erzegovina dal 1992 al 1995 e il lungo dopoguerra hanno mostrato come le distruzioni inflitte alle città non fossero solo finalizzate al raggiungimento di obiettivi strategici nel conflitto, ma facessero spesso parte di piani di più lunga durata, legati agli obiettivi di ristrutturazione della società (e quindi anche della città) post-bellica sulla base di una netta separazione delle comunità nazional-religiose. Dopo la firma dell'accordo di Dayton la scelta di ricostruire o non ricostruire da parte dei nuovi detentori del potere ha generalmente seguito tali obiettivi politici, in alcuni casi accentuando quanto compiuto durante la guerra. La scelta di cosa distruggere e cosa ricostruire materialmente ha quindi condizionato diversi aspetti della vita delle città coinvolte: chi sarebbe stato autorizzato a viverci, quali attività economiche vi dovessero essere praticate, che cosa si sarebbe dovuto ricordare e cosa andasse dimenticato. Questo contributo, elaborato a partire dalla mia ricerca dottorale, si fonda su uno studio documentale, una ricerca sul campo con osservazione partecipante dei luoghi e alcune interviste semi-strutturate in quattro municipalità della Bosnia ed Erzegovina (Brod, Ilijaš, Kupres e Višegrad). In esso si vuole proporre una riflessione su come il disegno politico di "disintegrazione" della società si sia materializzato

nel cambiamento di alcuni specifici paesaggi urbani, non solo nelle città principali ma anche negli insediamenti di minor dimensione, e su quali interessi e valori vi si siano in parte opposti. Infatti si può spesso riconoscere un conflitto intorno alla forma della città post-bellica tra diversi attori (istituzionali e informali, internazionali, nazionali e locali) coinvolti nelle azioni di distruzione e ricostruzione, che hanno talvolta impedito la realizzazione di quanto pianificato. Non avendo personalmente assistito alle distruzioni e non potendo accedere che indirettamente alla relativa documentazione e ai loro autori, la riflessione si concentrerà soprattutto sulla percezione di alcuni interlocutori locali e su ciò che emerge dalla lettura del paesaggio.

Codice **S02_08**

Titolo **Geografie dei conflitti urbani, cartografie partecipative della cura: analisi spaziale dei danni nella città di Khartoum (Sudan) attraverso immagini satellitari e fonti open-source**

Proponenti **PETRICCIONE Maria, Università di Padova, maria.petriccione@unipd.it;**
CROCITTO Ludovica, Università di Padova, ludovica.crocitto@unipd.it

Abstract Il conflitto armato che sta devastando il Sudan dal 2023 ha inflitto danni significativi alle infrastrutture urbane, in particolare nella capitale del Paese. In scenari di crisi umanitaria e profonda instabilità, la cartografia emerge come strumento imprescindibile per la valutazione dell'impatto del conflitto, il sostegno alle operazioni di soccorso e la pianificazione della ricostruzione post-bellica. Il lavoro svolto si è concentrato sulla mappatura e l'analisi di alcune aree della città di Khartoum maggiormente colpite dal conflitto, integrando l'analisi di fonti geospaziali aperte con dati derivati da osservazione satellitare. Un elemento distintivo di questa ricerca è stato l'impiego di immagini e video geolocalizzati, reperiti attraverso canali Telegram e altre piattaforme web, condivisi non solo da fonti giornalistiche ufficiali ma da altri soggetti operanti sul campo, come civili e attivisti locali, operatori umanitari e soldati. Il lavoro si ispira a consolidate tecniche di geolocalizzazione per identificare le aree urbane presumibilmente più colpite. Attraverso il riconoscimento di elementi spaziali identificabili nei contenuti multimediali (edifici, incroci, segnaletica) e la loro correlazione con dati cartografici preesistenti, è stato possibile costituire un database geospaziale di evidenze dirette di danno urbano. Tale approccio offre un potenziale significativo per generare mappature dettagliate del danno anche in assenza di accesso fisico alle zone di conflitto. Parallelamente, è stata condotta un'analisi multitemporale su immagini satellitari mediante la piattaforma Google Earth Engine, al fine di individuare e monitorare l'evoluzione dei danni nel tempo. L'integrazione sinergica tra i dati provenienti da fonti aperte e l'osservazione satellitare ha permesso di validare reciprocamente le informazioni, ampliare la copertura spaziale dell'analisi e produrre una rappresentazione aggiornata di alcune delle aree maggiormente interessate dalla distruzione. Il presente lavoro sottolinea il valore cruciale della cartografia partecipativa e dell'utilizzo critico di fonti open-source in contesti di conflitto, mettendo in luce le opportunità, i limiti e le delicate implicazioni etiche connesse all'impiego di dati non convenzionali per l'analisi territoriale in scenari complessi di crisi.

Codice **S02_09**

Titolo **La città oltre la città: mappare Khartoum al Cairo, attraverso gli occhi delle donne**

Proponenti **PEPA Mariasole, Università di Padova, mariasole.pepa@unipd.it**

Il 15 aprile 2023 è scoppiata la guerra in Sudan, ad oggi una delle più gravi crisi umanitarie a livello globale. Il conflitto ha costretto oltre 13 milioni di persone a lasciare le proprie case (UNCHR, 2025), muovendosi sia all'interno dei confini sudanesi sia attraversandoli, principalmente verso l'Egitto, il Ciad e l'Uganda. Si stima che dall'inizio del conflitto più di 1,2 milioni di sudanesi siano entrati in Egitto, con una concentrazione significativa nella città del Cairo. Questi flussi migratori si distinguono dalle precedenti ondate di spostamenti dal Sudan, come quelle originate dai conflitti in Sud Sudan o nel Darfur, per un aspetto cruciale: per la prima volta, la guerra ha colpito in modo diretto la capitale Khartoum, costringendo alla fuga non solo le fasce più vulnerabili della popolazione, ma anche membri della classe

Abstract

media e alta. Questo contributo intende seguire le traiettorie che collegano Khartoum al Cairo, con particolare attenzione al quartiere di Faysal, divenuto oggi simbolo di una "seconda" Khartoum in esilio. Un anno di laboratori di mappatura collettiva condotti dal 2024 con un gruppo di donne sudanesi al Cairo è culminato nella mostra Akhir Faysal-Faysal Last Stop (Bassi et al., 2025). Abbiamo provato ad indagare con loro come la guerra stia ridisegnando le relazioni tra spazi urbani, trasformando non solo la geografia fisica della capitale sudanese, in gran parte devastata, ma anche le relazioni urbane delle città che accolgono temporaneamente le persone in fuga. In questo contesto, emerge una domanda cruciale: come vengono ridefiniti gli spazi urbani attraverso i corpi e le vite di chi lo attraversano? In particolare, come le donne sudanesi – spesso marginalizzate nei racconti dominanti sui conflitti urbani – contribuiscono alla produzione di spazio al Cairo, riconfigurando luoghi, comunità e identità? Se la ricostruzione fisica di Khartoum appare oggi una prospettiva lontana, diventa necessario seguire altrove le tracce della capitale sudanese: nei nomi dei ristoranti sudanesi di Faysal, nelle narrazioni che mettono a confronto la vita al Cairo con quella di Khartoum, e nei modi in cui le comunità sudanesi ripensano il proprio spazio e il proprio senso di appartenenza.

Codice **S02_10**

Titolo **Abitare temporaneo: una strategia adatattiva e incrementale per la ricostruzione post-conflitto**

Proponenti **PICA Klarissa, Università Iuav di Venezia, Urbicide Task Force, kpica@iuav.it;**
SBALCHERO Silvia, Politecnico di Milano, silvia.sbalchiero@mail.polimi.it

Abstract

La ricostruzione dei territori colpiti da conflitti prolungati è oggi una delle sfide più urgenti e complesse che la comunità internazionale deve affrontare. La Striscia di Gaza, teatro di continui scontri e distruzioni, è un contesto significativo che impone una riflessione profonda sul significato e sulle modalità della ricostruzione post-conflitto. All'interno di questo quadro, il contributo propone un'analisi comparativa a partire da quattro piani di ricostruzione per la Striscia di Gaza elaborati da attori differenti nel corso dell'ultimo decennio, confrontandoli - in un secondo momento - con la strategia di ricostruzione sviluppata dall'Università Iuav di Venezia a seguito dell'accordo con UNDP/PAPP (United Nations Development Programme Programme of Assistance to the Palestinian People). L'obiettivo è sviluppare una lettura critica delle principali caratteristiche di ciascun piano, con particolare attenzione alle divergenze nell'approccio alla ricostruzione. Dall'analisi emerge come le tematiche dell'early recovery e dell'alloggio temporaneo risultino affrontate in modo marginale, senza una chiara definizione degli strumenti di assistenza immediata né una trattazione adeguata della gestione delle macerie ma, soprattutto, ponendo l'attenzione sul dispositivo temporaneo che tende invece a trasformarsi in una configurazione socio-spaziale stabile. L'integrazione di dispositivi adattivi nelle fasi iniziali del processo di ricostruzione proposta da Iuav consente invece di guidare quel processo incrementale di sperimentazione che è capace di rispondere sia alle esigenze immediate dell'emergenza sia alle necessità di lungo termine. Al contrario dei modelli di ricostruzione convenzionali di tipo top-down, la proposta dell'Università Iuav di Venezia adotta una strategia modulare bottom-up, incentrata sul coinvolgimento attivo delle comunità locali. La strategia non ambisce alla realizzazione di un progetto definito, ma a introdurre un processo adattivo e flessibile, in cui gli attori locali partecipano direttamente alla trasformazione del proprio contesto urbano. Nello specifico, l'Università Iuav di Venezia propone un prototipo di unità abitativa altamente adattabile: una soluzione di transitional housing in grado di espandersi e trasformarsi in risposta alle specificità territoriali e alle dinamiche sociali, fungendo da matrice generativa del nuovo modello urbano. La struttura, pensata secondo una logica incrementale e multiscalare, si configura inizialmente come un dispositivo leggero per poi evolvere in un assetto più stabile e permanente nelle fasi successive attraverso l'utilizzo di pannelli prefabbricati fino ai materiali ad alta prestazione. A partire da queste riflessioni, il contributo evidenzia i vantaggi della strategia proposta nel coniugare durabilità e adattabilità lungo l'intero ciclo di vita dell'intervento, configurandosi come un modello in grado di ottimizzare tempi e risorse, rispondendo alle mutevoli esigenze delle comunità locali.

Codice **S02_11**

Titolo **Impatti socio-spaziali della recente migrazione russa nella città di Belgrado**

Proponenti **UMEK Dragan, Università di Trieste, dragan@dsgs.units.it; MILICIC Nenad, Università di Trieste, NENAD.MILIC@units.it**

Abstract

Il contributo vuole ragionare criticamente sui recenti flussi migratori internazionali nella città di Belgrado ed in particolare dell'immigrazione russa verso la capitale serba all'interno delle specifiche interazioni sociali innescate dall'aggressione militare in Ucraina. Partendo da un recente il lavoro empirico, gli autori esplorano gli impatti socio-spaziali e i potenziali esiti di questo nuovo afflusso, analizzando varie informazioni sui cambiamenti nei processi migratori e sul loro effetto nelle interazioni sociali, economiche e politiche nel contesto urbano. Applicando una metodologia di studio che combina analisi statistica e argomentativa con il lavoro etnografico, la presentazione cercherà di restituire i primi risultati della ricerca e di offrire nuove prospettive all'interpretazione della contemporaneità e del disordine mondiale.

Sessione 03

Geografie Animali: Oltre l'Anglosfera

Proponente/i Annalisa Colombino, annalisa.colombino@unive.it, Ca' Foscari Venezia; Carlotta Molfese, carlotta.molfese@unive.it, Ca' Foscari Venezia; Michele Bandiera, michele.bandiera@gssi.it, GSSI

Abstract Negli ultimi 30 anni la geografia animale si è stabilita come uno dei più ricchi filoni di ricerca nella geografia umana, contribuendo anche allo sviluppo della svolta più-che-umana nella nostra disciplina. La geografia animale indaga un'ampia varietà di temi che vanno dalle rappresentazioni degli animali nei media e nei paesaggi, al loro ruolo e agencies nelle reti locali e globali del cibo, passando per la spettacolarizzazione degli animali negli zoo e acquari, fino alle geografie delle vite di singoli animali e alle etnografie multispecie, per esempio. Stanno emergendo anche studi sulle relazioni di potere e le gerarchie tra specie che caratterizzano diverse pratiche e sistemi globali (per es. la produzione e il consumo di cibo, la gestione della fauna, e il capitalismo in generale). Si tratta di studi che mostrano come queste pratiche e sistemi (ri)producono differenze e disuguaglianze basate sulla specie, ma anche come animali ed umani stessi collaborino, resistano e negozino questi stessi sistemi e pratiche. Come ha messo in evidenza Hovorka (2017), la geografia animale è tuttavia dominata da ricerche condotte principalmente da ricercatori e ricercatrici anglosassoni e, spesso, anche in contesti anglosassoni. Questa sessione vuole raccogliere dei brevi contributi di studi recenti che esplorino empiricamente le geografie degli animali oltre l'Anglosfera. Si invitano pertanto presentazioni o poster che discutano temi quali, per esempio: La coabitazione multispecie: convivenze, scontri, negoziazioni in spazi quali città, le campagne e la selva. Geografie animali urbane: co-produzioni del tessuto urbano contemporaneo. Soggettività e spazi animali: gli animali come attori e produttori di geografie, con prospettive, personalità, comportamenti, esigenze, desideri e paure. Rappresentazioni animali: gli animali rappresentati nei paesaggi, nei media, nella pubblicità, nella propaganda, nell'arte, nella lingua e nel folklore. Mobilità e circolazione degli animali: gli animali attraverso i territori, nelle migrazioni, il commercio, i media, le epidemie, il cambiamento climatico. Animali, agricoltura e reti del cibo: visibilità, invisibilità, vita, agencies e lavoro degli animali nei sistemi di produzione e consumo di cibo (incluso il pet food e i mangimi). Le geografie degli animali nella storia e nell'economia: protagonisti e attori invisibili in eventi storici e nelle geografie del turismo, del commercio, della conservazione, dell'innovazione, nella sperimentazione animale e nella pet therapy. Geografie affettive: birdwatching, animali domestici e da compagnia, santuari e rifugi, animali e movimenti ambientalisti, contadini, anti-specisti, vegani. Metodi di ricerca su e con gli animali: quantitativi, qualitativi, tradizionali, innovativi, creativi, partecipativi.

Codice **S03_01**

Titolo **I cimiteri per animali di affezione in Italia e la loro distribuzione territoriale**

Proponenti **MALVASI Marina, Collaboratrice Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, marisa.malvasi@libero.it**

Abstract

Chi ha provato l'amore che sanno dare gli animali da compagnia sa che non c'è differenza nell'affettoche si prova verso un amico a quattro zampe da quello che si prova verso una persona. Spesso considerati «inferiori», i pet hanno assunto nell'immaginario comune di un tempo, l'accezione di creaure secondarie, incapaci di provare aore come l'uomo. Non c'è niente di più sbagliato. Ogni animale domestico ha sentimenti, emozioni, percezioni. Noi, che amiamo ogni cucciolo, sappiamo che merita lo stesso trattamento di una persona, in vita come nella morte. Anche agli animali da compagnia va data una degna sepoltura. Il caso più eclatante è quello di Alain Delon, che si è fatto seppellire con i suoi trentacinque cani. In Italia, già da tempi lontani, sono stati creati, da alcuni anni, cimiteri reali, virtuali o misti, per animali domestici, dove i proprietari possono ritrovare sempre il proprio pet. Essi stanno aumentando anno dopo anno. Sono tante le persone che, in passato, si sono trovate in difficoltà quando hanno dovuto affrontare il momento più brutto della vita condivisa con un animale domestico. Una volta, non esisteva un sostegno da un punto di vista pratico. Mancava la cultura sociale che, pr fortuna, ora è molto diffusa anche nel nostro paese dell'importanza di un cane o di un gatto, ma anche di altri animali di affezione nell'ambito familiare. In Italia, i cimiteri per gli animali di affezione, privati o convenzionati, che accolgono i resti del pet, sono decine. Un'area immersa nel verde, in cui sorgono lapidi di marmo e tombe, che celebrano la vita degli animali da compagnia. Anche la capitale ha il suo cimitero per i pet. A roma, infatti, c'è «Casa Rosa», il camposanto per animali più antico d'Italia, in attività dal 1923. Lapidi che si alternano a cassettine di legno colorate, con peluche, fiori veri e finti, bigliettini, ciondoli, girandole, dediche. Ciascuno qui può ricordare il proprio cucciolo come meglio crede. Questi cimiteri si trovano in diverse Regioni del Paese, ma la loro diffusione non ò ancora uniforme. Le aree in cui appaiono più concentrati sono quelle che godono di una maggiore sensibilità verso i diritti degli animali, come, ad esempio, la Lombardia, il Piemonte, la Toscana e la Campania. Molti cimiteri per animali sono siuati in zone rurali, lontane dai centri urbani, ma sono facilmente raggiungibili da chiunque lo desideri. Ogni cimitero offre una serie di servizi, che vanno dalla sepoltura standard, alla cremazione, passando per la possibilità di scegliere un'urna personalizzata o una tomba per l'animale. Ad ogni modo, si tratta sempre di una forma di occupazione del suolo, che si collega, perciò, alla nostra disciplina.

Codice **S03_02**

Titolo **Experiences, Emotions, and Needs in a World Without Animals: What Children's Essays Reveal About the Child–Animal Relations**

Proponenti **PAGLIARINO Elena, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile di Torino, elena.pagliarino@cnr.it**

Abstract

Child–animal relationships are central to a growing body of work that connects the lives and futures of children and animals to the environmental challenges of the Anthropocene. Drawing on literature at the intersection of animal and childhood studies, this article examines these relationships through the lens of children's creative writing. The study's core data consist of 93 essays written in class by Italian primary and middle school students, aged 8 to 13. Pupils were asked to imagine being astronauts on a mission to a planet identical to Earth, except for one detail: there are no animals. They were then prompted to describe their feelings and experiences on this planet. The study employed thematic analysis, using a grounded theory approach. The texts were coded through repeated readings, guided by a set of key questions: which animals are mentioned, what attributes are ascribed to them, what actions do children envision, and what emotions and needs do they experience in the absence of animals? Children's creative writing about 'the imagined planet without animals' provides valuable insights into the various roles, purposes, and meanings assigned to animals. While they are predominantly viewed as sources of companionship and food, they are also perceived as beings with intrinsic value—essential elements of the world itself. For the most part,

children do not question the causes or responsibilities behind the absence of animals and, although it evokes feelings of sadness, it does not prompt actions aimed at changing the situation. These findings enrich the literature that approaches child–animal relations from a perspective centered on the concepts of entanglement and empathy.

Codice **S03_03**

Titolo **Tracciamento ed etnografie più-che-umane: orsi, lupi e umani nell'antropocene**

Proponenti **D'ALBA Roberto, Università di Padova e Ca' Foscari Venezia. roberto.dalba.1@phd.unipd.it**

Abstract

Negli ultimi decenni, una serie di trasformazioni socio-economiche ed ecologiche ha facilitato il ritorno dei grandi carnivori in aree dove erano stati precedentemente estirpati. Questi processi sono spesso accompagnati da relazioni sempre più conflittuali che minano la coesistenza a lungo termine e pongono nuove sfide legate a come convivere con una presenza che può essere tanto scomoda quanto spettacolare. Questa presentazione si basa su una ricerca etnografica condotta in Trentino che esplorara il tracciamento sia come strumento metodologico che come oggetto di indagine. Il tracciamento è visto come un insieme di pratiche eterogenee implicate nelle dimensioni spaziali e affettive della convivenza tra uomo, orso e lupo. Il tracciamento è infatti un'attività privilegiata per indagare l'interazione tra spazio, biopolitica, tecnologia, sistemi di conoscenza e agencies più che umane nel contesto della conservazione. Come attività scientifica, il tracciamento comporta il monitoraggio della fauna selvatica, la raccolta di dati e la mappatura, con implicazioni significative per le politiche di biosicurezza e conservazione. Al contempo si tratta di un'esperienza affettiva incarnata che coinvolge il tracciatore con il tessuto multisensoriale e multispecie dei paesaggi (Morizot, 2020). Il coinvolgimento etnografico nelle attività di monitoraggio condotte sia da scienziati e naturalisti non professionisti, ha messo in luce il potenziale del tracciamento come metodologia per l'etnografia multispecie. In particolare, vengono discussi tre aspetti delle pratiche di tracciamento: la lettura del paesaggio, l'animazione dei territori e la metamorfosi. Queste dimensioni mettono in evidenza come il tracciamento scardini i tradizionali binarismi natura/artificiale, umano/non umano e scienza/conoscenza locale e apra uno spazio di possibilità per ripensare la coesistenza in termini di biopolitica affermativa, come assemblaggio multispecifico e multinaturale di pratiche, conoscienze e attori eterogenei.

Codice **S03_04**

Titolo **Radical Relatedness of Indigenous Cosmologies: Toward a Multispecies Geography of the Sherpa Cultural Landscape**

Proponenti **MANCINI Rita, Università Ca' Foscari Venezia, rita.mancini@unive.it**

Abstract

Le cartografie indigene, pratiche situate di comprensione e rappresentazione del territorio, sono spesso soffocate da logiche di controllo e sfruttamento culturale. Questi processi, radicati nella produzione di conoscenza del global West, invisibilizzano ciò che non è umano, riducendo animali, divinità locali ed elementi del paesaggio a simboli, risorse o sfondi per narrazioni che restano ancorate all'eccezionalismo umano. Nel distretto himalayano di Solukhumbu, il Parco Nazionale del Sagarmatha e l'industria dell'alpinismo hanno contribuito a costruire una rappresentazione geografica della regione come superficie da esplorare e conquistare. In questo contesto, i processi di razzializzazione e alterizzazione delle comunità Sherpa hanno prodotto una visione in cui gli indigeni vengono assimilati agli yak come portatori silenziosi e infaticabili, funzionali alla logica estrattiva del paesaggio-merce. Questo contributo propone un'indagine sul paesaggio Sherpa come spazio di socialità multispecie, all'interno del dibattito sulla geografia critica animale, attraverso nuove cartografie decoloniali che restituiscano centralità alla relazionalità radicale. Esplorando le forme di parentela e prossimità tra animali umani e non umani, si propone un sapere ecologico situato, radicato nella geografia religiosa di Solukhumbu. Partendo dai recenti sviluppi nell'ontologia e nell'ecologia politica, e ripensando il concetto di "cultural landscape", si invita a una nuova lettura dei luoghi come specie-specifici e delle specie come sito-specifiche: riconoscere questa reciprocità significa denaturalizzare i concetti di parentela e agentività e

ripensare la produzione di conoscenza come relazione incarnata. Ripensare le cartografie multispecie — non come somma di elementi distinti, ma come mescolanza che sfida le ontologie dualistiche — significa riportare l'accento sulle relazioni materiali come fonti generative di conoscenza. Questo approccio coglie la complessità semantica degli animali non umani, al di là del loro valore simbolico o merceologico. Una cartografia Sherpa "anymal" può contribuire ad arricchire il vasto panorama ontologico che sfida i paradigmi imperiali ed eurocentrici che ancora dominano la geografia accademica.

Codice **S03_05**

Titolo **Santuari per animali e geografie multispecie: ripensare l'animalità tra etica, territorio e normativa**

Proponenti **NOCCO Sara, Università Telematica Pegaso, sara.nocco@unipegaso.it**

Abstract Nel contesto delle geografie postumane e delle relazioni multispecie, i santuari per animali rappresentano luoghi emergenti in cui ripensare criticamente il concetto di animalità e i confini tra umano e non umano. Nati come spazi di accoglienza e liberazione per animali provenienti da contesti di sfruttamento, i santuari si configurano come spazi etici e relazionali, dove l'animale non è più oggetto di produzione ma soggetto di cura, memoria e interazione. In Italia, l'evoluzione del quadro normativo – che ha recentemente riconosciuto lo statuto giuridico dei santuari, differenziandoli dagli allevamenti e dalle fattorie didattiche – ha favorito la legittimazione di queste pratiche. Il contributo, attraverso l'applicazione di un approccio transcalare e lo sviluppo di cartografia specifica, intende esplorare le forme di territorializzazione che si manifestano in questi luoghi, interrogando le implicazioni politiche, sociali e affettive della convivenza multispecie. Nello specifico, l'analisi sarà articolata a partire dalla distribuzione spaziale dei santuari aderenti alla Rete dei Santuari di Animali Liberi, una realtà che connette esperienze dislocate ma accomunate da una visione condivisa dell'animalità e dell'abitare, e dalle implicazioni pratiche derivate dalla creazione della stessa, per poi concentrarsi su un caso studio esemplare, il santuario "Capra libera tutti" (Nerola, prov. Roma). Un contesto nel quale i santuari emergono come luoghi liminali, in cui si sperimentano nuove modalità di relazione ecologica e si configurano pratiche di resistenza simbolica e materiale ai regimi produttivi antropocentrici.

Codice **S03_06**

Titolo **Da 'parassita' a 'vettore': politiche entomologiche di Philaenus nel contenimento di Xylella fastidiosa in Puglia**

Proponenti **BANDIERA Michele, Gran Sasso Science Institute, michele.bandiera@gssi.it**

Abstract Dal 2013 ad oggi, la diffusione del batterio Xylella fastidiosa in Puglia è considerata responsabile del disseccamento di più di 21 milioni di alberi di ulivo. Philaenus Spumarius è stata individuata come la principale specie vettore del batterio, insieme a Philaenus italosignus e Neophilaenus campestris. (Saponari 2014), responsabile della sua diffusione. Le politiche di contenimento di 'un batterio ineradicabile' sono state orientate alla 'lotta' a questo insetto, attraverso pratiche fitosanitarie obbligatorie che hanno generato moltissime polemiche e incongruenze (Ciervo 2020). In questo contributo approfondirò la storia scientifica di Philaenus repercorrendo le traiettorie di ricerca che hanno interessato questa specie da Linneo alla Xylella fastidiosa. Quali sono le motivazioni che hanno guidato un approfondimento della conoscenza su questo insetto? Cosa hanno evidenziato? In secondo luogo, analizzerò come queste conoscenze abbiano influenzato la produzione di politiche di biosicurezza e con quale approssimazione. Infine, cercherò di approfondire i metodi e le sfide di una entomologia politica (Brown 2003, Beisel 2013, Donkerslay 2022).

Codice **S03_07**

Titolo **Haftar e Daesh: granchi bellici sulle coste delle Isole Kerkennah, Tunisia**

Proponenti **FANTO' Massimiliano, Università degli STUDI DI MILANO BICOCCA, m.fanto1@campus.unimib.it**

Abstract

Nel Mediterraneo, due specie di granchi blu – *Portunus segnis* e *Callinectes sapidus* – hanno invaso le acque costiere con crescente intensità, alterando ecosistemi, economie locali e percezioni collettive. In Tunisia, e in particolare sulle isole Kerkennah, i pescatori hanno attribuito ai due crostacei i nomi di Daesh (termine dispregiativo per lo Stato Islamico) e Haftar (generale e leader politico-militare libico), proiettando sul vivente non umano tensioni storiche e geopolitiche. In questa nomenclatura emergono affinità morfologiche e comportamentali: Portunus segnis (Daesh) e Callinectes sapidus (Haftar) – cannibali, opportunistici, violenti – sono percepiti come forze destabilizzanti, simboli di un assedio biologico, economico e politico. Il contributo esplora come l'invasione biologica dei granchi blu venga narrata e vissuta in termini militarizzati, sovrapponendo il lessico del nemico e dell'occupazione a entità marine non autoctone. L'intreccio tra crisi ecologica e instabilità geopolitica produce una zona grigia in cui la distinzione tra naturale e politico si dissolve. I granchi si trasformano così in attori narrativi e agenti simbolici di un Mediterraneo sempre più affollato di minacce, reali o percepite. Attraverso un'etnografia immersiva, il contributo indaga come l'immaginario della guerra venga traslato sul piano biologico e come esseri umani e non umani vengano insieme codificati come agenti o vittime dell'instabilità mediterranea, tracciando nuove geografie affettive, ecologiche e geopolitiche nel contesto delle invasioni marine.

Codice **S03_08**

Titolo **Goats on the move: micro-geografie e (im)mobilità degli animali transumanti**

Proponenti **MOLFESE Carlotta, Università Ca' Foscari Venezia, carlotta.molfese@unive.it**

Abstract

In questo contributo esploro le geografie degli animali nella transumanza, ponendo particolare attenzione alla loro mobilità in questa forma di allevamento. L'obiettivo è quello di guardare oltre i sistemi di allevamento intensivi per esplorare le forme di soggettività animale e biopolitica che emergono da sistemi di allevamento basati su una logica di mobilità. Per fare ciò, utilizzo il concetto di "mobilità degli animali" elaborato da Hodgetts e Lorimer (2018), che sottolinea non solo come i movimenti degli animali siano influenzati, gestiti e ordinati dagli esseri umani, ma come la mobilità sia modellata e vissuta dagli animali stessi, e come questa acquisisca significato. A livello metodologico utilizzo un'etnografia multispecie con l'ausilio di metodi e tecnologie visuali in un caso di studio nelle Alpi occidentali italiane. Il gregge transumante oggetto della ricerca è composto da più di 200 capre da latte che ogni anno migrano tra strutture e pascoli invernali ed estivi, insieme a dieci cani e diversi esseri umani. Per esplorare la mobilità e l'esperienza vissuta dalle capre, presto particolare attenzione alle micro-geografie che modellano i loro spostamenti e la loro vita quotidiana, come gli ordinamenti spaziali e materiali, le routine e le attività quotidiane, le relazioni intra- e inter-specie e le loro intensità affettive. In questo intervento, presento il quadro teorico e metodologico di questa ricerca, che fa parte del progetto PRIN "Farms on the move", e discuto alcuni risultati preliminari.

Sessione 04

Geografie dell'Intelligenza Artificiale: trasformazioni spaziali e implicazioni urbane nel capitalismo delle piattaforme

Proponente/i Epasto Simona, simona.epasto@unimc.it, Università di Macerata; Emanuele Frontoni, emanuele.frontoni@unimc.it, Università di Macerata; Marina Paolanti, marina.paolanti@unimc.it, Università di Macerata

Abstract Questa sessione esplora il ruolo dell'Intelligenza Artificiale (AI) nella ridefinizione delle spazialità urbane e globali, con particolare attenzione alle implicazioni sociali, economiche e ambientali (Gao, 2023; Roy, 2016). In linea con il tema dell'era urbana e del disordine globale, la sessione intende analizzare come l'AI possa configurarsi sia come una risposta alle molteplici crisi che attraversano le città contemporanee, sia come un elemento che contribuisce a ridefinire o amplificare tali disordini (Epasto, 2024). L'AI si presenta quindi come una lente per analizzare le contraddizioni delle spazialità urbane e globali, evidenziando le dinamiche di adattamento, resistenza e trasformazione (Raimbault, 2020; Frontoni et al., 2022). In un contesto dominato dal capitalismo dei flussi, l'AI si configura come uno strumento centrale per la gestione e l'ottimizzazione dei flussi di dati, merci, persone e capitali (Batty, 2018; TRUST Project, 2023). La sessione invita contributi che affrontino: • Come le applicazioni dell'AI (smart cities, sorveglianza urbana, sistemi predittivi) stiano trasformando gli spazi urbani e le dinamiche di potere. • Le disuguaglianze territoriali accentuate o mitigate dall'AI, in relazione ai left-behind places e alle periferie. • L'impatto ecologico dell'AI, considerando la crescente domanda di infrastrutture digitali come data centres ed energia. • Le sfide etiche e normative nell'applicazione dell'AI alla pianificazione urbana e alle relazioni Nord-Sud. Gli obiettivi della sessione includono: 1. Indagare come le tecnologie AI ridefiniscano gli spazi urbani, in termini di infrastrutture, flussi economici e disuguaglianze territoriali 2. Esplorare le implicazioni etiche e ambientali delle infrastrutture digitali. 3. Promuovere un confronto interdisciplinare tra geografia economica, studi urbani e innovazione tecnologica. Metodi La sessione adotta un approccio multidisciplinare basato su: • Presentazioni empiriche di casi studio su smart cities e left-behind places (Wang et al., 2023; Agustí Cerrillo i Martínez et al., 2024). • Analisi teoriche sul capitalismo delle piattaforme e le sue implicazioni per le geografie urbane (Rodríguez-Pose, 2018; Raimbault, 2020). • Panel di esperti per approfondire le implicazioni pratiche e teoriche dell'integrazione dell'AI nelle dinamiche urbane, con un focus su sostenibilità, inclusione sociale e governance etica (Frontoni, 2024; Paolanti, 2024; Epasto, 2024). Risultati attesi • Una maggiore comprensione delle trasformazioni spaziali generate dall'AI, con particolare attenzione alla governance delle città e alla gestione delle disuguaglianze tecnologiche. • Una mappatura critica delle implicazioni socio-ambientali della diffusione dell'AI nel contesto urbano. • Proposte di linee guida per l'integrazione etica e sostenibile dell'AI nella pianificazione urbana, favorendo il dialogo tra Nord e Sud globale.

Codice **S04_01**

Titolo **Spazialità aumentate e infrastrutture algoritmiche: geografie urbane tra disordine e automazione**

Proponenti **EPASTO Simona, Università di Macerata; FRONTONI Emanuele, Università di Macerata; PAOLANTI Marina, Università di Macerata**

Abstract

La crescente integrazione di Intelligenza Artificiale, blockchain e geomatica produce nuove forme di spazialità urbana, fondate su infrastrutture digitali pervasive e dispositivi di automazione predittiva. In questo scenario, le città diventano ambienti aumentati, plasmati da flussi di dati, reti neurali e protocolli decentralizzati, secondo una logica di urban computing (Zheng et al., 2014) e intelligenza artificiale estesa (Petrocchi et al., 2024). Questo contributo propone una lettura teorico-critica delle città come sistemi di vita artificiale (Raimbault, 2020), rileggendo la letteratura su ALife e GeoAI alla luce degli sviluppi recenti in materia di governance urbana digitale (Paolanti & Pierdicca, 2022). Attraverso una prospettiva ibrida tra geografia urbana e studi critici sull'AI, si analizzano gli effetti spaziali e geopolitici delle piattaforme predittive applicate a reti di trasporto, gestione ambientale e pianificazione urbana. Particolare attenzione è riservata alla dimensione infrastrutturale della fiducia, nella quale la blockchain, come discusso nel progetto TRUST (Kuznetsov et al., 2024), diventa veicolo di trasparenza, accountability e sicurezza. Si argomenta che tali tecnologie, lungi dall'essere neutre, configurano regimi spaziali algoritmici in grado di governare l'accesso alle risorse, la visibilità cartografica e la circolazione dei corpi (Frontoni et al., 2024; Petrocchi et al., 2024). Il contributo propone infine un'agenda di ricerca interdisciplinare sulla geopolitica delle infrastrutture algoritmiche, in dialogo con i principi della GeomEthics e le sfide della giustizia urbana, in particolare nei territori del Sud globale, dove la disuguaglianza digitale si sovrappone a forme di marginalizzazione socio-spaziale (Epasto, 2024, 2025; Cerrillo, Martínez et al., 2024).

Codice **S04_02**

Titolo **AI e rigenerazione urbana: il caso dell'Hotel House di Porto Recanati**

Proponenti **MORETTI Massimo**

Abstract

In questa ricerca affronto il caso emblematico dell'Hotel House di Porto Recanati, situato nella regione Marche, un edificio imponente a pianta trilobata alto 57 metri e composto da circa 600 appartamenti, completamente isolato dal contesto viabilistico, urbanistico e sociale della cittadina balneare. Attraverso questo caso studio rifletto, da una prospettiva geografico-critica, sulle implicazioni urbane dell'esclusione digitale e sul potenziale trasformativo delle tecnologie dell'Intelligenza Artificiale (AI). Mentre gran parte della letteratura esistente (Zanier, Mattucci, Santoni 2011 ; Cancellieri 2013) concentra sulle dinamiche socio-etnografiche attraverso i concetti di devianza e contagio sociale, esplorando i processi di marginalizzazione urbana e governance deviante in un contesto segnato da crisi economica e fenomeni migratori, questo contributo intende proporre una lettura in chiave comparativa e progettuale, collocando il grattacielo multietnico all'interno del dibattito sulle "smart inequalities" e i "left-behind places" nel contesto del capitalismo delle piattaforme. Dopo un inquadramento storico e sociologico del supercondominio, la mia analisi si concentra su come l'assenza di infrastrutture intelligenti e sistemi di gestione algoritmica abbia contribuito a consolidare l'invisibilità istituzionale e a perpetuare la marginalità del c.d. "mondominio" . A partire da questo vuoto, si sviluppa l'ipotesi secondo cui l'adozione consapevole e inclusiva di tecnologie AI potrebbe costituire uno strumento utile per ripensare la relazione tra controllo, pianificazione e partecipazione nei contesti urbani disfunzionali. L'argomentazione si articola dunque in tre passaggi: (i) la lettura critica dell'Hotel House come luogo escluso dai flussi del capitalismo digitale; (ii) la mappatura delle potenzialità e dei rischi dell'AI nella gestione urbana; (iii) la proposta di un modello di intervento che integri AI, giustizia spaziale e governance partecipativa. Nella prima parte dell'analisi, l'Hotel House emerge come paradigma di un "left-behind place" digitale, ovvero uno di quei luoghi trascurati dai principali flussi di sviluppo economico, politico e tecnologico, esclusi dalle reti della crescita e spesso ignorati dalle agende di innovazione urbana. Nella seconda, mi concentro sul fenomeno delle cosiddette "smart inequalities", in cui le tecnologie intelligenti, invece di

ridurre le disparità, rischiano di amplificarle, accentuando il divario tra spazi urbani ipertecnologici e aree marginalizzate. Un esempio propedeutico di deriva da evitare è rappresentato in Cina dal Regent International di Hangzhou, una megastruttura residenziale che ospita circa 20.000 persone in un ambiente completamente autosufficiente e per questo potenzialmente segregante. Nell'ultima parte dell'argomentazione mostro come, in tale contesto, una strategia etica e consapevole di integrazione dell'AI – basata su dati partecipati e politiche inclusive – potrebbe attivare processi di riqualificazione e di empowerment comunitario. In particolare, l'AI può supportare: (a) l'analisi predittiva dei bisogni abitativi e sociali delle comunità da riallocare; (b) la progettazione ottimizzata di nuovi insediamenti a scala umana, favorendo l'integrazione e il benessere; (c) il monitoraggio partecipato dei processi di inclusione e della qualità degli spazi pubblici; (d) la prevenzione dinamica di fenomeni di esclusione o degrado urbano. L'intervento che ho immaginato prevede la costruzione di palazzine a bassa densità per la riallocazione dei residenti, la demolizione della struttura esistente e la restituzione dell'area di risulta come parco urbano multifunzionale, volto a favorire lo scambio sociale e culturale con la cittadina di Porto Recanati. La sfida, tuttavia, resta quella di determinare se l'essere umano sarà all'altezza delle sue tecnologie.

Codice **S04_03**

Titolo **IA predittiva e nuove geografie della logistica israeliana**

Proponenti **BONIFAZI Alessandro, Università degli Studi Niccolò Cusano, alessandro.bonifazi@unicusano.it**

Abstract

Nel contesto della digitalizzazione delle infrastrutture urbane e logistiche, l'Intelligenza Artificiale (IA) predittiva emerge come dispositivo strategico nella riconfigurazione spaziale dei territori. Questo contributo intende analizzare l'evoluzione della logistica israeliana, con attenzione ai porti di Haifa e Ashdod, ai poli tecnologici di Tel Aviv e ai corridoi legati all'India-Middle East-Europe-Economic-Corridor (IMEC). Israele sta rafforzando il proprio ruolo mediterraneo combinando logistica fisica e sovranità digitale, in un modello di governance algoritmica dei flussi. Attraverso sorveglianza intelligente, analisi predittiva dei rischi e ottimizzazione automatizzata, le infrastrutture logistiche israeliane si configurano come spazi intelligenti. Tel Aviv, in quanto centro nevralgico della ricerca IA applicata alla mobilità, alla sicurezza e alla supply chain, amplifica la portata predittiva del sistema. Tuttavia, a fronte di questi poli altamente digitalizzati, persistono marcate disomogeneità territoriali: diverse aree periferiche, in particolare alcune zone del Negev e delle regioni settentrionali interne, restano parzialmente escluse dai benefici delle infrastrutture logistiche intelligenti, contribuendo alla formazione di una geografia diseguale dell'interconnessione. L'IA agisce così da filtro spaziale e politico: abilita la circolazione dei flussi desiderati (quali merci, dati, capitale) e contribuisce a contenere quelli percepiti come problematici (migrazioni, tensioni sociali). Israele si configura come laboratorio di diplomazia infrastrutturale, dove le città intelligenti, i porti automatizzati e le reti digitali funzionano come interfacce geopolitiche. Il paper intende analizzare in che modo l'automazione predittiva contribuisca alla produzione di territorialità differenziali, rafforzando disuguaglianze tecnologiche e configurazioni spaziali asimmetriche, mettendo in luce le implicazioni geopolitiche delle nuove infrastrutture logistiche nel contesto del corridoio economico IMEC e del mediterraneo orientale.

Codice **S04_04**

Titolo **Intelligenza Artificiale e disuguaglianze territoriali: rischi, opportunità e traiettorie inclusive per i left-behind places**

Proponenti **BOCCHINI Francesco**

L'intelligenza artificiale (AI) sta progressivamente trasformando le dinamiche territoriali contemporanee, intervenendo su pianificazione urbana, mobilità, servizi pubblici e governance locale. Tuttavia, la sua implementazione non è neutra né universalmente benefica: può infatti agire sia come fattore di riequilibrio, sia come amplificatore delle disuguaglianze preesistenti.

Abstract

Questo contributo si inserisce nel dibattito critico promosso dalla sessione, volto a esplorare le ambivalenze dell'AI nella produzione e gestione delle disuguaglianze spaziali, con particolare attenzione ai left-behind places e alle periferie urbane, territori spesso segnati da marginalizzazione infrastrutturale e deprivazione socioeconomica. Da un lato, le applicazioni dell'AI offrono strumenti potenzialmente capaci di ridurre le disuguaglianze, grazie al monitoraggio intelligente delle necessità locali, all'ottimizzazione dei servizi pubblici e a un uso più equo delle risorse. Tecnologie predittive possono supportare interventi mirati di rigenerazione urbana, rafforzare la resilienza territoriale e favorire processi di inclusione attraverso una maggiore connettività e partecipazione civica. Dall'altro lato, sussistono rischi concreti che l'AI contribuisca a consolidare o aggravare fratture territoriali esistenti. L'adozione di modelli algoritmici basati su dati incompleti o storicamente distorti può rafforzare meccanismi di esclusione automatizzata, penalizzando proprio quelle aree meno digitalizzate o economicamente marginali. Le periferie rischiano così di diventare invisibili nei processi decisionali automatizzati, alimentando nuove forme di divario tecnologico e digitale. Nel contesto dei left-behind places, tali dinamiche possono tradursi in una doppia marginalizzazione: economica e tecnologica. Per evitare questa deriva, è necessario promuovere un modello di AI territoriale orientato alla coesione, sostenuto da investimenti pubblici mirati, processi partecipativi e un'infrastruttura digitale equa. Infine, la riflessione si estende a livello globale, evidenziando l'emergere di un nuovo divario tra Nord e Sud del mondo, legato all'accesso diseguale alle tecnologie emergenti. In questo scenario si profilano forme di colonialismo digitale, in cui i sistemi di AI prodotti nei contesti dominanti rischiano di essere imposti nei paesi del Sud globale, con scarsa considerazione per le specificità territoriali e culturali locali. Attraverso un approccio critico e geografico, il contributo intende quindi riflettere sulle condizioni necessarie affinché l'AI possa diventare uno strumento di giustizia spaziale, piuttosto che un acceleratore di disuguaglianze.

Codice **S04_05**

Titolo **Le città del XXI secolo alla prova dell'Intelligenza Artificiale: nuove sfide e opportunità di pianificazione urbana e sociale**

Proponenti **EPASTO Simona, Università degli Studi di Macerata, Simona.epasto@unimc.it**

Abstract

Nel contesto urbano contemporaneo, caratterizzato da crescente complessità e instabilità, l'intelligenza artificiale si configura come un fattore chiave nella trasformazione delle spazialità e delle forme di governance. In particolare, le città stanno progressivamente integrando tecnologie predittive e sistemi intelligenti per ottimizzare servizi, monitorare i flussi e gestire risorse, ma questa transizione digitale non è priva di contraddizioni. L'adozione dell'IA urbana, infatti, solleva interrogativi cruciali rispetto all'amplificazione delle disuguaglianze territoriali, alla concentrazione del potere decisionale e all'impatto ecologico delle infrastrutture digitali. Il contributo propone una riflessione critica sull'ambivalenza dell'IA nello spazio urbano, analizzando le sue potenzialità nel miglioramento dell'efficienza amministrativa e nella pianificazione sostenibile, ma anche i rischi connessi alla sorveglianza algoritmica, alla marginalizzazione dei territori periferici e alla crescente dipendenza da modelli opachi. Particolare attenzione sarà dedicata al ruolo dei data centre e alla dimensione materiale delle infrastrutture che sorreggono il paradigma dell'IA urbana. In questa prospettiva, si discuteranno anche possibili strumenti di governance etica e inclusiva, capaci di orientare l'innovazione tecnologica verso modelli di città giuste e resilienti.

Codice **S04_06**

Titolo **intelligenza artificiale nelle imprese: processi di diffusione e fattori localizzativi**

Proponenti **LABIANCA Marilena, Università di Foggia, marilena.labianca@unifg.it;**
VARRASO Isabella, Università di Foggia, isabella.varraso@unifg.it

Abstract

Le nuove tecnologie stanno diventando sempre più pervasive nella società e nell'economia e la loro diffusione sta trasformando profondamente anche il modo di vivere e di organizzare gli spazi urbani e regionali, in Italia come in Europa. In particolare, l'Intelligenza Artificiale con le sue numerose applicazioni sta acquisendo un crescente interesse da parte degli operatori economici e sta fornendo risposte nuove alle dinamiche del lavoro, cambiando così anche l'organizzazione del territorio. Questa ricerca si propone di analizzare, attraverso il ricorso a dati ufficiali sulle imprese che utilizzano l'IA: le dinamiche di distribuzione geografica di tali imprese, le traiettorie regionali di crescita dell'IA, i settori economici maggiormente coinvolti, i fattori territoriali di localizzazione che le favoriscono, le piattaforme tecnologiche che supportano questi processi. Lo studio mira a comprendere in che modo l'adozione dell'IA stia riconfigurando le relazioni tra spazio, tempo e attività economiche, contribuendo alla definizione di nuove geografie dell'innovazione.

Sessione 05

Il turismo di prossimità tra aspirazioni di sostenibilità e contingenze geografiche

Proponente/i Francesca Silvia Rota, francesca.rota@unito.it, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis", università di Torino"; Maria Giuseppina Lucia, mariagiuseppina.lucia@unito.it

Abstract La sessione contribuisce al dibattito sul futuro del turismo assumendo come caso di studio il turismo di prossimità. Prendendo spunto dal recente rinnovato interesse - alimentato dall'esperienza del lock-down durante la pandemia - per le pratiche turistiche che si concretizzano nell'intorno del proprio contesto di vita e lavoro, la sessione stimola il dibattito dei geografi sulla peculiarità di questo tipo di turismo, sia rispetto ad altre forme di turismo, sia rispetto alle pratiche dell'escursionismo e delle attività del tempo libero, che con esso presentano ampi margini di sovrapposizione. Attraverso la discussione di contributi teorici, metodologici e empirici, la sessione affronta quindi specificatamente il tema della sostenibilità del turismo di prossimità. Nella consapevolezza che le criticità attuali dell'industria turistica globalizzata (overtourism, gentrificazione, estrattivismo, inquinamento) possano essere risolte solo attraverso interventi strategici che coinvolgano tutti gli aspetti e le scale della pianificazione e programmazione territoriale, un elemento peculiare del turismo di prossimità risiede nell'equivalenza tra turista e residente, ossia un individuo che non è un mero consumatore temporaneo di territorio, bensì è esso stesso uno stakeholder che abita stabilmente la destinazione, tesse reti di relazioni e solidarietà, e sviluppa nei suoi confronti sentimenti di appartenenza, responsabilità e cura. Da qui le aspirazioni di sostenibilità che sono spesso associate a queste forme di turismo, senza una adeguata analisi critica delle contingenze geografiche in cui esse si sviluppano.

Codice S05_01

Titolo **Sviluppo ed evoluzione del turismo di prossimità nel Messinese: analisi delle principali dinamiche della provincia tra esigenze territoriali ed aspirazioni di sostenibilità**

Proponenti **CRISAFULLI Stefano, crisafulli.stefano@tiscali.it**

Abstract

Parlare di turismo di prossimità è assai complesso, per lo più se lo si considera in stretto legame con la realtà globalizzata nella quale viviamo: questa ha subito nel corso degli anni tutta una serie di trasformazioni, le quali hanno interessato molteplici ambiti, quale quello sociale, economico, politico, territoriale e culturale. Il Messinese è stato progressivamente protagonista di un radicale processo evolutivo del fenomeno turistico, non solo sulla base delle numerose bellezze culturali e paesaggistiche ivi presenti, ma anche in virtù delle ingenti potenzialità di un contesto territoriale abbastanza vasto, variegato e diversificato. In tutto questo è emerso il ruolo fondamentale del turismo di prossimità, dal momento che pian piano si è affermata la tendenza a valorizzare luoghi e contesti relativamente vicini, piuttosto che spostarsi in aree lontane; tuttavia tale forma di attività turistica ha dovuto fare i conti con i punti di forza e di debolezza del territorio in questione. Sulla base di tale premessa, il presente contributo mira a delineare le principali dinamiche relative al turismo di prossimità all'interno del Messinese, con particolare riferimento alle realtà urbane del territorio, tenendo conto delle problematiche ambientali e di sostenibilità cui oggi si fa sempre più riferimento, così da poter fornire spunti di analisi e di riflessione, non solo nel presente, ma anche in prospettiva futura. Ecco quindi che, dal punto di vista metodologico, verranno analizzati i dati relativi alla situazione economico sociale della provincia, così da poterli rapportare al reale impatto che il turismo di prossimità ha avuto sul territorio, senza tralasciare il fatto che, alla base delle dinamiche oggetto di studio, vi è quel concetto di sviluppo sostenibile dal quale non si può prescindere ai fini di nuove possibilità di crescita e di evoluzione dell'attività turistica.

Codice S05_02

Titolo **Can Natural Landscape Archaeology Support Proximity Tourism in Protected Areas? Reflections from the "Via delle Frazioni Alte" in Gran Paradiso National Park**

Proponenti **ROTA Francesca Silvia, Università di Torino e CNR IRCrES; LUCIA Maria Giuseppina, Università di Torino**

Abstract

In the face of mounting environmental and social pressures, the international mass tourism model has revealed critical sustainability flaws, particularly regarding its contribution to greenhouse gas emissions, overconsumption of resources, and socio-cultural disruption. In this context, proximity tourism—which encourages shorter travel distances and local engagement—has gained attention as a more sustainable alternative. Yet, the concept remains ambiguous, often narrowly associated with either domestic leisure, daily nature excursions, or minor historical towns, without fully bridging cultural and natural dimensions. This paper explores whether natural and landscape archaeology can serve as an integrative narrative tool to promote proximity tourism in protected natural areas, using the "Via delle Frazioni Alte" trail in Italy's Gran Paradiso National Park as a case study. Building on the notion that many "natural" landscapes are in fact humanscapes, shaped over centuries by human-nature interactions, we argue that archaeological interpretation of landscape features—such as terraced slopes, abandoned hamlets, and ancient routes—can create a richer visitor experience that connects ecological values with cultural memory. The study critiques prevailing destination management approaches that artificially separate nature conservation from cultural heritage planning. Instead, it proposes a more holistic interpretation framework that emphasizes the archaeological dimension of nature, revealing layers of historical human activity embedded in the landscape. Through this lens, the paper reflects on the potential of landscape archaeology, guided storytelling, and site-specific installations to reframe protected areas as destinations of both ecological and cultural interest—thus supporting a form of proximity tourism that is low-impact, locally grounded, and culturally enriching. The case of the "Via delle Frazioni Alte" illustrates how such an approach can valorize marginal mountain territories, stimulate sustainable local tourism economies, and redefine the visitor experience in national parks.

Codice **S05_03**

Titolo **Ciclovie, borghi e narrazione territoriale: la prossimità lenta come strategia di riscoperta insulare**

Proponenti **MALVICA Sonia, Università di Sassari, smalvica@uniss.it; IVONA Antonietta, Università di Bari, antonietta.ivona@uniba.it; CARBONI Donatella, Università di Sassari, carbonid@uniss.it**

Abstract Nel panorama internazionale, la Sardegna è principalmente associata a una destinazione costiera: se, da una parte, ciò confermerebbe la qualità dell'offerta turistica balneare e nautica, dall'altra tale rappresentazione potrebbe favorire l'esasperazione di un modello stagionale incline al turismo di massa, oscurando il ricco patrimonio culturale, storico e naturale dell'isola. Nell'ottica di una proposta alternativa e sostenibile su scala regionale, il turismo di prossimità consentirebbe di configurare una ri-narrazione fondata sul viaggio sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale ed economico. La scelta della prossimità mira alla declinazione di nuove destinazioni, colmate da territorialità che, prima di tutto, sono consapevolezza identitaria da parte della comunità: è dai locali, pertanto, che dovrebbe partire la pianificazione, proponendo agli stessi uno storytelling coerente con una modalità di spostamento adeguata e mirata (in termini di attribuzione di senso). Tra le pratiche sostenibili emergenti, il cicloturismo consentirebbe non solo di valorizzare mete poco note (al di fuori dei circuiti del turismo stagionale), ma anche di collegare luoghi altrimenti "solitari" nella propria pianificazione. In linea con l'attuale interesse, da parte della Regione Sardegna, di valorizzare i piccoli centri legati al patrimonio paesaggistico e culturale attraverso la Rete dei Borghi, il presente lavoro si fonda sulle basi teoriche del maptelling per guidare i turisti locali (e non solo) lungo itinerari tematici coerenti lungo tutta l'isola. Nello specifico, lo scopo è associare la Ciclovia della Sardegna (percorso ciclabile nonché progetto attualmente in implementazione) ai borghi con certificazione di eccellenza turistica, integrandoli così in un percorso unitario dalle aree costiere a quelle più interne. La proposta applicata contribuirebbe alla costruzione di un modello di turismo estivo alternativo, incoraggiando in primis la popolazione sarda a intraprendere una scoperta integrata di luoghi altrimenti non associati a un'unica strategia turistica.

Codice **S05_05**

Titolo **Murgia dei Trulli e turismo di prossimità: un'importante opportunità di sviluppo e valorizzazione identitaria del territorio**

Proponenti **GIANNELLI Alessandra, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', alessandra.giannelli@uniba.it**

Abstract Il fenomeno del turismo, esistente da decenni in Puglia, negli ultimi anni ha ampliato notevolmente la sua presenza dando anche luogo a una maggiore articolazione delle tipologie di espressione. In particolare, verso alcune aree è aumentata la manifestazione di interesse da parte della popolazione residente nel raggio di poche decine di km, anche in periodi dell'anno durante i quali fino a qualche tempo fa non si registravano flussi turistici. Questo fenomeno è in crescita nella Murgia dei Trulli, subregione caratterizzata da un patrimonio territoriale antropico e naturale di grande valore, originalità e qualità paesaggistica. Centri urbani che presentano caratteristiche strutturali decisamente peculiari (Alberobello, la città dei trulli patrimonio dell'UNESCO, Cisternino, Locorotondo, Martina Franca, città del barocco e Ostuni, 'città bianca', per nominare le principali mete) e dimore storiche sparse che caratterizzano il paesaggio rurale (non 'solo' trulli, ma anche masserie, a volte fortificate) accolgono non soltanto i flussi turistici che rispondendo a logiche sinora più 'tradizionali' spesso generano notevoli criticità, ma una domanda crescente di turismo di prossimità che in questo contesto territoriale trae beneficio nel trascorrere tempo di qualità, evadendo dai ritmi frenetici del vivere quotidiano per immergersi nel godimento delle specificità paesaggistiche, rispettando il ruolo della popolazione locale, condividendo stile di vita, peculiarità identitarie di tradizioni e pregi storici, culturali, artistici, agrari, uso e consumo delle produzioni tipiche. Si radica così in quest'ambito geografico, un turismo responsabile che afferma il proprio interesse per la tutela del patrimonio territoriale e contribuisce non poco alla destagionalizzazione del fenomeno turistico (esigenza importante per la regione Puglia), con

un approccio di valorizzazione dell'identità territoriale che favorisca dinamiche sociali ed economiche opportune per uno sviluppo locale sostenibile

Codice **S05_07**

Titolo **Gli itinerari culturali, soggetti attivi di un rinnovamento territoriale**

Proponenti **CASTAGNOLI Donata, Università di Perugia, donata.castagnoli@unipg.it**

Abstract

Gli itinerari culturali, soggetti attivi di un rinnovamento territoriale Si ribadisce qui l'importanza delle norme nel dare solidità a territori altrimenti sfuggenti a un'univoca definizione ma sollecitati da suggestioni diverse e di ambigua interpretazione. Il rapporto nei confronti di un'area naturale, produttiva o residuale è oggi ancora in gran parte funzionale, laddove il punto di vista urbano spinge ad evidenziare un utilizzo ricreativo, sociale, ecologico del bene delimitato: si pensi alle aree ortive a conduzione collettiva e al loro racchiudere le tre esigenze proponendo - in Italia soprattutto in tempi recenti - modalità normative inedite. Altro esempio può essere la perimetrazione di aree protette, che solo conseguendo l'attribuzione di personalità giuridica ha potuto avviare progettualità gestionali. In ambito comunitario ci si interfaccia fin dagli anni '70 dello scorso secolo con la geograficità delle direttive, strumenti richiedenti un recepimento locale atto a distinguere clima, geomorfologia e condizioni socio-economiche e poter così mirare l'intervento alle specifiche caratteristiche territoriali. Alla percezione soggettiva il riferimento normativo ha aggiunto confini ed evidenziato attributi, indirizzando in modo maggiormente concreto l'uso di finanziamenti. Si vuole dunque posare l'attenzione sull'interessante delimitazione di itinerari naturalistico-culturali messa in atto dal Consiglio d'Europa sin dalla fine degli anni '80; il riferimento normativo continentale è qui funzionale a una loro intellegibilità anche considerando una non sempre presente sequenzialità fisica. Nell'ambito di essi è la European Green Belt, iniziativa transnazionale che smuove il dibattito sui parchi transfrontalieri come necessari leganti di fattori naturalistici e storico-culturali. Un aiuto può qui giungere dalle recenti espressioni giuridiche ispirate al diritto ctonio, avviate in diversi Paesi soprattutto dagli anni 2000; esse possono con più precisione contestualizzare i principi della conservazione ecologica e culturale locali e meglio valorizzare percorsi che esulano da una definizione turistica tradizionale. Il mutamento del punto di vista può rappresentare una risposta ad una pianificazione che chiama i diversi soggetti (naturali, sociali, politici, individuali) a un dialogo attivo.

Sessione 06

Città e notte come fenomeni urbani globali: prospettive interdisciplinari

Proponente/i Giuseppe Tomasella, giuseppe.tomasella@unipd.it, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – DiSSGeA, Università degli Studi Padova; Alberto Vanolo, alberto.vanolo@unito.it, Dipartimento Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino

Abstract I night studies costituiscono un campo di ricerca interdisciplinare che mira a espandere la comprensione della notte tramite l'analisi in specifici contesti sociali, culturali e geografici. Dagli inizi del XXI secolo, il campo di studi ha visto un significativo sviluppo grazie ai contributi di diverse comunità scientifiche e tradizioni di ricerca, permettendo di articolare una comprensione plurale e interdisciplinare delle geografie della notte. Il dibattito sulle geografie della notte, tradizionalmente incentrato sull'analisi degli spazi del divertimento notturno (urban playscapes), sull'esplorazione di poche realtà urbane americane e nordeuropee e su un numero limitato di quadri teorici (come la metafora della 'notte come frontiera'), con il tempo ha dato vita a un panorama assai variegato di linee di ricerca, consentendo non solo una maggiore comprensione del notturno, ma della città più in generale. Con questa sessione invitiamo contributi che approfondiscano la comprensione e indaghino le applicazioni dello sguardo notturno in qualità di strumento capace di cogliere e sondare le evoluzioni degli spazi urbani. I contributi possono concentrarsi su questioni teoriche generali, casi specifici, o aspetti del dibattito rimasti in ombra. In particolare, sono benvenuti contributi che riguardano: • Quadri teorici e sperimentazioni metodologiche nei night studies • Geografie sociali della notte: lavoro, esclusione sociale, corpi e menti marginalizzati • Contestazioni e conflitti negli spazi pubblici notturni • Sicurezza e sorveglianza nella dimensione urbana notturna • Socialità ed economie delle notti urbane • Mobilità notturne • Governo e gestione della città di notte • Notte, turismo, branding e promozione della città • Geografie culturali della notte, del buio e dell'oscurità • Significati, immaginari ed esperienze dell'oscurità urbana • Rappresentazione delle notti urbane nelle arti e nei media • Visioni utopiche e/o distopiche di futuri urbani notturni • Geografie notturne non-umane e più-che-umane • Ecosistemi, ecologie notturne e inquinamento luminoso • Notte, tecnologia, infrastrutture e STS studies • Geografie soniche, musica e politica del rumore • Geografie comparative della notte, incluse differenti concezioni della notte in contesti extraurbani • Dalla città delle 24 ore a quella dei 15 minuti: possibilità e limiti dell'organizzazione degli spazi della notte urbana • Ritmi urbani, geografie dell'alternanza notte-giorno e rythmanalysis • Prospettive femministe e decoloniali nell'analisi della notte urbana • Geografie storiche della notte urbana

Codice **S06_02**

Titolo **~~Ri-~~qualificare la Via Maqueda attraverso narrazioni notturne**

Proponenti **JACTAT Eléonore, Università di Palermo, eleonoremariecharlotte.jactat@unipa.it**

Abstract

Via Maqueda, asse centrale di Palermo, è oggi al centro di una strategia municipale di riqualificazione urbana "a base culturale". Gli interventi urbani si accompagnano a un discorso istituzionale che valorizza sicurezza, attrattività e messa in scena del patrimonio, inserendosi in una trasformazione urbana guidata più da modelli esportabili che da pratiche spaziali situate. La riqualificazione diventa così un atto performativo: orienta gli usi legittimi dello spazio, rafforza appartenenze turistiche o di classe media/media superiore, e contribuisce alla normalizzazione di esclusioni sociali ordinarie. La Via Maqueda, tuttavia, appare visibilmente divisa. La porzione sud, verso la stazione centrale, sfugge parzialmente a questa logica e si caratterizza per ritmi quotidiani, una diversità di usi e delle forme di occupazioni spontanee. La notte fa emergere ancora di più altri racconti e pratiche: diventa un rivelatore delle tensioni tra lo spazio codificato e quello vissuto. Più che una semplice contrapposizione tra linguaggio diurno istituzionale e pratiche notturne popolari, si tratta di cogliere l'intreccio tra ritmi di endurance e norme spaziali dominanti, che si modulano all'interno di spazi progressivamente meno pubblici. Questo contributo propone una lettura critica di tali discontinuità attraverso le pratiche notturne della via, spesso invisibilizzate e sempre più controllate. La ricerca si basa su una combinazione di osservazione etnografica e di Critical Discourse Analysis (CDA). Tre assi guidano l'analisi: - Identificare le contraddizioni interne al discorso securitario, in particolare la moralizzazione della notte, e la loro contribuzione alla costruzione accelerata di paesaggi della paura; - Mettere in luce la diversità delle voci, degli usi e delle temporalità presenti nella parte al momento meno "turistificata" della strada; - Interrogare la funzione delle soglie urbane e dei ritmi sovversivi che rivelano esclusioni ordinarie – come restrizioni implicite o pratiche di evitamento imposte a determinati corpi – in una città plasmata da dispositivi spaziali patriarcali, razzializzati e classisti.. L'approccio propone di "qualificare" la Via Maqueda e la sua complessità partendo dalla sua vita notturna nella parte della strada spesso dimenticata, evidenziandone il potenziale di resistenza e di ri-lettura critica delle logiche dominanti.

Codice **S06_03**

Titolo **L'isola notturna: per una politica liberatoria della notte**

Proponenti **TOMASELLA Giuseppe, Università degli Studi di Padova, giuseppe.tomasella@unipd.it; VANOLO Alberto, Università degli Studi di Torino, alberto.vanolo@unito.it**

Abstract

Lo spazio-tempo della notte è entrato al centro di un'ampia riflessione multidisciplinare che ha coinvolto, tra gli altri, geografia e studi urbani. Dall'iniziale enfasi sull'analisi dell'economia notturna, con il tempo i contributi hanno progressivamente abbracciato una moltitudine di altre prospettive sociali e culturali, come per esempio le atmosfere notturne, le specificità del lavoro di notte, della mobilità o dell'inquinamento da luminosità, o ancora l'analisi delle peculiarità del notturno in differenti aree del mondo. Al contempo, la concettualizzazione del mondo notturno si è arricchita dell'ibridazione con altri concetti consolidati degli studi urbani, come l'idea di un "diritto alla notte" (sulla stregua del droit a la ville), di approcci southern, decoloniali o diffrattivi, solo per citare alcuni esempi. Il contributo proposto, oltre a proporre una sistematizzazione di queste tendenze del dibattito, applica la metafora geografica dell'insularità per concettualizzare ed elaborare possibili altri sguardi sul notturno. L'isola, e in particolare l'immaginario della terra separata dal mare, è stata spesso impiegata per accompagnare discorsi e immaginari generativi di nuove realtà, nuove possibilità oppure pensiero utopico (o distopico). Da questo punto di vista, il notturno può essere immaginato come isola di alterità, distanza, sovversione delle regole, ma anche spazio di connessione, rotte e arcipelaghi, come evidenziato da una tradizione di studi culturali, all'interno e al di fuori del campo della geografia. Lo scopo di questo esercizio non è solamente arricchire il bagaglio di strumenti concettuali per l'analisi della notte, ma forzare la creatività verso altri modi, maggiormente progressisti e liberatori, di guardare e immaginare la specificità dello spazio-tempo notturno.

Codice **S06_04**

Titolo **L’immagine della notte urbana in Né qui né altrove. Una notte a Bari di Gianrico Carofiglio - The image of the urban night in "Neither here nor elsewhere. One night in Bari" by Gianrico Carofiglio**

Proponenti **PAPOTTI Davide, Università degli Studi di Parma, davide.papotti@unipr.it**

Abstract Il contributo si inserisce nel filone di studio che, all’interno dei night studies, affronta, con un approccio di geografia letteraria, la rappresentazione del notturno nelle opere di narrativa. Nello specifico si prende in considerazione il romanzo "Né qui né altrove. Una notte a Bari" di Gianrico Carofiglio, pubblicato all’interno della collana "Contromano" di Laterza nel 2008. Il romanzo è ambientato nell’arco temporale di una notte, durante la quale tre ex compagni di scuola si ritrovano dopo vent’anni dall'ultimo incontro per una improvvisata rimpatriata. Il testo è ricco di riflessioni sulla specificità del notturno nella percezione dell’ambiente urbano, che possono fungere, in un approccio di geografia letteraria da “indice diagnostico” (Y.-F. Tuan, Literature, experience and environmental knowing, in G.T. Moore, R.G. Golledge, eds., Environmental Knowing: Theories, Research and Methods, Dowden-Hutchinson-Ross, Stroudsburg 1976, pp. 260-272) dei rapporti fra società e territorio. Nella narrazione, infatti, emergono numerose riflessioni legate al ruolo che la notte possiede nel creare specifiche percezioni e specifici utilizzi degli spazi notturni. Il testo è inoltre ricco di apparati (una carta di Bari in seconda di copertina) e di riferimenti testuali alla cartografia, ed offre interessanti spunti per una riflessione sul rapporto fra cartografia e letteratura (F. Fiorentino, G. Paolucci, a cura di, Letteratura e cartografia, Milano, Mimesis, 2018), con particolare riferimento all'utilizzo della cartografia durante la notte.

Sessione 08

Pratiche di dominio e di resistenza attraverso l'urbano. Convergenze tra geopolitica e studi urbani

Proponente/i Giuseppe Bettoni, giuseppe.bettoni@unitelmasapienza.it, Università di Roma Unitelma Sapienza; Teresa Graziano, teresa.graziano@unict.it, Università di Catania; Carlo Salone, carlo.salone@unito.it, Politecnico di Torino/Università di Torino

Abstract Riflettere sui modi in cui il potere si articola nell'urbano costringe a interrogarsi sulle geometrie e sulle scale molteplici e interconnesse che connotano le logiche degli attori, delle organizzazioni e delle istituzioni pubbliche nella spazialità contemporanea. Se le città, grazie ai vantaggi della densità e della prossimità, hanno sempre rappresentato in modo compiuto non solo un modello efficiente di organizzazione delle attività economiche ma anche un laboratorio incessante di sperimentazione e di esercizio del potere, esse si sono progressivamente trovate a interagire e confrontarsi, spesso in termini conflittuali e in modo particolare in Europa, con altre forme politico-organizzative del potere territoriale, in primis lo Stato, cui si sono aggiunte nel tempo le regioni amministrative e i poteri sovranazionali operanti nell'economia e nella politica internazionale. Il quadro attuale si rivela ancora più complesso in ragione dell'evoluzione dell'urbanizzazione, che si caratterizza non solo per la polarizzazione in centri urbani di livello internazionale, veri e propri coaguli di potere economico, politico e culturale, ma anche per processi estensivi che abbracciano territori sempre più vasti in cui l'urbano è un modo di organizzazione della società che produce nuovi paesaggi operazionali negli hinterland e nelle aree intercluse tra i poli metropolitani più densi. In questo quadro transcalare, conflitti e alleanze urbane si muovono tra dimensione globale delle istanze in gioco e dimensione locale dove il confronto si concretizza, sia quando lo spazio urbano è posta in palio, sia quando diventa centro di produzione di rappresentazioni e pratiche politiche. In particolare, l'apparente disancoramento della città dalla dimensione statuale ha aumentato la peculiarità del conflitto urbano, così come altrettanto peculiari sono i rapporti di forza che producono segregazione e diseguaglianze. Queste relazioni possono essere osservate e interpretate in modo innovativo se ci si colloca all'intersezione tra gli approcci economico-politici agli studi urbani (coalizioni di sviluppo, growth machine models, teoria dei regimi urbani) e le categorie concettuali della geopolitica (centri di irradiazione e di ricezione del potere, posta in palio, superamento della spazialità statuale). La sessione, promossa dai gruppi AGeI "Geografie dell'urbano" e "Geopolitica", incoraggia proposte che indaghino aspetti teorici, esperienze e casi concreti in cui le logiche di potere – nella dimensione politica, amministrativa, economica, culturale ecc. – si intrecciano con il funzionamento e la rappresentazione degli spazi urbani: il ruolo di attori istituzionali e non istituzionali, delle politiche e delle forme di mobilitazione, conflitto e contestazione; il potere come elemento 'circolatorio' e i rapporti transcalari di egemonia e dominanza che forgiano pratiche, processi e narrazioni.

Codice **S08_01**

Titolo **Venezia: città militare o città del dialogo?**

Proponenti **ZAMPIERI Francesco, La Sapienza-Università di Roma/ISMM**

Abstract

La città di Venezia rappresenta un interessante caso di studio per la comprensione dei temi e problemi richiamati dal convegno, in particolare per ciò che riguarda il rapporto tra la città e la Marina Militare, vista come articolazione territoriale dello Stato. Nello specifico, l'interazione tra la Marina Militare e la città di Venezia si inserisce all'interno del fenomeno di ibridazione degli spazi civili e militari, fenomeno parallelo ma collegato all'ibridazione degli spazi della guerra e della pace. Venezia è una città con una forte vocazione turistica e "museale" e, in questo scenario, il rapporto con la Marina Militare non sempre è stato facile. Negli anni '50 e '60, la città subiva un pesante servitù militare, poiché in Arsenale si svolgevano ancora attività manutentive per il naviglio militare ed era operativa una base navale. Dalla fine degli anni '90, l'Arsenale ospita l'ex Istituto di Guerra Marittima (oggi ridenominato Istituto di Studi Militari Marittimi) cui spetta il compito di centro di dialogo e studio delle problematiche marittime, non solo di quelle connesse ai temi della sicurezza. Con cadenza biennale, negli spazi arsenalizi la Marina organizza anche il Regional Sea Power Symposium – oggi diventato Trans-Regional Sea Power Symposium – chiara dimostrazione di come la Marina Militare veda Venezia come una città di "proiezione" strategica ma in modo diverso da come lo era stata nel passato. La stretta relazione che, oggi, esiste tra l'Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia e l'Università rappresenta un ulteriore esempio della virtuosa collaborazione in essere tra la città – o, meglio, tra una sua parte – e la Marina Militare Il caso di Venezia, grazie alla consistente presenza della Marina Militare, è in grado di ampliare la nostra riflessione sugli spazi ibridi grazie a contesti dove questi processi sono decisamente avanzati sebbene poco visibili, come il contesto urbano in situazione di pace.

Codice **S08_02**

Titolo **Distributive effects of policy-making in metropolitan regions: Milan after the creation of Metropolitan cities**

Proponenti **DEL FABBRO Matteo, Politecnico di Milano, matteo.delfabbro@polimi.it**

Abstract

The contribute regards the aftermaths in terms of territorial inequalities and power unbalances in connection with the institutionalization of metropolitan areas with a focus on the case of Milan in Italy (dell'Agnese & Anzoise, 2011; Artioli, 2016; Sellers, Arretche, Kübler, & Razin, 2017). There are two main theoretical positions with respect to the institutionalization of metropolitan areas, one named "structural" that argues for jurisdictional modifications and one named "functional" that argues for project-based arrangements (Dente, Bobbio, Fareri, & Morisi, 1990; Rotelli, 1999). Within this framework, policy-making is given the task to enable the necessary "tinkering" (Storper, 2014) and to shape "soft spaces" of governance (Allmendinger, Haughton, Knieling, & Othengrafen, 2015) across jurisdictions. By tracing the empirical unfolding of metropolitan governance in the Milan region in the last 10 years through episodes of policy-making in one relevant field (transport fare systems) and institutionalization (Del Rio Law of 2014 with the creation of Metropolitan cities), the paper finds that policy-making can be "encaged" in particular administrative jurisdictions that create new inequalities across city users and working classes based on the place of residence within a metropolitan area. The transport fare system has been reorganized since 2019 in order to enhance integration and homogeneity at metropolitan scale, thus increasing the "mobility capital" of categories who use public transport. However, the territorial scope of this reform has been set by pre-existing jurisdictions that were taken up and consolidated by Lombardy Region. Therefore, several towns that are integrated to the social and economic processes of value creation of the metropolitan region, have been excluded from such benefits. The paper argues that, in order to assess the distributive effects of policy-making in metropolitan areas (Le Galès & Vitale, 2015), the "structural" thesis in regard with metropolitan governance is a necessary lens that must be taken into account, along with the "functional" thesis.

Codice **S08_03**

Titolo **Il crocevia e la sua porta: infrastrutture, potere e conflitto tra Hong Kong e Shenzhen**

Proponenti **SELLARI Paolo, Università di Roma La Sapienza, paolo.sellari@uniroma1.it; LO CASCIO Tullio, Università di Roma La Sapienza, locasciotullio@gmail.com.**

Abstract

Ci sono città che, più di altre, concentrano al loro interno tensioni che eccedono i limiti dello spazio urbano. Non si tratta solo di agglomerati complessi o di centri infrastrutturali rilevanti, ma di luoghi in cui confluiscono ordini politici, modelli economici e visioni del mondo differenti. Hong Kong rappresenta uno di questi casi emblematici: città segnata da una lunga storia di intermediazione tra la Cina continentale e il mondo globale, essa incarna una condizione di soglia tra due sistemi, due culture politiche, due logiche territoriali. È in questa duplice appartenenza che si manifesta la sua natura di crocevia. In questo quadro, si colloca anche il rapporto con Shenzhen, la cui ascesa logistica e industriale — favorita da precise strategie statali — ha dato forma, assieme ad Hong Kong, ad un sistema regionale policentrico e funzionalmente differenziato, in cui Shenzhen si afferma come porta di accesso tecnico-economica, mentre Hong Kong continua a rappresentare il vero punto di contatto politico e simbolico con l'esterno. L'intervento si propone di riprendere il concetto di crocevia elaborato da Jean Gottmann, assumendolo come chiave interpretativa centrale per comprendere le tensioni geopolitiche che attraversano l'area. Il ruolo di interfaccia tra la Cina continentale e il mondo dei flussi globali della circolazione marittima svolto da Hong Kong si è storicamente incarnato nella funzione logistica e simbolica del suo porto, per anni tra i primi al mondo per traffico containerizzato. Il progressivo declino di questa centralità sembra accompagnare una trasformazione più profonda: il passaggio da uno spazio di apertura, ibridazione e mediazione a uno spazio sottoposto a logiche sempre più autoritarie e centralizzate. In questo contesto, la città rappresenta il luogo di coagulazione di un attrito geopolitico, in cui logiche economiche globali, identità locali, aspirazioni democratiche e interessi statuali si confrontano in modo tangibile. La proposta si articola attorno a due assi: uno sguardo all'evoluzione infrastrutturale e logistica di Hong Kong e Shenzhen — con particolare attenzione ai rispettivi porti — intesa come indice di una più ampia redistribuzione delle funzioni e delle priorità geopolitiche nella regione; l'analisi delle vicende politiche che si sono susseguite a partire dall'entrata in vigore della legge sulla sicurezza nazionale nel 2020 e lo scoppio contestuale delle proteste, viste come manifestazione concreta del conflitto tra due ordini politici differenti. Alla luce di queste dinamiche, il concetto di crocevia consente di leggere la città di Hong Kong come una figura viva del conflitto, in cui la rinegoziazione di equilibri ad un tempo logistici e politici assume sembianze più che mai concrete.

Codice **S08_04**

Titolo **Rigenerazione urbana: terzi luoghi e spazi ibridi nella Roma post-globale**

Proponenti **BILLI Andrea, Sapienza Università di Roma**

Abstract

Le città hanno in parte tradito alcune aspettative e subito effetti negativi diretti della globalizzazione. Questo fallimento ha favorito una riscoperta dal basso della dimensione più squisitamente locale, quasi di quartiere, e alla valorizzazione di spazi, che favoriscono la socialità, la creatività e la collaborazione, ma anche che sono teatro di scontri e conflitti sia territoriali che generazionali. Emergono così i "terzi luoghi" (third places), concettualizzati da Ray Oldenburg come spazi informali di aggregazione che non sono né casa né lavoro, ma che svolgono un ruolo cruciale nella costruzione del capitale sociale e nella promozione del benessere comunitario. A Roma, ad esempio, alcuni di questi spazi/esperienza nascono proprio dall'abbandono (per motivi economici principalmente) o dal cambiamento di vecchi luoghi della cultura o dell'intrattenimento, oggi profondamente diversi ma nei quali i giovani hanno giocato o giocano il ruolo propulsivo centrale. Alcune esperienze sono più condivise, altre più conflittuali, quali la redazione di Scomodo, il Cinema Troisi e il Forte Prenestino, il Cinema America giusto per citarne alcuni. In questi luoghi si scontrano visioni del mondo diverse, tra chi ha una vocazione fideisticamente internazionalistica pro-globalizzazione e chi è fortemente focalizzato in una lettura diversa più ideologica e legata alle potenzialità/rischi di carattere locale. Molti questi agoni derivano da luoghi della cultura o dell'intrattenimento: cinema, teatri, parchi. Tali luoghi inizialmente nati per finalità culturali fungono, anche da

catalizzatori di innovazione sociale e culturale, offrendo piattaforme per l'espressione artistica, la partecipazione civica e la costruzione di comunità. La loro importanza risiede nella capacità di fornire risposte locali, creando reti di supporto e opportunità in un contesto di crescente incertezza. Una mitigazione delle disuguaglianze della globalizzazione, che hanno elementi di conflittualità ma anche una forza di cambiamento e di riscatto, che nasce dal basso. Questi luoghi sono anche luoghi di scontro non tra chi li vuole come spazi commerciali e chi come luoghi culturali. C'è uno scontro tra una cultura più ideologica ed elitaria che vede solo l'aspetto simbolico di tali luoghi e una parte di giovani che ritengono che la cultura sia altro rispetto alle mostre o il cinema impegnato, che usano un paradigma diverso. Questo contributo intende esplora come i terzi luoghi e gli spazi ibridi a Roma rispondano alle trasformazioni socio-economiche contemporanee, analizzando il loro ruolo nella rigenerazione urbana e nella promozione di nuove forme di socialità e lavoro, con particolare attenzione ai giovani. Attraverso prima una mappatura dei luoghi della cultura e dell'intrattenimento e poi un'analisi qualitativa di casi studio selezionati, si intende offrire una riflessione critica sulle potenzialità e i limiti di questi spazi nel contesto italiano, contribuendo al dibattito sulle politiche urbane e sulle strategie di inclusione sociale, anche valutando la scala di intervento pubblico (nazionale, regionale, urbano) che potrebbe essere più efficace. Negli ultimi decenni, la globalizzazione ha impattato negativamente anche sulla dimensione locale, come le città e dentro le città proprio i terzi luoghi possono essere uno spunto per capire ed interpretare processi più ampi. In Italia, ad esempio i giovani affrontano già sfide significative: il tasso di disoccupazione giovanile si attesta al 16,7%, superiore alla media europea dell'11,2%, il 40% dei giovani tra i 15 e i 29 anni abita in case non sempre adeguate, i NEET sono in crescita. Il paradigma della globalizzazione come fattore di progresso e parallelamente delle città come poli di connessione e di opportunità.. Nell'articolo viene presentato una mappatura del cambiamento di tali luoghi e dei processi in atto, in una logica di effetto diretto anche dei processi di globalizzazione non solo economica ma culturale e sociale.

Codice **S08_05**

Titolo **Understanding the Transformations of San Lorenzo, Rome: An Attempt at Conceptual Order between Gentrification and Urban Policy**

Proponenti **ASTORE Antonia, GSSI (1st year PhD student), antonia.astore@gssi.it; TRICARICO Luca, CNR, luca.tricarico@cnr.it**

Abstract

The paper is the result of a preliminary research phase aimed at identifying and interpreting the phenomenon of gentrification in Rome's San Lorenzo neighborhood, examining both local perceptions and the urban planning tools adopted to address the area's transformation. Using a qualitative methodological approach, the study investigates whether ongoing urban changes stem primarily from market-driven dynamics (such as real estate investment and tourism) or from institutional shortcomings, particularly the lack of effective planning tools and shared strategic visions for neighborhood development.

The research draws on an international theoretical framework, historical analysis of urban transformation, and interviews with key informants such as representatives of local institutions and associations, researchers, inhabitants, and others. It aims to contribute to a more nuanced understanding of gentrification within the Italian context, challenging the adequacy of its Anglo-Saxon conceptualization and highlighting the need for context-sensitive approaches. Findings reveal that while elements like studentification and airbnbification are present, classic indicators of gentrification—such as clear class replacement or forced displacement—are only partially observed in San Lorenzo. Instead, the neighborhood's transformation is characterized by a gradual erosion of its socio-cultural fabric, driven by unregulated tourist accommodations, declining long-term housing, and weak institutional coordination. The study critiques the limitations of Rome's New General Regulatory Plan (NGRP), particularly its failure to integrate strategic and urban planning and its disconnect from bottom-up participatory processes. Ultimately, the paper advocates for a revised analytical framework to interpret urban change, one that accounts for hybrid and non-linear transformations. It calls for urban governance models that foster dialogue among diverse stakeholders, better regulate short-term rentals, and enable inclusive and strategic

planning. In doing so, it contributes to more informed policy-making and urban studies debates on how to conceptualize and address contemporary neighborhood change in contexts like San Lorenzo and beyond.

Codice **S08_06**

Titolo **Spazialità e potere nei porti di Fos-sur-Mer e Ravenna**

Proponenti **MAZZALI Luca, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, luca.mazzali@uniroma2.it; BETTONI Giuseppe, Università degli Studi di Roma "Unitelma Sapienza", giuseppe.bettoni@unitelmasapienza.it**

Abstract

Alcuni porti possono essere, al contempo, centri di irradiazione di poteri economico-industriali, arene di confronto politico tra molteplici attori che agiscono su scale diverse e poste in palio territoriali? È a questa domanda articolata che intende rispondere il presente contributo, proponendo un confronto tra due casi: Fos-sur-Mer (Francia) e Ravenna (Italia). Qui funzioni portuali, industriali ed energetiche si condensano e l'urbano si manifesta come forma diffusa di organizzazione socioeconomica. In entrambi i casi sono presenti importanti criticità ambientali e sanitarie derivanti dalla concentrazione di attività altamente impattanti, che hanno, a loro volta, alimentato una serie di tensioni riguardanti lo sviluppo economico, la vulnerabilità ecologica e la qualità della vita delle popolazioni locali. Comunità quest'ultime che, sia a Fos-sur-Mer che a Ravenna, hanno subito (e subiscono) gli effetti delle asimmetrie di potere. Di qui, l'emersione di mobilitazioni civiche e conflitti ambientali che segnalano come questi luoghi siano anche spazi politici, in cui si producono contro-narrazioni e si reclamano alternative alle logiche dominanti. Adottando un approccio improntato alla geopolitica critica della spazialità urbana, il contributo si propone di far emergere non solo i punti in comune tra i due casi, ma anche quelle divergenze che distinguono Fos-sur-Mer da Ravenna, e viceversa. A partire dalla posizione spaziale dei due porti, della relazione di quest'ultima con i centri urbani (o le aree metropolitane) di riferimento, di come essa sia un fattore strutturante delle geometrie del potere, capace di incidere sulla configurazione dei conflitti, e sulle forme di legittimazione del progetto urbano-industriale. Per poi spostare il focus della riflessione sul ruolo dei due porti sia come luoghi di egemonia, ma anche come dispositivi circolatori di potere e generatori di paesaggi operazionali. Inseriti in reti transnazionali ma radicati in contesti ambientali vulnerabili, questi porti rendono visibili le contraddizioni tra le logiche del profitto e i diritti delle collettività locali, chiamate spesso a "ospitare" senza poter decidere.

Codice **S08_07**

Titolo **Ostruzione e contro-ostruzione climatica: il caso Civitavecchia-ENEL**

Proponenti **DELATIN RODRIGUES Daniel, UNIMIB/ Climate Social Social Network, Daniel.delatinrodrigues@unimib.it; GRASSO Marco, UNIMIB, marco.grasso@unimib.it; CALIGNANO Giuseppe UNIBO, giuseppe.calignano2@unibo.it**

Abstract

Questo contributo analizza le pratiche di ostruzione e contro-ostruzione climatica che hanno strutturato, trasformato e contestato il territorio urbano di Civitavecchia nel periodo di 2000-2024. Il caso rappresenta un laboratorio privilegiato per esplorare le geometrie multiscalari del potere nei spazi di produzione energetiche fossile, dove attori istituzionali, economici, movimenti sociali e coalizioni informali si sono confrontati attorno al destino di un'infrastruttura fossile: la centrale di ENEL. Attraverso un approccio originale chiamato Dual Dynamics Network Approach (DDNA), la presentazione ricostruisce la co-evoluzione di due retti conflittuali: da un lato, la rete fossile, composta dai attori che hanno sostenuto la continuità della produzione energetica a carbone e a gas; dall'altro, una rete di contro-ostruzione, che ha agito per disattivare l'infrastruttura, promuovere alternative rinnovabili e re-immaginare la funzione urbana del sito. Il lavoro indaga le forme attraverso cui questi attori producono, contestano e rinegoziano lo spazio urbano come terreno di contesa e strumento di potere. L'analisi si concentra su due momenti critici — la transizione da olio a carbone (2000-2008) e da carbone a gas (2016-2024) — mostrando come la riconfigurazione delle alleanze,

delle narrazioni e delle pratiche materiali (blocchi, lobbying, contro-narrazioni, scienza civica) abbia avuto effetti differenziati sull'infrastruttura fossile. La proposta intende contribuire al dibattito sulle pratiche urbane di dominio e resistenza, evidenziando come il potere circoli e si ristrutturi attraverso diverse scale, dispositivi e coalizioni mobili, e come la città possa diventare spazio operativo di de-fossilizzazione e soglia di transizione socio-ecologica.

Codice **S08_08**

Titolo **Il ruolo dell'informazione nei conflitti alla scala urbana**

Proponenti **BARBARO Francesco, Sapienza Università di Roma, francesco.barbaro@uniroma1.it**

Abstract L'obiettivo del contributo è quello di proporre una cornice teorica per l'interpretazione del ruolo dell'informazione nei conflitti situati all'interno di contesti urbani. L'interesse del tema risiede nella capacità dei fenomeni informativi di abilitare e amplificare gli effetti di conflitti locali, e in particolare urbani, su scale altre come quella regionale o globale, oltre alla nazionale. Come strumento per l'individuazione e il discernimento di elementi strutturali e contestuali, si ricorre alla categoria – da noi già teorizzata e applicata in diversi ambiti – delle "dimensioni del conflitto", operando una differenziazione tra conflitti in cui prevalga la dimensione verticale o quella orizzontale. Il primo insieme è rappresentato da casi studio come quelli delle ripetute proteste cittadine di Istanbul nell'ultimo decennio e delle contestazioni di Hong Kong nel biennio 2019-20. Esaminandoli, si evidenzia come il potere centrale metta in campo strategie per veicolare, all'interno come all'esterno, rappresentazioni della propria legittimità e del carattere sovversivo degli antagonisti, cercando di ostacolare i flussi informativi di questi ultimi; e come essi, per contro, ne concepiscano altre per eludere i blocchi e attirare l'attenzione all'esterno. L'insieme dei conflitti in cui prevale la dimensione orizzontale è esplicata, invece, da casi come quelli di Gaza e di Kharkiv, relativi ai conflitti tuttora in corso. Dalla loro analisi emerge come le parti dello scontro contrappongano rappresentazioni divergenti ricorrendo ad azioni di disinformazione e ad attività di intelligence, sia militare sia basata su fonti aperte o su forme partecipative, con l'effetto di condizionare gli allineamenti di attori esterni interessati alle sorti del conflitto. Nel coinvolgimento attivo di questi ultimi, si rilevano le peculiarità del "paradigma spaziale del potere ibrido", da noi già formulato e impiegato in altri lavori.

Codice **S08_09**

Titolo **Urban Resistance and the Rescaling of Power in the Age of democratic backsliding and regime change**

Proponenti **AVNI Nufar, Department of Geography, The Hebrew University of Jerusalem**

Abstract This paper explores how liberal and progressive cities are increasingly operating as sites of resistance within illiberal, populist, or authoritarian national regimes. While frictions between cities and states are longstanding, recent developments in countries such as Hungary, Poland, Turkey, Israel, and the USA signal a sharpening of this dynamic, as municipal actors challenge national governments that have adopted centralizing, exclusionary, or anti-democratic policies. Although the political science literature has extensively examined democratic backsliding and the global illiberal turn, urban studies has yet to fully engage with how these processes manifest at the municipal level. This paper seeks to address that gap by focusing on the city as a site where democratic norms are both undermined and actively defended. The urban becomes here not only the arena where conflict plays out but also a node in broader transcalar struggles—shaped by national constraints, regional entanglements, and global solidarities. Drawing from urban studies, political geography, and critical geopolitics, the paper examines how urban power is negotiated and contested across scales and through various modalities—legal, symbolic, financial, and diplomatic. Case studies such as the Pact of Free Cities, the governance of Tel Aviv-Jaffa, and municipal mobilizations in Istanbul and Budapest show how cities can act as democratic counterweights within authoritarian or autocratizing contexts. These cities mobilize urban resources, spatial imaginaries, and

institutional alliances to contest hegemonic state discourses and policies. At the same time, national governments often instrumentalize urban governance—through appointments, funding constraints, or territorial restructuring—to suppress dissent, reinforce centralized control, and legitimize illiberal agendas within the very spaces where resistance might otherwise emerge. By bringing urban and geopolitical perspectives into conversation, the paper contributes to a more nuanced understanding of how cities not only absorb power but also recast it—asserting autonomy and resistance in an age of shifting territorial orders and shrinking democratic space.

Codice **S08_10**

Titolo **La contro-rivoluzione logistica. Spazi urbani, soggettività, conflitti**

Proponenti **CUPPINI Niccolò, SUPSI, niccolo.cuppini@supsi.ch**

Abstract

Nella letteratura scientifica sulla logistica, sia di taglio manageriale-ingegneristico che critico, gli anni Sessanta del XX secolo vengono inquadrati come l'avvento di una "rivoluzione logistica" (Cowen, 2014). Passaggio in cui, attraverso innovazioni gestionali e tecniche (come il container – Levinson, 2006), nonché sperimentazioni su larga scala come per la guerra in Vietnam, si afferma un nuovo paradigma che stravolge le precedenti geografie fordiste. Questa lettura, seppur importante, non tiene tuttavia sufficientemente in considerazione come tale ristrutturazione sia dovuta in primo luogo a una "reazione" rispetto a una serie di conflitti sociali e politici del periodo: i processi di decolonizzazione, il potere operaio nelle fabbriche, la politicizzazione sociale (ad esempio i movimenti femministi e black). È contro questi movimenti che si sviluppa la rivoluzione logistica. Le grandi concentrazioni industriali vengono progressivamente spacchettate nel territorio e smistate a livello globale grazie all'investimento nella logistica – conseguentemente disarticolando il potere operaio, generando una nuova divisione internazionale del lavoro, e riconfigurando le reti di produzione e riproduzione sociale tra Stati Uniti e Europa. Sarebbe dunque più appropriato parlare di una "contro-rivoluzione logistica" (Into the Black Box, 2022). Questo passaggio ha profonde implicazioni urbano-territoriali, espandendo a dismisura i tessuti metropolitani e producendoli/integrandoli immediatamente in filiere transnazionali. Qui, ad esempio, le basi della successiva "urbanizzazione planetaria" (Brenner e Schmid, 2013). Ma sono evidentemente anche le soggettività sociali e i conflitti da esse prodotti che mutano in modo radicale. In seguito alla contro-rivoluzione logistica l'ultimo mezzo secolo ha dunque generato nuove geografie geo-sociali conflittuali dai tratti mutati rispetto al passato, aprendo a un nuovo archivio di forme, dinamiche, soggetti, pratiche di conflitto sociale. Il presente contributo intende ripercorrere la traiettoria sinora presentata portandola verso una tassonomia dei conflitti recenti, che verranno letti attraverso una "lente logistica" fatta di "circulation struggles" (Clover 2016), soggettività circolanti (Cuppini, Frapporti e Pirone, 2024) e rivolte (Bevins, 2024).

Codice **S08_11**

Titolo **Lo spazio e la storia del mondo**

Proponenti **SCHIAVONE Mattia, La Sapienza Università di Roma, mattia.schiavone@uniroma1.it**

Abstract

Il concetto di spatial turn è stato formulato per la prima volta dal geografo americano Edward Soja (Soja, 1989) a partire dalle opere di Lefebvre e Foucault (Lefebvre, 2010; Foucault, 2021). Tuttavia, la consapevolezza che i concetti di potere e di ordinamento sociale siano intimamente legati all'analisi delle forme spaziali si può trovare già nel pensiero della scuola storica degli Annales, in particolare nell'opera di Fernand Braudel (Braudel, 1982-1983), e nella filosofia giuridica di Carl Schmitt (Galli, 2001). Schmitt lega indissolubilmente nel concetto di nomos, l'Ortung e l'Ordnung, la spazialità e l'ordinamento giuridico/politico da essa inscindibile. Se seguiamo Braudel, come lo seguono i teorici del sistema-mondo (Arrighi, 1996; Wallerstein, 1978-1995), la storia mondiale per come la intendiamo comunemente non è altro che storia urbana. È nelle città europee che si sviluppa e si perfeziona il sistema di

dominio economico che nel tempo lungo della storia farà della Terra un unico spazio unificato. Sono le città (anche al di fuori dell'Europa) che risentono, e che figurano come attori, nei cambiamenti della storia, mentre lontano da esse il tempo sembra quasi non passare. Questo contributo vuole delineare in misura sintetica questo movimento nei due sensi, dallo spazio urbano allo spazio mondiale e viceversa, nei tempi della storia. Esplicitare la connessione di tempo e spazio in quanto prodotti sociali è un passaggio imprescindibile per comprendere chiaramente come un modello politico e sociale peculiare e sporadico, l'abitare urbano, si sia potuto imporre in maniera predominante a livello mondiale, tanto che il nostro tempo è definito sovente come era urbana.

Sessione 09

Ripensare la città nell'era delle crisi multiple: tra trasformazioni e resistenze

Proponente/i Pietro Elisei, dr.pietro.elisei@gmail.com, Università degli Studi di Roma, Tor Vergata, Dipartimento di Management e Diritto, Cultore della Materia; Angela D'Orazio, angela.dorazio@uniroma2.it, Università degli Studi di Roma, Tor Vergata, Dipartimento di Management e Diritto, Professore Associato; Michele Pigliucci, m.pigliucci@unilink.it, Università degli Studi LINK, Professore associato di Geografia politica ed economica

Abstract Viviamo in un'epoca di crisi multiple – climatiche, sanitarie, economiche, sociali e geopolitiche – che stanno trasformando profondamente territori e città, imponendo riflessioni complesse. La società contemporanea affronta rischi naturali ed "artificiali" come pandemie, disuguaglianze socio-economiche e migrazioni forzate, definiti "manufactured risks" (Beck e Giddens). Questi fenomeni, caratterizzati da interconnessione e complessità, richiedono risposte innovative e coordinate su scala globale e locale. Parallelamente, assistiamo a una profonda evoluzione del capitalismo. Si passa da modelli tradizionali a nuove forme come il capitalismo delle piattaforme, basato sull'analisi dei dati e sull'urbanizzazione digitale, e quello infrastrutturale, che controlla risorse e mercati attraverso reti logistiche globali (Srnicek, 2016; Christophers, 2020). Questa trasformazione crea opportunità, ma amplifica disuguaglianze spaziali e marginalizzazioni, ridefinendo il tessuto urbano in un contesto sempre più globalizzato. Le città e i territori, lungi dall'essere luoghi passivi, si configurano come laboratori per risposte resilienti alle crisi globali. Pratiche di autogestione urbana, creazione di comunità rigenerative, lotte contro la gentrificazione e azioni per la giustizia territoriale emergono come strategie alternative che sfidano le logiche dominanti (Rodríguez-Pose, 2017). Nel contempo, le politiche urbane e regionali cercano strumenti efficaci per guidare le trasformazioni in modo sostenibile, affrontando vulnerabilità e promuovendo inclusività. In questo scenario, le crisi multiple e sovrapposte generano nuovi spazi di sperimentazione che bilanciano adattamento e resistenza. Le iniziative dal basso, spesso sviluppate in opposizione alle dinamiche di marginalizzazione, pongono al centro solidarietà e resilienza, offrendo modelli di innovazione sociale e rigenerazione urbana. Le politiche trasformative, se efficacemente integrate, possono diventare strumenti chiave per migliorare la qualità della vita e ridurre le disuguaglianze socio-spaziali. È fondamentale valorizzare le risorse locali, sfruttando la creatività e l'innovazione dei territori per affrontare le sfide globali e costruire un futuro urbano sostenibile. La sessione mira a esplorare questi temi, invitando contributi teorici e pratici che rispondano a domande cruciali: come trasformare vulnerabilità in resilienza? Quali politiche possono ridurre le disuguaglianze e migliorare la coesione sociale? In che modo le città possono essere protagoniste della transizione verso un futuro sostenibile e inclusivo? Le risposte a queste domande possono delineare traiettorie innovative per affrontare le sfide del nostro tempo, valorizzando il potenziale delle iniziative locali e globali.

Codice **S09_01**

Titolo **Nuove prospettive di Sviluppo Territoriale europeo: una risposta al soggettivismo geopolitico; New Perspectives on European Spatial Development: a response to geopolitical subjectivism**

Proponenti **PREZIOSO Maria**

Abstract

Con il coordinamento aperto UE della diversità territoriale, le caratteristiche politiche soggettive hanno sostituito quelle geopolitiche nelle democrazie occidentali. Le aree funzionali nella pianificazione territoriale europea sono state una forte risposta attraverso macropiani strategici cooperativi (VASAB2040, Grande Macroregione) che si avvantaggiano di una consolidata coesione socioeconomica territoriale basata sul principio inclusivo della sostenibilità. Partendo da questo presupposto il contributo delinea lo scenario e il relativo impatto all'interno del quale è possibile concettualizzare la progettazione e il funzionamento di un rinnovato Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo 2030. Attingendo ai riferimenti scientifici dell'ultimo decennio, si evidenziano le complesse logiche di co-evoluzione e adattamento del processo di pianificazione all'interno degli orientamenti economico-territoriali, che hanno reso l'UE una piattaforma di scambio e uno strumento di equità territoriale: 2014-16: Città come motori della competitività sostenibile (NL); Città per un futuro migliore in termini di occupazione e qualità della vita (DG Regio), Agenda urbana (NL) con temi prioritari per una nuova forma di piano regolatore; Conferenza Habitat III di Quito; obsolescenza della città europea: un futuro non nelle MEGA, né in un sistema policentrico di città medie, né in un modello "robusto" di città intermedie (Science PO, OECD, ESPON); le città non sono più attori collettivi della rete e il fascino della loro governance sempre più sfocato (FR); città europea contrapposta a quella americana (mercato, mobilità, specializzazione, disuguaglianza) (IT) 2017-19: dietro la vivibilità urbana: smart/digital (LT), pianificazione policentrica sostenibile (BG), Green Economy (RO); digitalizzazione, economia circolare e giusta transizione (ES) 2020-22: Agenda territoriale (GE); pianificazione territoriale sostenibile e adattamento ai cambiamenti climatici (economia circolare e impronta di carbonio); DNSH, nuova tassonomia. 2023-25 e post: arazzo urbano. Il lavoro evidenzia l'attuale policrisi come scollamento tra finanza, economia reale e politiche urbane, nonché gli effetti territoriali della politica di coesione dell'UE attuata attraverso la strategia Green Deal. By the EU open coordination of territorial diversity, subjective political characteristics have replaced geopolitical ones in Western democracies. Functional Areas in European spatial planning have been a strong answer by cooperative strategic macro plans (VASAB2040, Great Macroregion) taking advantage of an established territorial socioeconomic cohesion based on the inclusive principle of sustainability. Starting from this assumption, the contribution outlines the scenario and related impact within which the design and operation of a renewed European Spatial Development Perspective 2030 can be conceptualised. Drawing upon policy/scientific references of the last decade, the complex logics of co-evolution and adaptation of the planning process within economic-territorial orientations, that have rendered the EU a platform for exchange and an instrument of territorial equity, are worthy of note: 2014-2016: Cities as drivers of sustainable competitiveness (NL); Cities for a better future in employment and quality of life (DG Regio), Urban Agenda (NL) with priority themes for a new form of master plan; Quito Habitat III Conference; the European city obsolescence: a future not in MEGAs, or in polycentric system of medium-sized cities, or in a 'robust' model of intermediate cities (Science PO, OECD, ESPON); cities no longer collective actors in the network and the charm of their governance as increasingly blurred (FR); European city opposed to the American one (market, mobility, specialization, inequality) (IT) 2017-2019: behind urban liveability: smart/digital (LT), sustainable polycentric planning (BG), Green Economy (RO); digitalisation, circular collaborative economy and just transition (ES) 2020-2022: Territorial Agenda (GE); Sustainable Spatial Planning and Climate Change adaptation (Circular Economy and Carbon Footprint); DNSH, New Taxonomy. 2023-2025 and post: urban tapestry. The work also highlights the core of the current polycrisis as disconnect between finance, real economy and urban policies, as well as the territorial effects of EU cohesion policy implemented through the Green Deal strategy.

Codice S09_02

Titolo **The Desakota in Transformation – a Critical Look at Urban Development in Vietnam**

Proponenti **BRIESEN Detlef**

Abstract

The Desakota in Transformation – a Critical Look at Urban Development in Vietnam Detlef Briesen One of the important tasks of critical, multidisciplinary urban research is to think the concept of the city in different regional categories and in terms of its historical and spatial specifics. This can contribute significantly to freeing the engagement with the urban from the imagination of the compact and politically ordered urbs or polis of European character. A good example of the productivity of such an approach is the city in Southeast Asia, for example in Vietnam, for which Terry McGee introduced the term desakota (village-city) a few years ago. The term refers to the large population clusters and the associated mixing or coexistence of urban and agricultural forms of space and settlement in Southeast Asia. This finding is consistent with the fact that in Vietnam, for example, there is traditionally no concept comparable to the European one of a city: Thành phố (city) rather means citadel (ramparts) with market (streets), and such a city was already integrated into a dense network of agricultural and commercial villages in pre- and colonial times. Although the influence of European planning concepts has repeatedly been demonstrated in the country since the 19th century, urban development in Vietnam is still taking place within the framework of such expanding desakotas, especially in the greater Ho Chi Minh City and Hanoi-Haiphong areas. This expansion is also reflected in a deep crisis in Vietnam: in view of the enormous economic growth, particular environmental and climate issues, traffic problems and an increasing socio-spatial segregation should be mentioned. The lecture shows how attempts are being made in Vietnam today to address the problems of the country's conurbations, between the state's claim to shape development and the actual radical market economy. In doing so, a gradual departure from ideas originating in Europe is emerging and the development of new planning concepts along the lines of Vietnam's own urban traditions.

Codice S09_03

Titolo **The Problems of the City in Southeast Asia – Public Perception in Vietnam, Indonesia and the Philippines**

Proponenti **NGUYEN Thi Thuy Hang, University of Social Sciences and Humanities, Vietnam National University, Hanoi, Vietnam, hangkhct@vnu.edu.vn**

Abstract

From an external or expert perspective, the urban areas in Southeast Asia face the similar if not the same problems: high population pressure, air and soil pollution, enormous road traffic, urban sprawl, rising average temperatures and for coastal towns rising sea levels, as well as significant social differences and spatial segregation. However, if we look at the corresponding studies on general problem perception in the respective countries, significant differences emerge, both in terms of the individual countries and in comparison, with the expert discourses led from Europe. To put it provocatively: public perception of the problem is not as it should be. And above all, for the inhabitants of the three countries mentioned, the city is still a more liveable place than the village. In the opinion of the author, media components play a central role in this finding, apart from individual rational decisions: the mass media of the respective countries address life in the city in a positive way. On the other hand, the problems of urban life are inadequately reported, especially with regard to environmental issues. The positive framing of the city thus proves to be a decisive factor for the largely uncontrolled urban transformations currently taking place and also explains the considerable resilience of city dwellers and political leaders themselves. Only through changes in the mass media and the resulting political measures could initiatives be launched that could lead to a commitment by large sections of the population to a more liveable urban environment. The article thus applies current results of media and communication research to the way in which the manifold crises of the city could also be resolved in Southeast Asia: through a public debate about spatial organisation and equality

Codice **S09_04**

Titolo **Rinascere dalle Crisi: La Città del Futuro tra adattamento e innovazione**

Proponenti **CAVUTA Giacomo, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, giacomo.cavuta@unich.it; DI GIOVANNI Matteo, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, matteo.digiovanni@unich.it.**

Abstract L'epoca contemporanea è segnata da crisi multiple interconnesse – climatiche, sanitarie, economiche e geopolitiche – che ridefiniscono radicalmente il tessuto urbano, generando tensioni tra adattamento e resistenza. Le città che maggiormente ne soffrono tradizionalmente popolano le aree marginali e fragili nel Paese. Città che legano le prospettive di rigenerazione fisica e socioeconomica ad un significativo miglioramento dei livelli di vulnerabilità e di sicurezza ambientale dei contesti. Pertanto, si evidenzia la necessità di strategie dal basso di rigenerazione comunitaria e autogestione dei locali che sfidino tali dinamiche e propongano un alternativo modello di sviluppo sostenibile, inclusivo e resiliente. Tuttavia, la frammentazione normativa regionale ostacola un approccio coerente e strutturato. Questo studio analizza come i concetti di resilienza urbana e sostenibilità creativa possano rispondere ai manufactered risks (Beck e Giddens), esplorando tensioni tra adattamento sistemico e forme di resistenza territoriale. Attraverso un'analisi comparativa di casi studio, l'elaborato propone una metodologia di ricerca basata sullo studio qualitativo delle iniziative di resistenza e rigenerazione urbana, con l'adozione di approcci place-based che evidenziano il ruolo della progettazione civica nel bilanciare resilienza sistemica e diritti fondamentali; nonché un approccio di tipo quantitativo attraverso l'analisi degli indicatori di equità territoriale, applicando un framework teorico basato sulla political ecology urbana. I risultati preliminari presentano la sostenibilità creativa come paradigma capace di coniugare innovazione tecnologica, giustizia spaziale e capacità trasformativa delle comunità residuali in "laboratori di resilienza", in modo da migliorare le vulnerabilità con meccanismi di adattamento inclusivo e raggiungere l'equità territoriale.

Codice **S09_05**

Titolo **Dal potere criminale alla cittadinanza attiva: il riuso sociale dei beni confiscati come leva di rigenerazione urbana e memoria collettiva**

Proponenti **PALERMO Claudia, LADYSS, claudiapalermo.phd@gmail.com**

Abstract In un contesto segnato da crisi multiple e dall'acuirsi delle disuguaglianze socio-territoriali, il riuso sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata si configura come una pratica ad alto potenziale trasformativo, capace di attivare processi di rigenerazione urbana, promuovere giustizia territoriale e rafforzare la resilienza locale. L'applicazione della Legge 109/1996, che prevede l'assegnazione dei beni confiscati a enti e associazioni del terzo settore, rappresenta uno strumento giuridico volto a promuovere il riutilizzo sociale dei patrimoni illeciti, con l'obiettivo di restituire valore collettivo a luoghi segnati dal degrado e dall'illegalità attraverso iniziative civiche e comunitarie. Il contributo propone un'analisi qualitativa comparativa di due contesti territoriali disomogenei – la provincia di Lecco, in Lombardia, e l'area metropolitana di Bari, con focus sul comune di Valenzano – al fine di indagare le pratiche di riuso sociale come strumenti di innovazione socio-territoriale. Le esperienze esaminate evidenziano la capacità di generare servizi di prossimità, spazi culturali, presidi civici e nuove forme di welfare comunitario, rispondendo a bisogni locali e contribuendo alla costruzione di narrazioni alternative alla marginalizzazione. La comparazione Nord-Sud consente di mettere in luce sia le potenzialità che le criticità insite in tali pratiche, evidenziando il ruolo delle reti locali e delle istituzioni nel modellare l'impatto di tali interventi. Oltre alla funzione socio-funzionale, il riuso assume anche una valenza simbolica e memoriale: la riconversione collettiva di beni un tempo associati al potere mafioso contribuisce a riaffermare la legalità, a rafforzare l'identità territoriale e a trasformare gli spazi in luoghi di memoria attiva e cittadinanza. Tali pratiche si rivelano, dunque, strumenti essenziali per immaginare città più eque, inclusive e sostenibili.

Codice **S09_06**

Titolo **Urban Mobility in Cities with Tourism-Driven Dynamics: Insights from the Case of Seville.**

Proponenti **QUETGLAS-LLULL Llorenç, University of Seville, lquetglas@us.es; GONZÁLEZ-RELAÑO Reyes, University of Seville, rgrelano@us; RUIZ-RODRÍGUEZ Francisca, University of Seville, fruiz@us.es**

Abstract

Guaranteeing equitable access to urban opportunities and services is fundamental to promoting inclusive and sustainable cities. Urban mobility plays a pivotal role in achieving this objective, as it enables spatial connectivity and facilitates access to essential resources such as employment, education, healthcare, and leisure. In cities with strong tourism dynamics, however, the spatial distribution of mobility flows is often influenced by visitor concentrations, which can shape the location of infrastructure and services. This dynamic has the potential to generate or exacerbate inequalities between tourist hotspots, functionally specialized areas, and residential neighborhoods. This study investigates the structure, frequency, and spatial articulation of mobility flows in Seville, a prominent tourist city in southern Spain. The analysis is guided by the following questions: Which districts exhibit high or low levels of daily mobility? What types of transport infrastructure and services are available in each area? To what extent do these patterns reflect broader socio-spatial disparities? Could mobility inequalities contribute to the reproduction of other forms of urban inequality? To address these questions, the research integrates diverse data sources. Monthly mobility data from the Big Data Mobility Study of the Spanish Ministry of Transport provide detailed information on trip origins and destinations, place of residence, recurrence, and user volume. These are combined with living conditions data from the National Statistics Institute, socioeconomic indicators from the Seville City Council, and spatial data on transport infrastructure and tourist landmarks from Andalusia's official geospatial repository. All data are compiled into a district-level spatial database using QGIS. The results identify distinct territorial mobility patterns and reveal how urban accessibility is shaped by both social conditions and tourism-oriented development.

Codice **S09_07**

Titolo **Geografie della trasformazione: rileggere i wastelands tra crisi urbane e traiettorie di rigenerazione circolare**

Proponenti **FERRAIOLI Elena, Università Iuav di Venezia, eferraioli@iuav.it**

Abstract

La crescente sovrapposizione di crisi ambientali, sociali ed economiche nel XXI secolo invita a ripensare le modalità attraverso cui lo spazio urbano e territoriale viene prodotto e trasformato. L'eredità di un paradigma lineare, fondato sull'espansione incontrollata degli insediamenti e sull'intensivo consumo di risorse territoriali, ha amplificato la vulnerabilità delle città contemporanee, generando fenomeni come la diffusione di territori residuali, la frammentazione dei paesaggi e l'emergere di spazi marginalizzati privi di una chiara traiettoria di rigenerazione. In questo scenario critico, la ricerca propone una rilettura in chiave rigenerativa di queste geografie territoriali "di scarto", i cosiddetti wastelands, intesi non come vuoti urbani da riconvertire o colmare, ma come risorse strategiche capaci di restituire resilienza alla città-territorio contemporanea. Attraverso il concetto di planning for circularity, si esplora un paradigma che integra i principi dell'economia circolare, del metabolismo urbano e della gestione sostenibile del suolo, che ridefinisca il ruolo degli spazi abbandonati come elementi dinamici nei flussi materiali e nei processi di territorializzazione. La riflessione teorica sulle teorie della circolarità si affianca a un'indagine empirica condotta su esperienze di rigenerazione in diverse città europee (Stoccolma, Amsterdam, Rotterdam, Londra, Bruxelles, Prato), da cui emergono pratiche, strategie e strumenti innovativi capaci di superare i tradizionali approcci settoriali e di rispondere alle sfide della frammentazione urbana e della crisi ecologica. In quest'ottica, la rigenerazione dei wastelands non viene concepita come mera riconversione funzionale, ma si configura come un processo di riscrittura territoriale, capace di generare nuove configurazioni spaziali adattive, inclusive e più resilienti alle instabilità contemporanee. Attraverso questa prospettiva sistemica e multi-scalare, si evidenzia come la gestione dei wastelands e dei suoli abbandonati, riconosciuti

come agenti attivi della trasformazione, possa contribuire alla costruzione di nuove spazialità capaci di riconnettere dinamicamente gli insediamenti urbani e l'ambiente, favorendo un metabolismo territoriale più equilibrato e sostenibile nel tempo.

Codice **S09_09**

Titolo **Tessere la resilienza: intrecciare i fili della complessità urbana.**

Proponenti **SESTILLI Giulia, Università Politecnica delle Marche, g.sestilli@pm.univpm.it**

Abstract

Quest'epoca di crisi multiple chiama chi amministra la città, a tradurre il concetto di resilienza in azioni concrete di gestione urbana, al fine di ridurre vulnerabilità specifiche, legate tanto alla conformazione fisica dei territori quanto alle dinamiche sociali. Tale compito risulta particolarmente complesso, e rende ancora attuale il dibattito su come generare e istituzionalizzare la resilienza all'interno delle funzioni della pubblica amministrazione locale. Ciò è importante anche per la gestione del patrimonio pubblico e dei rischi ambientali, spesso affidata a soluzioni ingegneristiche o orientate al vantaggio economico, che trascurano dimensioni fondamentali come le disuguaglianze sociali, l'equità nella distribuzione del potere e il potenziale trasformativo delle comunità locali. D'altra parte, molte città stanno lavorando per una riconfigurazione delle politiche pubbliche secondo una visione della città come sistema socio-ecologico, con una rivalutazione delle risorse locali e dei nuovi possibili ruoli degli attori coinvolti nella gestione urbana. Questa transizione impone un'inevitabile compromesso tra la resilienza e altri valori dominanti nelle municipalità, come la stabilità e l'efficienza. Obiettivo del lavoro è la definizione e la valutazione dell'efficacia di procedure innovative messi in atto in alcuni Comuni italiani, che si ritengono utili a costruire questo compromesso. Tali procedure sono attivate in applicazioni di tre diversi istituti giuridico-amministrativi, capaci di allineare interessi individuali e collettivi, anche attraverso pratiche di pianificazione e progettazione partecipata. Questi percorsi possono portare oltre che alla rigenerazione degli spazi e urbani, la riappropriazione della città da parte dei cittadini, rafforzando il senso di appartenenza (topofilia) e la coesione sociale, fattori, secondo molti studi, alla base sia di azioni di adattamento ai cambiamenti climatici che di azioni di contrasto fenomeni della gentrificazione e del "rentier capitalism". Passate esperienze e i risultati preliminari di questo studio evidenziano che, attraverso l'attivazione di percorsi mirati e multi-stakeholder finalizzati a trasformazioni urbane di piccola scala, una municipalità può integrare la resilienza nelle proprie attività ordinarie, favorendone uno sviluppo stabile e indipendente dai cicli elettorali.

Codice **S09_10**

Titolo **Beyond the Core: Operationalising the 15-Minute City in the Urban Fringe to Counteract Sprawl and Car Dependency**

Proponenti **SIMON Gabriel, URBAN2020, gabriel.simon@urbasofia.eu; LAZAR Adelin, URBAN2020, lazar.adelin@urbasofia.eu, BAIONI Mauro UniRoma3, mauro.baioni@uniroma3.it**

Abstract

The 15-Minute City (15mC) has emerged as a paradigm for creating inclusive, sustainable, and resilient urban environments. However, the operationalisation of this model has remained largely confined to dense urban cores, leaving peri-urban and low-density areas at the fringe of metropolitan regions insufficiently addressed. These areas—characterised by urban sprawl, infrastructural underinvestment, and high car dependency—present a unique set of challenges in the era of compounding crises: climate change, energy scarcity, social inequality, and mobility inefficiencies. PROWD (Proximity and Density for a Regenerative City), a transnational research and innovation project funded under the Driving Urban Transitions (DUT) Partnership, seeks to recalibrate the 15mC model for Low-Density Urban Areas (LDUAs). Rather than relying on large-scale densification, PROWD proposes a transformative yet context-sensitive approach by leveraging community-driven initiatives and micro-scale interventions to increase proximity and accessibility in suburban territories. The project interrogates how LDUAs—traditionally seen as dormitory zones for city-bound commuters—can be reconfigured into resilient, self-sufficient, and service-rich communities. Through a combination of policy analysis, spatial mapping, and pilot co-design in different

European settings, PROWD aims to reshape mobility patterns, reduce commuter flows, and strengthen local urban functions. In doing so, the project directly addresses infrastructural inefficiencies, social isolation, and the unsustainable energy use patterns typical of dispersed settlement geographies. This paper explores how rethinking proximity—not through densification but through smart redistribution of services and social infrastructure—can transform the periphery from a passive recipient of urban pressure into an active site of innovation and regeneration.

Codice **S09_11**

Titolo **Spatial and social justice "on the street" and "beyond the streets": reflections on Barcelona's superblocks**

Proponenti **D'ADDA Gabriele, Politecnico di Torino, gabriele.dadda@polito.it; Elisabetta Vitale Brovarone, Politecnico di Torino, elisabetta.vitale@polito.it.**

Abstract

In the context of multiple and overlapping crises at a global level (e.g., ecological and climate change, socioeconomic crises, pandemics, wars), urban space has emerged as a place for experimentation with processes of transformation of city models, of how to live in and move through the city. Many cities have undertaken mobility-related experiments to promote a transition that, by limiting the use of cars in certain areas or neighborhoods, serve to free up and recover public spaces, allocating them to more diversified uses (walking, cycling, etc.) and activities (crossing, passing through, but also meeting and socializing). Since 2016, Barcelona has also embarked on this path and the municipal government, through the superblocks model (superilles in Catalan, supermanzanas in Spanish), has developed and gradually expanded an experiment of tactical urbanism aimed at reducing traffic in certain neighborhoods of the city by creating zones with preferential pedestrian use. The explicit aim of the project is to recover public space and improve the air quality and health of the population. The super-blocks experiment, which started in the Poble Nou neighborhood and over the years has evolved and been extended to other areas of the city, has triggered opposing reactions and has been the subject of political and recently even legal struggles. Starting as a theoretical premise from the debates and literatures on spatial justice the right to the city and the concepts of just streets, and considering the superblocks model as an experiment, also political, of constructing a model of mobility and of experiencing public space in a different way, this paper aims to investigate two issues: First, considering the "street level", it analyses the impact of the different versions and practical developments of the super-blocks model in terms of distributive justice intended as redesigning street spaces to serve all users—walkers, cyclists, public transport, and drivers. Second, looking "beyond the streets", it considers the possible side effects of the super-blocks model with particular attention on housing precarization and gentrification of the areas involved, and on the city as a whole. Through this twofold analysis we suggest that the experiments to build/develop more "just streets" - as the superblocks in Barcelona - should not consider "just the streets" and look beyond the streets to prevent the risks of rising housing costs – and therefore housing precarity - and gentrification.

Codice **S09_12**

Titolo **Reclaiming Urban Futures: Soil-Centered Planning in Baia Mare amid Environmental and Socioeconomic Crises**

Proponenti **DRAGHIA Miruna, URBAN2020, miruna.draghia@urbasofia.eu; LAZAR Adelin, URBAN2020, lazar.adelin@urbasofia.eu**

In the context of overlapping environmental, social, and economic crises, cities are compelled to rethink growth paradigms, land use, and their relationship with nature. Baia Mare, a former gold mining hub in north-western Romania, epitomizes the tensions between urban transformation and ecological resistance. Decades of intensive mining have left behind a legacy of soil degradation and contaminated landscapes, posing serious challenges for urban development, public health, and environmental sustainability. The SPADES (Spatial Planning and Design with Soils) project, under Horizon Europe, introduces an innovative framework that re-centers soil as a critical actor in spatial planning and design.

Abstract

As a peri-urban pilot, the Baia Mare Metropolitan Area is leveraging SPADES to transform its degraded lands into opportunities for sustainable redevelopment. This includes integrating Natura 2000-protected ecosystems, touristic assets, and soil regeneration strategies into planning documents and local governance practices. The project focuses on diagnosing soil degradation, mapping vulnerable areas, and proposing actionable solutions for reintroducing these lands into the social and economic fabric of the region—while adhering to the European objective of no net land take (NNLT) by 2050. Baia Mare's participation in SPADES not only offers a replicable model of soil-inclusive planning but also reflects a broader resistance to extractive urbanism and unsustainable land consumption. This contribution explores how Baia Mare, through SPADES, is rethinking its future not by expanding outward, but by healing inward—restoring soils, preserving biodiversity, and co-designing a just and regenerative urban landscape. It illustrates how a city once shaped by extraction can become a site of ecological renewal and strategic adaptation in the era of multiple crises.

Codice **S09_13**

Titolo **Vulnerabilità urbana e infrastrutture sociali e territoriali: come la rigenerazione urbana può mitigare la povertà dei quartieri e favorire l'inclusione sociale?**

Proponenti **QUATTRONE Giuliana, Consiglio Nazionale delle Ricerche, giuliana.quattrone@cnr.it**

Abstract

Una delle principali cause della vulnerabilità sociale è la povertà, che esclude gli individui dalle opportunità economiche e sociali. La mancanza di risorse economiche limita l'accesso a servizi essenziali determina l'isolamento sociale, la mancanza di reti di supporto e l'assenza di rappresentanza politica. Di conseguenza la vulnerabilità può portare a una maggiore frammentazione della comunità e alla riduzione del tessuto sociale. Ciò è particolarmente evidente in alcune aree del sud Italia che presentano livelli di povertà assoluta e relativa significativamente più alti e dove molte infrastrutture sociali sono a rischio di estinzione o di residualizzazione. Affrontare la vulnerabilità urbana e sociale richiede un approccio integrato che coinvolga vari attori, tra cui istituzioni, organizzazioni non governative e comunità locali. Il paper intende riferire di una ricerca condotta nell'area metropolitana di Reggio Calabria dove attraverso la partecipazione della comunità sono stati avviati alcuni progetti pilota di rigenerazione urbana ed inclusione sociale che hanno contribuito a mitigare l'isolamento dei quartieri e la povertà sociale.

Codice **S09_14**

Titolo **Enrico Mattei e la città**

Proponenti **MOSTARDA Matteo, LUMSA - Libera Università Maria Ss. Assunta, m.mostarda.dottorati@lumsa.it**

Abstract

Di fronte alle crisi potenzialmente generate dai processi di industrializzazione e dalla rapida urbanizzazione, un interessante esempio di risposta si può rintracciare nella progettazione di Metanopoli, la "Città del Metano" voluta da Enrico Mattei e costruita a partire dai primi anni '50. Quartiere di San Donato Milanese, Metanopoli rispecchia la visione strategica del Presidente dell'ENI sotto diversi aspetti: la scelta della posizione geografica e la progettualità di quello che diventerà il quartier generale dell'ENI al nord rispondono infatti alle criticità che Mattei riscontrava nello sviluppo urbano della Milano dell'epoca compenetrando e, allo stesso tempo, alle finalità strategiche che egli individua per il nuovo centro: anticipando il processo di esponenziale crescita dell'hinterland milanese e la relativa inadeguatezza della situazione abitativa di Milano, foriera di un potenziale innalzamento del livello di diseguaglianza e degrado sociale, Mattei vuole creare una città che garantisca ai dipendenti dell'ENI (e alle loro famiglie) tutte le strutture necessarie alla vita lavorativa ma anche sociale; a tal fine, oltre agli uffici e agli impianti, vengono realizzate residenze, una chiesa, impianti sportivi, un centro commerciale e numerosi spazi verdi. Nell'idea di Mattei quindi, la concezione di Metanopoli risponde alle crisi che l'impulso industriale di Milano rischia di generare nella sua periferia, con la creazione di agglomerati urbani popolati da operai in condizioni di emarginazione e povertà, facilmente soggetti al processo di secolarizzazione su larga scala. Metanopoli rappresenterà anche un laboratorio per la visione internazionale di

Mattei, grazie all'istituzione della Scuola di Studi Superiori sugli Idrocarburi, concepita come luogo di incontro e di formazione dei futuri quadri dirigenti internazionali del settore energetico, che accoglierà giovani talenti provenienti dai paesi in via di sviluppo, destinati a far ritorno nei paesi di origine per favorire lo sviluppo locale grazie alle competenze acquisite. L'intervento si propone quindi di indagare i principali elementi di trasformazione urbana riferiti al caso di studio di Metanopoli, evidenziando criticità e potenzialità e proponendo elementi di riflessione circa la trasformazione delle città di fronte alle crisi.

Codice **S09_15**

Titolo **Pianificazione urbana e cambiamenti climatici: ruolo dell'e-planning nelle città europee**

Proponenti **LABIANCA Marilena, Università di Foggia, marilena.labianca@unifg.it**

Abstract

In Europa, la questione climatica sta assumendo un ruolo sempre più determinante all'interno dei processi di pianificazione e governance territoriale. I recenti eventi disastrosi che hanno colpito i contesti urbani hanno riportato con forza il tema dei cambiamenti climatici al centro dell'agenda internazionale, stimolando una crescente attenzione verso strumenti innovativi per la gestione, il monitoraggio e la pianificazione. Questi fenomeni, caratterizzati da elevata interconnessione e complessità, richiedono risposte coordinate e multidimensionali, articolate su scala globale e locale, capaci di integrare capacità previsionali, partecipazione pubblica e adattamento istituzionale. In tale contesto si rafforza la centralità di una pianificazione urbana integrata, orientata alla resilienza, in grado di affrontare in modo sistemico le sfide emergenti. In questo senso, l'e-planning si configura come uno strumento cruciale per la comprensione e la gestione dei rischi legati ai cambiamenti climatici a scala urbana. Il presente contributo, attraverso una rassegna della letteratura e l'analisi di casi studio significativi, con particolare riferimento al contesto europeo, si propone di offrire un quadro interpretativo sull'evoluzione e sulle principali caratteristiche degli strumenti di e-planning attualmente disponibili in relazione alla questione climatica. L'obiettivo è quello di indagare in che modo tali strumenti siano cambiati nel tempo e in quale misura possano contribuire efficacemente alla governance e alla pianificazione dei cambiamenti climatici, con una prospettiva orientata alla resilienza e alla sostenibilità delle città europee.

Codice **S09_16**

Titolo **Mapping Hot Routes and Perceived Landscape Values of "City Walk" in Beijing's Historical Neighbourhoods in the Social Media Era**

Proponenti **Xu, Haiyun, Beijing University of Civil Engineering and Architecture xuhaiyun@bucea.edu.cn; ELISEI, Pietro, University of Rome Tor Vergata, dr.pietro.elisei@gmail.com; ZHOU Yuan, Beijing University of Civil Engineering and Architecture yuanzhou@bucea.edu.cn; YOU Weiwen, Beijing University of Civil Engineering and Architecture, weiwen you@bucea.edu.cn; ZIWEN Sun, Joint Laboratory of Healthy Space between the University of Edinburgh and Beijing Institute of Technology, ziwen.sun@bit.edu.cn**

Abstract

In the context of multiple intertwined urban crises—environmental degradation, social fragmentation, and economic inequalities—cities face urgent challenges that call for innovative and inclusive spatial responses. Digital platforms, especially social media, have transformed how urban residents engage with and reimagine public spaces, enabling new forms of participation and contestation (Foth et al., 2016; de Waal, 2014). This study focuses on the "City Walk" phenomenon in Beijing's historical neighbourhoods, where digitally mediated walking routes and perceived landscape values reveal evolving socio-spatial dynamics amid rapid urban transformation. Using Public Participation GIS (PPGIS) with 203 participants who shared their "City Walk" experiences, we mapped popular walking routes and identified key perceived landscape values in Beijing's old town. Kernel density analysis revealed five major hot routes, while random forest modelling showed that road density, residential land density, and the diversity of Points of Interest (POIs) significantly influence route popularity. Perceived values clustered around recreational, aesthetic, spiritual, and sense of place categories (Brown & Raymond, 2007). Historical buildings, parks, cafes, and

educational institutions emerged as crucial POIs shaping these perceptions. Our findings highlight “City Walk” as a digitally mediated practice that fosters grassroots spatial engagement and contributes to new forms of urban resilience and social solidarity in times of multiple crises. By integrating digital culture with material urbanity, “City Walk” challenges dominant planning paradigms and offers a bottom-up pathway toward more inclusive and adaptive urban transformations. This study provides valuable insights for policymakers and urban planners aiming to promote just transitions and enhance public urban experiences in the digital age—showing how digitally supported everyday practices can become key drivers of socio-spatial justice and urban innovation (Miraftab, 2009; Zook & Graham, 2007; Purcell, 2006).

Sessione 10

Sperimentare l'urbano: le experimental geographies come pratica di ricerca in geografia sociale

Proponente/i Isabelle Dumont, isabelle.dumont@uniroma3.it, Università di Roma Tre; Marco Picone, marco.picone@unipa.it, Università di Palermo; Matteo Puttilli, matteo.puttilli@unifi.it, Università di Firenze

Abstract Se l'urbano può essere pensato come una lente per osservare e interrogare le complesse spazialità contemporanee, esso si configura al contempo come una realtà sempre più sfuggente e difficile da analizzare e interpretare attraverso categorie e strumenti consolidati. L'urbano è sempre di più ambiente di ricerca al contempo incommensurabilmente vasto e altrettanto frammentato, dove le trasformazioni e i processi in atto trascendono i confini istituzionali, spaziali e ontologici sfidando qualsiasi tentativo di ricomposizione o modellizzazione. Di fronte a queste difficoltà, da una quindicina d'anni si è aperta in geografia una riflessione sull'esperimento come pratica di ricerca capace di posizionarsi all'interno delle dinamiche delle società contemporanee. L'esperimento consentirebbe infatti di cogliere frammenti della complessità socio-spaziale, mettendo in luce le potenzialità e le contraddizioni implicite negli spazi urbani e non solo. Il dibattito sulle experimental geographies si è quindi progressivamente ampliato, articolandosi in due principali direzioni. Da un lato, vi sono le 'geografie dell'esperimento', che analizzano i contesti in cui si svolgono pratiche sperimentali, sia indoor sia outdoor, pubblici e privati, virtuali e non. Dall'altro, le 'geografie sperimentali' rappresentano tentativi da parte dei geografi e delle geografe di ripensare i propri concetti, approcci etici e pratiche di ricerca come esperimenti in sé, esplorando modalità innovative di fare geografia. Questo duplice approccio riflette il tentativo di abbracciare nuove metodologie e prospettive critiche per comprendere e intervenire nella complessità dello spazio urbano. Dal punto di vista metodologico, infatti, l'esperimento si presenta sia come un orientamento, sia come una sensibilità. Richiama un approccio esplorativo, indiziale, creativo, non convenzionale, che va in cerca di dissonanze e che tenta di varcare i confini di ciò che è consolidato. Le experimental geographies trovano in questo senso una contaminazione con le pratiche artistiche, sebbene non si limitino a queste ultime. In senso più ampio, si fondano su approcci co-creativi e collaborativi, in cui lo spazio urbano, insieme agli attori che lo abitano, diventa un laboratorio di trasformazione. Eppure, la via dell'esperimento solleva al contempo interrogativi critici: in che modo un approccio così aperto si confronta con il rischio di rinunciare a interpretare o a costruire visioni più strutturate? Come si bilancia il potenziale trasformativo dell'esperimento con i suoi limiti, il rischio di riprodurre dinamiche di potere consolidate o di smarrire la capacità di 'contare' nei processi decisionali? Questa sessione - che viene presentata in collegamento al gruppo di

lavoro GE.SO (Geografie per la società) - invita a considerare l'esperimento come opzione metodologica in costante tensione tra rappresentazione e azione, tra critica e trasformazione. Si accolgono contributi teorici ed empirici che riflettano (prevalentemente, ma non esclusivamente) sui seguenti punti: 1. Come le pratiche sperimentali rivelano e contestano le dinamiche che modellano lo spazio urbano? 2. In che modo le experimental geographies contribuiscono a una comprensione critica dell'urbano, tra pratiche empiriche e sperimentazioni metodologiche? 3. Quali rischi emergono nell'utilizzo di metodologie sperimentali, sia nel riprodurre disuguaglianze di potere sia nel rinunciare a costruire visioni analitiche coerenti? 4. In che modo l'esperimento in geografia si apre a processi co-creativi e partecipativi, ampliando la platea di attori coinvolti nella ricerca, e con quali opportunità e limiti? A partire da queste domande, la sessione mira a interrogare, anche in chiave retrospettiva, il ruolo delle experimental geographies nella geografia sociale e nello studio dello spazio urbano. Invitiamo contributi che mettano in discussione, sperimentino e ridefiniscano il ruolo dell'approccio sperimentale nella ricerca geografica.

Codice **S10_01**

Titolo **Walking the “walking city”: Assessing pedestrian accessibility in practice**

Proponenti **COCONI Angeliki, Università degli Studi di Firenze, angeliki.kokkoni@unifi.it**

Abstract

This study presents a field-based methodology for assessing pedestrian accessibility in a Florentine neighbourhood classified as part of the "walking city" -- a spatial category indicating high morphological suitability for pedestrian movement. Combining structured surveys with open-ended, participant-led exploration, the method engages forty participants in two survey formats: the Assigned Walk, where a predefined route is assessed for walkability, and the Chosen Walk, where participants navigate freely and reflect on their experience. Through route mapping, audio recordings, geo-referenced photographs and narrative accounts, participants evaluate the area's accessibility in physical, spatial, social and emotional terms. The analysis is organised into three parts: the first draws on participants' direct assessments to ask whether the area is perceived as pedestrian-oriented; the second identifies patterns of disruption that undermine accessibility in practice; and the third highlights two key absences that call into question the very notion of pedestrian accessibility. Framed within experimental approaches in social geography, the study treats walking as a form of situated enquiry, capable of revealing the layered interactions between built form and lived experience, while actively involving non-specialist participants in the co-creation of spatial knowledge.

Codice **S10_02**

Titolo **Storia di una mattonella: geografie sperimentali alla foce del fiume Oreto di Palermo**

Proponenti **DE SPUCHES Giulia, Università di Palermo, giulia.despuches@unipa.it; PALERMO Gabriella, Università di Palermo, gabriella.palermo@unipa.it**

Abstract

Le città ospitano una moltitudine di elementi e innumerevoli pratiche, spesso invisibilizzate dalle politiche e trascurate dal sapere scientifico. In questo contributo intendiamo mostrare come l’urbano sia un sito privilegiato per ecologie ibride, in cui dinamiche umane e non umane coesistono e interagiscono. Proveremo dunque a sperimentare cosa significhi riconoscere queste ecologie more-than-human per costruire una “crepa nel sistema” (Massey, 2012) che possa contribuire a immaginare un cambiamento sociale e costruire una politica ecologica più inclusiva. Definire la città o parti di essa come un esperimento sottintende il guardare il processo stesso della vita sociale come esperimento continuo e collettivo (Gross and Krohn 2005, 77). Per far ciò, utilizzeremo una mattonella ritrovata alla foce del fiume Oreto per raccontare una storia di violenza lenta (Nixon, 2011), urbana, sociale e ambientale, iniziata a Palermo nel dopoguerra e che continua, con stratificazioni diverse, fino al presente. Può una singola piastrella narrare un frammento della storia di un’intera città? La cosiddetta ‘Costa Sud’ in pochi decenni è infatti mutata dall’essere una zona verde coltivata, con strutture abitative legate al mondo agricolo, a uno spazio urbano di espansione edilizia destinato a una parte della popolazione a basso reddito. La speculazione sull’area, guidata da interessi politici e criminali e priva di un’adeguata pianificazione, ha portato non solo alla distruzione del territorio agricolo, ma anche a una cementificazione incontrollata, le cui rovine (Edensor, 2005) sono state scaricate direttamente sulla costa, inquinando gravemente mare, fiume e spiaggia e producendo geografie tossiche. È proprio camminando attraverso questo paesaggio di rovine che ci siamo imbattute nella nostra mattonella, un frammento che narra tale storia di violenza lenta che attraverso il mare e le acque del fiume si estende all’intero tessuto urbano: quali esperimenti e sperimentazioni per pratiche politiche ed ecologiche di cura tra le rovine del capitalismo?

Codice **S10_03**

Titolo **“Vorrei rinascere muschio”: derive geografiche, restituzioni instabili di un esperimento multisensoriale**

Proponenti **PECORELLI Valeria, Università dell'Insubria, valeria.pecorelli@uninsubria.it; Co-Autore: FANTò MASSIMILIANO, Univerità degli Studi di Milano Bicocca, m.fanto1@campus.unimib.it**

Abstract

La proposta presenta Muschio Urbano, un progetto di ricerca che si colloca nell'ambito della geografia sperimentale, in dialogo con la psicogeografia, la geografia delle emozioni e la sensuous geography (Rodaway 2002). Il progetto si articola attraverso un medium audio che combina suoni e indicazioni di movimento legate ai sensi, coinvolgendo circa cento studenti e studentesse (IULM, Milano-Bicocca, Roma Tre). Al termine dell'esperienza d'ascolto, l3 partecipanti sono stat3 invitat3 a condividere le sensazioni suscitate, mediante restituzioni spontanee e creative – parole, disegni, oggetti naturali – successivamente raccolte in una fanzine. L'esperimento si configura come un dispositivo plastico e modulabile, in cui l'esperienza multisensoriale costituisce la base epistemologica. L3 partecipanti non si limitano a rappresentare ma co-producono sapere, diventando soggetti implicati nel processo conoscitivo. Il dato non è semplicemente raccolto, ma generato all'interno di una dinamica che coinvolge corpo, sensi e ambiente, restituendosi in forme "sensuose, proteiformi, inafferrabili". La restituzione finale, lontana da ogni formalizzazione accademica, assume la forma di un gesto estetico e simbolico – poesia, segno, materia – riconosciuto come traccia legittima della ricerca. Ci guidano alcune domande: come il soggetto esperisce lo spazio quando tutti i sensi vengono coinvolti? Come cambia la fruizione di un luogo se l'approccio è sensoriale, esperienziale, mobile? Cosa accade quando la ricerca si sottrae alla linearità teorico-metodologica, scegliendo di muoversi lungo traiettorie liquide, instabili, poco orientate alla finalità, ma attente alla possibilità, alla tensione dialettica tra il sentire e il ragionare, all'ascolto dell'altro, al rischio, all'imprevedibile? Muschio Urbano si configura così come una postura metodologica ed epistemologica alla deriva, un'esplorazione che ha portato ad una riappropriazione sensibile, situata e personale dello spazio esperito.

Codice **S10_04**

Titolo **Sperimentare gli spazi urbani attraverso una performance giocosa: appunti da una cena con delitto a Palermo**

Proponenti **PICONE Marco, Università di Palermo, marco.picone@unipa.it; MANDALARI Valentina, Università di Palermo, valentina.mandalari@unipa.it; SPANU Giacomo, Università di Palermo, giacomo.spanu@unipa.it**

Abstract

Il dibattito sullo spazio pubblico, rilanciato durante la pandemia di Covid-19, ha posto una rinnovata attenzione sugli spazi outdoor, portando alla luce tensioni e trasformazioni socio-spaziali nelle città europee. L'aumento della densità urbana, il persistente e problematico dualismo uomo-natura, gli effetti diseguali della policrisi economica, ambientale e sanitaria, così come il crescente divario tra la valorizzazione commerciale dei centri storici e il progressivo disimpegno dello Stato nelle periferie, evidenziano come gli spazi urbani restino luoghi di conflitto, negoziazione e contesa. In questo scenario emerge con forza la necessità di sviluppare strumenti capaci di rispondere alle nuove sfide della città, coinvolgendo anche le voci tradizionalmente marginalizzate. Negli ultimi decenni, anche in risposta a queste istanze, si è assistito all'affermazione di numerosi approcci sperimentali alla ricerca, finalizzati a cogliere la complessità e le dinamiche relazionali che definiscono i processi urbani contemporanei. In questo contesto, il performative turn ha offerto una prospettiva teorica fondamentale per analizzare come gli spazi sociali e le identità — individuali e collettive — siano continuamente messi in scena e rimodellati attraverso l'interazione. Questo approccio ha inoltre introdotto una lente critica utile a interrogare posizionalità, metodologie di ricerca e strategie di divulgazione. Alcune di queste questioni sono state esplorate, ad esempio, attraverso una performance ludica organizzata in occasione della GeoNight 2023 a Roma. Tra le pratiche sperimentali ispirate da tale paradigma, le performance giocose si sono affermate come strumenti privilegiati per indagare lo spazio pubblico oltre i limiti degli approcci meramente funzionalisti, consentendo ai ricercatori di interagire con l'ambiente urbano attraverso modalità ludiche e sperimentali. Il presente contributo si inserisce in questo filone di ricerca, proponendo un approfondimento teorico e metodologico a partire dalle riflessioni emerse durante l'organizzazione di una performance giocosa: una cena con delitto ambientata nel centro storico di Palermo nella primavera del 2025. L'iniziativa, parte di un progetto di ricerca sulle pratiche outdoor e co-creative, è stata realizzata in collaborazione con associazioni locali, con l'obiettivo di favorire il dialogo tra i saperi accademici sulla città e la crisi climatica e le conoscenze degli attori territoriali. I risultati di tale cooperazione sono stati

restituiti al pubblico sotto forma di gioco urbano, aprendo nuove prospettive sulla geografia pubblica, sulla dimensione outdoor della città e promuovendo pratiche partecipative e modalità innovative di divulgazione.

Codice **S10_05**

Titolo **L'esperimento di GeoVisum tra altri sguardi sul territorio urbano (e non solo) e nuovi percorsi di diffusione della ricerca accademica**

Proponenti **TABUSI Massimiliano, Università per Stranieri di Siena, tabusi@unistrasi.it; CUCCI Veronica, Sapienza Università di Roma, veronica.cucci@uniroma1.it; MATTEUCCI Nicolò, Sapienza Università di Roma, nicolo.matteucci@uniroma1.it**

Abstract Questo intervento si inquadra nell'ambito delle ricerche in geografia sociale e intende presentare il percorso e lo stato di avanzamento dell'hub GeoVisum (Geographic Visual Summaries). GeoVisum è un progetto sperimentale che deriva dalla riflessione avviata in seno al gruppo di geografia sociale italo-francese e promosso dalla Società Geografica Italiana; si pone l'obiettivo di promuovere e divulgare (e per questa via anche stimolare) i lavori di ricerca visuale attraverso la costruzione di uno spazio informatico aperto e inclusivo capace di raccogliere i risultati di ricerche accademiche condotte in forme integrative e/o alternative rispetto alla pubblicazione "tradizionale". La piattaforma nasce dalla convinzione, sentita dal gruppo di lavoro GeoVisum, che sia sempre più necessario utilizzare strumenti creativi in grado di restituire i contenuti della ricerca accademica in modalità adatte a una documentata divulgazione scientifica e culturale. Come campo in progressiva evoluzione, i film (o "corti") geografici potrebbero essere considerati delle modalità di produzione di "geografie sperimentali" che tentano di esplorare modalità alternative di produzione e restituzione dei contenuti della ricerca accademica e, in sintonia con le modalità artistiche, forniscono l'opportunità di applicare "l'immaginazione geografica" rendendo visibili aspetti, potenzialità, limiti e trappole che lo sguardo geografico coglie nel territorio. All'interno di queste geografie presentate visualmente si possono cogliere i complessi processi socio-spaziali che si producono in vari ambiti territoriali (la città, con i suoi frammenti, è uno di quelli più attrattivi, anche se non il solo), così come la possibilità di implementare pratiche di riscrittura, ri-appropriazione e re-immaginazione dello spazio attuate (o potenzialmente attuabili) dalle comunità. L'utilizzazione della videocamera permette di esplorare in maniera diversa il rapporto con lo spazio e i luoghi, andando oltre la mera raccolta descrittiva. Durante l'attuale fase di costruzione, la piattaforma raccoglie più video-ricerche che trattano il tema dell'urbano nelle sue diverse declinazioni. Questo aspetto evidenzia la stretta relazione tra la dimensione urbana e la ricerca visuale, che spinge numerose geografe e geografi a utilizzare l'immagine video come strumento sia metodologico che di restituzione del lavoro sulla città. L'intervento si propone di condividere il percorso concreto e operativo (costruzione dell'hub, difficoltà, limiti, scelte, possibili alternative) che le/i proponenti, che fanno parte del più vasto gruppo ideatore e promotore di GeoVisum, sperimentano.

Codice **S10_06**

Titolo **Camminare sulla soglia: traiettorie mobili per una sperimentazione "art-based" lungo i confini dell'urbano, tra arte e geografia**

Proponenti **PETERLE Giada, Università degli Studi di Padova, giada.peterle@unipd.it**

Le sperimentazioni con gli "art-based methods" promosse dal recente "creative (re)turn" (Hawkins 2015, McLean 2022,) e dall'affermarsi delle geohumanities hanno intrecciato tanto gli studi sulle mobilità quanto le geografie urbane (Barry et al. 2023), indicando nuove possibili traiettorie di attraversamento e comprensione della città contemporanea. Superando la prospettiva critica nei confronti della "città creativa" (Mould 2014, Pratt 2008, Scott 2014), intesa come prodotto culturale venduto da politiche neoliberali che hanno trasfigurato le pratiche artistiche urbane in oggetti di consumo, l'adozione di un approccio art-based consente di ripensare anche la ricerca geografica come azione creativa e fondativa di contro-narrazioni urbane.

Abstract

Intrecciando poetics e politics, azione e rappresentazione, la geografia come poiesis (De Matteis 2021) interpreta le rappresentazioni non come esiti di una figurazione statica della realtà, bensì come agenti, ovvero processi di "worlding" che se agiti, enacted, contribuiscono alla continua ri-composizione del mondo (Dewsbury et al. 2006). Muovendosi lungo la soglia tra ricerca geografica e artistica, il contributo intende approfondire questa riflessione teorico-metodologica a partire da alcune pratiche di ricerca creativa nate all'interno del progetto Prin WALC - Walking Landscapes of Urban Cultures, dedicato alle culture del camminare urbano. A partire dal contesto della città di Padova, il contributo presenta due esempi di collaborazione tra arte e geografia e propone una prospettiva urbana mobile, attraverso un focus sulle infrastrutture di mobilità, i paesaggi urbani in cammino e, in particolare, sul camminare come pratica e oggetto di ricerca. Nel primo esempio, la passeggiata lungo la Tangenziale Nord di Padova, organizzata con il fotografo Marco Lumini, adotta uno sguardo fotografico in movimento come "art-based research practice" (Leavy 2020) e interpreta l'atto di circumambulazione della città, lungo la linea di questa infrastruttura, come possibilità di osservazione dell'urbano attraverso una soglia permeabile che tratteggia i confini labili tra ciò che sta attorno, sopra, sotto, al di fuori e dentro la città (Biondillo e Monina 2010, Bassetti e Matteucci 2013, Sinclair 2003). Nel secondo esempio, l'esperienza della residenza d'artista MAR – Mobile Art Residency e i progetti "context-specific" di arte pubblica realizzati nell'area della stazione dei treni consentono di riflettere sul dialogo tra arte e geografia, tra artiste e ricercatrici, tra metodi e prassi di ricerca urbana, interrogando il ruolo pubblico, poetico e politico di queste sperimentazioni transdisciplinari.

Codice **S10_07**

Titolo **Oltre l'inclusione predatoria? Leggere l'azione dell'università e della società civile nei quartieri marginalizzati attraverso l'approccio degli Urban Living Lab. Il caso di Aurora, Torino.**

Proponenti **PULETTI Francesco, Politecnico di Torino, francesco.puletti@polito.it; Rossignolo Cristiana, Politecnico di Torino, cristiana.rossignolo@polito.it**

Abstract

Il presente contributo ambisce a comprendere in che misura la collaborazione fra Università e società civile possa supportare i processi di cittadinanza attiva nei contesti urbani marginalizzati, partendo dal caso studio di Aurora, un quartiere semi-centrale a nord di Torino. A tale scopo, situando l'analisi rispetto all'esperienza sul territorio del gruppo di ricerca-azione AuroraLAB del Politecnico di Torino, il lavoro intende elaborare una prospettiva critica e auto-riflessiva sugli approcci co-creativi e collaborativi degli Urban Living Lab (di seguito ULL). Difatti, nel descrivere tanto degli spazi che delle nuove metodologie per intervenire nella complessità dell'urbano, il concetto di ULL dimostra un elevato potenziale per analizzare le pratiche sperimentali di cittadinanza che emergono nei quartieri marginalizzati e come l'università si possa inserire nelle medesime e favorirle ripensando i propri concetti, approcci etici e pratiche di ricerca a favore del territorio. Tuttavia, la visione spesso associata agli ULL come spazi neutrali, in cui la riduzione dell'impatto che le disuguaglianze di potere hanno sulla partecipazione e sui risultati finali è trasformata in una questione tecnica di facilitazione del confronto fra stakeholder su basi paritarie, rischia di "progettualizzare" e depoliticizzare le pratiche sperimentali, diminuendone il portato conflittuale, trasformativo e di resistenza alle dinamiche di marginalizzazione. Attraverso un approccio qualitativo basato sull'analisi e il confronto tramite delle interviste semi-strutturate con venti enti del terzo settore locale, l'articolo intende esplorare questa tensione cercando di collocare l'azione del gruppo di ricerca-azione all'interno di essa. Le conclusioni avanzano delle prime riflessioni sulla misura in cui l'approccio degli ULL possa integrare e veicolare delle epistemologie e degli approcci alternativi a forme di inclusione predatoria, favorendo processi di cittadinanza attiva attraverso la produzione di spazi di resistenza alle dinamiche di marginalizzazione derivanti dallo sviluppo urbano diseguale.

Codice **S10_08**

Titolo **Ascolto urbano e paesaggio sonoro come rivelatori di tensioni fra progettualità normativa pratiche sociali. Esplorazioni dal waterfront di Cagliari**

Proponenti **CATTEDRA Raffaele, Università di Cagliari, cattedra@unica.it**

Abstract

La proposta intende contribuire al dibattito della sessione fra le geografie dell'esperimento e le geografie sperimentali, ragionando sul paesaggio sonoro (Shafer, 1985). Il contributo scaturisce da una ricerca in corso collocata nel progetto PRIN-PNRR - Next cities for whom? Imaginaries, resources and inequalities in urban fragments (NEXT-CITIES, Unità di Cagliari). Tale progetto indaga sugli scarti fra le razionalità della progettazione urbana politico-istituzionale - fondata su normatività e prospettive tecnocentriche (in particolare i progetti finanziati dal PNRR) – e le pratiche sociali di appropriazione e trasformazione multi-situata/stratificata degli spazi - ponendo attenzione ai frammenti, alle forme di soggettività e di performatività emergenti. Da qui emergono dimensioni effimere, emotive, sensoriali dell'agire individuale e collettivo. Per ragionare su "ciò che accade", l'indagine ha preso avvio su un'area del waterfront di Cagliari (detta Susiccu), focalizzandosi sull'ascolto e sul paesaggio sonoro nello spazio pubblico, per cercare di risignificare le trasformazioni in atto, tenendo conto dei contesti ambientali e meterologici, delle temporalità, dei ritmi (anche delle pratiche sociali a cui questi sono legati, anche alla luce di una ricucitura fra il naturale e l'artificiale. Considerando in sottofondo i documenti urbanistici e gli interventi di pianificazione realizzati o previsti, nei sopralluoghi condotti nel 2024-25, con la collaborazione di un gruppo di studenti dell'Università di Cagliari, sono state adottate in maniera correlata due principali tecniche di studio: il walkscape, cioè l'analisi delle dinamiche di trasformazione del paesaggio esperite attraverso il comminare; e il soundwalking, esercizio di attraversamento odologico e di ascolto situato e temporalizzato, comprendente registrazioni audio (e video) di particolari spazi e di situazioni negli spazi pubblici dell'area indagata. Le registrazioni hanno permesso progressivamente di individuare tracce e configurazioni – continue, variabili, volontarie o accidentali, ad ogni modo performative – assunte dal paesaggio locale privilegiando attraverso nuove grammatiche esplorative le manifestazioni di sonorità (Izis, 2009, Moutat, 2021; Minidio, 2005). Le sonorità ambientali e gli eventi sonori, situati, spazializzati e temporalizzati, ma anche dispersi e frammentati, sono da considerarsi come dei rilevatori di pratiche creative e/o delle tensioni simbolico-culturali del fronte mare, nelle sue diverse configurazioni topologiche e sensoriali. Queste prime rilevazioni di campo, se colte nella prospettiva della temporalità di lunga durata, fanno emergere diversi nodi problematici del paesaggio urbano d'acqua investigato alla luce delle trasformazioni passate, in corso o future.

Sessione 11

Margini, bordi, frange. Spazi e luoghi di risignificazione multispecie e rigenerazione tra urbano e rurale

Proponente/i Alice Giulia Dal Borgo, alice.dalborgo@unimi.it, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - Università degli Studi di Milano; Emanuele Garda, emanuele.garda@unibg.it, Dipartimento di ingegneria e Scienze Applicate - Università degli Studi di Bergamo; Valentina Capocefalo, valentina.capocefalo@unimi.it, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - Università degli Studi di Milano

Abstract L'espansione del fenomeno urbano ha profondamente inciso non solo sullo stato di salute di umani e non-umani, ma ha anche radicalmente modificato il modo in cui percepiamo e ci relazioniamo agli ecosistemi e alla biodiversità. I margini, territori intermedi porosi e ricchi di "sequenze interstiziali" situati tra la città densa e i contesti agricoli esterni più rarefatti, offrono all'interno di questo quadro significative opportunità in termini di incontro intra- e inter-specie, così come di riuso, rigenerazione e risignificazione. In tal modo, gli spazi temporaneamente inutilizzati tornano a riempirsi di relazioni, di significati simbolici e di progettualità concrete che guardano talvolta al passato, si sviluppano nel presente e sono, spesso, orientate al futuro. Più specificatamente, i margini risultano connettori fondamentali per: i. la tutela o il ripristino di funzioni ecologiche, legate ad esempio alla presenza di aree verdi e corpi idrici; ii. la conservazione e lo scambio di memorie, conoscenze, pratiche e competenze ecologiche realizzabili mediante strategie e azioni promosse da differenti soggetti istituzionali oppure attraverso l'implementazione di progettualità dal basso. Entrambi gli elementi, tra loro indissolubilmente legati, costituiscono - insieme ad altri - fattori che condizionano il benessere delle comunità biotiche e degli esseri umani. A partire da queste premesse, la sessione intende esplorare attraverso approcci eterogenei, anche interdisciplinari, il ruolo degli spazi di frangia in relazione ad azioni o strategie di rigenerazione e risignificazione territoriale, connesse a una nuova (o ritrovata) consapevolezza della profonda relazione di interdipendenza che lega comunità locali ed ecosistemi. In particolare, la sessione accoglierà contributi che indagano, sotto il profilo teorico, metodologico o dell'analisi di specifici casi di studio, le seguenti tematiche: i) i benefici ecologici e/o socio-culturali, ma anche gli elementi più critici e controversi, connessi a pratiche e strategie di risignificazione e rigenerazione degli spazi di frangia finalizzate verso diversi scopi (di conservazione/ripristino degli ecosistemi, produttivi, educativi, ricreativi, ecc.) ii) i fattori che determinano il benessere all'interno dei medesimi contesti territoriali; iii) le strategie di governance territoriale promosse in favore della generazione di molteplici benefici e della tutela del benessere delle comunità biotiche e degli esseri umani. Saranno accolti sia contributi che applicano

metodologie e strumenti di ricerca quantitativa (e.g. strumenti GIS, analisi ambientali), sia studi che applicano metodologie e strumenti caratteristici dell'indagine qualitativa (e.g. questionari targettizzati, interviste semi-strutturate, mappatura di comunità, osservazione partecipante) e metodi di ricerca misti. La sessione mira a predisporre una arena di dialogo e di scambio tra diversi saperi disciplinari la cui attenzione converge sui territori intermedi, sui loro elementi costituenti, sulle dinamiche evolutive e funzionali che li caratterizzano, al fine di individuare soluzioni interpretative condivise dell'attuale condizione di disordine del mondo.

Codice **S11_01**

Titolo **Spazi per l'apprendimento multispecie**

Proponenti **FRANGIPANE Marianna, Politecnico di Milano, marianna.frangipane@polimi.it**

Abstract

Il contributo si inserisce nel contesto del progetto di dottorato "Narrative as a Design Tool in Marginal Contexts", che, intrecciandosi al lavoro sul campo di Forme Tentative, esplora l'architettura come strumento di interpretazione e trasformazione dei contesti marginali. In particolare, si affronta il tema del progetto degli spazi dell'educazione diffusa, intesi come occasione per ripensare forme e pratiche che attraversano lo spazio pubblico, creando relazioni materiali e immateriali, orientando un processo di ricerca e costruzione di un'infrastruttura educante e di cura (Bianchetti, Boano, Di Campli, 2020). Questa ricerca considera il progetto dello spazio come strumento di indagine (Till, 2007; De Walsche, Verbruggen, 2013) e interpreta le condizioni di marginalità come un'opportunità per sviluppare una prospettiva radicale (Hooks, 1998) attraverso la quale immaginare e attivare futuri possibili: mondi "pluriversi" (Escobar, 2018). Si raccontano le storie concrete di sperimentazione che si sono condensate attorno a un oggetto fisico, K.I.T. (Korvetto Interactive Toolbox), progettato come spazio di apprendimento multispecie in continua trasformazione. Questo progetto nasce nell'ambito di Junk Corvetto Playground, di Forme Tentative con Terzo Paesaggio, come attivatore di spazi di educazione diffusa, coinvolgendo un gruppo di bambini del quartiere popolare Corvetto, nell'area periurbana a sud-est di Milano. Collocato nell'agroforesta in concessione a Cascinet e curata da Soulfood Forestfarms, in collaborazione con l'Università Statale di Milano, il progetto diventa prototipo e pollaio sperimentale a supporto dell'iniziativa "Adotta una Gallina", per poi evolversi in uno spazio di racconto situato, interazione e rappresentazione della biodiversità. Nel tempo, si integra nel sistema agroforestale complesso che cresce e muta con le attività di chi lo abita e se ne prende cura, diventando un cantiere aperto per usi, visioni e immaginari. Come può un progetto minimo di architettura attivare e supportare spazi di apprendimento relazionali e multispecie?

Codice **S11_02**

Titolo **Non solo limiti: progetti di agroecologia sociale nel Carcere di Milano-Bollate**

Proponenti **DAL BORGO Alice Giulia, Università degli Studi di Milano, alice.dalborgo@unimi.it; CAPOCEFALO Valentina, Università degli Studi di Milano, valentina.capocefalo@unimi.it**

Abstract

I margini urbani rappresentano spazi di grande potenziale per la rigenerazione socio-ecologica. In essi, infatti, è possibile attivare iniziative che simultaneamente mirano, da un lato, a tutelare e ripristinare la biodiversità e, dall'altro, a promuovere l'inclusione sociale. In particolare, tali interventi risultano favoriti dall'adozione di approcci agroecologici trasformativi e dall'applicazione di pratiche quali quelle dell'agroforestazione complessa (Gliessman, 2020). La condizione di marginalità può essere connessa sia all'ubicazione spaziale dei luoghi che a loro caratteristiche specifiche. In questo senso, il carcere rappresenta un caso a elevata criticità dal momento che l'ubicazione periferica si associa a specifiche condizioni di disagio. Sotto il profilo della formazione, ad esempio, Severeni (2024) ha rilevato come solo un terzo dei detenuti italiani abbia partecipato a percorsi educativi nel periodo scolastico 2022-2023 e come solo metà di questi ha portato a compimento il percorso intrapreso. Tali dati risultano allarmanti, poiché la partecipazione a programmi educativi e di formazione professionale durante la detenzione si rivela cruciale per ridurre il tasso di recidiva e favorire un reinserimento efficace nella società (Armstrong & Ludlow, 2016). All'interno di questo quadro, il contributo analizza un caso di studio specifico: l'esperienza di agroecologia sociale avviata presso la Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate, iniziata nel 2023 con il progetto "Non solo limiti. Un'agroforesta per il Carcere di Milano-Bollate" e proseguita nel 2024 e nel 2025 con l'iniziativa "Campo Libero". L'agroforesta realizzata costituisce un esempio pionieristico di agroecologia sociale all'interno di un carcere italiano, finalizzata alla produzione di molteplici benefici. Qui vengono organizzate attività didattiche che prevedono percorsi teorico-pratici di agroforestazione e compostaggio, laboratori esperienziali legati alla gestione delle piante e micro-eventi culturali, puntando al

miglioramento del benessere psico-fisico dei partecipanti e alla costruzione di comunità educanti che vedano il coinvolgimento di detenuti, studenti, operatori e cittadini. La progettazione e realizzazione di un'aula a cielo aperto, attraverso tecniche di autocostruzione e architettura reversibile, amplificherà la valenza educativa e inclusiva dello spazio marginale, creando un ambiente interstiziale innovativo per la formazione continua intergenerazionale (Lynch & Donahue, 2022). Attraverso questo caso di studio si vuole dimostrare come anche gli ambiti marginali più complessi e, talvolta, negletti, quali quelli carcerari possano essere risignificati in spazi di rigenerazione socio-ecologica e di educazione trasformativa, dove il limite diventa opportunità, terreno fertile per la generazione di benefici ambientali, sociali e culturali concreti, informando così strategie future di governance territoriale in grado di rispondere efficacemente alle sfide poste dal disordine urbano contemporaneo.

Codice **S11_03**

Titolo **Verso una città multispecie a partire dall'apicultura urbana**

Proponenti **VETICA Francesco, Sapienza Università di Roma, francesco.vetica@uniroma1.it**

Abstract Il contributo indaga l'agentività del non-umano nei processi di trasformazione del territorio, partendo dal principio che affinché si possa parlare di agency questa debba produrre effetti osservabili. I fenomeni naturali – le incursioni di Gaia – modificano attivamente paesaggi e insediamenti, mentre elementi simbolici come l'Omphalos di Delfi o i massi erratici incarnano forme di soggettività attribuita culturalmente. Anche gli esseri viventi non umani, come piante e animali, partecipano alla costruzione dello spazio: dinamiche ecologiche come predazione, simbiosi e introduzione di specie alloctone influenzano significativamente gli ecosistemi. Queste specie, spesso etichettate come invasive, sfidano la dicotomia autoctono/alloctono e sollecitano nuovi approcci di coesistenza nelle ecologie urbane. Seguendo Spinoza e Latour, ogni corpo è capace di affettare ed essere affettato: l'agentività è condivisa tra umani e non umani, all'interno di concatenamenti complessi, multispecie. L'apicultura urbana rappresenta un caso emblematico: l'azione delle api si intreccia con apicoltori, condizioni climatiche, piante mellifere e altri animali, dimostrando che nessun attante agisce isolatamente. L'apicultura urbana è un modo inedito di vivere la città, la parentela che si crea tra api e apicoltori racconta in maniera diversa il territorio. Chi pratica l'apicultura urbana offre un nuovo sguardo con cui leggere la città: la gestione urbana può arricchirsi dell'esperienza degli apicoltori per poter rendere la città accessibile non solo all'animale umano ma, a partire dalle api domestiche, anche agli altri animali che già vivono la città. Si mette in discussione l'eccessiva umanizzazione del non umano, che rischia di riassorbirlo entro logiche antropocentriche. Piuttosto che includere le altre specie nel mondo umano, si propone un'inversione di prospettiva: lasciarsi coinvolgere dai loro mondi. Questo approccio suggerisce una nuova visione politica ed ecologica dello spazio, in cui umano e non umano co-producono il paesaggio e ridefiniscono insieme le possibilità del vivere.

Codice **S11_04**

Titolo **Distribuzione e accessibilità degli spazi verdi urbani nelle città italiane di medie dimensioni: implicazioni per la salute e il benessere**

Proponenti **RODESCHINI Marta, Università degli studi di Bergamo, marta.rodeschini@unibg.it; GARDA Emanuele, Università degli studi di Bergamo, emanuele.garda@unibg.it; FILOMENO Alessandro, Università degli studi di Bergamo, alessandro.filomeno.92@gmail.com; TONONI Marco, Università degli studi di Bergamo, marco.tononi@unibg.it**

Abstract Gli spazi verdi urbani e periurbani, a seconda della loro distribuzione spaziale e accessibilità, svolgono un ruolo cruciale nel benessere individuale e nella vita pubblica. Forniscono importanti servizi ecosistemici, tra cui l'incremento della biodiversità, la regolazione della temperatura e il drenaggio delle acque meteoriche. Inoltre, contribuiscono alla salute mentale e fisica riducendo lo stress, favorendo la coesione sociale, promuovendo l'attività fisica e mitigando l'esposizione al rumore e all'inquinamento atmosferico.

Tuttavia, in molte città italiane, in particolare quelle di medie dimensioni, l'espansione urbana e la frammentazione del territorio hanno portato a una distribuzione disomogenea degli spazi verdi. Il contributo presenta lo studio della distribuzione e dell'accessibilità delle aree verdi in alcune città italiane di medie dimensioni: Arezzo, Grosseto, Latina, Rieti, Siena e Viterbo. Sono state condotte tre analisi spaziali utilizzando software GIS: (i) L'esposizione agli spazi verdi è stata valutata tramite l'indice di Pro Capita Green Space (PCGS), che misura la disponibilità di spazio verde per residente; (ii) L'analisi di prossimità ha determinato l'accessibilità sulla base di una distanza di 300 metri da parchi urbani, terreni agricoli e boschi; (iii) L'analisi dell'accessibilità reale ha integrato le reti stradali, la densità di popolazione e le barriere, stimando la popolazione raggiungibile a piedi in 15 minuti da uno spazio verde. I risultati evidenziano una sostanziale disparità nell'assetto e nell'accessibilità delle aree spazi verdi tra le città analizzate. Questo influenza la possibilità per i residenti di accedere al verde urbano, avendo delle implicazioni sul benessere fisico e mentale. I risultati prodotti offrono analisi utili alle politiche urbane che intendano migliorare gli spazi urbani e promuovere ambienti più sani.

Codice **S11_05**

Titolo **Margini, città intermedia e nuove trame**

Proponenti **MOSCHINI Elio, Università degli studi di Bergamo, elio.moschini@unibg.it**

Abstract

Il contributo rappresenta l'occasione per riflettere in modo critico su come margini, bordi, frange e più in generale quelle che Pierre Donadieu definisce campagne urbane, cioè quegli spazi ibridi tra una città sempre più periferia e una ruralità divenuta urbanizzata, possano diventare protagonisti di nuovi processi di costruzione di nuovi paesaggi che un tempo non esistevano, in particolar modo grazie al contributo generato dai sistemi della mobilità dolce e sostenibile che rappresentano un potente fattore di spinta verso percorsi rigenerativi e di risignificazione territoriale, anche grazie al tema della valorizzazione dei saperi locali tramite processi di coinvolgimento dal basso. Vi sono diverse città europee in cui le tramvie, le piste ciclabili e le reti dei percorsi pedonali hanno svolto un ruolo importante in tal senso e in particolare in quelle porzioni dell'urbano che Tom Sieverts definisce città intermedia. In riferimento a queste nuove forme di spazialità risultano infatti di particolare interesse le esperienze di diverse metropoli del vecchio continente, specialmente le città francesi in cui la rete di trasporto pubblico (soprattutto le tramvie e le nuove piste ciclopedonali) ha rappresentato un' occasione di riorganizzazione/rigenerazione urbana intesa non solo e non tanto nel ripensare manufatti architettonici, ma una rigenerazione di spazi verdi e agricoli che fanno da sfondo a pratiche ludiche, sportive e a nuove socialità interculturali e intragenerazionali. In particolare in ambito transalpino il dibattito dedicato alla proximité, che si fonda sulla riflessione scientifica dedicata alla produzione sociale dello spazio (Lefebvre, 1970) rappresenta non a caso il contesto che ha promosso l'idea della ville du quart d'heure (Moreno, 2016). L'intersezione tra questi temi e la riflessione teorica, metodologica e pratica sui margini e le frange urbane rappresenta quindi una chiave di lettura fondamentale per esplorare come la risignificazione e la rigenerazione dei territori intermedi possa portare a un ripensamento delle nostre pratiche di progettazione urbana e rurale.

Codice **S11_06**

Titolo **"Relazioni socio-ecologiche e benefici della coltivazione parcellare del nocciolo nell'area industriale di Avellino"**

Proponenti **NIGRO Francesco, assegnista di ricerca CNR IRET Porano (TR) e affiliato esterno presso il Centro di Scienze delle Piante della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Gruppo di Ricerca di Agroecologia. francesco.nigro@santannapisa.it**

Abstract

La coltivazione del nocciolo (Corylus avellana L.) in Campania risale al IV-V secolo avanti Cristo, e, ancora oggi, la sua coltivazione parcellare in provincia di Avellino rappresenta un elemento molto diffuso nell'economia familiare come attività di integrazione al reddito collaterale all'attività principale extra-agricola. Questo fenomeno è accentuato da un elevato tasso di frammentazione della proprietà fondiaria e dalla relativa redditività della corilicoltura, negli ultimi anni influenzata da precipitazioni fluttuanti e periodi siccitosi.

L'evoluzione industriale post-terremoto 1980 nei comuni di Avellino, Montefredane e limitrofi ha sviluppato un modello di vivere la campagna metal-bracciantile, come definito da Antonio Cederna negli anni Settanta per il caso dell'ILVA di Taranto. Il metal-bracciante, e ciò che ne rimane nella fase di declino e de-industrializzazione tuttora in atto, hanno creato modi di vivere gli spazi agricoli in una rete di connessioni di economie informali e rapporti col vivente umano e non-umano. La coltivazione del nocciolo nel mosaico industriale-agricolo genera servizi ecosistemici di approvvigionamento (nocciole, legna, prodotti secondari del cotico erboso), di regolazione (presidio attivo del territorio e sua cura) e culturali legati alle storie intergenerazionali e alla socialità che ha come perno la coltura del nocciolo. Questo contributo vuole indagare le storie, le esperienze, e le pratiche di coloro che coltivano il nocciolo nelle frange e margini del nucleo industriale di Avellino, le relazioni socio-ecologiche che si creano e i potenziali benefici della coltivazione per esporre i modi in cui questi si manifestano e la loro entità.

Codice **S11_07**

Titolo **Per una rinnovata centralità dei margini urbani. La Carta di Bergamo - Brescia delle aree protette periurbane**

Proponenti **FERLINGHETTI Renato**

Abstract

I margini sono il luogo del possibile. Per la loro marcata stratificazione strutturale e funzionale, le intense dinamiche territoriali, la presenza di popolazione giovane e in crescita, sono i contesti più adatti per sperimentare e perseguire nuovi modelli dell'abitare urbano (Berque, 2000) rispetto alle aree centrali ingessate nel loro ruolo di altari finalizzati alla celebrazione dei valori storico-culturali, architettonici e socio-economici dei poli urbani. Nel XXI secolo sono sempre più evidenti i processi di deterritorializzazione: non sappiamo più leggere i luoghi, non conosciamo i processi storici che li hanno generati, non riconosciamo l'azione svolta dalle generazioni che ci hanno preceduto, interpretiamo la realtà con stereotipi veicolati dalla martellante comunicazione che propone solo letture semplificanti e omologanti del mondo. In tale quadro le frange urbane, il volto più diffuso della città contemporanea, sono diventate i luoghi dell'assenza (di storia, di regole, di significato, di qualità, d'identità), ambiti dove i tessuti urbani smarriscono limiti, forma e coerenza. Eppure la lettura geostorica restituisce una visione ben diversa: le corone urbane, gli antichi suburbi, trasudano positività e magnificenza. Sono stati i luoghi delle primizie e dell'eccellenza agricola, dell'innovazione rurale e manifatturiera, della sperimentazione di nuove forme di gestione territoriale. Nel 2023 il Parco Regionale dei Colli di Bergamo e il PLIS delle Colline di Brescia, nell'ambito della designazione di Bergamo-Brescia capitale italiana della cultura, hanno intrapreso un cammino di riflessione sul ruolo delle aree protette periurbane, partendo dai valori ambientali e geostorici delle fasce di corona e non dalle loro criticità (Casti, Ferlinghetti, 2024). Al percorso culturale hanno partecipato più di una quarantina di enti, istituzioni e associazioni; l'iniziativa ha avuto un suo primo traguardo nella sottoscrizione della Carta di Bergamo-Brescia delle aree protette periurbane. Il contributo illustra le principali fasi del percorso, i suoi esiti territoriali (ampliamento delle aree protette, serrato rapporto interistituzionale), di governance (obiettivi della Carta, passaggio da forme di democrazia partecipativa a quelle di democrazia interattiva mediante l'utilizzo di un'originale piattaforma di cybercartography; Taylor et. al., 2019) e le prospettive finalizzate a sperimentare il contratto d'abitare (Levy, 2019).

Codice **S11_08**

Titolo **Rigenerazione e risignificazione ai margini di una megalopoli multicentrica: il caso di Phoenix-See di Dortmund**

Proponenti **PASSONI Nicole, Università degli studi di Bergamo, n.passoni1@studenti.unibg.it; GARDA Emanuele, DISA, Università degli studi di Bergamo, emanuele.garda@unibg.it.**

Abstract

Il contributo intende presentare e analizzare in modo critico le conseguenze innescate dal progetto di rigenerazione urbana dell'area ex industriale Phoenix-See, allo scopo di indagare in che modo la bonifica e la rinaturalizzazione di un'area situata ai margini della città di Dortmund abbia contribuito alla trasformazione del paesaggio urbano e alla sua rifunzionalizzazione spaziale ed ecologica fino ad arrivare alla sua risignificazione simbolica e sociale. L'obiettivo è quello di valutare il potenziale rigenerativo dell'area per mezzo di un'analisi condotta mettendo in relazione gli interventi di rinaturalizzazione del suolo con gli esiti positivi prodotti sulla salute e il benessere degli individui. L'oggetto d'indagine è rappresentato dallo studio di caso di Phoenix-See. Si tratta di un intervento di rigenerazione urbana di media scala, realizzato mediante la demolizione dei fabbricati industriali dismessi, la bonifica delle aree e la sua conseguente riconversione in un eco-quartiere caratterizzato dalla presenza di nuove infrastrutture verdi e blu (un lago artificiale, aree attrezzate verdi, zone umide, etc.). Il progetto ha prodotto una radicale riconfigurazione morfologica e funzionale del paesaggio, trasformando un "luogo avvelenato" di urbanità marginale, in un epicentro di nuove relazioni multiscalari tra ecologia, paesaggio, salute e comunità. La metodologia si articola grazie al confronto tra analisi del processo urbanistico di riconversione dell'area e la letteratura scientifica interdisciplinare esistente in materia di rigenerazione delle aree dismesse con l'implicazione di azioni di rinaturalizzazione e implementazione di Nature-based Solutions. L'aspetto innovativo risiede altresì nel tentativo di costruire un dialogo tra geografia e urbanistica, effettuata attraverso la comparazione di categorie spaziali antitetiche – margini/centralità, continuità/discontinuità, aperture/chiusure, unioni/divisioni – utili a interpretare i processi di transizione territoriale e le dinamiche spaziali conseguenti a tale trasformazione e, al tempo stesso, valutare il potenziale rigenerativo e terapeutico del paesaggio, con particolare attenzione ai benefici prodotti in termini di salute e qualità della vita. L'output atteso consentirà di alimentare una riflessione, anche a partire da un quadro metodologico interdisciplinare, allo scopo di rivelare il consequenziale impatto sul tema della salute e dimostrando come il caso di Phoenix-See possa essere preso d'esempio in quanto attivatore di originali centralità con effetti significativi.

Sessione 12

I futuri assetti geografici per le reti di trasporto e logistiche, dal globale all'urbano: disordine o nuovo ordine?

Proponente/i Marcello Tadini, marcello.tadini@uniupo.it, Università del Piemonte Orientale; Giuseppe Borruso, giuseppe.borruso@deams.units.it, Università degli Studi di Trieste; Marco Mazzarino, mazzarin@iuav.it, Università IUAV di Venezia

Abstract Lo sviluppo dei sistemi di trasporto, di logistica e delle catene globali ha assunto un carattere sempre più determinante nel disegnare gli assetti territoriali alle diverse scale geografiche (da quella globale a quella urbana). Negli scorsi decenni caratterizzati da un significativo incremento dei processi di globalizzazione, i sistemi di trasporto e logistica hanno disegnato e determinato lo sviluppo globale in un contesto di fondamentale certezza in relazione ai principali elementi di contesto, sia di carattere economico che geopolitico. Tale sviluppo è apparso seguire prevalentemente una traiettoria che può essere definita "lineare". Tuttavia, a partire dalla crisi economica globale del 2007-2008, qualcosa è cambiato e questa alterazione nella linearità della traiettoria si è trasformata in elemento ricorrente e strutturale. In particolare, a seguito della pandemia da COVID-19, lo scenario di sviluppo mondiale ha visto mutare molti dei caratteri fondanti che erano rimasti costanti in precedenza. Le crisi, di natura sia economica che geopolitica, hanno minato e stanno sempre più minando una serie di certezze acquisite sia nell'ambito dell'analisi che di quello della progettazione di politiche. Le dinamiche spaziali e gli assetti territoriali legati allo sviluppo delle reti di trasporto e logistiche stanno definendo nuovi centri e nuove periferie e di conseguenza è necessario elaborare nuove logiche interpretative e di intervento per comprendere ed affrontare tali traiettorie. Le reti di trasporto e logistica vedono modificarsi le dinamiche dei flussi ed il ruolo dei nodi e degli hub (porti, aeroporti, piattaforme logistiche, centri di distribuzione urbana). Si tratterà di inseguire, con un approccio passivo ed inerziale, tale disordine o, per converso, cercare di proporre rinnovate linee di analisi, prima, e di intervento, poi, finalizzate ad elaborare un approccio proattivo e definire un "nuovo ordine"? Nell'ambito di tali dinamiche, uno degli impatti maggiormente rilevanti – sempre in un contesto di "rete" e dunque di una forte dialettica tra le diverse scale geografiche – è quello che va ad investire l'ambito urbano. Nelle città vive ormai la maggior parte della popolazione mondiale e tale tendenza continua a rafforzarsi. Allo stesso tempo è proprio l'ambito urbano quello su cui sta impattando uno tra i fenomeni più significativi della nostra epoca, ossia lo sviluppo del commercio online. La combinazione tra le dinamiche demografiche e quelle logistiche indotto dallo sviluppo di queste nuove forme di commercio ha ormai definito i tratti di una tempesta perfetta. Come va affrontato tale scenario, come va governato e quali sono i suoi effetti territoriali? A partire da tali elementi di contesto, la sessione si pone l'obiettivo di proporre analisi interpretative e strategie di intervento originali che aiutino a delineare i possibili futuri assetti geografici delle reti di trasporto e logistiche dalla scala globale a quella urbana.

Codice **S12_01**

Titolo **Spazio Urbano e Funzioni Portuali: Una Lettura Diacronica del Porto di Trieste**

Proponenti **GALLO Andrea, Università Ca' Foscari Venezia, and.gallo@unive.it**

Abstract

Da decenni la geografia dei trasporti si interrogra circa l'evoluzione portuale declinata nell'ambito del rapporto città-porto. Questo contributo propone di alimentare questo dibattito, provando a fornire delle evidenze empiriche ad alcuni dei principali modelli presentati in letteratura, applicate al caso di studio del porto di Trieste. Attraverso l'analisi cartografica di alcuni documenti programmatici e fonti storiche (Piano Regolatore Portuale, Progetti di Sviluppo Portuale, ecc.), questo contributo intende esplorare l'evoluzione dello scalo giuliano in realzione all'evoluzione delle funzioni portuali. In questo lavoro, verranno analizzate le diverse fasi di sviluppo portuale, comunemente trattate in letteratura rispetto allo sviluppo portuale dello scalo triestino. Inizialmente dalla fase che il Vigarié (1984) definì "Paleomorfologica", caratterizzata da uno rapporto di interdipendenza e contiguità spaziale tra città e porto e da una sostanziale sovrapposizione tra lo spazio urbano e quello portuale. Nel dettaglio questi aspetti verranno esplorate attraverso i progetti originali di sviluppo portuale presentati attorno alla metà del 19esimo secolo. In anni successivi, l'ondata d'innovazione associata alla rivoluzione industriale permeò con vigore anche il segmento portuale, che vide, a partire dall'inizio del ventesimo secolo, una prima importante trasformazione, caratterizzata da una massiccia ondata insediativa di attività produttive in ambito portuale. Questa fase viene definita dal Vallega (1997) come "Neo-industriale", e verrà studiata alla luce dei primo piano regolatore della città di Trieste del 1934, da cui emerge nitidamente la prima importante fase espansiva del porto di Trieste verso un area decentrata a sud-ovest dell'agglomerato urbano. A partire dalla metà degli anni '60 l'introduzione dei traffici containerizzati e la necessità di spazi hanno portato ad una ulteriore evoluzione portuale in quella che prende il nome di fase "Post Industriale" (Soriani, 2006), che verrà approfondita considerando l'attuale contesto portuale, considerando l'attuale Piano Regolatore Portuale e le future linee d'intervento per comprendere ed esplorare i prossimi principali interventi infrastrutturali, e le prossime fase dell'evoluzione portuale. Questo contributo intende proporre un approccio bottom-up, che integri i principali modelli di sviluppo portuale a fonti storiche e cartografiche in maniera tale da evidenziare come l'evoluzione del contesto portuale di Trieste segua pedissequamente le dinamiche trattate in letteratura. - Soriani, S. (2006). Riorganizzazione del ciclo di trasporto e nuovi spazi di influenza portuale. Dinamiche in atto e poste territoriali in gioco. In Scritti in onore di Roberto Bernardi (pp. 165-177). Pàtron. - Vallega, A. (1997). Geografia delle strategie marittime: dal mondo dei mercanti alla società transindustriale. Milano: Mursia. - Vigarié, A. (1984). Les ports de commerce français de 1965 à 1983. Norois, 121(1), 15-29.

Codice **S12_02**

Titolo **Rischi Climatici Emergenti e Resilienza del Trasporto Aereo Europeo: Verso un Nuovo Ordine Operativo?**

Proponenti **GARBATI Paolo, Università Politecnica delle Marche, p.garbati@pm.univpm.it.**

Abstract

I sistemi globali di trasporto e logistica si confrontano con crescenti fattori di "disordine", tra cui spiccano gli impatti dei cambiamenti climatici, che mettono in discussione le certezze operative acquisite e sollecitano l'elaborazione di un "nuovo ordine". Il settore del trasporto aereo europeo, infrastruttura critica per la connettività e l'economia del continente, si rivela particolarmente vulnerabile all'intensificarsi di fenomeni meteorologici estremi. La presente ricerca analizza l'evoluzione del rischio climatico per la sicurezza aerea in Europa, concentrandosi sull'impatto di eventi quali wind shear, microburst, forti precipitazioni e innalzamento del livello del mare sugli aeroporti costieri nel periodo 2004-2024. Attraverso l'integrazione di dati storici sugli incidenti/inconvenienti di volo, analisi di casi studio, proiezioni climatiche e dati provenienti dalla letteratura scientifica e da enti regolatori, lo studio quantifica l'aumento dei pericoli e ne valuta le implicazioni per la resilienza del sistema. I risultati preliminari indicano un'accresciuta frequenza e/o intensità di specifici rischi meteorologici, evidenziando una certa inadeguatezza dei paradigmi operativi attuali

(disordine) e l'urgenza di definire nuove logiche interpretative e di intervento (nuovo ordine). Si considera l'utilità di un approccio sistemico che integri l'adattamento infrastrutturale (aeroporti resilienti), l'innovazione tecnologica (sistemi avanzati di previsione e rilevamento), l'aggiornamento delle procedure operative e la revisione delle strategie di gestione del rischio a livello normativo e di pianificazione, delineando i contorni di un necessario "nuovo ordine" per garantire la sostenibilità e la sicurezza del trasporto aereo europeo nel mutato contesto climatico.

Codice **S12_03**

Titolo **Tipologie di merci e valore nel trasporto aereo: nuove sfide per la geografia dei trasporti. Il caso di Malpensa**

Proponenti **DI FAZIO Clara, Università di Trieste, CLARA.DIFAZIO@units.it; PARADISO Maria, Università di Napoli Federico II, maria.paradiso@unina.it; TADINI Marcello, Università del Piemonte Orientale, marcello.tadini@uniupo.it.**

Abstract Il trasporto aereo di merci rappresenta oggi una delle soluzioni modali più dinamiche e strategiche nello scenario globale, riflettendo trasformazioni profonde dei sistemi produttivi e distributivi. Nonostante la sua crescente rilevanza strategica nelle catene logistiche, permangono alcuni limiti nelle analisi che si occupano del tema. Si rileva infatti un prevalente interesse della letteratura per la distribuzione dei flussi e la concentrazione dei traffici in alcuni nodi aeroportuali, basato su riscontri oggettivi in termini di volumi e pesi trasferiti. Manca tuttavia un'analisi accurata delle tipologie di merci trasferite e del loro valore. Questa ricerca si inserisce nel filone della geografia dei trasporti con un duplice obiettivo: da un lato analizzare le peculiarità del cargo aereo come indicatore dei mutamenti economici globali, dall'altro evidenziare criticità della tipologia delle merci. Dal punto di vista metodologico, la prima parte del lavoro inquadra l'importanza crescente del trasporto aereo delle merci, ricorrendo ai database europei, sottolineando il suo legame con la diffusione di beni ad alto valore economico, tecnologico e deperibile. La seconda parte approfondisce le geografie recenti dei flussi cargo, evidenziando le specificità europee, per poi concentrarsi sull'analisi di un caso di studio: l'aeroporto di Malpensa. Si tratta del principale scalo merci italiano e si configura come un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche contemporanee del cargo aereo e le sfide legate ad un'analisi completa delle merci aviotrasportate. In un contesto di crisi economiche e geopolitiche che ridefiniscono continuamente gli assetti territoriali, il trasporto aereo emerge come elemento chiave per interpretare le attuali logiche delle reti logistiche, tra disordine e tentativi di costruzione di un nuovo ordine. Comprendere e monitorare le tipologie merceologiche trasportate e il loro valore diventa, dunque, imprescindibile per delineare le dinamiche delle movimentazioni di filiera nonché i futuri scenari di sviluppo territoriale.

Codice **S12_04**

Titolo **Nuovi assetti localizzativi: Trieste tra prossimità e discontinuità**

Proponenti **SINATRA Francesca, Università degli studi di Trieste, francesca.sinatra@phd.it**

Abstract Con riferimento alle transizioni e trasformazioni della geografia dei trasporti e della logistica, Trieste costituisce un caso di studio strategico al fine di comprendere i cambiamenti in atto, non solo dal punto di vista delle sfide globali poste dall'Agenda 2030 ma anche dalle trasformazioni derivanti dalle strategie di pianificazione urbana odierne. La città di Trieste, nota per la sua posizione geografica strategica, tra l'Europa centrale, il mediterraneo e i Balcani, è costituita da una forte interdipendenza della sua area urbana, la zona industriale e l'area portuale. Tale prossimità spaziale, congruente con le diverse teorie classiche della localizzazione spaziale, oggi vede la necessità di delineare gli asset, dovute alla transizione digitale e sostenibile per ottenere un'adeguata riconfigurazione della catena del valore. Il presente lavoro propone una rilettura delle teorie classiche localizzative in relazione alle sfide globali odierne. All'interno del contesto triestino quindi, l'interazione tra i diversi comparti (logistica, città e industria) si configura come uno spazio dinamico in cui esplorare nuovi paradigmi di localizzazione includendo la flessibilità operativa, le sfide della sostenibilità

ambientale e delle reti logistiche del territorio. Il fine del contributo risiede nell'individuazione di strumenti e strategie operative che superino gli approcci economici lineari, valorizzando la natura ibrida, multilivello e reticolare dell'area triestina.

Codice **S12_05**

Titolo **Lo sviluppo urbano fra evoluzione dei sistemi di trasporto e overtourism. Alcune riflessioni per una traiettoria di ricerca multiscalare**

Proponenti **BATTINO Silvia, Università di Sassari, sbattino@uniss.it; BORRUSO Giuseppe, Università di Trieste, giuseppe.borruso@deams.units.it**

Abstract

Il contributo riguarda le trasformazioni urbane, sia quelle che avvengono all'interno delle città, sia quelle che riguardano le connessioni fra città e reti lunghe, e come le stesse siano influenzate da diversi eventi quali l'impatto del turismo crescente unitamente all'intensificarsi dei collegamenti aerei e navali, sia merci che passeggeri. Nella fattispecie, lo studio si concentra sulle città di Olbia e di Trieste, che, pur configurandosi come realtà urbane diverse, si trovano accomunate da elementi legati a parole chiave quali 'turismo', 'sviluppo portuale', 'comunità locali vs temporanee'. Infatti, se da un lato lo sviluppo infrastrutturale e dei flussi di traffico, porta a nuove connessioni e opportunità di sviluppo attraverso le reti lunghe (marittime e aeree), dall'altro lato gli effetti sul tessuto urbano sono vari per le diverse comunità che lo abitano: quella temporanea, costituita da turisti, pendolari, studenti e ricercatori fuori sede, e quella residente (congestione, gentrification, divari urbani). Il lavoro di ricerca si propone, così, di fornire alcuni spunti di riflessione e un approccio metodologico multiscalare e multisettoriale di analisi del fenomeno, al fine di comprendere le possibili logiche di intervento orientate ad uno sviluppo urbano sostenibile

Sessione 13

No logo. Credenze e pratiche religiose plurali negli spazi urbani

Proponente/i Maria Chiara Giorda, mariachiara.giorda@uniroma3.it, Università Roma Tre ; Cristiano Giorda, cristiano.giorda@unito.it , Università degli Studi di Torino

Abstract Le città globali sono spesso state etichettate attraverso brand riguardanti la religione: città sacre e città, al contrario, secolari, perché territorio di business, innovazioni tecnologiche, attività culturali o politiche. Tale polarizzazione ha come modelli di riferimento concetti come "La città secolare" suggerita da Harvey Cox nel 1965, oppure città intese come spazi pubblici in cui si consumano confronti, conflitti e negoziazioni tra gruppi religiosi di varia natura, come proposto da Becci, Burchardt e Casanova in Topographies of Faith del 2013 e più di recente da Rüpke con il suo Urban Religion (2020). Reputiamo che le religioni, insieme ad altre forme di espressione, identificazione e organizzazione che generano diversità e affiliazione spirituale, si situano in tutti gli spazi urbani contemporanei attraverso dinamiche attuate tra i residenti storici e nuovi, nonché da attori istituzionali, politici ed economici. Esse costruiscono significati nello spazio, creano identità plurali, danno un senso allo spazio e quindi creano o trasformano il paesaggio e la percezione del luogo (Harvey, Takhar 2021, Religion and Senses of Place). Il nostro panel ha come obiettivo quello di scardinare, attraverso casi empirici diffusi in varie località, gli stereotipi che riducono alcune città a un unico brand (Vanolo 2018, City Branding: The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities), come quello di città sacra (Roma o Benares), di spazio urbano caratterizzato dall'assenza di una rilevante presenza religiosa (New York, Las Vegas o Pechino) o dal mantenimento di una tradizione religiosa (Salt Lake city). Sulla situazione italiana, miriamo in particolare a individuare casi e situazioni nelle quali l'immagine di spazi urbani sia recentemente mutata attraverso cambiamenti e pratiche legate a vario titolo ad aspetti legati alla religione o al sacro. Il panel rappresenta un'occasione per ripensare alle dicotomie e al modo binario di intendere il nesso religioso e secolare, nel solco di un interesse per l'ibridità indagata attraverso la prospettiva della condivisione situata nello spazio urbano contemporaneo.

Codice **S13_01**

Titolo **Religioni e spazio urbano a Singapore: oltre la dicotomia sacro/secolare**

Proponenti **OMENETTO Silvia, Sapienza Università di Roma e Singapore Management University, silvia.omenetto@uniroma1.it**

Abstract

Singapore è vista come un modello di modernità economica e tecnologica, ma il suo paesaggio urbano riflette anche la regolamentazione degli spazi religiosi. Questo contributo esplora il ruolo dei gurdwaras Sikh, non solo come luoghi di culto, ma anche come spazi con significati politici e simbolici. Seguendo l'analisi di Kong (1993) sull'egemonia ideologica dello Stato nella gestione degli edifici religiosi, si analizzano le politiche di pianificazione urbana e multiculturalismo regolato, che hanno influenzato la localizzazione, la visibilità e la trasformazione dei gurdwaras. L'approccio integrato di geografia culturale e studi sulla religione urbana (Rüpke 2020) sfida la dicotomia tra città sacra e secolare (Cox 1965), rivelando come lo spazio religioso sia un campo di negoziazione tra comunità, Stato e mercato immobiliare. L'obiettivo è riflettere sul ruolo della religione nella costruzione dell'identità urbana, evidenziando le tensioni tra riconoscimento istituzionale, patrimonializzazione e controllo statale degli spazi sacri.

Codice **S13_03**

Titolo **La croce come monumento civile e la riconsacrazione della città postsocialista**

Proponenti **TATEO Giuseppe, Università Roma Tre, giuseppe.tateo@uniroma3.it**

Abstract

In un famoso articolo del 1967, il sociologo Robert Bellah introduceva il concetto di "religione civile" per soffermarsi sui sentimenti di fedeltà e devozione che un simbolo prettamente secolare come la bandiera americana era in grado di evocare negli statunitensi. Questa presentazione si interroga su un fenomeno speculare: quello della strumentalizzazione politica di un simbolo religioso – la croce cristiana – nella progressiva riconsacrazione dell'ambiente urbano di Bucarest dalla caduta del socialismo ad oggi. Questo processo si manifesta non soltanto attraverso l'edificazione di nuovi edifici di culto, ma anche con l'erezione di monumenti a forma di croce nelle piazze, cortili, strade. La monumentalizzazione della (sanguinosa) rivoluzione del 1989 ha portato a un ampio utilizzo della croce, intesa non solo come simbolo di commemorazione dei defunti, ma anche come allegoria della resurrezione sotto un nuovo sistema politico, sociale ed economico. La croce è diventata un simbolo di partecipazione civica e di dichiarato anticomunismo, non solo di semplice fede cristiana. Non soltanto la Chiesa e alcune associazioni di cittadini, ma anche il Ministero della Cultura e persino il servizio di intelligence nazionale hanno eretto monumenti a forma di croce nel corso degli ultimi anni: chi per ricordare la distruzione di un luogo di culto, chi per commemorare le morti di innocenti, chi per porsi dal lato giusto della storia e condannare un diverso regime politico (cui talvolta ha partecipato attivamente). Questa presentazione ricorre a materiale etnografico raccolto durante una ricerca sul campo di lungo corso per suggerire che il ritorno dell'infrastruttura religiosa a Bucarest – come in altre città postsocialiste – non corrisponde ad un banale revival religioso, quanto piuttosto al tentativo di legittimare la presenza pubblica di élite religiose, politiche e imprenditoriali.

Codice **S13_04**

Titolo **Religione condivisa, spazio urbano: il caso dell'oratorio di Alessandria d'Egitto**

Proponenti **GIORDA Maria Chiara, Università ROMATRE, mariachiara.giorda@uniroma3.it; GIORDA Cristiano, Università Studi di Torino, cristiano.giorda@unito.it**

Fondato nel 1896 su iniziativa di Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, l'Oratorio Salesiano di Alessandria d'Egitto rappresenta oggi uno spazio urbano "ibrido", dove si intrecciano quotidianamente le vite e le spiritualità di giovani musulmani, cattolici e ortodossi. A partire da un'esperienza di volontariato svolta tra il 2018 e il 2020, e attraverso strumenti di osservazione partecipante, il contributo analizza come uno spazio educativo di matrice confessionale si trasformi in una piattaforma di condivisione della diversità religiosa.

Abstract In un contesto urbano caratterizzato da crescente diversificazione confessionale, l'Oratorio non è più un luogo esclusivamente cattolico: la presenza di una stanza adibita a moschea e la pratica di rituali condivisi sovvertono le tradizionali dicotomie tra spazio sacro e secolare. Celebrazioni interreligiose, attività educative comuni e neutralità politica promuovono un modello di convivenza capace di superare sia il proselitismo sia la neutralizzazione secolare. Seguendo le riflessioni di Becci, Burchardt e Casanova (2013) e di Rüpke (2020), l'analisi mostra come lo spazio urbano venga costantemente ricostruito attraverso pratiche religiose ordinarie, sfidando anche i modelli di city branding religioso (Vanolo, 2018). L'esperienza evidenzia come le nuove generazioni, attraverso pratiche quotidiane di coabitazione, riescano a reinventare il significato del sacro, costruendo spazi di convivenza interculturale e interreligiosa nella città contemporanea.

Codice **S13_05**

Titolo **I luoghi di culto musulmani a Firenze. Percezioni spaziali e pratiche religiose delle comunità musulmane fiorentine**

Proponenti **LONGO Martino Haver, Università di Firenze, martinohaver.longo@unifi.it**

Abstract I luoghi di culto musulmani sono da decenni in aumento nello spazio pubblico europeo. Tale fenomeno è legato al flusso migratorio verso l'Europa da paesi di cultura islamica e al mantenimento mediante trasmissione intergenerazionale della fede. Le moschee e i luoghi di preghiera rappresentano uno dei segni della pluralizzazione delle identità culturali e religiose che affiorano dalle società europee contemporanee (Giorda, 2019). In particolare, sono le città i luoghi dove l'interrelazione tra le mobilità umane si manifesta con più forza. Le religioni tornano ad avere rilievo nello spazio pubblico delle società europee (Habermas, 2008; Casanova, 2000), anche ma non solo grazie all'apporto della presenza di persone migranti (Peach e Gale, 2003). La città diviene palcoscenico di tali mutamenti, risultato stesso di compresenza e sovrapposizione di pratiche e di usi dello spazi (Cattedra, 2003). Essendo il territorio non un contenitore di società, bensì prodotto della relazione tra spazio e società in quotidiana trasformazione, rappresenta un caleidoscopio utile per comprendere questa evoluzione (Dematteis, 1985; Turco, 1988, Massey, 1999). Allo stesso modo anche la religione vissuta (Orsi, 1999) all'interno della città viene influenzata da alcune sfide caratteristiche del vivere urbano (Beaman, 2017). In città la religione manifesta con più evidenza la tendenza all'isomorfismo (Yang e Ebaugh, 2001) e il modo in cui viene vissuta e percepita interagisce con aspetti sociali, politici ed economici tipici dell'urbanità, venendo da essi interrogata e influenzata in un processo co-evolutivo (Rüpke, 2021). Anche alcuni studi sociologici sull'Islam hanno adottato questa prospettiva teorica (Fernando e Fadil, 2015; Jeldtoft, 2011). La presente ricerca intende imperniare uno studio a partire dalla spazialità musulmana a Firenze. La Toscana ospita all'incirca 180.000 fedeli musulmani (Ciocca, 2019) con una presenza che a Firenze si è iniziata a strutturare in realtà associative a partire dagli anni Novanta (Elzir, 2011).

Sessione 14

Geografie decoloniali del cibo: Approcci critici e trasformativi

Proponente/i Paola Minoia, paola.minoia@unito.it, Dip. Culture, Politica e Società, Università di Torino; Chiara Rabbiosi, chiara.rabbiosi@unipd.it, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova

Abstract Il cibo - dalle filiere produttive agli spazi del consumo, dello spreco o della scarsità, a quelli della produzione di conoscenze e saperi e alla costruzione e riproduzione di rapporti e reti sociali - è spazio epistemico, politico, economico e sociale che parla e racconta dei rapporti di potere tra spazialità, temporalità ed economie diseguali nel presente neoliberismo globale. In un mondo segnato da campagne belliche e da processi di sviluppo altamente distruttivi di terra, ecosistemi e biodiversità, da crisi climatiche e ambientali e da crescenti ingiustizie e insicurezze alimentari differenziali in vari contesti regionali, guardare alle pratiche costruite da comunità umane e più-che-umane attorno al cibo permette di superare dicotomie spaziali che separano e contrappongono la città e gli spazi urbani ad altri ambienti e contesti, rivelando l'interconnessione profonda generata dal sistema economico e produttivo globalizzato, ma anche quella tra forme di resistenza e resilienza che ambiscono a praticare e immaginare il presente altrimenti. Negli ultimi anni, infatti, le geografie critiche hanno messo sempre più in discussione la relazione tra cibo, luogo e comunità, focalizzando intrecci e interconnessioni dove dipendenze, tensioni e relazioni vengano generate e alimentate. Nuovi approcci teorici, come il nuovo materialismo, il postumanesimo e le teorie post-rappresentazionali, stanno spingendo i confini dei discorsi sul cibo. Queste prospettive richiedono strumenti innovativi per indagare le relazioni socio-ecologiche oltre il tradizionale "mondo verbale" dei sistemi alimentari e delle politiche. Contestualmente, gli approcci decoloniali incentrati sui pluriversi alimentari, le ontologie indigene e le conoscenze alimentari stanno sfidando le pressioni capitaliste e coloniali sui sistemi alimentari, alimentate da una globalizzazione estrattivista e omogeneizzante. Partendo dalle prospettive post-sviluppo e decoloniali, questa sessione si propone di esplorare "foodscapes" dinamici come spazi di frizione, resistenza e giustizia attraverso metodologie trasformative e creative. Invitiamo contributi che presentano casi studio che articolano degli avanzamenti nelle metodologie visive creative, indigene e partecipative, così come nel racconto e nella mappatura comunitaria. Questi approcci possono svelare esperienze e relazioni diverse all'interno dei sistemi alimentari, dove cura e convivialità sono valori fondamentali. Siamo particolarmente interessate a casi studio che indagano come le comunità navigano e resistono alle pressioni capitaliste-coloniali. Incoraggiamo la presentazione di contributi che mettano in evidenza una molteplicità di voci, immaginazioni e prospettive attraverso metodi creativi, illuminando gli intrecci tra cibo e comunità nella ricerca della giustizia alimentare. Questi studi potrebbero illustrare varie interazioni tra diversi gruppi sociali, agenti umani e più-che-umani, e dinamiche culturali,

ecologiche e politiche a diverse scale, per creare reti alternative. I possibili temi per i casi studio potrebbero riguardare vari livelli del ciclo alimentare, tra cui ma non limitatamente a: - Radicamento al territorio e agroecologia - Cura sociale e ambientale nella produzione alimentare - Pratiche di raccolta e conservazione - Fermentazione e lavorazione tradizionale del cibo - Sistemi di distribuzione e mercati alternativi - Mobilità alimentare e stoccaggio - Economie di condivisione nei sistemi alimentari - Modelli di consumo e significato culturale - Riciclo e gestione dei rifiuti nei contesti alimentari Accogliamo con favore prospettive diverse e approcci innovativi che contribuiscano alla nostra comprensione dei "foodscapes" trasformativi e del loro potenziale per promuovere la giustizia alimentare. Riconoscendo che la creatività ha acquisito sempre più centralità nella ricerca sul cibo, con produzioni multimodali come mezzo per coinvolgere ricercatori, comunità e pubblico più ampio, incoraggiamo la proposta di formati di presentazione creativi. Poiché la creatività non è solo uno strumento metodologico per la ricerca, ma un processo trasformativo che va dall'ideazione del progetto alla sua diffusione, questa sessione accoglie e incoraggia presentazioni basate sulla convivialità e la condivisione, sul racconto, sulle esposizioni artistiche e sulla mappatura critica. La sessione è sviluppata in connessione con il progetto di ricerca Fo.C.E. (Food Communities Entanglements, PRIN/PNRR 2022)

Codice **S14_01**

Titolo **Food Stories come metodo trasformativo: performance e co-apprendimento delle filiere locali del cibo con i Maasai di Terrat, Tanzania**

Proponenti **RABBIOSI Chiara, Università di Padova, chiara.rabbiosi@unipd.it; KRONENBURG GARCIA Angela, Università di Padova, angela.kronenburg@unipd.it; JOHN Ruth Wairimu, Università di Padova, ruthwairimu.john@unipd.it**

Abstract In questo contributo discutiamo come l'elicitazione di alcune 'storie del cibo' sia stata usata per organizzare, restituire, implementare e riflettere collaborativamente nelle diverse fasi di un progetto di ricerca sulle filiere alimentari locali in una comunità agropastorale Maasai nel nord della Tanzania (2024–2025). Qui, le sfide alimentari si intrecciano a periodi di siccità prolungati, conflitti con la fauna selvatica e ridotta disponibilità di terre, mentre urbanizzazione e cristianizzazione trasformano le pratiche alimentari. Il racconto del cibo, come pratica performativa, diventa un modo per studiare le filiere locali del cibo a partire da un approccio informato dalla feminist political ecology e anche per contribuire ai dibattiti su post-sviluppo e metodologie decoloniali. In particolare, guardiamo al lavoro di Mara Goldman (2020), che – ispirata proprio dal modo con cui le comunità Maasai discutono collettivamente questioni di loro interesse – ha usato lo storytelling per sovvertire i protocolli accademici, comunicare con e riconoscere tutte le figure coinvolte in una ricerca in quanto co-produttrici di conoscenza. Inoltre, la 'small stories research' (Georgakopoulou 2015) ha sottolineato l'importanza di valorizzare narrazioni e pratiche quotidiane ancorate al luogo come chiavi di lettura di dinamiche socio-spaziali più ampie. Il contributo presenta e analizza i diversi momenti della ricerca: dall'immersione iniziale nell'ottobre 2024 attraverso un fieldwork volto a osservare le pratiche alimentari Maasai a Terrat e comprendere quale metodo fosse adatto a quel contesto per co-costruire la ricerca; alla creazione di food stories attorno agli alimenti chiave della loro dieta (latte, carne, fagioli) e agli eventi di consumo comunitari (cerimonie, pasti quotidiani). Nel ritorno al campo nel febbraio 2025, le storie sono state 'messe in scena' in incontri partecipativi, intrecciando narrazione orale, foto-elicitazione e consumo di cibo. In queste occasioni non abbiamo solo avuto l'occasione di implementare le nostre storie, ma abbiamo anche dovuto metterci in gioco, improvvisare, rivedere le nostre assunzioni iniziali sia nella relazione con la comunità, sia all'interno del nostro gruppo di ricercatrici.

Codice **S14_02**

Titolo **Spazi conviviali del cibo come infrastrutture sociali: pratiche di risignificazione, autonomia e giustizia territoriale**

Proponenti **GUERCI Giulia, Politecnico di Torino, giu.guerci@gmail.com**

Abstract In un contesto globale segnato da diseguaglianze territoriali, insicurezza alimentare e logiche estrattiviste, questa ricerca esplora il potenziale trasformativo delle micro-infrastrutture collettive del cibo – come i forni sociali – intese come dispositivi conviviali e beni comuni. Questi spazi vengono riletti non solo come luoghi produttivi ma come laboratori di sperimentazione sociale dove pratiche come la cucina collettiva generano relazioni orizzontali, discorsive e corporee, in grado di invertire le dinamiche ospite/ospitato e di attivare forme di autonomia dal basso. Il cibo, nella sua iper-presenza e iper-significazione, è qui inteso come materiale riflettente, capace di catalizzare nuove narrazioni e risignificazioni contro-egemoniche. Attraverso pratiche conviviali e condivise, si innescano processi di riappropriazione dei saperi contestuali, di de-mercificazione dello spazio pubblico e di rigenerazione territoriale che sfidano la logica neoliberista e individualista. L'approccio si fonda su una cornice teorica ibrida che intreccia pianificazione partecipativa e sociologia urbana a partire dalla riflessione politica di Ivan Illich sulla convivialità come forma di vita libera, sostenibile e non dominata dalla tecnica. Partendo da casi studio contemporanei, la ricerca propone una lettura critica delle "geografie alimentari minori" come spazi di frizione e giustizia ecologica, capaci di attivare soggettività, restituire centralità ai territori fragili e costruire alleanze multispecie e intergenerazionali. Tali pratiche si propongono come strumenti decoloniali, non solo per nutrire corpi, ma per riattivare legami, territori e immaginari.

Codice **S14_03**

Titolo **Ridefinire il vocabolario dell'abbondanza: le parole "organiche" di tre esperienze di produzione alimentare e apprendimento comunitario nella città di Amman**

Proponenti **TAHER Tamara, Università di Torino, tamara.taher@unito.it**

Abstract

Amman ha visto una rapida espansione negli ultimi decenni. Dinamiche di cooperazione allo sviluppo, crisi regionali e processi di riqualificazione neoliberale ne hanno influenzato la produzione dello spazio. La rapida crescita urbana ha comportato un consumo del suolo agricolo a ovest, divorato dall'edilizia. Allo stesso tempo, catene di ristoranti e supermercati hanno progressivamente occupato un ruolo centrale nei consumi e nelle pratiche alimentari degli abitanti della città. In questo contesto, diversi spazi hanno cominciato a interrogarsi su questioni di sovranità e sicurezza alimentare negli ultimi anni. In un periodo segnato da crisi regionali che focalizzano l'accesso al cibo (e il suo utilizzo come arma genocidaria), e dal ruolo determinante dell'erogazione o del ritiro degli aiuti internazionali nelle economie locali, si articolano domande critiche sul rapporto con il cibo e con la dipendenza dai finanziamenti. Seguendo il lavoro di tre realtà locali attraverso relazioni e metodi differenziati, questo intervento esplora come queste rivendichino relazioni "organiche" con il cibo, opponendosi a "parole plastiche" che separano le persone da una rapporto presente e consapevole con esso. In contrasto con l'idea del cibo come "merce", queste tre esperienze coltivano pratiche, spazi e momenti collettivi che pongono al centro delle loro attività parole in lingua araba legate alla terra, alla stagionalità e all'interdipendenza, ridefinendo così il concetto di "abbondanza" e opponendosi alla nozione capitalistica di "accumulazione". "Barakah" ("benedizione"), "turba" ("suolo"), "lamma" ("riunione") e "taghmees" ("immersione") sono alcune di queste parole che ritessono epistemologie locali e legami sociali, unendo l'umano e il più-che-umano, dall'interno e in opposizione ai tempi e agli spazi di un mondo neoliberale. In collegamento con letterature del post-sviluppo e decoloniali, questo contributo sostiene che tali realtà articolano pratiche "radicali" di apprendimento comunitario e produzione del cibo che esprimono ambizioni di giustizia epistemica e di emancipazione materiale dalle dipendenze generate dalla cooperazione internazionale.

Codice **S14_04**

Titolo **Un-mastering life. Law, value and locality in natural wine ontology**

Proponenti **PAVONI Andrea, University Institute of Lisbon, andrea.pavoni@iscte-iul.pt**

Abstract

Wine poses a fundamental question: how to articulate the relationship between land, life, and value under capitalist modernity, where "natural limitations" (cf. Marx 1867) are contained and controlled through law, science, and technology—a framework shared by both brand- and terroir-focused winemaking. This paper examines the epistemological and ontological alternative provided by natural wine (NW), and its ethical potential within and beyond the field of winemaking. Defined loosely by its rejection of industrial winemaking's commodification, taste standardisation, and environmental harm, NW significantly reconfigure the relation between land, life, and value that articulates the political ecology of winemaking: (1) land becomes a relational, expanded notion of soil (cf. de la Bellacasa 2015); (2) life is reconceived as an excessive, overflowing vitality (cf. Deleuze 1968); and (3) value shifts toward a qualitative "surplus-value of life" (cf. Massumi 2019). Three claims anchor this argument. First, NW's reframing relies on a creative use of law, and a radical questioning of the epistemology of mastery articulating the current zeitgeist (Taussig 2020). Second, its reworking of care, trust, and responsibility within producer-consumer networks questions the de-responsibilising model of contemporary consumerism while aligning with the promises of 'new materialist movements' (Schlosberg & Coles2016). Third, these moves open possibilities for a radical political ecology within and beyond wine. Yet, as NW becomes a global trend, contradictions emerge—between its ethos and market co-optation, between locality and deterritorialised consumption. The paper concludes by assessing NW's limits and potentials, asking whether its reframing of land, life, and value can sustain resistance to capitalist extraction or merely offers a niche alternative.

Codice **S14_05**

Titolo **Riscrivere il territorio: mappatura partecipativa in una comunità di pesca a piedi nel Sud del Marocco**

Proponenti **FERLAINO Beatrice, Università degli Studi di Torino, beatrice.ferlaino@unito.it**

Abstract

La costa marocchina nella regione del Souss Massa vive profonde trasformazioni – economiche, politiche, ecologiche e sociali – che modificano fortemente la relazione fra essere umano e ambiente e trasformano le pratiche d'accesso al cibo delle popolazioni locali. Concentrandosi sulla comunità di pescatori a piedi del micro-villaggio di Sidi Bounouar, questa proposta si sviluppa attorno a due mappe digitali multimediali costruite in un processo di mappatura partecipativa che raccontano le trasformazioni strutturali della regione e come le popolazioni locali navigano tali cambiamenti. Le due mappe offrono prospettive complementari sul medesimo territorio: la prima rappresenta gli effetti dei cambiamenti infrastrutturali, ecosistemici ed economici sulle pratiche di pesca, sulle relazioni fra attori umani e non umani, e sul sistema alimentare locale; la seconda visualizza le "storie di pesca" narrate dai membri della comunità intervistati e, a partire da esse, permette di riflettere su temi più ampi quali le recenti trasformazioni ecologiche, l'identità nazionale, e la dimensione di genere. Le due mappe sono state costruite attraverso processi di mappatura partecipativa differenti (intrecciando interviste, focus group, osservazione partecipante e passeggiate comunitarie) e diventano punto di partenza tanto per riflettere sulla metodologia che ne ha guidato la realizzazione, quanto per documentare le conseguenze delle pressioni capitaliste sul litorale marocchino. In un territorio non rappresentato nella cartografia ufficiale del paese né menzionato sulle mappe turistiche che promuovono le spiagge della regione, questo esercizio di mappatura propone nuove rappresentazioni, radicate nelle narrazioni locali sul territorio, sulla natura, sulle pratiche di pesca, e su come queste connettono attori umani e non umani e partecipano al sistema alimentare locale. La proposta si sviluppa nell'ambito del progetto di ricerca Post-development geographies of Local Food Systems:Community-based networks addressing food insecurity, finanziato dal PRIN PNRR 2022 (MUR: P20223SFMN; CUP: D53D23020000001).

Codice **S14_06**

Titolo **Riflessioni di campo: metodologie relazionali nello studio delle foodways**

Proponenti **MINOIA Paola, FERLAINO Beatrice, MONTEFUSCO Ginevra, TAHER Tamara**

Abstract

Questa comunicazione intende riflettere sulle dinamiche di potere e relazionalità nella ricerca di campo compiuta da un gruppo di ricercatrici impegnate in un progetto sulle foodways nella regione marocchina del Souss Massa. Le foodways sono insiemi di pratiche tradizionali e rituali legate al cibo, che coinvolgono i cicli della produzione delle materie prime, la preparazione dei pasti, la condivisione e il consumo, sia in famiglia che nelle comunità, sia nelle quotidianità che nelle occasioni speciali di festa. In particolare, il gruppo ha costruito un'osservazione partecipante e di ricerca visuale durante un festival dei prodotti della pesca organizzato nel "micro-villaggio" di Sidi Bounouar, che è stato presidio Slow Fish delle cozze wakkad, raccolte a mano e affumicate all´aperto secondo tecniche tradizionali. Il paper analizza le sfide e le opportunità di condurre una ricerca qualitativa in un contesto di triangolazione tra diversi attori: da una parte, gruppi della comunità locale, in particolare l'associazione di donne e quella dei pescatori; dall'altra, rappresentanti stranieri di Slow Food impegnati nel sostenere le economie di filiera sostenibile del cibo e il potenziale turistico non ancora sviluppato della zona; e infine, noi ricercatrici, impegnate in una ricerca femminista e solidale in un'ottica di decolonizzazione dell'accademia e di problematizzazione della cooperazione internazionale. Attraverso questo processo riflessivo, ci proponiamo di decostruire le dinamiche di potere sul campo, indagando il loro significato concreto, e i processi di legittimazione, che possono costruire reciprocità, ma anche generare fraintendimenti o interazioni inaspettate.

Codice **S14_07**

Titolo **I luoghi delle foodways marine: indagare il cibo e l'ingiustizia spaziale attraverso metodi mobili e visivi nel lungomare di Tangeri**

Proponenti **MONTEFUSCO Ginevra, Università di Padova e Ca' Foscari di Venezia, ginevra.montefusco@phd.unipd.it**

Abstract

La città di Tangeri, a lungo percepita come periferica dal governo centrale, sta acquisendo un ruolo strategico per il regno del Marocco. Da città esotica e maledetta, Tangeri si sta ridefinendo internamente ed esternamente come città mediterranea e luogo liminare: porta d'accesso all'Europa, centro di sviluppo e crescita. Il lungomare, soglia tra le ecologie marine e urbane, è il luogo in cui è più visibile la frizione tra lo sviluppo urbano e i modi tradizionali di abitare la città. Esso può essere una vetrina di rigenerazione e modernizzazione, così come lo spazio tradizionale di pratiche di pesca artigianale. Queste due visioni del mare evidenziano il conflitto tra gli abitanti marginalizzati delle città e i governi locali, tra i sistemi alimentari locali e le catene transnazionali del cibo. Concentrarsi sul waterfront urbano e la sua dimensione ordinaria e quotidiana, rivela le pressioni sulle foodways locali, sia esterne (crisi climatica, globalizzazione neoliberale, ipermobilità), sia interne (urbanizzazione, privatizzazione, turismo), e apre lo sguardo a processi transcalari che coinvolgono l'intera città. Questo contributo si propone di discutere l'intersezione tra ingiustizia spaziale e alimentare a Tangeri attraverso la lente delle geografie radicali del cibo, adottando metodi visivi, mobili e partecipativi. Si propone di analizzare le pressioni sulle foodways locali esplorando tre itinerari co-progettati con le persone partecipanti della ricerca. Ciascun itinerario racconterà la storia di luoghi urbani centrali nelle trasformazioni delle foodways locali, tracciando un percorso dal lungomare urbano alle periferie di Tangeri. Il primo itinerario si concentrerà sullo sviluppo urbano, toccando le principali aree di cambiamento della città, e l'impatto sugli spazi e sulle pratiche alimentari. Il secondo affronterà le dimensioni ecologiche e più che umane di questi cambiamenti, sottolineando il rapporto tra ecologia marina e terrestre nella produzione del cibo. Il terzo esplorerà le trasformazioni di Marshan, il quartiere tradizionale della pesca artigianale urbana, oggi coinvolto nella rigenerazione del waterfront. Questi itinerari sono il primo layer di un progetto di mappatura collettiva in corso. Il contributo propone un approccio etnografico agli itinerari alimentari urbani attraverso un racconto visuale e narrativo di una città in continua evoluzione a partire dai suoi luoghi del cibo, adottando una prospettiva trans-scalare: dai processi strutturali alle esperienze quotidiane, dalle transizioni più ampie alle frizioni specifiche.

Codice **S14_08**

Titolo **Decolonizzare la storia orale: geografie diasporiche del cibo**

Proponenti **PROGLIO Gabriele, University of Gastronomic Sciences, g.proglio@unisg.it**

Abstract

Il paper che vi propongo parte dalla ricerca appena terminata relativa a Porta Palazzo, il mercato più grande d'Europa. Per tre anni, a partire dal 2021, ho lavorato per raccogliere memorie relative al ruolo del cibo in diversi contesti. L'approccio adottato, per quanto riguarda la parte dedicata alle sette comunità diasporiche indagate (Marocco, Tunisia, Egitto, Albania, Romania, Filippine, Africa-Sud-Sahariana), ha rimesso in discussione il processo epistemologico etnografico e di produzione della fonte orale, decentrando il ruolo del ricercatore e delle lingue europee. Sette donne, che si sentono di appartenere in diversi modi alle rispettive comunità migranti a Torino, hanno prima incontrato me per la condivisione della griglia d'intervista e poi realizzato, nelle loro lingue madri, le interviste a dieci donne – scegliendo autonomamente le soggettività più pertinenti. Una volta raccolte le interviste, hanno poi proceduto alle trascrizioni, contrattando direttamente il significato delle memorie attribuite al cibo. Questo processo di decolonizzazione e, al contempo, di provincializzazione dei saperi europei ha fatto emergere pratiche alimentari solidali, forme di uso del cibo in contesti differenti (lutto, festa, in precise occasioni religiose), ma anche emozioni e stati d'animo che non esistono nelle lingue europee. Al pari, la geografia diasporica delle interviste parte da Porta Palazzo per mostrare relazioni e connessioni con molteplici luoghi, utilizzando differenti temporalità.

Codice **S14_09**

Titolo **La sinergia tra sistemi locali del cibo, agroecologia e sovranità alimentare per la trasformazione decoloniale dei sistemi alimentari: le potenzialità della Resilient Local Food Supply Chains Alliance**

Proponenti **BERTI Giaime, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità e il Clima, giaime.berti@santannapisa.it; Chiara Caterina Razzano, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità e il Clima**

Abstract

Nella prospettiva offerta dalla Sessione 14 del Congresso Geografico Italiano Sessione 14, va intesa la capacità trasformativa e di critica (tanto teoretica che pratica) dell'alleanza tra il movimento e le istanze della food sovereignty, della radical agroecology (Holt-Gimenez and Altieri, 2013:90) e del movimento per i sistemi locali del cibo. Tale alleanza trasversale tra istanze di movimenti sociali e tra una letteratura prevalentemente del nord del mondo (quella sui sistemi locali del cibo) (Enthoven e Van den Broeck 2021), e una più squisitamente prodotta e orientata alle necessità dei paesi del sud globale (agroecologia e sovereignty) (Altieri, 2009), offre secondo gli autori una prospettiva originale e necessaria per immaginare e costruire sistemi alimentari alternativi. È dalla alleanza tra agroecologia e food sovereignty che dipende la possibilità di costruire un contro-movimento trasformare il sistema alimentare globalizzato attraverso lo sviluppo di alternative sostenibili dal punto di vista ambientale e giuste dal punto di vista sociale (Holt-Gimenez and Altieiri, 2013:90). In particolare, la radical agroecology (Holt-Gimenez and Altieiri, 2013:90) getta le basi per la trasformazione degli sistemi agro-alimentari ponendosi al centro di un "movimento politico contadino trasfomativo […]" mentre "networks locali di pratiche agroecologiche" si uniscono "al movimento trans-nazionale della food sovereignty" per "generare pressione sociale" sul sistema alimentare globale, al fine di smantellarne i rapporti di potere (Holt-Gimenez and Altieri, 2013:90, 95). Negli ultimi anni, inoltre si sta sviluppando una convergenza necessaria tra l'agroecologia e i sistemi locali del cibo (Berti e Bini, 2024). In tale direzione nella letteratura recente si parla di Sistemi Agroecologici Locali (González De Molina and Lopez-Garcia, 2021; Sanz-Cañada et al., 2023; López-García and González de Molina, 2021). Infine, nei contributi di Kanter et al., 2023 e Mobetty et al., 2024 si evidenzia anche da parte dei paesi del sud del mondo un interesse ed un impegno crescente nel rafforzamento dei sistemi locali del cibo, a partire da quelli indigeni. Dall'alleanza teorica tra sovranità alimentare, dell'agroecologia e dei sistemi locali del cibo emerge una proposta trasformativa dei sistemi alimentari che nasce dal basso a partire dalle comunità locali. In tal senso sono necessarie azioni che promuovono la riconnessione tra produzione e consumo attraverso filiere e sistemi alimentari su scala locale. Questa azione è una condizione necessaria ma non sufficiente per una trasformazione globale. Essa, infatti, richiede necessariamente la creazione di network trans-locali orizzontali di collaborazione tra comunità locali (Sibbing et al., 2021; Santo and Moragues-Faus, 2019) ma sono anche necessarie piattaforme di interazione multiscalare tra i diversi stakeholders che siano capaci di agire ed influenzare le agende politiche nazionali e su scala globale. L'obiettivo di questo contributo è, in primo luogo, di andare ad indagare sul piano teorico la relazione e la coerenza tra la decolonizzazione dei sistemi alimentari e le istanze teoriche dell'agroecologia, della sovranità alimentare e dei sistemi locali del cibo nella loro alleanza sinergica. Secondariamente, il contributo propone una lettura critica della proposta politica e dell'azione della Resilient Local Food Supply Chains Alliance (RLFSC Alliance), una delle Coalitions of Action ufficiali del Food System Summit delle Nazioni Unite (UNFSS) e del ruolo di supporto svolto dall'Italia. La RLFSC Alliance è stata creata durante l'UNFSS soprattutto dai Paesi Africani con il supporto di AUDA-NEPAD (l'agenzia di sviluppo dell'Unione Africana), quando gli effetti della pandemia da COVID-19 e della guerra in Ucraina hanno esacerbato la crisi alimentare ed energetica, destando la preoccupazione dei governi di tutto il mondo. La RLFSC Alliance è nata a seguito di una Dichiarazione d'Impegno (Declaration of Commitment) firmata dai governi nazionali per costruire sistemi alimentari più sostenibili e resilienti attraverso la costruzione delle filiere locali. La RLFSC Alliance si configura come un'iniziativa politica globale impegnata a promuovere un cambiamento trasformativo agendo su diversi piani. Primariamente un'azione di advocacy globali affinché il tema del sostegno ai sistemi locali

del cibo entri nelle agende politiche dei consessi internazionali e a livello nazionale. L'azione della RLFSC Alliance coinvolge anche altri tipi di azione quali: lo scambio di conoscenze, esperienze ed esperti; la facilitazione di supporto tecnico, la diffusione dei risultati di ricerca ed innovazione e il supporto per la mobilizzazione delle risorse finanziarie necessarie alla promozione delle filiere locali. Un esempio di queste azioni è rappresentato dal progetto Re.Food finanziato dal governo italiano nel suo ruolo di leadership della RLFSC Alliance La RLFSC Alliance propone un modello alternativo di trasformazione dei sistemi alimentari basandosi sullo sviluppo delle filiere locali e potrebbe rappresentare l'opportunità per le comunità locali di far fronte alle distorsioni del sistema alimentare globale (esternalità ambientali, volatilità dei prezzi dei beni alimentari, crisi delle catene di approvvigionamento), creando alternative locali valide. Oltre ad un approccio che si concentra sulla dimensione locale, la RLFSC Alliance promuove un approccio integrato che ha molte connessioni con la letteratura normativa dell'agroecologia e della sovranità alimentare, agendo simultaneamente su molteplici aspetti: pratiche di climate adaption, gestione oculata dell'acqua e del suolo, conservazione della diversità dei prodotti agricoli e dei sistemi di conoscenza alla base della alimentazione umana, ripensamento dei mercati, delle value- chain e della distribuzione del valore lungo la catena. Il contributo, infine, intende analizzare criticamente proposta politica e l'azione della RLFSC Alliance verificando in che misura si presenta come una proposta volta a promuovere processi di decolonizzazione dei sistemi alimentari.

Codice **S14_10**

Titolo **Musei "Felici": atmosfere affettive e immaginari delle filiere coloniali nei Musei del Caffè**

Proponenti **RICONDA Giorgia, Università degli studi di Milano-Bicocca, g.riconda@campus.unimib.it**

Abstract

Questo paper indaga il ruolo delle emozioni legate alla filiera del caffè negli spazi espositivi dei musei del caffè nelle città italiane. L'obiettivo è esplorare come queste istituzioni culturali contribuiscano alla riproduzione, rimozione o negoziazione della colonialità (Quijano, 2000) che permea il sistema agroalimentare contemporaneo. L'analisi si colloca nell'ambito della critica postcoloniale e della svolta decoloniale, adottando la prospettiva delle affective economies (Ahmed, 2004; 2010), secondo cui le emozioni non sono proprietà individuali ma forme di circolazione sociale che contribuiscono a costruire e naturalizzare gerarchie spaziali, morali e razziali. Tali dinamiche vengono ulteriormente interrogate attraverso il contributo delle geografie emozionali (Vanolo, 2021). Attraverso una metodologia etnografica, lo studio analizza gli immaginari e le pratiche discorsive che emergono nei percorsi espositivi museali, con particolare attenzione alla mobilitazione di emozioni come felicità, vergogna e senso di colpa. Seguendo Ahmed (2004; 2010), il caffè viene spesso rappresentato come oggetto felice, capace di generare comunità affettive e atmosfere rassicuranti. Tali rappresentazioni, tuttavia, rischiano di occultare le asimmetrie di potere e le storie di sfruttamento alla base della filiera globale. In questo senso, partecipano a un processo di doppio feticismo (Cook & Crang, 1996; Freidberg, 2003), dove le relazioni socio-ecologiche della produzione vengono nascoste mentre il prodotto è caricato di valore simbolico e morale, rafforzando un senso di consumo virtuoso. Il lavoro di Vanolo (2021) consente di illuminare le strategie spaziali che accompagnano questa rimozione: dallo spostamento immaginario verso "altrove" dove la sofferenza è neutralizzata, all'occultamento di spazi che rifletterebbero i lati oscuri delle reti globali di produzione. L'analisi mostra infine come nei musei del caffè si producano specifiche atmosfere affettive (Closs-Stephens, 2015; Tolia-Kelly, 2020), che agiscono sui corpi dei visitatori e contribuiscono alla costruzione di comunità morali e nazionali. Il paper interroga criticamente il dispositivo museale nella sua capacità – o meno – di attivare forme di consapevolezza sulle persistenti eredità coloniali del consumo di caffè.

Codice S14_11

Titolo **Maasai Land as Foodscape of Anticapitalist and Decolonial Resistance**

Proponenti **RAZZANO Chiara Caterina, chiara.razzano@santannapisa.it, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità e il Clima; BERTI Giaime, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità e il Clima; giaime.berti@santannapisa.it**

Abstract

Maasai land is the ancestral territory of Maasai pastoralists, extending over the so-called Maasai Mara ecosystem, an ecological and landscape unit across southern Kenya and northern Tanzania, home of Maasai pastoralists. Pastoralism can be defined as a socio-ecological system based on extensive livestock grazing, where the droving of livestock is informed by local, century-old ecological knowledge rooted in local culture (Razzano et al., in press; FAO - PKH). In Maasai Land, grazing is based on the collective management of land and resources, and the herder-animal-grassland relationship is non-hierarchical, and informed by care-inspired practices. Thus, pastoralism can be understood as a non-extractive food production and landscape management system (Scoones, 1995; Homewood et al., 2009; FAO -POKH). Scholars from different disciplines retrieved "foodscapes" as an analytical framework to understand the intersection between landscape, people, food, and culture. The objective of this contribution is to frame Maasai Land as a foodscape of decolonial and anti-capitalist resistance. Unlike dominant agribusiness paradigms rooted in extractivism, Maasai pastoralism represents a low-external-input, care-based food system, deeply attuned to ecological variability and resource uncertainty (Scoones, 1995). It exemplifies resistance to two fronts of capitalist, colonial accumulation (Harvey, 2004): (1) agribusiness intensification, which promotes feedlot-based meat production and sedentary, privitazed land uses (Steinfeld, et al., 2006), and (2) colonial fortress conservation paradigms, which reframe culture-shaped savannas as pristine wilderness, displacing communities through fence-and-fines protected areas and green grabbing (Fairhead et al., 2012; Currier and Mittal, 2021). Working outside the logic of commodification of nature (whether it is for food production or biodiversity conservation), Maasai pastoralists become stewards of 'resistance-shaped landscapes'. However, Instead of being recognized as co-creators of resilient ecosystems and active landscape shapers, pastoralists are depicted as threats or backward (UNESCO-IUCN, 2009; Homewood et al., 2009; Van der Ploeg, 2012). The exclusion of Maasai from decision-making spaces reflects the broader dynamics of accumulation by dispossession (Homewood et al., 2009; Harvey, 2004), wherein conservation and agribusiness interests align with state and private capital to reframe communal lands as frontiers of commodification and dispossesion. Against this colonial narrative that undermines their agency, Maasai communities have been mobilizing and self-organizing as a movement of resistance (Hodgson, 2011; Cameron, 2001; Okland Institute, 2022). Re-reading Maasai territories as resistance-shaped foodscapes reveals their role as biocultural stewards, sustaining rangeland health, biodiversity, and local economies. Their mobile livestock systems, shaped by intergenerational ecological knowledge and collective governance, actively co-produce landscapes that are as cultural as they are ecological. Maasai foodscapes must be acknowledged not only as cultural landscapes but also as territories of resistance. They contest the dominant models of food production and environmental governance while offering regenerative alternatives grounded in relationality, resilience, collective land governance, and ontological and cultural plurality. Recognizing Maasailand as a foodscape of resistance opens up pathways for reimagining food sovereignty, environmental justice, and plural modes of inhabiting land and producing food.

Sessione 15

Tecnologie, intelligenza artificiale e città: frontiere geografiche per un nuovo urbanesimo

Proponente/i Michela Lazzeroni, michela.lazzeroni@unipi.it, Università di Pisa; Monica Morazzoni, monica.morazzoni@iulm.it, Università IULM di Milano; Antonello Romano, antonello.romano@unipi.it, Università di Pisa

Abstract L'intelligenza artificiale (IA), con la sua rapida adozione in ambito urbano, si configura sempre quale strumento di territorializzazione, nel ridefinire le modalità con cui le città vengono organizzate, vissute e governate. Se la relazione tra tecnologie digitali e città è stata ampiamente esplorata nel corso degli anni, l'IA introduce trasformazioni radicali nelle modalità di pianificazione, gestione e fruizione dello spazio urbano. Da un lato, i progressi nel campo dell'IA generativa verso forme di strong AI (Gao, 2023), insieme alla loro infrastrutturazione in contesti urbani differenti, aprono scenari di grande potenzialità; dall'altro, emergono sfide epistemologiche, etiche e operative dirompenti che richiedono nuove riflessioni geografiche. Decisioni automatizzate e nuovi modelli di interazione uomo-macchina rappresentano un segnale di un nuovo urbanesimo digitale, con implicazioni che spaziano dalla governance post-umana (Cugurullo e Xu, 2024) alle dinamiche di inclusione/esclusione socio-spaziali (Lutz, 2019), da nuove visioni e forme della città del futuro (Lazzeroni e Romano, 2024) a potenzialità territoriali ancora inesplorate. Al contempo, si stanno sperimentando innovative metodologie di rappresentazione e modellizzazione dei luoghi e di mappatura predittiva, che, insieme alle emergenti metodologie di analisi intelligenza artificiale geospaziale (GeoAI) rischiano di mettere in crisi epistemologie consolidate (Hu et al., 2024; Romano, 2024). In tale scenario, la presente call intende approfondire il legame tra Intelligenza Artificiale e città, con particolare attenzione all'impatto che l'IA esercita su scala urbana. L'obiettivo è quello di contribuire al dibattito contemporaneo sulle implicazioni socio-spaziali delle tecnologie digitali alla scala urbana, proponendo nuove prospettive per comprendere le sfide e le opportunità di un urbanesimo modellato dall'intelligenza artificiale. Si invitano pertanto contributi teorici, metodologici ed empirici che esplorino le seguenti questioni: - Intelligenza artificiale e smart city - Governance digitale e Intelligenza Artificiale - Processi di automazione e impatti sulla pianificazione urbana - Tecnologie digitali e partecipazione della cittadinanza ai processi decisionali urbani - IA e trasformazioni socio-spaziali alla scala intra-urbana - IA, big data e mobilità urbane - IA, nuove tecnologie, sostenibilità nei contesti urbani - Geografie urbane critiche dell'Intelligenza Artificiale - Città intelligenti e urbanesimo post-umano - Divari territoriali e accesso alle infrastrutture digitali - Strumenti data-driven e IA geospaziale per l'analisi, il monitoraggio e la progettazione urbana.

Codice **S15_01**

Titolo **Big Data e Smart Cities: Analisi delle Smart Control Room italiane**

Proponenti **LELOW Giuseppe, Università Politecnica delle Marche, g.lelow@pm.univpm.it;**
MARINCIONI Fausto, Università Politecnica delle Marche, f.marincioni@univpm.it

Abstract

Le città italiane stanno progressivamente adottando modelli di governance basati sull'analisi dei Big Data per affrontare sfide complesse come la sicurezza, la mobilità sostenibile e la tutela ambientale. In questo contesto, le Smart Control Room (SCR) si configurano come infrastrutture avanzate per la gestione integrata di dati provenienti da sensori ambientali, sistemi di videosorveglianza, reti telefoniche e social media. L'impiego dell'Intelligenza Artificiale (IA) consente di elaborare queste informazioni in tempo reale, migliorando il monitoraggio dello spazio urbano e supportando le decisioni delle amministrazioni locali. La ricerca che si intende presentare esplora le esperienze di Firenze, Torino e Venezia, che si distinguono per l'implementazione pionieristica delle Smart Control Room, con l'obiettivo di identificare le condizioni necessarie per rendere il loro impiego sostenibile e scalabile. Lo studio si concentra sulla mappatura dei sistemi intelligenti adottati, sull'analisi delle modalità di integrazione dei dati eterogenei e sulle implicazioni etiche e sociali legate all'uso dell'IA, in particolare per quanto riguarda la privacy, la sorveglianza e la trasparenza. I risultati permetteranno di condurre una riflessione critica sul ruolo chiave dell'Intelligenza Artificiale nella transizione verso le smart cities, proponendo un approccio che coniughi l'innovazione tecnologica con la promozione del benessere collettivo e una maggiore resilienza urbana.

Codice **S15_02**

Titolo **Speculazione per approssimazione: algoritmi socio-morfici e IA urbana**

Proponenti **POLLIO Andrea, Politecnico di Torino, andrea.pollio@polito.it**

Abstract

In molti sostengono che siamo entrati nell'era dell'"implementazione" dell'Intelligenza Artificiale (IA) urbana, e che perciò vadano analizzate tutte le forme tecnologiche autonome che progressivamente trasformano il tessuto delle città. Queste applicazioni di IA sono per loro natura speculative, e in diversi sensi: si fondano su logiche predittive (speculazione come previsione futura), implicano diversi gradi di rischio e quindi di ritorno economico (speculazione come investimento), e richiedono un processo di astrazione della realtà (speculazione come attività del pensiero). Un'ulteriore dimensione speculativa riguarda invece la tipologia di approccio epistemico che soggiace alle applicazioni urbane di IA, la cui storia è segnata dal dibattito tra simbolismo e connessionismo. Il primo metodo cerca una soluzione elegante e codificata al problema di replicare il discernimento umano (metodo deduttivo), mentre il secondo approccio cerca di riprodurne la struttura usando l'approssimazione statistica attraverso reti neurali ottimizzate mediante algoritmi di discesa del gradiente (metodo induttivo). Oggi, i cosiddetti sistemi di IA sono largamente dominati dal secondo approccio. Pertanto, la mia provocazione è che ci sia un ethos di "speculazione per approssimazione" in molti esperimenti di IA applicata ai problemi e alle economie della città. In questa presentazione vorrei tracciare alcuni dei modi in cui forme convolute e socializzate di intelligenza vengono replicate e rispecchiate (un altro significato di speculazione, dal latino specula) attraverso algoritmi di approssimazione socio-morfica che producono modelli ottimizzati ma imperfetti della complessità urbana. Servendomi di alcuni casi di studio che ho seguito negli ultimi tre anni, la mia riflessione è volta a ripensare i confini dell'IA urbana al di là dei veicoli autonomi e degli algoritmi di apprendimento automatico, in un'ottica di connessionismo che è ben più ampia, profonda e pervasiva.

Codice **S15_03**

Titolo **Intelligenza artificiale e nuovi scenari urbani: incorporazioni, ibridazioni e immaginari**

Proponenti **LAZZERONI, Michela, Università di Pisa, michela.lazzeroni@unipi.it**

Abstract

Le città, da sempre teatro delle principali rivoluzioni tecnologiche – dall'epoca industriale fino all'attuale svolta digitale e algoritmica – sono divenute, negli ultimi anni, spazi privilegiati per lo sviluppo e la sperimentazione delle tecnologie basate sull'Intelligenza Artificiale (IA). Tali tecnologie, inserendosi in maniera sempre più pervasiva nelle dinamiche di espansione delle piattaforme digitali e nelle politiche di smart city, generano una pluralità di trasformazioni socio-spaziali, nonché nuovi modelli e visioni di città (Batty, 2018; Cugurullo et al., 2024). Partendo dalla letteratura internazionale sul tema, questo contributo mira a discutere, sia teoricamente che presentando evidenze empiriche, tre ambiti attraverso cui analizzare l'impatto dell'intelligenza artificiale nei contesti urbani. In primo luogo, la dimensione materiale e la propensione allo space-making delle applicazioni di IA (Palmini e Cugurullo, 2023): sensori, agenti software e algoritmi, robot urbani, veicoli a guida autonomi, ecc., incorporati nei tessuti urbani, rafforzano una configurazione di città intesa come assemblaggio, composta da corpi, macchine, tecnologie, infrastrutture, elementi naturali, ecc. (Amin e Thrift, 2017). In secondo luogo, le dinamiche di ibridazione tra luoghi fisici ed elementi digitali che caratterizzano le città contemporanee (Rose, 2017; Lynch et al., 2025): i dati, gli algoritmi, i dispositivi tecnologici, mescolandosi con altre componenti urbane, formano mosaici socio-materiali eterogenei e influenzano le pratiche degli attori e le relazioni che li caratterizzano (Sadowky, 2020). Infine, la diffusione dell'intelligenza artificiale urbane e i processi di automazione non solo rimodellano la struttura materiale e i meccanismi di funzionamento, ma ridisegnano le identità e visioni future delle città (Lazzeroni e Romano, 2025; Yigitcanlar et al., 2023). Si delineano nuovi immaginari post-antropocentrici, nei quali emergono sia i benefici (servizi, pianificazione, partecipazione civica….) che le criticità, tra cui distorsioni nei dati, disuguaglianze sociali, pratiche di sorveglianza e opacità algoritmica (Sanchez et al., 2025).

Codice **S15_04**

Titolo **Intelligenza artificiale geospaziale e governance urbana: modelli, criticità e prospettive**

Proponenti **ROMANO Antonello, Università di Pisa, antonello.romano@unipi.it**

Abstract

Il contributo esplora le potenzialità e le implicazioni derivanti dalla crescente adozione di forme di 'intelligenza artificiale subsimbolica' in campo geografico, con uno sguardo specifico alla governance territoriale urbana. In un contesto in cui le decisioni urbane sono sempre più guidate da logiche algoritmiche e da modelli di strong AI, ossia modelli che aspirano a replicare o persino superare l'intelligenza umana nella risoluzione di problemi e nella pianificazione del futuro con capacità di auto-consapevolezza, il focus si concentra sull'emergente ambito della Geospatial Artificial Intelligence (GeoAI), ovvero l'applicazione di tecniche di intelligenza artificiale all'analisi di dati geospaziali. Attraverso l'esame di casi studio empirici, il contributo mette in luce le principali sfide tecnologiche e politiche sollevate da questa nuova metodologia di modellizzazione predittiva, offrendo infine una riflessione critica sulle implicazioni socio-spaziali che esse comportano, e sul modo in cui rischiano di ridefinire epistemologie e paradigmi consolidati nei processi di governance urbana.

Codice **S15_05**

Titolo **Digital Twins: tra semplificazione della complessità e nuove territorializzazioni / Digital Twins: between simplification of complexity and new territorialization**

Proponenti **ZAMPERLIN Paola, Università degli Studi di Firenze, paola.zamperlin@unifi.it**

Abstract

Il concetto di gemello digitale è stato introdotto nei primi anni 2000 nell'ambito della produzione manifatturiera, ad indicare la replica virtuale di un processo fisico finalizzata al miglioramento della qualità finale e del controllo dei cicli di produzione. In breve tempo, questa tecnologia si è estesa oltre la fabbrica, trovando applicazione nella progettazione di manufatti di più grandi dimensioni, edifici, aree urbane fino alla modellizzazione dell'intero pianeta (i.e. il programma europeo DestinationEarth).

Da copia di un oggetto, il gemello digitale è divenuto copia dinamica di un sistema complesso, in grado di simularne e monitorarne il funzionamento in tempo reale. Grazie all'integrazione con l'intelligenza artificiale, può elaborare dati provenienti da molteplici fonti, offrendo strumenti predittivi e decisionali sia per la gestione operativa che per la pianificazione strategica, come ad esempio, valutando l'impatto di scelte su traffico, consumi energetici o comportamenti sociali. Tuttavia, il salto di scala nella sua applicazione ha comportato un aumento della complessità da modellizzare e gestire: diventa essenziale garantire un'elevata accuratezza dei dati, un'adeguata copertura spaziale e frequenti aggiornamenti, senza trascurare i costi energetici e computazionali. Si propone una riflessione sulle sfide e le opportunità legate all'uso dei gemelli digitali nei sistemi territoriali complessi, che parta dalle questioni connesse alla natura dei modelli digitali, alla loro affidabilità scientifica e alle implicazioni etiche del loro impiego su larga scala e consideri le implicazioni legate alle nuove territorialità che la rappresentazione dinamica tridimensionale può comportare.

Codice **S15_06**

Titolo **La città vivibile in movimento: come le narrazioni della micromobilità configurano il futuro nel paesaggio urbano italiano**

Proponenti **ZUCCOLO Francesco, Università di Padova, francesco.zuccolo@phd.unipd.it**

Abstract

Alla domanda "What is the future?", John Urry ha individuato nella "liveable city" uno scenario possibile, in cui l'interconnessione e la sostenibilità dei trasporti, insieme ai quartieri autosufficienti e su scala ridotta, contribuiscono a plasmare l'identità delle città future. Pratiche, oggetti, immaginari e progetti di mobilità si intrecciano nella costruzione del paesaggio urbano, dove le narrazioni sulla città vivibile riportano il futuro al centro del dibattito. Attraverso le lenti della imaginative geographies, esplorerò gli immaginari futuri del paesaggio urbano emersi nella stampa italiana, analizzando le narrazioni sulla micromobilità. Particolare attenzione sarà riservata a come la dimensione futura possa estendere nel tempo la relazione tra cura e responsabilità del paesaggio urbano. La micromobilità si riferisce ai veicoli leggeri a propulsione umana o assistiti da motore, che operano a basse velocità, con parcheggio fisso o a flusso libero, progettati per spostamenti su brevi distanze. Biciclette, cargo bike, e-bike ed e-scooter sono elementi chiave per la pianificazione della mobilità urbana quotidiana: connettono le aree periurbane e facilitano il trasporto intermodale. Tuttavia, pur ampliando l'offerta di mobilità, essi presentano limiti legati alle infrastrutture, al design, all'accessibilità e a fattori socio-demografici come genere, età e occupazione. La micromobilità si configura come un sistema complesso che intreccia tecnologia avanzata, attori economici e (non)utenti, incidendo anche sulle dimensioni etiche della mobilità urbana, in particolare sulla questione di chi possa partecipare ed essere responsabile nella creazione di una città vivibile. La mediatizzazione di questi dispositivi è strettamente connessa alla narrazione di immaginari futuri, contribuendo a estendere nel tempo le traiettorie di responsabilità attraverso la formazione discorsiva del paesaggio urbano. In che modo le pratiche narrate di micromobilità rendono il futuro presente, all'interno e attraverso il paesaggio urbano? Presenterò i risultati dell'analisi dei discorsi e delle narrative sulla micromobilità nella stampa italiana, condotta utilizzando il database TIPS.

Codice **S15_07**

Titolo **Tecnologie abilitanti e tensioni democratiche nella sfera dell'urbano: geografie decisionali a Oslo**

Proponenti **CARDINALE Bernardo; DI NICOLA Erika, Università degli Studi di Teramo, edinicola@unite.it**

Abstract

Negli ultimi anni, l'espansione nell'uso delle tecnologie abilitanti e la digitalizzazione delle città in generale, ha inaugurato una nuova fase nella governance urbana e nella pianificazione del territorio: strumenti predittivi di intelligenza artificiale, piattaforme partecipative digitali, modelli algoritmici e altre tecnologie hanno avviato e alimentano un'importante ridefinizione dei processi decisionali all'interno della cornice del potere urbano, aprendo scenari inediti ma anche interrogativi critici.

La città norvegese di Oslo – in quanto esempio, tra alcuni altri, di città all'avanguardia nella sperimentazione di un urbanesimo tecnologico – può offrire un laboratorio di studio all'interno del quale esplorare il modo in cui tali tecnologie stanno influenzando geografie decisionali e dinamiche di potere, nel contesto di un urbanesimo sempre più automatizzato, centrato sulla gestione intelligente di risorse, mobilità e dati. Il presente contributo si propone una lettura critica di un caso il cui studio è in fieri, in particolare esaminando il ruolo crescente di piattaforme e strumenti algoritmici nella definizione delle priorità urbane, nella raccolta e interpretazione dei dati, e nella mediazione dei processi partecipativi. Sebbene tali tecnologie offrano possibilità rilevanti per migliorare trasparenza, efficienza e inclusione, esiste il pericolo che esse finiscano per spostare il potere decisionale verso infrastrutture opache, in cui la governance urbana tende ad affidarsi a dispositivi tecnologici che rischiano di escludere soggetti e territori meno rappresentati – per esempio nei dati o nei modelli. L'analisi si concentra, quindi, sulle implicazioni spaziali e politiche di questa evoluzione, proponendo una riflessione sulle tensioni democratiche dell'intelligenza urbana. Attraverso un approccio geografico critico, il paper mira a contribuire al dibattito sulle tecnologie e l'urbanesimo contemporaneo, evidenziando come l'integrazione dell'IA nella città non sia neutra, ma profondamente situata, politica e potenzialmente produttiva di nuove disuguaglianze territoriali – ma anche di opportunità, se inserita in cornici politiche attente alla giustizia territoriale e alla partecipazione reale.

Codice **S15_08**

Titolo **Geographic Scenarios, Hybrid Warfare and Social Unrest: GIS, VR and Ubiquitous Cartography for Geographical Inquiry in Conflictual Context**

Proponenti **PANZERI Giulio, Università degli Studi di Milano-Bicocca, giulio.panzeri@unimib.com**

Abstract

Dopo oltre due decenni dallo sviluppo dei primi Virtual Geographic Environments (VGE), il progresso tecnologico nella gestione della territorialità ha continuato a evolversi, arricchendosi negli ultimi anni del contributo dell'intelligenza artificiale e di algoritmi di machine learning sempre più sofisticati. Nel proliferare delle applicazioni metriche geospaziali, la cognizione e condizione umana richiede nuovi modelli per la sua integrazione in una rinnovata modalità di conduzione dell'indagine geografica. Rappresentazioni regionali specifiche, orientate alla comprensività, all'approccio multi-gerarchico e alla multidimensionalità del reale, risultano necessarie per lo sviluppo di Scene Geografiche tridimensionali e immersive, intese come sintesi digitali della complessità territoriale. La convergenza tra GIS, sistemi di telerilevamento basati su UAV e modalità rappresentative innovative, quali la realtà aumentata e la realtà virtuale, si concretizza nel paradigma dello Scenario Geografico, inteso come strumento di analisi e restituzione delle complessità territoriali. L'integrazione con la Ubiquitous Cartography e le pratiche OSINT segna inoltre una nuova fase di partecipazione individuale alla costruzione del territorio razionale, sia nella sua rappresentazione funzionale che in quella politica. In un contesto di crescente instabilità politica e conflittualità estrema — come dimostrano i teatri del conflitto nel Donbass, a Gaza e le tensioni attorno a Taiwan — emerge la necessità di estendere tali prospettive ai contesti strategici, in parallelo agli investimenti nella nuova dottrina della guerra ibrida, già delineata dalle linee guida NATO (2014) sui conflitti urbani nel 2020. La letteratura accademica, sebbene ancora principalmente focalizzata sul filone del disaster management, inizia oggi a interrogarsi sul ruolo della disciplina geografica in questa nuova fase dello "spazio razionale", sollevando diversi interrogativi: Quali sfide tecniche occorrerà affrontare per traslare la prospettiva della Scena Geografica dalle applicazioni civili a quelle militari? A quali necessità semantiche si dovrà rispondere? Come sviluppare una teoria dello Scenario Geografico adatta all'analisi di contesti altamente conflittuali? Come approcciarsi alla costruzione di uno spazio simulativo e analitico tridimensionale immersivo in tali contesti?

Sessione 16

La diplomazia sportiva per la pace e lo sviluppo

Proponente/i Anna Maria Pioletti, a.pioletti@univda.it, Università della Valle d'Aosta; Leonardo Mercatanti, leonardo.mercatanti@unipa.it, Università degli Studi di Palermo

Abstract Nel 2024 l'esempio più saliente di diplomazia sportiva è stato rappresentato dai XXXIII Giochi Olimpici di Parigi. Il moderno movimento olimpico ha l'obiettivo di promuovere la pace, la dignità umana e la comprensione interculturale. Lo sport, in generale, ha ispirato generazioni di atleti e spettatori grazie ai suoi valori, come il fair play, la solidarietà, l'impegno, la disciplina. A volte questi valori sono stati fatti propri dalla diplomazia internazionale. I recenti accadimenti geopolitici e i cambiamenti climatici pongono nuove sfide, a partire dalla scala urbana. Lo sport è da intendersi "come percorso per la partecipazione e per l'integrazione, che aiuta a mettere in luce tutte le potenzialità positive della pratica sportiva nel quadro della multiculturalità" (Pioletti, 2011, p. 324). Lo sport è un importante strumento di soft power all'interno di un sistema di relazioni in rapida evoluzione. Gli attori della governance di aree geografiche diverse si stanno rivolgendo allo sport come risorsa di soft power di alto profilo. Lo sport, la politica e la diplomazia costituiscono difatti, insieme, una forma di soft power. Come strumento di soft power la diplomazia sportiva è un elemento fondamentale della politica estera. Essa assume molte forme. Vari studi, in ambito geografico, hanno esaminato diversi tipi di diplomazia dello sport prendendo in considerazione i grandi eventi sportivi, svolti spesso in ambito urbano. Alcuni di essi hanno messo in luce come l'uso dello sport come soft power sia diventato imprescindibile. Dal secondo dopoguerra ad oggi gli eventi internazionali come Giochi Olimpici, campionati mondiali di diversi sport, paralimpiadi, Universiadi etc. sono diventati uno strumento di antagonismo tra Stati. Sempre di più le grandi competizioni sportive planetarie sono strumento nelle mani degli attori politici. Interessante è analizzare e mostrare come questi rapporti sono stati modificati e come ciò ha condizionato lo sport, la sua pratica, la sua affermazione nello spazio pubblico. La politica a diverse scale condiziona lo sport e lo sport può condizionare le politiche, a partire dalla scala urbana. Obiettivo di questa sessione è quello di riflettere sui rapporti tra sport, politica e diplomazia nei diversi contesti territoriali.

Codice **S16_01**

Titolo **Lo sport strumento per costruire la pace**

Proponenti **PIOLETTI Anna Maria, Università della Valle d'Aosta; Marta FAVRO Università della Valle d'Aosta, a.pioletti@univda.it**

Abstract

Il contributo prende in esame in ruolo dello sport nelle dinamiche contemporanee a partire da alcuni grandi eventi. Lo sport è infatti un importante strumento di soft power all'interno di un sistema di relazioni internazionali in rapida e continua evoluzione. Sono diversi i governi di aree geografiche anche fra loro lontane che si stanno rivolgendo allo sport come risorsa di soft power economica e di alto profilo" (Garamvölgyi et al., 2020). Lo sport, la politica e la diplomazia costituiscono, infatti, una forma di soft power. Il loro ruolo è quello di mirare a persuadere e non a costringere gli individui o gli stati. Come strumento di soft power, la diplomazia sportiva è un elemento fondamentale della politica estera, utilizzata dalle grandi o medie potenze. Non va trascurato il fatto che la diplomazia sportiva assume molte forme. Le ricerche degli studiosi hanno preso in esame diversi tipi di diplomazia sportiva, ad esempio, esaminando il ruolo delle Olimpiadi o della Coppa del Mondo" (Nygård e Gates, 2013). Il dibattito mette in luce le diverse posizioni: alcuni mettono in luce come l'uso dello sport come esempio di soft power per stati e governi sia diventato scontato, ripetitivo e talvolta rappresenti un cliché (Abdi et al., 2018). In tale dibattito emerge la parola pace che unifica posizioni spesso discordanti mentre il termine evoca da subito una condizione di condivisione, un processo continuo, un percorso condotto giorno dopo giorno per dare concretezza a una parola dal significato apparentemente astratto. Fin dall'antichità lo sport riveste un ruolo centrale nella gestione delle dinamiche tra Stati. Un leader del XX secolo ne sostenne ampiamente il ruolo e la funzione. Nelson Mandela affermò, infatti, "lo sport ha il potere di cambiare il mondo" (frase pronunciata in occasione del discorso alla cerimonia inaugurale dei Laureus World Sports Awards, 2000). Attraverso l'analisi di autori e di casi si metterà in luce, anche in evoluzione diacronica, il ruolo dello sport nelle relazioni politiche e sociali.

Codice **S16_03**

Titolo **Sport e appartenenza tra politiche nazionali e gestione locale. Il caso IULM**

Proponenti **MORAZZONI Monica, Università IULM di Milano, monica.morazzoni@iulm.it; Matteo Di Napoli, Università eCampus di Novedrate, matteo.dinapoli@uniecampus.it**

Abstract

"Lo Sport è sostegno alla crescita e alla formazione individuale, è catalizzatore di rapporti tra le persone e accresce il senso di appartenenza" (UNISPORT, 2018). Le organizzazioni internazionali (UNESCO, Comitato Olimpico Internazionale-CIO, FIFA, FIS, FIBA…) riconoscono le pratiche sportive come elemento essenziale del patrimonio di ogni donna e di ogni uomo, come veicolo di valori universali (Pioletti, 2008, p. 150). Gli sport sono anche strumenti di inclusione sociale, integrazione, superamento delle barriere ideologiche e culturali e volano di sviluppo sostenibile e di cooperazione nazionale e internazionale (Consiglio d'Europa, 1992, pp. 3, 5, 7 e 8). La loro popolarità e la loro diffusione (nel tempo e nello spazio) sono un indice del valore che hanno per l'umanità. Le politiche sociali declinano sovente il proprio interesse nelle pratiche sportive, quali forze aggreganti per le comunità e dispositivi di filìa territoriale (Di Napoli, 2012, pp. 42-50). Il presente contributo indaga l'importanza dello sport quale fattore di appartenenza territoriale e sociale, attraverso l'analisi della letteratura esistente e delle politiche governative e amministrative locali. I casi di studio scelti riguardano sport sia fisici sia della mente e le politiche di governi nazionali e di enti locali, amministrativi e culturali. Si è esaminata infine l'Università IULM quale esempio di valorizzazione dello sport come forma di aggregazione sociale, gestione degli spazi e dei tempi dedicati e sviluppo del senso di appartenenza.

Codice **S16_04**

Titolo **Olimpiadi, politiche e territori tra città e montagna: da Torino 2006 a Milano-Cortina 2026**

Proponenti **ANTONELLI Francesco, Università degli studi di Bergamo, francesco.antonelli@unibg.it; BRAMBILLA Andrea, Università IULM di Milano, andrea.brambilla11@studenti.iulm.it.**

Abstract

La pratica sportiva può condizionare le politiche socio-territoriali, e quelle più impattanti sono correlate ai mega-eventi: avvenimenti dalla durata limitata, che attraggono un gran numero di visitatori, hanno un'intensa portata mediatica, comportano costi elevati e generano profondi impatti sull'ambiente e sulla popolazione (Muller, 2015). Essi si affermano nello spazio pubblico, riterritorializzandolo sia sul piano materiale che su quello immateriale. Il territorio, esito e condizione dell'agire sociale (Turco, 1988), appare quale risultato di una continua riconfigurazione della complessità. Risulta evidente come la costruzione materiale della territorialità dei Giochi olimpici possa innescare dialettiche e controversie di natura politica, sociale e comunicativa (Maggioli, Morazzoni, Pecorelli, 2024). L'obiettivo del contributo è comprendere come, e se, si è modificato il rapporto tra gli attori politici e istituzionali territoriali rispetto all'organizzazione, allo sviluppo e alla legacy dei Giochi Olimpici, comparando i giochi di Torino 2006 con quelli di Milano-Cortina 2026 e assumendo una prospettiva transcalare che coniughi le dinamiche sia locali che globali. Lo sport, alludendo alla complessa macchina generatrice di opere infrastrutturali e mediatiche, appare oggi una risorsa di soft power, in cui ogni percezione, rappresentazione e desiderio risulta condizionato dalle dinamiche politiche globali e locali. Vent'anni dopo Torino 2006 (Dansero, Mela, Rossignolo, 2016) le Alpi italiane tornano ad ospitare il mega-evento sportivo invernale più importante al mondo, in una situazione geopolitica mutata. Il CIO, anche a seguito di fallimenti evidenziati nella legacy di alcune edizioni precedenti, come quelli di Torino 2006 (Gold, Gold, 2024), ha modificato la sua agenda politica attraverso nuove norme (Agenda 2020+5) che mirano a far diventare l'Olimpiade un evento sostenibile e inclusivo. L'edizione del 2026 coinvolge territori urbano-metropolitani e dell'alta montagna, i quali sono connessi in una fitta rete di intensi spostamenti reali e virtuali (Ghisalberti, 2025). La comparazione vede dunque un'analisi delle trasformazioni indotte dalle due edizioni olimpiche italiane per comprendere se c'è stato un mutamento nell'approccio verso la sostenibilità ambientale da parte degli attori istituzionali territoriali, nonché gli effetti della legacy infrastrutturale sui territori.

Codice **S16_05**

Titolo **La spettacolarizzazione sportiva dello spazio urbano: conflitti territoriali e tensioni socio-spaziali**

Proponenti **MANGANO Stefania, Università di Genova, stefania.mangano@unige.it; CASANO Gabriele, Università di Genova, gabriele.casano@edu.unige.it; PIANA Pietro, Università di Genova, pietro.piana@unige.it**

Abstract

La spettacolarizzazione sportiva dello spazio pubblico – intesa come produzione di eventi, pratiche performative e allestimenti temporanei in ambito sportivo ad alto impatto mediatico – è diventata una strategia diffusa nei processi di promozione territoriale. Sebbene queste pratiche siano spesso presentate come occasioni di valorizzazione e visibilità per i territori coinvolti, esse possono generare profonde tensioni tra attori istituzionali, abitanti e fruitori temporanei dello spazio. Questo processo, seppur temporaneo, configura un assetto territoriale innovativo che vede le esigenze di allestimento e di gestione dell'ordine pubblico scontrarsi, in alcuni casi, con le dinamiche quotidiane di accesso alla città e ai suoi servizi. Le città, in questo senso, diventano teatri di competizione tra usi ordinari e straordinari dello spazio, in cui si ridefiniscono gerarchie territoriali e diritti d'uso. Il lavoro intende offrire una riflessione critica sui rischi insiti in queste trasformazioni, sollevando interrogativi sulla giustizia spaziale e sulla sostenibilità sociale dei processi di messa in scena del territorio ai fini dell'organizzazione di manifestazione sportiva. Ci si propone pertanto di analizzare dinamiche emblematiche di appropriazione temporanea dello spazio urbano a fini sportivi, esplorandone le caratteristiche, le implicazioni socio-territoriali e turistiche, nonché i conflitti emergenti. Nello specifico, si è proceduti a esaminare in prospettiva geografica come un evento sportivo come il Red Bull Cerro Abajo 2024 abbia influenzato le dinamiche territoriali locali, generando sia conflitti per l'accesso e la libera fruizione degli spazi urbani, sia opportunità di rinegoziazione e valorizzazione degli stessi. Attraverso l'analisi dei risultati di un questionario - somministrato a residenti e turisti durante lo svolgersi dell'evento - è stato possibile avviare una riflessione critica circa le implicazioni socio-territoriali della

manifestazione sportiva anche alla luce delle opinioni espresse direttamente dai fruitori della manifestazione.

Codice **S16_08**

Titolo **Geografie della riconciliazione: sport e relazioni post-imperiali nel caso Italia–Etiopia**

Proponenti **GIANSANTI Andrea, ricercatore indipendente, andrea.giansanti@gmail.com**

Abstract

La diplomazia sportiva costituisce una dimensione consolidata delle relazioni internazionali, capace di agire come forma di soft power e di contribuire alla ridefinizione di equilibri geopolitici, specialmente in contesti segnati da eredità imperialistiche. Il contributo si propone di analizzare il rapporto tra Italia ed Etiopia – e, più in generale, la relazione tra l'approccio paternalista dell'Europa colonizzatrice e l'Africa colonizzata - attraverso la lente dello sport, soffermandosi sulle figure di Abebe Bikila e Luciano Vassallo come agenti simbolici e storici all'interno di una più ampia dinamica di riconfigurazione postcoloniale. La vittoria di Bikila alla maratona olimpica di Roma nel 1960, corsa scalzo tra i luoghi emblematici del potere imperiale romano e del colonialismo italiano, può essere letta come un gesto performativo di decolonizzazione: un'azione capace di risemantizzare lo spazio urbano e di redistribuire il potere simbolico nel sistema-mondo. A questa narrazione si affianca quella di Luciano Vassallo, calciatore italo-etiope nato ad Asmara nel 1935, cresciuto nel contesto coloniale eritreo e capitano della nazionale etiope che vinse la Coppa d'Africa nel 1962. La sua traiettoria – segnata dalla discriminazione razziale sotto il regime fascista, dall'emarginazione in Etiopia a causa delle sue origini miste e infine dall'esilio in Italia – evidenzia le contraddizioni dello sport come spazio ambivalente di appartenenza, esclusione e resistenza. Attraverso un approccio interdisciplinare che combina geografia sportiva, studi postcoloniali e teoria critica delle relazioni internazionali, l'intervento intende esplorare il ruolo dello sport come strumento geopolitico e narrativo. Il caso Italia–Etiopia costituisce uno scenario paradigmatico per analizzare come lo sport possa agire come dispositivo di riconfigurazione narrativa, diplomazia culturale e memoria storica transnazionale anche quale elemento di mediazione, pacificazione e superamento dei conflitti.

Codice **S16_09**

Titolo **Diplomazia sportiva e geopolitica: il ruolo delle Maldive nell'Oceano Indiano**

Proponenti **MELLI Claudio, claudio.melli@unimib.it**

Abstract

Le Maldive, arcipelago di oltre mille isole e piccolo Stato per dimensioni, popolazione e PIL, affrontano la frammentazione geografica attraverso lo sport che sembra svolgere in questo senso un ruolo di coesione nazionale. Le manifestazioni sportive, i simboli, le infrastrutture, contribuiscono di fatto a rafforzare l'identità collettiva diventando al tempo stesso terreno di contesa politica. In questo arcipelago, nel corso degli ultimi vent'anni, lo sport è divenuto uno dei principali mezzi per accrescere la legittimità interna e proiettare al tempo stesso l'immagine del Paese sulla scena internazionale. Attraverso la diplomazia sportiva, le Maldive promuovono eventi, attraggono investimenti e si inseriscono nei circuiti decisionali ed economici globali. Questo processo si intreccia con le dinamiche geopolitiche della regione: la promozione del calcio o del cricket riflette ad esempio le fasi delle relazioni con Cina e India. La strategia sportiva, sostenuta da investimenti infrastrutturali e da una sapiente bilancia diplomatica tra Nuova Delhi, Pechino e Riyadh, evidenzia l'utilizzo dello sport come leva diplomatica. Le alternanze al vertice politico del Paese confermano l'uso strumentale dello sport per orientare le alleanze internazionali. In questo contesto, le Maldive dimostrano come lo sport possa agire da ponte tra identità interna e relazioni esterne, diventando un tassello cruciale della politica estera.

Sessione 17

Navigare le Mobilità Post-COVID: Piattaforme, Temporaneità e Trasformazioni Abitative

Proponente/i Marco Santangelo, marco.santangelo@polito.it, Politecnico di Torino; Emanuele Sciuva, emanuele.sciuva@polito.it, Politecnico di Torino

Abstract L'emergere di nuove forme di mobilità, o i cambiamenti che possiamo osservare in quelle esistenti, ha trasformato profondamente i mercati degli affitti nelle città e rimodellato le pratiche abitative a livello globale. Nomadi digitali, “lifestyle migrants”, student* e altre cosiddette "popolazioni temporanee" (Brollo e Celata, 2023; Nasreen e Ruming, 2022) si affidano sempre più a sistemazioni mediate da piattaforme che sfumano le distinzioni tradizionali tra affitti a breve e lungo termine. Questi cambiamenti nelle forme e nei tempi delle mobilità, spesso in attrito con le politiche abitative convenzionali e i quadri normativi esistenti (Colomb e Gallent, 2022), potenzialmente amplificano e connotano le dinamiche di gentrificazione e accessibilità abitativa (McElroy, 2020; Hayes e Zaban, 2020). Le piattaforme hanno un ruolo fondamentale nella ridefinizione dei mercati degli affitti urbani, mediando tra proprietari e popolazioni temporanee, creando nuove nicchie di mercato che spesso operano in zone grigie normative, come dimostra il caso degli Affitti a Medio Periodo (Wachsmuth e Buglioni, 2024; Llaneza Hesse et al., 2023). Queste trasformazioni hanno suscitato preoccupazioni riguardo alla disponibilità di abitazioni per le popolazioni locali e alla protezione degli inquilini, fino a estendersi alle forme di riorganizzazione spaziale delle città (Cocola-Gant e Malet Calvo, 2023; Colomb e Gallent, 2022), invitando ad un'esplorazione più profonda di come le piattaforme digitali intrecciano le tendenze globali della mobilità e rimodellano i sistemi abitativi urbani, amplificando le disuguaglianze socioeconomiche. Questa sessione propone di analizzare criticamente l'intersezione tra mobilità, abitare e piattaforme digitali, evidenziando l'impatto trasformativo delle nuove nicchie di mercato destinate alle nuove e diverse forme di mobilità sull'accessibilità abitativa, analizzando le implicazioni socio-spaziali, economiche e politiche di queste tendenze emergenti.

Codice **S17_01**

Titolo **Temporalità in conflitto: gentrificazione transnazionale e turistificazione in una città Andalusa**

Proponenti **BERTETTO Paolo, Sapienza Università di Roma, p.bertetto@uniroma1.it**

Abstract

Dalle forme di migrazione in età pensionabile, passando per il nomadismo digitale, e le forme di migrazione per scelta di vita, sono solo alcuni degli attori che contribuiscono a riconfigurare gli spazi urbani ed i mercati abitativi delle città. Queste popolazioni temporanee (Brollo e Celata, 2023) appartenenti a classi medio-alte sono centrali nei processi gentrificazione transnazionale (Sigler e Wachsmunth, 2016). Il contributo prenderà in considerazione una città -Malaga o Siviglia- in cui i processi di gentrificazione si sovrappongono con quelli di turistificazione. Alcuni studi hanno evidenziato la relazione tra gentrificazione transnazionale e turistificazione, sottolineando i ruoli delle piattaforme digitali e delle politiche urbane neoliberali nella produzione di città sempre più polarizzate, tuttavia, resta ancora inesplorata la dimensione temporale di questi processi: come interagiscono diverse ondate di gentrificazione transnazionale in contesti turistici? Il contributo presenta riflessioni preliminari relative all'intersezione di temporalità diverse che si incontrano/scontrano nello spazio urbano. Come differenti gruppi – residenti, nuovi e vecchi gentrificatori transnazionali e turisti – con temporalità diverse, coesistono e competono nello spazio urbano, con differenti ritmi di permanenza, bisogni e pratiche d'uso e appropriazione dello spazio.

Codice **S17_02**

Titolo **Platform Urbanism and the Rentier Economy: Airbnb, Housing Vulnerability and Urban Displacement in Naples**

Proponenti **DEL GIUDICE Gaetana, Università degli Studi di Napoli Federico II DiARC, gaiadelgiu@gmail.com**

Abstract

The consolidation of platform capitalism has markedly accelerated the transformation of housing into a financial asset, catalyzing novel dynamics of urban and digital enclosure. Within this paradigm, rentier platforms such as Airbnb emerge as socio-technical infrastructures that actively reshape access to urban housing and redefine property relations. This study draws upon critical urban geography, economic geography, and Science and Technology Studies (STS) to examine the mechanisms through which digital platforms alter the political economy of housing, positioning themselves as digital rentiers within fragmented or nonexistent regulatory frameworks. Focusing on the proliferation of short-term rentals (STRs) facilitated by platforms like Airbnb, this research conceptualizes these platforms as infrastructures that reconfigure the spatial, financial, and symbolic dimensions of urban living. This study investigates the dynamics of displacement and overtourism in Southern European cities, particularly through the lens of short-term rental platforms. It seeks to answer the following research questions: How is the territorial distribution of short-term rentals configured across various urban districts, and what spatial patterns can be delineated? Furthermore, in what ways does transnational tourist pressure—amplified by digital platforms—interact with pre-existing local housing vulnerabilities to reshape geographies of exclusion? Empirically situated in Naples, the investigation employs a mixed-methods approach, integrating quantitative tools (such as Geographic Information System (GIS) analysis, web scraping, and official datasets from ISTAT and OMI) with qualitative interviews conducted with property managers. Findings indicate a pronounced concentration of STRs in central urban districts characterized by elevated symbolic value and accessibility, particularly in UNESCO-designated areas. In these contexts, the rent gap incentivizes the transformation of residential units into lucrative tourist assets. The analysis further synthesizes data on evictions, property sales, rental price trends, and the evolution of Airbnb listings from 2015 to 2024, cross-referenced with socio-spatial indicators. Two composite indices—housing vulnerability and tourism pressure—are developed to pinpoint "critical areas" where these dynamics intersect. Consequently, the platform not only functions as a technological intermediary but also emerges as a significant political actor in the rent-driven

urban landscape, reinforcing an extractive housing ecosystem that undermines the social function of dwelling. The findings advocate for the establishment of renewed regulatory frameworks that are rooted in principles of spatial justice.

Codice **S17_03**

Titolo **Abitare student* e piattaformizzazione: nuove intersezioni della temporaneità urbana**

Proponenti **FERRERI Mara, Politecnico di Torino, mara.ferreri@polito.it; ARU Silvia, Università di Torino, silvia.aru@unito.it; ASONI Ettore, Politecnico di Torino, ettore.asoni@polito.it; VIVENZIO Piergiorgio, Politecnico di Torino, piergiorgio.vivenzio@polito.it.**

Abstract

Le geografie urbane degli ultimi due decenni sono state profondamente segnate dall'arrivo delle piattaforme digitali per la ricerca dell'alloggio. Come strumento di mediazione dell'accesso all'abitare, l'impatto più forte è stato sul mercato immobiliare della locazione a lungo, breve e medio termine. Mentre il fenomeno della 'aribnbification' delle unità residenziali ha ricevuto una crescente attenzione accademica, le geografie digitali dell'abitare rimangono un tema poco esplorato. La scarsa letteratura sul tema (Gurran et al, 2021; Maalsen et al 2022; Nasreen et al. 2022; Sadowski, 2020; Ferreri & Sanyal, 2022) indica un uso crescente dei portali online, specialmente per abitanti temporanei. Molte di queste nuove piattaforme sono dirette alla popolazione studentesca universitaria. In questo, le piattaforme digitali formalizzano ed estendono geografie abitative precedentemente informali o autogestite attraverso, ad esempio, gli annunci offline per la ricerca di coinquilini in case private e attraverso social network. Questa presentazione esplora l'intersezione fra abitare student* e piattaformizzazione, una dimensione importante e largamente invisibile della temporaneità urbana e delle trasformazioni abitative. Lo fa attraverso i risultati iniziali del primo censimento sulle pratiche abitative della popolazione studentesca del Politecnico di Torino che ha coinvolto il 37% degl* iscritt* (14.697 risposte), un numero statisticamente rappresentativo della popolazione studentesca nel suo insieme. Dopo aver presentato i dati nel loro contesto, la presentazione si concentra sui risultati relativi ai meccanismi di accesso all'abitare, focalizzandosi in particolare sulle piattaforme dedicate agli affitti brevi e non, quali Airbnb (32% delle risposte), Immobiliare e Subito, e quelle dedicate ad affitti per studenti e lavoratori temporanei, come Uniplaces, SpotAHome and HousingAnywhere (17%). Attraverso un'analisi dei dati raccolti e delle piattaforme stesse, la presentazione propone alcune ipotesi sulla diffusione del loro uso fra student* italian* e internazional*, sull'uso emergente di piattaforme per l'alloggio turistico e sulla loro geolocalizzazione. I dati raccolti sembrano dimostrare l'ipotesi che le piattaforme digitali stiano diventando uno strumento importante per facilitare l'accesso alla casa, specialmente per la crescente popolazione di student* internazional*, che generalmente incontrano maggiori difficoltà nel trovare alloggi adeguati.

Codice **S17_04**

Titolo **Airbnb e geografie degli affitti brevi: classificazione ed analisi spaziale dei mercati short-term rental in Europa**

Proponenti **BELTRAMO Matteo, Politecnico di Torino, matteo.beltramo@polito.it**

Abstract

Negli ultimi dieci anni il mercato degli affitti brevi mediato da piattaforme digitali come Airbnb è stato protagonista di una espansione che ha interessato tutto il continente europeo, ridefinendo le dinamiche dei mercati abitativi e turistico-ricettivi. La grande flessibilità di gestione degli annunci garantita dalla piattaforma ha favorito una rapida diffusione dell'offerta, ponendo nuove sfide in termini di regolazione del fenomeno e disponibilità abitativa. Tuttavia, la diffusione di Airbnb si è articolata differentemente nei diversi contesti nazionali, in termini di offerta e domanda, concentrazione spaziale e grado di professionalizzazione del mercato. Il presente articolo propone una mappatura comparativa del mercato Airbnb in Europa, basata sull'analisi empirica e spaziale delle liste Airbnb e sulla costruzione di indicatori quantitativi ricavati tramite elaborazione del database di AirDNA. Attraverso la realizzazione di una cluster analysis lo studio intende identificare e raggruppare i paesi caratterizzati da dinamiche simili in termini di espansione, professionalizzazione e

distribuzione territoriale degli annunci afferenti alle liste Airbnb. L'obiettivo è quello di realizzare la prima mappatura su base nazionale dei mercati Airbnb per l'intero continente europeo, offrendo una lettura empirica e qualitativa delle disuguaglianze e delle similitudini tra i diversi stati nazionali. L'articolo mira così a mettere in luce le logiche che determinano l'espansione del mercato Airbnb, contribuendo alla costruzione di una tipologia europea dei mercati STR, utile a orientare riflessioni future riguardo l'incremento dell'offerta e la regolazione del fenomeno.

Sessione 18

Geografie della finanziarizzazione urbana: specificità italiane e dibattito internazionale

Proponente/i Andrea Pollio, andrea.pollio@polito.it, Politecnico di Torino - DIST; Chiara Iacovone, chiara.iacovone@polito.it, Politecnico di Torino - DIST; Emanuele Sciuva, emanuele.sciuva@polito.it, Politecnico di Torino – DIST

Abstract La finanziarizzazione urbana è un fenomeno globale che ha acquisito centralità soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008. In realtà, città e finanza sono in relazione da tempo ed entrambe hanno molto a che vedere con la storia e la dinamica del capitalismo (Arrighi e Silver, 2001). Nella fase di progressiva "finanziarizzazione dell'economia", strettamente collegata al processo di innovazione finanziaria e di deindustrializzazione delle economie occidentali a partire dagli anni 1980, si assiste al progressivo spostamento degli investimenti finanziari dal settore produttivo al settore immobiliare e delle costruzioni (Christophers, 2015). Gli investimenti finanziari si sono progressivamente rivolti verso la città e la trasformazione urbana come asset finanziario (Aalbers, 2020). Questo cambiamento ha due conseguenze principali: da un lato, l'investimento finanziario assume più importanza della realizzazione della trasformazione urbana; dall'altro lato, la relazione pubblico/privato che si costruisce nella finanziarizzazione dello sviluppo urbano e della rigenerazione della città trasforma in maniera radicale e profonda il soggetto pubblico, richiedendo una altrettanto profonda e radicale riconcettualizzazione (Christophers, 2015; Alami e Dixon, 2020; Alami et al., 2022; Lai, 2023; Aalbers, 2023). Sebbene numerosi studi a livello internazionale abbiano approfondito le dinamiche della finanziarizzazione urbana e le sue implicazioni, il dibattito italiano sul tema è limitato. Questa sessione si propone di esplorare se e come la finanziarizzazione urbana si manifesti nel contesto italiano, raccogliendo contributi che a partire dall'Italia si interroghino criticamente sulle sue specificità nel contesto (e nel dibattito) internazionale. Esiste, in sostanza, una "via italiana" alla finanziarizzazione urbana? Quali sono i suoi caratteri, le sue specificità, le sfide e le opportunità che pone?

Codice **S18_01**

Titolo **L'area Pirelli Bicocca di Milano: da spazio industriale ad asset finanziario**

Proponenti **RUGGIERO Luca, Università di Catania, luca.ruggiero@unict.it**

Abstract

Il lavoro intende fornire un contributo allo studio dei processi di finanziarizzazione dello spazio urbano attraverso una analisi storico-geografica delle trasformazioni che hanno interessato l'area Pirelli-Bicocca di Milano. La ricerca empirica si concentra sulla fitta trama di vicende che vedono protagonisti il gruppo Pirelli, una tra le più importanti imprese del capitalismo familiare e industriale italiano, i suoi lavoratori e l'area Bicocca nel nord est di Milano, sede di uno dei principali stabilimenti industriali della Pirelli. Il lavoro ripercorre le tappe della trasformazione dell'area Bicocca da 'villaggio dei lavoratori' (XIX secolo) a centro dove si sperimentano nuove forme di lotta operaia (anni '60-'70) fino alla sua riconfigurazione come asset finanziario che riveste un ruolo importante nel traghettare l'impresa Pirelli verso la nuova fase del capitalismo finanziario internazionale. Il contributo si discosta dalle analisi sulla finanziarizzazione che vedono come protagonisti esclusivi élite globali finanziarie, bancarie ed immobiliari per riportare l'attenzione sul ruolo che tradizionali élite industriali, governi locali e lavoratori hanno giocato nel rimodellare l'architettura del sistema finanziario globale.

Codice **S18_02**

Titolo **Industria della moda, finanza e trasformazioni territoriali: un'analisi preliminare del Gruppo Prada a Milano**

Proponenti **CONTE Veronica, KU Leuven; D'OVIDIO Marianna, Università degli Studi di Milano-Bicocca**

Abstract

A partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo, la progressiva finanziarizzazione dell'economia ha gradualmente ridefinito le strategie aziendali (di produzione e di investimento) dell'industria della moda. Se da una parte si osserva un cambiamento dell'assetto societario sia dal punto di vista della governance che da quello delle strategie di accumulazione finanziaria, dall'altra il processo di "corporate financialisation" e le relative strategie di massimizzazione del valore generano conseguenze importanti – ma ancora poco esplorate – sullo sviluppo dei territori e delle città nei quali opera l'industria della moda. L'ipotesi di partenza di questo lavoro è che la trasformazione a guida finanziaria dell'industria della moda è una condizione per comprendere: 1) come cambia la filiera produttiva e gli impatti in termini di innovazione, gemmazione di nuove imprese e sviluppo locale; 2) come e perché l'immobiliare si afferma nelle strategie aziendali di diversificazione degli investimenti; 3) come si articola la governance culturale urbana, in un sistema in cui gli investimenti nell'arte rappresentano non solo un importante asset finanziario, ma anche uno strumento cruciale per rinforzare il brand aziendale e il suo immaginario. A partire da un'analisi preliminare del Gruppo Prada, la nostra presentazione descriverà la trasformazione del gruppo da family business a gruppo azionario al fine di esplorarne il ruolo nello sviluppo immobiliare e nelle politiche culturali della città di Milano. Dal punto di vista empirico, il lavoro si baserà su un'analisi di fonti secondarie: documenti (es. business report annuali), politiche urbane e articoli di stampa. Il lavoro adotterà una prospettiva di urban political economy allo scopo di far emergere la natura transcalare dell'industria della moda, le cui strategie globali di investimento e di produzione possono generare degli impatti locali rilevanti.

Codice **S18_03**

Titolo **L'emergere della biofinanza?**

Proponenti **GRANDI Silvia, Università di Bologna, s.grandi@unibo.it**

Abstract

La biodiversità è profondamente interconnessa con i luoghi e gioca un ruolo fondamentale nel plasmare gli spazi, e sempre di più quelli urbani. A partire dai lavori fondamentali degli anni '80 e dalle recenti attività nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica (CBD) e dell'UNEP Finance Initiative, il riconoscimento del valore della biodiversità e delle sue implicazioni finanziarie ha acquisito sempre maggiore importanza. Questo crescente interesse si estende oltre i finanziamenti pubblici e filantropici ai sistemi finanziari e alle organizzazioni di progettazione di immobili e pianificazione urbana. Mentre la necessità di mitigare il cambiamento climatico è stata ampiamente esplorata nella letteratura ESG e nella finanza sostenibile, la finanza per la biodiversità è emersa come un'area di interesse critica, ma poco sviluppata. La questione è attualmente oggetto di dibattito nell'ambito delle conferenze delle parti sulla CBD (COP) ma anche centrale nella progettazione basata sulla natura o rigenerativa. La limitata ricerca sulla finanza della biodiversità riflette una più ampia negligenza nei confronti della conservazione, della protezione della biodiversità, nella valorizzazione della natura, sfide urgenti come il cambiamento climatico. Questo contributo esplora la finanza per la biodiversità in ambito urbano ed esamina le sue intersezioni con la geografia urbana. Concettualizzando il futuro della finanza per la biodiversità a scala urbana, analizza il ruolo potenziale fondamentale dei dati spaziali e della loro visualizzazioni a supporto dei processi valutativi e di progettazione urbana.

Codice **S18_04**

Titolo **"Making Porta Romana Investible": riqualificazione urbana e tecno-politica della mediazione, a sud di Prada"**

Proponenti **CIARLEGLIO Caterina, Politecnico di Torino, caterina.ciarleglio@polito.it; VALZ GRIS Alberto, Politecnico di Torino, alberto.valzgris@polito.it.**

Abstract

All’estremo sud-est di Milano, il quartiere Vigentino è stato per lungo tempo uno dei cuori industriali e operai della città. Separata dal centro da un grande scalo ferroviario (lo Scalo di Porta Romana) l’area è ancora oggi punteggiata di magazzini, piccole fabbriche e grandi complessi di edilizia popolare. Negli ultimi anni, tuttavia, Vigentino si è trasformato in una delle frontiere più dinamiche del mercato immobiliare milanese. Lo scalo, dismesso da decenni, è ora oggetto di un ambizioso progetto di rigenerazione urbana a uso misto, che ospiterà, già prima del completamento, alcuni atleti delle Olimpiadi Invernali del 2026. Gli edifici industriali vengono demoliti o riconvertiti per lasciare spazio alle nuove sedi di marchi di lusso e aziende hi-tech come Moncler, LVMH, Fastweb e Diesel. Nuovi complessi residenziali sorgono rapidamente: alcuni destinati a famiglie benestanti, altri presentati, spesso in modo problematico, come studentati o edilizia sociale. Ovunque, le gru che svettano sopra i tetti testimoniano che Vigentino è diventato un luogo “investibile”: per lo Stato, per fondi internazionali, per piccoli investitori locali e per marchi come Prada, che scommettono sul mercato immobiliare milanese. La presenza culturale e finanziaria di Prada è così forte, specie dopo l’apertura del museo della Fondazione nel 2015, che alcuni hanno ribattezzato l’area “SouPra”: South of Prada. In un’analisi classica della rendita urbana, Vigentino rappresenta un caso emblematico, seppur frammentato, di gentrificazione post-industriale. Tuttavia, nel nostro lavoro sulla corsa alla finanziarizzazione di Milano, ci interroghiamo su un altro aspetto: come, tramite strumenti finanziari, tecnologici e normativi, una città non investibile diventa tale. Questo saggio si concentra in particolare sulla tecno-politica della mediazione, ovvero sui processi attraverso cui agenti immobiliari, piattaforme digitali e tecnologie gestionali contribuiscono a naturalizzare il valore speculativo degli immobili, rendendosi al contempo invisibili.

Codice **S18_05**

Titolo **Finanziarizzazione delle trasformazioni urbane. Attori, strumenti, pratiche nei grandi progetti delle città italiane**

Proponenti **BORTOLOTTI Alberto, Politecnico di Milano, alberto.bortolotti@polimi.it**

Abstract

Con l'avvento del XXI secolo, è riaffiorato un dibattito internazionale sulle grandi trasformazioni urbane nelle città globali, ponendo tuttavia poca attenzione alla finanziarizzazione immobiliare, ovvero al trattamento degli immobili come beni finanziari. Negli ultimi decenni, molte aree urbane si sono trasformate in distretti terziari, con il capitale fondiario convertito in capitale finanziario, influenzando l'urbanistica. In Italia, la finanziarizzazione ha portato alla concentrazione del capitale bancario e alla professionalizzazione del settore immobiliare. Questo contributo intende studio analizza gli effetti della finanziarizzazione nei casi di Expo-Mind a Milano e Tiburtina-Pietralata a Roma, esaminando la 'via italiana' alla finanziarizzazione di attori, strumenti e pratiche delle trasformazioni urbane.

Codice **S18_06**

Titolo **Tra finanziarizzazione immobiliare e promesse di sviluppo: i regimi territoriali della logistica nell'hinterland alessandrino**

Proponenti **SILVESTRO Elia, Politecnico di Torino, elia.silvestro@polito.it**

Abstract

La crescita di magazzini e infrastrutture logistiche è un fattore primario nella trasformazione degli hinterland periurbani, i 'paesaggi operazionali' (Brenner e Katsikis 2020) che puntellano il metabolismo urbano globalizzato. Questo fenomeno è accelerato dall'espansione della finanza nel settore immobiliare logistico, in cui operazioni di taglio notevole possono essere finanziate grazie al capitale d'investitori globali. In questo contributo investighiamo la geografia della logistica finanziarizzata nel caso dell'Alessandrino, che si configura come hinterland logistico nella regione urbana del Nord Italia nonché come corridoio di trasporto merci europeo. La ricostruzione della geografia di attori e tecniche che uniscono i flussi di capitale agli sviluppi logistici nell'hinterland rivela un inedito intreccio tra la dimensione politica ed economica. Da un lato emerge con forza il legame quasi diretto tra realtà globali dell'investimento e dell'intermediazione immobiliare concentrate nei centri finanziari e le amministrazioni locali sparse in diversi hinterland; dall'altro si assiste a una parallela spinta delle scale politiche intermedie e dei gruppi d'interesse imprenditoriali per massicci investimenti in infrastrutture e misure legislative dedicate alla logistica, in una promessa di rinascita economica basata sul settore. Si configura, nell'insieme, un regime territoriale della logistica (Silvestro, Valz Gris e Salone 2025) in cui i vari attori si muovono, ciascuno spinto dalle proprie strategie e interessi, nel comune intento di sviluppare magazzini e altre infrastrutture logistiche. Il contributo mette in luce il ruolo primario della finanziarizzazione immobiliare oltre i confini della città in senso stretto e mostra le controverse dinamiche che emergono tra la speculazione e le spinte per lo sviluppo territoriale.

Codice **S18_07**

Titolo **The making of a financeable city: La (pre)finanziarizzazione dell'edilizia abitativa a Tirana**

Proponenti **IACOVONE Chiara, Politecnico di Torino, chiara.iacovone@polito.it; KACANI Artan, Polis University, artan_kacani@universitetipolis.edu.al**

Abstract

Negli ultimi venticinque anni, Tirana è stata protagonista di uno smisurato processo di trasformazione urbana, che ha profondamente modificato non solo le sue caratteristiche urbane, ma anche la sua struttura sociale ed economica. In questo contesto di rapido sviluppo urbano, la capitale albanese ha vissuto cambiamenti radicali che si riflettono nella sua nuova immagine di città in continua evoluzione. Sullo sfondo di questo mutamento, un ruolo cruciale è stato giocato dalle aspirazioni dell'Albania ad entrare nell'Unione Europea. Questi progetti di integrazione europea hanno rappresentato un impulso decisivo verso l'adozione di politiche neoliberiste che hanno coinvolto diversi settori urbani, in particolare il settore immobiliare. Le politiche abitative, economiche e spaziali della città sono state completamente riformulate, nel tentativo di rendere Tirana una capitale moderna, competitiva, attrattiva per gli investitori internazionali, dunque meritevole di entrare nel "Western club". Tuttavia, rispetto ad altri Paesi dell'Europa orientale, Tirana si distingue per un'urbanizzazione che non è ancora pienamente governata da meccanismi finanziari avanzati, come strumenti ipotecari o pratiche

speculative tipiche dei mercati immobiliari finanziari già avviati. Questa situazione ha portato a concettualizzare la condizione attuale della città come una fase di “pre-finanziarizzazione”. In questo stadio intermedio, emergono segnali e dinamiche che indicano una progressiva transizione verso una società e un’economia più marcatamente finanziarizzate, ma dove tali trasformazioni non sono ancora del tutto consolidate o pervasive. L’articolo si propone di analizzare proprio questi diversi livelli e forme attraverso cui Tirana si sta strutturando per diventare una città "financeable", ovvero pronta a essere integrata nei circuiti globali del capitale finanziario, mettendo in luce le specificità del contesto albanese e le tensioni che accompagnano tale processo.

Sessione 19

Cartografare la geografia politica dei luoghi confinati nel tessuto urbano

Proponente/i Maria Domenica Intini, mariadomenica.intini@unicusano.it, Università Degli Studi Niccolò Cusano; Marco Nocente, marco.nocente@unimib.it, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Abstract Una delle chiavi per comprendere la crisi contemporanea della globalizzazione neoliberale risiede nel modo in cui le città vengono governate attraverso il loro "abbandono organizzato" (organized abandoment) (Harvey, 1982, p. 397) Il governo delle crisi sociali ed economiche in questa fase storica ha comportato un progressivo inasprimento delle politiche di sicurezza, che sempre più configurano spazi e discorsi. Queste politiche sono da tempo diventate la risposta consolidata dello Stato, sostituendo le precedenti politiche di welfare e assistenza sociale, e producendo una crescente esclusione sociale (Gilmore, 2022). Quando si parla di globalizzazione, si tende a dare per scontati i flussi che attraversano la città, le interconnessioni locali e globali di persone, beni, oggetti e pratiche che la rendono un sistema aperto e dinamico. Tuttavia, questa circolazione è resa possibile grazie a luoghi segregati e delimitati, a sistemi chiusi (Massey, 2000). È necessario osservare i luoghi che definiamo 'confinati' in relazione al loro contrario, ossia alla città aperta ai flussi e alla circolazione più libera, poiché le condizioni stesse di esistenza della città si fondano su tale opposizione. I luoghi confinati sono parte integrante del tessuto urbano. Inoltre, l'idea di luoghi confinati intende una chiusura verso il mondo esterno materiale e immateriale, il confine è molto più e molto meno di un muro di cemento. Serve a selezionare chi deve viverci e chi può entrare; può essere visibilmente aperto, senza sbarre e cancelli, ma è organizzato e strettamente controllato; è poroso, i confini prevedono che ci siano dei flussi li attraversino, tra regole formali e informali; piuttosto che meramente isolare, servono a filtrare e regolare. Queste caratteristiche sono atte a favorire il governo della città e una circolazione più sicura per il movimento del capitale. I luoghi confinati pur consentendo interazioni limitate con l'esterno, tendono a rafforzare le dinamiche di esclusione e violenza, creando barriere fisiche, ma anche simboliche. Sono luoghi integrati nel tessuto urbano, non senza frizioni, come nel caso di campi rom, campi per rifugiati, campi militari, quartieri ghettizzati, carceri e così via. In questa sessione, i proponenti sono invitati a contribuire alla costruzione di una cartografia dei luoghi confinati che adempiono a questo abbandono organizzato all'interno del contesto urbano. Possono essere oggetto di discussione interventi che mirano a indagare: • La relazione tra luoghi confinati e processi di segregazione sociale. • I luoghi confinati come strumenti di controllo e violenza simbolica. • Il ruolo del "campo" come spazio escludente o violento. • Narrazioni e contro-narrazioni sulla porosità e inclusività degli spazi urbani. • Geografie carcerarie. • Spazi di liberazione in questi luoghi confinati: geografie dell'abolizione o della resistenza. • Politiche urbane per favorire l'inclusione sociale e politiche securitarie per favorire l'esclusione sociale. • Intersezioni di identità e potere per comprendere l'esclusione sociale e la violenza strutturale. • Modalità di rivendicazione del "diritto alla città".

Codice **S19_01**

Titolo **Gated-community: istituzione totale volontaria**

Proponenti **GASBARRO Tiziano, Università degli Studi Niccolò Cusano, tiziano.gasbarro@unicusano.it**

Abstract

Quanto si intende presentare nel contributo è la condizione di segregazione-esclusione parimenti rappresentata dalle gated-communities e dalle istituzioni totali. Il ruolo delle comunità chiuse, elitarie, distaccate dal contesto abitativo e dall'urbanizzazione spesso incontrollata, confligge apertamente con la separazione mentale e cognitiva prodotta da carceri, ospedali psichiatrici, colonie penali. Queste strutture suscitano in chi le osserva, o le nomina, un senso di ripudio, odio e avversione in virtù della loro natura stessa. Erroneamente si considerano queste realtà come contenitori di quanto la società non sia disposta ad accogliere nel vivere "civile", dimenticando quasi totalmente la loro funzione, non sempre dichiarata o rispettata, di riabilitazione e rieducazione dell'individuo al vivere nella società. Analogamente le gated-communities permettono di isolarsi, fisicamente e concettualmente, dal resto della comunità urbana e spesso dalla società che le ospitano, fornendo a chi vi risiede trattamenti, norme ed esperienze anche distanti, aliene, rispetto al contesto. La possibilità di analizzare la dualità di questi contesti con una funzione tanto simile nella struttura quanto distante nella prospettiva e nella volontarietà della permanenza, offre uno spunto di riflessione su quali siano le attuali priorità delle società e soprattutto in che modo i Paesi ospitanti ne giustifichino la presenza. Il riferimento a casi recenti di studio e lo sguardo a situazioni già da molti anni consolidate nel mondo, permetterà di considerare se, e come le due realtà siano evolute nel tempo.

Codice **S19_02**

Titolo **Il quartiere Quartaccio di Roma e la costruzione simbolica dell'isolamento urbano: riflessioni su un quartiere di confine e confinato**

Proponenti **INTINI Maria Domenica, Università degli Studi Niccolò Cusano, mariadomenica.intini@unicusano.it**

Abstract

Il Quartaccio, periferia nord-ovest di Roma, rappresenta un caso paradigmatico di luogo confinato, in cui l'isolamento urbano si costruisce attraverso confini prevalentemente simbolici. Nato negli anni Ottanta come insediamento di edilizia economica e popolare, il quartiere ha subito una progressiva marginalizzazione spaziale e sociale, accentuata dall'assenza, talvolta, di infrastrutture adeguate e da una progettazione urbana che ne ha enfatizzato la natura di spazio di passaggio, più che di destinazione. Il Quartaccio appare oggi come una zona porosa ma segregata, dove le connessioni materiali con il resto della città non cancellano la percezione di distanza e alterità. I confini che separano il quartiere dal tessuto urbano circostante non si manifestano attraverso barriere fisiche evidenti, ma si esprimono in forme di esclusione simbolica, carenza di servizi, nell'assenza di continuità territoriale e nella stigmatizzazione e auto-stigmatizzazione sociale dei suoi abitanti. Attraverso un'analisi teorica ispirata agli studi sui luoghi confinati (Massey, 2000; Harvey, 2006), sulle dinamiche dei confini immaginari e abbandono organizzato. Il contributo si propone di esplorare, ma soprattutto problematizzare come il Quartaccio si configuri come spazio urbano liminale, segnato da tensioni tra isolamento percepito e connessioni materiali. Se da un lato il quartiere appare talvolta ai margini del tessuto cittadino, dall'altro la sua posizione e la sua storia suggeriscono una continua negoziazione tra separazione e integrazione, in un equilibrio dinamico che merita di essere analizzato.

Codice **S19_03**

Titolo **Athens in the Crisis-scape**

Proponenti **CIARLEGLIO Caterina, Politecnico di Torino, caterina.ciarleglio@polito.it**

Questo contributo si propone di esplorare il regime di gestione e controllo spazio-temporale esercitato sull'ex aeroporto di Atene, un luogo conteso e simbolicamente carico, teatro di conflitti, contestazioni e stratificazioni progettuali.

Abstract

Attraverso un'analisi critica delle narrazioni che si sono sedimentate sul sito negli ultimi vent'anni, il lavoro mette in luce come tale spazio urbano venga costantemente prodotto, negoziato e rivendicato da una pluralità di attori – istituzionali, privati, collettivi di base – in un contesto segnato da transizioni economiche, migrazioni e politiche urbane neoliberali. Inserito nel quadro teorico della geografia urbana postcoloniale, l'intervento adotta una prospettiva decentrata e situata per interrogare i modi attraverso cui pratiche globali di pianificazione e governance urbana si intrecciano con eredità storiche locali, forme di marginalizzazione e resistenze informali. L'ex aeroporto di Ellinikon viene così letto come uno spazio liminale, in cui si manifestano e si scontrano retoriche di sviluppo, aspirazioni modernizzatrici e dinamiche di esclusione spaziale, in particolare verso popolazioni migranti e soggettività precarie. Attraverso un approccio etnografico che combina analisi discorsiva, osservazione diretta e interviste qualitative, si ricostruiscono le traiettorie politiche e simboliche che hanno interessato l'area, evidenziando come le forme di governo dello spazio urbano si radichino in una geografia di poteri asimmetrici, spesso rimosse dalle narrazioni dominanti. Il caso di Ellinikon permette così di riflettere criticamente sui processi di "altra urbanizzazione" e sulle possibilità di immaginare, dal Sud globale europeo, modalità alternative di produzione dello spazio urbano, più inclusive e plurali.

Codice **S19_04**

Titolo **Margini in movimento: cartografie critiche dei campi rom**

Proponenti **FIERRO Maria, Università degli Studi di Napoli Federico II-Dipartimento di Architettura, maria.fierro@unina.it**

Abstract

Mentre le città contemporanee si configurano come punti di accumulazione dell'abitare mondializzato, al loro interno si frammentano in segmenti residuali e "zone grigie" (Settis) dove si insediano o sono relegate le nuove povertà, minoranze etniche e migranti. Questo arcipelago di spazi configura una città dell'esclusione e della marginalità che, soprattutto in Europa, si stratifica nelle pieghe del territorio sotto regimi di invisibilità e controllo, spesso disciplinati da politiche securitarie. Il contributo, dunque, intende costruire una cartografia critica dei luoghi confinati e confinanti, analizzando e ridefinendo il dispositivo spaziale "campo rom" come paradigma spaziale dell'abbandono organizzato, risultato di malintesi e logiche che trasformano processi sociali in esclusione spaziale. Un fenomeno di encampment che si declina con strutture amministrative e insediamenti informali secondo sistemi spaziali differenti. Attraverso il caso della città di Napoli, si ricostruisce il sistema di "erranza" urbana delle comunità Rom, un processo fatto di sgomberi, incendi e riadattamenti che si dispiega tra lotti residuali con spostamenti, riadattamenti informali e confinamenti amministrativi. Rispetto al campo rom, si identificano le relazioni e non-relazioni con la città; il sistema di invarianti e variazioni del dispositivo indagando le scale urbana e insediativa, rendendo evidente le differenze, soprattutto di margini e "disposizioni" ma anche il sistemico abitare i margini. La metodologia impiega materiali e strumenti eterogenei restituendo una contro-narrazione urbana fatta di eterotopie (Foucault) e alter-luoghi invisibili sulle mappe ufficiali quanto ipervisibili nelle rappresentazioni mediatiche. Il risultato contribuisce alla costruzione di una cartografia critica dei luoghi confinati, con riferimento alle comunità rom, con l'obiettivo di riflettere sul ruolo del progetto, nell'interazione con altre discipline, nel disvelamento e nella lettura e trasformazione degli spazi dell'esclusione. La sfida, metodologica quanto politica, è riconoscere nei margini, luoghi da ascoltare, interpretare e includere in una visione di città più "aperta" e giusta.

Codice **S19_05**

Titolo **Counter-mapping Brescia. Territorialisation through Asylum Seekers' Counter-Cartographies**

Proponenti **PEZZOTTI Cristina, Politecnico di Torino, cristina.pezzotti@polito.it**

The Italian reception system has been shaped by an emergency-based framework since it was first structured. In the most recent years, an increasingly securitarian approach has been adopted for the organisation of reception centers, further deteriorating an already flawed system.

Abstract

Part of the toolkits composing the Fortress Europe, reception centers have been stripped of services for asylum seekers, thus becoming merely facilities for the containment and control of unwanted mobilities. The aim of this contribution it is to illustrate how this containment and control mantra shapes asylum seekers' socio-spatial territorialisation in the urban space. Through the analysis of counter-maps produced in the context of a case study conducted with asylum seekers residing in a CAS (Extraordinary Reception Center - Centro di Accoglienza Straordinaria) in the city of Brescia, Italy, this research aims to expand the literature on Migration Studies by linking it to counter-cartographic insights and approaches. Drawing on the Transnational Framework (Schiller, 2020) and on Autonomous Mapping (Counter Cartographies Collective, 2012), counter-maps of the local level in the country of origin and in Brescia were produced by the participants. The result of the comparison between the two maps are diverse cartographies, sharing a common representation of loss. The findings suggest that the Italian reception system reproduces European tactics of immobilisation of unwanted individuals, functioning as a tool depriving asylum seekers of spatial local knowledge and limiting their capabilities and material means to navigate the urban realm. The constraints faced by participants in representing Brescia highlight the need to question the reception system as a practice of hospitality, understanding instead how it reproduces exclusion.

Codice **S19_06**

Titolo **Cartografie dello scarto – Napoli e i vuoti di controllo**

Proponenti **VOLPE Marina, Università di Napoli Federico II, marina.volpe@unina.it.; SIMONE Andrea, Università di Napoli Federico II.**

Abstract

Nell'analisi delle geografie urbane dell'esclusione, la città di Napoli si offre come archivio complesso di limiti materiali e immateriali, luoghi confinati e interstizi negati, dove si manifestano le logiche dell'"abbandono organizzato" (Harvey, 1982) e della segregazione urbana. La città contemporanea moltiplica barriere e ostacoli: paesaggi dello scarto e frammenti marginali non sono vuoti urbani, ma dispositivi di controllo e selezione sociale prodotti da programmi e strategie politiche. In questo contributo, si propone una mappatura critica di alcuni "luoghi confinati" di Napoli: le ex aree industriali di Bagnoli e di Napoli est, sospese tra promesse di riqualificazione, abbandono strutturale e interessi politici interscalari; le aree militari e gli ex siti NATO, che mantengono forme di esclusione e opacità spaziale; la collina di Posillipo, divenuta enclave privata e inaccessibile, simbolo estremo della negazione del diritto al mare. La città di Napoli oggi, spesso rappresentata come entità unitaria dalle analisi territoriali e mainstream, così come dagli strumenti di pianificazione, si compone di parti frammentate ed intervallate da limiti e le barriere. A questi spazi si affiancano i paesaggi ordinari dell'esclusione: strade sovradimensionate, svincoli e tracciati inospitali, infrastrutture pubbliche assenti o discontinue che dividono la città in segmenti tra loro scollegati, interrompono la continuità urbana e definiscono forme di confinamento quotidiano spesso determinate da speculative. In questa topografia del limite, dell'inaccessibile ed inabitabile (Lancione & Simone, 2021), si inscrivono traiettorie deviate, performance interrotte e spostamenti forzati, condizionando le soggettività e le collettività che le attraversano o vivono ai loro margini. Ne condizionano le traiettorie, le azioni e le interazioni. Attraverso un approccio visuale e performativo, questo contributo intende partecipare alla costruzione di una cartografia critica dei luoghi confinati napoletani, mettendo in luce i processi di controllo, esclusione e violenza simbolica che essi incarnano. L'obiettivo è quello di riattivare il senso politico e collettivo del "diritto alla città", interrogando le possibilità di resistenza, risignificazione e riappropriazione di questi spazi negati.

Codice **S19_07**

Titolo **Dis-urbanizzazioni cartografiche nel continente africano**

Proponenti **FOIS Luca, Università degli Studi di Pavia, luca.fois@unipv.it; CANDURA Anna Rosa, Università degli Studi di Pavia, annarosa.candura@unipv.it**

Abstract

Nell'utilizzo del termine "urbanizzazione" è contenuto un punto di vista che fatica a non essere troppo occidentale, o troppo legato a schemi insediativi occidentali; questa constatazione vale sia per gli studiosi del fenomeno ai quali spesso ci si riferisce, sia per il modello insediativo di riferimento che appare nella mente al proferire quella parola. Il caso dell'attuale Somalia è emblematico nel processo di (apparente) de-colonizzazione del continente africano, sia per la necessità di affidarsi alla cartografia prodotta dall'amministrazione coloniale italiana e dalla Geographical section del War Office (Cerreti 1987; McIlwaine 1997), sia per una «hybridity» (Angelo, 2017, p. 158) complicata anche da una toponomastica nella quale convivono e si sovrappongono (contaminandosi) più lingue. Si è definito "apparente" il processo di de-colonizzazione anche per questa forzata convivenza linguistica, una "coabitazione fonetica", per così dire, che conserva i segni del dominio, portandosi all'attenzione già nel nome Somaliland (Terra dei Somali), mantenuto in forma anglosassone proprio dallo Stato auto-proclamatosi il 18 maggio 1991. Il sogno della Grande Somalia prende, dunque, vita con un nome post-coloniale (ma coloniale) che certamente deriva anche da motivi di opportunità comunicativa, ma può apparire stridente ove se ne voglia definire e studiare l'indipendenza. L'analisi cartografica di questo territorio ha, ovviamente, la stessa sorte, dovendosi continuamente cercare (e spesso non trovare) una matrice toponomastica originaria, fra le pieghe delle rappresentazioni e delle scritture, nei meandri di una visione giocoforza occidentale, in assenza di una cartografia prodotta puramente dai Somali; appare difficile discernere, infatti, fra ingrandimento e distorsione, fra incomprensione dolosa o colposa. Occorre, dunque, porre attenzione (insieme al problema della traduzione dei toponimi e della definizione dei confini) anche al problema della definizione stessa di "insediamento urbano", ri-definendo l'aggettivo in guisa meno rigida e maggiormente inclusiva. Può apparire, in questo senso, illuminante anche il contributo della stampa nel territorio del Somaliland (Duale, 2001), ovviamente per il suo ruolo nel contrasto a Siyaad Barre, ma anche per le interessanti scelte linguistiche di alcuni settimanali.

Codice **S19_08**

Titolo **Spazio recluso, diritto negato: una geografia del potere**

Proponenti **RICCARDI Sara, Università degli Studi di Napoli Federico II DiARC, sara.riccardi@unina.it**

Abstract

Il carcere rappresenta un luogo paradigmatico in cui dimensione giuridica e dimensione spaziale si intrecciano in maniera particolarmente evidente, mostrando con chiarezza l'impossibilità di considerare spazio e diritto come ambiti neutri o separati. All'interno dell'istituzione carceraria, infatti, la gestione e la limitazione dello spazio si configurano come veri e propri strumenti di potere e controllo esercitati sui corpi (Goffman). In questa prospettiva, la carceral geography (Moran, Turner, Schliehe) ha mostrato come lo spazio detentivo, lungi dall'essere un contenitore chiuso e concluso nei suoi margini, agisca attivamente anche sul contesto urbano, contribuendo alla produzione di esclusione, segregazione e marginalità. Ciò che accade "dentro" si riflette, nella maggior parte dei casi, anche "fuori": il carcere è un dispositivo che plasma sia i corpi che racchiude, sia la città che lo circonda, definita anche come paesaggio carcerario (Focault). Nel contesto italiano, l'architettura penitenziaria si configura spesso come una materializzazione della negazione dei diritti fondamentali. I principi di dignità, umanizzazione e reinserimento, pur richiamati a livello normativo (Ordinamento Penitenziario,1975), risultano ampiamente disattesi in ambienti oggi sovraffollati, obsoleti e strutturalmente inadeguati. Il concetto stesso di "adeguatezza", ricorrente nei testi che regolano lo spazio detentivo, conserva una natura ambigua, che lascia ampio margine all'arbitrarietà di chi amministra l'istituzione carceraria. L'intervento, inserendosi nel campo di studi interdisciplinare della legal geography, intende analizzare il carcere come dispositivo spaziale del diritto, soffermandosi sulla sua configurazione architettonica e urbana, e sul ruolo che essa gioca nella produzione di marginalità e disuguaglianza. L'obiettivo è duplice: da un lato, mettere in luce come lo spazio detentivo rifletta e generi una normativa ambigua, sospesa tra legalità e arbitrio; dall'altro, esplorare le possibilità progettuali di un'architettura penitenziaria che possa contribuire a garantire condizioni di giustizia spaziale.

Sessione 20

Spazio urbano e memoria: linguaggi, narrazioni, pratiche e performance

Proponente/i Patrizia Domenica Miggiano, patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it, Università Pegaso; Emanuela Gamberoni, emanuela.gamberoni@univr.it, Università degli Studi di Verona; Giuseppe Muti, giuseppe.muti@uninsubria.it, Università degli Studi dell'Insubria

Abstract La città è un'arena di memorie che si contendono spazi di espressione. Vie, edifici, monumenti, piazze, con la loro denominazione e collocazione, veicolano particolari discorsi sul passato che trovano nello spazio urbano un terreno di negoziazione. Allo stesso modo, movimenti sociali, associazioni, gruppi formali e informali intessono azioni materiali e simboliche che connotano semanticamente lo spazio urbano e incidono sulle sue ontologie (Foote, Azaryahu, 2007). In tal senso, lo spazio urbano costituisce il punto in cui temporalità e spazialità si incrociano, producendo nuove articolazioni – linguaggi, narr-azioni, pratiche e performance – che rappresentano delle finestre da cui osservare le anatomie della memoria collettiva e, al tempo stesso, degli strumenti per intervenire su di essa (Jones, Garde-Hansen, 2012). Tematizzare lo spazio urbano come esito di processi di (ri)-scrittura del passato, dunque, significa riconoscere ed esplorare la polifonia delle memorie e le forme di uso pubblico del passato mediante cui si originano e si legittimano identità, processi urbani di (ri)-appropriazione e trasformazione, pratiche sociali di denominazione, immaginazione e progettazione del futuro della città. La sessione accoglie contributi dedicati alle forme e ai processi di spazializzazione della memoria e alla comprensione delle dinamiche politiche, sociali e culturali in cui essa si articola. Dal momento che la memoria è costitutivamente legata alla dimensione emotivo-affettiva e creativa saranno, inoltre, benaccetti contributi dedicati ai linguaggi dell'arte e dei media; alle narrazioni intese come azioni performative oltre che comunicative; alle pratiche sociali (riconosciute e non riconosciute, ufficiali e non ufficiali) mediante cui si propongono, si affermano o si contestano particolari registri di lettura del passato, anche per interpretare e immaginare bisogni e aspirazioni presenti e futuri. Si accolgono proposte di carattere teorico e metodologico riguardanti: - toponomastica e odonomastica come campi di osservazione delle formazioni discorsive (egemoniche e contro-egemoniche) su passato e memoria collettiva; - memoria e poteri: le implicazioni politiche dell'uso pubblico del passato; - la memoria come forma di responsabilità etica e politica nello spazio urbano; - politiche e pratiche della memoria collettiva da un'ottica decoloniale; - memoria e genere; - memoria, spazio pubblico, pianificazione territoriale; - memoria e identità; - memoria, Storia e storie; - memoria, ricerca geografica e didattica: esperienze, pratiche, casi di studio.

Codice **S20_01**

Titolo **Toponomastica di confine: egemonia, linguaggio e memoria nella regione storico-geografica della Venezia Giulia**

Proponenti **MASSETTI Gino Filippo, Università degli Studi di Perugia, Cultore della Materia di Geografia presso il Dipartimento di Lettere – Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne, filippomassetti95@gmail.com**

Abstract La Venezia Giulia, regione storico-geografica situata all'estremo Nord-Est della Penisola italiana, è stata al centro durante il XIX° e il XX° Secolo di rivendicazioni territoriali che hanno coinvolto – a livello culturale, politico, sociale e intellettuale – popolazioni italiane, slovene e croate. Una questione, quella del confine orientale, che si è snodata lungo i più importanti avvenimenti bellici del Secolo Breve, a partire dalla Grande Guerra fino alla Seconda Guerra Mondiale e l'inizio della Guerra Fredda. In questa terra di confine, tra centri marittimi e borghi rurali, tra tradizioni secolari e alterne vicende storiche, con un paesaggio geografico segnato da fiumi, isole e importanti rilievi montuosi, toponomastica e odonomastica quale campi di osservazione delle formazioni discorsive su passato, memoria collettiva ed egemonia rappresentano campi di indagine e di riflessioni particolarmente pregnanti ancora oggi. Le implicazioni politiche dell'uso pubblico del passato, la memoria come forma di responsabilità etica e politica nello spazio urbano, l'intreccio tra identità locale e identità nazionale trovano nella Venezia Giulia un autentico laboratorio di ricerca, le cui potenzialità sono ancora in larga parte inesplorate. Dalle politiche nazionaliste durante l'amministrazione istriana del Regno d'Italia (1924-1941) al passaggio traumatico di metà Secolo - gli eccidi, le foibe, l'Esodo - l'area Istriana-Giuliano-Dalmata è stata attraversata da una profonda contesa egemonica, nella quale il linguaggio, le strutture di potere e la comunicazione pubblica hanno svolto un ruolo fondamentale nella ridefinizione degli spazi, delle vie, delle città, dello stesso limes geografico. Oggi, nell'anno in cui Gorizia-Nova Gorica sono state proclamate Capitali Europee della Cultura Transfrontaliera, nuove prospettive di collaborazione, partecipazione e scoperta della profonda e in larga parte comune identità di confine si schiudono a cittadini e istituzioni.

Codice **S20_02**

Titolo **Per un reincanto critico della memoria insorgente**

Proponenti **TOMASSINI Enrico, Università della Sapienza, enrico.tomassini@uniroma1.it**

Abstract È a partire da un caso idiografico e particolare di reincanto critico (Agati, 2021) di una memoria insorgente, che vorrei indagare nel mio contributo come l'uso del passato, possa essere strumentale alle pratiche di pianificazione insorgente (Holston, 1995; Sandercock, 1999) e pianificazione radicale (Friedmann, 1987) quindi all'innovazione dei regimi urbani dominanti e delle loro ontologie. Adottando una nozione di memoria, non come espressione di un tempo lineare e storico ma di una molteplicità di temporalità che si attraversano e restituiscono senso mutualmente nel presente, in un continuum che è stratificato e multidirezionale (Braidotti, 2020), il caso idiografico, da me prescelto, è il caso della Venere Biomeccanica. La Venere Biomeccanica è una scultura, pratica performativa e narrativa, un monumento intenzionale (Riegl, 2023), un'opera d'arte partecipata, un bene comune (Mollona, 2021), atto simbolico, apice, o fine, a seconda delle interpretazioni, di un movimento politico, creativo e culturale radicale, di 'un' Odissea per lo spazio', "dentro e contro la città esistente" (Paba et al., 2002), che attraversa lo spazio urbano di Firenze fra 2001 e 2003. È intorno alla sua materialità ed affettività, al suo essere soglia verso il suo significato (Kraus, 1979), che a 22 anni di distanza, un movimento simile per pratiche, orizzonti ed aspirazioni, Wish Parade-spazio al desiderio ha convocato un'assemblea per decidere cosa farne della memoria collettiva che essa rappresenta. È questa trama memoriale, questo incontro desiderato ed incarnato in una progettualità aperta e generativa, indagata come una processualità nonumentale (Pinotti, 2023), milieux de mémoire contemporaneo, un luogo di memoria reale, per come la intende Nora (1989) che mi sospinge ad indagare come si ri-costruisce e re-costituisce la memoria collettiva (Halbwachs, 2007) per propositi attinenti al presente. Ricostruzione che è articolazione di narr-azioni, linguaggi, pratiche e performance che sono strumenti per osservare ed intervenire sulle anatomie della memoria

collettiva (Jones & Garden-Hansen, 2012) e per prefigurare forme di "resistenza alle modalità dominanti di rappresentazione dell'io" (Braidotti, 2002).

Codice **S20_03**

Titolo **Memoria migrante e ospitalità contesa: oltre i musei, dentro la città**

Proponenti **CIOLLI Giorgia, Università Niccolò Cusano, Giorgia.ciolli@unicusano.it; INTINI Maria Domenica, Università Niccolò Cusano, mariadomenica.intini@unicusano.it**

Abstract

Lo spazio urbano si configura come il prodotto di processi dinamici di negoziazione della memoria, in cui narrazioni ufficiali e voci alternative si confrontano per ottenere riconoscimento (Lefebvre,1974; Till, 2005). Questo contributo si propone di esplorare come la memoria dell'emigrazione italiana e delle migrazioni in entrata venga rappresentata all'interno dei musei, intesi come luoghi collettivi e aperti alla pluralità (Cimoli, 2000), attraverso l'analisi di casi studio come il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana e il progetto AMIR – Accoglienza, Musei, Inclusione e Relazione. Oltre ai contesti museali, lo studio si estende a pratiche che si sviluppano al di fuori delle istituzioni tradizionali, coinvolgendo la città stessa come spazio espressivo. In particolare, interventi nello spazio pubblico come quello di "Guide Invisibili", che propongono e valorizzano prospettive migranti, memorie e itinerari costruiti a partire da esperienze personali. Spesso costruite in collaborazione con comunità migranti, queste esperienze partecipative intrecciano storie individuali e collettive, contribuendo alla costruzione di memorie condivise. In questo modo, la memoria non è solo un archivio statico, ma diventa un processo che prende forma nel confronto tra narrazioni differenti e nella loro capacità di trasformare lo spazio comune ed il tessuto urbano. La memoria migrante si configura così come elemento attivo nella costruzione di spazi urbani meno esclusivi, capaci di sfidare la retorica della "cultura dell'ospitalità", che, pur nella sua apparente accezione accogliente, tende a ribadire confini simbolici e gerarchie tra chi accoglie e chi è accolto (Danewid, 2017; Agier, 2020), rafforzando talvolta asimmetrie di potere e narrazioni razzializzanti. Queste pratiche ci invitano a riflettere sul ruolo della memoria nel mettere in discussione configurazioni spaziali e narrative escludenti, aprendo spazi di possibilità meno diseguali.

Codice **S20_04**

Titolo **Nomi, cose, città: percorsi (de)coloniali nello spazio pubblico di Roma**

Proponenti **MARASCA Elena, Sapienza Università di Roma, elena.marasca@uniroma1.it**

Abstract

L'intervento indaga la presenza e la persistenza delle tracce coloniali nello spazio pubblico contemporaneo, con un focus specifico sulla città di Roma. L'analisi parte dalla consapevolezza che le città non sono solo contenitori fisici, ma veri e propri archivi di memoria, spesso attraversati da narrazioni selettive che tendono a rimuovere o neutralizzare gli aspetti più controversi del passato. In questo contesto, Roma si configura come un caso emblematico di "città coloniale rimossa", dove la memoria dell'esperienza coloniale italiana è stata in larga parte espunta dal discorso pubblico, ma sopravvive in modo latente attraverso toponimi, monumenti, targhe e simboli disseminati nel tessuto urbano. L'intervento si concentra su come questi elementi contribuiscano a una costruzione non neutra dello spazio urbano, influenzando l'esperienza e la percezione della città da parte di soggetti razzializzati o marginalizzati. A partire dalle mobilitazioni globali contro il razzismo e il colonialismo – intensificatesi dopo l'omicidio di George Floyd nel 2020 – si osservano le pratiche di contestazione e di riappropriazione simbolica messe in atto nei contesti urbani, anche a Roma. Queste azioni, che spaziano dalla decostruzione critica della monumentalità tradizionale a sperimentazioni di nuove forme di memoria collettiva, aprono interrogativi fondamentali sul ruolo dei nomi e dei simboli nello spazio pubblico e sulla possibilità di una narrazione urbana più inclusiva. Attraverso una mappatura delle tracce coloniali romane e un'analisi delle loro attualizzazioni critiche, il contributo propone una riflessione sui modi in cui il patrimonio materiale può essere riconfigurato come strumento di decolonizzazione della memoria collettiva. L'obiettivo è discutere come città come Roma possano affrontare consapevolmente il proprio passato coloniale, superando logiche di rimozione o indifferenza per costruire una

nuova monumentalità partecipativa, capace di riflettere una pluralità di memorie e appartenenze.

Codice **S20_05**

Titolo **Innovazione con le radici. Il ruolo dell'Università tra spazio urbano, memoria, industrie creative**

Proponenti **BURINI Federica, Università degli studi di Bergamo, federica.burini@unibg.it**

Abstract Il contributo intende sottolineare il ruolo dello spazio urbano nella riscrittura continua della memoria, producendo nuove narrazioni, pratiche e performance che rappresentano delle finestre da cui osservare le anatomie della memoria collettiva (Jones, Garde-Hansen, 2012). In particolare, ci si concentra su un particolare tessuto urbano, quello rigenerato ad opera delle Università europee, come esito di processi di (ri)-scrittura del passato capaci o meno di riconoscere ed esplorare le memorie e le forme di uso pubblico del passato mediante cui si originano e si legittimano identità, processi urbani, pratiche sociali. La relazione tra Città e Università nelle città europee medio-piccole è una caratteristica importante e fondativa dell'identità europea, basti pensare alle città che storicamente ospitano una Università e al ruolo che essa ha ricoperto nel corso dei secoli per lo sviluppo culturale ed economico del territorio. Le università infatti possono fungere da catalizzatori per lo sviluppo urbano (Etzkowitz e Leydesdorff, 1995; Carayannis, Barth e Campbell, 2012; Lazzeroni, 2020; Lazzeroni e Piccaluga, 2003; 2015), contribuendo a una maggiore vivacità culturale e sociale, rendendo queste città più attrattive per giovani professionisti e famiglie. Attraverso le Università, la sinergia con istituzioni pubbliche e private non solo arricchisce il tessuto urbano, ma favorisce una co-progettazione in un modello a tripla elica allargata (Belotti, Burini e Ghisalberti, 2024), capace di includere gli abitanti - intesi come residenti e city-users - a partire dalle specificità del territorio, al fine di promuovere una coesione sociale e incentivare l'aumento del benessere giovanile e del dialogo interculturale. Si presenta il caso del campus diffuso dell'Università di Bergamo con un focus sulle politiche di Public Engagement come occasioni di promozione delle industrie creative, per riscoprire e promuovere il senso culturale dei luoghi urbani. Esperienze artistiche di videomapping, accompagnate da soluzioni immersive di realtà aumentata disvelano le stratificazioni storiche della memoria dei luoghi, aprendosi al grande pubblico e restituendo un nuovo immaginario e senso di appartenenza della comunità agli spazi pubblici della città.

Codice **S20_06**

Titolo **Ponticelli e la memoria di "qualcosa di sinistra"**

Proponenti **SIMONETTI, Lucia, Università degli Studi di Napoli Federico II, lucia.simonetti@unina.it; AMATO Fabio, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, famato@unior.it**

Abstract Il contributo vuole esplorare il rapporto di Ponticelli, un quartiere alla periferia orientale di Napoli, con la sua memoria. L'attuale quartiere era un casale autonomo a vocazione essenzialmente agricola, ed è rimasto autonomo e indipendente fino al 1925, quando viene annesso al capoluogo con la legge sulla "Grande Napoli" voluta dal fascismo, che punta alla realizzazione di grandi città metropolitane. I caratteri di antico centro autonomo, con la sua Basilica Santuario affacciata sulla piazza, il Corso, il Municipio (la cui sede ricostruita nel 1979 sorge nello stesso sito del precedente edificio), sono ancora leggibili nella parte più antica del quartiere. Divenuto residenza di ceto medio e operai, Ponticelli vede affermarsi un dualismo tra componente laica e religiosa del sostegno al mondo del lavoro, e per molto tempo un forte attivismo della Chiesa risponde a quello di partiti o gruppi di ispirazione socialista. Il quartiere è stato il primo in Europa a vedere la scintilla della ribellione al nazifascismo, dando inizio alle Quattro Giornate di Napoli, e mostra tuttora, quantomeno rispetto ad alcune frange della popolazione residente, un milieu culturale tipicamente legato ai valori della sinistra. Questo si esprime tuttavia in una odonomastica estremamente peculiare, ben poco correlata con le tradizionali nomenclature monarchiche e storiche e maggiormente connessa

a peculiari espressioni artistiche, musicali, cinematografiche, che presenta, in maniera piuttosto singolare, ben poche vestigia della memoria dei fatti della Resistenza.

Codice **S20_07**

Titolo **Linguaggi, narrazioni e performance nel quartiere " Fornelle" di Salerno**

Proponenti **PLUTINO Antonina, Università di Salerno, aplutino@unisa.it**

Abstract Il singolo quartiere definisce uno spazio di relazione e vissuto che si svolge nella quotidianità dell'abitare ed in cui i punti focali (spinte economiche, commerciali, logistiche e di accoglienza/ospitalità) ne hanno definito le funzioni per cui si sono inseriti (o innestati) e si inseriscono (si innestano) nel discorso cittadino. Sussistono due spinte e dimensioni nella formazione degli spazi relazionali e vissuti: la sua formazione (gerarchica/politica o dal basso in risposta ad esigenze naturali/economico/logistiche), il suo divenire nelle trasformazioni delle relazioni tra le spinte esterne (della città e della funzione che assume il quartiere) e quelle interne (un vissuto quotidiano che definisce lo spazio umano delle relazioni, delle vicende umane, sociali e economiche) che sono alla base delle forme identitarie che acquisisce lo stesso quartiere. Allo stesso modo, movimenti sociali, associazioni, gruppi formali e informali intessono azioni materiali e simboliche che connotano semanticamente lo spazio urbano e incidono sulle sue ontologie. Il Rione Fornelle rappresenta una originale "isola" nel centro storico di Salerno. L'attuale fisionomia urbanistica è stata delineata in seguito all'alluvione del 1954 e al terremoto del 1980, in cui furono necessari diversi interventi di risanamento che hanno modificato l'apparato urbano ed architettonico di epoca longobarda. Proprio in questi anni ha avuto inizio il declino del quartiere, spesso al centro della cronaca nera, ma riportato in auge e trasformato in meta turistica grazie al progetto "Muri d'autore" che ha dato inizio al processo di rigenerazione urbana attraverso il linguaggio dell'arte di strada dove l'intero quartiere è divenuto un palcoscenico in cui le scenografie si caratterizzano di murales e poesie. Il paper intende percorrere la narrazione degli spazi e del vissuto del quartiere, mettendo in rilievo il ruolo e le influenze che gli spazi, con le loro caratteristiche fisiche e simboliche, sono diventati inclusivi e polisemici nel processo di partecipazione alla vita comunitaria degli abitanti.

Codice **S20_08**

Titolo **Dal Fermano a Buenos Aires: viale Zaccagnini e le trame memoriali della migrazione marchigiana**

Proponenti **BORGHI Diego, Università degli Studi di Macerata (UNIMC), d.borghi@unimc.it**

Abstract Il contributo intende "interrogare" viale Zaccagnini a Montegranaro (FM) quale dispositivo topografico di emersione e sedimentazione di memorie transnazionali, connesse alla "diaspora" marchigiana verso l'Argentina fra Ottocento e Novecento e alla figura poliedrica di Antonio Zaccagnini, leader del socialismo italo-argentino. Attraverso un approccio geo-storico che integra analisi toponomastica, indagine d'archivio e cartografie narrative, lo spazio urbano viene esplorato come arena di riscrittura del passato in cui discorsi egemonici – patriottico-risorgimentali, laici e liberali – si confrontano con contro-narrazioni migranti. La denominazione del viale, lungi dall'essere mero atto celebrativo, costituisce infatti un vettore di memoriale capace di connettere luoghi distanti, di produrre comunità immaginate e di modellare pratiche quotidiane di cittadinanza. La ricerca mostra come le reti associative animate da Zaccagnini abbiano ibridato l'orizzonte simbolico di Buenos Aires con quello del fermano, in una articolazione che attraversa piazze, giornali e commemorazioni civiche. La ricerca discute, inoltre, le implicazioni etiche della responsabilità storica verso i nuovi flussi migratori, ponendo viale Zaccagnini come laboratorio di pianificazione sensibile al passato. Il caso di studio contribuisce a problematizzare la relazione tra identità plurali e politiche della memoria, suggerendo una metodologia replicabile per indagare altre micro-geografie delle migrazioni italiane. In conclusione, si argomenta che lo spazio urbano, quando colto nelle sue stratificazioni emotive e transnazionali, opera non solo quale archivio, ma anche quale fattore in grado di orientare pratiche di rigenerazione urbana.

Sessione 21

Il futuro dei “luoghi lasciati indietro”: i mosaici urbani fra metropolizzazioni e neo-ruralizzazioni nell’era dell’inverno demografico

Proponente/i Fabrizio Ferrari, fabrizio.ferrari@unich.it, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara; Antonietta Ivona, antonietta.ivona@uniba.it, Università di Bari Aldo Moro; Stefania Mangano, stefania.mangano@unige.it, Università di Genova

Abstract Obiettivi L’espressione left behind places evidenzia i luoghi del declino economico e del conseguente senso sociale di emarginazione, in cui persiste l’immobilità di persone, intrappolate in determinati luoghi da fattori legati all’età, alla salute, all’educazione e alle condizioni economiche. Negli ultimi anni, il fenomeno dei left behind places tende ad ampliarsi, suscitando crescente preoccupazione e rafforzando le critiche agli squilibri creati dalle politiche urbanocentriche (city-town divide). La sessione si propone, pertanto, di avviare un dialogo fra studiosi, al fine di individuare soluzioni a tale questione: se sia opportuno sostenere un nuovo sviluppo dei territori “lasciati indietro”, oppure se si debba concentrare gli sforzi sulle aree che mostrano una maggiore capacità di resilienza ai fenomeni congiunturali negativi. Metodologie La sessione intende promuovere, da un lato, riflessioni teoriche sulla questione dei luoghi “lasciati indietro” e, dall’altro, sollecitare l’esposizione di casi studio particolarmente significativi riguardanti tali realtà territoriali. In tale prospettiva, gli approcci interpretativi adottati si fondano su due distinte correnti teoriche. Il primo approccio, fondato su una “vendetta” dei “luoghi che non contano” (Rodriguez-Pose, 2018), mira a conferire un maggiore potere per gli stakeholder locali, in modo da proporre soluzioni bottom-up che esaltino appieno le comunità e le risorse territoriali. L'attrazione di nuovi residenti risulta fondamentale per la ricostituzione del tessuto socio-economico locale, con fenomeni come l’amenity migration (Gosnell, Abrams, 2009) e la rural gentrification (Phillips et al., 2021). Occorre anche rinsaldare il tessuto socio-culturale e generare nuove opportunità economiche per i residenti; da qui il concetto di “restanza” (Teti, 2022) e l’invito a “riabitare l’Italia” (De Rossi, 2018). Tale visione si contrappone alla place based theory (Barca, 2019), in cui le élite locali sono in parte responsabili della “trappola del sottosviluppo”. In tale prospettiva, si invoca una pianificazione attenta e coordinata a livello nazionale in una rigorosa visione top-down. In Italia si è applicata tale logica alla SNAI e al PNRR. Nell’applicazione di tali strategie è stata anche riscontrata una questione di affidabilità nella selezione dei beneficiari, legata alla tendenza a limitarsi a valutare solo la capacità di ideare le strategie, senza considerare le competenze necessarie per realizzarla (Fusco, 2023). Risultati attesi In questa sessione, si intende innanzitutto interrogarsi sulla situazione attuale dei “luoghi lasciati indietro”, sull’efficacia delle attuali azioni in campo, sulle buone pratiche osservate e sulle critiche da muovere alle politiche attuali. Le proposte potranno altresì tracciare sentieri di sviluppo per i centri minori, stimolando ulteriori occasioni di riflessione, con lo scopo di invitare i partecipanti alla creazione una rete futura di collaborazione su tali tematiche.

Codice **S21_01**

Titolo **Luoghi lasciati indietro e un determinismo da sfatare. Il caso del Cilento interno**

Proponenti **IVONA Antonietta, Università di Bari, antonietta.ivona@uniba.it; DE IULIO Rosario, Università degli Studi Internazionali di Roma, rosario.deiulio@unint.eu**

Abstract

Gli studi di geografia economica e scienze regionali hanno recentemente visto un rinnovato interesse per le disuguaglianze spaziali, alimentato in modo significativo dal dibattito sui luoghi abbandonati e sulle conseguenti geografie del malcontento. I "luoghi abbandonati" (o lasciati indietro) sono diventati il leitmotiv delle disuguaglianze geografiche a partire dalla crisi del 2008. L'appellativo e la sua espressione spaziale hanno modificato il modo in cui le disuguaglianze geografiche vengono comprese e affrontate, recuperando una comprensione più relazionale delle molteplici condizioni di "abbandono", ampliando il quadro analitico oltre le sole preoccupazioni economiche e aprendo nuove interpretazioni dello "sviluppo" dei "luoghi abbandonati" e delle loro difficoltà e prospettive. L'essere abbandonati è un concetto temporale, relazionale, multidimensionale, discorsivo, ma non deterministico. Il non-determinismo dell'essere lasciati indietro offre agli attori diverse possibilità di scelta per plasmare i futuri regionali. Immaginare e negoziare questi futuri implica affrontare difficili potenziali compromessi tra sostenibilità ambientale e inclusione sociale. Un caso di studio, in questa prospettiva è il Cilento interno che corrisponde all'area delimitata internamente dalla catena degli Alburni e dal Vallo di Diano, facenti parte del complesso montuoso dell'appennino lucano. Si tratta di un territorio prevalentemente montuoso e boschivo, con la maggior parte dei centri situati ad alta quota (tra i 400 e i 500 m slm.), per una superficie complessiva di 949,40 Kmq e una popolazione di poco più di 48.000 abitanti (nel 2024), formato da 29 comuni. Secondo la classificazione SNAI, questi comuni in maggioranza sono schedati come "periferici" (15 comuni) e "ultraperiferici" (13 comuni), solo uno è invece classificato intermedio, presentando quindi notevoli problemi di spopolamento e di ritardo dello sviluppo socioeconomico. Il lavoro illustrerà, seppur brevemente, i principali temi delle politiche di sviluppo delle aree interne, il caso studio e le sue attuali condizioni, e si delineeranno possibili percorsi di sviluppo sostenibile e duraturo.

Codice **S21_02**

Titolo **"Ruralthon 2024 - idee per le imprese, scienza e politica al servizio delle Aree Interne"**

Proponenti **FORNACINI Marta, Give Back Giovani Aree Interne, info@giovaniareeinterne.it; GAROFALO Anna Maria, Give Back Giovani Aree Interne, info@giovaniareeinterne.it**

Abstract

Le Aree Interne sono territori distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (UVAL, 2014), attraversati da processi profondamente trasformativi come spopolamento, invecchiamento ed emigrazione. Nell'ultimo decennio, la popolazione di questi territori è calata del 5% (ISTAT, 2024) a causa della loro scarsa attrattività, soprattutto per i giovani. Ciononostante, questi territori sono ricchi di risorse ambientali e culturali e presentano un potenziale di sviluppo socio-economico. In questo contesto, si inserisce il progetto di Give Back Giovani Aree Interne. Nato nel 2023 dall'iniziativa giovanile tipica di un approccio bottom-up e place-based, il think tank si pone l'obiettivo di studiare la complessità delle Aree Interne sul territorio italiano, ma con una prospettiva europea, e creare spazi di dialogo tra giovani, territori, politica, istituzioni e accademia. Riconosciuta come buona pratica dall'European Rural Pact, a supporto della strategia europea di lungo termine per le aree rurali, Give Back opera all'interno del framework della governance multilivello. L'ente si propone di rafforzare il doppio capitale - umano e sociale - delle Aree Interne attraverso progetti di innovazione sociale. Tra questi, il progetto Erasmus+ 2024 Ruralthon - l'Hackathon delle Aree Interne, ha promosso la valorizzazione del potenziale economico delle Aree Interne attraverso la partecipazione civica e lo sviluppo imprenditoriale. L'utilizzo strategico della metodologia non formale ancorata al principio del learning by doing, e finalizzata allo sviluppo di soft skills, ha reso possibile la pianificazione, da parte di cinquanta giovani italiani, di cinque idee imprenditoriali per il rilancio del patrimonio rurale di questi territori. L'intervento è finalizzato a presentare i più recenti prodotti di ricerca scientifica realizzati allo scopo di riportare la questione delle Aree Interne al centro del dibattito politico.

Codice **S21_03**

Titolo **Traiettorie di rigenerazione urbana e territoriale tra spazio pubblico, well-being e welfare in Basilicata**

Proponenti **RAFFA Alessandro, Fondazione Eni Enrico Mattei, alessandro.raffa@external.feem.it; PERCOCO Annalisa, Fondazione Eni Enrico Mattei, annalisa.percoco@feem.it**

Abstract Il contributo si inserisce in una ricerca in corso nell'ambito del programma di Rigenerazione Urbana e Territoriale della Fondazione ENI Enrico Mattei che indaga gli intrecci complessi tra spazio pubblico e welfare, esplorando traiettorie di rigenerazione che possano contribuire alla rivitalizzazione delle aree interne della Basilicata e dei suoi borghi - emblematici come "left behind places"- a partire dal benessere di chi le abita. A partire dagli studi e ricerche sul welfare e le loro implicazioni di carattere spaziale - che rivelano per altro un'asimmetria tra metropoli e aree interne che ad oggi stenta a trovare un ri-equilibrio- la ricerca tenta di individuare una possibile metodologia operativa per orientare strategie e azioni di rigenerazione alla scala territoriale e urbana in Basilicata, interpretata come ologramma delle aree interne italiane che, oltre a scontare la carenza strutturale di una rete di servizi e spazi pubblici di qualità, sono caratterizzate da spopolamento e stagnazione economica. Attraverso un approccio multidisciplinare- che integra saperi disciplinari e modi di conoscere diversi- la ricerca si interroga su come l'integrazione di politiche di welfare, centrata sul miglioramento dei servizi sociali e della qualità della vita, possa interagire con il recupero dell'ambiente costruito e non in un contesto che, a differenza delle realtà urbane pioniere in questo campo, persegue per necessità un modello diffuso. L'obiettivo è elaborare, a partire dal caso Basilicata, un modello di rigenerazione fondato sul benessere delle persone che superi la divisione top-down/bottom-up, in cui gli interventi alla scala locale si inseriscano in una strategia d'insieme alla scala regionale, senza la quale la moltiplicazione di iniziative analoghe si è rivelata inefficace per l'insieme. La ricerca, nel lungo termine, intende tracciare una nuova visione di rigenerazione territoriale e urbana per le aree interne italiane a partire dal benessere delle persone e delle comunità, moltiplicando i benefici esprimibili rispetto alle tre "E" di Equity, Economy, Environment.

Codice **S21_04**

Titolo **Nuove forme di abitare, vecchi territori: il ruolo delle residenze artistiche**

Proponenti **AUGELLO Laura, Università "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara, laura.augello@phd.unich.it**

Abstract Nel contesto europeo contemporaneo, segnato da invecchiamento demografico, abbandono delle aree interne e crisi ecologica, emergono pratiche culturali che sfidano la narrazione della marginalità e propongono nuove visioni di futuro per i territori "lasciati indietro". Questa proposta di ricerca si concentra sul ruolo delle residenze artistiche come catalizzatori di neo-ruralizzazione attiva, capaci di risignificare lo spazio e generare forme ibride di abitare culturale. Non si tratta solo di eventi temporanei, ma di infrastrutture relazionali che sembrerebbero mettere in relazione artisti, comunità e territori attraverso la produzione simbolica, la cura e l'azione condivisa. Le residenze artistiche, in quanto spazi di incontro tra creatività e territorio, potrebbero potenzialmente promuovere forme di "restanza" (Teti, 2011) che superino la nostalgia per un passato idealizzato, per aprire spazi di sperimentazione socio-estetica e co-creazione collettiva. Tali pratiche contribuiscono alla costruzione di immaginari alternativi, attivando reti di mutualismo, micro-economie rigenerative, nuovi flussi di attrattività e un turismo culturale lento e partecipato. I luoghi marginali diventano così laboratori di innovazione culturale, dove si sperimentano modelli post-antropocentrici di abitabilità e relazionalità ecologica. La ricerca, attraverso un'indagine qualitativa (interviste, osservazione etnografica, analisi progettuale), si propone di indagare in che modo queste esperienze si inscrivano nei processi di commoning culturale (De Angelis, 2017; Mattei, 2019), contribuendo a forme di governance condivisa del territorio. In dialogo con le teorie dello sviluppo territoriale place-based (Rodríguez-Pose, 2018) e della cultural sustainability (Soini & Birkeland, 2014), si elaborerà una tipologia operativa delle residenze efficaci nei contesti periferici, fornendo strumenti di policy per amministrazioni locali, curatori e

comunità. Questa proposta intende offrire un contributo originale al dibattito sulla rigenerazione territoriale, mostrando come la cultura non sia solo un vettore di consumo turistico, ma una tecnologia sociale e politica per abitare il presente e immaginare futuri più giusti, relazionali e condivisi nei territori dimenticati.

Codice **S21_05**

Titolo **A chi importa delle aree interne? Prospettive e limiti d'intervento a sostegno dei territori lasciati indietro**

Proponenti **PRIARONE Enrico, Università di Genova, enrico.priarone@edu.unige.it; CASANO Gabriele, Università di Genova, gabriele.casano@edu.unige.it; MANGANO Stefania, Università di Genova, stefania.mangano@unige.it**

Abstract Le aree interne e marginali sono frequentemente oggetto di rappresentazioni semplificate che ne descrivono il progressivo svuotamento socioeconomico, con territori sempre più privi di risorse e strumenti per generare opportunità autonome di sviluppo. In questo quadro, turismo e valorizzazione del patrimonio culturale vengono spesso proposti come strategie di riequilibrio territoriale. Tuttavia, tali interventi si rivelano sovente parziali. Pur riconoscendo l'impatto di dinamiche globali quali urbanizzazione, innovazione tecnologica e ristrutturazioni economiche, è necessario interrogarsi anche sull'inefficacia di alcune politiche territoriali, incapaci di intercettare le istanze locali e di rafforzare la capacità progettuale dei sistemi territoriali minori. L'attuale tendenza all'accentramento decisionale e alla distribuzione verticale delle risorse secondo logiche premianti contribuisce a esacerbare le disuguaglianze spaziali e a indebolire i meccanismi di coesione territoriale. Si rende dunque necessario un cambio di paradigma nella governance territoriale, che valorizzi la sussidiarietà e promuova forme di solidarietà tra i territori, restituendo centralità ai saperi locali e alle potenzialità endogene. Solo attraverso un approccio più aderente alla complessità territoriale è possibile costruire traiettorie di sviluppo realmente sostenibili ed eque. Il tema viene approfondito a partire dal caso dell'alta val di Vara (Liguria), zona rurale e montana ampiamente trattata in letteratura dai filoni della geografia e dell'ecologia storica e interessata negli ultimi anni da tentativi di contrasto allo spopolamento di varia natura e promossi da differenti attori, a partire dalla conversione al biologico di buona parte delle produzioni agro-pastorali con la creazione del Biodistretto Val di Vara "Valle del Biologico", fino all'inserimento nelle aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne, con risultati talora contrastanti.

Codice **S21_06**

Titolo **L'Area Interna "Alto Matese" : una strategia per il recupero di "luoghi lasciati indietro" nell'era dell'inverno demografico**

Proponenti **PELLICANO Astrid, Università della Campania Luigi Vanvitelli, astrid.pellicano@unicampania.it**

Abstract L'Area Interna "Alto Matese" rappresenta un caso emblematico di come le aree interne italiane possano essere rigenerate attraverso strategie di sviluppo sostenibile, con un'attenzione particolare al turismo enogastronomico e ai percorsi di valorizzazione territoriale. Situata nel cuore del massiccio del Matese, a nord della provincia di Caserta (Campania), e inclusa nella programmazione 2021–2027, l'area si distingue per un ricco patrimonio storico, culturale e ambientale, oltre che per una significativa biodiversità e un patrimonio immateriale di grande valore. Le risorse presenti, se opportunamente attivate, possono trasformarsi in leve di crescita economica e coesione sociale, contrastando i fenomeni di marginalizzazione, spopolamento e invecchiamento demografico che affliggono la zona. Il patrimonio enogastronomico di qualità, i paesaggi incontaminati e le tradizioni culturali radicate offrono un potenziale concreto per lo sviluppo di un turismo sostenibile, in grado di favorire il decentramento e alleggerire la pressione urbana sull'area meridionale della provincia. In questo contesto, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) promuove una visione trasformativa, orientata a convertire le fragilità in risorse mediante interventi a lungo termine, progetti di sviluppo endogeno e iniziative legate alla green economy. L'obiettivo è duplice: creare opportunità occupazionali e rafforzare i servizi pubblici

essenziali, coinvolgendo attivamente le comunità locali, in particolare i giovani sia dell'area interna che delle zone urbane, affinché diventino protagonisti del rilancio territoriale. In conclusione, l'Alto Matese può configurarsi come un laboratorio di innovazione territoriale, dove il turismo esperienziale e la valorizzazione del capitale naturale e culturale si integrano in una strategia complessiva di sviluppo sostenibile. Un modello replicabile, capace di coniugare tutela ambientale, coesione sociale e rigenerazione economica in risposta alle sfide dell'inverno demografico.

Sessione 23

Cambiamento climatico e gestione dell'ambiente naturale: il ruolo dell'accettabilità sociale nelle decisioni territoriali

Proponente/i Francesca Silvia Rota, francesca.rota@unito.it, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis", Università di Torino; Lisa Sella, lisa.sella@cnr.it, IRCRES CNR - Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile; Nicola Pollo, nicola.pollo@ircres.cnr.it, Università di Modena e Reggio Emilia

Abstract Le gravi minacce che il cambiamento climatico pone sugli ecosistemi naturali (distruzione, degradazione e frammentazione degli habitat, desertificazione, perdita di biodiversità, eutrofizzazione ecc.) costituiscono una sfida globale che i decisori politici devono affrontare contando sul "contributo" di tutti i tipi di territori (urbani e rurali) e di tutte le componenti della società. Soprattutto in contesti molto fragili e complessi dal punto di vista ecologico, come ad esempio le zone umide, è necessario che le soluzioni proposte per la resilienza climatica e la sostenibilità siano l'esito di processi partecipati, integrati e trans-disciplinari, capaci di coinvolgere gruppi diversi di stakeholder nella prioritizzazione e co-progettazione delle soluzioni. Le decisioni relative alla destinazione d'uso e alla gestione dei suoli, in particolare, sono fondamentali in questo tipo di processo, poiché influenzano non solo la conservazione degli ecosistemi, ma anche la loro capacità di fornire servizi ecosistemici cruciali, come il sequestro del carbonio, la riduzione delle emissioni di gas serra e altri benefici sia ecologici che socio-economici e culturali. Secondo la visione dell'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES), i sistemi socio-ecologici sono entità complesse e adattive, in cui esseri umani e natura sono strettamente interconnessi. In questi sistemi, le componenti sociali (attori locali, istituzioni, culture, economie) e quelle ecologiche (specie, habitat, cicli naturali) esercitano un'influenza reciproca che modella l'evoluzione del sistema stesso (IPBES, 2023). Da una prospettiva socio-ecologica, la riflessione geografica può quindi svolgere un ruolo cruciale nel comprendere come i diversi modelli di uso e gestione delle aree naturali (praterie, foreste, zone umide, ecc.) siano legati ai benefici e agli impatti, diretti e indiretti, che ne derivano. Concetti chiave quali quelli di sistema locale territoriale, bioregione e valore aggiunto territoriale, possono essere utilmente ripresi per concettualizzare e analizzare le mutue interazioni che si sviluppano tra gli attori locali territoriali e gli ecosistemi. La geografia umana, in particolare, può aiutare a capire come una comunità percepisca il capitale naturale del proprio territorio e come si posizioni rispetto alle diverse opzioni per la sua gestione. Poiché gli interventi di rinaturalizzazione e ripristino degli ecosistemi

modificano significativamente il paesaggio e le attività locali, le percezioni e le preferenze delle comunità possono variare notevolmente. Queste percezioni spesso si esprimono in termini dicotomici e possono influenzare l'accettabilità e la fattibilità delle azioni previste. Per questo, è importante sviluppare una discussione critica su come l'accettabilità sociale influenzi i processi decisionali relativi alla pianificazione e gestione delle aree naturali e su quali siano i fattori, individuali e contestuali, che determinano i diversi livelli di accettabilità osservabili nei diversi territori.

Codice **S23_01**

Titolo **Il paesaggio tra spazi "sacri" e politiche di protezione ambientale in Italia: come le comunità locali interagiscono con gli attori politici nella creazione di nuovi modi di abitare gli ambienti naturali**

Proponenti **TAMPONI Isabella, Università degli studi di Roma "Roma Tre", isabella.tamponi@uniroma3.it**

Abstract

Molti spazi riconosciuti come "sacri" da comunità religiose diverse, spesso locali, possiedono un risvolto ambientale molto importante, al punto da essere riconosciuti come parte integrante della sacralità e dell'identità del luogo. In Italia questo è molto frequente, lo dimostrano esempi come il Sacro Monte in Provincia di Varese, tra i siti riconosciuti dall'UNESCO, oppure il Sacro Monte di Crea. Il sacro discende da pratiche e processi sociali: gli spazi sacri sono prodotti, contestati, reclamati dalle popolazioni; allo stesso tempo, lo spazio stesso determina visioni religiose per via della conformazione geomorfologica che lo caratterizza. I siti sacri naturali (SNS) offrono benefici significativi per la conservazione della biodiversità, non solo nell'area a loro circoscritta, ma anche rispetto alle aree circostanti. È importante, in questo senso, fare un confronto tra i SNS e le aree non sacre vicine per valutare la loro efficacia nel garantire la conservazione della natura a livello territoriale. Molti SNS devono essere quindi considerati come spazi funzionali alle aree urbane, come una risorsa e una possibilità in grado di salvaguardare e, allo stesso tempo, ricostruire la biodiversità di un determinato territorio. Riconoscere e proteggere questi siti naturali sacri è molto importante al fine di mantenere l'equilibrio ecologico negli ambienti rurali e urbani e richiede la collaborazione del governo, delle comunità locali e delle organizzazioni religiose e ambientaliste. È importante che le popolazioni locali e gli attori politici possano interagire tra loro al fine di promuovere politiche di salvaguardia ambientale degli spazi sacri naturali fattibili, determinando diversi livelli di accettabilità sociale delle azioni previste. Il mio lavoro mostrerà una rappresentazione cartografica dettagliata dei siti sacri naturali presenti in Italia, mettendo in evidenza quelli che sono funzionali per le aree urbane. In questa analisi verrà mostrata l'importanza dell'accettabilità dei vincoli per la resilienza climatica e la salvaguardia della biodiversità, dando voce a esempi concreti di partecipazione integrata che coinvolge i diversi attori presenti sul territorio.

Codice **S23_02**

Titolo **Enhancing Climate Resilience Through Socially Accepted Coastal Wetland Restoration: A Comparative Study of Six European Cases**

Proponenti **ROTA Francesca Silvia, Università di Torino & CNR IRCrES, francesca.rota@unito.it; SELLA Lisa, CNR IRCrES, lisa.sella@cnr.it; POLLO Nicola, Università di Modena e Reggio Emilia, nicola.pollo@unimore.it**

Abstract

Addressing climate change requires both integrative conceptual frameworks and context-specific solutions to support territorial sustainability and climatic resilience. Geographical sciences can play a key role by bridging disciplinary knowledge within socio-ecological systems and facilitating stakeholder engagement in the co-design of innovative land management strategies. However, the effectiveness of such strategies depends on a deeper understanding of the interplay between stakeholder perceptions, socio-economic dynamics, and land-use patterns. This paper investigates factors influencing the social acceptability of land use and restoration strategies in coastal wetlands, particularly in the context of climate change mitigation and adaptation (e.g., enhancing carbon sequestration, reducing greenhouse gas emissions, and preserving ecosystem services). Local stakeholders are pivotal to the success of nature restoration initiatives, as their preferences and perceptions shape the viability and impact of such interventions. Despite this, many restoration efforts inadequately integrate socio-economic dimensions with bio-geo-physical assessments. In response, this paper presents a conceptual framework for evaluating the social acceptability of restoration options and applies it to six European coastal wetland sites—located in Portugal, Spain, the Netherlands, Romania, Lithuania, and France—within the Horizon Europe project RESTORE4Cs (https://www.restore4cs.eu/). The findings contribute to a more holistic

approach to environmental land management, fostering socially inclusive and ecologically effective restoration practices.

Codice **S23_03**

Titolo **Il progetto europeo PA MAP: co-progettazione e Nature-Based Solutions per scuole resilienti al cambiamento climatico**

Proponenti **SALIMBENE Ornella, Facoltà di Ingegneria Civile e Geodesia, Università di Lubiana, Slovenia; ČOK Gregor, University of Ljubljana gregor.cok@fgg.uni-lj.si**

Abstract

Il progetto europeo PA-MAP (Approccio Partecipativo al Monitoraggio della Qualità dell'Aria in Ambienti Urbani) promuove un modello integrato di monitoraggio ambientale partecipativo e rigenerazione degli spazi scolastici attraverso l'implementazione di infrastrutture verdi. Sviluppato in quattro scuole situate in Italia, Spagna e Slovenia, il progetto ha sperimentato modalità innovative di coinvolgimento della comunità scolastica — studenti, docenti e famiglie — nella raccolta di dati sulla qualità dell'aria e nella co-progettazione di interventi di riqualificazione ecologica. Nella scuola italiana partner, PA-MAP ha attivato un processo di progettazione partecipata che ha portato alla realizzazione di un giardino botanico didattico, configurato come micro-infrastruttura verde multifunzionale. Questo intervento contribuisce alla gestione sostenibile delle acque meteoriche (Sustainable Urban Drainage Systems, SUDS), al miglioramento della qualità dell'aria e all'incremento della biodiversità locale, rappresentando un modello replicabile di adattamento climatico urbano basato su Nature-Based Solutions (NBS). L'esperienza ha evidenziato il potenziale delle pratiche partecipative nel rafforzare il coinvolgimento della comunità scolastica e facilitare l'integrazione tra pianificazione ambientale e governance locale. Il contributo presenterà i risultati preliminari, con particolare attenzione agli indicatori di efficacia ambientale e sociale, e offrirà spunti di riflessione per la replicabilità di tali pratiche in altri contesti urbani europei ed extra-europei.

Codice **S23_04**

Titolo **Flood risk management and social awareness in a mountain region: the case of the Kłodzko Valley (Poland)**

Proponenti **GROCHOWSKA Anna, University of Wrocław (Polonia), anna.grochowska@uwr.edu.pl**

Abstract

Floods are increasingly affecting communities across Europe, yet the level of risk awareness and preparedness varies significantly. This presentation draws on research conducted immediately after the 2024 flood in the Kłodzko Valley - a mountainous region located in the Sudetes in southwestern Poland, regularly exposed to flash flooding. The aim of the study was to explore how residents perceive flood risk and how they evaluate the actions taken by public authorities - both during the emergency and within the broader context of spatial planning. Qualitative interviews conducted shortly after the disaster allowed for the collection of emotional responses, expectations, and assessments from the local community at a moment when the experience was still fresh. Although the study is grounded in a specific location, its findings and research questions are relevant to other mountainous and upland regions in Europe facing similar flood-related challenges. The presentation emphasizes the importance of incorporating local perspectives into risk management and spatial planning strategies, especially in the context of a changing climate.

Sessione 24

Policrisi e territori di confine: geografie e spazialità in transizione

Proponente/i Raffaella Coletti, raffaella.coletti@cnr.it, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sui Sistemi Regionali, Federali e sulle Autonomie; Alice Buoli, alice.buoli@polimi.it, Politecnico di Milano, Dip. di Architettura e Studi Urbani; Ingrid Kofler, ingrid.kofler2@unibz.it, Libera Università di Bolzano, Facoltà di Design e Arti

Abstract Negli ultimi anni una serie di crisi ha colpito i territori europei – così come il resto del mondo – con intensità ed estensione inedite. La concomitanza di crisi bellica, ambientale, sanitaria, sociale, economica, politica ha determinato quella che è stata definita una policrisi, ovvero l'interconnessione trans-scalare tra diverse crisi in modi che minacciano le prospettive dell'umanità. Altri autori utilizzano la definizione di permacrisi, sottolineando come la concatenazione di sfide a cui è sottoposto il mondo non possa più essere risolta, ma solo gestita, e come ogni misura adottata per risolvere un'emergenza possa accelerare altre crisi in corso. Gli impatti di questi processi sono risultati particolarmente evidenti nelle aree di confine. Questi territori sono spesso aree rurali e marginali rispetto ai centri economici e politici nazionali, in una dinamica centro – periferia che li condanna a scontare limiti in termini di accessibilità o opportunità economiche. Inoltre, l'impatto delle crisi è stato particolarmente forte in considerazione delle differenze sostanziali tra i contesti normativi sia nelle modalità di pianificazione e governo del territorio, sia nelle misure in risposta alle emergenze adottate, a scala regionale e nazionale. Infine, una crescente securitizzazione dei confini ha accompagnato negli ultimi anni la diffusione di sovranismi e nazionalismi, con un impatto significativo – anche se selettivo e differenziato - sulla vita quotidiana degli abitanti. Al tempo stesso, i territori di confine europei hanno confermato la loro capacità di essere laboratori di integrazione territoriale reagendo alle recenti crisi collettivamente e individualmente. La reazione alle crisi ha anche offerto l'opportunità di confermare o ridisegnare i flussi di persone nei territori di confine, tra aree rurali a scala nazionale e transfrontaliera, nonché tra queste e le aree urbane e sistemi territoriali più ampi. In questo quadro, la sessione si propone di raccogliere contributi teorici o empirici sviluppati in ambito geografico o di altre discipline (inclusi sociologia, studi urbani, diritto, politologia), che abbiano ad oggetto le trasformazioni in atto nei territori di confine in epoca di policrisi, con un particolare focus sulle aree di confine italiane, terrestri o marittime. I temi di interesse della sessione includono (senza limitarsi a) trasformazioni in atto nelle aree di confine nei seguenti ambiti: - dinamiche centro-periferia, urbano-non urbano, e urbano-rurale a scala nazionale e transfrontaliera; - evoluzione di strategie, politiche e istituzioni transfrontaliere; - crescente selettività e securitizzazione dei confini e impatto sui flussi che li attraversano; - governance multilivello; - nuovi processi di bordering, debordering e rebordering; - riconfigurazione dei sistemi socio-economici. La call è proposta nell'ambito del Progetto PRIN 2022 Italian Borderscapes After 2020 (20225TN2R9), finanziata dall'Unione Europea – NextGenerationEU.

Codice **S24_01**

Titolo **Il confine urbano tra Gorizia e Nova Gorica: geografie, memorie e trasformazioni**

Proponenti **LORENZONI Giovanni, Gran Sasso Science Institute, giovanni.lorenzoni@gssi.it**

Abstract Nel 2025, Gorizia e Nova Gorica condividono il titolo di Capitale Europea della Cultura, un evento che celebra l'integrazione europea e la cooperazione transfrontaliera. Tuttavia, questa narrazione rischia di nascondere un contesto ben più complesso, in cui il confine tra le due città continua ad esistere e agire come dispositivo selettivo e differenziale, più che come ponte tra comunità. Attraverso un approccio geografico e semiotico, che integra osservazione sul campo, etnosemiotica e autoetnografia, questo contributo mira ad analizzare la linea di confine tra le due città, per comprendere le modalità in cui si mostra e agisce. Un focus specifico viene fatto su piazza Transalpina/Trg Evrope, luogo simbolico che racchiude molte delle trasformazioni storiche e spaziali della città divisa. Oggi, infatti, la piazza può essere definita come un lieu de mémoire (Nora, 1984): un luogo in cui la memoria viene spazializzata e non più una piazza vissuta, ma uno spazio commemorativo, segnato dalla stratificazione della memoria. Questa ricerca mostra come il confine, sebbene permeabile, continui a funzionare come soglia o, meglio, come "muro di gomma": si lascia attraversare, ma non genera incontro. Nei molteplici punti di passaggio lungo la linea di confine nulla accade: le persone attraversano il confine, ma non si fermano. Il confine, dunque, si attiva selettivamente, diventando tale a seconda di chi lo attraversa e in base al momento storico, mostrando la sua vera natura. Nel contesto della policrisi contemporanea, questo caso studio solleva interrogativi critici sulle narrazioni ufficiali di superamento del confine nella nostra europa e sulle reali capacità trasformative delle politiche culturali. Il confine tra Gorizia e Nova Gorica non è scomparso, si è solo trasformato, conservando la sua capacità di ordinare lo spazio, i corpi e le memorie, attraverso processi congiunti di debordering e rebordering.

Codice **S24_02**

Titolo **Borderscapes italiani tra securitizzazione e cooperazione**

Proponenti **COLETTI Raffaella, CNR ISSIRFA; raffaella.coletti@cnr.it; BUOLI Alice, Politecnico di Milano, alice.buoli@polimi.it; KOFLER Ingrid, Libera Università di Bolzano, Ingrid.kofler2@unibz.it**

Abstract Nell'Unione Europea, processi e forme di securitizzazione hanno avuto luogo in misura crescente non solo alle frontiere esterne, ma anche a quelle interne. L'aumento drammatico delle sospensioni unilaterali del protocollo di Schengen negli ultimi quindici anni rappresenta un chiaro indicatore in tal senso. L'intensificazione dei controlli mette in evidenza la selettività delle frontiere interne dell'Unione, dove al tentativo di controllare i flussi indesiderati (con i movimenti secondari dei migranti come fenomeno più evidente) si affiancano gli sforzi per tutelare la libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone nello spazio europeo. L'obiettivo del contributo è esplorare le percezioni e l'impatto della securitizzazione delle frontiere sulle comunità di confine e sulla cooperazione transfrontaliera nelle frontiere interne europee. La presentazione prenderà in esame e metterà a confronto tre casi di territori dell'UE lungo i confini italiani, rispettivamente con Austria, Francia e Slovenia. Queste regioni di frontiera hanno sperimentato, nell'ultimo decennio, varie forme di securitizzazione, ufficialmente giustificate come risposta a flussi indesiderati o a diverse crisi. Allo stesso tempo, le tre aree beneficiano di programmi di cooperazione transfrontaliera, che offrono supporto finanziario e istituzionale a diverse iniziative volte a favorire l'integrazione europea. I due temi – securitizzazione e cooperazione transfrontaliera – sono spesso completamente separati nel discorso politico, e raramente si intrecciano anche nella letteratura accademica. Tuttavia, questi processi interessano gli stessi territori e si sovrappongono nelle pratiche quotidiane e negli immaginari delle comunità di confine. La presentazione si baserà su quasi 70 interviste semi-strutturate condotte a livello regionale e locale con attori istituzionali ed esperti tra marzo e luglio 2024, lungo le tre frontiere nazionali sopra menzionate. Le interviste hanno evidenziato la limitata efficacia, sia a scala regionale che locale, delle strategie di invisibilizzazione della securitizzazione, che spesso si manifestano nelle politiche e narrazioni dell'UE relativamente alla cooperazione transfrontaliera, e hanno permesso di esplorare similitudini e specificità nelle percezioni

sull'evoluzione delle frontiere interne europee in luoghi e a scale differenti. La ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto PRIN 2022 "Italian Borderscapes After 2020: Mapping, Unfolding, and Re-Framing Border Territories in Response to the COVID-19 Pandemic", finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU - Bando PRIN 2022 - D.D. n. 104 del 2 febbraio 2022 - M4 C2 Inv.1.1 Prot. n. 20225TN2R9 - CUP: D53D23010950006.

Codice **S24_03**

Titolo **I GECT italiani nell'era della policrisi: strumenti istituzional-strumentali di governance transfrontaliera tra adattamento e innovazione territoriale**

Proponenti **CESTARO Luca, Politecnico di Torino. luca.cestaro@polito.it; DEL FIORE Marco, Politecnico di Torino, marco.delfiore@polito.it**

Abstract

La ricerca analizza l'evoluzione e il funzionamento dei quattordici Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale (GECT) a partecipazione italiana come tentativi istituzional-strumentali di risposta e adattamento territoriale nell'era della policrisi. Attraverso un approccio multidisciplinare, lo studio esamina come questi dispositivi di governance transfrontaliera rappresentino tentativi di risposta strutturata alle sfide interconnesse di crisi sanitarie, ambientali, economiche e geopolitiche che caratterizzano l'attuale scenario europeo. A riprova di questa tendenza, un numero crescente di territori sta attualmente lavorando alla costituzione di nuovi GECT, ricercando in questi strumenti una forma istituzionale che conferisca maggiore efficacia e stabilità alla propria cooperazione transfrontaliera. I GECT italiani si configurano come laboratori di sperimentazione istituzionale, operando su diverse scale territoriali - dalle configurazioni transfrontaliere locali alle reti transnazionali e interregionali. La ricerca evidenzia una notevole eterogeneità morfologica e funzionale: dai GECT "di governance" che sviluppano strategie congiunte di sviluppo (come l'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino), ai GECT "di progetto" focalizzati su infrastrutture specifiche (come il Parco europeo Alpi Marittime-Mercantour), fino ai GECT "di rete" che associano autorità dello stesso livello per la promozione di interessi comuni. L'analisi rivela come questi strumenti abbiano dimostrato, in determinati casi, capacità adattiva nell'affrontare le asimmetrie normative e amministrative tra Stati confinanti durante le emergenze, facilitando risposte coordinate attraverso la loro personalità giuridica transfrontaliera. Tuttavia, emergono anche criticità significative: dalla persistenza di gap normativi e amministrativi legati ai differenti ordinamenti giuridici degli Stati coinvolti, alla frequente carenza di strutture operative dotate di personale dedicato stabilmente ai progetti, fino alla scarsa riconoscibilità di questi strumenti sia presso le popolazioni locali che all'interno degli stessi programmi di cooperazione territoriale europea. Il contributo sviluppa un framework analitico multidimensionale - territoriale, istituzionale e sociale - per valutare l'efficacia dei GECT come strumenti di governance innovativa. Propone inoltre linee strategiche per rafforzare il loro ruolo nell'era delle crisi permanenti, sottolineando l'importanza della flessibilità istituzionale, della costruzione di identità transfrontaliere condivise e dello sviluppo di meccanismi di accountability verso le comunità locali per garantire la sostenibilità delle iniziative di cooperazione territoriale.

Codice **S24_04**

Titolo **Le città come nodi delocalizzati dei processi di de-bordering del Mar Mediterraneo**

Proponenti **CUTTITTA Paolo, Université Sorbonne Paris Nord, paolocuttitta@tiscali.it**

Abstract

Il presente contributo si concentra – con riferimento alle migrazioni irregolarizzate e ai tentativi di diversi attori di supportarla, contenerla, controllarla – sul rapporto tra confine marittimo dell'Unione europea e realtà urbane dentro e fuori dall'Europa. Le politiche di controllo, caratterizzate da selettività e securitizzazione crescenti, sono anche sempre più centrate sull'esternalizzazione e sull'internalizzazione delle frontiere. Queste, a loro volta, presuppongono la moltiplicazione e diversificazione degli attori coinvolti. In tale contesto anche il sostegno alla mobilità ricorre alle stesse armi, cioè la delocalizzazione degli interventi e la moltiplicazione e diversificazione dei protagonisti. Mentre nelle acque internazionali del Mediterraneo l'esternalizzazione volta a facilitare i respingimenti coinvolge autorità di paesi terzi e attori non statali come le navi commerciali di passaggio, all'interno del territorio europeo attori statali e non statali (dalle ONG alle aziende private) concorrono

all'internalizzazione cercando di rendere difficile la vita agli indesiderati e di allontanarli dal territorio. In contrapposizione a tali dinamiche, vari soggetti danno vita a processi di contro-esternalizzazione e contro-internalizzazione. Nell'ultimo decennio si è constatato come le città, nonostante la loro collocazione geografica periferica rispetto al confine marittimo delle acque internazionali del Mediterraneo, svolgano in ciò un ruolo fondamentale. È nelle città (europee) che si creano alleanze di solidarietà trasgressive (DeBono e Mainwaring 2020) tra cittadini (Fischer e Jørgensen 2020) o istituzioni locali (Liebscher 2024) volte a sostenere chi arriva dal mare e si trova esposto all'internalizzazione dei controlli. È tra diverse città – europee e non – che si articola la rete di volontari Alarm Phone che, tramite telefono, sostiene a distanza chi tenta la traversata, contro le pratiche di esternalizzazione in acque internazionali. Se il confine europeo è ormai ovunque (Balibar 2009), anche i processi di de-bordering si delocalizzano, e le città svolgono in ciò un ruolo determinante, che le colloca funzionalmente nel cuore del confine marittimo dell'Unione europea.

Codice **S24_05**

Titolo **Ripensare il confine attraverso il progetto: teorie e pratiche di borderscaping in Europa**

Proponenti **CRISTALLI Fabiola, Università degli Studi di Napoli Federico II, fabiola.cristalli@unina.it**

Abstract

Attraversare un confine significa confrontarsi con un paradosso permanente: esso è al tempo stesso un marchio di appartenenza identitaria e un luogo del divenire (Brambilla, 2020), un dispositivo di controllo ed un dispositivo di soglia. Proprio nell'epoca della poli-crisi - ambientale, migratoria, economica, bellica – esso disegna lo spazio della tensione e della negoziazione massima, in cui si definiscono continuamente relazioni, appartenenze, economie e forme dell'abitare. Il continente europeo è un mare magnum di esperienze di confine. Esso rappresenta un vivo laboratorio multi-tematico e multi-disciplinare di sperimentazione della sua complessità: linee di demarcazione, frange grigie e barriere fisiche e simboliche costituiscono la fenomenologia mutevole della mobilità umana europea, governata ancora da frammentazioni normative, marginalità infrastrutturali e forme di controllo ma anche da processi di cooperazione transnazionale, aperture e pratiche locali di cura, resilienza e rigenerazione territoriale. Il contributo propone una lettura critica della teoria del Borderscaping, esplorandone l'applicazione comparativa sui paesaggi urbani e infrastrutturali delle città transfrontaliere dell'Europa centro-meridionale. Queste città, segnate diversamente da forme storiche di controllo, sono adesso luoghi di risignificazione del dispositivo di confine. In esse il confine si manifesta (o non si manifesta) - nella duplicità di aperto o chiuso - anche attraverso la sua architettura: composizione, estensione, tangibilità, permeabilità e percezione costituiscono i modi che esso ha per manifestare la sua forza, sia in quanto elemento sia in quanto spazio, attraverso pratiche formali e informali. L'obiettivo del contributo è costruire una riflessione aperta attorno alla disciplina del progetto architettonico e alla sperimentazione progettuale come strumenti e a supporto degli Border Studies e del De-bordering, capaci di contribuire alla delineazione nuovi scenari relazionali in cui memoria, diritti, accessibilità e mobilità definiscano le nuove forme di abitabilità transfrontaliera.
Brambilla, C. (2020). Borderscaping: antropologia di un luogo complesso. In M. Ceruti, G. Formigoni (a cura di), (S)confinamenti – Esperienze e rappresentazioni della globalizzazione. Milano: il Mulino.

Sessione 25

Isola, soggetto plurale

Proponente/i Arturo Gallia, arturo.gallia@uniroma3.it, Università Roma Tre; Federica Epifani, Federica.epifani@unisalento.it, Università del Salento; Valeria Pecorelli, valeria.pecorelli@uninsubria.it, Università dell'Insubria-Como

Abstract Le isole sono sovente raccontate dalla terraferma. In tal senso, esse sono oggetto di sguardi eterodiretti che producono rappresentazioni riduttive, uniformanti o stereotipate; che evocano perlopiù scenari paradisiaci, esotici e remoti, ideali per la villeggiatura e l'inattività; che le raffigurano come terre nullius in attesa di presenze allogene (Baldacchino, 2019). In particolare, Le rappresentazioni tradizionali dell'insularità sono, non di rado, il frutto della costruzione di immaginari di matrice urbana. In un'epoca di urbanizzazione pervasiva che segue traiettorie centro-periferia, l'isola sussiste in quanto antitesi della città (Baldacchino, 2006), relegata ai margini da un combinato relazionale spaziale e semantico che la rende oggetto di sguardi dall'urbano, spazio altro eppure potenzialmente riconfigurabile secondo le categorie (e i bisogni) dell'urbano. In tali rappresentazioni eteroprodotte - le quali orientano le traiettorie di produzione dello spazio - il grande assente è rappresentato dall'insieme di narrazioni autoctone -molteplici e talvolta confliggenti - che caratterizzano invece i processi di definizione delle identità territoriali insulari. Eppure, le isole custodiscono una loro vitalità, una ricchezza di traiettorie di vita, esperienze, visioni, voci, che ne fanno una soggettività complessa e plurale. Accanto alle rappresentazioni dominanti sulle isole, esiste un mosaico di narrazioni dalle isole da esplorare e incoraggiare, mediante esperienze e pratiche di ricerca che sappiano cogliere, interpretare e restituire il dinamismo di questi territori e la complessità dei vissuti di chi li abita. In questa prospettiva, i racconti, le biografie e le autobiografie, le storie di vita quotidiana delle/degli abitanti possono costituire degli strumenti per indagare le (auto)percezioni delle comunità e dei territori insulari e per agire il cambiamento, a partire da nuove sensibilità e consapevolezze. In particolare, Come suggerito da Karides (2017) per una comprensione approfondita dell'insularità si dovrebbero analizzare le esperienze/narrazioni delle donne all'interno delle comunità insulari. Le isole sono spesso studiate e narrate come spazi privi di connotazioni di genere. Tuttavia, nelle comunità insulari, le donne, ad esempio, hanno sempre svolto un ruolo fondamentale dal punto di vista sociale ed economico (Maffei, 2013). Questo contributo, però, è rimasto invisibile poiché lo spazio della narrazione è stato caratterizzato da una prospettiva maschile, presentata come universale e neutrale. Indagare lo sguardo al femminile integra pertanto la conoscenza dell'isola e sull'isola restituendone una dimensione plurale che arricchisce di significati la conoscenza del territorio stesso. Alla luce di queste sintetiche considerazioni, la sessione, frutto della riflessione congiunta dei gruppi AGeI Placetelling, Geografia delle Piccole Isole e degli Stati Arcipelagici e Genere e Geografia, accoglie proposte sia dal punto di vista teorico-metodologico che la presentazione di casi di studio, riguardanti le problematiche e le tematiche espresse.

Codice **S25_01**

Titolo **Meeting local identity and island narrations. Diary of an on-field experience on the making of San Pietro Island travel book**

Proponenti **DESPERATI Daniela, Università degli Studi di Bergamo**

Abstract This speech aims at presenting an ethnographic diary of an on-field experience on San Pietro Island, in Sardinia, Italy, where I spent a few months between 2022 and 2024 to produce a tourist guidebook on the island. The research and the involvement with the community of Carloforte – who participated directly to the birth of the book through interviews and informal conversations – lead to consider the possibility to offer a case- study contribution to island and tourism studies, to help understanding how an island community evolves and develops their local identity and narratives, while welcoming/facing recent global issues such as mass-tourism.

Codice **S25_02**

Titolo **«Il mare è casa, non cartolina»: Saseno tra geocritica femminista e memoria militante di Rina Durante**

Proponenti **BORTONE Fanny, Università del Salento, fanny.bortone@unisalento.it**

Abstract Saseno, soglia adriatica dell'Albania e avamposto del Regno d'Italia fra 1914 e 1944, rappresenta un nodo geopolitico di rilievo per le ambizioni imperiali italiane fra i due conflitti mondiali (Marku, 2006, p. 17). In questo paesaggio militare, intriso di magia e ostilità, la scrittrice salentina Rina Durante trascorre i primi anni della sua infanzia tra «bunker, lavanda selvatica e i silenzi del Canale d'Otranto», componendo un personale alfabetiere domestico in cui «il mare è casa, non cartolina» (Leogrande, 2014). Tali frammenti autobiografici, fortemente presenti nell'intera produzione letteraria dell'autrice, sovvertono la retorica esotizzante che vede le isole come meri paradisi di consumo urbano (Schmidt di Friedberg e Malatesta, 2017, p. 90) e restituisce uno spazio vissuto nutrito da memorie corporee e mappe mentali. Il presente contributo si propone di rileggere Saseno attraverso la voce plurale di Rina Durante per contrastare l'immaginario estrattivo riacceso dal recente progetto di eco resort che il governo albanese intende concedere alla famiglia Trump. Accogliendo le critiche di Baldacchino ai paradisi insulari intesi come contenitori vuoti in attesa di essere posseduti e, dunque, «potenziali laboratori per ogni concepibile progetto umano» (Baldacchino, 2019, p. 230), l'analisi adotta una cornice di feminist justice che valorizza le narrazioni endogene femminili, riconosciute come vettori di resilienza e pratiche di cura ambientale (Belingardi e altri, 2022, p. 142). La metodologia intreccia la disamina geocritica delle opere della scrittrice con interviste narrative alle autrici del reportage L'isola di Rina (Gerardi, 2013), al fine di presentare l'isola attraverso un quadro relazionale e politico capace di opporsi alle logiche turistico finanziarie contemporanee e di riaffermare un diritto all'autodiegesi insulare. Sul piano operativo, i risultati verranno presentati in rassegne e festival territoriali dell'area adriatico ionica, con l'obiettivo di valorizzare la figura ancora poco nota di Rina Durante e i suoi preziosi spunti sulla costruzione del paesaggio mediterraneo, promuovendo così un dialogo tra ricerca accademica e comunità locale.

Codice **S25_03**

Titolo **L'arcipelago antifascista a Ventotene: tutte le isole dentro l'isola di confino. Analisi geografico-culturale dell'opera teatrale "Ventotene" di Walter Prete (ALIBI Teatro)**

Proponenti **D'AVERSA Gustavo, Università del Salento, gustavo.daversa@unisalento.it**

Abstract Il contributo propone un'analisi geografico-culturale dell'opera teatrale "Ventotene" di Walter Prete, messa in scena da ALIBI Teatro, volta ad analizzare l'isola di confine come spazio fisico di reclusione, ma anche come "arcipelago" politico, conflittuale e utopico. Il confino fascista, istituito come misura preventiva extragiudiziale, fu una forma di detenzione mirata contro antifascisti, dissidenti politici e soggetti "sconvenienti" o "immorali" non punibili attraverso le leggi. Dal 1926 al 1943, il regime fascista istituisce 262 colonie di confino politico, fra le quali spiccano le isole, sfruttate per attuare pratiche di isolamento sociale e

disciplinamento spaziale in virtù della propria geografia, separatamente separata e facilmente sorvegliabile. Fra tutte, l'isola di Ventotene viene rappresentata dalle fonti e dall'opera in oggetto come un “arcipelago interno”, attraversato da linee di frattura culturale e biografiche che vedono fronteggiarsi militari, autorità, popolazione locale e confinati, i quali a loro volta tracciano molteplici “isole dentro l'isola”, in una geografia variabile di appartenenze ideologiche: "C'è l'isola dei comunisti. E l'isola dei giellisti. L'isola dei socialisti. Quella degli albanesi ribelli al fascismo. C'è l'isola degli anarchici. E quella dei testimoni di Geova. L'isola dei manciuriani, i semplici. In tale quadro, l'opera si offre come un dispositivo interpretativo capace di ripristinare il dinamismo interno al confine e la sua articolazione spaziale e relazionale. Un'ulteriore isola nell'isola, a cui sono stati dedicati assai meno studi e ancor meno attenzione, è quella dell'universo femminile che gravitava intorno al confino, composto da donne che subirono gli effetti del provvedimento e da altre – madri, mogli, fidanzate – che invece ne furono investite in modo indiretto, come Ursula Hirschmann e Ada Rossi, le quali raggiunsero i propri mariti e ne patirono le stesse sorti. Sono portatrici di memorie, di visioni e di pratiche politiche centrali per comprendere le geografie intime e resistenti del confino. Il contributo configura la drammaturgia teatrale come una pratica performativa e di ricerca attraverso cui leggere lo spazio insulare ventotenese e interpretando il suo ruolo nella resistenza italiana prima, e nella costruzione dell'identità europea poi, attraverso le vite – spesso sommerse – delle donne e degli uomini che l'hanno attraversata.

Codice **S25_04**

Titolo **Atterrare su un Mangrovieto. L’impatto di un aeroporto sulla vita delle fabbricanti di corde di cocco alle Maldive. Riflessioni dopo il campo**

Proponenti **RUGGIERI Beatrice, Università di Bologna, beatrice.ruggieri2@unibo.it;**
SALIMBENI Alice, University College Dublin, ali.salimbeni@gmail.com

Abstract

In linea con la prospettiva della sessione che invita a esplorare narrazioni dall'isola, tramite questo contributo analizziamo gli impatti diseguali e genderizzati delle politiche infrastrutturali alle Maldive. Ci concentriamo e diamo rilievo, in particolare, alle risposte organizzate di un gruppo di lavoratrici di corde di cocco colpite dalla costruzione di un aeroporto sull'isola di Kulhudhuffushi, nel nord del paese. La realizzazione dell'aeroporto ha causato distruzione di una delle più grandi foreste di mangrovie del paese, imponendo un nuovo ordine spaziale e compromettendo irreversibilmente la vita delle fabbricanti di corde che, dipendenti dall'area umida per il loro sostentamento, hanno subito gravi danni economici e vissuto le conseguenze della destabilizzazione di una consolidata infrastruttura sociale di donne. In continuità con gli obiettivi dell'ecologia politica femminista e con un focus sull'esperienza quotidiana, evidenziamo come in questo caso uno sviluppo infrastrutturale miope abbia profondamente trasformato le ecologie insulari e le dinamiche socio-economiche, accentuando vulnerabilità preesistenti. Questo lavoro sottolinea l'urgenza di integrare prospettive di genere e narrazioni che promuovono idee di sviluppo alternativo nella pianificazione e valutazione degli interventi infrastrutturali alle Maldive, dove una politica spesso violenta su corpi e territori sta rapidamente ridefinendo le geografie socio-ambientali. Infine, attraverso discussione della metodologia di ricerca, basata su metodi d'indagine qualitativa e visuale, ci soffermiamo sulle possibilità apertesi e sulle difficoltà incontrate sul campo, per mettere in evidenza i rischi, i limiti e i dilemmi affrontati durante il processo, fortemente legati al nostro essere ricercatrici outsider, bianche e precarie.

Codice **S25_05**

Titolo **Donne che volano e storie che resistono: voci ed esperienze da Alicudi**

Proponenti **MODAFFARI Giovanni, Università di Napoli "L'Orientale",**
giovanni.modaffari@unior.it

Alicudi: l’isola più occidentale delle Eolie costituisce un microcosmo che negli ultimi decenni è stato spesso rappresentato in chiave di contrapposizione alla realtà urbana, soprattutto in funzione di attrattività turistica. Con una popolazione di un centinaio di abitanti, è un'isola priva di strade e di sentieri. Nella prima parte del presente contributo si analizzerà il ruolo di tali condizioni – unite alla particolarità delle caratteristiche naturalistiche – nella costruzione

Abstract

di un discorso di antitesi all'urbano come tratto distintivo della lettura e dell'interpretazione dell'isola da uno sguardo esterno. Nella seconda parte del lavoro, si considererà come, al contempo, Alicudi abbia consolidato una propria identità insulare interna, risultato di una soggettività in cui le esperienze delle donne giocano un ruolo rilevante e culturalmente significativo. La parte conclusiva del contributo esplorerà le trame percettive ed esistenziali della pluralità dell'isola contemporanea: dalle donne che volano – protagoniste dei racconti alicudani – alle figure femminili che oggi sono le voci dell'isola nel rapporto con i visitatori e nella traduzione di Alicudi all'immaginario esterno, in particolare, attraverso i social media.

Codice **S25_06**

Titolo **Lo sguardo della NextGenerationEU per il futuro delle isole minori italiane: "Islands 4 Future" e l'arcipelago virtuale #OurCommonIslandFuture**

Proponenti **AGNOLETTO Pietro, Università di Milano-Bicocca, pietro.agnoletto@unimib.it; DE MICHELE Antonia, Università Roma Tre, antonia.demichele@uniroma3.it; GALLIA Arturo, Università Roma Tre, arturo.gallia@uniroma3.it ; MALATESTA Stefano, Università di Milano-Bicocca, stefano.malatesta@unimib.it**

Abstract

Partendo dalla necessità di ripensare i territori marginali come spazi di sperimentazione e agency, questo contributo si inserisce nel quadro degli islands studies, proponendo un modello di analisi dei processi di attivazione giovanile nei contesti micro-insulari. In particolare, presenta i risultati del progetto interdisciplinare "Islands 4 Future", riflettendo sulle potenzialità trasformative di pratiche partecipative che, partendo dal margine, permettono di analizzare criticamente le politiche nazionali e sovranazionali del "centro". Avviato sull'isola di Ponza (LT) e successivamente esteso ad altri contesti insulari, il progetto coinvolge geografi, antropologi e pedagogisti con l'obiettivo di definire un modello di ricerca volto a esplorare il ruolo proattivo delle giovani generazioni nell'affrontare la marginalizzazione dei territori micro-insulari. Il progetto si è sviluppato attraverso cinque fasi: un'indagine bibliografica volta alla costruzione di un impianto teorico interdisciplinare; l'analisi critica delle politiche europee, nazionali e regionali in materia di sviluppo locale, marginalizzazione, politiche giovanili ed educazione; un lavoro etnografico sul campo, condotto sull'isola di Ponza, finalizzato all'esplorazione delle specificità socio-culturali e territoriali del contesto; l'attivazione di un PCTO rivolto agli studenti delle scuole secondarie superiori di Ponza e dell'arcipelago di Venezia nel quale sono stati realizzati cinque film partecipativi per valorizzare il patrimonio culturale e insulare; l'estensione ad altri contesti micro-insulari, con particolare riferimento all'isola d'Elba, al fine di verificarne la trasferibilità e la capacità di adattamento a realtà differenti ma analoghe. Questo percorso di ricerca attraverso diversi contesti insulari ha offerto spunti sulle visioni delle giovani generazioni delle piccole isole italiane, sia adolescenti che giovani adulti. Inoltre, ha permesso di porre la prima pietra verso l'arcipelago virtuale #OurCommonIslandFuture: una rete inter-insulare che connette i giovani delle piccole isole italiane. Il contributo evidenzia il potenziale degli strumenti partecipativi, come la cartografia e il filmmaking. L'obiettivo è presentare un toolkit replicabile per progetti analoghi, riconoscendo che strategie politiche efficaci devono spostarsi dalla scala macro a quella micro. L'empowerment dei giovani come attori centrali è cruciale per plasmare futuri sostenibili per le piccole isole. Island4future, grazie alle sue metodologie partecipate e place-based, può contribuire a sviluppare un modello di ricerca-azione che, a partire dall'individuazione, messa in luce e valorizzazione dei significati e dei sensi del luogo radicati nei contesti, lavora in una direzione di capacity building, coscientizzazione ed empowerment delle comunità locali - in particolare delle sue componenti giovanili, che devono saper riappropriarsi degli strumenti per la gestione, la narrazione e la tutela del proprio territorio.

Codice **S25_07**

Titolo **Deep sight. On the heuristic value of Visual Research for Marine Social Geography**

Proponenti **POZZOBON Caterina, Sapienza Università di Roma, caterina.pozzobon@uniroma1.it; CERTOMA' Chiara, Sapienza Università di Roma, chiara.certoma@uniroma1.it**

Abstract

Visual documentation, including professional and amatorial film-making and photography, has a long and established history within geography and represents a powerful means in creating transformative knowledge and advancing participatory, engaged, and action research practices. In this work we explore whether it is possible to expand our understanding of visual techniques potentialities beyond the role of complementing scientific data collection with visual evidence of phenomena already identified, communicating research results, and engaging participants in taking action in research and transformative action. Specifically, we try to identify and expand a fourth distinctive heuristic potentiality of visual research in exploring the issue under scrutiny, making researchers adopt different perspectives and understanding of the topic, highlight aspects not noticed by existing knowledge, and therefore reshape scientific narratives. This contribution addresses these questions by drawing from the research experience of the Collaboratorium for Socio-Environmental Analysis of the Ocean (CO>SEA) at Sapienza University of Rome, which has been exploring the ocean-society nexus through a series of European research projects - namely SeaPacs (2023), FishArt (2024), and PartArt4OW (2024). These projects put the participation of coastal communities at the centre of the research process and involved professional photographers and documentarists. Because of its specific characteristics that make it a difficult context to engage with traditional research methods, the ocean has proven to be a productive place to push visual methodologies further and understand both what happens when the subject of study is located in a difficult to access, mutable, and largely unknown environment, and how visual documentation and research can advance in the critical geography of the sea and the ocean. The performative nature of visual practices creates spaces where the visual, research processes, and participants' experiences intersect, prioritizing the narratives and deploying all the potentialities of professional visual reportages and its entanglement with research practices.

Sessione 26

Denominare e ri-denominare l'urbano: disuguaglianze, contraddizioni e tendenze odierne in ambito odonomastico, micro-toponomastico e neo-toponomastico

Proponente/i Giuseppe Muti, giuseppe.muti@uninsubria.it, Università degli studi dell'Insubria; Cosimo Palagiano, cosimo.palagiano@uniroma1.it, Università La Sapienza, Roma

Abstract In un'era di conflittualità globali e locali, i toponimi tornano alla ribalta nella loro dimensione politica: sia come dispositivo di potere per l'appropriazione dello spazio e la rappresentazione di narrazioni identitarie, sia come strumento di studio di queste stesse dinamiche che i nomi geografici rendono leggibili. Non è un caso. Dalla Rivoluzione francese in tutte le occasioni di trasformazione radicale degli ordini costituiti, la toponomastica diviene oggetto di contestazione e contrattazione subendo trasformazioni ad ogni scala: da quella globale (Golfo del Messico) a quella locale, (aeroporto Malpensa-Berlusconi, via Almirante in tanti Comuni, viale Ottavio Mai a Torino). È soprattutto alla scala urbana che micro-toponomi e odonimi commemorativi rendono trasparenti le relazioni di potere consolidate e le nuove istanze politiche, identitarie ed economiche che premono sul sistema socio-spaziale in cerca di affermazione. A ciò si rivolgono diversi approcci. Quello semiotico guarda alla toponomastica urbana come un sistema testuale variabile nel tempo, capace di consolidare memorie collettive e di (ri)produrre immaginari identitari. Quello della giustizia sociale indaga l'odonomastica come "arena culturale" contesa e instabile, dove si scontrano identità, memorie e rappresentazioni delle relazioni di potere rispetto a genere, colonialità, nazione, etnia, ecc. Quello dello spazio performativo analizza le denominazioni spontanee e la toponomastica informale, elusa dal potere ma diffusa nel quotidiano. Quello della mercificazione toponomastica studia la vendita dei diritti di denominazione di luoghi e infrastrutture e la commercializzazione dei toponimi (place branding e merchandising). Con particolare attenzione all'ambiente urbano, e in collaborazione con i rispettivi gruppi AGeI riguardo a 'Toponomastica decoloniale' e "Toponomastica di genere", la sessione è interessata a: Neotoponimi e politiche di denominazione e ridenominazione. Odonimi e microtoponimi: politiche di orientamento e controllo. Denominazioni e ridenominazioni negli spazi del bi e multilinguismo. Toponomastica commemorativa e forme di spazializzazione della memoria. Denominazioni spontanee e informali. Iniziative e pratiche dal basso, di ridenominazione, contestazione e riappropriazione simbolica. Odonomastica in ottica quantitativa e qualitativa, anche comparativa. Odonomastica come arena politica e culturale Cartelli stradali come dispositivo di contestazione e propaganda. Mercificazione toponomastica e commercializzazione dei toponimi. Politiche di estetizzazione e ludicizzazione dei toponimi. Legislazione, commissioni toponomastiche e iter politico-amministrativo. Rappresentazioni cartografiche, database e accessibilità.

Codice **S26_01**

Titolo **Un esercizio sull'odonomastica delle colonie e delle ex-colonie italiane**

Proponenti **BAGNOLI Lorenzo, Università di Milano-Bicocca, lorenzo.bagnoli@unimib.it**

Abstract Il significato politico della toponomastica urbana (dell'Agnese, 2024) viene affrontato in questo contributo attraverso uno studio comparativo fra, da una parte, gli odonimi di alcune tra le principali città delle colonie e dei possedimenti italiani e, dall'altra, i corrispondenti attuali. Quali fonti per gli odonimi del periodo coloniale si usano soprattutto i volumi delle Guide d'Italia del Touring Club Italiano "Possedimenti e colonie" del 1929, "Africa Orientale Italiana" del 1938 e "Dalmazia" del 1942, cioè del periodo in cui più aggressiva è stata la politica coloniale italiana e più incisiva la sua narrazione (Deplano, Pes, 2024). Non stupisce che le pubblicazioni del TCI possano essere convenientemente utilizzate in una ricerca geografico-politica di toponomastica sia perché il sodalizio raggiunse un livello di precisione mai uguagliato nello studio e nella trascrizione dei toponimi nazionali (Cerreti, 2006) sia perché, ormai è assodato, anche l'attività turistica è ben lungi dall'essere priva di interessi e attenzioni da parte del potere politico (Minca, 2008). Per gli odonimi odierni si utilizzano invece quelli che compaiono su Google Maps, sia per la loro facile reperibilità, sia per il loro continuo adeguamento, che li rende sempre aggiornati. Dei diversi approcci suggeriti dalla call della sessione, si seguono quello semiotico e quello della giustizia sociale, giungendo in conclusione a far emergere le memorie collettive dei due periodi, quello coloniale e quello post-coloniale, delle diverse città considerate.

Codice **S26_02**

Titolo **Per una toponomastica inclusiva: odonomastica femminile nelle province dell'Insubria**

Proponenti **MUTI Giuseppe, Università dell'Insubria; Valeria Pecorelli, Università dell'Insubria**

Abstract Il contributo intende condividere i primi risultati della ricerca "Per una toponomastica inclusiva: odonomastica femminile nelle province dell'Insubria (Como, Varese, Canton Ticino)" attualmente in corso di svolgimento presso l'Università dell'Insubria. I nomi delle strade strutturano il territorio non solo da un punto di vista funzionale (circolazione) ma soprattutto simbolico (commemorazione) e contribuiscono in maniera rilevante alla definizione delle identità collettive. Da questo punto di vista, i toponimi femminili sono invisibili o inesistenti. In questo senso, la ricerca studia i toponimi urbani e gli odonimi (i nomi delle strade) femminili delle province di Como e Varese e nel Canton Ticino, focalizzando l'attenzione sulle politiche toponomastiche condivise e sui processi di denominazione inclusivi, che tengono conto degli squilibri e delle diverse istanze ed emotività socio-spaziali. La prospettiva della toponomastica critica di genere si rivela doppiamente interessante, sia come specchio della società sia come strategia creativa di compensazione degli squilibri.

Codice **S26_03**

Titolo **Toponomastica narrativa e Oral Geographies. Una proposta di metodo per la Grecìa Salentina**

Proponenti **MIGGIANO Patrizia Domenica, UniPegaso, patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it**

Abstract La toponomastica narrativa costituisce uno strumento teorico e metodologico che opera in un'ottica interdisciplinare e si rivela utile per esplorare i modi in cui lo spazio viene nominato, narrato e investito di senso. In tal senso, essa può dialogare proficuamente tanto con i memory studies, quanto con le oral geographies, ovvero con quelle geografie del racconto che, attraverso la trasmissione orale, danno forma a rappresentazioni spaziali che spesso non trovano adeguata espressione nella cultura testuale o visuale. Si tratta di approcci convergenti, che assegnano centralità alle pratiche discorsive con cui i soggetti e le comunità abitano simbolicamente e linguisticamente lo spazio. Nel caso della Grecìa Salentina – area ellenofona della Puglia meridionale – tale approccio assume un particolare valore.

Il territorio, infatti, segnato dalla presenza del "griko" come espressione di una minoranza linguistica riconosciuta, è portatore di una stratificazione toponomastica che riflette l'interazione secolare tra lingue (dal greco medievale e bizantino, al latino fino ad arrivare all'italiano regionale,), culture e vissuti comunitari. In tale contesto, la toponomastica narrativa può offrire una chiave di lettura preziosa per comprendere come i toponimi custodiscano la Storia e le storie. Il presente contributo intende esplorare, attraverso il ricorso alle narrazioni orali, come i toponimi "griki" costituiscano dei veri e propri "depositi della memoria", dei contenitori dinamici di storie, usi, leggende e relazioni territoriali, sociali e affettive. Toponomi come "Chóra" (il centro del paese), "Kàstron" (il castello), "Vrisi" (la sorgente) o microtoponimi riferiti al mondo rurale si rivelano, così, testimonianze locali, memoriali e sociali oltre che linguistiche. Il riferimento al caso della Grecìa Salentina – territorio segnato da un progressivo processo di erosione linguistica, ma anche da rinnovati tentativi di rivitalizzazione culturale – è, infine, particolarmente pregnante perché la toponomastica narrativa può rappresentare una preziosa opportunità strategica, che consente di raccogliere, documentare e restituire pubblicamente le memorie locali, rafforzando il legame intergenerazionale e intersoggettivo e promuovendo una forma di cittadinanza linguistica attiva, consentendo di dar voce a quelle interpretazioni spontanee che le comunità elaborano circa l'origine dei nomi dei luoghi che abitano.

Codice **S26_04**

Titolo **In cammino tra Santi, Dei e Fate. Nuovi nomi di luoghi destinati al turismo montano: prassi creative, processi irreversibili o ulteriori sguardi urbanocentrici?**

Proponenti **BAGNOLI Daniele, Università di Salerno, dbagnoli@gmail.com; RAFFAELE Francesco, Independent researcher, francescoraffaele@alice.it**

Abstract

La denominazione dei luoghi riflette, in molti casi, le attività e le funzioni proiettate sugli "spazi vissuti", dimostrando da sempre una intrinseca fluidità (Aversano, 2016). Tra le forme recenti di frequentazione degli ambienti rurali e montani, registrano crescente vitalità le attività outdoor, connesse alla fruizione turistica e ricreativa (Macchiavelli, 2014; Bagnoli, 2024). Tra queste, fenomeni come l'ecoturismo, il trekking, i cammini, il trail e il cicloturismo (Natourism, 2021) appaiono restituire interesse e dinamicità a luoghi rimasti finora remoti e marginali nell'economia del consumo (Cloke, 1993; Sabatini, 2024). Spesso, tuttavia, alla promozione di queste esperienze – progettate nell'ambito delle iniziative di sviluppo locale o diffuse in maniera informale – si associa l'invenzione di nuovi toponimi (Cassi, 2004) che ne esaltano l'attrattività e ne favoriscono la ricezione pubblica, concorrendo di fatto alle "politiche di rappresentazione della natura" (Saarinen, 2004). Tali processi, in cui lo spazio viene risignificato e reso familiare, enfatizzano caratteri selettivi, fisici o simbolico-immateriali, che assecondano visioni estetizzanti, talora fantasiose, producendo cambiamenti di valore e percezione in grado di riposizionare significativamente gli ambienti nel marketing territoriale (Medway & Warnaby, 2014). Questi neo-toponimi si fanno strada nell'uso corrente, grazie alla condivisione all'interno delle reti sociali e, talvolta, finiscono per cristallizzasi nella cartografia open source (Glasze & Perkins, 2014), il cui attuale utilizzo su vasta scala può incoraggiarne l'ulteriore radicamento. Obiettivi del lavoro sono: a) passare brevemente in rassegna la storia dei processi di creazione e consolidamento di toponimi, indagando i criteri favoriti, nel corso del tempo, per la denominazione dei luoghi; b) realizzare una mappatura dei casi di ridenominazione in alcune zone dell'Appennino meridionale; c) ricostruire e spazializzare le correlazioni tra l'incidenza di nuovi toponimi e la frequentazione turistica, evidenziando il ruolo del branding territoriale, dei social networks e quello della cartografia partecipativa; d) rintracciare e discutere le possibili ricadute della diffusione di neo-toponimi e del conseguente oblio delle denominazioni tradizionali in relazione ai caratteri identitari dei luoghi. La metodologia utilizzata sarà di tipo misto. All'analisi quantitativa (GIS) del campione di dati ottenuti attraverso la correlazione di fonti geo-storiche, cartografiche e rilievi sul campo, sarà affiancata da un'indagine qualitativa dei contenuti delle principali piattaforme social, siti internet e documenti di policy del territorio, al fine di ricostruire i discorsi intorno alla valorizzazione delle zone montane e approfondire il ruolo attribuito alla conservazione delle preesistenze toponomastiche.

Codice **S26_05**

Titolo **Dal "nomen omen" alla distopia territoriale. Il caso di Scampia**

Proponenti **RUGGIERO Barbara, Università di Salerno, bruggiero@unisa.it**

Abstract Se il territorio è un libro, i toponimi sono le parole con cui l'uomo lo plasma nel corso dei secoli. Con il passare del tempo, tuttavia, la facies territoriale muta e i significati originari dei nomi che la denotano possono andare perduti o non essere più compresi. Questo distacco si fa in alcuni casi così estremo da provocare un vero e proprio scollamento tra i significanti e i significati dei toponimi, percepiti dalla collettività non più nel rispetto della loro originaria accezione, bensì in relazione al senso assunto nell'uso comune. Quest'ultimo, a sua volta, non sempre è genuino perché influenzato da una rappresentazione distorta della realtà territoriale a cui i toponimi fanno riferimento. Un esempio di tale circostanza è costituito dal toponimo Scampia, indicatore di un quartiere di Napoli e, ancor prima, di una particolare messa a coltura degli orti che nei secoli scorsi circondavano la città, ma divenuto, soprattutto negli scorsi decenni, sinonimo di degrado ambientale e decadenza sociale. Si tratta di una deformazione distopica provocata da ripetute e insistenti narrazioni di natura mediatica che hanno associato e ridotto questa antica denominazione a un unico significato negativo: la più grande piazza europea di spaccio della droga, sede di eventi criminali e cruenti. Nell'immaginario collettivo del pubblico generalista il quartiere è stato così trasformato in una specie di Bronx partenopeo, passando dallo status di luogo a quello di luogo comune. Al raggiungimento di tale risultato hanno contribuito ampiamente non solo la stampa e i media televisivi, ma anche la pubblicazione di libri dedicati e la realizzazione di fiction televisive di particolare successo, che hanno costruito e diffuso un'immagine rovesciata di Scampia, innescando tra i più la convinzione di conoscerne gli spazi e gli abitanti anche senza esserci mai stati. Ciò considerato, si intende qui attuare una ricerca sulle fasi trasformative del significato di questo toponimo, a partire dai processi di rurbanizzazione che hanno stravolto la fisionomia dei territori della provincia di Napoli dal Dopoguerra in poi e, soprattutto, dal periodo successivo al terremoto del 1980, foriero di innumerevoli speculazioni edilizie. In secondo luogo, si vuole attuare un'indagine di tipo qualitativo tra i residenti e non residenti del quartiere Scampia, per valutare gli effetti passati e attuali che il toponimo genera in loro, nel rapporto tra il suo significato originario e quello assunto dal territorio in essa sotteso. Si punta così a esaminare sia gli elementi mediatici che nel tempo hanno alterato l'immagine di Scampia, sia i possibili esiti migliorativi prodotti a tale riguardo dalla riqualificazione del quartiere, oggi sede universitaria, e dai propositi di rilancio legati ai cambiamenti della stessa toponomastica: in luogo di una numerazione alienante degli spazi, distinti in tanti lotti anonimi e tutti uguali, le strade di Scampia potranno infatti di qui a breve essere identificate con nuove significative intitolazioni.

Codice **S26_06**

Titolo **Rimarcare il territorio. Gli odonimi femminili come segno di una rinnovata identità degli spazi urbani**

Proponenti **DE FELICE Pierluigi, Università di Salerno, pdefelice@unisa.it; SINISCALCHI Silvia, Università di Salerno, ssiniscalchi@unisa.it**

I nomi propri degli spazi urbani sono testimonianze di processi di territorializzazione strutturalmente orientati. Le forme linguistiche e i significati degli odonimi esprimono contenuti variamente deittici, legati al mutare nel corso del tempo di consuetudini e valori culturali, ideologici e identitari ritenuti fondativi di una collettività. Ciò nonostante, i nomi femminili sono stati quasi del tutto esclusi da tali forme di rappresentazione: la rigida separazione dei ruoli di genere, che per secoli ha caratterizzato quasi tutti i contesti territoriali europei ed extraeuropei, ha impedito che le donne potessero diventare orme visibili costitutive di una memoria collettiva condivisa. La questione è al centro di alcuni recenti studi, convegni, iniziative social, laboratoriali e ricerche in ambito anche internazionale, volte a rimarcare l'importanza degli odonimi quali indicatori di parità di genere. Una ricerca sull'incidenza di quelli femminili nei processi denominativi delle strade e aree urbane, condotta in chiave comparativa, diacronica e multi scalare, può così contribuire a rileggere sotto una diversa prospettiva le dinamiche di trasformazione politica, sociale, economica e storico-culturale dei

luoghi e, allo stesso tempo, a individuare le fluttuazioni della loro identità territoriale. A tal fine, prendendo in esame alcuni casi di studio, si vuole realizzare un censimento dei nomi degli spazi urbani e della loro ubicazione geografica, in senso assoluto (georeferenziazione) e relativo (considerando le funzioni di cui sono espressione). L'obiettivo non consiste in una semplice stima quantitativa delle strade intitolate a donne più o meno celebri, ma anche nella valutazione delle ricadute in termini di comunicazione performativa della loro funzione come soggetti sociali. In tale prospettiva, l'indagine esamina anche i diversi ruoli dei soggetti femminili a cui le strade sono dedicate (artiste, scienziate, letterate, sante, e così via), per evidenziare il livello di consapevolezza da parte delle comunità locali rispetto al merito complessivo del loro operato. La ricerca vuole in tal modo contribuire all'avvio di iniziative di partecipazione condivisa, di tipo bottom up, per sensibilizzare, informare e orientare la collettività verso un nuovo modo di leggere i territori urbani e la loro storia, valorizzando l'azione di tutte quelle donne riconosciute dalle comunità locali e ritenute per questo meritevoli di memoria, nell'ambito di un più ampio obiettivo di emancipazione femminile sostenuto dall'Agenda 2030.

Abstract

Codice **S26_08**

Titolo **From Locus Amoenus to Branded Wilderness: Reimagining Arcadia in Ecological Urban Renewal on China's Southwestern Periphery**

Proponenti **BONATO Michela, Università Ca' Foscari, michela.bonato@unive.it**

This article critically interrogates the transposition of Arcadia as a historically literary topos rooted in Euro-American imaginaries, into the material and symbolic fabric of upscale ecological urban renewal in Southwest China, with a focus on Chongqing. Through a multi-modal discourse analysis grounded in socio-semiotic theory, the study explores how state-led planning and market-driven place-branding mobilise the Arcadian ideal to promote elite residential developments. These spatial imaginaries, often filtered through both Western pastoral traditions and reappropriated Chinese mythologies, reveal a strategic fusion of global and local semiotic resources. In this context, Arcadia emerges not merely as a heterotopic tourist fantasy, but as a dynamic relational assemblage wherein nonhuman actors, particularly local natural resources, are assigned value in accordance with eco-capitalist logics. The research traces how these discursive and material practices reconfigure landscapes as commodified green enclaves, contributing to processes of green gentrification while shaping new class-based ecological subjectivities. The paper expands the literature on Arcadia by repositioning it within the contested terrains of ecological urbanism, environmental semiotics, and socio-spatial transformation in China's urban peripheries.

Abstract

Sessione 27

L'impatto degli investimenti delle public utilities sul ridisegno degli spazi urbani

Proponente/i Sandro Baraggioli, sandro.baraggioli@confservizi.piemonte.it, Confservizi Piemonte Valle d'Aosta

Abstract Gli investimenti infrastrutturali prodotti dalle public utilites contribuiscono a ridisegnare l'urbanistica delle città riqualificando aree e costruendo nuove funzioni dello spazio urbano. Per esempio, a Torino spiccano per contenuto innovativo il recente intervento di realizzazione di Heat Garden a Torino e la Challenge su Open Innovability per la realizzazione del design delle nuove cabine primarie. Anche lo sviluppo di parchi fotovoltaici e comunità energetiche sono esempi delle trasformazioni in corso che più stanno modificando il funzionamento e il metabolismo delle città. Dall'impatto della realizzazione di nuove linee della metropolitana, agli interventi sulla rete di distribuzione elettrica, dallo sviluppo degli impianti di teleriscaldamento al servizio idrico integrato, le utilities sono motori di trasformazione del tessuto urbano nella prospettiva della transizione verde e della sostenibilità. A partire dalla presentazione di casi di studio concreti la sessione intende fornire elementi utili di discussione sulle principali sfide e opportunità connesse con il coinvolgimento delle multiutilities nella rigenerazione urbana e la “messa a terra” degli interventi.

Codice **S27_01**

Titolo **La Rivoluzione Urbana delle Public Utilities: Il nuovo volto delle città per un turismo sostenibile.**

Proponenti **DI GIOVANNI Matteo, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, matteo.digiovanni@unich.it; CAVUTA Giacomo, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, giacomo.cavuta@unich.it.**

Abstract Gli investimenti delle public utilities rappresentano un elemento strategico per il ridisegno degli spazi urbani, agendo come catalizzatori di trasformazioni profonde nel tessuto cittadino. Questi interventi infrastrutturali si collocano al crocevia tra innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale e rigenerazione urbana, contribuendo a migliorare l'efficienza dei servizi essenziali e a ridefinire le funzioni e l'estetica degli spazi pubblici. Essi rispondono alle esigenze infrastrutturali delle città e promuovono una visione integrata dello sviluppo urbano, con un impatto diretto sulla qualità della vita dei cittadini. Questo articolo esplora il ruolo delle utilities nel trasformare le città attraverso interventi infrastrutturali innovativi al fine di osservare come le utilities possano migliorare il metabolismo urbano ed anche introdurre nuove funzioni e servizi negli spazi cittadini. Il lavoro ha lo scopo di valutare l'impatto degli investimenti infrastrutturali delle utilities sulla pianificazione urbanistica, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale, alla transizione energetica, alla qualità della vita urbana e a nuove forme di turismo meno impattanti. L'analisi si basa su una revisione della letteratura e su casi studio concreti, individuati dopo un processo di selezione sulla base della capacità dimostrata o potenziale nel garantire una trasformazione sostenibile del territorio. Considerate anche le sinergie tra pubblico e privato nei processi di rigenerazione urbana. Le prime analisi propongono una dimostrazione "di forza" degli interventi delle utilities in merito alla significativa riduzione dei consumi energetici e dei costi di rigenerazione urbana grazie a modelli integrati di pianificazione. Progetti come quelli finanziati dal PNRR evidenziano l'importanza di un approccio sistemico che coinvolga stakeholder pubblici e privati per massimizzare l'efficienza degli investimenti.

Codice **S27_02**

Titolo **L'impatto del drenaggio urbano sostenibile nello spazio pubblico: Il ruolo del gestore del Servizio Idrico Integrato**

Proponenti **PEZZOLI Gregorio, Università degli Studi di Bergamo, gregorio.pezzoli@unibg.it**

Abstract Con l'intensificarsi degli effetti del cambiamento climatico in un contesto fortemente urbanizzato, le strategie di mitigazione e adattamento urbane divengono necessarie (Short & Farmer, 2021). Nella gestione degli eventi meteorologici estremi esistono varie strategie applicabili, come la Sponge City, il Low Impact Development o i Sustainable Urban Drainage Systems (Liu et al., 2017; Fletcher et al., 2015). Tali strategie prevedono l'uso sinergico di interventi basati sulla natura e di ingegneria convenzionale. In Italia, la gestione delle risorse idriche è affidata al Servizio Idrico Integrato (SII), il cui gestore è responsabile della raccolta, dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'acqua per usi civili, delle fognature e della depurazione delle acque reflue all'interno di un Ambito Territoriale Ottimale. Alcuni gestori del SII stanno adottando un approccio innovativo per la preservazione della risorsa idrica, allontanandosi dal loro core business e promuovendo il potenziamento dei sistemi di drenaggio urbano. Queste trasformazioni contribuiscono al rafforzamento della resilienza urbana, ma presentano barriere istituzionali, tecniche, finanziarie e culturali. Questo contributo esplora i modi in cui gli interventi dei gestori del SII sono in grado di promuovere iniziative di modifica dello spazio pubblico che migliorino la resilienza ai cambiamenti climatici. L'analisi di casi studio sarà basata su 3 sezioni: i) la classificazione degli interventi e i loro altri benefici oltre al drenaggio urbano (miglioramento della biodiversità, riduzione dell'isola di calore urbana, creazione di spazi verdi, etc); ii) l'identificazione delle politiche regionali e locali che hanno permesso e sostenuto i progetti; iii) la valutazione dell'efficacia, dell'equità e della scalabilità dei progetti. I risultati includeranno i fattori di successo, le barriere e le soluzioni innovative nei processi di drenaggio e deimpermeabilizzazione, fornendo spunti utili per il mondo politico, i pianificatori urbani e i professionisti della gestione delle acque, al fine di contribuire a uno sviluppo urbano più sostenibile ed equo.

Codice	**S27_03**
Titolo	**Infra To. Pianificazione, progettazione e sviluppo delle linea di metropolitana a Torino.**
Proponenti	**CHIAIA Bernardino, Politecnico di Torino, bernardino.chiaia@polito.it**
Abstract	Dopo quasi vent'anni dall'entrata in funzione delle prima linea di Metropolitana a Torino che ha visto successivi ampliamenti e ha generato significative ricadute urbanistiche per la città e una parte della prima area metropolitana, Torino ha avviato la progettazione di una seconda Linea con l'ambizione di ridisegnare lo spazio urbano nel quadrante nord. La testimonianza approfondirà le complessità del processo di pianififcazione e messa in opera del più ambizioso progetto di investimento infrastrutturale della Città, il ruolo degli enti di governo locale e nazionale, le sfide progettuali e soprattutto gli obiettivi di ridisegno del tessuto della città e dei suoi collegamrnti con la prima cintura.

Codice	**S27_04**
Titolo	**Heat Garden. Integrare lo sviluppo del teleriscaldamento con il design urbano e la riqualificazione di un'area centrale della città di Torino**
Proponenti	**BERGESIO Giuseppe; Gruppo IREN, giuseppe.bergesio@gruppoiren.it**
Abstract	The Heat Garden è un progetto architettonico realizzato da Iren Energia - società del Gruppo Iren – che sorge nel quartiere di San Salvario a Torino. Ideato per accogliere un Sistema di Accumulo del Calore a servizio della rete metropolitana di Teleriscaldamento, un sistema di riscaldamento a distanza che permette di trasportare alle singole utenze il calore prodotto nelle centrali cogenerative attraverso una rete di tubazioni interrate, The Heat Garden è stato concepito con una forte impronta green. In ragione della sua collocazione in un'area centrale della città, per integrarsi nel tessuto urbano, il progetto dell'architetto di fama internazionale Luciano Pia unisce aspetti di innovazione tecnologica all'attenzione alla sostenibilità e al territorio, mirando a integrare elementi industriali, urbanistici e di design contemporaneo. The Heat Garden contribuisce concretamente al miglioramento territoriale, paesaggistico e culturale all'interno di un'area fortemente urbanizzata, permettendo di riportare un angolo di natura in una zona della città caratterizzata da una forte densità abitativa. L'edificio ospita tre serbatoi alti oltre 24 metri con un volume complessivo di 2.500 m3, intorno ai quali si sviluppano terrazzi e giardini pensili, popolati da 21mila piantumazioni, rappresentando efficacemente il binomio tecnologia e verde. Le essenze vegetali presenti determinano un microclima che attenua gli estremi climatici, assorbono polveri sottili, anidride carbonica e producono ossigeno: la presenza delle piante, unita all'integrazione di storage termico e fonti rinnovabili, consente, infatti, di assorbire 25 tonnellate di CO_2 all'anno. Inoltre, la vegetazione del giardino assorbe composti organici volatili e li converte in sostanze di cui le piante stesse si nutrono e assorbe fino al 50% della luce solare, riducendone la riflessione del 70%.

Sessione 29

Le città salveranno il pianeta? Urbanizzazione della natura, socionature e conflitti nelle politiche di contrasto al cambiamento climatico

Proponente/i Martina Loi, martina.loi93@unica.it, Università degli Studi di Cagliari; Ginevra Pierucci, ginevra.pierucci.1@studenti.unipd.it, Università degli Studi di Padova; Marta Rodeschini, marta.rodeschini@unibg.it, Università degli Studi di Bergamo

Abstract Fin dalla sua nascita, la città moderna è considerata antitesi della natura, vettore di inquinamento e negazione di tutte le caratteristiche positive ad essa attribuite. Nel contesto contemporaneo, caratterizzato da processi di urbanizzazione di scala ormai planetaria (Lefebvre, 1970; Brenner, 2014; Kaika et al., 2023), il paradigma pare essere messo in discussione e, riprendendo Angelo e Wachsmuth (2020), "tutt* pensano che le città possano salvare il pianeta". Le politiche urbane contemporanee, soprattutto nel nord globale ma non solo, si mostrano nel loro insieme strutturalmente orientate alla riduzione delle emissioni climalteranti, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, all'incentivazione della mobilità collettiva o dolce, al miglioramento delle condizioni urbane, alla rinaturalizzazione, in sintesi, ad azioni orientate verso uno sviluppo urbano cosiddetto "sostenibile". Di particolare interesse sono le politiche urbane strutturate a partire dallo "sfruttamento" di componenti naturali e quindi basate sui processi, già ben studiati dall'ecologia politica urbana, di urbanizzazione della natura. È così che in città vengono progettati rifugi climatici per mitigare le isole di calore, si pianificano operazioni di rinaturalizzazione di fiumi e corsi d'acqua, contesti post-industriali vengono riforestati, i tetti e gli edifici si coprono di piante, favorendo in questo modo il "ritorno" della natura in città come strumento di salvezza. Ma è anche sulla scena urbana che i conflitti ambientali, le mobilitazioni per la giustizia climatica ed energetica insistono e si manifestano con più forza. Ed è sempre nel contesto urbano che nuove relazionalità con la natura (anche quella non progettata) e nuove pratiche d'uso dello spazio pubblico urbano possono emergere. Se queste iniziative, da una parte, sembrano segnare il superamento della dicotomia tra urbano e naturale, consentendo così alla natura di emergere nei processi di urbanizzazione come elemento integrante, dall'altra appaiono come nuove forme di colonizzazione e commodification della natura, che danno spazio a processi di gerarchizzazione tra specie e di esclusione socionaturale (Osaka et al. 2021). In questa sessione, promossa del gruppo geo.naturae (https://sites.google.com/view/geonaturae), che indaga le socionature e le sue contraddizioni, vogliamo, dunque, esplorare le modalità con cui le politiche urbane di contrasto (mitigazione/adattamento) al cambiamento climatico si

manifestano nei processi di urbanizzazione della natura e quali meccanismi distorsivi innescano, con un'attenzione critica verso le diverse conflittualità che emergono in questi spazi. A tal proposito, sono benvenuti contributi che provano a indagare le seguenti o altre tematiche attinenti: - se e come le pratiche e le politiche urbane oggi promosse rappresentino una vera ed efficace soluzione alle sfide poste dalla crisi climatica o si manifestino piuttosto come un nuovo strumento per l'estrazione di valore dallo spazio pubblico urbano; - quali conseguenze queste pratiche e le politiche urbane hanno sulle nature urbane e sul loro ruolo (anche in termini di costruzione di nuove gerarchie speciste); - quali inedite configurazioni dello spazio pubblico emergono e quali pratiche e relazioni (formali o informali) si instaurano con queste nuove socionature urbane. Discussant: Sara Bonati, Marco Tononi, Andrea Zinzani.

Codice **S29_01**

Titolo **Quali socionature nella "Urban MaB" Collina Po? Pratiche in/formali e conflitti lungo l'Anello Verde.**

Proponenti **CISANI Margherita, Università di Padova, margherita.cisani@unipd.it**

Abstract

La Riserva di Biosfera Collina Po è stata istituita nel 2016 ed è il primo esempio in Italia di Area MaB Unesco "urbana". Essa, infatti, comprende al suo interno parte dell'area metropolitana di Torino e include una popolazione residente di circa un milione e mezzo di abitanti. Il programma MAB Unesco, entro il quale quest'area è stata riconosciuta, nasce con l'obiettivo di sperimentare la convivenza tra conservazione della biodiversità e sviluppo sostenibile (Reed e Price, 2019) e, per questo motivo, le sue applicazioni in contesti urbani sono di particolare interesse, essendo le città alcuni dei luoghi dove la crisi ecoclimatica impatta maggiormente (Eastman, 2002). Come politica di conservazione della natura, tuttavia, l'istituzione di aree MaB Unesco è considerata, criticamente, come una delle espressioni del processo capitalista di "accumulazione tramite conservazione" (Büscher e Fletcher, 2015). Tra le iniziative cardine del progetto torinese vi è la valorizzazione della rete sentieristica e delle aree ricreative di prossimità presenti nell'area collinare e lungo gli argini del fiume Po, al fine di promuovere pratiche di relazione con la natura di tipo virtuoso, capaci, teoricamente, di migliorare la qualità della vita degli abitanti - umani e non umani - di questo paesaggio urbano. Il contributo aspira a presentare i risultati di una ricerca condotta attraverso una raccolta dati sul campo effettuata in cammino, lungo il sentiero denominato "Anello Verde", interviste qualitative e un geoquestionario. Grazie a questa ricerca mobile e multi-metodo (Büscher et al., 2011) è stato possibile esplorare alcune di queste relazioni socionaturali, facendo emergere quali discorsi siano associati alla "natura" presente in questo territorio, quali siano gli attori coinvolti e quali quelli esclusi, così come alcune frizioni e conflitti tra soggetti e pratiche differenti.

Codice **S29_03**

Titolo **Politiche securitarie del verde urbano: il caso del Masterplan del Tevere**

Proponenti **PIERUCCI Ginevra, Università degli Studi di Padova e Ca' Foscari di Venezia, ginevra.pierucci.1@studenti.unipd.it**

Abstract

La proposta si concentra sul Masterplan del Tevere, piano di gestione del verde urbano avviato nel 2023 nella capitale e ancora in corso. Basato sui principi del policentrismo e della connettività affermati nell'ambito della pianificazione con il PRG del 2003, ispirato all'idea dei corridoi ambientali e ricettivo rispetto alle indicazioni della Convenzione del Paesaggio e del Green Deal comunitari, il piano prevede la costruzione di oltre venti parchi d'affaccio fluviali che attraversano da nord a sud la città fino alla foce del Tevere. Dall'osservazione sul campo delle modalità di costruzione dei singoli parchi d'affaccio fluviale emerge come, ridisegnando le socionature del verde urbano presso il Tevere, il Masterplan ridefisca la relazione tra città e natura e come, così facendo, esso contribuisca a una ridefinizione dello spazio pubblico. Mettendo in dialogo i contribuiti che analizzano criticamente il valore morale attribuito alla natura (Castree e Braun, 2001) e, più nello specifico, al verde in ambito urbano (Angelo, 2021; Metta, 2022) con le riflessioni critiche sull'uso delle categorie di decoro e degrado nelle politiche urbane (Pitch, 2013; Pisanello, 2017; Tola, 2019; Barchetta, 2021), si considerano le evidenze raccolte sul campo durante gli interventi di costruzione dei parchi d'affaccio fluviale, le contraddizioni e i conflitti che ne emergono da un punto di vista spaziale, sociale e politico. In particolare ci si sofferma sulle forme di esclusione e invisibilizzazione di determinate soggettività politiche messe in atto sistematicamente per le operazioni di parchizzazione. Infine, a partire dal caso del Masterplan del Tevere si propone una riflessione più ampia sul carattere securitario delle politiche di gestione del verde urbano rispetto allo spazio pubblico.

Codice **S29_04**

Titolo **Climate branding e politica urbana in Italia**

Proponenti **BONATI Sara, Università degli studi di Genova, sara.bonati@unige.it; DEL PINTO Monia, Loughborough University, m.del-pinto@lboro.ac.uk; FORINO Giuseppe, University of Salford, g.forino@salford.ac.uk.**

Abstract

Il contributo propone e discute l'idea di climate branding come un insieme di pratiche di comunicazione e promozione di interventi di mitigazione del rischio e adattamento, rigenerazione urbana, regreening e resilienza climatica, finalizzati al rilancio dei luoghi oggetto di intervento e al (presunto) contrasto al cambiamento climatico. All'interno di queste dinamiche, le città diventano luoghi privilegiati di sperimentazione e promozione di pratiche neoliberali di accumulation e commodification che si alimentano dello stato di emergenza. Alcuni studi hanno provato a definire questa pratica prendendo in considerazione soprattutto gli operatori privati; tuttavia, mancano riflessioni su come queste iniziative siano guidate dai governi entro piani di rilancio dei territori, che poggiano su dinamiche tipiche di un capitalismo climatico. Per colmare questa lacuna, il contributo esplora come le iniziative di rigenerazione urbana cosiddette "verdi" e/o "sostenibili" contribuiscano a creare forme di climate branding locale e nazionale che hanno nelle città il luogo privilegiato del loro sviluppo. Il contributo propone un focus sulla città di Milano, dove il primo esempio di "Bosco Verticale/Vertical Forest" è stato sviluppato dal gruppo di progettazione Stefano Boeri Architetti, e da questa discute il fenomeno in Italia per capire come queste pratiche promuovano un approccio neoliberale alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico attraendo consenso pubblico attraverso la promozione di esempi di architettura sostenibile che rimodellano l'idea di città e il rapporto tra società e natura. Da questa analisi, dunque, il climate branding emerge come una strategia basata su interventi che abbracciano l'estetica verde senza impegnarsi sulle cause profonde del cambiamento climatico e della giustizia climatica. L'emergenza climatica diventa così strumentale alla promozione di progetti a lungo termine che, invece di andare verso una trasformazione radicale del sistema, alimentano dinamiche di sfruttamento delle risorse urbane che favoriscono situazioni di ingiustizia sociale e climatica.

Codice **S29_05**

Titolo **Le socionature dell'urbanizzazione estesa. Fra nuove progettualità naturali, riscoperte e nature dimenticate**

Proponenti **TONONI Marco, Università di Bergamo, marco.tononi@unibg-it**

Abstract

Le città sono oggi divenute luoghi e promotrici predilette per la sperimentazione di nuove prospettive di transizione ecologico-climatica (Evans, Karvonen, Raven, 2017). A partire dagli anni Novanta sono cresciute le politiche, gli strumenti e le pratiche che vedono nell'urbanizzazione, o in una nuova urbanizzazione, la chiave per affrontare le sfide ecologiche e climatiche contemporanee (Wheeler, Beatley, 2004; Angelo, 2020) in un'epoca dove l'urbanizzazione planetaria (Brenner, 2014) o estesa (Kaika et al., 2023) diffondendosi con le sue diversità geografiche ha permeato l'intero pianeta. Queste nuove sfide spingono a produrre nuove strategie di sviluppo dei contesti territoriali improntate a promuovere una nuova modalità di interazione con la natura, molti autori e autrici come Swyngedouw (1996) con le socionature, Gandy (2022) con le cyborg city e lo studio delle nature urbane e Metta (2020) con i paesaggi delle città selvatiche hanno reimmaginato le relazioni che le società umane hanno costruito con gli elementi naturali. Su queste basi, prendendo come spunto alcune città medie italiane, il contributo propone un ventaglio di socionature che descrivano dal punto di vista diacronico, interscalare, politico e rappresentativo, l'evolversi e la pluralità di approcci che le nature urbane, e non, portano con sé, seguendo quanto suggerito da Angelo come agenda di analisi all'urbanizzazione che salverà il pianeta (2020), . Si partirà dalla natura come parte del metabolismo produttivo influenzato dall'urbanizzazione, passando dall'idea di conservazione e tutela della natura nel mondo urbanizzato, la rururbanizzazione (Chapuis, Brossard, 1989) della natura, per arrivare agli esperimenti di rinaturalizzazione e soluzioni naturali finanziate da numerose iniziative europee e nazionali, fino alle nature dimenticate o non ancora rinaturalizzate. Questo lavoro si configura quale tentativo di

proporre uno strumento di studio e mappatura, un atlante delle diversificate ed innumerevoli nature che si possono individuare nella pianificazione, prima di intervenire nei contesti territoriali alla ricerca di "naturalità".

Codice **S29_06**

Titolo **Dal Giardino Formale al Paesaggio Marginale: Evoluzioni del rapporto città-natura**

Proponenti **ROGNINI Paolo, Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, paolo.rognini@unipi.it; MASSARELLI Matteo, Università di Pisa, matteomassarelli@me.com**

Abstract

Nel corso della storia del paesaggio, profondamente intrecciata con l'evoluzione dei giardini, si riflette il mutare del rapporto tra l'essere umano e la natura. Dai giardini formali dei chiostri monastici e dei modelli all'italiana, caratterizzati da una rigorosa geometria e da una netta volontà di controllo sull'elemento naturale, si approda, a partire dall'età moderna, alla stagione dei giardini paesaggistici. In questi ultimi si afferma una nuova sensibilità estetica e culturale nei confronti della natura, intesa ora come organismo spontaneo da assecondare piuttosto che da dominare. Nella contemporaneità urbana, tale dialettica si radicalizza, dando luogo a una duplice tendenza. Da un lato, si assiste all'espansione di un controllo tecnico e pianificatorio sempre più pervasivo sull'ambiente naturale; dall'altro, emerge — talora in modo carsico, talora con esiti progettuali consapevoli — un rinnovato desiderio di contatto con forme di naturalità residuali o rigenerate. Questa esigenza si traduce nella crescente domanda di spazi verdi all'interno dei contesti metropolitani, nella diffusione di pratiche di neo-ruralità, nonché nell'adozione di nuovi paradigmi ecologici. Tra questi si distingue il concetto di terzo paesaggio formulato da Gilles Clément, che rivaluta gli spazi incolti, marginali o abbandonati come serbatoi di biodiversità e luoghi di resistenza ecologica. Tali spazi, un tempo considerati mere superfici di risulta — in attesa di essere assorbite da nuovi processi edificatori o infrastrutturali — sono oggi sempre più riconosciuti come dispositivi ecologici multifunzionali: aree di decompressione urbana, oasi di riforestazione, zone di permeabilità idraulica e ambienti strategici per la mitigazione delle calamità naturali. L'analisi di queste trasformazioni consente di ripensare criticamente la relazione tra città e natura, suggerendo nuovi scenari per una progettazione paesaggistica orientata alla resilienza ecologica e alla giustizia ambientale.

Codice **S29_07**

Titolo **Politiche per l'acqua e vivere anfibio per sopravvivere alla crisi**

Proponenti **PERELLI Carlo, Dipartimento di Scienze politiche e Sociali, Università degli Studi di Cagliari, perelli@unica.it; LOI Martina, Dipartimento di Scienze politiche e Sociali, Università degli Studi di Cagliari, martina.loi93@unica.it**

Abstract

Le politiche di gestione dell'acqua in ambito urbano nelle città occidentali si sono storicamente basate su un paradigma fondamentalmente igienista e di allontanamento e negazione dell'acqua. Le città sono così diventate ambienti asciutti, ripuliti e sanificati, con una netta separazione tra acque pulite e patrimonializzate (i fiumi urbani, le fontane monumentali, ecc.) e acque sporche e nascoste (fognature, canali tombati, reti idriche, ecc.). Alla luce dei cambiamenti climatici e dell'aumentare in ritmo e intensità di eventi estremi, questo paradigma inizia a mostrarsi come fallace e diversi contesti si trovano a gestire una inedita relazione con l'acqua violenta e inaspettata. Ciononostante, l'approccio ingegneristico e tecnocratico di gestione del rischio continua a rimanere l'orientamento prevalente e anche le politiche e gli interventi del PNRR rimangono orientati nella stessa direzione. In questo contributo presentiamo il caso studio di Pirri, unica municipalità di Cagliari, che da anni si trova nella condizione di "città inondabile", vittima di allagamenti in seguito alle alluvioni sempre più intense e frequenti. La condizione di città inondabile è l'esito di una progressiva azione di allontanamento e prosciugamento delle acque che costituivano i territori umidi intorno all'abitato, insieme a una progressiva impermeabilizzazione dei suoli a monte delle aree inondabili, senza una lettura idrosociale e geografica del rapporto storico e storicizzato

con l’acqua. La situazione attuale è quella di un rapporto di quotidiana esposizione e percezione del rischio, accentuato dal progressivo cambiamento nella scala temporale e nel ritmo degli eventi estremi. La municipalità è attualmente oggetto di una importante serie di progetti di contrasto al rischio idrogeologico. Gli interventi previsti consistono in un allargamento dei collettori di smaltimento delle acque piovane e nuove vasche di laminazione, riproponendo di fatto lo stesso approccio ingegneristico che ha determinato la situazione attuale. Una lettura di Pirri come contesto anfibio, recuperando così la storica relazione con l’acqua negata dall’urbanizzazione moderna, potrebbe permettere di costruire una nuova modalità urbana di convivenza pacificata con l’acqua.

Sessione 30

Media, arti visive e rappresentative tra centro e periferia: produzione, rappresentazione e fruizione nelle spazialità urbane

Proponente/i Lisa Ferri, lisa.ferri@unicusano.it, Università Telematica Unicusano

Abstract La sessione si propone di esplorare il ruolo del cinema, dei media audiovisivi e delle arti visive e rappresentative nell'interpretare e trasformare le spazialità urbane contemporanee, con particolare attenzione alla dialettica tra centro e periferia. Questi strumenti culturali non solo descrivono le contraddizioni e le tensioni urbane, ma partecipano attivamente alla costruzione di immaginari, categorie spaziali e dinamiche socio-territoriali. Si invita a riflettere su tre dimensioni fondamentali delle produzioni artistiche e mediali: 1. Produzione: i luoghi di creazione (set cinematografici, studi, location urbane e periferiche) come spazi di negoziazione e trasformazione territoriale. Qual è il loro impatto sulle economie locali e sulle rappresentazioni simboliche? 2. Rappresentazione: le narrazioni visive e audiovisive di centro e periferia, che possono rafforzare stereotipi o immaginare nuove armonie e relazioni urbane. Quali tensioni emergono dalle categorie binarie? 3. Fruizione: le sale cinematografiche, gli spazi culturali e le piattaforme digitali come luoghi di dialogo tra spazialità urbane. Come contribuiscono a ridurre o accentuare fratture urbane e sociali? La sessione mira a stimolare una riflessione interdisciplinare sull'impatto di media e arti visive nelle trasformazioni urbane e sulla loro capacità di rispondere alle crisi e contraddizioni contemporanee, in linea con le finalità generali del Congresso. Gli obiettivi principali sono: • Analizzare come la produzione culturale interagisce con i processi di urbanizzazione e trasformazione territoriale; • Esaminare il ruolo delle rappresentazioni visive nel costruire immaginari urbani e relazioni tra centro e periferia; • Riflettere sul ruolo delle piattaforme di fruizione (fisiche e digitali) come spazi di inclusione o esclusione. La sessione accoglie contributi teorici ed empirici che affrontino, tra gli altri, i seguenti temi: • Impatti spaziali ed economici dei processi di produzione audiovisiva e artistica; • Analisi delle narrazioni visive di città e periferie, con focus su stereotipi e tensioni urbane; • Dinamiche socio-spaziali legate alla fruizione culturale (sale, spazi digitali, festival); • Cinema e arti visive come strumenti per la rigenerazione urbana e il riequilibrio territoriale; • Nuove spazialità emergenti nel contesto urbano e periferico. Si incoraggiano contributi interdisciplinari e approcci metodologici diversificati, tra cui analisi di casi studio, ricerche sul campo, metodologie visuali e cartografiche, oltre a riflessioni teoriche che integrino prospettive geografiche, urbane e culturali.

Codice **S30_01**

Titolo **Dove finisce la città: periferie romane e madrilene nello sguardo del cinema**

Proponenti **FERRI Lisa, Università Niccolò Cusano, lisa.ferri@unicusano.it**

Abstract

Nelle città europee, la periferia non è soltanto un margine urbano. È un luogo mentale, un paesaggio simbolico, una distanza che separa non solo dal centro geografico, ma da quello sociale, culturale, esistenziale. Il cinema ha saputo raccontare questa distanza, a volte acutizzandola, altre volte disfacendola, sempre contribuendo a fissarne l'immagine nell'immaginario collettivo. A Roma e a Madrid, due capitali con storie urbane differenti ma simili nella tensione tra espansione e disuguaglianza, la periferia ha assunto nelle narrazioni cinematografiche forme diverse, che si sono trasformate nel tempo. In Mamma Roma (1962), Pasolini disegna la borgata romana come luogo di condanna e speranza, dove l'ascesa sociale è impossibile e il confine tra città e margine è invalicabile. Pochi anni prima, in Surcos (1951), Madrid viene raccontata come città nemica, in cui una famiglia contadina si perde nei meccanismi spietati dell'urbanizzazione. A distanza di decenni, le immagini cambiano, ma le tensioni restano. La terra dell'abbastanza (2018) mostra una periferia romana ormai indistinguibile dal resto della città, ma sempre distante nei codici simbolici. È un luogo in cui le traiettorie dei giovani sono già scritte, senza via d'uscita. In Las niñas (2020), Madrid è filtrata attraverso lo sguardo di una bambina: la periferia è una condizione silenziosa, una normalità scollegata da ogni centralità, emotiva e geografica. Queste narrazioni, tra sguardi del passato e del presente, interrogano le categorie stesse di centro e periferia, mostrandone la persistenza simbolica. Il cinema si fa allora spazio di traduzione del tessuto urbano: non solo rappresenta le città, ma contribuisce a costruirle nel nostro immaginario. Ma in che modo queste immagini influenzano la percezione collettiva delle periferie oggi? E cosa ci dicono sul ruolo che ancora svolge – o potrebbe svolgere – la distinzione tra centro e margine?

Codice **S30_02**

Titolo **Placing screens in the urban fabric: Cinema types and socio-spatial inequalities in London and Beijing**

Proponenti **BALLATORE Andrea, Cultural Geo-Analytics Lab, King's College London, UK andrea.ballatore@kcl.ac.uk; Qi Gong, Cultural Geo-Analytics Lab, King's College London, UK qi.gong@kcl.ac.uk**

Abstract

This contribution presents an empirical analysis of cinema consumption and its socio-spatial dynamics in the post-COVID urban context. While digital streaming has redefined media access, the enduring importance of physical cinema spaces as sites of cultural participation, spatial identity, and socio-economic differentiation. Focusing on Greater London and the metropolitan area of Beijing as case studies, we investigate how the accessibility of cinema venues reflects and reproduces broader patterns of inequality, and how different types of cinemas—such as multiplexes, independent venues, and cultural centres—exhibit distinct geographies. Using a comparative methodological approach, we integrate geographic information systems (GIS), census data, and spatial accessibility modelling. By generating walking and public transit isochrones at different temporal thresholds around each cinema and analysing the surrounding population data, we assess the demographic and socio-economic characteristics of communities with access to different cinema types. Significant differences emerge between UK and Chinese cinema types. While UK classifications include independent, specialised, and multiplex cinemas, China's exhibition system features additional types such as high-end, video-on-demand (VOD), and rural cinemas. The market structure in the UK supports a relatively decentralised, independent model, whereas Chinese cinemas operate under centralised chain ownership, often linked to broader and explicit commercial or policy-driven urban development strategies. Our findings reveal that cinemas are unevenly distributed, with a persistent concentration in central urban areas despite some visible presence into suburban areas. In London and Beijing, different cinema types are associated with markedly different urban environments and audience profiles: for example, multiplexes tend to cluster in commercial zones with high proportions of white and affluent residents, while independent and specialised venues are often embedded in culturally vibrant but socio-economically diverse neighbourhoods.

Codice **S30_03**

Titolo **"El sur es el nuevo norte": Buenos Aires come spazio narrativo e tensione simbolica in El Eternauta**

Proponenti **CARABELLESE Matilde, Università degli studi di Salerno, mcarabellese@unisa.it**

Abstract

Questo intervento propone un'analisi della rappresentazione urbana di Buenos Aires nella serie El Eternauta, prodotta da Netflix nel 2024 e ispirata all'omonimo fumetto di H. G. Oesterheld e F. Solano López. La narrazione segue un gruppo di sopravvissuti che affronta un'invasione aliena iniziata con una nevicata letale che decima la popolazione. Nella serie, Buenos Aires non è semplicemente lo sfondo dell'azione: diventa protagonista spaziale, una cartografia reale e affettiva. L'adattamento Netflix conserva intatto l'impianto urbano del fumetto, restituendo allo spettatore luoghi riconoscibili – case, quartieri, ponti, monumenti – che per il pubblico locale sono familiari e per quello globale diventano simbolici. La città non è mai generica: è vissuta, specifica, politicamente e geograficamente situata. È capitale ma anche periferia, poiché appartiene al Sud Globale e ne incarna le tensioni. L'argentinità della narrazione è esplicitamente marcata da numerose scelte testuali e visive: la colonna sonora, i riferimenti calcistici a Maradona, e i richiami alla guerra delle Malvinas nei flashback del protagonista, ex soldato. Questi elementi radicano la narrazione nello spazio argentino e ne rafforzano la carica identitaria. La serie ha raggiunto in pochi giorni una diffusione straordinaria: è stata la più vista su Netflix in 28 paesi e nella top ten in altri 64, diventando la prima produzione argentina a diffusione globale. Questo successo evidenzia come una periferia geografica – Buenos Aires, l'Argentina, il Sud globale – possa assurgere a centro narrativo, sovvertendo l'equazione dominante che associa produzione globale a sguardo nordcentrico. La serie potrebbe inaugurare nuove geografie della visione, in cui il Sud non è più solo oggetto, ma soggetto della propria rappresentazione. È in questo contesto che si colloca la frase chiave del contributo, pronunciata da uno dei protagonisti nel tentativo di dare una spiegazione razionale al disastro in atto: "El sur es el nuevo norte", riferendosi all'inversione dei poli magnetici che osserva nella sua bussola. Questa battuta assume un valore metaforico e politico: ribalta l'ordine simbolico dello spazio e restituisce centralità a ciò che è stato storicamente marginalizzato. L'intervento si inserisce quindi nella riflessione critica sulle narrazioni binarie centro/periferia, mostrando come El Eternauta contribuisca a destabilizzare gli immaginari dominanti, offrendo nuove possibilità di rappresentazione urbana e politica del Sud.

Codice **S30_04**

Titolo **Oltre i Multisala: Spazi Informali e Nuove Geografie dell'Offerta Cinematografica a Roma**

Proponenti **TORCHIA Luca, Università di Roma La Sapienza, luca.torchia@uniroma1.it**

Abstract

La recente approvazione di una proposta di legge da parte del Consiglio regionale del Lazio ha riacceso il dibattito sulla questione della chiusura dei cinema storici di Roma e del loro cambio di destinazione d'uso: sempre più sale cinematografiche vengono trasformate in negozi, supermercati, ristoranti. Ciò si lega ad una sempre maggiore concentrazione dell'offerta cinematografica nei grandi multisala, situati spesso nei pressi del Grande Raccordo Anulare e inseriti nel circuito dei grandi centri commerciali. Tuttavia, dal punto di vista geografico, la questione appare più complessa. L'analisi dei dati SIAE 2022 e 2023, su cui si basa il presente contributo, mostra che l'offerta cinematografica non coincide sempre con la presenza di sale cinematografiche "formalmente" riconosciute come tali. Emerge, infatti, il ruolo svolto da luoghi "informali" – cinema all'aperto, arene temporanee, spazi gestiti da centri culturali polivalenti di natura associativa – che ampliano l'offerta cinematografica all'interno della metropoli. L'importanza di tali spazi risiede nel configurarsi come veri e propri presidi culturali semi-permanenti – talvolta legati alla stagionalità, come nel caso dei cinema all'aperto – seppur proponendo un'offerta quantitativamente inferiore rispetto a quella degli hot spots periurbani. Lo studio che qui si propone analizza e restituisce in forma cartografica le relazioni tra la distribuzione e la tipologia di offerta cinematografica e le caratteristiche sociodemografiche dei diversi bacini d'utenza nell'area metropolitana di Roma. In particolare, si indaga il ruolo degli spazi "informali" nel rendere l'offerta

cinematografica più accessibile e capillare, compensando la progressiva concentrazione di essa nei grandi multisala e la riduzione dei presidi storici all'interno della città. Si tratta di una possibile risposta flessibile alle esigenze delle comunità locali e alle trasformazioni urbane, che mette in luce la necessità di considerare l'interazione tra offerta cinematografica, variazione dei modelli di consumo nel centro città – sempre più ad uso turistico – e processi di riuso degli spazi urbani.

Codice **S30_05**

Titolo **Performing Borderscapes: Spatial Subjectivities and Differential Inclusion in Tori et Lokita**

Proponenti **DEL GIUDICE Gaetana, Università degli Studi di Napoli Federico II DiARC, gaiadelgiu@gmail.com**

Abstract

This paper analyzes Tori et Lokita (2022, Dardenne brothers) as a cinematic borderscape—a space where spatiality, power, and subjectivity intersect through the lived experiences of undocumented migration. Drawing from Sandra Ponzanesi's postcolonial feminist film theory and the concept of borderscapes articulated by Mezzadra and Neilson, the film is interpreted as a multilayered representation of how legal, racial, and symbolic boundaries converge to shape precarious geographies of exclusion and exploitation. Lokita, a teenage girl denied refugee status, embodies the tension of differential inclusion: she is physically present within Europe but denied legal recognition and social rights. Her existence unfolds across infra-legal, informal spaces—restaurant basements, underground plantations, ventilation ducts, and infrastructural peripheries. These transitory environments, though absent from dominant spatial imaginaries, function as key frontiers of migration control and labor exploitation in contemporary capitalism. These are not neutral settings but active sites of governance and resistance. The film presents the city as a space where institutional mechanisms of control and informal survival strategies coexist. Through embodied practices, migrants like Lokita reconfigure the urban environment, negotiating their mobility, legality, and visibility under the constraints of securitization. Tori et Lokita challenges the binary distinction between refugee and economic migrant by dramatizing the performative nature of legal categories and migration narratives. It critiques how borders operate not only geographically but symbolically and legally—producing "excess" bodies marked for invisibility and disposability. The film foregrounds the human costs of these bordering regimes while resisting their dehumanizing effects. Ultimately, Tori et Lokita reveals how cinema, as both a site of representation and experience, can humanize borderscapes—offering alternative imaginaries of belonging, subjectivity, and rights in a transnational age marked by the compression of mobility and the reconfiguration of citizenship.

Sessione 33

All Cities Are Battlespaces: conflitti, guerre e securizzazione nelle città contemporanee

Proponente/i Noemi Bergesio, noemibergesio@gmail.com, Università di Bologna; Lorenzo Mauloni, lorenzomauloni@gmail.com, Università di Torino; Giacomo Spanu, giacomo.spanu@unipa.it, Università di Palermo

Abstract Gli urban studies riconoscono il tema del conflitto come la base della produzione spaziale, focalizzandosi su come il rapporto dialettico tra capitale e resistenze influenzi l'urbano. Recentemente, la lente del conflitto è stata utilizzata per dare enfasi al modo in cui le città siano sempre più: obiettivi bellici e/o genocidari; "battlespaces" fluidi e quotidiani di nuove forme di militarizzazione; e laboratori per testare nuovi modelli di sicurezza (Graham 2009; Armao 2012; Spanu 2023). In tal senso, rientrano nei processi di urbanizzazione del conflitto sia la distruzione strategica e simbolica delle città e delle sue infrastrutture – come evidenziato nei conflitti in corso tra Russia e Ucraina o in Medio Oriente – sia l'implementazione di politiche quali il daspo urbano o le misure previste dal cosiddetto DDL Sicurezza. La criminalizzazione e la repressione dei gruppi marginalizzati, dissidenti o considerati "scomodi" diventano strumenti per eliminare minacce al "desired order of things". Lo spazio urbano, dunque, si configura come un terreno adatto per osservare l'intensificarsi tanto delle violenze strutturali, quanto di quelle intime e quotidiane (Kimari 2021). Tuttavia, osservando l'altra faccia di questi processi, le resistenze e le rivendicazioni di diversi gruppi evidenziano come l'urbano resti uno spazio di lotta per i diritti e di liberazione. In questi contesti, molteplici attori riscrivono lo spazio, generando nuove terminologie, collettività e luoghi in cui negoziare e battersi per visioni radicali di giustizia sociale (Amin e Lancione 2022). L'obiettivo di questo panel è analizzare le diverse declinazioni del conflitto urbano su scale differenti, sottolineando il modo in cui attori statali e non statali riconfigurano le dinamiche di potere ed evidenziando come la violenza continui a mediare le dinamiche spaziali, sia essa concepita come elemento strutturale o come forza distruttiva e trasformativa. Si incoraggiano contributi su: - Processi di securitizzazione e militarizzazione dello spazio urbano; - Guerra, urbicidio e urbanizzazione del conflitto bellico; - Geopolitica urbana, sovranità e controllo dello spazio; - Militarizzazione delle infrastrutture logistiche, di movimento e di comunicazione; - Tattiche e strategie di resistenza, protesta e repressione; - Conflitto urbano e diritto alla città; - Segregazione urbana, marginalizzazione e razializzazione; - Violenza quotidiana e intima.

Codice **S33_01**

Titolo **(Im)political Warscapes**

Proponenti **BUSCEMI Francesco, Università di Bologna, francesco.buscemi@unibo.it**

Abstract

This article talks about the condition of people living in warscapes, i.e. times and spaces of war in which the landscapes of the everyday are characterised by widespread violence, volatility, and insecurity. It argues that the political subjectivity of people living in warscapes is – in part – shaped by how the multiple political orders present in a place of war configure the political community and its territory by managing military violence. In this sense, the paper contributes to previous research in political geography that has provided a spatial reading of the rich debate on living with/in war developed across anthropology, international relations, and peace and conflict studies. Without discarding the importance of other intertwined dimensions, such as agency, gender and sexism, or localised dynamics of war, the analysis refocuses the geographical thread of this debate towards the linkage between body, place, and territory as the space of the political community. To do so, the article draws from Roberto Esposito's work on community and immunity to conceptualise the role of violence and space in producing political communities as delineated groups of beings sharing some individual properties in common. Bringing this conceptual insight into empirical focus through fieldwork methods and the case of the wars in Karenni state, Myanmar, the article shows how paradigms and practices of violence produce the territory of the political community and, in so doing, produce also forms of human life considered disposable and/or expendable/extractable in warscapes. Through this empirical analysis, the article also critically delves into the question of political/impolitical community in the ambit of contemporary biopolitical violence and warfare. Tracing the debate on warscapes within the literature on the geographies of war, it further argues that understanding war as an event and/or process blinds us from conceptualising it as a key political paradigm that regulates the relation between life and politics. Yet, biopolitics and war are not the sole horizon of life in warscapes. Via Roberto Esposito's work on community-immunity, the paper points to the transformative potential of impolitical modes of living that exist beyond the paradigms and practices of thanatopolitical power.

Codice **S33_02**

Titolo **Roma e la securitizzazione modulare. La città contemporanea tra estrattivismo, precarietà e sicurezza preventiva.**

Proponenti **COSTANTINI Osvaldo, Sapienza Università di Roma, osvaldo.costantini@uniroma1.it; GRAZIOLI Margherita, Gran Sasso Science Institute, margherita.grazioli@gssi.it**

Abstract

Negli ultimi anni, la città di Roma e i suoi spazi considerati periferici, interstiziali (e in quanto tali ontologicamente devianti) sono stati interessati da quelli che qui definiamo "esperimenti di securitizzazione modulare". Per illustrarli, in questa presentazione proviamo a intrecciare un approccio spaziale e di campo con lo sguardo offerto da Wacquant (2006) in merito alla capacità dello Stato di creare "i confini sociali rilevanti e di produrre la realtà attraverso un lavoro di persuasione incentrato su categorie e classificazioni efficienti". Lo Stato, lungi dall'essere finito o irrilevante, attraverso il suo apparato burocratico, sperimenta tassonomie e dispositivi modulari (dal punto di vista geografico e legislativo) di controllo che interagiscono con ulteriori meccanismi di urbanizzazione e estrattivismo basati sulla rendita e il disciplinamento. Partendo dalla scala più ampia, la negazione dell'iscrizione della residenza anagrafica alle persone sprovviste di legale titolo sul luogo in cui vivono, e il D.L. Sicurezza prossimo venturo mirano ad avere una funzione deterrente sui comportamenti collettivi e individuali ritenuti 'socialmente pericolosi'. Nelle aree centrali e valorizzabili dal punto di vista turistico, crescenti enclosure (simboleggiata dal divieto di sedere sulla scalinata di Fontana di Trevi) e militarizzazione; le zone rosse nelle aree centrali di Stazione Termini ed Esquilino; la decisione di sperimentare il cosiddetto 'modello Caivano' nel quartiere di Quarticciolo; i progetti di riqualificazione urbana e di introdurre zone economiche speciali a Tor Bella Monaca. Attraverso la nostra esperienza dentro Roma proviamo a mostrare in che modo la securitizzazione modulare viene costruita socialmente e culturalmente dall'alto come

dispositivo discorsivo e legislativo, per poi spazializzarsi nella città come dispositivo securitario e di costruzione di geometrie variabili di centro, periferia e bisogni.

Codice **S33_03**

Titolo **La parata militare come performance geopolitica urbana: riflessioni dalla Festa delle Forze Armate 2023**

Proponenti **SPANU Giacomo, Università di Palermo, giacomo.spanu@unipa.it**

Abstract I venti di guerra che attraversano lo scenario globale, le retoriche militari sempre più pervasive nel dibattito pubblico e i rinnovati processi di riarmo che orientano le politiche di investimento e (re)industrializzazione, sollecitano il sapere geografico a interrogarsi criticamente sulle configurazioni spaziali contemporanee della guerra. Queste si manifestano, da un lato, nella concretezza della violenza esercitata nei contesti direttamente coinvolti nei conflitti armati; dall'altro, si articolano nei dispositivi, nelle pratiche e nei discorsi che predispongono, sostengono e legittimano tale violenza. In tale prospettiva, anche gli spazi urbani convenzionalmente definiti "in pace" si configurano come ambiti analitici imprescindibili: essi fungono da snodi logistici delle filiere armate, sedi di comando e gestione della guerra a distanza, ma anche come luoghi simbolici nei quali si celebrano, si diffondono e si riproducono valori, immaginari e razionalità propri delle istituzioni militari. Particolarmente rilevante, per la sua carica simbolica e performativa, risulta l'analisi della parata militare, intesa quale manifestazione urbana del militarismo e dei discorsi geopolitici: una forma di spettacolarizzazione che riplasma temporaneamente lo spazio civile e le relazioni sociali secondo logiche e finalità proprie dell'organizzazione militare, contribuendo all'esaltazione del ruolo e dei valori delle Forze Armate. Alla luce di ciò, il presente contributo — attraverso un dialogo teorico tra le geografie critiche militari e gli studi sulla performatività dello spazio — analizza le modalità con cui l'organizzazione e la messa in scena della parata militare per la Festa delle Forze Armate, tenutasi il 4 novembre 2023 a Cagliari, abbiano riconfigurato il waterfront cittadino in uno spazio temporaneamente militarizzato. Parallelamente, si evidenzia come tale evento sia fortemente legato ai processi naturalizzazione e legittimazione dei discorsi geopolitici bellici all'interno dell'opinione pubblica locale.

Codice **S33_04**

Titolo **Le logiche urbane dello stato infrastrutturale: espansione portuale, modelli di sviluppo e urbanesimo autoritario a Genova**

Proponenti **VALZ GRIS Alberto, Politecnico di Torino, alberto.valzgris@polito.it**

Abstract Nel contesto di uno scenario geopolitico internazionale in grande trasformazione, gli Stati perseguono strategie spaziali per assicurarsi la centralità nelle reti globali e controllare i flussi logistici. Le città e le loro infrastrutture sono strumenti centrali per l'articolazione di queste strategie, ed in particolare le città portuali sono nuovamente oggetto di investimenti nazionali ed internazionali in quanto snodi di una rete globale fatta di scambi commerciali e militari. Eppure, la dimensione urbana dello stato infrastrutturale del XXI secolo (Schindler e DiCarlo, 2022) è ancora poco esplorata. Questo contributo esamina le dimensioni materiali e urbane di queste strategie globali attraverso un'analisi dei progetti di espansione portuale guidata dallo Stato nella città di Genova. Il disastroso crollo del ponte Morandi nel 2018 ha infatti offerto l'opportunità di sperimentare un nuovo modello di sviluppo guidato dalle infrastrutture sostenuto dallo Stato, inizialmente caratterizzato da una logica emergenziale ma finalizzato a consolidare la connettività a lunga distanza. Il cosiddetto "modello Genova", un insieme di leggi, attori e prassi orientato alla progettazione, al finanziamento e alla realizzazione di infrastrutture in tempi brevi, si è rapidamente esteso alle infrastrutture marittime della città, ad esempio comprendendo all'interno della sua logica la ricostruzione della diga foranea del porto, la singola opera più costosa dell'intero Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, e influenzandone le modalità di finanziamento, decisionali e costruttive. Attraverso una ricostruzione critica della genealogia del "modello Genova", questo articolo dimostra come le logiche spaziali dello Stato contemporaneo esercitino una presa sempre più autoritaria

sull'intervento popolare e sulla contestazione diretta alle infrastrutture su larga scala, disegnando i contorni di un urbanesimo autoritario centrato sulla combinazione tossica di potere statale, infrastrutture logistiche e logiche antidemocratiche.

Codice **S33_05**

Titolo **The Carceral Geographies of Pre-Removal Detention Centres: examining carcerality in Italian CPRs.**

Proponenti **CORGNIER Giulia, Politecnico di Torino, giulia.corgnier@polito.it; LANCIONE Michele, Politecnico di Torino, michele.lancione@polito.it**

Abstract This paper contributes to the literature of Carceral Geographies identifying carcerality in immigration detention facilities. We analyse the case of the Italian CPRs (Pre-removal Detention Centres) which has hitherto been rarely investigated in literature. CPRs were born as transitional spaces for identification and eventual deportation of those illegalized but today converted into permanent and inescapable carceral spaces of harsh detention. We query these spaces examining three different levels of carcerality. The first has to do with the normative framework – of legislation and policy – through which these facilities came to the fore and are currently made to work. Second, we examine the carceral architecture of these spaces, focusing on those designed features enhancing containment and invisibility. Detectable carceral elements range from walls and fences surrounding the CPRs, to an extensive network of CCTV cameras, to the organization of housing units and to the mobility allowed to those detained within the same facility. To illustrate these, we focus on the case of the Turin CPR, which has been the subject of multiple investigations and direct action-protest against its workings. Third, we delve into the experiential level on the basis of testimonies taken from those who experienced detention, lawyers and activists acting inside and outside the CPR facilities. The paper draws on interviews conducted during our research as well as on the vast report-documentation published by organizations and collectives both at a local and national level.

Codice **S33_07**

Titolo **Squatting as a world-making practice. Le intifade studentesche, fra solidarità, antimilitarismo e repressione.**

Proponenti **MAULONI Lorenzo, lorenzomauloni@gmail.com**
BERGESIO Noemi, noemibergesio@gmail.com

Abstract Dal 7 Ottobre 2023 la solidarietà alla ‘questione Palestinese’ è cresciuta in maniera esponenziale in Italia, come nel resto del mondo, dove assemblee, cortei e operazioni di boicottaggio hanno animato il dibattito pubblico e politico. Le Università non sono rimaste esenti da queste dinamiche. Se da un lato questi enti emergono sempre più come attori strategici geopolitici impegnati nella produzione bellica, e quindi strumentali all’occupazione sionista, dall’altro gli spazi critici dal basso hanno dimostrato come le università possano rimanere degli spazi di costruzione di critica ed alleanze contro le logiche imperialiste. In questo contributo si utilizzerà l’esperienza dell’Intifada studentesca di Torino, e nello specifico quella del Politecnico di Torino. L’obiettivo dell’intervento è di far emergere in che modo, nonostante la narrazione sulle università come luoghi di ‘critica, dibattito e dialogo’, la securitizzazione dell’ateneo abbia in realtà perseguito logiche repressive anche tramite strumenti coercitivi. In risposta, la mobilitazione studentesca ha permesso di schiudere nuovi immaginari politici, riaprire spazi di negoziazione e dialogo, che hanno avuto un impatto non soltanto nella riappropriazione di spazi all'interno delle università, ma anche alla possibilità, seppur frammentata, di proseguire queste mobilitazioni sotto altre forme.

Codice **S33_08**

Titolo **Urbicidio e borderscape: semantica del dominio urbano in Palestina**

Proponenti **ZAVETTIERI Giovanna Giulia, Università di Roma Tor Vergata, giovanna.zavettieri@uniroma2.it**

Abstract

Il contributo analizza le trasformazioni spaziali e urbane nei territori palestinesi occupati, adottando il concetto di borderscape come strumento teorico per indagare la co-produzione di spazio, potere e rappresentazione in contesti di conflitto prolungato (Brambilla 2015; Dell'Agnese, Szary 2015). L'approccio metodologico si colloca all'intersezione tra geografia politica, geografia culturale e cartografia critica, ponendo l'accento sulla materializzazione della violenza e sul ruolo delle pratiche discorsive nella produzione di geografie diseguali. In particolare, si evidenzia come il dominio coloniale operi su scala urbana attraverso dispositivi materiali di separazione, mobilità selettiva e frammentazione territoriale, affiancati da retoriche legittimanti e strategie di invisibilizzazione. In Cisgiordania, il paesaggio urbano si configura come un mosaico segregato, esito di un'articolata ingegneria spaziale che include insediamenti israeliani, checkpoint, reti viarie dedicate e muri divisori. Tali elementi, lungi dall'essere puramente infrastrutturali, agiscono come dispositivi geopolitici che codificano l'accesso allo spazio in base a logiche etno- nazionali (Weizman 2007; Yiftachel 2009). Il caso studio dell'area tra Betlemme e Gerusalemme - con particolare riferimento al campo profughi di 'Aida e all'insediamento coloniale di Har Homa - consente di osservare come lo spazio urbano divenga vettore di esclusione, controllo e resistenza quotidiana. A Gaza, l'escalation bellica successiva al 7 ottobre 2023 rafforza una dinamica di urbicidio e spaziocidio (Hanafi 2009), inscritta in una logica necropolitica (Mbembe 2003) e coloniale. La distruzione sistematica dell'infrastruttura urbana si accompagna a una semantica del dominio che agisce tramite eufemismi geopolitici - barriera di sicurezza, quartiere, trasferimento - volti a normalizzare la violenza (Dell'Agnese 2014; Weizman 2022). Il borderscape israelo-palestinese si configura dunque come spazio multi-scalare in cui colonialismo d'insediamento (Pappé 2015; Wolfe 2006), dispositivi materiali e produzione simbolica si intrecciano nella configurazione di territori frammentati e nell'emergere di pratiche resistenti. In che modo le configurazioni spaziali e urbane prodotte dall'occupazione israeliana plasmano il paesaggio di confine e quali dispositivi - materiali, simbolici e cartografici - definiscono i meccanismi di controllo e le pratiche di resistenza nei territori palestinesi?

Codice **S33_11**

Titolo **Dopo la rivolta. Sulla crisi dei paradigmi interpretativi dei conflitti contemporanei**

Proponenti **CONTI Eugenio, Sapienza Università di Roma, eugenio.conti@uniroma1.it**

Abstract

Quando parliamo di conflitti urbani oggi dovremmo assumere innanzitutto che lo sgretolarsi della città moderna e la proliferazione di culture post-moderne sembrano aver circoscritto ogni antagonismo nell'alveo di minoranze sociali generalmente deboli o quantomeno "governabili": gruppi, collettivi, comitati, sindacati, partiti e via dicendo fino ad includere interi movimenti non hanno avuto negli ultimi vent'anni la forza di costituire qualcosa che assomigliasse ad un Soggetto, almeno per come eravamo abituati a pensare questa categoria politica attraverso le griglie della politica "tradizionale".

Una delle ipotesi su cui si regge questo contributo sta nel doppio filo che sembra legare la complessificazione della città che si fa metropoli alla frammentazione delle dinamiche oggettive e soggettive che caratterizzano i conflitti politici (e urbani, perché il territorio ha assunto un'importanza primaria) nel XXI secolo. Le protagoniste del XXI secolo sembrano essere invece le rivolte metropolitane. Espressione di forze antagoniste di composizione eterogenea e prive solitamente di vere e proprie rivendicazioni che vadano oltre la destituzione del potere egemone, il fenomeno della rivolta svolge oggi un ruolo di primo piano nella produzione di conflitto urbano, sospendendo il tempo del capitale sui territori metropolitani e aprendo dimensioni di vita altre. L'affermazione di libertà assoluta imposta dalla rivolta mette in discussione le relazioni politiche e spaziali esistenti, dando vita a nuovi processi di soggettivazione sul territorio anche laddove il potere egemone riesca di fatto a riaffermare con la forza l'ordine sociale. La fotografia di questa situazione oggi non è però la nostra conclusione. Obiettivo di questo contributo è di aprire spazi di riflessione attorno alle soggettività di domani. L'individuo-massa è l'"ultimo uomo"? La potenza destituente della rivolta può essere assunto come paradigma interpretativo dei conflitti contemporanei? In questo contributo si sostiene di no e si cercherà di argomentare il perché.

Sessione 34

Decostruire lo sguardo sull'urbano. Prospettive femministe e queer dai sud

Proponente/i Ginevra Montefusco, ginevra.montefusco@phd.unipd.it, Università di Padova e Ca' Foscari Venezia; Gabriella Palermo, gabriella.palermo@unipa.it, Università degli Studi di Palermo; Alice Salimbeni, ali.salimbeni@gmail.com, Università di Milano-Bicocca

Abstract Questa sessione è scritta e organizzata da Francesca Acetino, Laura Eccher, Cesare Di Feliciantonio, Ginevra Montefusco, Gabriella Palermo e Alice Salimbeni. A causa del limite di tre proponenti, abbiamo scelto di suddividerci in due sessioni interconnesse, che dialogano tra loro in un'ottica di complementarità. La sessione compagna si intitola "Quando il processo di ricerca diventa campo. Metodologie femministe e queer" Se l'urbano è il punto di vista privilegiato per riflettere sulle molteplici crisi (ecologica, sociale, politica, economica), quando si parla di urbano la letteratura accademica si è concentrata sui Nord e sulle metropoli e ha trascurato le diverse discontinuità spaziali, temporali ed economiche lasciate dai colonialismi. La più recente letteratura sugli studi urbani incoraggia a decentrare i discorsi dalle metropoli del Nord Globale ai Sud, che menzioniamo come categoria aperta (Cassano 2001) per comprendere le periferie del nord oltre i sud cartografici, e i sud tradizionalmente intesi. Con l'attenzione micropolitica del femminismo e delle teorie queer, ci interessa far emergere le crisi nella vita delle soggettività "altre", non-eteronormate, non-conformi, disturbanti e disordinate dei sud urbani e capire in che modo le crisi influenzano l'esperienza quotidiana delle persone alla scala del corpo, della casa, dello spazio politico, e delle reti. Il nostro obiettivo è trovare interconnessioni tra i Sud (Roy, 2009; Robinson, 2011; 2016; Simone, 2023), costruire alleanze tra pratiche periferiche, e fra soggettività marginalizzate dalla società patriarcale, estrattivista e colonialista. Questa visione intersezionale dell'ingiustizia richiama a una geografia della responsabilità e della cura (Lawson 2007) trans-scalare, trans-nazionale, multispecie che affermi l'interdipendenza globale tra comunità e soggettività marginalizzate (Chang, 2019; Puig de la Bellacasa, 2017; Williams, 2020). Accettiamo contributi che con una lente femminista comprendono (ma non si limitano a): - abitare: casa tra centri e periferie nei sud urbani - relazioni socio-ecologiche: tra città e nature urbane - cibo e disordini urbani: pratiche e saperi - violenza di genere: discorsi, pratiche e narrazioni - movimenti sociali: resistenze femministe e queer dai sud - critiche al femminismo bianco e alle sue ricadute spaziali e geopolitiche.

Codice **S34_01**

Titolo **Mercaditas feministas e l'Alameda "Común" a Città del Messico: (auto)mappatura dello spazio emergente dalle proteste femministe contro la violenza economica**

Proponenti **RAIELI Chiara, Università degli Studi di Perugia, chiara.raieli@dottorandi.unipg.it**

Abstract A partire dal 2020, il fenomeno mercaditas feministas si è diffuso in Messico come risposta diretta all'impatto della pandemia di COVID-19 sull'occupazione femminile e all'aumento simultaneo dei femminicidi e della violenza di genere. Gruppi di donne e disidencias (alcune collettive includono donne trans) si sono organizzate per vendere e scambiare prodotti nello spazio pubblico non solo come attività generatrice di reddito, ma anche come forma di protesta contro la violenza economica. Incorporando una dimensione di contestazione sociale, le loro pratiche socio-spaziali non possono essere ridotte a semplice vendita ambulante: rappresentano uno sforzo collettivo di resistenza e attivismo politico. Al contempo, creano spazi affettivi di sostegno reciproco, socializzazione e crescita personale. Durante la pandemia, i primi gruppi di mercaditas hanno iniziato a vendere i loro prodotti nelle stazioni della metropolitana. Col passare del tempo, si sono spinte a occupare diversi spazi urbani, principalmente all'interno della delegazione Cuauhtémoc. Quest'area, che include il cuore storico, politico e culturale di Città del Messico, è un territorio socio-economico molto conteso. Di conseguenza, le collettive non solo hanno subito sgomberi da parte della polizia, ma sono state anche oggetto di attacchi violenti da parte di gruppi organizzati che si dedicano alla vendita ambulante. All'interno di insediamenti urbani costruiti "in pietra, mattoni, vetro e cemento del patriarcato", le 'mercatine' di strada possono originare spazi eterotopici di lefebvriana memoria dove qualcosa di diverso è possibile? Muovendo da questo interrogativo, il contributo proposto si concentra sul parco urbano dell'Alameda Central, uno dei luoghi più iconici del centro storico della capitale. Attraverso un processo di cartografia partecipativa, l'(auto)mappatura intende mostrare come le pratiche delle mercaditas risultino capaci di trasformare materialmente e simbolicamente il parco urbano, rivendicandolo come spazio "común" di resistenza e cura.

Codice **S34_02**

Titolo **Jben Arabi**

Proponenti **MONTEFUSCO Ginevra, Università di Padova e Ca' Foscari, ginevra.montefusco@phd.unipd.it**

Abstract Questa proposta attraversa le storie e i luoghi dello Jben Arabi, formaggio tradizionale e indigeno del nord del Marocco. A partire dal dibattito sulle geografie femministe viscerali e le ontologie neomaterialiste del cibo, in questo contributo si interroga il cibo in quanto "cosa": una materia vibrante (Bennett, 2010) che attraversa i corpi, nutre la memoria, disegna il senso del luogo. Il cibo è una materia viscerale che media la relazione tra le ecologie e le nostre interiora, ci connette con saperi ancestrali e paesaggi, con la dimensione domestica della cura così come ai luoghi della nostra esperienza quotidiana. In questo contributo si seguono le tracce dello Jben Arabi a Tangeri, città della sponda Mediterranea marocchina in profondo tumulto e trasformazione. Dai mercati urbani dove viene venduto alle aree periurbane dove viene prodotto, questo formaggio racconta la storia di mobilità e resistenza dei saperi e le pratiche indigene del cibo, minacciate da uno sviluppo urbano aggressivo ed estrattivo. L'itinerario dello Jben Arabi tra le fattorie periurbane alla città permette di mettere insieme una panoramica sui luoghi del cibo a Tangeri e le loro trasformazioni, a una riflessione sulle conoscenze, relazioni, e pratiche delle donne Jblyat (donne indigene della zona del Rif, da Jbela, persona che viene dalla montagna). Questo percorso lega l'esperienza incorporata del cibo tra le vie di Tangeri, le interfacce urbane tra economie formali e informali, e le minacce alle foodways tradizionali su un piano spaziale, culturale ed ecologico. Attraverso questo itinerario, racconterà delle donne Jblyat e delle loro pratiche alimentari disordinate e periferiche (Simone, 2023). La centralità del cibo nell'esperienza urbana di Tangeri racconta della sua ontologia: una "cosa" vitale, che dà forma e identità ai luoghi e crea spazi di resistenza.

Codice **S34_03**

Titolo **Smontare il progetto della modernità europea: colonialismo italiano e prospettive decoloniali**

Proponenti **Tortorella Michael, Università di Bologna, michael.tortorella2@unibo.it**

Abstract

Questa proposta di riflessione intende esplorare criticamente la persistenza delle logiche coloniali nella produzione dello spazio urbano italiano, a partire da una rilettura del colonialismo italiano in Etiopia attraverso un approccio decoloniale. L'intervento si concentra sul ruolo della geografia nella costruzione di dispositivi di potere e saperi scientifici che hanno sostenuto l'impresa coloniale-imperiale, prolungandosi ben oltre la sua fine formale. Verranno analizzate due dinamiche interconnesse ma spesso trascurate: la razzializzazione del Mezzogiorno come laboratorio interno di colonialità e la sua strumentalizzazione nella retorica e nella pratica coloniale italiana. Come analizzato da Giuliani e Lombardi Diop, applicando un metodo postcoloniale e femminista, il rapporto di potere tra centro e periferia si dipana attraverso la razzializzazione del Sud-Italia. L'interscambio tra cultura coloniale e nation-building diventa funzionale alla costruzione dello Stato-Nazione per la quale la fissazione dei confini nazionali va di pari passo con l'identificazione di cultura e tradizione nazionale, di un'architettura delle relazioni di genere, di classe e razziali. Tale addomesticamento della "diversità interna", attraverso una vera e propria missione civilizzatrice, ha permesso di investire il progetto nazionale di un significato morale: condurre alla modernità quelle parti d'Italia che erano rimaste "immature" e "feudali". la Questione Meridionale emerge come parte integrante di un archivio di colonialità ereditato dal colonialismo europeo. Successivamente, l'intervento propone una lettura critica dello spazio urbano postcoloniale strutturato da gerarchie spaziali, coloniali, razziali e patriarcali: dai centri storici gentrificati alle periferie razzializzate, fino agli spazi di espulsione e controllo securitario, come cpr, hotspot, lager per quanto e zone di sacrificio, dove specifici corpi e territori sono ridotti ad usa e getta. Questi assetti urbani non solo riflettono, ma anche aggiornano dispositivi facenti parte di un modo storicamente determinato di abitare coloniale. Richiamandosi alla critica anti-coloniale gramsciana e al lavoro di Angelo Del Boca, si evidenzia come la decostruzione del mito del "colonialismo italiano buono" sia condizione necessaria e punto di partenza per una geografia decoloniale. In tal senso, la decolonialità si pone come una contro-narrazione e prassi volti ad una riconfigurazione spaziale e relazionale, necessari a decolonizzare i territori, le menti e i nostri modi di essere ed abitare intrisi di colonialità del potere, sapere, genere ed essere.

Codice **S34_04**

Titolo **Queer Commoning: Embodied Cartographies and Spatial Politics in the Urban South**

Proponenti **DEL GIUDICE Gaetana, Università degli Studi di Napoli Federico II DiARC, gaiadelgiu@gmail.com**

Abstract

This paper conceptualizes voguing as an embodied modality of queer commoning and spatial resistance that unsettles dominant urban epistemologies rooted in heteronormativity, racial capitalism, and coloniality. Originating within Afro-Latinx ballroom culture, voguing is theorized here not solely as performative expression, but as a corporeal technology of place-making and insurgent visibility. Drawing on ethnographic research and performative observation conducted in Naples, the study engages voguing as a subversive spatial tactic that engenders counter-hegemonic urban imaginaries from the Souths—understood both cartographically and epistemologically. The analysis mobilizes feminist and queer geographies, postcolonial urban studies, and critical theories of the body to examine how voguing acts as a situated form of resistance. In doing so, it foregrounds the genealogies of queer commoning and positions commoning as a process of relational subjectivation, where embodied and collective practices co-produce space and identity beyond normative frameworks. Building upon Marlon M. Bailey's theorization of ballroom culture as a "spatial practice of possibility" and Halberstam's notion of queer temporality, the paper conceptualizes theatres, ballrooms, and temporary spaces as practices of commoning—transient infrastructures of kinship and publicness.

Cultural texts such as Paris Is Burning, POSE, and Kokomo City are mobilized as visual archives of affective resistance, documenting the spatial agency of bodies that challenge exclusionary urban grammars. Key to this inquiry are the concepts of nomadic subjectivity, cuerpo-territorio, and queer commoning, which inform an understanding of voguing as a form of embodied cartography—through which urban space is queered, inhabited, and re-signified. This perspective emphasizes situated knowledges and embodied practices as political modes of spatial production, drawing directly from the observation of voguing as both performance and spatial resistance. Voguing, as analyzed here, enacts a redefinition of public space through the body, articulating a practice of resistance and agency grounded in corporeality and affect. The city emerges as a cyborg ecology of friction and multiplicity, in which corporeal insurgencies constitute vital geographies. By foregrounding embodied and relational spatial practices, this paper contributes to ongoing efforts to decenter urban theory, proposing a transfeminist and decolonial geographic framework attentive to the micropolitics of visibility, movement, and affective spatial production in the urban Souths.

Codice **S34_05**

Titolo **Nosatr*s e sa terra. Una prospettiva transfemminista sulle resistenze al margine**

Proponenti **SALIMBENI Alice, University College Dublin, ali.salimbeni@gmail.com**

Abstract Il concetto di femonazionalismo, elaborato da Sara Farris (2017), descrive l'alleanza tra femminismo neoliberale, nazionalismo e razzismo, in cui la presunta difesa dei diritti delle donne bianche viene strumentalizzata per giustificare politiche securitarie e antimigratorie. In Italia, questo dispositivo ideologico non si limita a produrre discorsi, ma si concretizza in politiche e normative con effetti territoriali concreti, specialmente in aree marginalizzate dello Stato-nazione. Un caso esemplare di questa dinamica è la Sardegna dove il femonazionalismo non agisce semplicemente attraverso discorsi e normative, ma si intreccia con processi storici di colonizzazione interna che assumono forme specifiche: la militarizzazione massiccia dell'isola, lo sfruttamento delle risorse naturali per fini estrattivi, l'imposizione di industrie inquinanti e la marginalizzazione economica e sociale della popolazione locale. In questo contesto, il femonazionalismo si manifesta come parte di un più ampio ordine patriarcale e coloniale che disciplina i corpi e i territori attraverso forme di violenza istituzionale. Al femonazionalismo resistono diversi femminismi, in particolare il transfemminismo, che ne smaschera le retoriche escludenti e razzializzanti. Tuttavia, i discorsi femministi mainstream si sviluppano prevalentemente in contesti urbani e sono plasmati da condizioni di vita metropolitane, spesso distanti dalle realtà vissute in altri contesti: ad esempio dell'isola. Questo sguardo metronormativo (Ammaturo 2019) tende a rendere invisibili le forme di resistenza transfemminista che si articolano nei territori decentrati, attraversati da violenze coloniali e sistemiche. Ad esempio, in Sardegna le lotte transfemministe si intrecciano con la difesa della terra, della lingua, del diritto all'abitare e con pratiche quotidiane di sopravvivenza e solidarietà. Con una serie di laboratori svolti assieme ai movimenti transfemministi nell'isola, intitolati Nosatr*s e sa terra, utilizzando il metodo corpo-territorio, sono emerse esperienze che mettono in relazione le violenze sistemiche e la riproduzione di un ordine patriarcale e coloniale che mette a rischio il diritto alla vita, che permette di immaginare forme di resistenza comunitaria.

Codice **S34_06**

Titolo **Women's design of alternative spaces of socio-economic existence. The case study of the Rotating, Saving and Credit Associations in the city of Louga, Senegal**

Proponenti **CHÂTREAUX Lena, Gran Sasso Science Institute, lena.chatreaux@gssi.it**

Abstract

In urban studies, feminist scholars focused mostly on the northern and western cities (Kern, 2020), in this context this research investigates women's use of public and semi-private space in Senegal, focusing specifically on the rotating, saving, and credit associations (ROSCAs) as neighborhood-led alternative and gendered spaces of socio-economic existence. The aim is to participate to the still underrepresented literature on feminist and postcolonial urbanism in Sub-Saharan Africa (Peake et al., 2024), through non-mainstream urban spaces, spaces of resistance, and economic alternativity as a tool to address inequalities. In this research the urban setting is understood through the assemblage reading of marginality (Lancione, 2016) with a feminist perspective (Kinkaid, 2020). This fieldwork was conducted in Louga, Senegal using a qualitative design with a feminist and postcolonial approach. Specific data collection methods were used in a participative way, mostly pictures, mental sketch maps, walking as a method, and life history interviews. In conclusion, the research underscores four key points: firstly, ROSCAs are postcolonial alternative spaces. Indeed, they were born during the colonial period, as a form of economic existence and resistance by marginalized communities, and persisted after decolonization to face various socio-economic crisis (Diouf, 1997). Those alternative spaces not only enabled the creation of new avenues for survival and livelihood, as discussed by Lancione (2016), but also underscored the significance of community building in response to societal polycrisis. In this regard, ROSCAs are socially helpful and supportive to women, because of their gendered aspect, and present as safe spaces. Thirdly, they are an economic alternative embodying the notion of alternative markets as defined by Gibson-Graham (2008, 2006). Lastly, they are based on the differentiation of the meaning of being woman, in respect to being man in Senegal, and in this scope, they also are political disruptors of the status quo, and a tool for women to reclaim their right to public space.

Codice **S34_07**

Titolo **Conoscenza e ri-conoscenza: ripensare la spazialità queer tra teorie e pratiche di ricerca**

Proponenti **D'ANGIOLILLO Francesco, Università di Roma La Sapienza, Università di Napoli L'Orientale, francesco.dangiolillo@uniroma1.it**

Abstract

Il presente contributo parte dall'analisi di due casi studio, in contesti che differiscono per storia, cultura e organizzazione socio-economica: una metropoli europea come Roma e un centro "minore" come Viterbo e più in generale la sua provincia, quella della Tuscia. Tutti e due i contesti sono analizzati attraverso il prisma della geografia queer, in un'ottica, dapprima, di approfondimento delle dinamiche che si innescano nell'esperire lo spazio (pubblico e privato) da parte delle comunità queer e, in seguito, in un'ottica di comparazione, per sottolineare possibili differenze o analogie tra le città oggetto della trattazione. Lo studio si muove lungo tre direttrici: la prima è quella fondamentale, ovvero quella della "conoscenza". Solo avendo contezza del percorso (in primis di militanza "dolorosa") che ha condotto le istanze queer nell'accademia si può capire la portata di tale novità e l'impatto che lo sviluppo di questi studi può causare sulla qualità della vita delle comunità queer. In seguito c'è la "ri-conoscenza" (nel senso di "conoscere di nuovo" e di "riconoscersi"), ovvero, sia il riuscire a individuare in che modo il prisma queer ha inciso sulla ricerca, decostruendo le forme di sapere egemoni (del maschio occidentale, bianco, cis-gender, eterosessuale), sia la possibilità per le minoranze di sentirsi parte integrante delle narrazioni spaziali e non entità al margine. Lo step finale è quello della "ricostruzione", rappresenta la sintesi dei due precedenti e porta a un ripensamento dello spazio pubblico e privato che tenga conto di tutti i gruppi sociali.

Codice **S34_08**

Titolo **What do I have to offer? Reflections on doing fieldwork in urban margins**

Proponenti **THELEN Vidjaya, Gran Sasso Science Institute (GSSI), vidjaya.thelen@gssi.it**

Abstract

This presentation reflects on the methodological and ethical challenges of conducting fieldwork in contexts marked by marginality, fatigue, and long-standing grassroots engagement. Drawing from research in the Roman periphery of Tor Bella Monaca, it explores the tensions between the ideals of participatory research and the realities in a place where residents often appear disillusioned with promises of change. The presentation considers the positionality of the researcher as an outsider—culturally, socioeconomically, and geographically while simultaneously finding common ground with residents of the neighbourhood in being a foreigner. I reflect on the struggles of representation and contribution, and on the pressure to produce knowledge that is both novel and impactful—even when the research centers on the slow, everyday rhythms of urban life, in a context where local associations often already hold deep, situated knowledge. The presentation also examines the blurred boundaries between research and volunteering, highlighting how informal, ongoing forms of support (such as assisting local residents with digital tools and volunteering) became an ethical and practical mode of engagement beyond data collection. This presentation is not about best practices or clean methods, but about sitting with these contradictions and asking: what does it mean to do research that is both situated and accountable, even when it doesn't fit our expectations of participation or impact?

Codice **S34_09**

Titolo **Situated Knowledge in Motion: Examining the Limits of Participatory Methods in Urban Spaces**

Proponenti **NICOLAZZI Marta Maria, Università Statale di Milano, marta.nicolazzi@unimi.it; LEONE Patrizia, Università di Bologna, patrizia.leone@unibo.it.**

Abstract

Grounded in the conceptualization of situated knowledge (Haraway, 1991) and situated versions of intersectionality (Yuval-Davis, 2015), participatory methods emphasize that multiple identities are constructed in particular social and spatial contexts. These methods have, therefore, played a crucial role in feminist urban research, offering inclusive approaches to understanding interplay of multiple forms of oppression in shaping women's experiences of public space. Feminist qualitative research has indeed the potential to "unpack the taken-for-granted ideas about women in specific material, historical and cultural contexts" (Olesen, 2000, 215). However, there is a significant gap between feminist epistemological ideals and the complexities of research practice within public, oppressed, and disadvantaged realms. This paper examines this question by reflecting on two research projects conducted in Milan and Bologna, both focusing on women's perceptions and uses of public spaces. Gender situated experiences have, indeed, the potential to enabled or disabled by spatial mobility and how gendered use of space can be a category to conceptualize how space is built and reproduced. The projects adopted participatory methods to engage marginalized bodies. Key challenges emerged during the research process, especially in terms of recruitment and access. The time-intensive nature of participatory methods posed significant issues for both researchers and participants, raising concerns about sample representativeness and replicability. Accessibility also proved challenging, as designing inclusive activities required accommodating diverse abilities and backgrounds. Moreover, while artistic and visual outcomes from participatory activities offer valuable insights, their elaboration and interpretation introduced additional complexities. By critically reflecting on these limitations, this paper contributes to a broader understanding of how feminist epistemologies and participatory methodologies intersect with the realities of researching marginalized communities. It emphasizes the need for pragmatic adaptations that address issues of time, accessibility, and inclusivity while maintaining a commitment to intersectional feminist inquiry in urban spaces.

Codice **S34_10**

Titolo **Oltre il centro e il margine: un confronto con le epistemologie femministe**

Proponenti **CAPOBIANCO Rossana, Sapienza Università di Roma, rossana.capobianco@uniroma1.it**

Abstract

La Standpoint Theory, sviluppata da Sandra Harding, rappresenta un paradigma epistemologico che sottolinea l'importanza delle prospettive situate per analizzare criticamente i rapporti di potere, partendo dal presupposto che il sapere non sia mai neutrale o universale, ma sempre condizionato da specifiche posizioni sociali e storiche. Donna Haraway, in Situated Knowledges, così come bell hooks in Elogio del margine, ampliano questa prospettiva, sostenendo che la conoscenza emerga da visioni parziali e incorporate, valorizzando il margine come punto di partenza per una comprensione più ampia delle strutture di dominio. hooks, in particolare, sostiene che la marginalità rappresenti non solo una condizione sociale, ma un luogo politico privilegiato per la costruzione di una controegemonia inclusiva. Tuttavia, queste teorie non sono prive di critiche. Chandra Mohanty e Françoise Vergès estendono queste riflessioni a livello globale, criticando le rappresentazioni riduttive delle donne del "Terzo Mondo" come subordinate, osservando come tali narrazioni piuttosto legittimino le disuguaglianze globali e le forme di capitalismo neoliberista. Alcune studiose, come Wendy Brown, evidenziano invece il rischio di un essenzialismo ontologico che fissi identità e prospettive, trasformando l'esperienza in una forma di epistemologia confessionale. A partire da queste riflessioni, è possibile ragionare, piuttosto, su come l'assunzione stessa di categorie quali "centro" e "margine", spesso utilizzate per analizzare relazioni di potere, debba essere messa in discussione nella misura in cui presenta un'implicita tendenza a cristallizzare regimi di verità, normalizzando così disuguaglianze epistemiche. Il superamento di queste dicotomie non deve essere interpretato come un semplice aggiornamento alla contemporaneità globalizzata, ma richiede una riformulazione più radicale che sfidi le strutture disciplinari e il senso comune (Capuzzo 2006)

Sessione 35

Mondi rurali: teorie, metodi e casi per geografie rurali planetarie

Proponente/i Francesca Sabatini, francesca.sabatini@uniupo.it, ricercatrice post-doc, DiSEI, Università del Piemonte Orientale; Giacomo Pettenati, giacomo.pettenati@uniupo.it, ricercatore, DiSEI, Università del Piemonte Orientale

Abstract La necessità di superare approcci dicotomici sulle relazioni urbano-rurale e di incrociare sguardi di geografia urbana e geografia rurale anima da tempo il dibattito. Ad esempio, Dialogues in Human Geography ha ospitato di recente un approfondito scambio sull'urbano-centrismo della geografia internazionale e la necessità di proporre approcci non dicotomici. Nel contesto italiano, questa divisione si declina in modo specifico. Da una parte, il dibattito è stato dominato dalle aree interne (Barca et al., 2014) e dalla loro geografia (Sabatini, 2024): categoria che ha sfidato il dualismo urbano-rurale, ma è rimasta perimetrata tra geografia rurale, studi sulla governance e sviluppo locale. Dall'altra, la metromontagna (Barbera et al., 2021) e le montagne di mezzo (Varotto, 2020) hanno descritto dimensioni transcalari che non rientrano negli stereotipi che oppongono urbanità e montanità. Il panel si salda ai tentativi di superare categorie e immaginari dicotomici che ingabbiano i processi territoriali delle aree rurali come diversi e opposti a quelli urbani. Proponiamo una prospettiva che connette l'approccio relazionale (Massey, 2005), il dibattito sulle global countrysides (Woods, 2007) che mostra attori, flussi e processi globalizzati che riconfigurano il rurale e le "planetary rural geographies" (Wang et al., 2023) che inseriscono i mondi rurali dentro crisi, conflitti e speranze a scala planetaria e more-than-human, senza universalizzarli o renderli ancillari all'urbano. La sessione offre questo quadro teorico per pensare i mondi rurali come spazi in cui si realizzano logiche di territorializzazione rural-based, inscritte nelle soggettività degli individui e nella materialità dei luoghi, in modi diversi a seconda delle differenze di classe, genere e razza (Katz, 2021). Si accettano contributi che osservino i mondi rurali con sguardi situati, aperti e relazionali, focalizzati su attori e processi transcalari più-che-umani. Ad esempio, contributi teorici, metodologici o empirici su: - vecchie e nuove dicotomie urbano-rurale - manifestazioni locali dei mercati globali di risorse e prodotti rurali (alimentari, minerari, energetici, etc.) - politiche e istituzioni transcalari nel rurale - processi politici di heritage making nel rurale - rappresentazioni di "planetary rural geographies" - materialità e vita vissuta nelle "planetary rural geographies" - conflitti transcalari nei territori rurali.

Codice **S35_01**

Titolo **Ruralità e disuguaglianze spaziali nell'era del populismo: il progetto Rural-Spatial-Justice**

Proponenti **AMO Emanuele, Aberystwyth University, ema21@aber.ac.uk**

Abstract

Dall'elezione di Donald Trump alla Brexit, fino alla crescita del sostegno ai partiti populisti in Europa, gli ultimi anni sono stati segnati da movimenti ed eventi politici di rottura, spesso interpretati come manifestazione di una crescente polarizzazione tra aree urbane e rurali, o tra centro e periferia, alimentati in larga parte dal consenso delle popolazioni rurali emarginate. La letteratura su questi fenomeni, tuttavia, rimane frammentata e non consente ancora di cogliere appieno le connessioni tra malcontento rurale, geografie della mobilitazione e disuguaglianze materiali o percepite. Il progetto Rural-Spatial-Justice si propone di colmare queste lacune, indagando in che modo il disagio delle comunità rurali e le percezioni di ingiustizia spaziale abbiano influenzato le politiche di rottura e quali conseguenze esse abbiano avuto sulle relazioni sociali nei territori interessati. Sviluppato a partire dal quadro teorico delle planetary rural geographies, il progetto adotta un approccio metodologico misto (GIS, sondaggi, etnografia, interviste, analisi testuale, ricerca partecipativa) e una prospettiva comparativa, che include casi studio in Europa e Nord America, prendendo in esame sia mobilitazioni elettorali sia forme di azione collettiva non convenzionale. La presentazione illustrerà il quadro teorico che ha dato origine al progetto, per poi soffermarsi su alcuni risultati significativi emersi finora dall'analisi empirica.

Codice **S35_02**

Titolo **'Let it flow'. Re-inhabiting water scarcity and ecological crisis along the Simeto River**

Proponenti **GAROZZO Erika, Universià di Catania, erika.garozzo@unict.it**

Abstract

The world as we know it—both in its 'rural' and 'urban' configurations—is collapsing under the weight of the ecological crisis, prompting an urgent need to adopt more comprehensive and situated perspectives. This urgency has increasingly shaped both activism and academic debate. As Tsing and others (2019, 2023) have argued, acknowledging the multispecies dimension is essential to making sense of the turbulence of the Anthropocene. In this context, more-than-human entities have gained prominence also in Western geographical thought, though integrating elements such as rivers and water remains challenging—especially when compared to non-Western cosmologies.This paper explores the polyphony of the 'rural' as a critical lens through which to understand both the ecological crisis and the emergence of new forms of resistance. It investigates regenerative agroecological practices aimed at fostering biodiversity in a historically agro-industrial landscape marked by drought, drawing on the concept of hydro-geographies (Visentin 2019, 2024). Through qualitative and visual data, the paper proposes that "thinking like water" can foster more-than-human perspectives and contribute to a vertically integrated understanding of place (Wang et al. 2024). Grounded in ethnographic research conducted in the Simeto Valley (Sicily)—a territory identified by the National Strategy for Inner Areas (SNAI)—this contribution focuses on practices of re-inhabiting a landscape shaped by citrus monocultures and ecological degradation. Central to this process is the redefinition of relationships with the river as a living entity, and with water as a vital and untamed force.

Codice **S35_03**

Titolo **Ruralità in trasformazione: le aree "left behind" come spazi dinamici oltre la dicotomia urbano-rurale**

Proponenti **SAFINA Astrid, Sapienza Università di Roma, astrid.safina@uniroma1.it**

Abstract

Questa proposta intende contribuire al dibattito sul superamento delle dicotomie urbano-rurale, adottando una prospettiva di geografia critica per interrogare le rappresentazioni e le pratiche che costruiscono e governano lo spazio rurale contemporaneo. In particolare, si propone una riflessione sulle aree comunemente etichettate come left behind, non come territori in ritardo ma come spazi prodotti da processi storici e politici che redistribuiscono risorse, visibilità e potere in modo diseguale.

Lungi dall'essere statiche o omogenee, queste aree mostrano una notevole eterogeneità e una dinamicità che riflette la sovrapposizione di molteplici "layers" di ruralità: materiali, simbolici, economici, infrastrutturali. Il contributo si concentra su come queste ruralità siano oggi spazi attraversati da processi transcalari – dalla riconfigurazione produttiva alla valorizzazione turistica, dalle trasformazioni abitative alle retoriche della rigenerazione – che sfidano le definizioni convenzionali e pongono questioni cruciali sul ruolo del rurale nelle geografie del presente. L'obiettivo è discutere in che modo queste trasformazioni riflettano, ma anche mettano in crisi, la comprensione odierna di ruralità. La proposta si inserisce così nel tentativo di costruire letture non gerarchiche e non dicotomiche della relazione urbano-rurale, ponendo al centro le pratiche, le soggettività e le contraddizioni che attraversano le aree non-metropolitane contemporanee.

Codice **S35_04**

Titolo **Restart Café: Le atmosfere affettive nei processi partecipativi nel contesto delle aree interne della Toscana**

Proponenti **VENTURA Francesco, Università degli Studi di Firenze, francesco.ventura1@unifi.it**

Abstract

Questo contributo si propone di indagare la dimensione emozionale nei processi partecipativi nel contesto delle aree interne della Toscana; nello specifico si concentra sulle atmosfere affettive (Anderson 2010) del world café. Integrare processi partecipativi nella riprogettazione dei territori è oggi una scelta quasi obbligata (Picone 2021). Tra le tecniche utilizzate sempre più frequentemente anche dai geografi sociali troviamo il world café. Questa tecnica coniuga l'informalità del café e la discussione pubblica a fini deliberativi. Essa è stata progressivamente adottata anche nella ricerca, come metodo qualitativo di raccolta dati, apprezzato per il suo valore complementare rispetto ad altri metodi qualitativi, utile sia per esplorare che per verificare temi con un ampio numero di partecipanti (Löhr et al. 2020). Monforte et al. (2023) hanno però sottolineato il valore del world café come un non-metodo, ovvero una pratica aperta ed indefinita. Accogliendo questa ultima suggestione, il presente lavoro indaga la dimensione emotiva del world café e, nello specifico, le atmosfere affettive prodotte. Proposto come momento partecipativo della più ampia ricerca "RESTART – Rigenerazione e conservazione olistica dei siti archeologici nelle aree interne della Toscana come fattore di sviluppo locale", il world café è stato rinominato RESTART Café ed è stato il principale strumento di community engagement del progetto di ricerca. Viene qui analizzato il ruolo delle atmosfere affettive nel contesto del RESTART Café di Stia riguardante il sito archeologico del Lago degli Idoli. Tra comune e sito non vi è una reale prossimità geografica, essendo il lago situato sul Monte Falterona. Col tempo, il legame si è dunque rarefatto. Il RESTART Café ha avuto tra i suoi obiettivi quello di approfondire il ruolo della riconnessione sentimentale come parte della rigenerazione territoriale. Si sono dunque esplorate soluzioni per abbattere la distanza fisica e scoprire una vicinanza, ideale e sentimentale, tra Comune e sito archeologico.

Codice **S35_05**

Titolo **La transumanza come prisma: riflessioni sulla montagna planetaria**

Proponenti **SABATINI Francesca, Università del Piemonte Orientale, francesca.sabatini@uniupo.it; PETTENATI Giacomo, Università del Piemonte Orientale, giacomo.pettenati@uniupo.it**

Abstract

Negli ultimi anni, la transumanza è stata al centro di numerose iniziative e ricerche. Nel 2019, il movimento stagionale di greggi e mandrie è stato riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio immateriale, per il suo valore di cura delle risorse e del paesaggio, costruzione di comunità, e identità culturale. In ambito scientifico, per diverso tempo la transumanza è stata studiata come fenomeno storico; e, recentemente, è iniziata a essere indagata in chiave contemporanea, soprattutto rispetto alla dimensione patrimoniale e le potenzialità di attrattività turistica per le aree interne. Su questo sfondo, il contributo si propone di leggere la transumanza attraverso le lenti della geografia rurale critica che considera gli spazi rurali e montani all'interno dei fenomeni economici e politici globali, transcalari e neoliberisti.

Questo dibattito decostruisce il dualismo città-campagna e segue un approccio relazionale (Massey, 2005) secondo cui i processi spaziali sono esito di dinamiche di urbanizzazione e ruralizzazione planetarie (Wang et al., 2023). Tale approccio si incrocia con i mountain studies, in particolare con le prospettive che considerano la montagna all'interno di reti translocali e politiche multilivello, trasformata da spazio marginale a merce di consumo (Perlik, 2019). Riprendendo questo dibattito, il contributo presenta la transumanza come una pratica contemporanea di vita e produzione in montagna che inserisce la montagna in geografie rurali planetarie. Presentando casi empirici, intendiamo proporre la transumanza come prisma per leggere i processi planetari che investono la montagna, caratterizzati da reti di attori, relazioni ed economie transcalari. Nonostante sia una pratica ormai marginale, la transumanza mostra l'eterogeneità, la complessità, le potenzialità e le contraddizioni dei territori montani nell'epoca neoliberale.

Codice **S35_07**

Titolo **Giovani contadini e viaggiatori: Esperienze tra sostenibilità e comunità nella Valle del Simeto, Sicilia**

Proponenti **TANAKA Jennifer, Università di Catania, jenniferharumitanaka@unict.it; PRIVITERA Donatella, Università di Catania, donatella.privitera@unict.it**

Abstract In un contesto globale segnato da crisi ambientali e da una crescente disillusione verso modelli di vita convenzionali, molti giovani scelgono di tornare alla terra come pratica di resistenza e rigenerazione, sia stabilendosi permanentemente in campagna, sia privilegiando contesti rurali nei loro percorsi di viaggio. Questo contributo condivide un caso studio basato sulla narrazione autoetnografica e sul percorso di osservazione partecipante, svolto come giovane imprenditrice, in un podere siciliano ispirato ai principi ecologici, situato nella Valle del Simeto, nel comune di Paternò (CT). Nel corso di venti mesi, oltre trenta viaggiatori sono stati accolti come volontari per le attività agricole attraverso piattaforme digitali di scambio culturale e ospitalità, quali Workaway.info e Worldpackers.com. Queste esperienze, pur non prive di contraddizioni, si sono rivelate dispositivi centrali nella costruzione di nuovi immaginari rurali, nello sviluppo locale e nelle pratiche quotidiane di sostenibilità del caso studiato. Hanno inoltre generato relazioni tra attori provenienti da contesti globali diversi, in particolare giovani provenienti da aree urbane. Attraverso un approccio situato e centrato sugli attori, le dinamiche osservate si collocano all'intersezione tra neo-ruralismo, relazioni more-than-human e tecnologie digitali, configurando il mondo rurale come spazio vivo, aperto e relazionale, connesso a flussi transnazionali, e attraversato da crisi e attese planetaria. In questo quadro, il mondo rurale emerge come un laboratorio di sperimentazione sociale ed ecologica. Si supera il dualismo urbano-rurale, aprendo spazi per la co-costruzione di futuri condivisi, sostenibili e comunitari. Raccontare questa esperienza significa dare voce a un mondo rurale che sfida stereotipi, rinegozia significati e assume nuove sfaccettature all'interno dei processi territoriali contemporanei.

Codice **S35_08**

Titolo **Forme urbane del caporalato. Una genealogia spaziale a partire da Borgo Mezzanone**

Proponenti **OLDANI Giulia, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani - Politecnico di Milano, giulia.oldani@polimi.it; DE LUCA Stella, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani - Politecnico di Milano, stella.deluca@polimi.it; SALVADOR Antonio Jose, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani - Politecnico di Milano, antoniojose.salvador@polimi.it**

Il contributo propone un'archeologia spaziale del caporalato nella Piana Foggiana, inteso come dispositivo estrattivo che riconfigura il rurale ben oltre la produzione agricola. Prendendo Borgo Mezzanone – insediamento sorto sulla ex pista NATO e oggi snodo logistico della filiera del pomodoro – come caso paradigmatico, la riflessione mostra come tale spazio funzioni da centralità periferica (Phelps et al., 2021), pienamente integrata nell'economia urbana globale. La riflessione intreccia tre prospettive in dialogo costante. Una lettura genealogico-storica rintraccia la continuità tra le forme novecentesche di intermediazione del lavoro agricolo e l'attuale caporalato, evidenziando come pratiche

Abstract

informali di reclutamento e segregazione abbiano strutturato i territori rurali pugliesi. Questa trama storica si salda a una prospettiva produttivo-multiscalare: la materialità di Borgo Mezzanone – insediamenti informali lineari, casolari riattivati, ex centri d'accoglienza – è letta come infrastruttura logistica che collega i campi della Capitanata ai flussi transnazionali di capitale, merci e forza-lavoro, esternalizzando costi e responsabilità sui corpi migranti e garantendo l'efficienza dell'agro-industria globale. Il rapporto tra le due dimensioni apre l'analisi urbanistico-normativa a una riflessione sulle pratiche e sugli strumenti di pianificazione, nel loro ruolo storicamente "correttivo", in cui tendono a formalizzare l'informale senza scalfire i rapporti di produzione che lo generano. Così la pianificazione agisce da tecnologia normalizzante che riordina senza redistribuire, rischiando di occultare la funzione strutturale di questi insediamenti nel capitalismo agricolo mediterraneo. Assumendo l'interrogazione sul rapporto urbano/rurale come orizzonte generale, il contributo sostiene – in linea con la critica di Rondot all'idea idilliaca di rurale (Rondot, 2022) – che l'informale non sia un residuo del sistema, ma un suo ingranaggio essenziale. La centralità periferica di Borgo Mezzanone diventa così lente critica per superare le dicotomie città/campagna e centro/periferia, invitando a un dialogo interdisciplinare fra storia economica, geografie sociali e studi urbanistici, e restituendo allo sguardo dell'urbanistica la complessità dei territori agricoli specializzati.

Codice **S35_09**

Titolo **Pratiche agroecologiche e interculturali nelle aree interne: il caso dell'orto comunitario di Bergolo in Alta Langa**

Proponenti **TONET Tommaso, Università di Torino, tommaso.tonet@unito.it; ANGELINI Damiano, New Wellness Educationdamiano.angelini21@gmail.com**

Abstract

Nel contesto della crescente standardizzazione delle filiere alimentari e dell'omologazione dei paesaggi rurali, il cibo può emergere come strumento di ri-territorializzazione e ri-connessione, promuovendo nuove forme di prossimità culturale, sociale ed ecologica tra persone e luoghi. Questo contributo indaga le esperienze educative e interculturali, come quelle promosse nel Comune di Bergolo, situato in Alta Langa, nella provincia di Cuneo. Qui, grazie al lavoro di associazioni ed enti del terzo settore, è stato realizzato un orto comunitario ispirato ai principi della permacultura, al quale vengono legati progetti di mobilità giovanile europea che offrono un terreno fertile per ripensare le relazioni tra persone, luoghi e saperi. L'obiettivo delle attività è quello di ricostruire o di creare nuovi legami tra gli attori locali e internazionali attraverso processi che portino all'ibridazione di conoscenze e competenze. Il cibo agisce qui come "interfaccia territoriale", promuovendo la cooperazione transfrontaliera e la condivisione di pratiche, contribuendo a rafforzare il capitale umano necessario per la rivitalizzazione delle aree montane e interne. La costruzione dell'orto e gli spazi conviviali permettono di riscoprire una ruralità dinamica, plurale e transcalare, che si alimenta dell'incontro tra soggetti e territori. Il contributo propone un'analisi situata di queste pratiche come forme che valorizzano e sappiano mantenere il patrimonio territoriale attraverso azioni che da un lato siano place-based, dall'altro possano essere disseminate anche in contesti differenti da quello d'azione. L'approccio relazionale valorizza l'approccio more-than-human, specialmente attraverso le pratiche in orto, dei territori alimentari e sostiene la necessità di guardare ai sistemi agroalimentari come spazi in cui si intrecciano ecologie, economie e culture.

Codice **S35_10**

Titolo **La pianura non è piatta. Segnali e dinamiche di risignificazione territoriale nel cuore verde della megalopoli padana**

Proponenti **GABAGLIO Eva, Officina 11, egabaglio@o11.it; TONONI Marco, Università di Bergamo, marco.tononi@unibg.it; GARDA Emanuele, Università di Bergamo, emanuele.garda@unibg.it; GELMINI Alessandra, Officina 11, agelmini@o11.it; RODESCHINI Marta, Università di Bergamo, marta.rodeschini@unibg.it; PEZZOLI Gregorio, Università di Bergamo, gregorio.pezzoli@unibg.it**

Abstract

Le aree rurali nell'epoca dell'urbanizzazione planetaria sono spesso ritenute marginali e residuali rispetto alle dinamiche dei contesti metropolitani. Tali territori in realtà sono tessere strettamente connesse all'evoluzione territoriale contemporanea, che vede il processo urbano come driver principale. I contesti rurali vivono oggi forti spinte trasformative legate ai mutamenti sociali, ad esempio nella struttura della popolazione fra cali demografici contrapposti a fenomeni di insediamento di nuovi abitanti; alle trasformazioni ecologiche dettate da una ricerca di nuovi equilibri nell'era dei cambiamenti climatici; alle crisi economiche fra delocalizzazioni e agricolture intensive e ai cambiamenti culturali con la messa in scena di nuovi immaginari rurali spesso orientati alla banalizzazione o stereotipazione. Fin dalle opere degli studiosi che hanno analizzato l'organizzazione e l'evolversi della pianura agricola dagli anni Settanta (Sereni, Saibene e Gambi), questi contesti territoriali si caratterizzano per l'importanza degli aspetti politici che fanno emergere. Il contributo propone il riconoscimento e l'analisi delle scelte strategiche adottate a scala comunale e delle dinamiche di trasformazione in atto nei territori interni al cuore verde della Megalopoli Padana (Turri, 2005). In particolare si prenderanno in esame le iniziative progettuali proposte da alcune realtà comunali presenti nella bassa Pianura Padana fra cremonese, bresciano e mantovano partendo dall'analisi delle prospettive future innescate da bandi e fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza oppure da Fondazioni bancarie regionali. Tali progetti, partendo da caratteristiche e necessità territoriali, da un lato riescono a mettere in luce la necessità di ritessere reti territoriali anche attraverso collaborazioni concrete con soggetti privati per rivitalizzare e riconnettere il mosaico eco-socio-territoriale dei contesti rurali, oggi sicuramente mutato; dall'altro offrono la possibilità di valorizzare le tracce dell'intenso processo di ibridazione prodottasi fra società umane e nature nel corso del tempo. Il processo di analisi si poggerà su una metodologia mista, partendo dalle fonti artistico letterarie e dai dati cartografici e territoriali, per arrivare a un'indagine di terreno su un contesto specifico della pianura cremonese con il diretto coinvolgimento di alcuni attori territoriali.

Codice **S35_11**

Titolo **Territorializzare la ruralità nei Balcani occidentali: politiche europee, narrazioni e ambivalenze dello sviluppo rurale**

Proponenti **SPALAZZI Annalisa, Gran Sasso Science Institute, annalisa.spalazzi@gssi.it**

Abstract

Nei Balcani occidentali, dove il 45% della popolazione vive in aree rurali — una quota quasi doppia rispetto alla media UE —e oltre il 50% del territorio è classificato come rurale, la distinzione urbano-rurale assume connotati sfumati, contestuali e spesso strumentali. In questi territori, la ruralità non è soltanto un attributo morfologico o demografico, ma una costruzione relazionale e politica, attivata nel momento in cui diventa necessario fornire una definizione operativa per accedere a fondi e strategie di sviluppo. Il rurale si configura così come una categoria condizionata, il cui significato è modellato da vincoli e opportunità di territorializzazione indotti dalle politiche europee. Questo contributo propone una riflessione teorico-empirica a partire da un caso di studio legato alla Smart Specialization Strategy, una politica innovativa place-based ma obbligatoria nel processo di inclusione dei paesi candidati al progetto europeo, analizzata nella sua funzione territorializzante nei Balcani Occidentali. L'analisi evidenzia come la necessità di narrarsi e posizionarsi come innovativi, includa o escluda i territori rurali nella definizione di strategie di innovazione e sviluppo. Emergono narrazioni molteplici e spesso in tensione sul significato del rurale, attraversate da una visione orientata all'integrazione nelle catene del valore europee (soprattutto nei settori agrifood e turistico), e da un'idea di competitività che reinterpreta la ruralità in funzione delle aspettative europee. In dialogo con i quadri teorici delle global countrysides (Woods, 2007) e delle planetary rural geographies (Wang et al., 2023), il lavoro mostra come la ruralità balcanica diventi uno spazio ibrido in cui si condensano identità, governance e immaginari di sviluppo. Emergono tensioni tra sguardi situati e processi di omologazione: le politiche europee rischiano infatti, come effetto indiretto della volontà di portare coesione a livello territoriale diffuso, a categorizzare e standardizzare, riproducendo quei fenomeni — come l'abbandono del rurale — che dichiarano di voler contrastare.

Codice **S35_12**

Titolo **Sull'orlo del declino industriale: territori rurali fossili ai margini della transizione energetica**

Proponenti **PASINI Cecilia, Università di Firenze, cecilia.pasini@unifi.it**

Abstract

I territori industriali fossili sembrano, al momento della transizione energetica, luoghi marginali rispetto alla centralità trasformativa dell'eco-ristrutturazione del presente. Questa marginalità è però ancora da indagare se pensiamo all'industria fossile come a un "passato che non passa", che mantiene una sua centralità nel sistema energetico. I luoghi industriali emergono nelle analisi e nei discorsi politici sotto la doppia pressione della de-carbonizzazione e del riconoscimento di regioni "left behind". Una questione dibattuta nei discorsi e nelle politiche è infatti come rendere la transizione giusta, non solo in termini di accesso all'energia, ma anche per i territori e le comunità fossili. Ciò riguarda anche aree rurali dove, nelle fasi di industrializzazione, sono stati localizzati impianti industriali che hanno sostituito precedenti economie agricole e hanno invertito tendenze di spopolamento e inurbamento. Mentre è comune che gli impianti industriali inquinanti, come quelli petrolchimici, siano situati in aree rurali e scarsamente popolate, non è raro che i benefici economici o energetici siano goduti altrove, come nelle grandi città o metropoli. Soffermarsi sulla dipendenza dal sentiero degli idrocarburi in territori rurali aiuta a cogliere la complessità socioeconomica e politica della transizione a livello globale. L'obiettivo di questo contributo è fornire una prospettiva situata di tali processi attraverso il caso di Sannazzaro de' Burgondi (PV) e della raffineria Eni ivi situata. Nel territorio preso in esame, un processo di progressivo disinvestimento dell'azienda nell'impianto ha dato origine a un dibattito locale sull'eredità a lungo termine dell'industria petrolchimica e sul futuro. Il contributo parte da questa indagine di caso per riflettere sulla più generale questione dello sviluppo in aree rurali dove modelli economici esogeni hanno orientato economie agricole che, al mutare delle priorità energetiche, diventano tardo-industriali e lasciano sui territori alti costi socio-economici ed ecologici.

Sessione 37

Città e giustizia climatica: osservazioni, sfide e percorsi inclusivi nel Nord e Sud globale

Proponente/i Francesca Peroni, francesca.peroni@unipd.it, Università di Padova; Daniele Codato, daniele.codato@unipd.it, Università di Padova; Salvatore Pappalardo, salvatore.pappalardo@unipd.it, Università di Padova

Abstract In un mondo segnato da crisi strutturali ricorrenti e aumento delle disuguaglianze, le città si trovano al centro di profonde trasformazioni globali, influenzate anche dagli impatti della crisi climatica. Gli effetti del cambiamento climatico si manifestano in varie forme nelle città del Nord e del Sud globale, come l'aumento della frequenza degli estremi climatici e gli eventi meteorologici estremi. Inoltre, l'urbanizzazione accelerata, se offre una previsione globale che vede nel 2050 circa il 70 % della popolazione mondiale vivere in aree urbane, mostra contemporaneamente delle situazioni territoriali diversificate con aree dove oggi la popolazione urbana ha già superato l'80% (Nord America e America Latina) e aree, come nell'Africa Sub-Sahariana, dove la popolazione urbana è circa del 40%. In questo scenario di rapida trasformazione, urbanizzazione e cambiamento climatico, la giustizia climatica emerge come una questione cruciale e urgente nelle città. Gli impatti del cambiamento climatico spesso riflettono e amplificano le disuguaglianze sociali e socioeconomiche preesistenti, accrescendo l'esclusione della popolazione più vulnerabile, tra cui popolazioni a basso reddito, persone con disabilità, bambini, persone anziane e migranti. Ne emerge quindi che gli impatti del cambiamento climatico non sono distribuiti uniformemente né tra le città del Nord e del Sud globale, né all'interno delle singole città o dei singoli quartieri, e con un'alta variazione a livello regionale e nazionale. Molte città stanno attuando politiche e piani per contrastare le conseguenze del cambiamento climatico, incorporando soluzioni che spesso producono processi di gentrification e displacement. La sfida risiede quindi nell'assicurare che queste iniziative affrontino non solo la sostenibilità ambientale, ma anche l'inclusione sociale e l'accesso equo alle risorse e ai processi decisionali all'interno delle città, evitando che l'implementazione delle politiche climatiche aggravino le vulnerabilità esistenti. Porre l'attenzione sulla giustizia climatica mira a evidenziare l'urgenza di approcci equi e inclusivi alle politiche e strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico nella pianificazione urbana. La sessione mira a raccogliere studi che utilizzano approcci geografici per analizzare gli impatti del cambiamento climatico e al contempo pongano l'attenzione a politiche e strategie di equità e giustizia nei confronti della cittadinanza. Accogliamo ricerche che esaminano la giustizia climatica attraverso prospettive geografiche critiche, utilizzando anche tecnologie geospaziali e impiegando approcci partecipativi, per creare ambienti urbani più equi. Attraverso la lente della giustizia climatica si vogliono mettere in evidenza riflessioni, aree urbane e periurbane nel mondo, consolidate o informali, antiche o nate recentemente in aree coincidenti con le frontiere dell'estrattivismo (agricolo, forestale, minerario, tecnologico) o con le zone di sacrificio.

Codice **S37_01**

Titolo **Supporting climate justice in sacrifice area thorough remote sensing. Monitoring gas flaring activities in the Ecuadorian Urban Amazon**

Proponenti **PAVONE Alberta, Master in Giscience e Sistemi a Pilotaggio Remoto, Dipartimento di ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Padova, alberta.pavone@studenti.unipd.it; FACCHINELLI Francesco, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova, francesco.facchinelli@ unipd.it; PAPPALARDO Salvatore Eugenio, Dipartimento di ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Padova, salvatore.pappalardo@ unipd.it; DE MARCHI Massimo, Dipartimento di ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Padova, massimo.de-marchi@unipd.it**

Abstract In the Ecuadorian Amazon Region (EAR), oil extraction has for decades driven deeply conflictual territorial transformations, generating severe environmental and health impacts on indigenous and rural communities. In this context, growing awareness of the links between local pollution and the global climate crisis has fueled climate justice campaigns such as Apaguen los Mecheros, which successfully led to a historic ruling by the Court of Nueva Loja (2021) ordering the progressive shutdown of active flaring sites. Brenner and Schmid address these sacrifice zones as areas of extended urbanization where the socio-environmental costs of the global urban metabolism are externalized (2015). The aim of this study is to assess the state of implementation of the ruling and to (i) monitor gas flaring activity in the EAR over twelve years (2012-2023) using annual datasets from the National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA) Nightfire product, derived from night-time satellite imagery collected by the Visible Infrared Imaging Radiometer Suite (VIIRS) and (ii) to detect emerging flare locations from daily observations, implementing a GIS-based workflow. Almost all GF sites in Ecuador are located in the EAR; in 2023, only three sites were identified outside the area. These non-Amazonian sites together accounted for less than 1% of total gas flared over the whole period. We found that from 2012 to 2023, the number of gas flaring sites in EAR increased from 58 to 89, with a total of 133 sites identified over the entire period. Of these, 323 sites were active throughout all 12 years. The total volume of gas flared during this period was approximately 13.25 billion cubic meters (BCM). By reporting 9 new sites and an increase of 0.38 BCM between 2021-2023, results highlight the risk of the ruling not having been applied.

Codice **S37_02**

Titolo **The Plantationocene Perspective: Tracing the Legacy of Plantation Towns in Urban Development**

Proponenti **CRESCINI Edoardo, Università di Padova, edoardo.crescinidimontevecchiobenedetti@phd.unipd.it; DELLA FERA Giuseppe, Università di Padova, giuseppe.dellafera@unipd.it; DE MARCHI Massimo, Università di Padova, maximo.demarchi@gmail.com**

Abstract The Plantationocene is a neologism introduced by Donna Haraway, Sophie Chao, and others to draw attention to how contemporary globalized relationships between human societies and nature are actively shaping both rural and urban landscapes, as well as natural cycles and ecosystems. This concept foregrounds the significance of plantations and the rural world as peripheral realities that have been subjugated and marginalized to serve the demands of central metropolitan areas. Within a globalized context, the same dynamic is evident between the Global North and the Global South: while the Global North benefits from resource flows and accumulates wealth, the Global South is relegated to a peripheral role, hosting the sacrifice zones where ecological destruction and social marginalization are concentrated. Likewise, both urban settlements and plantations exhibit same pattern of displacement — affecting people, goods, labor, and nature— which are mobilized and exploited to extract and accumulate capital within an an illogical framework rooted in a global neoliberal capitalist model. As McKittrick (2013) argues, the plantation racialized colonial contexts function as early spatial models of the urban context, which today manifest as new zones of multilevel displacement, destruction, and dislocation. Cities, much like plantation towns, are structured

through road networks, administrative systems, and spatial arrangements that marginalize the most vulnerable populations, relegating them to degraded environments. Both the city and the plantation are co-produced by human society and nature, with ecosystems wholly exploited and subordinated. In this light, the city can be understood as a modern, commercial, spatial, and social evolution of the plantation. This paper therefore aims through a multi-scalar investigation to develop a critical reflection on the global role of plantations, as a necessary step toward imagining alternatives to the current agro-extractivist model—alternatives that could also reshape contemporary urban configurations.

Codice **S37_03**

Titolo **Verde urbano e giustizia climatica: un'analisi geospaziale della regola 3-30-300 nella città di Padova**

Proponenti **NICOLETTA Manuele, Master Giscience e SPR Università degli Studi di Padova, manuele.nicoletta@studenti.unipd.it ; CODATO Daniele, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale, Università degli Studi di Padova, daniele.codato@unipd.it ; PAPPALARDO Salvatore E., Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale, Università degli Studi di Padova, salvatore.pappalardo@unipd.it**

Abstract Le città affrontano sfide sempre crescenti legate alla qualità della vita, alla salute pubblica e al cambiamento climatico. Il verde urbano emerge come soluzione cruciale, offrendo benefici ambientali, sociali ed economici. Una pianificazione strategica ed equa degli spazi verdi può trasformare radicalmente l'ambiente urbano, migliorando il benessere dei cittadini. La regola empirica del '3-30-300' è composta da tre principi che si stanno affermando nella pianificazione sostenibile del verde urbano. Essa prevede che ogni cittadino, per avere una miglior qualità di vita dal punto di vista ambientale, sociale, sanitario e psicologico, debba vedere almeno 3 alberi dalla propria abitazione, avere il 30% di copertura arborea nel proprio quartiere e vivere entro 300m da uno spazio verde di elevata qualità. Obiettivi di questo studio sono valutare lo stato attuale di questa regola per il Comune di Padova, modellando in ambiente GIS i suoi principi e verificare se la distribuzione spaziale del verde urbano riesce a garantire una presenza equa e giusta delle sue tre componenti, in particolare per le fasce deboli della popolazione. La ricerca è in corso di sviluppo e si sta avvalendo di diverse tipologie di dataset spaziali e statistici di libero accesso, quali informazioni sulle aree verdi comunali e gli alberi presenti in esse, alberature stradali, edifici, distribuzione della popolazione e modelli digitali di elevazione ad alta risoluzione forniti dal Comune di Padova e dalla Regione del Veneto, oltre che dati dal progetto OpenStreetMap. Diversi geo-processi, quali analisi di visibilità, di sovrapposizione e di distanza vengono sviluppate in ambiente GIS, utilizzando il software open source QGIS. In linea con i temi della giustizia climatica urbana affrontati dalla sessione, i risultati attesi consentiranno non solo di valutare l'efficacia dell'attuale configurazione urbana nel garantire accesso equo al verde, ma anche di individuare aree critiche da prioritizzare nell'azione amministrativa per un'urbanizzazione più inclusiva e resiliente

Codice **S37_04**

Titolo **Fair and popular energy transition: the contribution of Energy Commons (Energia comunitarias)**

Proponenti **GUICHAY ALVAREZ María José, CENSAT Agua Viva Colombia, mariajose.guichay@censat.org; TALERO Mateo, CENSAT Agua Viva Colombia, mateo.talero@censat.org; DE MARCHI Massimo, University of Padova International Erasmus Mundus Master programme Climate Change and Diversity Sustainable Territorial Development (CCD-STeDe), massimo.de-marchi@unipd.it**

The energy transition has been positioned as another geopolitical project to mitigate the environmental crisis threatening the lives and dignity of peoples. However, hegemonic discourses suggest that the mere use of new energy generation technologies is sufficient to reduce emissions and, therefore, counteract the catastrophic impacts of exceeding planetary boundaries. This distorted conception not only fails to address the crisis but also ignores its complexity, fuels it, and even reproduces it.

Abstract	In contrast to this limited conception, Energy Commons (Energia comunitarias) emerge as situated and real examples that the energy transition is not exclusively technological, but must be eco-social and, above all, just. This paper aims to share the research on the contribution of Energy Commons (Energia comunitarias) to the Just Energy Transition by analyzing 130 experiences mapped by Censat Agua Viva. The main findings reflect a conceptualization of this term that emerges from territorialized social struggles with a clear anti-extractive and self-relience political objective. The research will also provide specific criteria for understanding Energy Commons (Energia comunitarias) as grassroots processes promoting not only the transition but also a socio-environmental transformation in the generation, distribution, and consumption of energy and food, contributing to access to decent living conditions for the most vulnerable communities. From an applied research perspective, defining the meaning and key dimensions of Energy Commons (Energia comunitarias) implies providing specific notions and contributions for energy policies and strategies that recognize grassroots management, promote sovereignty, and confirm that a desirable just transition is, above all, possible.

Codice	**S37_05**
Titolo	**Rifugi climatici urbani: mappatura e analisi di giustizia climatica nella città di Padova**
Proponenti	**FINOTTO Francesco, Università degli studi di Padova, francesco.finotto.1@studenti.unipd.it; GUERRA Emma, Università degli Studi di Padova, emma.guerra.1@studenti.unipd.it; PERONI Francesca, Università degli Studi di Padova, francesca.peroni@unipd.it; CODATO Daniele, Università degli Studi di Padova, daniele.codato@unipd.it.**
Abstract	I fenomeni di caldo estremo, esasperati ed intensificati dal cambiamento climatico, rappresentano una crescente minaccia per la salute pubblica nelle aree urbane, in particolare per le fasce di popolazione più vulnerabili. In questo contesto, i rifugi climatici – spazi pubblici o a possibile uso pubblico le cui caratteristiche, quali la presenza di alberature o di specchi d'acqua, permettono di offrire sollievo termico – si configurano come strumenti fondamentali nelle strategie urbane di adattamento e giustizia climatica. La presente ricerca, attualmente in fase di sviluppo, si propone di analizzare il concetto di rifugio climatico e di applicarlo al contesto urbano della città di Padova, città di medie dimensioni con la più alta percentuale di suolo consumato nella regione del Veneto, spesso soggetta ad ondate di caldo estremo. L'obiettivo è duplice: mappare e categorizzare i potenziali rifugi climatici esistenti sulla base della letteratura scientifica e di dataset spaziali liberi e gratuiti e individuare le criticità nella loro distribuzione geografica utilizzando la lente della giustizia climatica. La metodologia proposta combina analisi spaziale e valutazione multicriteriale in ambiente GIS, utilizzando dati forniti dalle pubbliche amministrazioni quali il comune di Padova e Regione del Veneto e informazioni disponibili nel progetto OpenStreetMap. Identificati e categorizzati i principali rifugi climatici e la loro distribuzione spaziale, vengono condotte analisi di sovrapposizione, di prossimità e multicriteriali per valutare l'effettiva copertura territoriale, in particolare rispetto agli utenti vulnerabili (anziani, famiglie numerose e a basso reddito, ecc.) e definire quali quartieri necessitano di interventi per incrementare l'offerta di spazi. I risultati di questa ricerca forniranno una base scientifica per orientare le politiche urbane di Padova verso una maggiore resilienza climatica e equità sociale, offrendo un modello metodologico potenzialmente applicabile ad altre città di medie dimensioni.

Codice	**S37_06**
Titolo	**Il paradosso della giustizia idrica: il caso di Cochabamba dalla Guerra dell'Acqua al Rio Rocha**
Proponenti	**BRUSAROSCO Anna, Università degli studi di Udine, anna.brusarosco@uniud.it; MARAÑON Martin, Università di Stoccolma, martin.maranon@natgeo.su.se; SCAINI Anna, Università di Stoccolma, anna.scaini@natgeo.su.se; SUPERCHI Edoardo, Sapienza Università di Roma, edoardosuperchix@gmail.com; VISENTIN Francesco, Università degli studi di Udine, francesco.visentin@uniud.it**

Abstract

La città di Cochabamba (Bolivia) è divenuta famosa nel 2000 per la “Guerra dell’acqua”, una protesta popolare emersa in risposta alla privatizzazione dell'azienda di approvvigionamento idrico. Migliaia di cittadini si sono coalizzati in una rivolta per la giustizia idrica che ha avuto successo ed è stata anche una lotta dei boliviani per la propria autodeterminazione, che ha condotto al riconoscimento dell’acqua come diritto umano nella Costituzione. Ciononostante, oggi la situazione idrica è peggiorata. Gli effetti del cambiamento climatico sulla disponibilità d’acqua e sul rischio idrogeologico stanno determinando un aumento delle migrazioni verso l’area urbana di Cochabamba, aggravando l’incontrollata urbanizzazione in atto dagli anni ’80. Ancora una volta, la definizione di soluzioni è lasciata a esperti nazionali e stranieri e rappresentanti di partiti politici, mentre mancano politiche pubbliche e investimenti mirati: il governo nel 2024 ha destinato meno dell’1% del bilancio statale per acqua e ambiente. La società civile, da parte sua, sembra aver perso coesione e capacità di autorganizzazione. Il caso del Rio Rocha, attorno al quale si è strutturata storicamente Cochabamba, è paradigmatico: per secoli elemento identitario e risorsa per la popolazione, oggi è sostanzialmente un canale di scolo altamente contaminato, utilizzato tuttavia per irrigare e abbeverare il bestiame nelle zone ai margini della città. Esistono alcuni tentativi di autorganizzazione per affrontare il problema, con la costruzione di piccoli impianti di depurazione comunitari. Anche questi esempi di successo sono però insufficienti, in mancanza di interventi coordinati da parte delle istituzioni, che restano inerti anche a causa di casi di resistenza alle soluzioni e conflitti per la localizzazione degli impianti. Il contributo, che integra approcci e metodi geografici, antropologici e idro-sociologici, intende analizzare la complessità delle posizioni assunte dai diversi attori in gioco, per proporre una riflessione sui paradossi che aggravano le situazioni di ingiustizia idrica determinati non solo dalla mancanza di politiche e strategie, ma anche dai conflitti all’interno della stessa società civile.

Codice **S37_07**

Titolo **Affrontare i cambiamenti climatici. Una geografia delle aree urbane costiere del Mediterraneo**

Proponenti **FERRAMOSCA Giovanna, DiArc Dipartimento di Architettura - Università degli studi di Napoli "Federico II"**

Abstract

Il contributo proposto è parte degli esiti della mia ricerca dottorale. Il tema indagato riguarda l’interazione tra rischi di diversa origine (sia naturali che antropici), la velocità con cui gli effetti dei cambiamenti climatici si manifestano e il ruolo svolto dalla pianificazione territoriale e urbanistica nello sviluppo di strategie di mitigazione e adattamento. In un panorama di emergenza globale, le aree costiere sono i territori maggiormente vulnerabili dato il loro connotato intrinseco di ecosistema di transizione. L’ambito territoriale specifico di studio è il bacino mediterraneo, in quanto hotspot del cambiamento climatico. Questo viene pertanto assunto e analizzato non come elemento separatore tra città del nord e città del sud, come vuoto tra i continenti, ma piuttosto come elemento unitario, continente liquido con le sue coste. Sono state indagate le 115 aree urbane costiere mediterranee aventi popolazione pari o maggiore a 100.000 abitanti. Queste risultano un rilevante campo di indagine per comprendere, da un lato, l’interazione tra caratteristiche geomorfologiche, particolari condizioni climatiche ed ecosistemiche, alti e diffusi tassi di antropizzazione, e gli effetti dei cambiamenti climatici; dall’altro, la dotazione e il grado di attuazione di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica per la mitigazione e l’adattamento ad una molteplicità di rischi. L’analisi ricognitivo-comparativa, condotta sia a scala nazionale quanto a scala urbana, categorizzando gli strumenti secondo le tre macro-tematiche di 1) mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, 2) gestione dei rischi e 3) salvaguardia della costa, fa emergere una geografia di disuguaglianza, che va oltre la semplice distinzione nord-sud. Tale ricognizione territorializzata mostra che le disparità esistenti sono da attribuire principalmente a situazioni politico-sociali molto differenti, instabili o interessate da conflittualità belliche negli ultimi decenni, che pongono in primo piano questioni molto distanti da quelle dell’emergenza climatica. In questo quadro di forte eterogeneità è possibile distinguere tre binomi di situazioni: - quella in cui vi è congruenza e allineamento tra pianificazione di livello nazionale e di livello urbano/metropolitano, dove quindi un quadro normativo chiaro e aggiornato sulle questioni della mitigazione dei rischi da cambiamenti climatici trova

riscontro anche a scala urbana/metropolitana, con la redazione di strumenti adeguati (es. caso spagnolo); - quella in cui vi è un disallineamento tra il quadro normativo nazionale e gli strumenti introdotti a livello urbano/metropolitano (es. caso italiano); - quella in cui mancano strumenti adeguati sia a livello nazionale che urbano/metropolitano (es. caso libico).

Codice **S37_08**

Titolo **Il metabolismo del carbonio: flussi globali e appropriazione del diritto di inquinare**

Proponenti **RIZZI Andrea, Università di Bologna, andrea.rizzi9@unibo.it**

Abstract

Il contributo prende le mosse da riflessioni teoriche e ricerca sul campo in merito alla compensazione del carbonio, in particolare le cosiddette "soluzioni basate sulla natura", e alle relative ripercussioni sulle comunità del Sud del mondo coinvolte. Da una certa prospettiva, offsetting può essere inteso non solo come compensazione, ma anche come spostamento delle responsabilità di mitigazione dalle popolazioni urbane dei paesi industrializzati alle popolazioni rurali. In linea con le riflessioni sull'urbanizzazione planetaria, le infrastrutture dello scambio globale di crediti di carbonio consentono una delocalizzazione – e quindi un'appropriazione – del diritto di inquinare o – per dirla con Marco Armiero – una delocalizzazione dello spazio dello scarto, che sia l'atmosfera come bacino di assorbimento delle emissioni o gli ecosistemi come serbatoi di stoccaggio. Come per la vulnerabilità agli effetti del cambiamento climatico, si configura così una differenziazione sociale – e non solo geografica – dello spazio della "legittima" contaminazione. L'analisi dei progetti di carbon forestry rivela inoltre che nuove "frontiere estrattive" del carbonio coesistono quasi simbioticamente alcune frontiere di deforestazione e minano invece usi forestali necessari alla riproduzione materiale e sociale delle comunità. Il plusvalore generato da questi progetti, per giunta, è in prevalenza intercettato da capitalisti urbani e spesso del Nord del mondo, ricalcando processi di scambio diseguale tipici di materie prime. In ultima analisi, lo squilibrio metabolico socio-ambientale ingenerato dalla compensazione del carbonio si articola lungo l'asse urbano-rurale riecheggiando la teoria marxiana. Immaginare una fase storica oltre la crescita implica inevitabilmente un ridimensionamento delle reti di produzione dei crediti di carbonio, se non addirittura un totale abbandono della logica delle "indulgenze" carboniche. Dalla conseguente rilocalizzazione delle emissioni al sito di produzione o consumo, abbinata alla presa d'atto dei palesi limiti di soluzioni tecnologiche quale la CDR (carbon direct removal), deriva l'imperativo di ridurre il metabolismo delle risorse a partire dall'urbano.

Codice **S37_09**

Titolo **Geopolitica delle città globali nell'era delle multiple crisis: global warming, migrazioni forzate, subsidenza, gentrification**

Proponenti **PERRONE Andrea, Link Università degli Studi, andrea.perrone@unilink.it**

Abstract

In un quadro globale sempre più frammentato, nel quale le crescenti sfide geopolitiche, ambientali, sociali e tecnologiche minacciano la stabilità del pianeta con effetti di matrice multiscalare, le città globali del XXI secolo saranno investite da crisi multiple. Studiosi di geopolitica e istituti di ricerca internazionali ritengono che nei prossimi decenni il global warming e la crescita demografica di alcuni continenti potrà innescare un'emergenza planetaria in aumento esponenziale nelle diverse aree del globo, tale da influire su un numero crescente di abitanti del pianeta per il progressivo aumento delle temperature e dei livelli di mari e oceani, associati al fenomeno della subsidenza dei grandi agglomerati urbani. A farne le spese saranno le città globali dove si riverseranno un numero crescente di immigrati provenienti dalle diverse aree del pianeta alla ricerca di una vita migliore. Al contempo, nelle stesse aree urbane – come già avviene – si verificherà il fenomeno della gentrification climatica, provocata dalla fuga dei ceti abbienti da zone dove i pericoli del global warming si fanno più evidenti, lasciando i meno abbienti in balìa degli eventi catastrofici. In recenti pubblicazioni il geopolitico di origine indiana Parag Khanna ha precisato che le nuove ondate migratorie non riguarderanno semplicemente lo spostamento di persone in altre aree del pianeta, ma costituiranno parte di una storia più ampia, ovvero un cambiamento epocale nell'organizzazione della civiltà mondiale. Sarà necessaria una strategia globale per

riprogrammare la geografia delle nostre civiltà, veicolando i migranti in direzione di habitat urbani sostenibili situati in aree resilienti ai cambiamenti climatici, nonché inserendo i nuovi arrivati nel contesto lavorativo dei paesi di approdo, in linea con rinnovate strategie di accoglienza. Una serie di sfide che le città globali potranno affrontare soltanto conciliando imperativi morali e pragmatismo.

Sessione 38

Nuove opportunità tra aree interne e aree urbane verso uno sviluppo turistico a geometria variabile: metodi, strumenti e applicazioni

Proponente/i Carmen Bizzarri, carmen.bizzarri@gmail.com, Università Europea di Roma; Rosalina Grumo, rosalina.grumo@uniba.it, Università degli Studi di Bari "A. Moro"; Nadia Matarazzo, nadio.matarazzo@unina.it, Università degli studi di Napoli "Federico II"

Abstract La Sessione intende raccogliere esperienze di ricerca e di studio sul campo per fornire elementi di riflessione e di analisi del rapporto centro-periferia partendo dallo sviluppo del turismo. La crescita di nuove motivazioni trainanti le scelte turistiche ha dato luogo a ciò che potremmo definire "transizione del turismo", un cambiamento di paradigma rivolto alla riorganizzazione territoriale dell'offerta turistica. Si affermano così nuove pratiche, dirette non solo alla differenziazione e alla ricerca di approcci innovativi, ma anche all'approfondimento del valore esperienziale del turismo, riscoprendo l'"autenticità", la lentezza e la responsabilità etica. Questa nuova visione ha conferito a molte aree periferiche la possibilità di "diventare turistiche", ovvero di ri-attivare in chiave innovativa le risorse locali e di emanciparsi uscendo dalla crisi causata dalla minore redditività alle economie rurali tradizionali. Il turismo, infatti, non è in grado da solo di liberare i territori minori dalla loro fragilità, ma se agisce in sinergia con altri fattori in vista del potenziamento di economie locali endogene, può svolgere un ruolo effettivamente rilevante. Riconsiderare, perciò, questi luoghi nella loro forza attrattiva significa di fatto contribuire a superare il paradigma che ha cementato la giustapposizione tra centro e periferia, aree urbane e aree rurali, per proporre un'alternativa di tipo reticolare, tesa a trovare il modello più appropriato di gestione in uno scenario coeso e diversificato, nel quale le aree interne e rurali non svolgono il compito di servizio o di rifugio per la popolazione urbana, ma, secondo un principio di "equità territoriale" associato ad una "conservazione proattiva del paesaggio", rappresentano una proposta diversa e complementare. Metodi: Saranno accolti quei contributi che oltre ad analizzare lo stato dell'arte sia dei piccoli comuni rurali che delle realtà urbane, andranno a elaborare modelli e strumenti (politici, economici, sociali, e culturali) attivabili nella pianificazione alle diverse scale, implementando la sostenibilità nelle attività turistiche. Risultati attesi: L'attenzione sarà rivolta alle diverse esperienze a livello territoriale e dunque nella loro varietà si cercherà di seguire un filo conduttore che, pur considerando le peculiarità di ciascuna area, riesca a far valutare le riflessioni complessive, le direttrici in termini prospettici, attraverso il superamento della frammentazione che tanto influisce sul mancato sviluppo del turismo e sul ruolo che quest'ultimo può avere come leva importante per lo sviluppo complessivo, il superamento della marginalità ma anche l'affermazione stabile di aree urbane di più antica tradizione turistica che possono, pur nella complessità, suggerire forme e strumenti adeguati, innovativi e modelli replicabili e virtuosi.

Codice **S38_01**

Titolo **Approcci territoriali e governance nel turismo rurale: una lettura critica**

Proponenti **DEL PRETE Annalisa, CREA PB, annalisa.delprete@crea.gov.it**

Abstract

La varietà di risorse materiali e immateriali delle aree rurali, unita ai fenomeni di spopolamento e isolamento, hanno condotto le politiche a identificare nel turismo un ambito di riscatto per questi territori (Zumpano, Del Prete, 2024). Tuttavia, pur riconoscendo i potenziali benefici dello sviluppo turistico nelle aree rurali (Vaughan, Farr, & Slee, 2000) è necessario tener ben presente le caratteristiche specifiche di questi luoghi, per evitare di cadere nelle logiche di consumo e nei ritmi dettati dai centri urbani. Il turismo rurale non può prescindere dal concetto di sostenibilità (Dell'Agnese, 2006) e va inteso al di là della sua dimensione spaziale; è un approccio sistemico allo sviluppo del territorio che genera benessere e attrattività sia per i residenti che per i visitatori (Vici, Castellani, Figini, 2007). Per la molteplicità e la trasversalità dei capitali territoriali coinvolti, esso assume valori e funzioni differenti, (Berti, Belletti, 2011) passando da complemento dell'attività produttiva a servizio ecosistemico. Solo così il turismo rurale può trasformarsi in uno strumento di sviluppo, attivando risorse endogene e comportamenti sostenibili. In un sistema di questo tipo sono fondamentali le relazioni e l'integrazione multilivello; attori economici, istituzioni e comunità assumono forme, scale e organizzazioni differenti per rispondere alle necessità di pianificazione (Dredge, 2006). Il presente contributo si propone di ripercorrere, in chiave critica, gli approcci territoriali di sviluppo turistico adottati nelle aree rurali, ponendo a confronto i vantaggi e i limiti. L'analisi farà riferimento anche a esperienze realizzate a livello locale, regionale e nazionale. Modelli di governance che puntano a percorsi territoriali in cui il turismo è uno degli elementi di attrattività del territorio; una modello a cinque eliche (Carayannis, Barth, Campbell, 2012), in cui la ricerca, l'economia, la politica, la comunità e l'ambiente tendono a integrarsi per la promozione di uno sviluppo sostenibile.

Codice **S38_02**

Titolo **Il potenziale rigenerativo dei cammini nelle aree marginali: il progetto del Cammino di Guglielmo**

Proponenti **RUSSO KRAUSS Dionisia, Università degli Studi di Napoli Federico II, dionisia.russokrauss@unina.it; SORRENTINI Francesca, Università degli Studi di Napoli Federico II, francesca.sorrentini@unina.it**

Abstract

Al centro, negli ultimi anni, di una sempre maggiore attenzione negli studi e nelle politiche, il turismo legato ai cammini, oggetto di interesse crescente da parte di viaggiatori attirati da esperienze slow e forme di mobilità dolce, può costituire una grande opportunità per lo sviluppo dei territori attraversati. I cammini, oltre a rappresentare una modalità di fruizione del patrimonio naturale e culturale diffuso, costituiscono infatti – come riconosciuto anche dal MiBACT, che nel 2016 indisse l'anno dei Cammini in Italia – un'occasione di valorizzazione degli attrattori naturali, culturali e dei territori interessati; in particolare, essi dimostrano di poter essere una pratica alternativa e sostenibile tanto dal punto di vista ambientale quanto da quello sociale, che, riuscendo a mettere a sistema più risorse non in grado singolarmente di richiamare flussi turistici consistenti e coinvolgendo le comunità locali, può ben integrare le attività turistico-culturali con quelle agricole e artigianali e sostenere lo sviluppo di aree marginali. Partendo da queste considerazioni e in risposta all'invito a raccogliere esperienze in tal senso, il contributo si propone di approfondire lo studio del caso del Cammino di Guglielmo, che, attraverso tre regioni e quindici tappe, per oltre 300 km complessivi, dal Santuario di Montevergine (nel comune di Mercogliano, in provincia di Avellino) alla Basilica del Santo Sepolcro di Barletta, ripercorre l'itinerario del giovane pellegrino nato a Vercelli nel 1085 e vissuto tra Campania, Basilicata e Puglia; un cammino in cui si fondono la dimensione spirituale e quella collegata alla scoperta di un territorio dalle bellezze paesaggistiche e storico-artistiche ancora poco conosciute, ma anche un esempio di offerta turistica partecipata da prendere in esame al fine di valutarne le potenzialità in termini di riattivazione delle risorse locali e ripresa delle economie rurali tradizionali.

Codice **S38_03**

Titolo **L'Appennino Centrale tra città e aree interne: narrazioni per un turismo integrato**

Proponenti **COLETTI Caterina Maria, Ricercatrice Indipendente, caterina.coletti@alice.it; MENCHELLI Simonetta, Università di Pisa, simonetta.menchelli@unipi.it**

Abstract

I territori dell'Appennino Centrale compresi tra Umbria, Marche e Abruzzo possiedono un patrimonio culturale ricco e variegato, ma sono noti soprattutto per le bellezze naturalistiche, tutelate dall'istituzione di vecchia data di Parchi Nazionali. La scarsa conoscenza specialistica e generalista degli aspetti storici dei territori limita il potenziale ruolo propulsivo del patrimonio culturale nei processi di sviluppo locale, e contribuisce ad alimentare l'isolamento dei borghi montani. Considerando tale carenza, e sulla spinta dei danni prodotti dagli eventi sismici del 2016, ha preso forma un progetto divulgativo intitolato "L'Appennino Centrale e le sue storie" (Roma 2021, Edizioni Quasar), che propone una narrazione dei territori appenninici centrata sugli aspetti macro-territoriali, e valorizza il patrimonio culturale dei borghi montani come frutto del loro inserimento, sino all'avvio dei moderni processi di spopolamento, in ampie reti di relazioni e di scambi, che di regola facevano capo ai centri urbani limitrofi. L'implementazione di narrazioni contestuali che ricompongano, attraverso la lente storica, il raccordo organico e la condivisione tra il patrimonio culturale delle città e quello decentrato nell'entroterra, potrebbe stimolare, in un circolo virtuoso, pratiche di turismo integrato generative di nuove attività socio-economiche e culturali, e nuovi progetti di sviluppo sostenibile capaci di saldare nuovamente tra loro le due realtà, attraverso una consapevolezza più ampia dei riferimenti territoriali. Ma in quale misura gli Enti, le Comunità locali e altri possibili stakeholders sono pronti ad adottare le necessarie logiche di rete, superando visioni strettamente localistiche dei processi di sviluppo? Questa presentazione si propone di fare il punto sulle attuali tipologie di offerta turistica che riguardano i territori gravitanti sul Parco Nazionale dei Monti Sibillini, con l'obiettivo di definire quanto esse siano prossime a modelli di integrazione territoriale, o quanto se ne discostino.

Codice **S38_04**

Titolo **I Gal (Gruppi di Azione Locale) e la rivitalizzazione delle aree rurali. Un caso virtuoso di economia circolare e sistemica a Monte Sant'Angelo (Foggia)**

Proponenti **GIORDANO Simona, Università di Bari, simona.giordano@uniba.it; GRUMO Rosalina, Università di Bari, rosalina.grumo@uniba.it**

Abstract

Nella Strategia di Sviluppo Locale (SSL) del GAL Gargano Agenzia di Sviluppo, nell'ambito della scheda di intervento SRG06 "LEADER" del CSR Puglia del Piano Strategico della PAC 2023/2027, dando continuità alla programmazione precedente (2014-2022) L'obiettivo resta quello di rafforzare la competitività del territorio, e delle imprese, creare nuove connessioni e collaborazioni tra il settore pubblico, privato e i cittadini, al fine di promuovere la crescita economica e sociale del territorio interessato dal GAL attraverso la valorizzazione congiunta di tutti i settori economici dell'area interessata (agricoltura, turismo, artigianato e impresa, cultura, etc.), favorendo virtuose sinergie a livello locale settoriali e territoriali, ovvero tra le aree costiere e quelle interne, tali da creare un'identità unica e forte del Gargano. Nella SSL l'obiettivo é di promuovere la sistematizzazione e la contaminazione di know-how tra i due ambiti principali dell'economia garganica, agroalimentare e turismo, al fine di accrescere l'attrattività delle aree interne combattendo, al contempo, i fenomeni di abbandono e spopolamento. In tale ottica, la scelta del tematismo "Sistemi di offerta socioculturali e turistico-ricreativi locali" risulta coerente con l'obiettivo di destagionalizzare i flussi turistici attraverso un'opportuna integrazione delle diverse eccellenze (agroalimentari, naturalistiche e culturali,) creando un dialogo fra le comunità costiere del territorio garganico, che presenta un'offerta turistica legata soprattutto al turismo balneare, e le comunità interne, ricche di un patrimonio culturale spesso inesplorato o poco valorizzato. Il contributo si pone, pertanto, l'obiettivo di fornire un quadro complessivo della progettualità del GAL Gargano Agenzia di Sviluppo e di presentare, quale caso di studio virtuoso i diversi interventi realizzati a Monte Sant'Angelo: il tratto della Via Micaelica, il festival rappresenta una preziosa occasione per celebrare la figura dell'Arcangelo Michele nel mondo, i due Siti UNESCO e, altresì, le

faggete vetuste della Foresta Umbra dal 2017 nel bene transnazionale “Antiche faggete primordiali d’Europa”.

Codice **S38_05**

Titolo **Turismo e disuguaglianze spaziali: un approccio input-output per la valutazione degli impatti ad alta granularità territoriale**

Proponenti **VALSECCHI Roberta, Università degli studi di Bergamo, roberta.valsecchi@unibg.it.**

Abstract

La letteratura sull’impatto economico del turismo si è finora concentrata prevalentemente su analisi aggregate a scala nazionale o regionale, spesso incapaci di restituire la reale distribuzione territoriale dei benefici generati. Questa limitazione risulta particolarmente rilevante nei contesti caratterizzati da elevata eterogeneità interna, dove coesistono aree urbane consolidate e territori marginali in fase di riattivazione turistica. Il presente contributo propone un modello di analisi input-output ad alta risoluzione spaziale, finalizzato a stimare gli effetti diretti, indiretti e indotti della spesa turistica sull’economia locale. L’obiettivo è quello di rendere leggibili le interdipendenze settoriali e territoriali attivate dal turismo, superando la logica della concentrazione e favorendo una distribuzione più equa e sostenibile dei benefici. L’approccio metodologico adottato si fonda su un processo di interventionist research, che combina rigore analitico e co-produzione della conoscenza con attori territoriali, al fine di sviluppare strumenti utili alla definizione di politiche pubbliche informate. L’applicazione del modello alla provincia di Bergamo rappresenta un caso studio emblematico, utile a testare la scalabilità e l’efficacia operativa della proposta in contesti caratterizzati da geometrie di sviluppo complesse. Il contributo si inserisce nel dibattito sulla riorganizzazione territoriale dell’offerta turistica e sull’affermazione di nuove pratiche di valorizzazione delle aree interne. Offrendo una lettura spazialmente sensibile degli impatti economici, il modello si propone come strumento replicabile per supportare una governance turistica multilivello orientata alla coesione territoriale e alla conservazione proattiva del paesaggio.

Codice **S38_06**

Titolo **Acque di connessione: valorizzazione turistica dei canali storici come strumenti di sviluppo territoriale**

Proponenti **ZECCHIN Lisa, Università di Padova - Dipartimento di Studi Storici, Geografici e dell'Antichità, lisa.zecchin@phd.unipd.it**

Abstract

Le vie d’acqua storiche si configurano come dispositivi territoriali capaci di attivare prospettive di sviluppo turistico a carattere lineare e reticolare. Attraverso un’analisi comparativa dei casi studio del Canale di Oxford (Regno Unito) e del Canale Battaglia (Italia), la ricerca indaga i processi storici, socio-ambientali, culturali e politico-istituzionali che hanno influenzato la valorizzazione turistica di tali infrastrutture e dei relativi paesaggi rivieraschi. Il Canale di Oxford, che si estende nelle Midlands tra Oxford e Coventry, rappresenta un caso emblematico di recupero e valorizzazione efficace, in cui la sinergia tra politiche di tutela patrimoniale, modelli di gestione bottom-up e promozione di pratiche turistico-ricreative ha favorito la riconfigurazione del canale quale destinazione turistica all’interno di una rete territoriale e fluviale integrata. Tale processo ha contribuito alla rigenerazione economica delle aree rurali e al recupero del patrimonio storico connesso al trasporto fluviale commerciale. Al contrario, il Canale Battaglia, che scorre tra Padova e i Colli Euganei, evidenzia i limiti di un percorso di valorizzazione frammentario, caratterizzato da una scarsa sinergia tra contesti territoriali limitrofi e dall’assenza di una visione progettuale sistemica e coordinata. Attraverso l’analisi critica dei fattori abilitanti e limitanti, la ricerca propone una riflessione sui modelli di gestione per la valorizzazione turistica delle vie d’acqua storiche in qualità di elementi strategici per il riequilibrio e lo sviluppo territoriale. Infine, l’indagine intende mettere in evidenza le potenzialità dei canali quali elementi di continuità spaziale in grado di attivare e costruire scenari di sviluppo territoriale e coesione tra aree urbane e rurali attraverso la loro valorizzazione turistica.

Codice S38_07

Titolo **Gibellina tra (e oltre) centro e periferia: rigenerazione culturale e turismo esperienziale in un laboratorio di innovazione territoriale**

Proponenti **ROMBO Giuseppe, Università degli Studi di Messina, giuseppe.rombo@studenti.unime.it; SPANÓ Mattia, Università degli Studi di Messina, mattia.spano@studenti.unime.it**

Abstract

Gibellina è un comune di 3650 abitanti (Istat, 2025) del libero consorzio comunale di Trapani. L'attuale centro abitato (de Spuches e Picone, 2008) sorge nell'area interna del trapanese, a circa 11 km dall'antico centro storico, raso al suolo, nel 1968, dal terremoto del Belice (Messina, 2019) e trasformato tra 1984 e 1989 nel "grande Cretto" (Messina, 2020). Tra le fenditure dell'opera di land art, passeggiavano i protagonisti del film L'odore del sangue (2004) di Mario Martone (Nicosia, 2012). Quest'ultima è anche set della puntata La città perfetta della terza stagione (2024) della celebre serie televisiva Màkari, esempio di storytelling fisico-digitale per la promozione del territorio siciliano (Malvica et al., 2023) e catalizzatrice di flussi turistici (Malvica, 2023). Altri sono gli artisti che hanno contribuito, su impulso dell'allora sindaco, alla rinascita di Gibellina dopo il terremoto, le cui opere si avvicendano in un territorio che è andato componendosi come un esteso e diffuso laboratorio di sperimentazione e pianificazione artistico-urbana. Tragitto che, tra le altre cose, è valso a Gibellina la proclamazione a prima Capitale italiana dell'Arte contemporanea (Ministero della Cultura, 2024). Pur trascinata da un'economia perlopiù rurale, negli ultimi anni, la città, a dispetto della marginalità geografica, è andata incontro ad un crescente interesse. Il fatto che si configuri come un ampio spazio espositivo insignito di un così rilevante riconoscimento, fa di Gibellina un potenziale polo attrattivo che si apre a inedite forme di turismo, suggerito anche dall'ecosistema ibrido ed immersivo di musei come il MAC. Con il presente contributo si intende, dunque, tentare di comprendere come Gibellina, attraverso arte, iniziative culturali ed un potenziale turismo esperienziale, possa ridefinire il rapporto centro-periferia, transitando da logiche reticolari di sviluppo territoriale in cui anche le aree marginali possono assumere un ruolo centrale.

Codice S38_08

Titolo **Lo sviluppo del settore enoturistico tra sostenibilità e sviluppo locale: Il caso della regione Campania**

Proponenti **PETRAROLI Gianpiero**

Abstract

Il vino non è soltanto un alimento, ma rappresenta un forte elemento culturale e di identità locale sempre più in stretta relazione con il territorio e con il turismo sostenibile e di prossimità. Il comparto del vino è oggetto di ricerche in diversi settori scientifici del mondo accademico; tuttavia lo sviluppo di uno studio sul tema dell'enoturismo ritorna ad essere oggetto di studi accademici solo a partire dagli anni duemila (Hall, Mitchell, 2006; Borges, Menezes, 2019). In Italia, secondo il "XVIII rapporto dell'osservatorio sul turismo del vino", le cinque regioni più attrattive sono: Toscana, Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia, ma la regione Campania negli ultimi anni si è inserita sempre più nel panorama nazionale, attraverso processi top down, finanziati dalla Regione e bottom up, mediante la crescita e la cooperazione di piccole, medie e grandi aziende vitivinicole, soprattutto nell'areale DOCG del territorio irpino. Queste realtà hanno incentrato il proprio sviluppo territoriale su di un aspetto chiave: l'identità locale come leva di attrazione turistica e di rigenerazione territoriale. Il presente contributo intende analizzare i percorsi enoturistici nella regione Campania, esaminando sia le strategie turistico-commerciali regionali, sia le strategie di cooperazione di quelle aziende vitivinicole che valorizzano il proprio territorio attraverso tour enogastronomici che praticano un turismo sostenibile e di prossimità. La ricerca è stata condotta attraverso indagini di terreno, focalizzandosi nell'areale Irpina, con il supporto di interviste e di foto-testimonianze.

Codice S38_09

Titolo **Nomadi digitali. Una possibile risposta allo spopolamento dei piccoli borghi**

Proponenti **MUNDULA Luigi, Università per Stranieri di Perugia, luigi.mundula@unistrapg.it**

Abstract In Italia il 72% degli oltre 8mila Comuni italiani conta oggi meno di 5mila abitanti. Ben 2.381 Comuni, dei 5.383 piccoli centri a rischio, sono in avanzato stato di abbandono e i rimanenti sono spopolati. Lo spopolamento dei piccoli borghi italiani è un fenomeno che ha radici profonde e multifattoriali, legato a dinamiche economiche, sociali e culturali. Tuttavia, l'emergere del fenomeno dei nomadi digitali offre una nuova opportunità per rivitalizzare queste comunità. I nomadi digitali, professionisti che lavorano in remoto sfruttando le tecnologie digitali, possono rappresentare una risorsa preziosa per i borghi, portando nuova linfa economica, sociale e culturale. Questo fenomeno, affiancato a quello delle comunità energetiche, sta dimostrando che è possibile invertire questa tendenza sostenendo il rilancio delle attività economiche, forme di turismo sostenibile e progetti di ripopolamento. Con politiche mirate e investimenti strategici, i borghi possono diventare modelli di sviluppo sostenibile e inclusivo, attirando turisti, nuovi residenti e preservando il loro patrimonio culturale e naturale. Obiettivi dell'articolo è esplorare come alcuni piccoli borghi italiani stiano attuando politiche centrate su processi di trasformazione digitale, energetica e basate sulla coesione sociale, trasformando queste sfide in opportunità di sviluppo integrato.

Codice **S38_10**

Titolo **Le caratteristiche geo-economiche dei piccoli comuni per la pianificazione dello sviluppo turistico**

Proponenti **BIZZARRI Carmen, Università Europea di Roma, Carmen.bizzarri@unier.it**

Abstract Per poter pianificare e progettare il futuro è necessario ripercorrere tutta l'evoluzione storico-economica e sociale dei piccoli comuni in modo da comprendere oggi le potenzialità e le attuali risorse cui affidarsi. Allo stato attuale si contano infatti circa 5000 comuni con meno di 5000 abitanti e altrettanti tra i 5000 e i 10000 costituendo circa il 60% del nostro territorio in termini di terra occupata, ma non popolata in quanto la densità abitativa di questi territori è di circa il 17%. Alcuni di questi comuni sono sorti nell'epoca romana con ancora evidenti segni di tali antichi fasti, altri nel 1200 ovvero quando in Italia si sono formati i comuni, "piccole città-stato" con una struttura economica e sociale molto gerarchizzata e strutturata. La loro fragile autonomia, peraltro, ha dato la possibilità alla comunità locale di partecipare molto alla vita amministrativa, così come originariamente avevano fatto le corporazioni artigianali e dei mestieri nel Duecento. Queste forme partecipative, se inizialmente hanno contribuito a sviluppare le risorse materiali e immateriali locali e a farne crescere il valore aggiunto, con il tempo al contrario sono state la causa di frammentarietà e conflittualità. Nonostante questi contrastanti periodi, i comuni - seppur con una riduzione di numero di abitanti -, hanno sempre potuto contare sulla partecipazione alla vita pubblica della popolazione locale, grazie a forte e antico legame con l'Heritage materiale e immateriale. Partendo da queste considerazioni, si può costruire il futuro di questi comuni, non senza rilevarne il dinamismo degli ultimi otto anni (2014-2021): secondo le rilevazioni Istat ben 54 comuni hanno, infatti, visto diminuire la loro popolazione oltre quelli che già nel 2014 contavano di meno di 5000 abitanti, arrivando così nel 2021 a 5534 comuni. La geografia di questi comuni è molto variegata in quanto insistono sulla fascia collinare e montuosa molto ampia rispetto al nostro paese, estendendosi dalle Alpi agli Appennini. Molti di questi comuni hanno assistito impotenti ad uno spopolamento accelerato, molto spesso derivato dalla costruzione di infrastrutture viarie o ferroviarie a grande scorrimento e ad alta velocità, dirette a congiungere i grandi centri urbani. Tali nuove infrastrutture, peraltro, non hanno permesso ai comuni di esercitare più quella funzione di incontro e di scambio tra le diverse realtà economiche e sociali, di cui prima ne erano garanti. I piccoli comuni sono, quindi, stati lasciati alla viabilità ordinaria, praticata oramai solo dalle persone del territorio, tanto che molti commercianti e imprenditori locali sono stati costretti a chiudere gli esercizi commerciali, rendendo questi territori sempre meno attrattivi e sempre meno dinamici. Questo stato di abbandono ha condizionato anche i giovani che hanno lasciato il loro paese di origine per trasferirsi nei grandi centri urbani dove si sono rivolti per ricevere una alta formazione o trovare lavoro in maniera più facile e immediata. Il contributo vuole quindi esaminare la situazione ambientale, sociale e economica dei piccoli comuni per pianificare uno sviluppo turistico basato sulle attuali disponibilità di risorse e valutandone l'impatto futuro.

Sessione 40

Quando il processo di ricerca diventa campo. Metodologie femministe e queer

Proponente/i Francesca Acetino, francesca.acetino@phd.unipd.it, Università di Padova, Ca' Foscari Università di Venezia; Laura Eccher, laura.eccher@gssi.it, GSSI - Gran Sasso Science Institute; Cesare Di Feliciantonio, cesare.difeliciantonio@uniroma1.it, Sapienza Università di Roma

Abstract Questa sessione è scritta e organizzata da Francesca Acetino, Laura Eccher, Cesare Di Feliciantonio, Ginevra Montefusco, Gabriella Palermo e Alice Salimbeni. A causa del limite di tre proponenti, abbiamo scelto di suddividerci in due sessioni interconnesse, che dialogano tra loro in un'ottica di complementarità. La sessione compagna si intitola "Decostruire lo sguardo sull'urbano. Prospettive femministe e queer dai sud" Ci immaginiamo questa sessione come uno spazio femminista di condivisione tra geograf* che adottano, nella propria ricerca, metodologie femministe e queer. La letteratura femminista, dentro e oltre la geografia, ha da tempo superato l'idea che si possa analizzare qualsiasi fenomeno senza esplicitare la propria posizione all'interno della ricerca, non solo per mettere in discussione la presunta neutralità e oggettività dei saperi, ma anche per riconoscere e politicizzare le relazioni di potere che influenzano il rapporto tra ricercatrici e informatrici, tra soggetto e oggetto della ricerca, tra accademic* e militanti e tra contesti geograficamente e politicamente differenti. Fare ricerca sul campo comporta sfide complesse e spesso nel momento di restituzione e presentazione dei risultati vengono raccontati solo i successi che raggiungiamo, mentre i momenti di crisi, difficoltà e i problemi etici e politici incontrati, non trovano un adeguato spazio di trattazione. Può una ricerca che racconta solo di successi, 'risultati', impatto e innovazione dirsi davvero femminista? Quali pratiche quotidiane, relazioni, conoscenze vengono oscurate da tali scelte? Adottando una postura femminista riflessiva, tutto il processo di ricerca diventa campo, e luogo di continui riposizionamenti e messa in discussione delle pratiche di produzione e circolazione della conoscenza. Con questa sessione vogliamo cogliere l'occasione per costruire strade di alleanze, solidarietà, responsabilità politiche, etiche ed epistemologiche. Accettiamo contributi che comprendono (ma non si limitano a): esperienze riflessive sul lavoro di campo come luogo costantemente in cambiamento, e rinegoziazione; riflessioni sugli aspetti etici e politici della ricerca sul campo; metodi trasformativi, creativi e/o militanti e le loro implicazioni spaziali. Sono ben accetti contributi che sperimentano forme non convenzionali anche nel modo in cui vengono presentati: fotografia, performance, video, ecc.. Nel caso di contributi visuali accettiamo una breve sinossi accompagnata da una riflessione metodologica in sostituzione all'abstract.

Codice **S40_01**

Titolo **Boiling water. Appunti di ricerca**

Proponenti **MONTANINI Marta, Università di Torino, marta.montanini@unito.it**

Abstract Osservo l'acqua bollire. Osservo le bolle formarsi e moltiplicarsi, comparire e sparire, avvicinarsi, fondersi, dividersi, raggiungere la superficie, diventare più grandi. Non sono sola. Ho invitato alcune persone ad osservare con me. A poco a poco hanno vinto la diffidenza e sono venute. Alcune restano di più, altre meno, alcune se ne vanno, alcune rimangono in silenzio, ma so che sono qui. Alcune ci hanno preso gusto: osservano l'acqua in altri luoghi, e poi mi scrivono cosa stanno vedendo. Parliamo di quello che osserviamo, parliamo di quello che abbiamo imparato dopo anni di osservazione, tracciamo i percorsi dell'acqua e nel frattempo creiamo la nostra vicinanza. Le nostre spalle si sfiorano, i nostri occhi si incontrano, ogni tanto qualcuno attizza il fuoco. Ogni tanto qualcuno si racconta. Ci accomuna la fascinazione per questo processo lento, e l'emozione per il momento in cui il calore si trasmette a ogni singola molecola, e l'acqua è pronta per cambiare stato. In questi anni ho deciso di prendermi il tempo di ricercare sulle pratiche di collaborazione nella ricerca trasformativa. A Gqeberha, in Sudafrica, conduco il progetto "Together in research. Collaboration and relationships between researchers and social movements. Learning from South African experience". Ho bisogno di capire perché, e soprattutto come, persone separate da un assetto urbano deliberatamente ostico e da un passato che rende doloroso incontrarsi, conoscersi, riconoscersi anche nel presente, finiscono per ritrovarsi, imparare insieme, immaginare trasformazioni possibili. In questo progetto di ricerca passo il tempo a osservare, registrare e dare impulso a azioni, talvolta quasi impercettibili, che costruiscono il contatto, che rafforzano lo scambio, che intrecciano percorsi e pensieri. Inoltre, insieme alle diverse persone coinvolte, sperimentiamo differenti gradi, forme e metodi di collaborazione. A partire da giustapposizioni e assemblaggi di disegni, frammenti di interviste, fotografie, note di campo, registrazioni audio, il video restituisce le riflessioni e le emozioni delle persone che collaborano al progetto, e lo stupore e la difficoltà con cui cerco e cerchiamo di maneggiare un materiale incandescente e evanescente, come l'acqua che bolle.

Codice **S40_02**

Titolo **Crip Time Clock: una riflessione visuale sulle temporalità e metodologie "crip"**

Proponenti **CROVARA Elisabetta, The University of Melbourne, e.crovara@unimelb.edu.au**

Abstract "Crip Time Clock" è un'opera scultorea multimediale realizzata da Marta Figueiredo, ispirata a una ricerca qualitativa condotta da Elisabetta Crovara su come lavoratrici digitali da remoto che vivono con malattie croniche e/o disabilità invisibili riconfigurano i propri ambienti lavorativi spazio-temporali. Presentandosi sia come dispositivo non normativo di cronometraggio che come spazio performativo, "Crip Time Clock" invita ad immergersi nelle temporalità lavorative non normative, e spesso invisibili, proprie della malattia e del dolore cronico, sollevando interrogativi sulle politiche della presenza, in/visibilità e sorveglianza nei luoghi di lavoro contemporanei. In questo intervento, propongo "Crip Time Clock" come spunto per riflettere sulle etiche dell'esposizione di diverse soggettività nel campo di ricerca e, ispirandomi alle "crip theories" negli studi femministi sulla disabilità, su come approcciare metodologie di ricerca "crip" in geografia.

Codice **S40_03**

Titolo **La territorializzazione omosessuale di una spiaggia lungo il Fiume Adda**

Proponenti **SOGGIU Andrea, Dottore di Ricerca in Geografia Umana, Docente di Ruolo in Geografia sulla Classe di Concorso A021 presso l'IIS Bertarelli-Ferraris di Milano, andreasoggiu3@gmail.com**

Abstract

Lo studio ha per oggetto la relazione individui umani-ambiente in una spiaggia nudista ufficiosa, frequentata quasi esclusivamente da maschi, ubicata lungo il Fiume Adda, nel Comune di Cassano d'Adda (Area Metropolitana Milanese). L'osservazione di questo luogo è iniziata nel 2017. Il metodo utilizzato in questo studio è di tipo qualitativo, si è utilizzata la tecnica dell'osservazione partecipante e dell'intervista aperta, con l'annotazione serale delle informazioni raccolte durante la giornata. Inizialmente il primo retro-spiaggia e il secondo retro-spiaggia erano ricchi di interstizi e alcove vegetali, dove molti maschi maturi e pochi maschi adulti consumavano rapporti sessuali. In quegli anni alcuni anziani frequentatori della spiaggia raccoglievano i rifiuti lasciati da chi fruiva sessualmente dei retro-spiaggia (per non destare attenzioni sulla fruizione sessuale del luogo). Negli ultimi due anni la spiaggia ha avuto una mutazione stabile sia per quel che riguarda l'età dei suoi fruitori (più giovane), sia per l'uso funzionale dei retro-spiaggia (più sociale e meno sessuale). Il cambiamento è frutto di una collaborazione di un gruppo di maschi gay in contatto anche attraverso i social networks. Il gruppo ha ripulito la spiaggia dai residui vegetali morti, ha sfoltito la vegetazione cancellando interstizi e alcove vegetali, ha adibito a solarium il primo retro-spiaggia sabbioso addobbandolo con festoni arcobaleno e fioriere di legno. Questo ha portato tre conseguenze: allontanare dal luogo chi ne fruiva esclusivamente per scopi sessuali (oggi chi fruisce della spiaggia con questa funzione, deve portarsi a molta distanza), costituire una comunità gay che condivide semplicemente il nudismo, spostare chi desidera stare nudo, ma non si riconosce come gay, in un'altra porzione di litorale. Il successo dell'operazione ha generato, nell'ultimo anno e mezzo, la nascita di alcune iniziative nudiste commerciali da parte di alcuni membri del gruppo.

Codice **S40_04**

Titolo **Metodi creativi per esplorar(si): riflessioni sul posizionamento**

Proponenti **ACETINO Francesca, Università di Padova, francesca.acetino@phd.unipd.it**

Abstract

Fare ricerca, soprattutto sul campo, implica una costante riflessione sul proprio ruolo, sulla posizione che si occupa e sulla natura fluida e instabile di tale posizionamento. Ogni passaggio da una posizione all'altra comporta ricadute non solo significative, ma strutturanti per l'intero processo di ricerca. Tuttavia, rendersi conto di questi cambiamenti e tracciarne gli effetti non è sempre semplice. Negli ultimi anni ho cercato di affrontare questa complessità ricorrendo a metodologie creative e artistiche. Il mio contributo intende esplorare i nodi, i dubbi e gli irrisolti emersi durante la ricerca sul campo, affrontati attraverso strumenti razionali, analitici ma anche emotivi e corporei: il body mapping, il collage, la finzione narrativa. Il processo creativo-artistico si è rivelato uno spazio di elaborazione e di lentezza, utile a scomporre, riassemblare, processare e visualizzare questioni complesse. Riflettendo "con le mani", ho potuto osservare i problemi da prospettive inedite, facendo emergere nuove domande e punti di vista. Il mio posizionamento come dottoranda — precaria, lontana dal campo, distante dagli affetti — ha influenzato in profondità il mio lavoro: in che modo? Come incidono i rapporti di potere e le relazioni di amicizia vissute in ambito accademico sulla mia ricerca? Qual è la mia relazione con le persone coinvolte nel campo? E in che misura le differenze di genere, razza, età plasmano l'interazione e la produzione di conoscenza? Come si colloca il mio corpo nella relazione con il campo? Attraverso la costruzione di un'autohistoria creativa (Anzaldúa, 1987), ho cercato di restituire la complessità del posizionamento e della riflessività nella ricerca, mettendo al centro le domande, più che le risposte, valorizzando gli interrogativi e le ambiguità più che le certezze e i successi.

Codice **S40_05**

Titolo **Curatele affettive: metodologie queer per favorire processi di place-embodiment**

Proponenti **MAROCCO Anna, DICEA Università di Roma La Sapienza e IGOT, Istituto di Geografia e Pianificazione del territorio, Università di Lisbona, anna.marocco@uniroma1.it**

Abstract

L'obiettivo di questo contributo è perimetrare la cornice epistemologica della mia ricerca di dottorato enunciando una serie di pratiche e posture affettive con le quali si vogliono promuovere approcci metodologici che privilegiano forme di conoscenza corporee e visuali. La geografia di genere ha contribuito in modo sostanziale allo sviluppo del dibattito metodologico, concentrandosi principalmente sulle articolazioni critiche tra spazio, regimi di oppressione e corpi elaborando una pluralità di approcci spaziali per indagarne le relazioni di potere. Diventa essenziale ripartire dai corpi, come geografie di prossimità, dalle loro esperienze, dalle loro emozioni dirette e conoscenze incarnate (Grosz, 1994; Kirby, 1997). Questi spostamenti epistemologici hanno prodotto una proliferazione di pratiche e metodi qualitativi considerati più vicini all'esperienza diretta delle persone e delle comunità, ridiscutendo ciò che può valere come dato e le implicazioni etiche della produzione di conoscenza (Peake, 2017). L'impegno femminista nel dibattito epistemologico ha ampiamente affrontato la questione della posizionalità del ricercatore e della parzialità della conoscenza, ripensando al contempo l'approccio al lavoro sul campo promuovendo l'esercizio della riflessività (Haraway, 1988; Rose, 1993; England, 1994). Allo stesso modo, il filone delle geografie delle sessualità, profondamente influenzato dalla teoria queer, ha messo in risalto il ruolo delle sessualità e del desiderio nel plasmare la conoscenza del luogo e dello spazio, producendo originali sperimentazioni metodologiche. Come sottolineato da C. Nash e K. Browne (2016), questi studi stanno trasformando radicalmente la nostra comprensione della politica della posizionalità, soprattutto in relazione alle soggettività non-normative, inaugurando una svolta queer negli approcci alla ricerca e provocare degli interrogativi rispetto al lavoro di ricerca sul campo che cercherò di indagare attraverso gli strumenti di ricerca utilizzati per indagare i due casi studio di questa ricerca: il progetto di co-housing Queerinale-Agapanto LGBTQ+ seniors (Roma) e lo shelter CATE-Opus Diversidades per persone LGBTQ+ vittime di violenza (Lisbona).

Codice **S40_06**

Titolo **Il campo a distanza: cura, corpo ed emozioni nella ricerca situata**

Proponenti **DIANTINI Alberto, Università di Ferrara, alberto.diantini@unife.it; DI MATTEO Giovanna, Gran Sasso Science Institute, giovanna.dimatteo@gssi.it**

Abstract

Questo contributo nasce da riflessioni condivise sul nostro modo di sentire e vivere la lontananza dal "campo". Pur provenendo da ambiti di ricerca differenti e avendo svolto esperienze di fieldwork diverse, ci siamo accortə di condividere molte delle emozioni e tensioni legate al "post-campo". Il "campo" a cui facciamo riferimento è quello delle missioni di ricerca condotte durante il dottorato, in territori periferici o marginalizzati, dove abbiamo praticato una ricerca embodied, intrecciando relazioni spesso intense con le persone incontrate. Oggi, a distanza di anni, quelle esperienze continuano a rivivere dentro di noi, facendo fatica a trovare delle riflessioni accademiche che rispondano a questo sentire. Sulla base dei nostri percorsi ci siamo resə conto di come il campo non sia confinato nei limiti geografici della cosiddetta "area di studio", né nei tempi formali della ricerca, trovandoci a rielaborarlo continuamente. ll ricordo di quanto vissuto, combinato con la lontananza geografica, la mancanza di fondi e la difficoltà di mantenere le relazioni genera emozioni contrastanti, spesso difficili da esternare, a volte opprimenti, che influenzano profondamente le nostre pratiche, nella ricerca e nella vita quotidiana. Per questo motivo sentiamo la necessità di uno spazio e di una metodologia che ci permettano di fare ricerca su noi stessə, prendendoci cura delle emozioni che emergono nel "post-campo". Abbiamo scelto di adottare il metodo del cuerpo-territorio, ritenendolo uno strumento potente per riflettere sulla corporeità del nostro vivere le esperienze passate di ricerca sul campo. Il cuerpo-territorio, ampiamente utilizzato nei movimenti femministi decoloniali dell'America Latina, pone il corpo come strumento di analisi prioritaria in contesti di estrattivismo e violenza di genere. Consapevoli che quanto vissuto come ricercatorə si muova su un altro livello emozionale, scegliamo di imparare da una metodologia che valorizzi le esperienze vissute e incarnate dei soggetti rispetto a situazioni di oppressione e alle loro reazioni corporee o viscerali. Nella nostra proposta, il cuerpo-territorio, in quanto prospettiva femminista riflessiva, è il metodo

attraverso il quale interrogarci in profondità, trasformando il post-campo in un nuovo terreno di ricerca, soggettivamente situato, affettivo e critico.

Codice **S40_07**

Titolo **Mapping water, body, territory in south-east Turkey**

Proponenti **SONMEZ Cansu, Università di Foggia, cansu.sonmez@unifg.it**

Abstract This paper explores the importance of producing knowledge as a from of geonarrative from the silenced voices of racialised Kurdish-Arab women through the mapping method cuerpo-territorio (body-territory) or agua-cuerpo-territorio (water-body-territory), originally developed in Latin America and the Caribbean. It examines the applicability of this approach beyond its original geographic and political context. I engage with agua-cuerpo-territorio not only as a conceptual framework but also as a methodological tool for mapping and diagnosing embodied experiences—specifically, how women inscribe their relationships with water and territory onto body maps. The case study focuses on the Ilısu Dam, constructed in the Kurdish region of southeastern Turkey, a project that led to the forced displacement and dispossession of local communities. This study extends the practice of water–body–territory mapping in three key ways: by shifting its geographical focus to southeastern Turkey; by foregrounding Kurdish-Arab women's knowledge production concerning Hasankeyf; and by integrating narratives of water, body, and territory into a unified mapping exercise. To facilitate this process, I organized a workshop in a resettlement area with six volunteer Kurdish-Arab women (aged 19–60), including students, mothers, and housewives. Each participant created two body maps: one representing life in old Hasankeyf before the dam, and another reflecting their experiences following displacement.

Codice **S40_08**

Titolo **'I don't recognize you'. Longitudinal qualitative research and shifting positionalities over the lifecourse**

Proponenti **DI FELICIANTONIO Cesare, Sapienza Università di Roma, cesare.difeliciantonio@uniroma1.it**

Abstract While there seems to be no consensus on what constitutes longitudinal qualitative research across the interdisciplinary literature, change over time appears to be a common topic of investigation. However, most analyses have focused on such change for research participants, while it has been overlooked in relation to the researchers and their positionalities, this being a relevant concern when conducting longitudinal qualitative research given it requires careful consideration of how the relationship with participants evolves over time. Building on the insight from two different qualitative longitudinal research projects- one on political subjectification in relation to indebtedness and the housing crisis, the other on the life trajectories of people living with HIV- the paper aims at highlighting the challenges posed by the encounter between the shifting positionalities of research participants and researchers over their lifecourses. In doing so, it calls for a more careful engagement with care ethics not just towards research participants but also ourselves as researchers.

Codice **S40_09**

Titolo **Embodied and fleshy fieldworks. Le esperienze corporee nei processi di ricerca**

Proponenti **GIUFFRIDA Valentina, Università degli Studi di Torino, valentinagiuffrida45@gmail.com; valentinagiuffri18@edu.unito.it**

I ruoli giocati dai corpi durante i processi di ricerca sono stati oggetto di molte riflessioni da parte delle metodologie di ricerca femministe. Quest'ultime, infatti, non possono che essere ''embodied'': si pensi all'importanza che le letterature femministe hanno dato al situarsi e al posizionarsi nei processi di creazione di conoscenze. Si tratta di riconoscere ed esplicitare le proprie identità sociali e collocazioni geografiche incarnate per situare la parzialità delle conoscenze prodotte. Ma non solo: le più recenti geografie viscerali vedono i corpi come veri e propri strumenti di ricerca, attraverso i quali è possibile accedere a conoscenze sui contesti

Abstract

indagati impossibili da intercettare altrimenti. Le sensazioni corporee, le emozioni e le esperienze sensoriali dei ricercatori - e dei gruppi di persone con cui si svolgono le ricerche - sono riconosciuti come valide modalità di creazione di saperi. Uno degli effetti, non poco rilevanti per le geografie femministe, è l'allontanamento da visioni disincarnate e maschiliste che hanno caratterizzato la geografia per tanto tempo - e che continuano ad essere ritenute più scientifiche e legittime nei contesti accademici. Nel tentativo di contrastare queste visioni, questo intervento si propone di approfondire il ruolo giocato dai corpi nelle esperienze di ricerca. Diversi lavori geografici femministi che hanno analizzato le ''embodied experiences'' di svolgere ricerca verranno presentati e fatti dialogare tra loro, per indagare quali riflessioni ''fleshy'' e sorprendenti possono emergere sui processi di ricerca quando si prendono seriamente in considerazione i corpi. Verrà dato spazio all'idea di ''embodied reflexivity'', non più statica e definitiva – seguendo i suggerimenti di Rose (1997) - ma in continuo cambiamento, instabile e plurale. Saranno considerate le esigenze corporee, le frustrazioni e le difficoltà di chi svolge ricerche. E, infine, cosa succede quando si prende sul serio la ''messiness'' dei corpi: il riconoscimento dell'instabilità e della caoticità delle conoscenze prodotte.

Codice **S40_10**

Titolo **Scritture e corpi vulnerabili si fanno incontro _ Fragilità, ascolto e co-creazione nella pratica etnografica**

Proponenti **BRUSADELLI Elena, Gran Sasso Science Institute (GSSI), elena.brusadelli@gssi.it**

Abstract

Ci sono due spazi centrali nella ricerca etnografica: il diario di campo e la relazione con l'altra o con l'altrove. Entrambi sono luoghi di incontro. Il primo è rannicchiato, intimo; il secondo è aperto, esposto. Sono spazi complessi, articolati, spesso confusi, e non sempre accompagnati. L'accompagnamento di cui parlo è un sostegno che aiuti a dare forma e comprensione a questi luoghi, per imparare come posizionarci e relazionarci come ricercatrici al loro interno. C'è uno scontro. Nella scrittura, tra ciò che rappresenta l'oggetto di ricerca e ciò che ne rimane fuori; sul campo, tra il desiderio di comprendere e la distanza che a volte si impone. Eppure, attraverso le mie esperienze di ricerca, ho compreso che un possibile incontro tra le parti – tra osservazione e vissuto, tra soggettività differenti – può avvenire attraverso la vulnerabilità. Quest'ultima intesa come condizione in cui ci si espone, si può essere fragili, ma anche toccate, attraversate, modificate. Essere vulnerabili significa accogliere l'imprevisto. È una circostanza che richiede cura e protezione, ma che apre alla possibilità di una conoscenza creativa, situata, trasformativa. E' attraverso questa modalità di apertura che una possibile e nuova forma di conoscenza emerge, non come semplice accumulo di dati, ma come gesto creativo di trasformazione. Purtroppo, l'ambiente accademico spesso rema contro questa possibilità. Tuttavia, si intravedono movimenti e posizionamenti decoloniali e femministi che riconoscono la forza epistemica della vulnerabilità, intesa non solo come esposizione al rischio, ma soprattutto come disposizione all'ascolto e all'alterità. Seguendo e abbracciando questi ultimi orientamenti, mi piacerebbe che l'accademia diventasse luogo di tutela, legittimazione e sperimentazione per nuove forme di sapere, a partire dai nostri corpi pensanti trasformati in parole nei diari di campo e dai nostri corpi agenti in contesti fragili e complessi. Questo contributo vuole quindi essere uno spazio aperto, un tentativo da cui partire per interrogarci collettivamente: Come possiamo trasformare la vulnerabilità da ferita a soglia e quindi spazio di possibilità e forma di incontro? Come trasformare le nostre scritture emotive e i nostri corpi in spazi legittimi di conoscenza, co-creazione e cura reciproca?

Codice **S40_12**

Titolo **La ricerca sui confini e i confini della ricerca: riflessioni etiche e metodologiche sull'attraversamento**

Proponenti **PIERUCCI Ginevra, Università di Padova, ginevra.pierucci.1@studenti.unipd.it**

Abstract

Propongo una riflessione che nasce a latere del dottorato da me svolto tra 2020 e 2024. L'indagine di campo incentrata sui confini tra città e natura a Roma e a Granada mi ha portata ad attraversare alcuni limiti non solo spaziali, ma anche giuridici, sociali e simbolici per i quali mi sono ritrovata, nel momento della scrittura, a dover censurare parte della ricerca svolta sul campo. L'ingresso del corpo e del proprio posizionamento nella ricerca di campo, lungi dall'essere scontato, trova ancora difficoltà ad essere accolto in ambito accademico quando si pone ai limiti della legalità. Il corpo nella sua compresenza con il campo si fa testimone e coautore (Olivier de Sardan, 1995), esso dunque diventa complice o illegale? La presentazione si baserà su una breve serie di vignette che illustrano le esperienze vissute sul campo poi censurate. A partire da queste illustrazioni e da alcune suggestioni scelte nella letteratura sui corpi indecorosi (Borghi, 2009; Belingradi, Castelli e Olcuire, 2019; Tola, 2019) desidero intavolare una discussione sulle possibili strategie di ricerca e di scrittura con cui tentare di proteggere e di legittimare la presenza del corpo della ricercatrice nell'attraversamento dei confini, anche quando questo implica il superamento dei confini della legalità.

Sessione 41

Oltre le prospettive dell'urbanizzazione estesa, verso nuove e/o rinnovate forme di regionalismo. Il paradigma territoriale della bioregione urbana

Proponente/i Marina Fuschi, marina.fuschi@unich.it, Dipartimento di Economia, Università "G. d'Annunzio", sede di Pescara; Donatella Stefania Privitera, donatella.privitera@unict.it, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania; Silvia Scorrano, silvia.scorrano@unich.it, Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali, Università "G. d'Annunzio", sede di Chieti

Abstract L'evoluzione delle dinamiche di urbanizzazioni contemporanee, tradottesi nella costruzione di un territorio post-moderno di area vasta (Soja, 2015), che relazionalmente si produce a livello multi-scalare, rende oggi poco adeguato il modello interpretativo dicotomico città-campagna e/o urbano/rurale (Fuschi, 2014). In questo contesto, si assiste ad una progressiva adesione verso rinnovate forme di regionalismo che trovano nel paradigma della bioregione urbana (Magnaghi, 2014; 2018) un'alternativa proposta progettuale di carattere sistemico e valoriale, potenzialmente capace di ricomporre i rapporti ovvero le relazioni tra insediamento umano e ambiente. Da oltre un ventennio, infatti, si è consolidata l'idea della bioregione urbana che si presenta come una proposta capace di far co-evolvere gestione sostenibile delle risorse ambientali e valorizzazione delle potenzialità economiche ed identitarie del territorio, ponendo al centro le comunità locali (Iacoponi, 2004; Magnaghi, Fanfani, 2010) con l'obiettivo di favorire un processo di territorializzazione partecipato ed egualitario (Madec, 2012). Le bioregioni urbane, che affondano le radici concettuali negli studi di Geddes (1915), si configurano come il risultato di un approccio territoriale integrato che considera città e aree rurali, diversamente urbanizzate, come un sistema interconnesso, in grado di armonizzare le dinamiche urbane, alle diverse scale, con le specificità ambientali e culturali dei territori circostanti. L'adesione all'interpretazione territorialista di bioregione se da una parte si offre come strumento interpretativo e di valutazione dei territori rurali della diffusione e dispersione urbana evidenziandone vulnerabilità e potenzialità (Colavitti, Serra, 2022), dall'altra si pone come fertile sfida concettuale non priva di criticità, in particolare per le difficoltà politico-operative, ma non meno per quelle connesse alla sua stessa delimitazione. Obiettivo della sessione è quello di approfondire aspetti teorici e casi studio legati al concetto di bioregione urbana, evidenziandone elementi fondativi, strumenti e metodologie idonei a interpretarne l'attuale configurazione e a delinearne i possibili scenari futuri. Saranno preferiti contributi relativamente alle seguenti linee tematiche e secondo diverse prospettive:

	• la dimensione concettuale e territoriale della bioregione urbana • l'equilibrio ecologico: studio della biodiversità e delle funzioni eco-sistemiche, anche in ottica di resilienza territoriale • il paesaggio/i paesaggi della bioregione urbana • gli assetti morfologico-insediativi • pratiche circolari ed inclusive di rigenerazione territoriale • le dinamiche e i cambiamenti socio-economici, anche con riferimento a processi di ripopolamento rurale • le trasformazioni dell'agricoltura urbana e periurbana • i territori del tempo libero e delle attività turistiche

Codice **S41_01**

Titolo **Bioregione urbana: nuovo progetto di regionalizzazione o strumento per la ricomposizione dei mosaici territoriali?**

Proponenti **GATTULLO Mariateresa, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Dipartimento di Economia e Finanza, mariateresa.gattullo@uniba.it**

Abstract La bioregione urbana è proposta come "il riferimento concettuale appropriato per un progetto di territorio che intenda trattare in modo integrato le componenti economiche (riferire al sistema locale territoriale), politiche (autogoverno dei luoghi di vita e di produzione), ambientali (ecosistema territoriale) e dell'abitare (luoghi funzionali e di vita di un insieme di città, borghi e villaggi) di un sistema socio-territoriale che persegue un equilibrio co-evolutivo fra insediamento umano e ambiente, ristabilendo in forme nuove le relazioni di lunga durata fra città e campagna, verso un nuovo equilibrio territoriale" (Magnaghi, 2014, p. 6). Tale definizione, suscita una serie di interrogativi poiché introduce una nuova proposta di regionalizzazione che, però, potrebbe sovrapporsi ad altri processi già in atto che hanno prodotto e trasformato l'assetto regionale per rispondere alla necessità di rivedere i rapporti tra spazi urbani, spazi rurali e spazi rurubani. Partendo dalle definizioni teoriche e da talune proposte di perimetrazione di bioregioni urbane, il presente contributo sofferma l'attenzione sulla Puglia e, in particolare, sull'area metropolitana di Bari. L'obiettivo è quello di verificare, attraverso l'analisi di una serie di interventi che hanno ridefinito i rapporti città-campagna e le relazioni funzionali tra poli urbani con un diverso grado di estensione delle aree rurali, se e come la costruzione di una o più bioregioni urbano possa favorire il governo e la governance dell'area metropolitana.

Codice **S41_02**

Titolo **Riflettendo sulla dimensione concettuale e territoriale della bioregione urbana in ottica ecosistemica**

Proponenti **CASSARISI Grazia, Università di Catania, grazia.cassarisi@phd.unict.it; Donatella Privitera, Università di Catania, donatella.privitera@unict.it.**

Abstract I mutamenti nelle strutture socioeconomiche del territorio che hanno interessato i Paesi occidentali a partire dall'epoca della rivoluzione industriale hanno prodotto un evidente declino nella consapevolezza ambientale, provocando esiti palesemente negativi e generando lo smarrimento dell'identità umana in rapporto al pianeta ed ai suoi ecosistemi. La ricostruzione di questa relazionalità interrotta, espressa dai territorialisti per mezzo del concetto di riterritorializzazione, parte dall'assunto di un territorio inteso come opera di trasformazione della natura attraverso il sovrapporsi di cicli di civilizzazione e mira a superare la dicotomia natura-cultura in ottica coevolutiva (Magnaghi, 2010). In tal senso, il modello territorialista punta al ripristino dell'equilibrio ecologico - stato dinamico in cui le componenti di un ecosistema interagiscono mantenendo una relativa stabilità nel tempo mediante un susseguirsi di adattamenti e fluttuazioni naturali - e guarda ai territori come sistemi socio-ecologici complessi, potenzialmente capaci a resistere ed adattarsi a perturbazioni e shock, mantenendo funzioni essenziali e capacità di sviluppo. Entro questa prospettiva concettuale si colloca il paradigma della bioregione urbana (Magnaghi, 2014; 2018), modello di pianificazione strategica che, con le sue implicazioni sistemiche e valoriali, promuove la resilienza di fronte alle sfide ambientali e sociali del presente e del futuro, attraverso relazioni sinergiche fra mondi urbani e rurali. Intento del contributo è quello di esplorare la dimensione concettuale che sta alla base del costrutto bioregione, focalizzando le possibili interconnessioni con la teoria delle reti ecologiche ed analizzando, nello specifico, i concetti di biodiversità, equilibrio ecologico, connettività e servizi/funzioni eco-sistemiche per elevare la qualità ecologica dei sistemi ambientali. A questo scopo verrà analizzato l'inquadramento normativo e concettuale della Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992) che, creando una rete ecologica, non solo valuta la capacità di interscambio di piante ed animali nei territori protetti, ma anche, in senso più ampio, fra i processi ecologici e le comunità umane che dimorano all'interno di un sistema territoriale definito bioregione.

Codice **S41_03**

Titolo **La bioregione urbana: proposte di integrazione sistemica del territorio diffuso. Il caso dell'area urbana di Pescara**

Proponenti **IACUONE Silvia, Università G. d'Annunzio Pescara - Dipartimento di Economia, silvia.iacuone@unich.it**

Abstract «Nelle urbanizzazioni contemporanee, smisurate, seriali, diffuse, sconfinate, con morfotipologie totalmente incongruenti rispetto a quelle stratificate nella città storica, "si abita" di fatto un territorio "post-urbano di area vasta": per il lavoro, la formazione, la comunicazione, il commercio, i consumi, il loisir. Le relazioni spaziali che "striano" il territorio sono di conseguenza "multiscalari"» (Magnaghi, 2018, p.27). A partire dalla fine degli anni Settanta, in Italia, si è innescato un processo di dispersione insediativa verso le aree periurbane – come risposta a diseconomie di urbanizzazione – che oggi sono parte integrante del più ampio territorio della città diffusa, sia dal punto di vista socio-economico che culturale, configurando nuove possibili conformazioni dell'urbano. Tra queste, la bioregione urbana si offre come proposta territoriale alternativa, basata sul raggiungimento di un equilibrio co-evolutivo tra insediamento umano e ambiente – contrapposto al modello interpretativo dicotomico città-campagna e/o urbano/rurale (Fuschi, 2014) – mettendo a sistema delle componenti socio-economiche, ambientali e insediative di un territorio. L'obiettivo della bioregione urbana è quello di rendere il territorio un sistema vivente, che attraverso l'autogoverno (Thayer, 2013), agendo con progetti condivisi e autosostenibili, valorizzi il bene comune "territorio" raggiungendo il benessere sociale. Uno spazio teorico e progettuale, con il quale il presente contributo intende confrontarsi attraverso l'analisi critica del caso studio dell'area urbana pescarese interessata da diverse progettualità di area vasta e tentativi di metropolizzazione del territorio.

Codice **S41_04**

Titolo **Progettualità innovative e sostenibili per gli spazi periurbani. Il caso del Veneto**

Proponenti **SAVI Paola, Università di Verona, paola.savi@univr.it**

Abstract In molte parti del territorio italiano, gli spazi periurbani appaiono come un mosaico frammentato in cui coesistono e si sovrappongono molteplici funzioni e relative infrastrutture che sono la risultante dello sviluppo economico e residenziale degli ultimi decenni del Novecento e delle trasformazioni più recenti. Queste aree, disseminate di capannoni industriali e infrastrutture dismesse, sono diventate oggetto di attenzione del mercato immobiliare e attrattive per le attività della logistica, la cui espansione è oggi trainata dal modello di organizzazione della produzione globale, dalle esigenze della GDO e dalla diffusione del commercio elettronico. Da un lato si delineano, quindi, situazioni di conflittualità tra usi pubblici e privati dello spazio, dall'altro si riconosce che le aree periurbane non sono solo lo spazio della frammentazione ma contengono anche risorse e specializzazioni (ambientali, culturali, agricole, specializzazioni industriali) su cui fare leva per la sua valorizzazione. Il periurbano può essere non solo una categoria concettuale per descrivere le recenti trasformazioni e le configurazioni della città occidentale contemporanea, ma anche uno spazio di progettualità e pianificazione innovative che si ispirano a paradigmi e modelli di recente generazione che implicano un utilizzo sostenibile delle risorse ambientali, come l'economia circolare, la bioregione urbana (Magnaghi, 2014; 2023), il metabolismo urbano. Essi implicano il coinvolgimento di attori pubblici e privati, una valorizzazione legata a nuove funzioni e alla qualità dei paesaggi, alla multifunzionalità delle aziende agricole, alla produzione e fornitura di materie prime agricole e servizi per le comunità urbane. Strumenti come i parchi agricoli periurbani, i parchi multifunzionali, l'agroecologia ne sono un esempio. Date queste premesse, il contributo intende indagare se nelle aree periurbane del Veneto, una delle regioni italiane più aderenti al modello della città diffusa, emergano delle forme di progettualità innovative che possano rientrare nelle categorie descritte sopra.

Codice **S41_05**

Titolo **Logistica e urbanizzazione diffusa: da geografie marginali a nuove centralità in una lettura integrata dei "paesaggi operazionali"**

Proponenti **PIETRANGELI Edmondo, Università degli studi di Bergamo, DISA, edmondo.pietrangeli@unibg.it**

Abstract

La tendenza di guardare al "sistema città" come fulcro esclusivo della questione sociale (Park, Burgess & McKenzie, 1925), e la rigida dicotomia "dentro / fuori" – già attenuatesi negli anni Settanta con il declino della grande industria e i successivi processi di suburbanizzazione (Hall & Hay, 1980) – risultano oggi incapaci di cogliere la complessità dell'urbanizzazione diffusa e delle dinamiche ad essa correlate. Negli ultimi decenni si è affermato un modello di analisi critica e di programmazione che rifiuta logiche gerarchiche e che introduce visioni policentriche basate su reti, nodi (Dematteis, 1994) e sulla densità di interazioni (Levy, 1999). In questo cambio di prospettiva, emergono tentativi di governo della ricucitura "città – campagna" come occasione di riappropriazione delle identità locali attraverso forme di autogoverno (Magnaghi, 2014). Il ruolo dell'homo habitans (Bade, 1972) quale "creatore e curatore dei propri luoghi" (Magnaghi 2020), all'interno di un ampio coinvolgimento attoriale, è auspicabile al fine di incardinare le trasformazioni in un disegno condiviso, che percepisce il territorio come un insieme complesso di funzioni e densità variabili. In un contesto di progressivo indebolimento degli strumenti di lavoro a disposizione di geografi e pianificatori, Brenner e Schmid (2013; 2015) suggeriscono di rileggere queste geografie (precedentemente considerate "di margine") come "paesaggi operazionali" in cui si riversano – tra le altre – funzioni quali produzione, commercio, archiviazione di dati, gestione rifiuti, agricoltura intensiva, estrazione di risorse, con un ruolo chiave ricoperto dalla logistica. Tali territori in continua trasformazione e ad elevato livello di infrastrutturazione, pur presentando bassa densità urbana, sono caratterizzati da un'elevata intensità di flussi (persone, merci, dati, ecc.), che li rende indispensabili al funzionamento delle aree "centrali". Muovendo dal caso dei "paesaggi operazionali" della logistica nella Media Pianura lombarda (Adobati & Paris, 2024) – ricompresi nelle più ampie geografie della regione urbana milanese (Balducci, Fedeli & Curci, 2017) – il presente contributo tenta di mettere in dialogo approcci teorici provenienti da discipline diverse che, pur nella loro specificità, possano convergere in una lettura territorialista di sintesi e integrata, capace di orientare preventivamente le suddette dinamiche, superando l'ottica rimediale dell'agire ex post.

Codice **S41_06**

Titolo **Le crisi multiple come occasioni per promuovere sviluppo bioregionale integrato: il caso dell'Abruzzo aquilano post-terremoto**

Proponenti **BAIOCCHETTI Giovanni, Università degli Studi di Milano, giovanni.baiocchetti@unimi.it**

Abstract

Il progetto umano di abitare la Terra ha progressivamente generato una complessità territoriale diffusa e ramificata, spesso sfuggita al controllo delle comunità e con effetti globali non sempre intenzionali. Le crisi multiple (ambientali, economiche, politiche, sanitarie, ...) che si sono verificate nel corso degli ultimi anni, hanno offerto occasioni di revisione del progetto stesso in grado di agire alle varie scale geografiche. Tra i territori europei che più hanno beneficiato negli ultimi anni di progettazione e finanziamenti per ripensare il proprio sviluppo rientra l'Abruzzo aquilano, interessato da un terremoto nel 2009. Alla progettazione degli interventi, scaturita nell'alveo dei recenti precetti del Trattato di Lisbona (approccio place based e bottom-up, partecipazione dei cittadini, valorizzazione di patrimoni locali, ...), è seguita una limitata valutazione d'impatto territoriale. Il contributo intende indagare punti di forza e di debolezza nella capacità di promuovere uno sviluppo integrato tra città e aree rurali e tra dimensione antropica e dimensione ecologica in uno dei più grandi progetti di sviluppo locale avviati in Italia negli ultimi anni.

Codice **S41_07**

Titolo **Urbanità, bioregione e regimi dell'abitare mobile: le università come orchestratrici di innovazione culturale**

Proponenti **GHISALBERTI Alessandra, Università degli studi di Bergamo, alessandra.ghisalberti@unibg.it**

Abstract

Le forme urbane policentriche e reticolari proprie dei contesti mondializzati, prospettano trasformazioni connesse e trans-scalari dei territori che rendono obsoleti gli approcci dicotomici città/campagna, centro/periferia, urbano/extraurbano. Viceversa, sottolineano le strette connessioni tra territori in rete, generate da dinamiche degli abitanti che, improntate sempre più su regimi dell'abitare mobile, delineano vite politopiche generando anche forti impatti sull'ambiente in una dinamica coevolutiva tra esseri umani e non umani. In tale contesto, le Università rivestono un ruolo cruciale, da un lato, per le dinamiche degli abitanti che generano e modificano in relazione alle proprie sedi e alle sedi dei numerosi enti istituzionali, privati e associazionistici con i quali creano partenariati alle diverse scale; dall'altro, in relazione alle molteplici attività che propongono nell'ambito della ricerca, della didattica e della terza missione, prospettando connessioni trans-scalari; dall'altro ancora, in relazione all'innovazione culturale che possono innescare. Il contributo prospetta una riflessione sul ruolo delle Università nell'innovazione culturale mostrando le dinamiche virtuose o viziose che possono generare nella direzione mobilità interne e esterne alla città, nel favorire connessioni tra natura e cultura, nel sensibilizzare gli abitanti sulle sfide della transizione ecologica.

Codice **S41_08**

Titolo **Lacune geografiche nel City-Region Food System: oltre la city-region, la bioregione urbana**

Proponenti **BRUNO Riccardo Giovanni, Politecnico di Torino, riccardogiovanni.bruno@unito.it**

Abstract

Nell'ambito degli studi sui sistemi del cibo, l'approccio del City-Region Food System (CRFS), promosso dalla FAO nell'ultimo decennio, ha progressivamente acquisito visibilità e centralità. Collocato tra teoria e prassi, esso si fonda su tre pilastri: territorialità e city-region; approccio sistemico al cibo; multistakeholder engagement e governance partecipativa. Tuttavia, il concetto di city-region viene spesso applicato in modo riduttivo, come semplice delimitazione funzionale o amministrativa, trascurando la lettura più complessa proposta dalla geografia urbana. Questa semplificazione compromette anche la comprensione stessa dei sistemi del cibo, che sono invece più dinamici e raramente rispettano perimetri puramente comunali. Di conseguenza, molte applicazioni dei CRFS restano ancorate a una visione statica del rapporto città-campagna, senza affrontare le sfide più profonde. In questo scenario, il paradigma della bioregione urbana offre un contributo teorico e operativo di particolare rilevanza. Radicato nella scuola territorialista, esso propone una visione sistemica del territorio che può ben contribuire ad una migliore perimetrazione e, dunque, comprensione dei sistemi del cibo. Il territorio non è più uno sfondo passivo su cui attivare trasformazioni desiderate, ma un organismo vivo, attraversato da relazioni profonde. La bioregione urbana permette infatti di leggere i sistemi alimentari come costruzioni territoriali complesse. Il presente contributo intende mostrare come tale approccio possa arricchire in profondità il quadro teorico dei CRFS, offrendo strumenti per comprendere meglio le interdipendenze tra "city" e "region", nel quadro dei sistemi del cibo, e orientare strategie di successo. A supporto di questa riflessione, sono anche discusse le evidenze tratte da un caso studio che interessa Torino e la sua possibile city-region, analizzato non come mera aggregazione funzionale, ma come possibile bioregione urbana in formazione.

Codice **S41_09**

Titolo **Geopolitica dell'Urbanizzazione Estesa: Riproduzione Capitalistica e Paesaggi Operazionali nella Globalizzazione**

Proponenti **MENEGAT Stefano, stefano.menegat@unito.it**

Abstract

Il contributo propone una riflessione sul rapporto tra geopolitica, geografie dell'urbanizzazione estesa e processo di riproduzione capitalistica. Partendo da una rappresentazione dell'ecologia-mondo, si avanza una lettura comparata di diverse fasi di globalizzazione e deglobalizzazione, con un focus esplicito sul legame tra paesaggi operazionali, urbanizzazione ed economia politica. Se da un lato questa prospettiva mette in luce la sostanziale plasticità del sistema di relazioni internazionali rispetto alle mutevoli geometrie metaboliche dello Stato, dall'altro evidenzia anche la profonda capacità adattiva del sistema nel suo complesso. Tale adattabilità si deve in parte alle costruzioni e narrazioni geopolitiche — formali, pratiche e popolari — che permeano l'immaginario collettivo dello Stato contemporaneo. Ma in larga misura, essa dipende sempre più dagli spazi di opportunità che i paesaggi operazionali contribuiscono ad aprire in un'epoca di intensa globalizzazione. Geografia fisica e geografia umana possono quindi intrecciarsi per interpretare le modalità attraverso cui gli Stati — e, per estensione, gli agenti del capitalismo — cooperano o competono per mantenere o riformare l'ordine internazionale. L'analisi mette in evidenza l'imprescindibile connessione tra riproduzione capitalistica e fenomeni di globalizzazione/deglobalizzazione, individuando al contempo alcuni fattori chiave che potrebbero costituire leve per immaginare sistemi alternativi. Ad esempio, la socializzazione degli investimenti nelle commodity frontiers potrebbe consentire di regolare la traiettoria metabolica delle società; allo stesso modo, la socializzazione del commercio internazionale aprirebbe la possibilità di costruire relazioni internazionali più eque.

Sessione 42

Geografie e filosofie dell'urbano. Abitare, abitanti, riti, spazi

Proponente/i Marcello Tanca, mtanca@unica.it, Università degli Studi di Cagliari; Alice Giarolo, grllca@unife.it, Università di Ferrara; Patrizia Domenica Miggiano, patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it, Università Pegaso

Abstract La presente sessione vuole essere un invito a esplorare il tema urbano da una prospettiva transdisciplinare che ha come focus la zona di contatto in cui geografia urbana e filosofia urbana si incontrano e, dialogando tra di loro, scoprono che la città è – di volta in volta – giungla, soglia, volto, officina, polifonia, museo, prisma. Da un lato, lo studio della città e delle città è un elemento centrale della geografia e, pur nella diversità degli approcci e degli orientamenti di ricerca, l'interesse per questo tema è presente in diverse tradizioni culturali; né sono estranei alla geografia gli immaginari, la geografia politica e le pratiche sociali, culturali e artistiche connesse alla città. D'altra parte, la condizione urbana ha ricevuto una particolare attenzione nella filosofia moderna e contemporanea, come attestano i casi di Weber, Simmel, Kracauer, Benjamin, Foucault, Deleuze e Guattari, Ricoeur, Lefebvre, Cacciari, Secchi, Kern e altre/i che hanno descritto e/o indagato criticamente le forme, i ritmi e i significati assunti dai fenomeni urbani e i loro riflessi sulla vita psichica, intellettuale e sociale. La sessione intende proporre contributi improntati all'analisi di 4 temi che possono essere approcciati singolarmente o in maniera connettiva: l'abitare, le/gli abitanti, i riti, gli spazi. Questo significa ragionare sugli scambi e i trasferimenti, le irradiazioni e le rotture che si producono tra la ricerca geografica e quella filosofica sulla città, lavorando dunque simultaneamente sulle "filosofie della geografia urbana" e sulle "geografie della filosofia urbana": in che termini i fenomeni urbani possono configurarsi come un terreno privilegiato di confronto tra geografia e filosofia? La città contribuisce attivamente all'elaborazione di una particolare visione dell'urbano (si pensi al ruolo di Londra per Marx, di Praga per Kafka o di Berlino per Simmel, Kracauer e Benjamin)? Ci sono città che, meglio di altre, permettono di esplicitare la crisi, il cambiamento, le trasformazioni e il disordine del mondo? In che modo la riflessione a doppio registro che qui si propone offre strumenti per interpretare il presente? Tenendo conto di questa pluralità dei piani di analisi, saranno preferiti contributi attinenti alle seguenti linee tematiche, approcciate sia in termini teorici, sia attraverso esempi e casi di studio: • Riflessioni geofilosofiche a partire dallo spazio urbano: ontologie, metafore, processi • Il pensiero sulla e dalla città: un punto di dialogo tra discipline • Abitare lo spazio urbano tra pratiche sociali e dinamiche culturali: concettualizzare abitanti, riti, spazi • La città e i processi di modernizzazione e globalizzazione: scenari di cambiamento, crisi e trasformazione nello spazio urbano • L'interpretazione dei fenomeni urbani e dei processi di urbanizzazione in specifici autori o opere • Riflessioni teoriche e analisi empiriche, a partire da casi di studio.

Codice **S42_01**

Titolo **The 15-Minute City effect*: The aspirational geography of a ghost urban imaginary**

Proponenti **MANCINI Micaela, Gran Sasso Science Institute, micaela.mancini@gssi.it**

Abstract

The 15-Minute City (15mC) has emerged as a global urban imaginary, promising a bright future of sustainable urban life. This paper situates it within the broader framework of geographical imaginations, proposing the concept of aspirational geography as a lens to examine how the 15mC imaginary shapes urban planning practices and expectations, before, beyond, or despite its actual materialisation. Through the case of Haakon VII gate (H7) – a mobility corridor reconfigured to prioritise active mobility and residential use – in the city of Trondheim, Norway – lively site of sustainability-oriented research and experimentation – this study investigates how the 15mC imaginary is embedded in the ways in which different stakeholders (residents, policymakers, and academics) construct, contest, and negotiate urban change. It draws on official documents, semi-structured walking interviews, and a participatory mapping workshop. The H7 case is studied in the repurposing of a previously marginal area, now brought to the "centre" of attention – both symbolically and functionally. Findings reveal the 15mC functioning as a ghostly imaginary: never fully articulated or present, yet shaping planning practices and echoing lingering narratives in urban discourse. As the 15mC remains implicit, tensions arise between planning imaginaries and lived realities, generating spatial ambiguities and contested urban futures. This research aims to advance a more critical debate on the 15mC, moving beyond dominant technocratic and solutionist framings which overshadow its complexities. By foregrounding imagination and affect, this research contributes to a critical rethinking of urban policy, mobility, and governance beyond and across their material realisation. *The term effect in the title is deliberately dual: referencing both the "optical illusion" and the tangible impact of this model on planning and policy practices.

Codice **S42_02**

Titolo **Lemmi dal presente urbano**

Proponenti **FRIXA Emanuele, Università di Bologna, emanuele.frixa2@unibo.it ; BONAZZI Alessandra, Università di Bologna, alessandra.bonazzi@unibo.it**

Abstract

Il contributo riflette criticamente sulle visioni dell'urbano prodotte dalla recente misura di investimento "Piani Integrati" – M5C2 – Investimento 2.2 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Si concentra, nello specifico, sul piano denominato "Rete Metropolitana per la Conoscenza. La Grande Bologna" e oggetto di ricerca del progetto Prin 2022 Pnrr dal titolo: Next cities for whom? Imaginaries, resources and inequalities in urban fragments. L'obiettivo è quello di confrontare la recente progettazione urbana con una serie di parole, concetti chiave, riferimenti, in grado di risignificare i termini delle filosofie della geografia urbana. Si partirà quindi dal lemma "fabula speculativa" (Young 2021; Haraway 2019) in grado di restituire il rapporto tra narrazioni, memorie e spazi e di risignificare e connettere vuoti, detriti, residui e frammenti delle passate infrastrutture urbane di produzione. Si utilizzerà un secondo lemma, quello di "frammento" (McFarlane 2021), per interrogare l'assemblaggio complesso (Dovey 2012) che tiene insieme equilibri di potere fra varie strutture di autorità e ci consente di guardare le città "from the ground" (Amin e Lancione 2022) e a considerarle like amalgams (De Boeck 2015). Gli altri due lemmi saranno quelli di "infrastruttura", la configurazione materiale e simbolica della Via della Conoscenza (in grado di riconnettere i frammenti), e "sutura algoritmica", il risultato della nuova infrastrutturazione della conoscenza. Da questa ultima prospettiva, la territorialità diventa "territorialità +" (Cuppini 2023), assume il linguaggio e la logi(sti)ca dell'algoritmo digitale e dell'urbanesimo di piattaforma e costruisce un assemblaggio politico, sociale e materiale che la fabula speculativa non aveva illuminato.

Codice **S42_03**

Titolo **La città come soglia tra urbano e domestico. Cartografie dell'abitare contemporaneo**

Proponenti **IACOMETTA Martina, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", m.iacometta@unior.it**

Abstract

La città come soglia tra urbano e domestico. Cartografie dell'abitare contemporaneo. "Habiter une chambre qu'est-ce que c'est ? Habiter un lieu, est-ce l'approprier ? Qu'est-ce que s'approprier d'un lieu ?" (Perec, 1985, p. 36). Traendo spunto dagli interrogativi avanzati da Perec nel testo Espèce d'espaces, si propone una riflessione volta a esplorare le forme e i significati che l'abitare contemporaneo può assumere nelle città. A partire da un lavoro di campo tutt'ora in corso e volto a interrogare le pratiche di homemaking messe in atto dalle comunità migranti nella città di Napoli, si intende ragionare sulle ontologie, sulle metafore e sui processi mobilitati per descrivere il "senso di casa" e i luoghi dell'abitare su scala urbana. Quali metafore si usano per descrivere l'abitare? Qual è il ruolo dello spazio urbano nel performare la casa? Nello specifico, questo lavoro vuole soffermarsi sull'analisi di mappe mentali e altre rappresentazioni grafiche (collage e schemi concettuali (Toureille, 2016)) elaborate da persone – migranti e non – residenti nell'area metropolitana di Napoli durante una serie di attività laboratoriali organizzate da chi scrive. Nel tentativo di cogliere la spazializzazione della casa nello spazio urbano e superare la dicotomia tra spazio pubblico e privato, questa riflessione cerca di leggere la città come soglia tra l'urbano e il domestico; adottando una lente bifocale che guarda sia alla categoria di house che a quella di home (Blunt e Dowling, 2006), si prova inoltre a esplorare il tema dell'abitare ponendolo in dialogo con le migrazioni (Boccagni 2017, 2023; Bonfanti e Boccagni, 2023). Quali immagini, quali spazi e quali pratiche produce l'abitare contemporaneo? Come funziona e come si muove l'affetto nello spazio? In che modo i ricordi di case e luoghi precedentemente abitati trasformano i ritmi, i riti e le geografie urbane delle città contemporanee? Quali atmosfere urbane e quali architetture relazionali emergono da questa tensione tra radici e movimento, tra pubblico e privato? Questi alcuni degli interrogativi che si desidera approfondire.

Codice **S42_04**

Titolo **La città tra geografia e filosofia: Introduzione**

Proponenti **TANCA Marcello, Università di Cagliari, mtanca@unica.it;**
MIGGIANO Patrizia, UniPegaso, patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it;
GIAROLO Alice, Università di Ferrara, grllca@unife.it

Abstract

Nel XVII secolo Leibniz scrive che «Una medesima città, se guardata da punti di vista differenti, appare sempre diversa ed è come moltiplicata prospetticamente». In questa proposta, che vuole dare seguito al consiglio di Leibniz e valere come un'introduzione al tema della sessione, intendiamo esplorare questa idea di molteplicità di senso che investe i contesti di vita urbana («La polis è molti» afferma Massimo Cacciari). E lo facciamo tramite una prospettiva al cui interno geografia e filosofia s'intersecano e offrono la possibilità di leggere l'unità e la molteplicità (ciò che fa sì che la città sia molte città) mediante traiettorie interpretative diverse e complementari. Traiezione urbana, dunque, per riprendere da Augustin Berque, l'idea del "ma anche" – la città è soggettività, corpi, sensazioni, valori, affetti; ma anche qualcosa che è irriducibile a tutto questo; è materialità, pietra, asfalto e cemento ma anche ciò che sopravvive a tutte queste cose. Mouvance insieme geografica-e-filosofica, la traiezione urbana verrà affrontata attraverso la scelta di tre diversi autori/approcci/movenze (se vogliamo esagerare) che da punti di vista differenti hanno lavorato sulla geografia e la filosofia della città. La prima proposta è un invito a sperimentare, in relazione alla forma urbana, l'arte mesologica di Augustin Berque cercando di comprendere il legame con la fenomenologia da cui prende le sue mosse filosofiche. Inoltre, ricordando con Berque che la geografia è una «scienza del concreto», faremo accenno ad uno studio di caso svolto nel centro storico della città brasiliana di Curitiba per indicare alcune possibili traiettorie metodologiche.

Si tratta di tematizzare quello che il geografo Niegel Thrift definisce, riprendendo Merleau-Ponty, un'«impareggiabile capacità di evolvere con le cose, raccogliendole e ibridandosi con esse» che chiama in causa dapprima la corporeità, cruciale nel nostro commercio con il mondo sia per Merleau-Ponty, sia per Berque. La forma urbana può essere letta come lo spazio dell'incarnazione dell'installazione reciproca tra il corpo e le cose, dove si gioca la relazione chiasmatica materialità-corporeità, tanto che, come scrive ancora Berque «il mondo ci riguarda carnalmente». La città è in breve una realtà mesologica: né l'in sé della fisica, né il per sé della psicologia, ma il con-sé di un potenziale che si realizza nella relazione. Il contributo, dunque, esplorerà la città come spazio relazionale e plurivoco, in cui geografia e filosofia si intrecciano per dar conto della sua natura al contempo materiale e simbolica, corporea e ambientale. Attraverso le lenti della mesologia di Berque, della fenomenologia merleau-pontyana e della corpografia urbana, si tenterà di mettere in luce il carattere incarnato e performativo dell'esperienza urbana. La città non sarà indagata come semplice oggetto di osservazione, ma come campo di co-emergenza tra corpi e luoghi, tra pratiche e forme spaziali. Tale prospettiva consente di superare la dicotomia soggetto/oggetto e di restituire la complessità dell'abitare contemporaneo. In questa riflessione che vuole fungere da introduzione alla sessione, l'analisi si propone anche come esercizio poetico e critico, capace di far emergere le potenzialità latenti nello spazio vissuto.

Sessione 44

Remoti, interni, lasciati indietro? Geografie, concetti e metodi della left-behindness // Remote, inner, left behind? Geographies, concepts and methods of left-behindness

Proponente/i Peripheries Research Track, peripheries_research_track@gssi.it, giulia.urso@gssi.it; margherita.grazioli@gssi.it, Social Sciences Area, Gran Sasso Science Institute (L'Aquila)

Abstract Negli ultimi anni, la letteratura dedicata alla geografia umana e agli studi regionali si è cimentata con approcci sempre più metodologicamente plurali allo studio dei luoghi ritenuti periferici, remoti, lasciati indietro e delle infrastrutture sociospaziali (materiali e immateriali) che li definiscono e significano (Tomaney et al., 2024; Grazioli e Urso, 2025; Morettini e Compagnucci, 2024). Partendo dal lavoro condotto nell'ambito della Research Track "Peripheries" (GSSI) la sessione accoglie contributi da geograf* e scienziat* regionali che, da diverse posizionalità, angolazioni e casi studio, problematizzano lo statuto geografico, epistemologico e ontologico della left-behindness (Pike et al., 2023), della remoteness (Bocco, 2016; Sabatini, 2024) e della perifericità (Rodríguez-Pose, 2013; 2020; Máliková et al., 2016). Lo scopo della sessione è di esplorare nuovi concetti, ipotesi e strumenti di ricerca capaci di superare le tradizionali dicotomie di urbano-rurale e centro-periferia che informano immaginari, politiche, concetti e metodi geografici (Governa, 2014).

Codice **S44_01**

Titolo **Alla periferia di cosa? Geografie delle persone migranti nei piccoli paesi d'Abruzzo**

Proponenti **DI MATTEO Giovanna, Gran Sasso Science Institute, giovanna.dimatteo@gssi.it**

Abstract Negli ultimi anni, le aree periferiche e "lasciate indietro" sono state spesso narrate, tanto in ambito accademico quanto nelle politiche pubbliche, come spazi da "rigenerare", anche attraverso la presenza di cittadini e cittadine stranieri/e. In particolare, la cosiddetta "crisi dei rifugiati" del 2015 ha acceso i riflettori su una categoria ancora poco considerata nelle riflessioni sul ripopolamento di aree periferalizzate, ovvero quella delle persone rifugiate e richiedenti protezione internazionale (Membretti, Kofler, Viazzo, 2017; Kordel, Weidinger, Jelen, 2018; Membretti, Dax, Krasteva, 2022). Questa proposta parte dal presupposto che le aree periferiche siano pienamente immerse in processi socioeconomici – tipici del sistema di produzione capitalista – che le hanno rese dei luoghi di"scarto" (Armiero, 2021). Ciò non vuol dire che queste aree siano semplicemente dei "vuoti" da riempire, ma rappresentano anche possibilità di resistenza e alternativa al modello di sviluppo dominante con un forte approccio urbanocentrico (Sabatini, 2023). Proprio in virtù della propria marginalità queste aree sono però disponibili per nuove forme di sfruttamento e accumulazione capitalistica con approcci che possiamo definire coloniali. In questa cornice, si analizzano due casi studio relativi ai centri di accoglienza (CAS e SAI) in due piccoli comuni dell'Abruzzo, interrogando – anche attraverso le esperienze vissute e il senso del luogo delle persone migranti – i significati geografici, politici e simbolici di "centro" e "periferia". Il contributo mira a interrogare tale dicotomia, a partire da coloro che – soggetti marginalizzati per eccellenza – sono però al centro di narrazioni che li rendono da un lato una minaccia, dall'altro una risorsa a seconda delle convenienze e delle parti in gioco, ma che poco spesso hanno voce in capitolo in tali dibattiti.

Codice **S44_02**

Titolo **Ripensare la 'left-behindness' tra epistemologia e rappresentazione**

Proponenti **SAFINA Astrid, Sapienza Università di Roma, astrid.safina@uniroma1.it; STANISCIA Barbara, Sapienza Università di Roma, barbara.staniscia@uniroma1.it; FIORENTINO Giulia, Sapienza Università di Roma, g.fiorentino@uniroma1.it**

Abstract Questo contributo si propone di problematizzare la "left-behindness" come categoria analitica, dispositivo discorsivo e immaginario geografico attraverso una lettura teorico-critica fondata sull'approccio place-based e sul paradigma delle mobilità. A partire dal progetto europeo Re-Place e dall'indagine qualitativa condotta in due aree italiane – la Valle di Viù (Torino) e Caselle in Pittari (Campania) – si esplorano i modi in cui pratiche quotidiane, mobilità (e immobilità) e forme di attaccamento al luogo contribuiscono a generare saperi situati capaci di sfidare le narrazioni stigmatizzanti della marginalità. Il lavoro problematizza le dicotomie centro/periferia e urbano/rurale, mostrando come le geografie "lasciate indietro" siano attraversate da traiettorie plurali di trasformazione, desiderio e resistenza. Particolare attenzione è dedicata all'uso di metodologie visuali – tra cui pratiche di raccolta di immagini e narrazioni visive – come strumenti per indagare le dimensioni affettive, simboliche e materiali dell'abitare in contesti non metropolitani. In questa prospettiva, il contributo intende valorizzare il ruolo delle geografie critiche nella costruzione di contro-narrazioni capaci di ricollocare le periferie come spazi epistemicamente fertili e politicamente significativi.

Codice **S44_03**

Titolo **Structural change and systemic stress factors: local impacts of logistics in Pomezia-Santa Palomba, Italy**

Proponenti **PERROT Arsène, Gran Sasso Science Institute, arsene.perrot@gssi.it; COMPAGNUCCI Fabiano, Gran Sasso Science Institute, fabiano.compagnucci@gssi.it; MYSHKO Alena, Gran Sasso Science Institute, alena.myshko@gssi.it**

Abstract

In the context of sustained global growth of the logistics sector, this study investigates the localised socio-economic and environmental impacts of its expansion through a mixed-methods case study of the Pomezia-Santa Palomba area in central Italy. Although logistics is increasingly conceptualised as a strategic driver of economic activity, its territorial effects remain uneven and often underexamined at the local level. Quantitative analysis (employment data, CO_2 emissions) and stakeholder interviews reveal how logistics growth in the study area has emerged as a partial economic substitute for industrial decline, contributing on the one hand to employment and regional diversification. On the other hand, the benefits of this transition are unevenly distributed: employment gains are often characterised by precarious conditions linked to subcontracting and temporary contracts, raising questions about the sector's long-term contribution to local labour market stability. Spatially, the sector's clustering in a periphery near the Rome metropolitan area exacerbates territorial imbalances and strains on local infrastructure. Environmental outcomes are similarly problematic. Increased road traffic and poor intermodal coordination—despite being part of the Trans-European Transport Network (TEN-T) rail infrastructure—have intensified air pollution, CO_2 emissions, land degradation, and waste accumulation. Governance gaps at the municipal and regional levels, including weak institutional coordination and fragmented planning, further inhibit effective environmental and spatial regulation. The research contributes to the emerging literature on the territorial embeddedness of logistics by offering a spatially grounded and institutionally aware analysis of its dual role as both a substitute for traditional industry and a source of socio-ecological strain. Findings underscore the need for stronger policy coordination and governance frameworks that can align logistics development with broader goals of territorial cohesion and environmental sustainability. Future research will deepen engagement with local institutions - both formal and informal - and explore spatial policy tools to mitigate adverse impacts and enhance equitable local development.

Codice **S44_04**

Titolo **Governing peripherality futures: Intermunicipal agency address-ing uneven development and governance capacity in Inner Areas**

Proponenti **FULGENZI Andrea, Gran Sasso Science Institute, andrea.fulgenzi@gssi.it.**

Abstract

The role of local institutions in place-sensitive development policies is ambiguous: their agency is a critical determinant for transformative resilience, although their adaptive inertia (or, loss of agency and learning capacity) also reproduces declining development paths. Collective agency, especially through intermunicipal cooperation, can in fact facilitate overcoming failures in (meta-)governance (Jessop, 2003) and in policy learning. In turn it can support the capacity of local and regional institutions to achieve the policy goal of spatial justice, especially in terms of service accessibility. The Italian case of Inner Areas provides an important example to study how intermunicipal agency supports or hinders transformative resilience in peripheral areas. The emergence of such collective agency, its spatial variations, and effectiveness with respect to the policy goal, still remain a 'black box' where socio-cognitive, organisational, and political challenges intertwine. The research hence analyses the (re)configuration of associational governance structures, as it is framed and reproduced among local institutions in an Inner Area in Abruzzo (Italy) undergoing changes in its institutional geography. Primary data from a set of focus groups with local and regional institutional actors participate to the debate on the effectiveness of intermunicipal agency for addressing uneven development, especially in relation with new issues emerging the centralisation of powers, representation, and func-tions.

Codice **S44_05**

Titolo **Left-behindness e perifericità: la governance delle politiche di coesione in Europa orientale e meridionale**

Proponenti **FEDELE Alessio Costanzo, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Economia, alessiocostanzo.fedele@phd.unich.it; CARDINALE Bernardo, Università degli Studi di Teramo, Dipartimento di Scienze Politiche, bcardinale@unite.it**

Abstract

Nel contesto europeo contemporaneo, la left-behindness, strettamente legata alla remoteness e alla perifericità dei territori, rappresenta una criticità strutturale che appare ormai inesorabile per i Paesi e per le regioni marginalizzate dell'Europa orientale e meridionale. Questi luoghi, caratterizzati da severi squilibri interni ed esterni, rappresentano sfide complesse per le politiche pubbliche europee, che devono affrontare non solo il loro isolamento geografico, ma anche la loro emarginazione culturale, economica, sociale e istituzionale. In questo scenario, diventa fondamentale valutare la plausibilità di integrare approcci place-based e bottom-up con le teorie neo-istituzionaliste, che offrono strumenti per comprendere e riformare le dinamiche socio-istituzionali alla base delle disuguaglianze menzionate e potenziare l'efficacia delle politiche pubbliche per il contrasto dei disequilibri socioeconomici. Le politiche europee di coesione socioeconomica rappresentano, ad oggi, l'unico strumento operativo per affrontare gli squilibri sociali, economici e istituzionali interregionali. Tuttavia, la Governance Multilivello europea presenta anche criticità normative e strutturali, dovute non solo a elementi quali la disomogeneità nei livelli di decentramento amministrativo e governativo tra i Paesi, ma anche all'eterogeneità performativa, data dalla differenziazione nei livelli di efficienza istituzionale, fiducia sociale e politica, nella riconfigurazione dei disequilibri socioeconomici e istituzionali, formali e informali, che compromettono di fatto l'efficacia delle politiche di coesione.

Codice **S44_06**

Titolo **Rethinking remote rural geographies: the (re)territorialization of the Central Apennines Ecoregion**

Proponenti **SPALAZZI Annalisa, Gran Sasso Science Institute, annalisa.spalazzi@gssi.it**

Abstract

This paper explores how processes of deterritorialization and reterritorialization are shaping remote rural areas in Europe, focusing on the Central Apennines—a mountainous ecoregion historically organized around agrosilvopastoral systems and collective land tenure. In a context marked by demographic decline, institutional fragmentation, and the compounded effects of two major earthquakes (2009 and 2016–17), this research questions dominant framings of rural development and left-behindness through the lens of Ecoterritorialism. Drawing from Institutional Ethnography and spatial analysis based on the ISTAT ecoregional dataset, the study maps territorial strategies and governance arrangements, with particular attention to the persistence and marginalization of collective property systems rooted in practices of direct democracy and socio-ecological stewardship. In the Italian legal tradition, the assetti fondiari collettivi refer to formal collective land tenure systems, where a historically rooted community holds legal title and governance rights over land. While this may be broadly comparable to "commons", the Italian case is distinct in its legal recognition of community-based ownership through the national law (Law 168/2017). However those institutions while they persist as socio-ecological infrastructures to maintain the mountain areas, yet are often excluded from mainstream planning frameworks that impact the territorialization of rural space. The paper challenges binary geographies such as urban/rural and centre/periphery by foregrounding the complex assemblages of actors, institutions, and knowledges that constitute these "left behind" territories. It argues for a redefinition of rurality not as absence or lag, but as a dynamic and contested space of territorial experimentation, especially in light of the European Green Deal and the Long-Term Vision for Rural Areas. By combining grounded institutional analysis with a critique of spatial imaginaries, the contribution provides conceptual and methodological tools to rethink how we study and engage with remote rural geographies. It also opens space for imagining Public-Commons Partnerships as alternative planning instruments that recognize the socio-ecological potential of collective land tenure systems in remote areas of Europe.

Codice **S44_07**

Titolo **Remoteness, senso di appartenenza e mobilizzazione del patrimonio. Il bando PNRR per l'attrattività dei borghi a Cibiana di Cadore**

Proponenti **MENEGHELLO Sabrina, Università IUAV Venezia; FREGOLENT Laura, Università IUAV Venezia**

Abstract

Negli ultimi decenni sono aumentati i contributi geografici che si occupano di aree ritenute marginali attraverso approcci che cercano di superare le dicotomie rurale-urbano e centro-periferia. Nella prospettiva metro-montana di Dematteis (2018) relazioni virtuose dovrebbero ridurre l'attuale polarità e le disuguaglianze tra città e montagna costituendo un unico sistema che tende ad un riequilibrio territoriale. Serve un cambiamento culturale, quello della nuova centralità alpina, per produrre un cambiamento politico-economico. Ma, nel volume di Ferrario e Marzo, "La Montagna che produce. Productive muntains" (2020) è lo stesso Dematteis che si chiede quanto sia realistica questa prospettiva. Il presente contributo si confronta con questo interrogativo per riflettere sul caso di Cibiana di Cadore, un comune montano di 300 abitanti collocato nella Val Boite in provincia di Belluno che sta affrontando i rischi di spopolamento e progressiva marginalizzazione. Vengono presentati i risultati di un progetto di ricerca avviato nel 2024 da IUAV nell'ambito dei finanziamenti del PNRR per l'attrattività dei borghi promosso dal Ministero della Cultura. Con l'obiettivo di sviluppare iniziative capaci di riattivare, attraverso progetti culturali e turistici, il tessuto socio-economico locale è stato realizzato un processo preliminare di community engagement che ha coinvolto residenti, nuovi e intermittenti, operatori e visitatori. L'obiettivo è stato di definire, anche ricostruendo parti della memoria collettiva, che cosa ha significato, significa e significherà "abitare" Cibiana in futuro. Il processo di ricerca ha previsto l'organizzazione di workshop, videointerviste in profondità e la somministrazione di un geoquestionario. Questa triangolazione metodologica ha permesso di far emergere diversi gradienti di senso di appartenenza al luogo che problematizzano il concetto assoluto di "remoteness" definito perlopiù dalla prospettiva unidirezionale dell'outsider. In particolare, l'attribuzione di valori e significati e la (ri)mobilizzazione di elementi specifici del patrimonio paesaggistico da parte di tutti, anche residenti temporanei, ha evidenziato che il concetto di "remoto" non è statico e univoco ma che può essere continuamente "redefined, resignified and relocated in our minds and practices" (Bocco, 2016, p.180).

Sessione 45

Margini e periferie reali, narrate e performate: racconti, discorsi, pratiche

Proponente/i Valentina E. Albanese, ve.albanese@uninsubria.it, Università degli Studi dell'Insubria; Dino Gavinelli, dino.gavinelli@unimi.it, Università degli Studi di Milano; Paolo Molinari, paolo.molinari@unicatt.it, Università Cattolica del Sacro Cuore

Abstract La sessione che qui si propone intende muoversi, tra riflessione e azione, per esplorare come i margini e le periferie urbane, pur nella loro complessità definitoria e con le dovute differenze in funzione dei diversi contesti geografici di appartenenza, portano i segni di pratiche di dominazione e di politiche calate spesso dall'alto (Wacquant, 2008). Margini e periferie sono sovente presentati solo in termini retorici, problematici, iperbolici o stereotipati, in molti casi forti sono le denunce del degrado delle periferie che provengono non solo dal mondo della geografia accademica ma anche da quello artistico. La mediatizzazione ad opera delle arti visive, della letteratura, dei nuovi media e delle performance urbane sfrutta il supporto dei linguaggi espressivi per raccontare da molteplici punti di vista le condizioni materiali e immateriali in cui si trovano le periferie urbane nel mondo, chiamate ad affrontare le numerose sfide poste dalla contemporaneità. In questo contesto, anche il movimento diventa una chiave fondamentale di espressione: esso è l'esperienza fisica primaria che consente di trasmettere emozioni universali, comprensibili al di là delle differenze culturali, risvegliando una sfera sensoriale primitiva che non ha bisogno di intermediari, dando voce e corpo ad esperienze urbane periferiche inascoltate. La sessione invita alla riflessione su tali tematiche tenendo conto che uno dei limiti principali che scontano le interpretazioni dominanti sui margini e le periferie è legato al fatto che li si pensa sempre come parte delle dinamiche urbane, ma fondamentalmente – seguendo i dettami della Western Urban Theory (Di Campli, Boano, 2022) – li si considera come territori da "controllare", sviluppare o abbandonare. In quest'ottica si finisce per attribuire un peso sproporzionato alle esperienze, alle narrazioni, ai desideri, alle emozioni e alle realizzazioni dei gruppi dominanti; di conseguenza, vengono spesso ignorate quelle prospettive capaci di offrirci punti di vista "altri", che esprimono le esigenze, i desideri e le progettualità di coloro che, invece, vivono o sono relegati ai margini. Obiettivo della presente sessione è, pertanto, quello di riflettere su approcci, contenuti e metodologie più efficaci per identificare le modalità di narrazione, rappresentazione, controllo e sfruttamento degli spazi marginali e periferici, utili per mettere al centro del discorso quegli "spazi politici" che chiamiamo "periferie" e le voci delle persone che in quei territori vivono (Halvorsen, 2019). Lo scopo è quello di condurre una riflessione ampia su esempi di pratiche alternative e plurali, reali, narrate o performate, dotate dunque di quella che Cellamare e Montillo definiscono «componente politica» (2020), ossia la capacità di incidere sulla costruzione e la percezione dell'urbanità. La sessione intende dunque sollecitare la presentazione di casi studio concreti o che attingono al vasto mondo delle analisi geografiche e delle narrazioni letterarie, cinematografiche e performative.

Codice **S45_01**

Titolo **Narrare le risposte dei margini attraverso il cinema: l'esempio di "Songs of the Water Spirits"**

Proponenti **LONGARINI Enrico, Università degli Studi dell'Insubria, elongarini@uninsubria.it**

Abstract

A partire dagli anni Sessanta, il diffondersi di una prospettiva geoscopica ha radicalmente trasformato il nostro modo di guardare alla Terra, permettendoci di riconoscere in essa una realtà unitaria e interconnessa, al di là delle frammentazioni imposte dalle rappresentazioni cartografiche (Turri, 1998; 217). Nonostante ciò, seppur condizionati da un nuovo modo di concepire il nostro pianeta, questa veduta d'insieme non è stata capace di superare un modello geografico basato sulla separazione tra centri e margini globali. Di fronte a questo fallimento, gli studi denunciano un distacco anestetizzato alle dinamiche della contemporaneità, invitando ad un riavvicinamento ai vari contesti locali (Latour; 2018) che possa dare voce e visibilità a esperienze sviluppatesi lontano dai centri decisionali globali. In questo panorama la "filmic geography" rappresenta uno strumento all'altezza di questo compito. Essa incarna, infatti, l'esempio di un'arte performativa che rende la pratica filmica un processo in grado di valorizzare la pluralità dei modi attraverso i quali rapportarsi a territori osservati nelle loro dimensioni geografiche, culturali e sociali (Raoulx, 2009). Il nostro caso studio prenderà in considerazione il film-documentario "Songs of the Water Spirits", diretto da Nicolò Bongiorno e ambientato in Ladakh, una regione settentrionale dell'India. Il film offre uno sguardo ravvicinato sulle sfide che le sue popolazioni sono costantemente chiamate ad affrontare, ma soprattutto sulle innovative e complesse risposte tecnologiche, identitarie e ambientali di comunità locali generalmente ritenute solo "periferie del mondo". L'obiettivo sarà quello di attingere dal contributo offerto da quest'opera per riflettere su come la performance filmica possa proporsi sia come rappresentazione tangibile (anche laddove immaginario e realtà si intrecciano (Tanca, 2020)) che come dispositivo critico di un'analisi in grado di rinegoziare le interpretazioni sulle periferie, ma anche come narrazione geografica (Terrone, 2010) di territori notoriamente relegati "ai margini", ma densi di progettualità autonome e significative.

Codice **S45_02**

Titolo **Oltre il margine: voci e resilienze urbane a Cascina Gatti (Sesto San Giovanni)**

Proponenti **CHIODI Carlo Angelo Maria, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, carloangelomaria.chiodi@unicatt.it**

Abstract

Il contributo presenta un caso studio sul quartiere Cascina Gatti nella città di Sesto San Giovanni (MI), con l'obiettivo di esplorare, attraverso le narrazioni dirette degli abitanti, le dinamiche contemporanee della marginalità urbana. La scelta di Cascina Gatti è motivata dal suo essere un'area meno conosciuta, geograficamente e simbolicamente più periferica, separata storicamente dagli altri quartieri della città sia per la sua origine autonoma (fino al 1861) sia per l'isolamento successivamente accentuato dalla presenza dei poli industriali oggi dismessi. Questa condizione di marginalità, insieme alla sua scarsa rappresentazione nelle narrazioni ufficiali e nei processi di rigenerazione urbana, lo rende un osservatorio privilegiato per indagare i processi di esclusione, resistenza e quotidianità marginale. Se da un lato il quartiere soffre di marginalizzazione materiale e simbolica, dall'altro gli abitanti esprimono pratiche di resistenza e desideri di rigenerazione che sfidano le narrazioni stereotipate del degrado. Il lavoro punta a evidenziare come le periferie non possano essere comprese solo attraverso categorie urbanistiche o statistiche, ma debbano essere analizzate come spazi politici, vissuti e negoziati quotidianamente. Cascina Gatti diventa così un laboratorio per riflettere su come i margini urbani siano prodotti non solo da politiche dall'alto, ma anche dalle pratiche ordinarie dell'abitare, resistere e progettare alternative. L'obiettivo dell'indagine è di verificare se le voci raccolte svelano il divario tra una percezione esterna stereotipata della periferia come "problematica" e le esperienze vissute, portando a emergere esigenze concrete di riconoscimento e opportunità di partecipazione attiva. Attraverso le interviste si propone di esplorare se la marginalità percepita dagli abitanti del quartiere possa essere interpretata non soltanto come condizione materiale o spaziale, ma anche come esperienza soggettiva, connotata da sentimenti di isolamento, vulnerabilità e invisibilità,

spesso associati a una percezione diffusa di disordine urbano. Parallelamente, l'indagine mira a rilevare l'eventuale presenza di pratiche informali di cura degli spazi comuni, forme spontanee di aggregazione sociale e istanze di accesso a spazi culturali, che potrebbero configurarsi come espressioni di resistenza quotidiana alla marginalizzazione. In questa prospettiva, Cascina Gatti si configura come un caso particolarmente significativo per analizzare in che modo la produzione sociale dello spazio periferico sia costantemente negoziata tra narrazioni dominanti di degrado e pratiche di resilienza urbana. La periferia, qui, non è solo un oggetto di intervento dall'alto, ma uno spazio politico vivo, attraversato da tensioni, resistenze e progettualità che chiedono di essere riconosciute nella costruzione delle geografie urbane del presente.

Codice **S45_03**

Titolo **Camminare ai margini. Percezioni e consapevolezze di periferia nel turismo dei cammini**

Proponenti **FISSORE Massimiliano, Università degli Studi dell'Insubria, massimiliano.fissore@uninsubria.it (e massimilianofissore93@gmail.com)**

Abstract

Il concetto di marginalità dei luoghi non è solamente da concepirsi quale distanza fisica da un "centro", ma è un insieme più complesso che annovera altresì pratiche, rappresentazioni e narrazioni socioculturali. In questo quadro, studi condotti su forme di turismo dei cammini e/o slow in aree periferiche possono essere utili per offrire punti di vista alternativi circa i variegati contesti materiali e immateriali dei medesimi. Il contributo presenta un'esperienza didattica realizzata con studenti della laurea magistrale in Hospitality for sustainable tourism development nell'ambito di due lezioni di Sustainable Tourism Geography sul campo, incentrate sulla percorrenza di due tratte di cammini religiosi lombardi: la Via dei Monaci e la Via Francigena Renana. L'attività si è sviluppata per mezzo dell'esplorazione fisica di due segmenti dei succitati cammini che, partendo entrambi da un centro urbano, si sono proiettati progressivamente verso aree periferiche, permettendo di identificare gli elementi distintivi di cambiamento sociale, urbanistico, culturale e sviluppare comparazioni inter-cammino e intra-cammino con l'occhio di un potenziale turista. Si tratta di un'analisi di due contesti territoriali caratterizzati da un'alta frequentazione su basi significativamente differenti fra loro: il primo, sito in Como e dintorni, il secondo attraversante il centro della città di Milano e conducente al quartiere Corvetto. L'esperienza sensoriale del cammino ha permesso di cogliere elementi spesso dati per scontati: frammenti di quotidianità, tracce di disuguaglianze, il rapporto con le variegate sfaccettature del fenomeno turistico, conducendo a opportunità di comprensione incarnata e critica dei territori marginali. Condurre un'analisi qualitativa con il contributo degli studenti, grazie a pratiche autoetnografiche successivamente rielaborate dai ricercatori, insieme a questionari trattanti sostenibilità e accessibilità dei cammini percorsi, ha permesso conseguentemente l'emersione di narrazioni sensibilmente differenti rispetto a quelle dominanti, utili spunti per un ripensamento delle periferie quali nuovi centri ospitanti forme di turismo e di relazione con la società e con l'ambiente alternativi.

Codice **S45_04**

Titolo **Cartografie sociali e immaginari urbani decoloniali**

Proponenti **PUERINI Francesco, neo-laureato presso Università di Bologna, francesco.puerini@gmail.com**

Questo contributo si propone di esplorare le potenzialità delle pratiche cartografiche come mezzi alternativi di rappresentazione e narrazione dei contesti urbani. In particolare, l'analisi si concentra sull'esperienza latinoamericana, con l'obiettivo di indagare la capacità delle cartografie sociali di costruire e performare una specifica idea di città e di definirne modalità di fruizione e di vissuto che sfidano le rappresentazioni egemoniche dello spazio urbano. Attraverso una ricerca-azione condotta nella città di Córdoba, in Argentina, l'indagine si è sviluppata tramite la partecipazione diretta a laboratori di cartografia sociale, oltre che attraverso l'analisi di materiali prodotti in tali contesti. Le pratiche osservate rivelano come la produzione collettiva di mappe possa diventare un atto politico e performativo, capace di generare nuovi immaginari urbani.

Abstract

Il quadro teorico di riferimento si fonda sugli approcci decoloniali latinoamericani, con particolare attenzione al contributo di Walter Mignolo e alla sua idea di una transizione epistemica decoloniale (Mignolo, 2007) orientata alla ri-costruzione di epistemologie subalterne. In questo senso il margine non viene letto solo come un territorio da controllare, sviluppare o abbandonare (Di Campli, Boano, 2022), ma come un territorio capace di dare valore a quei luoghi di enunciazione che fino ad ora sono stati silenziati dal progetto della modernità. Dato il contesto di ricerca, si fa riferimento anche al portato dei femminismi comunitari indigeni sud americani e all'ontologia relazionale che ne deriva (Escobar, 2014). In questo senso si è data molta importanza all'idea di buen vivir come un modo di vedere il mondo, di relazionarsi con esso e con le altre forme di vita. L'elaborato intende quindi contribuire al dibattito sulle geografie critiche, evidenziando come le pratiche cartografiche possano farsi veicolo di trasformazione sociale, attivando processi di auto-rappresentazione e consolidamento di specifiche identità culturali e politiche in direzione di un rapporto col reale che trova nella relazione fra l'umano e il non umano la sua ragione d'essere.

Codice **S45_05**

Titolo **Il ruolo dell'edilizia pubblica nella costruzione delle periferie nelle città medie svedesi**

Proponenti **GIUNCHI Carlo, Università degli Studi di Genova, carlo.giunchi@edu.unige.it**

Abstract

In Svezia i comuni sono enti territoriali di grande estensione (in media paragonabile a quella delle province italiane) e responsabilità (soprattutto sociali, educative e urbanistiche). Questa configurazione amministrativa produce assetti spaziali e politiche socio-territoriali specifiche, in particolare nelle città situate al di fuori dalle aree più densamente popolate del paese, dove le aziende municipalizzate di edilizia residenziale pubblica divengono co-attori protagonisti nel governo di un ampio territorio, delle politiche sociali, della pianificazione dell'assetto urbanistico e della conseguente definizione, anche immateriale, delle periferie. Infatti, nel paese l'edilizia pubblica non rappresenta una soluzione di emergenza per i più vulnerabili, ma un segmento ordinario del mercato abitativo, pianificato e gestito a livello comunale, a cui si rivolge un'importante fetta della popolazione. Questo contributo si propone di analizzare il governo delle periferie urbane attraverso la peculiare lente dell'edilizia residenziale pubblica e della dimensione delle municipalità in Svezia. L'obiettivo è analizzare il concetto di periferia non come categoria urbana statica, ma come esito territoriale di scelte istituzionali e pianificatorie che agiscono su spazi complessi e articolati, i cui significati, talvolta, escono dal contesto fisico più urbanizzato. Saranno presi in considerazione, in relazione al concetto di periferia, gli alloggi situati in piccole località lontane dai grandi centri, al fine di valutare se queste collocazioni contribuiscano a contrastare lo spopolamento e a redistribuire le opportunità sul territorio, fornendo migliori vantaggi di integrazione sociale, oppure se rischino di generare nuove forme di marginalità spaziale, trasferendo le vulnerabilità dai centri verso luoghi meno visibili. La metodologia prevede un'analisi qualitativa basata su sopralluoghi, interviste, analisi cartografiche e lettura di documenti ufficiali. Il caso studio riguarda i comuni che inglobano le due città gemelle di Falun e Borlänge, situate in Dalecarlia (Svezia centrale). Le due città formano, insieme, un'area urbana di circa 100.000 abitanti, inserita in una regione per il resto prevalentemente rurale e scarsamente popolata, in cui è comunque presente il forte intervento delle municipalizzate dell'edilizia che seguono pratiche di pianificazione tipicamente urbane con lo scopo, tra gli altri, di contrastare la tendenza allo spopolamento.

Codice **S45_06**

Titolo **Contro-geografie dell'abbandono: pratiche quotidiane di resistenza a Tor Bella Monaca**

Proponenti **PIETRANGELI Andrea, La Sapienza Università di Roma, andrea.pietrangeli@uniroma1.it**

L'abbandono, inteso come processo attivo e multidimensionale (Agamben, 1998; Pratt, 2005), si manifesta in maniera particolarmente intensa nei quartieri situati ai margini delle grandi città, specialmente in quelli con un'alta percentuale di edilizia residenziale pubblica.

Abstract

Questo lavoro si propone di indagare le geografie quotidiane dell'abbandono nella sua dimensione istituzionale (tagli al welfare e ai servizi pubblici), materiale (scarsa manutenzione degli edifici) e affettiva (rapporto tra soggetti e quartieri fragili), con uno specifico focus sul quartiere di Tor Bella Monaca, nella città di Roma. Tor Bella Monaca, quartiere in cui l'82% delle abitazioni sono case popolari, oltre a essere oggetto di una pervasiva stigmatizzazione territoriale sia nei discorsi pubblici sia tra gli abitanti delle aree circostanti (Wacquant, Slater e Pereira, 2014), è colpita da una marcata povertà sociale, economica ed educativa. Questo abbandono, quotidianamente percepito e vissuto dalla popolazione locale, è frequentemente rappresentato dai media – sia tradizionali che digitali – attraverso una narrazione centrata quasi esclusivamente sulle derive legate al traffico di droga e alla criminalità organizzata. A fronte di tale rappresentazione e della persistente assenza delle istituzioni locali e nazionali, nel quartiere sono emerse risposte ed esperienze sociali e politiche autorganizzate, di prossimità e di comunità. Questo lavoro intende esplorare tali risposte come pratiche di riappropriazione dello spazio urbano da parte di soggetti collocati ai margini, che sfidano l'invisibilità e lo stigma mediante azioni quotidiane e collettive. Attraverso un approccio qualitativo che comprende sia interviste semi-strutturate con abitanti e attivisti, sia partecipazione diretta e documentazione fotografica delle diverse esperienze, si vuole indagare come il margine sia effettivamente spazio politico e simbolico di possibilità e resistenza (bell hooks, 1984). L'obiettivo è riflettere su narrazioni e pratiche plurali e situate, capaci di incidere sulla costruzione dell'urbano e di proporre contro-geografie dell'abbandono che mettano in discussione le logiche dominanti di rappresentazione e sfruttamento delle periferie.

Codice **S45_07**

Titolo **Riappropriazione come esclusione? Cultura, natura e marginalizzazione nel Parco delle Cascine di Firenze**

Proponenti **PUTTILLI Matteo, Università degli studi di Firenze, matteo.puttilli@unifi.it; PASINI Cecilia , Università degli studi di Firenze, cecilia.pasini@unifi.it; BOURLESSAS Panos, Università degli studi di Firenze, panagiotis.bourlessas@unifi.it.**

Abstract

Questo contributo analizza il Parco delle Cascine, il principale spazio verde di Firenze, per esplorare l'intreccio tra natura, cultura e processi di marginalizzazione nei contesti urbani. Il parco è ricorsivamente al centro del dibattito pubblico locale, segnato da due narrazioni dominanti: da un lato, la rappresentazione delle Cascine come luogo di degrado, illegalità e insicurezza, che alimenta una stigmatizzazione dello spazio e ne giustifica interventi di riqualificazione; dall'altro, la valorizzazione del parco come risorsa naturale strategica per il futuro sostenibile della città, soprattutto in risposta alla crisi climatica. L'analisi si concentra su come cultura e natura si intrecciano nei processi di riappropriazione dello spazio pubblico, evidenziando come molte iniziative culturali – sia promosse dall'alto sia nate dal basso – possano produrre una "espansione morbida" dei gruppi sociali più privilegiati, trasformando gli usi ordinari del parco da parte degli altri soggetti. Tali dinamiche contribuiscono a una forma di marginalizzazione silenziosa e spesso invisibile, che si cela dietro alla retorica della rigenerazione ecologica e culturale, e mascherano processi strutturali di segregazione su base etnica ed economica. A partire da pratiche di geografia pubblica, interviste e osservazioni sul campo, il contributo si interroga su quali usi sociali dello spazio vengono legittimati, incoraggiati o al contrario marginalizzati all'interno del Parco delle Cascine, e su come politiche urbane e narrazioni culturali contribuiscano a ridefinire chi ha diritto di abitare e fruire lo spazio urbano. Più in generale, propone una riflessione critica sui parchi urbani come lente privilegiata per osservare i processi di ingiustizia spaziale nella città contemporanea.

Codice **S45_08**

Titolo **Street Art e rigenerazione urbana: pratiche artistiche e produzione sociale dello spazio nei quartieri periferici milanesi**

Proponenti **DE LUCIA Rossella, Università Cattolica del Sacro Cuore, rossella.delucia@unicatt.it; MOLINARI Paolo, Università Cattolica del Sacro Cuore, paolo.molinari@unicatt.it**

Abstract

La street art si è affermata come pratica artistica e culturale in grado di trasformare lo spazio urbano, contribuendo in modo significativo alla rigenerazione fisica, simbolica e sociale di molte periferie urbane. Questo contributo si propone di analizzare il ruolo dell'arte urbana nella riqualificazione dei quartieri periferici milanesi, con particolare attenzione al caso di Ortica, area ex industriale divenuta emblema di una riconversione partecipata attraverso i murales del progetto Ortica Memoria. Il lavoro si inserisce nel più ampio dibattito geografico sulla produzione sociale dello spazio (Lefebvre 1967, 1974; Massey 2005) e sul diritto alla città (Harvey 2013), interrogandosi sulle potenzialità del place-making e del placetelling come pratiche di riappropriazione collettiva, costruzione di memoria urbana e cittadinanza attiva. La metodologia adottata è di tipo qualitativo e si articola in due fasi complementari: da un lato l'osservazione diretta dei luoghi, la foto-documentazione, la mappatura dei murales e interviste semi-strutturate a stakeholder locali (artisti, residenti, associazioni, commercianti); dall'altro l'analisi del discorso pubblico prodotto dalle diverse narrazioni territoriali, sia istituzionali sia informali. In particolare, la ricerca intende indagare se e come le iniziative culturali dal basso possano contribuire alla rigenerazione di spazi marginali e periferici, integrando o talvolta superando l'azione istituzionale, rafforzando il senso di identità e l'empowerment degli abitanti. La riflessione intende inoltre interrogarsi sulla tenuta nel tempo di queste pratiche: se mantengano la loro natura originaria di risignificazione spaziale oppure se si trasformino, assumendo nuovi significati e funzioni. I risultati preliminari evidenziano come la street art possa attivare processi di riconnessione sociale, rafforzare l'identità locale e ridefinire l'immaginario urbano, innescando però dinamiche ambivalenti: da un lato, forme di partecipazione e cittadinanza attiva; dall'altro, il rischio di estetizzazione funzionale a processi di gentrificazione e turistificazione. Il contributo mira quindi a riflettere criticamente sul potenziale trasformativo della creatività urbana e sui suoi limiti all'interno delle attuali logiche di governance e marketing territoriale.

Codice **S45_09**

Titolo **Rap from the Margins: Reimagining Urban Space**

Proponenti **CICCARELLA Geri, Università di Torino, geri.ciccarella@edu.unito.it**

Abstract

In many urban contexts, punitive regulatory regimes and dominant discourses reinforce systemic discrimination and spatial exclusion. In Argentina, "villas miserias"—informal settlements on the urban periphery—are shaped by economic disadvantage and racial discrimination. Their inhabitants are subject to territorial stigmatization, whereby an entire segment of the population is racialized as "negro" (Black) and systematically confined to conditions of poverty. This process constrains residents' political agency, limits their social and physical mobility, and excludes them from full participation in urban life. In this context, hip-hop emerges as a powerful tool for social expression, with rap functioning as a practice of resistance within urban spaces. It enables marginalized groups to challenge systemic inequalities, confront dominant racial imaginaries, and assert their right to access public space by offering alternative narratives that advocate for change. Over a four-month period, I carried out qualitative action research employing photovoice with male participants aged 20–30 who take part in a rap laboratory. The group, which forms the rap collective BT Crew, belongs to the Qom Indigenous community residing in Barrio Toba Oeste, an ethnically segregated neighbourhood in Rosario, Argentina. The research investigated how urban Indigenous youth create spaces of resistance by redefining their collective identity and reclaiming their freedom of movement within the city through the practice of rap. By performing in their neighborhood public spaces, the group actively challenges and reconfigures the prevailing sense of insecurity shared even by local residents. I argue that such performances transform stigmatised areas into spaces of social encounter and cultural production, affirming residents' creative agency and fostering a renewed sense of belonging. Indeed, protest rap represents a form of cultural and social resistance, deeply intertwined with identity renegotiation, struggles for social justice, and the right to the city.

Codice **S45_10**

Titolo **Oltre la marginalità? Frammenti nella periferia orientale di Napoli letti attraverso racconti, narrazioni e performance creative**

Proponenti **SOMMELLA Rosario, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale"; D'ALESSANDRO Libera, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale"**

Abstract

In linea con la sessione (45), il contributo si propone di esplorare alcuni territori della periferia orientale di Napoli provando ad andare oltre le interpretazioni binarie che caratterizzano i discorsi su di essi, nonché i racconti e le pratiche che li connotano per effetto della rinnovata attenzione conquistata. Il tentativo di andare "oltre la marginalità", nel titolo non a caso indicato in forma interrogativa, sarà perseguito ricorrendo in primo luogo alla categoria del frammento, che offre diverse opportunità alla ricerca geografica soprattutto se inteso "alla McFarlane" (2017), ovvero non come parte di un implicito tutto. In secondo luogo, facendo riferimento al creative (re)-turn (Hawkins, 2018), che pone diverse sfide alla disciplina, proveremo a sintetizzare alcuni aspetti contraddittori del ruolo assunto dalla creatività nell'ambito di racconti, discorsi e pratiche delle/nelle periferie, in particolare per quanto attiene al rischio della loro spettacolarizzazione attraverso forme di produzione culturale e creativa. Scegliendo alcune esemplificazioni nell'area orientale di Napoli, passeremo dalla discussione critica sulla mediatizzazione di spazi marginali, anche laddove artificialmente ricostruiti (ad esempio, il rione Luzzatti raccontato da Elena Ferrante) ad esperienze in cui siamo coinvolti. In continuità con pratiche di ricerca scientifico-artistica sperimentate di recente (Sommella et al., 2023), cercheremo di restituire, attraverso il focus su performance creative di esperti che coinvolgono direttamente gli abitanti-attori, la pluralità di letture su uno dei frammenti più "reali" della periferia orientale di Napoli: i Bipiani di Ponticelli.

Codice **S45_11**

Titolo **Al di là del capoluogo: le periferie delle città metropolitana di Genova nel dibattito elettorale**

Proponenti **ZANOLIN Giacomo, Università di Genova, giacomo.zanolin@unige.it; MAZZA Giampietro, Università di Genova, giampietro.mazza@unige.it**

Abstract

Come noto, la legge Delrio del 7 aprile 2014, n. 56, ha avviato il processo di istituzione delle città metropolitane, che hanno sostituito le province collegate ad alcuni dei principali centri urbani italiani. In Liguria questo processo di riforma degli enti territoriali di area vasta ha portato all'istituzione della città metropolitana di Genova, composta da 67 comuni che si sviluppano in minima parte lungo l'arco costiero e in gran parte lungo le regioni retro-costiere e montane che giungono fino al confine con il Piemonte e l'Emilia Romagna. Gli studi dedicati a questi temi hanno ampiamente messo in evidenza le numerose criticità derivanti dalla legge Delrio, connesse a vari problemi di carattere territoriale e alla rappresentanza democratica degli abitanti dei comuni metropolitani, in quanto l'elezione del sindaco della Città Metropolitana è riservata ai residenti negli ex capoluoghi di Provincia. A partire da una rassegna degli studi su questo tema, il contributo propone una ricerca basata sull'analisi dei discorsi proposti dai principali quotidiani locali di Genova, volta ad analizzare la presenza di temi legati alla Città Metropolitana nel recente dibattito elettorale. La ricerca consente di mettere in evidenza un'estrema debolezza da questo punto di vista, evidente e ovvia conseguenza del meccanismo elettorale già richiamato. Alla luce di queste considerazioni, è possibile proporre alcune riflessioni critiche relative alla governance della Città Metropolitana di Genova e al rapporto tra centro e periferia in un contesto molto peculiare in cui, a dispetto delle apparenze, le questioni territoriali riguardano non solo territori costieri e urbani, in quanto gran parte del territorio metropolitano è collinare o montano. Tematiche legate al rapporto tra regioni urbane, rurali e montane dovrebbero pertanto essere al centro dell'impegno politico di amministratori attenti a processi territoriali sempre più caratterizzati da dinamiche politopiche e metro-montane con marcate specificità non ancora del tutto esplorate. A partire dallo studio delle dinamiche elettorali il contributo mira a essere un primo passo nella direzione di un'analisi sistematica su queste questioni centrali e sempre più urgenti dal punto di vista della pianificazione e della governance del territorio.

Codice **S45_12**

Titolo **Geografie dell'esclusione e contro-narrazioni urbane: Secondigliano e Poggioreale tra spazio carcerario, marginalità e resistenza**

Proponenti **FIERRO Maria, Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, maria.fierro@unina.it; RICCARDI Sara, Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, sara.riccardi@unina.it**

Abstract

In linea con la proposta della sessione, questo contributo intende esplorare le forme di narrazione, controllo e resistenza che attraversano due quartieri emblematici di Napoli: Secondigliano e Poggioreale. Entrambi, segnati da processi di marginalizzazione istituzionale e ipervisibilità mediatica, offrono uno sguardo complesso ed eterogeneo sulle forme di esclusione, trasformazione urbana e "immaginari di periferia". Con "posizioni urbane" diverse, Secondigliano è ancora percepita come "periferia estrema" nonostante il consolidamento urbano e i numerosi interventi promossi da enti pubblici, privati e del terzo settore per riqualificarne spazi e ridefinirne l'identità. Poggioreale, invece, storicamente area di espulsione dal centro — con carceri, mercati, infrastrutture — è oggi inglobata nel tessuto urbano, ma resta ancorata a un immaginario periferico. Entrambi i casi sono emblematici della stratificazione di eterotopie (Foucault), istituzioni totali (Goffman), forme di informalità, pratiche di riappropriazione e accumulazioni di narrazioni mediatiche che tendono all'ipervisibilità negativizzante legata soprattutto alle strutture carcerarie, ai campi rom e all'edilizia economica e popolare. La proposta riflette, da una prospettiva architettonica e urbana supportata da strumenti e metodi interdisciplinari, sulla possibilità di leggere criticamente lo spazio dei margini, tenendo insieme molteplici punti di vista per scardinare rappresentazioni dominanti e costruire contro-narrazioni. Attraverso la lettura critica dello spazio urbano, l'osservazione sul campo, l'analisi e la produzione di materiali eterogenei (arti visive, letteratura, performance) e l'uso della fotografia, si propone una lettura stratificata e non riduzionista di questi territori, capace di restituirne la complessità. In dialogo con la prospettiva di decolonizzazione dello sguardo (Di Campli, Boano), il contributo mira a far emergere quei "punti di vista altri" (Halvorsen) spesso esclusi dalle narrazioni dominanti.

Codice **S45_13**

Titolo **Treencerone. Contraddizioni metropolitane tra natura e abbandono**

Proponenti **GRASSO Francesco, Politecnico di Torino, francesco.grasso@polito.it**

Abstract

'Treencerone' é un progetto di documentazione fotografica iniziato nel 2021. La ricerca si concentra sul Trincerone, un ex ferrovia urbana che segna il confine settentrionale del quartiere Barriera di Milano di Torino. In stato di abbandono da più di due decenni e sopraffatto dalla natura, lo spazio è definito da contraddizioni e semplificazioni narrative. Da un lato, si configura come il polmone verde di un'area densamente abitata, ma carente di aree verdi; dall'altro è interpretato come la manifestazione fisica del degrado associato in maniera indelebile al quartiere. Il progetto, che ora conta più di 1600 scatti, si propone di scardinare queste narrazioni dominanti e documentare la scomparsa programmata dello spazio. Individuato come tracciato iniziale della nuova linea di metropolitana, il Trincerone vedrebbe la propria spontaneità vegetale sostituita da una versione pianificata e razionalizzata del verde. 'Treencerone' affronta la responsabilità sociale di un residente, la cui creatività è stimolata dalle contraddizioni insite nello spazio e che ora intende fare evolvere il progetto secondo due prospettive parallele: la divulgazione accademica e l'attivazione di un processo di partecipazione di comunità.

Sessione 46

“Città come principio ideale delle istorie italiane”? Geografie storiche per interpretare il presente oltre l’urbano

Proponente/i Nicola Gabellieri, nicola.gabellieri@unitn.it, Università di Trento; Arturo Gallia, arturo.gallia@uniroma3.it, Università Roma Tre; Pietro Piana, pietro.piana@unige.it, Università di Genova

Abstract Obiettivi Celebre in storiografia è l’asserzione di Carlo Cattaneo sull’Italia come “paese di città”, ovvero sul territorio italiano come risultato dell’azione motrice delle strutture urbane. L’occasione del Congresso Geografico Italiano di un convegno sul tema delle città può essere il momento per ridiscutere criticamente questo paradigma, proponendo una riflessione sulla complessità dei legami che uniscono aree urbane e rurali adottando un approccio geografico-storico. La sessione, nello spirito della Call di questo Congresso, mira a andare oltre le vetuste dicotomie urbano/rurale e antropico/naturale per riflettere sui rapporti spaziali economici, sociali e ambientali che hanno promosso i processi di territorializzazione nel tempo, nella convinzione che la prospettiva diacronica sia determinante nella comprensione dei problemi geografici attuali. Metodi In prospettiva metodologica si intende incoraggiare a estendere la visione oltre l’urbano, per stimolare un ragionamento sulle fonti geostoriche, ovvero sul modo in cui nel corso del tempo il territorio rurale sia stato descritto, interpretato, classificato e narrato, sulle risorse ambientali e la loro attivazione attraverso attività produttive, sulle spinte propulsive urbano-centriche e sui problemi ambientali da esse stimolate. Ad esempio, recuperando il commento di Charles Watkins sul bosco come specchio della società, si invita a considerare il modo in cui le aree boschive sono state costruite, coltivate e poi abbandonate per i bisogni delle aree urbane; inoltre, le forme e i canoni con cui i viaggiatori urbani hanno letto e narrato gli spazi rurali; infine, la circolazione dei saperi e delle tecniche tra i molti poli territoriali e la storica vitalità economica e culturale di quelle che ora sono definite aree interne, anche per proporre la costruzione di storie decoloniali e decolonizzanti. Risultati attesi A partire dalle riflessioni stimolate da progetti di ricerca come il PRIN 2022 PNRR “Envisioning landscapes” e il PRIN 2022 “Bridging geography and history of woodlands”, il panel si propone di ospitare discussioni che complichino e ibridino categorie come urbano e rurale, rinaturalizzazione e aree interne, anche in funzione di progetti di gestione attuale e valorizzazione del contesto rurale, raccogliendo contributi epistemologici, metodologici o basati su casi studio. Attenzione è rivolta anche a interventi con vocazione pubblica e applicata per valutare le potenzialità di approcci geostorici per il riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale o la programmazione territoriale.

Codice **S46_01**

Titolo **Dai campi ai saloni: gli spazi femminili della Penisola nelle fonti odeporiche del Grand Tour**

Proponenti **PIANA Pietro, Università di Genova, pietro.piana@unige.it; GABELLIERI Nicola, Università di Trento, nicola.gabellieri@unitn.it; GALLIA Arturo, Università di Roma Tre, arturo.gallia@uniroma3.it**

Abstract

Da tempo l'attenzione della ricerca si è rivolta allo studio degli spazi femminili del passato, interpretati attraverso categorie di controllo, quotidianità, intersezione e agency, andando oltre la vetusta dicotomia tra spazi pubblici maschili e spazi domestici femminili. Un problema spesso richiamato è la difficoltà di identificare corpus di fonti adeguate, in quanto sovente l'attività e il ruolo femminile sono ricaduti in ambiti informali difficili da portare alla luce tramite documentazione ufficiale. Il presente contributo propone di utilizzare le fonti testuali e iconografiche prodotte dai viaggiatori del Grand Tour nella Penisola tra XVIII e XIX secolo. L'indagine intende intrecciare storia culturale, storia di genere e geografia storica, con l'obiettivo di mappare e interpretare gli spazi femminili così come emergono dal discorso dei viaggiatori, evidenziando le tensioni tra visibile e invisibile, ufficiale e informale. Questi materiali – diari, lettere, guide, incisioni e dipinti – offrono uno sguardo stratificato e culturalmente mediato sugli ambienti vissuti in relazione alla presenza femminile. Spesso parziale, filtrati da stereotipi, aspettative culturali e codici morali dei viaggiatori – prevalentemente uomini, appartenenti alle élite colte europee – tali testimonianze, sottoposte ad opportuna critica, possono comunque costituire un utile bagaglio informativo sugli spazi privati, sociali, culturali ed economici attribuiti alle donne e sui contesti liminali come mercati o aree agricole. Attraverso una selezione mirata di fonti e alcuni casi studio, questo lavoro si propone di contribuire alla riflessione metodologica sull'uso di fonti indirette e "maschili" per lo studio della storia delle donne, offrendo una chiave di lettura originale sugli spazi femminili nella geografia materiale e culturale del Grand Tour.

Codice **S46_02**

Titolo **Oltre l'urbano: passato e presente nell'interpretazione dell'ecologia delle risorse boschive (Italia Nord occidentale)**

Proponenti **MORENO Diego Teodorico; CEVASCO Roberta**

Abstract

Il concetto di "attivazione" dell'ecologia delle risorse boschive perviene negli studi geografici sul bosco attraverso il ponte stabilito tra geografia ed ecologia storica. Il contributo si focalizza sulla capacità del concetto di meglio definire le dinamiche ambientali dei boschi appenninici. Anziché la polarizzazione centro-periferia o urbano-rurale, l'approccio consente un'analisi che parte dalla dimensione economica dell'azienda familiare di montagna per seguirne gli effetti su popolamenti vegetali e habitat nel passaggio dal regime consuetudinario al regime forestale. Dall'osservazione delle dinamiche ambientali relative al margine del bosco è possibile documentare la progressiva sparizione dei popolamenti a mirtilli (Vaccinium spp.) in coincidenza con l'abbandono della loro attivazione. Si ricostruisce una storia dei popolamenti attuali della specie osservati nell'Appennino Nord-occidentale utilizzando fonti multiple (orali, documentarie, microtoponomastiche, sedimentarie). Un ruolo cruciale – nelle dinamiche storiche di questi arbusteti – è giocato dall'attivazione della risorsa boschiva attraverso pratiche di produzione (fuoco controllato, pascolo nel bosco/pascolo alberato, raccolta della foglia per il foraggio, sfalcio) definendo un foodscape specifico che ri-produce le piante e i frutti consentendo un consumo sovra- locale. È documentata, negli anni 1950, in almeno due vallate liguri (Aveto e Taro), la commercializzazione dei frutti attraverso circuiti industriali verso mercati internazionali. La gestione in regime forestale aveva già inserito questi boschi in una produzione industriale, convertendo le antiche fustaie in boschi cedui, dunque favorendone l'apertura e l'espansione degli arbusteti. Nel regime consuetudinario una faggeta gestita a "macchia", con piccole aree a taglio raso, crea un'attivazione ecologica perché moltiplica il margine del bosco. L'habitat favorevole alla specie si era esteso dall'orizzonte dei vaccinieti a quello della faggeta fino a scendere ai castagneti: habitat tutti unificati ecologicamente dalle norme locali per il pascolo ovino e vaccino (anche transumante). L'espansione dei boschi secondari e la conversione ad

alto fusto hanno determinato a partire dagli anni 1970 la progressiva scomparsa di questi popolamenti.

Codice **S46_03**

Titolo **Animali, paesaggi e pressioni antropiche: il contributo delle fonti geostoriche per lo studio della dinamica faunistica in Liguria**

Proponenti **PORCELLONI Leonardo, Università di Genova, leonardo.porcelloni@edu.unige.it; PIANA Pietro, Università di Genova, pietro.piana@unige.it**

Abstract

Questo contributo esplora le rappresentazioni degli animali nei paesaggi attraversati dai viaggiatori in Liguria tra il XVIII secolo e il primo Novecento, utilizzando un repertorio composito di fonti descrittive e iconografiche, tra cui testi di viaggio, vedute topografiche e fotografie storiche. Le rappresentazioni visive non sono solo decorazioni o documenti neutrali, ma dispositivi culturali che trasmettono informazioni sui saperi locali e sugli assetti produttivi, restituendo un'ecologia sociale stratificata in cui gli animali contribuiscono alla costruzione simbolica e affettiva del paesaggio. Attraverso il caso ligure, emergono così forme di interdipendenza e prossimità che vanno oltre la semplice strumentalità, rivelando dinamiche relazionali che hanno contribuito a modellare tanto le esperienze individuali quanto le configurazioni territoriali. L'analisi mostra come le rappresentazioni degli animali domestici nei paesaggi storici liguri, spesso legate a ruoli funzionali, facciano emergere per contrasto l'assenza di fauna selvatica, esclusa da questi contesti a causa delle pressioni antropiche e della trasformazione degli ecosistemi. Tuttavia, le fonti storiche rivelano anche forme più complesse di relazione, in cui muli, asini e buoi, pur essendo descritti come risorse produttive, vengono talvolta rappresentati come soggetti inseriti in reti di interazione quotidiana. Questi materiali non sono semplici decorazioni, ma dispositivi culturali che trasmettono saperi locali, pratiche agricole e configurazioni relazionali. In un contesto in cui le sfide ambientali e le trasformazioni territoriali richiedono nuove chiavi di lettura, queste fonti storiche offrono strumenti preziosi per interpretare i processi contemporanei. Oltre a restituire le dinamiche storiche tra animali, persone e paesaggi, consentono di riflettere su come le pressioni antropiche abbiano modellato gli assetti ecologici e culturali del presente, delineando scenari di coabitazione e nuove forme di gestione territoriale.

Codice **S46_04**

Titolo **Viaggiatori e paesaggi dell'interno: il Gennargentu nei resoconti di stranieri dell'Ottocento**

Proponenti **SCAFA Lisa, Università Roma Tre, lisa.scafa@uniroma3.it**

Abstract

Per lungo tempo la Sardegna è stata un territorio poco esplorato dai viaggiatori del Grand Tour. Rimasta marginale rispetto alle mete più note, visitate dai giovani europei che si sono recati in Italia per completare la loro istruzione, è solo sul finire del XIX secolo che i grand tourist iniziano a scoprirla. Studiosi e nobili stranieri visitano l'isola, non tanto con un fine educativo, quanto per conoscere i caratteri etnografici e il paesaggio di un'isola spesso definita "selvaggia". Oltre alle principali mete urbane, nonché le città portuali di Alghero, Cagliari, Sassari e il Golfo degli Aranci, non mancano testimonianze relative alle aree interne dell'isola, in particolare al massiccio centrale del Gennargentu. I resoconti di viaggio di personalità quali Antoine-Claude Pasquin (detto Valery), Charles Edwardes e Gaston Vuillier risultano particolarmente interessanti per indagare il paesaggio dell'entroterra sardo. Questi testi non si limitano alla descrizione dei caratteri morfologici e ambientali, ma approfondiscono la dimensione percettiva e simbolica che la montagna suscita nel viaggiatore. Elementi naturali come l'acqua e la neve sono annotati per la loro presenza fisica, per le pratiche d'uso locale e per il valore che assumono nel contesto montano sardo. Il contributo propone una doppia chiave di lettura: da un lato, un'analisi geomorfologica e ambientale della regione del Gennargentu estratta dai testi odeporici; dall'altro, uno studio delle rappresentazioni soggettive e delle percezioni paesaggistiche degli autori, evidenziando come la montagna diventi un punto di orientamento e di interpretazione culturale del territorio. Obiettivo del contributo è offrire un ritratto della montagna sarda ottocentesca

lontano dagli stereotipi, fondato sull'osservazione diretta dei viaggiatori, sull'esperienza del luogo e sulla sensibilità descrittiva.

Codice **S46_05**

Titolo **Oltre Roma. Paesaggi rurali e viabilità storica nell'opera di E. C. Knight (1805)**

Proponenti **IMPEI Francesca, Università di Roma Tre, francesca.impei@uniroma3.it; CARALLO Sara, Università di Roma Tre, sara.carallo@uniroma3.it**

Abstract Il presente contributo si propone di analizzare criticamente l'opera Description of Latium (1805) di Ellis Cornelia Knight, ponendo particolare attenzione al tema della viabilità storica e della percezione del paesaggio rurale da parte della scrittrice e viaggiatrice inglese nei territori compresi tra Roma e i centri collinari dell'entroterra, oggi considerati marginali. Knight descrive strade, sentieri e percorsi secondari – dalla via Appia alla zona di Palestrina, dai Castelli Romani alla valle del Sacco – che costituivano un sistema vitale di connessione tra Roma e la sua Campagna. Attraverso l'analisi critica dei capitoli e dei paragrafi dedicati ai luoghi "periferici e/o ultraperifici" rispetto a Roma, così come identificati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) si intende proporre una rilettura della viabilità storica e di riflettere sul ruolo di tali percorsi nelle relazioni tra la Capitale e i territori ad essa contigui. Si ritiene infatti che le fonti odeporiche siano un valido strumento nei processi di conoscenza del territorio e di riscoperta di forme passate di mobilità, che potrebbero orientare nuove visioni di sviluppo locale, basate sulla valorizzazione delle connessioni storiche e culturali.

Codice **S46_06**

Titolo **Servizi ecosistemici e forestali, uso del suolo e assetto fondiario. Un confronto geostorico in Trentino**

Proponenti **BESANA Angelo, Università di Trento, angelo.besana@unitn.it; DAI PRÀ Elena, Università di Trento, elena.daipra@unitn.it; GESTRI Federico, Università di Trento, federico.gestri@unitn.it; LO DESTRO Chiara, Università di Trento, chiara.lodestro@unitn.it**

Abstract Il PRIN 2022 "Bridging geography and history of woodlands" sta indagando il ruolo dei boschi in Val di Fiemme (Trentino) mediante un approccio geografico-storico. Tra i numerosi filoni di studio, l'uso del suolo costituisce un tema di primo piano, integrando fonti archivistiche, catastali e cartografia storica tramite GIS. Il metodo ha consentito di ricavare il mosaico particellare asburgico in formato vettoriale, a cui sono stati associati i dati dei protocolli delle particelle dei terreni del Catasto asburgico (1857), che offrono informazioni fondamentali su proprietà, uso del suolo ed estensione dei Comuni catastali. Ciò ha consentito un confronto diacronico con l'uso del suolo attuale, evidenziando differenze e dinamiche evolutive tra passato e presente. Attualmente, il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento ha proposto tale approccio nell'ambito di una ricerca geostorica sul settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio. In questa sede si intendono presentare i risultati di un'analisi comparativa tra il Comune Catastale di Daiano, in Val di Fiemme, e quello di Celledizzo, in Val di Peio. Entrambi situati a circa 1200 metri s.l.m e con estensioni simili, questi due contesti offrono un'opportunità significativa per confrontare sia la distribuzione della proprietà fondiaria, sia i processi di trasformazione dell'uso del suolo avvenuti tra XIX e XXI secolo. Da una parte, il confronto consente di analizzare l'assetto fondiario ottocentesco all'interno di due realtà territoriali contraddistinte da differenti modalità di gestione comunitaria di pascoli e boschi. Dall'altra, è possibile comparare le connotazioni specifiche e le trasformazioni dell'uso del suolo, alla luce dei contesti economici, sociali, geomorfologici e climatici delle due valli. Il lavoro rappresenta un esempio di analisi geostorica applicata, capace di ricostruire con precisione l'evoluzione dell'uso del suolo in due aree del Trentino e di offrire strumenti concreti per la comprensione dei processi di trasformazione del territorio in ambiente alpino.

Codice **S46_07**

Titolo **Turismo e urbanizzazione nell'Alto Garda trentino: una lettura geostorica dal Settecento a oggi**

Proponenti **FORNASARI Carolien, Università degli Studi Roma Tre, carolien.fornasari@uniroma3.it; BROCADA Lorenzo, Università degli Studi di Genova, lorenzo.brocada@edu.unige.it.**

Abstract

Gli specchi lacustri italiani, da sempre attrattori di attività antropiche, costituiscono, per il loro pregio paesaggistico e le condizioni climatiche favorevoli, degli importanti polarizzatori turistici con conseguenti impatti territoriali. In particolare, i laghi del nord Italia hanno registrato, dalla seconda metà del secolo scorso, elevati tassi di urbanizzazione (Zullo, 2017). Il contributo propone un'analisi diacronica dei processi territorializzanti di matrice turistica che hanno interessato il territorio del Lago di Garda settentrionale, plasmandone la vocazione territoriale e l'immagine paesaggistica, tra la fine del Settecento - quando l'immaginario turistico gardesano iniziò a diffondersi - e oggi. Si pone un duplice obiettivo: in primo luogo, rilevare i cambiamenti nell'uso del suolo a seguito dello sviluppo del turismo attraverso l'analisi di fonti geostoriche e dati statistici attuali; in secondo luogo, ricondurre tali trasformazioni alle diverse mode turistiche che si sono susseguite nel tempo. Se i viaggiatori sette-ottocenteschi erano affascinati dalla morfologia del territorio e dalla sua ricchezza botanica e colturale tipicamente mediterranea, perpetuando alcuni stereotipi tuttora presenti, e gli avventori del turismo di massa degli anni Sessanta e Settanta ne apprezzavano principalmente l'offerta estiva balneare, i protagonisti dell'outdoor tourism contemporaneo sembrano maggiormente orientati verso una scoperta e conoscenza territoriale "attiva" (Tonelli, 1994). Già a partire dal boom turistico del secondo dopoguerra, tuttavia, l'accelerazione dei processi di antropizzazione ha comportato crescenti problematiche ambientali, sempre attuali (Osservatorio del Paesaggio, 2021), che necessitano di essere affrontate. L'analisi di testimonianze odeporiche testuali e iconografiche - reperite e indagate nell'ambito del PRIN PNNR 2022 "Envisioning Landscapes" - fornirà la base per un confronto diacronico con altre fonti geostoriche, principalmente cartografiche, e per successive elaborazioni GIS (Grava et al., 2020) e attività di re-photography (Piana, 2020), al fine di indagare i cambiamenti del territorio e stimolare riflessioni sulla strutturazione di un'offerta turistica nell'Alto Garda che tuteli e valorizzi le sue risorse, rispondendo alle sfide del turismo contemporaneo.

Codice **S46_08**

Titolo **I borghi del Ponente Ligure negli acquerelli della famiglia Épinois tra permanenze e mutamenti territoriali**

Proponenti **BROCADA Lorenzo, Università di Genova, lorenzo.brocada@edu.unige.it; GANDOLFI Daniela, Istituto Internazionale di Studi Liguri, dgandolfi@istitutostudi.191.it; MANGANO Stefania, Università di Genova, stefania.mangano@unige.it; PIANA Pietro, Università di Genova, pietro.piana@unige.it; PORCELLONI Leonardo, Università di Genova, leonardo.porcelloni@edu.unige.it; RUSSO Giovanni, Istituto Internazionale di Studi Liguri**

Abstract

La collezione di acquerelli della famiglia Épinois, conservata presso il Museo Clarence Bicknell di Bordighera (IM), rappresenta una testimonianza iconografica di straordinario valore per l'analisi del paesaggio ligure del XIX secolo. Realizzati da Anna, Aurélie e Henri de l'Épinois durante i loro viaggi nella Riviera Ligure di Ponente, queste vedute documentano con sensibilità artistica e precisione documentaria borghi, architetture e scene di vita quotidiana, offrendo una visione peculiare del territorio prima delle trasformazioni novecentesche e odierne. Nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR Envisioning Landscapes, il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali (DISPI) dell'Università di Genova, in collaborazione con l'Istituto Internazionale di Studi Liguri (IISL), ha avviato una ricerca volta alla catalogazione, analisi e valorizzazione di questo corpus iconografico.

Attraverso il censimento e la catalogazione degli originali, l'analisi dei contenuti, la digitalizzazione e le attività di re-photography, integrate con le fonti testuali conservate presso la Biblioteca Bicknell, è stata condotta un'analisi comparativa tra le rappresentazioni paesaggistiche ottocentesche e l'attuale configurazione del territorio, con l'obiettivo di documentare gli scenari rappresentati e percepiti dell'epoca e i conseguenti mutamenti territoriali. In particolare, sono stati sviluppati alcuni temi chiave, che spaziano dai paesaggi sacri ai borghi storici, fino ai corsi d'acqua e al rischio idrogeologico. Inoltre, l'analisi delle opere ha messo in luce prospettive e sensibilità distintive, a conferma del ruolo centrale della soggettività nella rappresentazione vedutistica. Anche le figure femminili, spesso protagoniste di scene quotidiane e attività domestiche, riflettono una visione più articolata delle dinamiche sociali del tempo. Questa indagine non solo arricchisce la conoscenza del patrimonio dell'Istituto, ma contribuisce anche a una riflessione più ampia sul ruolo delle fonti geo-iconografiche nella ricostruzione della memoria storica e nella comprensione delle dinamiche territoriali, con particolare attenzione alle sfide contemporanee di governance e gestione sostenibile del paesaggio.

Codice **S46_09**

Titolo **Acqua, cartiere e memorie dal Grand Tour: un progetto di valorizzazione territoriale per Isola del Liri**

Proponenti **GIANTOMASSO, Camilla, Università degli Studi di Roma Tre, camilla.giantomasso@uniroma3.it**

Abstract Questo contributo intende riflettere sul ruolo degli enti culturali e delle istituzioni di ricerca nella promozione di processi di rigenerazione territoriale e innovazione sociale, a partire da una proposta di valorizzazione patrimoniale sviluppata nell'ambito del progetto PRIN-PNRR Envisioning Landscapes. Il caso studio è il patrimonio industriale di Isola del Liri, cittadina del Lazio meridionale caratterizzata dalla singolare compresenza di fiumi, cascate e cartiere, che ne hanno guidato lo sviluppo a partire dall'età moderna, fino al progressivo declino industriale del Secondo dopoguerra e al successivo – e attuale – stato di abbandono di molti ex impianti. Attraverso l'analisi delle fonti odeporiche – diari di viaggio, resoconti e dipinti dei viaggiatori del Grand Tour che, per oltre due secoli, hanno raccontato e rappresentato questo territorio – la proposta intende ricostruire l'immaginario storico-paesaggistico di questa area interna del centro appenninico, mettendo in dialogo le percezioni del passato con le dinamiche contemporanee di trasformazione urbana. L'obiettivo è promuovere una valorizzazione integrata del bene idrico e del patrimonio industriale cartario, mediante attività come passeggiate storiche, laboratori didattici e una mostra tematica sul Grand Tour, fondate su narrazioni letterarie e pratiche partecipative di patrimonializzazione. Il progetto mira, infatti, a rafforzare la consapevolezza territoriale, incentivare forme di cittadinanza attiva e costruire reti collaborative tra abitanti, scuole e amministrazioni locali. In questa prospettiva, questo contributo si propone pertanto di discutere esiti, potenzialità e criticità della proposta, collocandola nel più ampio dibattito sulla rigenerazione sostenibile e l'innovazione culturale, facendo dell'acqua e del patrimonio industriale del territorio le chiavi interpretative per rileggere le relazioni tra luoghi, memoria e comunità.

Sessione 47

Il paesaggio urbano come strumento per leggere e interpretare il presente. Problemi, coesistenze e conflittualità

Proponente/i Marcello Tanca, mtanca@unica.it, Università di Cagliari; Benedetta Castiglioni, etta.castiglioni@unipd.it, Università di Padova; Viviana Ferrario, viviana.ferrario@iuav.it, Università Iuav di Venezia

Abstract Se, con Augustin Berque, ci troviamo nell'epoca della pensée du paysage, cioè di una riflessione esplicita che assume questo concetto come orizzonte teorico di riflessione; e con Jean-Marc Besse riconosciamo che l'attenzione al paesaggio è diventata una necessità per coloro che si preoccupano di definire le condizioni per migliorare il modo in cui abitiamo il mondo; gli odierni processi di urbanizzazione rendono necessario articolare una pensée du paysage urbain: da aspetto visibile e forma dei luoghi, il paesaggio urbano si fa strumento per l'interpretazione geografica delle pratiche sociali in quanto pratiche paesaggistiche intese come un processo aperto, dagli esiti non programmabili. Senza nascondersi al contempo le criticità che esso porta con sé, la sessione intende dunque esplorare il concetto di "paesaggio urbano" in una duplice prospettiva. La prima si interroga sulle sue potenzialità euristiche di strumento indispensabile per leggere il fenomeno urbano del presente, con i suoi problemi, le sue coesistenze e conflittualità, ed elaborare le nostre proiezioni di futuro; la seconda sugli strumenti più appropriati per leggere e interpretare il paesaggio urbano presente e futuro e quindi i problemi, le coesistenze e le conflittualità che ne accompagnano l'evoluzione. La sessione intende proporre dunque contributi improntati all'esplorazione delle molte forme, dei molti ritmi e delle molte progettualità con cui si producono oggi i paesaggi urbani senza escludere al contempo un'attenzione per il rapporto dinamico – al tempo stesso interno ed esterno alla città – tra l'urbano e il non-urbano, declinato in termini paesaggistici paradigmaticamente nuovi. Saranno preferiti contributi relativamente alle seguenti linee tematiche, approcciate sia in termini teorici, sia attraverso esempi e casi di studio: la riflessione critica sulla categorizzazione e l'aggettivazione del paesaggio in quanto specificamente "urbano"; le trasformazioni dei paesaggi urbani; i nuovi paesaggi urbani intesi sia come iconemi che come performance; le diverse forme e tipologie del "paesaggio urbano" e i conflitti legati alla sua gestione; l'urbanizzazione del non-urbano; i processi di produzione dell' urban greenscape, il verde urbano sotto forma di drosscape, terzo paesaggio, ecc. in cui il paesaggio diventa biodiversità, agricoltura urbana, spazio della coesistenza (forzata o spontanea) di forme abitative e di vita eterogenee, in cui l'artificiale e il non-artificiale, human e more-than-human si mescolano, dando vita a soluzioni inedite e in progress.

Codice **S47_01**

Titolo **Paesaggio e patrimonio urbano: percorsi sotto i portici di Bologna**

Proponenti **BONFIGLIOLI Stefania, Università di Bologna, stefania.bonfiglioli@unibo.it**

Abstract

Questo contributo intende riflettere sul concetto di paesaggio urbano in relazione a quello di patrimonio urbano. Il punto di partenza delle riflessioni è una mia ricerca empirica: un'esplorazione autoetnografica dei portici di Bologna, divenuti patrimonio culturale UNESCO nel 2021. Una delle ragioni che mi hanno portato all'esplorazione sul campo dei portici bolognesi, camminando sotto di essi, sta nelle difficoltà incontrate dalla loro candidatura a patrimonio UNESCO, difficoltà che ho individuato nella complessità della loro natura spaziale in relazione al contesto urbano. Proprio l'analisi di tale natura spaziale mi permette di introdurre alcuni percorsi di riflessione sulle concezioni di patrimonio e paesaggio urbano. La mia esperienza embodied dello spazio dei portici si è fondata su un approccio all'idea di heritage, o meglio di heritage-making, che intreccia prospettive non-rappresentazionali e prospettive "from below". Entrambe le prospettive pongono l'accento su pratiche e processi embodied nel contesto di spazi relazionali in cui fluisce la vita quotidiana. Questo approccio alla natura spaziale dei portici mi ha consentito di comprendere come essa metta in crisi le certezze statiche e i confini dell'idea di patrimonio derivante dall'"authorized heritage discourse" (L. Smith, Uses of Heritage, 2006). A mio avviso, la natura spaziale dei portici bolognesi, proprio nella misura in cui mette in discussione le idee ufficiali di patrimonio, offre al contempo spunti critici per riflettere sulle concezioni di paesaggio urbano. Approfondirò tali spunti critici a partire da una comparazione fra idee di paesaggio e di patrimonio, suggerita dalle Guidelines for the Implementation of the European Landscape Convention. La comparazione è la seguente: "the concept of landscape in the convention differs from the one that may be found in certain documents, which sees in landscape an 'asset' (heritage concept of landscape) and assesses it (as 'cultural', 'natural' etc. landscape)" (Council of Europe, Recommendation CM/Rec(2008)3, I.2).

Codice **S47_02**

Titolo **Paesaggi sensibili: esplorazioni urbane tra suono, percezione e partecipazione**

Proponenti **TESTA Arianna, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", arianna.testa@alumni.uniroma2.eu**

Abstract

Siamo abituati a considerare il territorio urbano solo attraverso la vista, ma se invece iniziassimo ad ascoltare, si disvelerebbe un paesaggio diverso, sepolto sotto quello visibile. Un paesaggio percepibile e sensibile, in grado di raccontare la città attraverso voci, suoni, rumori e silenzi, rivelando connessioni e significati inaspettati. Questo contributo propone una riflessione sul paesaggio sonoro come strumento per l'analisi geografica del territorio urbano, utilizzando l'ascolto come pratica attiva di indagine spaziale e chiave di accesso a una più profonda consapevolezza dello spazio vissuto. L'obiettivo è duplice: da un lato, mostrare come il soundscape possa offrire letture alternative della città oltre le sue rappresentazioni visive più immediate; dall'altro, proporre uno strumento educativo che stimoli nei più giovani una relazione critica e creativa con il territorio. Nel 2024 è stato avviato un progetto sperimentale con alcune classi di un istituto superiore del VI Municipio di Roma, cui è stato chiesto di "adottare" un quartiere escludendo la vista e lasciandosi guidare unicamente dal suono. Questa sospensione percettiva ha attivato letture ed interpretazioni soggettive, risonanze emotive, memorie latenti e nuove riflessioni sul paesaggio quotidiano. Dopo aver registrato i suoni più significativi, è cominciata la seconda fase del progetto, con la restituzione dei risultati attraverso cartografia partecipativa digitale, disegno urbano, analisi SWOT e proposte di sviluppo territoriale. Ne è risultato un mosaico inaspettato di interpretazioni: luoghi stigmatizzati riconfigurati come spazi centrali, elementi architettonici dimenticati riscoperti, piazze e strade trasformati in contenitori di narrazioni personali e collettive. L'esposizione pubblica conclusiva ha innescato un dialogo intergenerazionale e costruito un'esperienza di ascolto condiviso e di riappropriazione dello spazio. Il contributo intende condividere i risultati di questa esperienza e aprire una riflessione metodologica più ampia sul paesaggio urbano come costruzione percettiva e relazionale, nonché sull'ascolto come approccio didattico per leggere il territorio e coltivare pratiche di cittadinanza attiva.

Codice **S47_03**

Titolo **Paesaggi dell'abitare pubblico. Frammenti urbani e geografie relazionali nelle città del Sud**

Proponenti **VACCARO Marilù, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, marilu.vaccaro@unina.it.**

Abstract Nelle città del Mezzogiorno d'Italia, l'edilizia residenziale pubblica (ERP) ha assunto un ruolo strutturante nei processi di urbanizzazione del Novecento, contribuendo in maniera determinante alla configurazione dei paesaggi urbani contemporanei. Muovendo da una riflessione progettuale maturata nell'ambito della ricerca dottorale in Architettura, il contributo esplora i quartieri ERP nella loro consistenza di 'frammenti di paesaggio' con l'intento di ampliare il campo di osservazione e ricercare inedite interpretazioni progettuali capaci di reinterpretare i caratteri della città contemporanea e dei paesaggi del Sud. Attraverso un'analisi multiscalare e una mappatura critico-interpretativa comparata dei casi studio di Napoli, Taranto, Bari e Palermo, la ricerca propone una lettura geografico-progettuale dei paesaggi dell'abitare pubblico, intesi quali esiti materiali di diverse 'idee di città', talvolta incompiute, che si innestano su contesti segnati da stratificazioni storico-culturali e da discontinuità morfologiche. In un tempo segnato da crisi ambientali e da una rinnovata attenzione alle dimensioni paesaggistiche del progetto, ripensare l'abitare pubblico a partire dal paesaggio implica l'attribuzione di nuovo senso ai frammenti urbani, riconoscendo nei materiali ereditati dal Moderno, non solo un patrimonio da preservare, ma anche inedite centralità e un possibile progetto di futuro. Riletti nella loro matrice paesaggistica, i quartieri ERP, rivelano relazioni interrotte con la complessa e straordinaria geografia dei territori del Sud, interrogando il progetto contemporaneo sulle possibilità di risignificazione. In tale prospettiva, il paesaggio è dispositivo attivo di lettura e progetto, capace di interpretare la discontinuità del presente e orientare nuove centralità relazionali, in cui la geografia si propone quale strumento di ricomposizione territoriale. I casi studio analizzati si delineano come contesti paradigmatici in cui leggere le contraddizioni, ma anche le potenzialità generative di valore, di senso e di una nuova geografia dell'abitare, fondata sul riconoscimento delle relazioni tra paesaggi dell'abitare 'ordinari' e la matrice geografica del territorio, nella sua natura 'straordinaria'.

Codice **S47_04**

Titolo **Paesaggio come strumento interpretativo**

Proponenti **CASTIGLIONI Benedetta, Università di Padova, etta.castiglioni@unipd.it; FERRARIO Viviana, IUAV, viviana.ferrario@iuav.it; TANCA Marcello, Università di Cagliari, mtanca@unica.it**

Abstract In quanto prodotto del rapporto costruttivo e continuativo tra una popolazione e uno spazio geografico, in geografia il paesaggio è tradizionalmente "oggetto di studio e al tempo stesso strumento conoscitivo" (Scaramellini, 1998). Il dibattito geografico attuale si sofferma in particolare sulla rete di relazioni di collaborazione e interdipendenza tra geografia fisica, umana e mentale che si esplicano nel paesaggio, luogo di intersezioni tra materialità, significati e pratiche. Appoggiandoci alle riflessioni delle scienze cognitive sulla coppia concettuale embodied (riferita alla connessione stretta tra mente e corpo) ed embedded (l'ambiente in cui ci muoviamo è parte del nostro sistema cognitivo), per comprendere i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento delle realtà spazio-temporali non possiamo fare altro che guardare alla "situazione" e al soggetto "situato" come a un unico grande sistema continuo e unificato. Il che alimenta una concezione del paesaggio come esperienza distribuita su un'intera catena di interazioni che includono mente, corpo e ambiente (sia fisico che sociale). In questo quadro gli autori esplorano, sulla base delle proprie esperienze di ricerca, il paesaggio come strumento di concettualizzazione del rapporto tra gruppi umani, spazi e processi, le molteplici funzioni a cui può assolvere nella complessità e variabilità del mondo attuale e le potenzialità che offre per una conoscenza costruita nel dialogo con altri saperi e aperta ad una prospettiva applicativa.

Sessione 48

Percezione dei rischi sociali-ambientali in habitat urbano. Quali prospettive di ricerca?

Proponente/i Francesco De Pascale, francesco.depascale@uniecampus.it, Università eCampus; Eleonora Gioia, e.gioia@staff.univpm.it, Università Politecnica delle Marche; Noemi Marchetti, n.marchetti@staff.univpm.it, Università Politecnica delle Marche

Abstract OBIETTIVI. Il tema della gestione dei rischi è stato riconosciuto in Italia, sin dal secolo scorso, strutturando un'embrionale "geografia del rischio" a partire dall'idea che sia proprio l'Homo sapiens la causa dei disastri attraverso le sue reazioni e valutazioni (Almagià, 1907 e 1910; Baratta, 1910; Gambi, 1961; Zanetto et al., 1996; Lando, 2016). Tuttavia, la sistematizzazione e la crescita dei contributi sul tema sono state favorite dall'accelerazione degli effetti dei cambiamenti climatici in contesti di rischio soggiacente (Marincioni, 2007; Bagliani, Pietta e Bonati, 2019; De Pascale, 2022; Gioia, 2023), soprattutto nella ricerca di campo in habitat urbano (tra gli altri: Marchetti, Colocci e Marincioni, 2020; Colocci, 2024; Gioia e Guadagno, 2024). La sensibilizzazione delle comunità urbane verso i rischi sociali-ambientali (Holling, 2001) è cruciale per la gestione del rischio, un processo complesso che coinvolge accademici, istituzioni e comunità (Räsänen et al., 2020). Obiettivo della sessione è comprendere come la ricerca geografica si stia strutturando anche in considerazione dell'impatto dei cambiamenti climatici, soprattutto in contesti urbani, strutturalmente rigidi, saturi e fragili dal punto di vista ambientale. METODI La ricerca geografica sulla percezione dei rischi sociali-ambientali sia qualitativa sia quantitativa, evidenzia che i livelli più elevati di consapevolezza derivano da una percezione del rischio legata alla comprensione della minaccia (Lechowska, 2018; Cisternas et al., 2023). Tale comprensione è modellata da interpretazioni culturali e diacroniche, influenzando la pianificazione territoriale (Wachinger et al., 2013). Se tali interpretazioni sono modellate da fattori cognitivi, la comprensione del rischio è anche influenzata da elementi esogeni, quali la disponibilità (o l'accessibilità) di informazioni (van Valkengoed, Steg, 2019; Bianca et al., 2022). Questionari, survey e interviste sono metodologie ampiamente utilizzate per analizzare questo tema, poiché la percezione del rischio non si limita a una questione sensoriale, ma riguarda piuttosto atteggiamenti e aspettative (Sjöberg, 2000; Kates, 1975; Slovic et al., 1982; Slovic, 1987; Alexander et al., 2021). RISULTATI ATTESI Saranno accolti, in questa sessione, contributi che esplorano, tra le altre tematiche: - il ruolo della narrativa catastrofista o negazionista nella percezione dei rischi sociali-ambientali in contesto urbano; - l'impatto delle barriere istituzionali e dell'iperterritorializzazione degli enti di governo sulla consapevolezza del riskscape urbano; - il modo in cui fattori sociali e culturali, come esperienze storiche, tradizioni locali e pressioni sociali, plasmano la preparazione e la resilienza delle comunità urbane; - il peso della fiducia nelle istituzioni pubbliche o private, alle diverse scale di governance, nell'aumentare o diminuire la percezione del rischio; - le differenze nella percezione dei rischi tra contesti urbani e quelli extra-urbani.

Codice **S48_01**

Titolo **Percezione dei riskscape in area urbana, i casi di Enna, Macerata e Bacoli. Proposte multidisciplinari per l'analisi di terreno**

Proponenti **GUADAGNO Eleonora, Uniecampus, eleonora.guadagno@uniecampus.it; DI MATTEO Dante, Uniecampus, dante.dimatteo@uniecampus.it; DE PASCALE Francesco, Uniecampus, francesco.depascale@uniecampus.it**

Abstract In linea con gli obiettivi della sessione e partendo dal presupposto che la sensibilizzazione delle comunità urbane rispetto ai rischi sociali-ambientali rappresenta un elemento cruciale per una loro effettiva e efficace gestione, l'intervento si propone di illustrare alcuni approcci metodologici impiegati nell'ambito di un'analisi di campo attualmente in corso, focalizzata sulla percezione del rischio nei contesti urbani di Enna, Macerata e Bacoli. Nella presentazione verranno delineati i presupposti teorici alla base della ricerca, le attività svolte e i risultati preliminari ottenuti, nell'ambito del progetto CITIES (Climate Initiative for Transforming and Improving Environemental Sustainability) finanziato dall'UE- Next Generation EU Partenariato Esteso Return (Multi-risk science for resilient communities under a changing climate). L'approccio adottato sul quale ci si focalizzerà è multidisciplinare e multisituato, e si configura come essenziale per ridurre i bias e approfondire la comprensione delle dinamiche percettive legate ai rischi ambientali, al degrado degli ecosistemi e agli impatti del cambiamento climatico. L'obiettivo complessivo è quello di costruire un quadro metodologico utile a facilitare il dialogo tra cittadini e istituzioni impegnate a diversi livelli di governance, promuovendo una gestione più partecipata e integrata del rischio. L'analisi comprende uno studio desk sui rischi socio-ambientali delle tre città attraverso sondaggi online, interviste e focus group con cittadini, istituzioni e stakeholders per evidenziare limiti e criticità degli attuali sistemi di gestione del rischio, nonché gruppi di lavoro congiunti per lo sviluppo di strategie condivise. Più che una comparazione tra i casi, le città selezionate rappresentano casi pilota distinti per caratteristiche urbane, densità abitativa, posizione geografica (costiera o interna), specializzazione economica, ed esposizione a diversi tipi di rischio, con l'intento di definire un modello metodologico trasferibile e adattabile a contesti urbani eterogenei.

Codice **S48_02**

Titolo **Tecnologie immersive e partecipazione giovanile nella costruzione della consapevolezza al rischio: un approccio geografico-educativo nei contesti urbani fragili**

Proponenti **CASAREALE Cristina, Save the Children Italia ETS, cristina.casareale@savethechildren.org**

Abstract In un contesto urbano sempre più vulnerabile, rigidamente strutturato e segnato da profonde disuguaglianze ambientali e sociali, diviene cruciale promuovere percorsi educativi che favoriscano una comprensione accessibile del rischio. Il contributo si inserisce all'interno della riflessione geografica sulla percezione e sulla gestione dei rischi, con particolare attenzione a quei territori in cui le giovani generazioni crescono in condizioni di disagio socioeconomico e/o con barriere legate alla disabilità. L'esperienza presentata nasce nell'ambito del progetto "Feel Safe" di Save the Children, uno strumento educativo ideato per supportare insegnanti ed educatori nell'affrontare con i minori le tematiche legate al cambiamento climatico, alla protezione civile e alla sicurezza ambientale. La metodologia della piattaforma si fonda su tre dimensioni interdipendenti – conosci, sperimenta, partecipa – attraverso le quali il sapere sul rischio diventa esperienza attiva, critica e trasformativa. All'interno di questo impianto metodologico si colloca lo sviluppo di tre scenari in realtà virtuale – focalizzati su alluvione, terremoto e incendio boschivo – co-creati con gruppi di ragazze e ragazzi provenienti da contesti urbani complessi e progettati per essere pienamente accessibili anche a chi vive con disabilità. La VR rappresenta un'estensione immersiva della dimensione "sperimenta" e consente ai giovani di vivere in prima persona scenari realistici di emergenza in un ambiente protetto, sviluppando consapevolezza, autoefficacia e capacità di reazione, in una logica educativa orientata alla resilienza territoriale (Slovic, 1987; Wachinger et al., 2013). La proposta si colloca all'interno della più ampia cornice teorico-metodologica che individua nella percezione culturale e sociale del rischio un elemento chiave per la sua

gestione (Lechowska, 2018; Davies & Hügel., 2021), sottolineando il ruolo dei dispositivi cognitivi, simbolici e relazionali nella costruzione di un'ecologia della sicurezza urbana partecipata (Pfefferbaum et al., 2018), valorizzando la dimensione della cittadinanza attiva e il rapporto riflessivo con il territorio. L'integrazione di strumenti digitali immersivi in percorsi di educazione ambientale partecipata apre così nuove prospettive per l'indagine geografica del riskscape urbano, soprattutto nei contesti di marginalità e iper-esposizione, offrendo un contributo metodologico innovativo alla comprensione dei dispositivi di resilienza, percezione e trasformazione territoriale.

Codice **S48_03**

Titolo **Adattarsi ai pericoli geo-idrologici: l'omofilia nella comunità urbana quale stimolo alla comunicazione del rischio**

Proponenti **GIOIA Eleonora, Università Politecnica delle Marche, e.gioia@staff.univpm.it;**
PRESTI Marco, Università Politecnica delle Marche, S1114088@studenti.univpm.it.

Abstract

Il numero sempre più elevato di disastri e la crescente vulnerabilità delle popolazioni e delle economie urbane di fronte alla crisi climatica in atto (CRED, 2025), richiedono una revisione critica degli attuali modelli di gestione e comunicazione del rischio. La resilienza delle comunità può essere significativamente migliorata attraverso l'adozione di strategie partecipative che prevedano il coinvolgimento diretto della cittadinanza (Rollason et al., 2018). Queste, infatti, possono favorire una maggiore consapevolezza dei pericoli presenti sul territorio, riducendone gli effetti avversi, coerentemente con gli obiettivi definiti dal Quadro di Riferimento di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri (UNDRR, 2015). Tra le dinamiche sociali che rafforzano l'efficacia di questi processi risulta di particolare interesse il concetto di omofilia, secondo cui gli individui tendono a collaborare e comunicare più facilmente con chi percepiscono come simile per caratteristiche socio-culturali, linguistiche e spaziali (McPherson et al., 2015). In questo senso, risulta cruciale la presenza di intermediari sociali - individui, gruppi o organizzazioni - capaci di mediare e diffondere informazioni mettendo in connessione esperti e popolazione (Cori, 2016). In tale contesto, il progetto PRIN 2022 "REFOCUSING - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico delle comunità locali attraverso una strategia partecipativa di comunicazione del rischio" (CUP I53D23004300006), consultando la comunità urbana del Comune di Osimo (AN) attraverso questionari e focus group, si propone di analizzare e valorizzare la rete degli stakeholders locali, delineando una strategia innovativa di riduzione del rischio derivante dai pericoli geo-idrologici (alluvioni e frane), basata sulla comunicazione partecipativa. Obiettivo dello studio è comprendere se e come le interazioni omofile tra questi attori possano concretamente facilitare una risposta più rapida ed efficace ai futuri eventi calamitosi. I risultati contribuiscono a definire modelli di comunicazione del rischio orientati al contesto urbano italiano, offrendo implicazioni operative per decisori e tecnici coinvolti quotidianamente nella prevenzione e nella gestione dei disastri.

Codice **S48_04**

Titolo **Percezione dei rischi climatici e vulnerabilità della popolazione straniera: un approccio integrato nella città di Osimo (AN)**

Proponenti **MARCHETTI Noemi; SZABO' Beata; MARINCIONI Fausto, Università Politecnica delle Marche**

Abstract

Gli effetti del cambiamento climatico sono una realtà concreta che incide nelle abitudini individuali e collettive: dalle scelte sulla routine quotidiana alla decisione di intraprendere un percorso migratorio. Non si tratta più di eventi estremi occasionali, ma di una condizione permanente di emergenza e crisi climatica (Wang et al.,2010). Individuare soluzioni di adattamento a questi fenomeni, include analizzare come le persone percepiscono il rischio, considerando credenze, emozioni, giudizi e valori culturali, in quanto tutto ciò è parte essenziale della comunicazione di emergenza. Inoltre, la percezione del rischio non è distribuita in modo uniforme all'interno delle comunità. In particolare, i cittadini di origine straniera risultano una categoria più vulnerabile, rispetto alla popolazione autoctona, soprattutto per alcune forme di vulnerabilità sistemica (Trentin et al., 2023).

Esempi includono ostacoli linguistici, conoscenza limitata del contesto urbano e delle procedure di protezione civile, nonché scarsa inclusività nelle comunicazioni da parte delle istituzioni. In un contesto globale caratterizzato da crescenti flussi migratori e un progressivo aumento dei rischi ambientali, risulta fondamentale una pianificazione territoriale e urbana inclusiva che consideri esigenze specifiche e diversità culturale. Il presente studio si concentra sul Comune di Osimo (in provincia di Ancona) e sulla componente sociale del rischio ambientale. In particolare, analizza la percezione del rischio dei migranti residenti, attraverso l'analisi dell'esposizione e della vulnerabilità della popolazione straniera. Si è osservato che la concentrazione di stranieri è maggiore nelle aree interessate da pericolosità media o elevata per alluvioni e frane (rispettivamente il 23% e il 25% di popolazione straniera residente). Inoltre, si è riscontrato che essi non ricevono informazioni adeguate in caso di emergenza e si è indagato in quale misura siano integrati nel sistema locale di gestione e riduzione del rischio. Attraverso l'identificazione di eventuali barriere alla partecipazione attiva di questa fascia di popolazione, alla loro sensibilizzazione e formazione riguardo le attività di prevenzione, si intende migliorare l'inclusione di questi gruppi nelle attività volte ad aumentare la resilienza territoriale.

Codice **S48_05**

Titolo **Percorsi di pianificazione integrata per comunità resilienti Il caso di Livorno tra patrimonio territoriale e Protezione Civile**

Proponenti **DE SANTI Valentina, Università di Torino, valentina.desanti@unito.it; EUSEBIO Allegra, Fondazione Cima, allegra.eusebio@cimafoundation.org**

Abstract

Il contributo che presentiamo si colloca nel quadro delle ricerche condotte sotto l'egida della Fondazione Cima e del progetto PNRR Return - Multi-Risk sciEnce for resilienT commUnities undeR a changiNg climate", in particolare nello Spoke "Comunità resilienti: le dimensioni sociali, economiche, legali e culturali. Nel nostro lavoro – consapevoli dell'ormai unanime e consolidato accordo sul rapporto virtuoso tra patrimonio e rischio, riconosciuto nel quadro degli studi storico-geografici e urbanistici – ci interroghiamo sui metodi e gli strumenti di lettura del patrimonio territoriale attuata nei piani paesaggistici regionali e, dall'altro, sul contributo che l'approccio patrimoniale può dare nella valutazione di rischio e nella definizione di strategie e azioni volte alla sua riduzione, con particolare attenzione alla pianificazione e progettazione di interventi di protezione civile. Tale riflessione teorica, sarà calata sul territorio del Comune di Livorno presentando due momenti del nostro percorso condotto dopo l'analisi degli strumenti di pianificazione territoriale della Regione Toscana e il coordinamento con la cooperativa Sociolab, che ha attivato un percorso avente l'obiettivo di costruire e sperimentare strumenti e metodi di coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione e progettazione di interventi di protezione civile. In particolare, il nostro lavoro verterà: sull'analisi delle interviste realizzate ad alcuni degli attori istituzionali del Comune al fine di ragionare sulle relazioni degli strumenti urbanistici ordinari con gli altri livelli normativi, vale a dire il PIT/PPR e il Piano di Protezione Civile così da promuovere l'integrazione tra strumenti di piano. sulla presentazione delle modalità di strutturazione di un questionario per la raccolta di dati utili alla realizzazione di una mappatura partecipata volta all'identificazione del patrimonio territoriale locale, anche in relazione alla memoria storica di eventi calamitosi e alla sua relazione con interventi di riduzione del rischio.

Codice **S48_06**

Titolo **Rischi climatici e governance locale: come affrontano i cambiamenti climatici i comuni italiani?**

Proponenti **COLOCCI Alessandra, Università degli Studi di Brescia, alessandra.colocci@unibs.it; PIETTA Antonella, Università degli Studi di Brescia, antonella.pietta@unibs.it**

I cambiamenti climatici rappresentano un esempio emblematico di come i problemi complessi siano anche necessariamente multi-scalari: mentre i mutamenti ambientali creano anomalie di portata globale, è a livello locale –alla granularità più fine che si voglia considerare questo termine– che si osservano e, soprattutto, si soffrono gli impatti conseguenti.

Abstract

Analogamente, anche la loro gestione deve essere multi-scalare: tutti i livelli istituzionali devono necessariamente agire e implementare soluzioni efficaci per farvi fronte. Tuttavia, è ormai assodato che frequentemente sono i Comuni ad essere –spesso loro malgrado– in prima linea quando si tratta di climate governance. Comunemente, questa responsabilità è demandata ai Comuni in considerazione della loro vicinanza al territorio, di cui si assume conoscano meglio le fragilità, i rischi, e le priorità. Tuttavia, se questa sia una tendenza che possa conseguire risultati efficaci non è ancora chiaro; inoltre, rimane ancora una questione irrisolta, che può dimostrarsi critica. Infatti, i tempi e i modi dell'eventuale azione climatica dipendono dalla percezione di urgenza e necessità –ma anche di possibilità degli attori locali. Da un'altra prospettiva, le limitazioni all'azione climatica connesse alla governance locale possono essere innumerevoli e riguardare non soltanto la dimensione dell'individuo come agente politico di cambiamento, ma anche quella dell'istituzione, come agente tecnico della trasformazione del territorio. Alla luce di questa premessa, il presente contributo indaga la percezione e la propensione dei Comuni alla pianificazione e all'azione climatica, all'interno della cornice definita dal Patto dei Sindaci, iniziativa europea introdotta a supporto delle autorità locali. In particolare, abbiamo condotto delle interviste semi-strutturate ad un campione di comuni della regione Piemonte, nel contesto di una più ampia analisi della partecipazione all'iniziativa sopracitata. È emerso un quadro piuttosto complesso, dove i driver di cambiamento, costruttivo e positivo, sono fortemente limitati dalla percezione che gli amministratori locali hanno delle loro priorità, risorse e potenziale. Benché derivante da uno specifico caso studio, queste osservazioni possono risultare rilevanti per altri contesti, laddove alcuni attori del territorio siano chiamati ad essere forieri di cambiamento, senza che siano assicurati loro opportuni supporto, coordinamento e mezzi. Di conseguenza, auspichiamo che delle "alleanze locali" si possano costituire per risolvere quelle incertezze che impediscono un'efficace azione per la resilienza climatica e la sostenibilità delle comunità locali.

Codice **S48_07**

Titolo **Bradisismo Pozzuoli. Rischio socio-ambientale e pianificazione territoriale**

Proponenti **BANDIERA Giacomo, Università Roma Tor Vergata-Assessore Governo del Territorio Pozzuoli**

Abstract

L'abstract presentato intende indagare la tematica del rischio socio-ambientale dato dal fenomeno del Bradisismo in ambito comunale di Pozzuoli, con le conseguenze in tema di pianificazione territoriale legate alla redazione del Piano Urbanistico Comunale POZZUOLI 2050, strumento di gestione del territorio che regola la gestione delle attività di trasformazione urbana e territoriale. I Campi Flegrei, quindi il territorio comunale di Pozzuoli, sono un'area di origine vulcanica situata a nord di Napoli. La peculiarità di quest'ambito naturale e della sua struttura geologica è scritta su trachiti, rocce calcaree, zolle di pozzolana e tufi: millenni di eventi geologici e eruzioni hanno sconvolto la geografia di questo territorio/laboratorio fisico-chimico. Pozzuoli è geomorfologicamente fortemente caratterizzata dalla natura vulcanica e dalle attività a essa connesse e susseguenti, quali sciami sismici e mutamenti continui del livello del suolo. La definizione dell'ipotetico scenario eruttivo o sismico dei Campi Flegrei, quindi del rischio socio-ambientale, presenta una problematicità maggiore rispetto ad altre aree, poiché il tipo di fenomeno più probabile nell'area, a differenza dei vulcani con apparato centrale, contempla la possibile presenza multipla di bocche eruttive e di epicentri/ipocentri sismici. Altri territori interessati da dinamiche geologiche misurano il rischio su scale temporali di lunga durata in cui i rivolgimenti morfologici avvengono nel corso di lenti processi morfodinamici, mentre quest'area vede avvicendarsi cambiamenti repentini del proprio territorio. Il rischio socio-ambientale complessivo qui presente deve quindi divenire uno strumento di pianificazione oggettivo, mirato a definire adeguate politiche preventive di mitigazione del rischio ma anche di corrette destinazioni d'uso del territorio. Il PUC di Pozzuoli ha quindi posto l'attenzione sulla necessità di definire una visione della città che coniughi tre obiettivi strategici quali pilastri fondamentali: la prevenzione e la gestione dei rischi ambientali soprattutto in relazione al fenomeno del bradisismo, la tutela e la valorizzazione del sistema di paesaggi che disegnano il territorio,

l'integrazione della città di Pozzuoli nell'area vasta metropolitana, regionale, nazionale e mediterranea. Il primo pilastro della nuova strategia urbanistica, quindi del PUC, è la sicurezza della città e delle persone che la abitano, ma perché questo sia possibile è necessario che il piano urbanistico sia la sintesi operativa di tutti i diversi strumenti di prevenzione e gestione dei rischi, cioè vulcanico, bradisismico e idrogeologico. Infatti essi sono stati incorporati e compresi all'interno del PUC quali strumenti attuativi dello stesso in modo da costituire la sintesi operativa di tutti i diversi strumenti di prevenzione e gestione dei rischi vulcanici, bradisismici e sismici. Intendendo aumentare la sensibilizzazione della comunità puteolana verso i rischi sociali e ambientali dell'ambito, fattore cruciale per la loro gestione. Si cercherà quindi, in ultima analisi, di indagare e comprendere come essi possano concorrere alle scelte urbanistiche generali di un territorio ad alta pericolosità vulcanica e sismica.

Codice **S48_08**

Titolo **Promuovere i processi partecipativi nei contesti a rischio: il potenziale del metodo Photovoice**

Proponenti **BARTOLINI Annamaria, Università di Perugia, annamaria.bartolini@dottorandi.unipg.it; FATICHENTI Fabio, Università di Perugia, fabio.fatichenti@unipg.it**

Abstract

La crescente complessità dei rischi nei contesti urbani e rurali impone una revisione critica dei modelli decisionali tradizionali, ancora spesso improntati a logiche top-down (Enenkel et al., 2017). Sebbene tecnicamente efficaci, questi approcci rischiano di non cogliere le percezioni e i bisogni delle comunità locali, alimentando una pericolosa disconnessione tra governance e cittadinanza (Wisner et al., 2004). Al contrario, l'attivazione di processi partecipativi consapevoli si configura come elemento chiave per l'efficacia delle strategie di riduzione del rischio, soprattutto in territori caratterizzati da persistenti vulnerabilità ambientali e sociali (Gaillard e Mercer, 2013). Il contributo intende illustrare la metodologia partecipativa Photovoice (Bray et al., 2023; Schumann et al., 2019; Wang e Burris, 1997) e ne suggerisce l'implementazione in alcuni contesti del nostro Paese soggetti a differenti tipologie di rischio: il bacino del Nursino, in Valnerina (Umbria sudorientale), duramente colpito dal sisma del 2016 (Bartolini e De Santis, 2022; Marincioni et al., 2017), nonché i contesti urbani di Terni e Taranto, fortemente segnati dalla presenza di impianti siderurgici che tanto hanno inciso sugli equilibri ambientali e sociali. Si tratta di scenari complessi, in cui oggi alla tensione tra consapevolezza degli effetti nocivi delle emissioni industriali e necessità di salvaguardare l'occupazione si somma il ruolo aggravante del cambiamento climatico, che favorisce il ristagno degli inquinanti atmosferici (IPCC, 2022). L'impiego di Photovoice si propone dunque come strumento per stimolare la riflessione collettiva sui rischi ambientali e per accrescere la consapevolezza del loro carattere compound, derivante dall'interazione tra più fattori (Pescaroli e Alexander, 2015). Esso mira altresì ad attivare processi partecipativi per possibili azioni di adattamento e mitigazione (Adger et al., 2019), nonché a favorire il rapporto tra cittadinanza e istituzioni facilitando il contrasto alla diffusa disaster subculture (Quarantelli, 1984) che induce a minimizzare il rischio e a trascurare le pratiche preventive.

Codice **S48_09**

Titolo **La percezione sociale del rischio idrogeologico e del cambiamento climatico: il caso studio di Firenze**

Proponenti **DE PASCALE Francesco, Università eCampus, francesco.depascale@uniecampus.it; DI MATTEO Dante, Università eCampus, dante.dimatteo@uniecampus.it; GUADAGNO Eleonora, Università eCampus, eleonora.guadagno@uniecampus.it; PECORINI Marco, Università eCampus, marcopecorini90@gmail.com**

Abstract Gli effetti del cambiamento climatico e il rischio crescente legato ai fenomeni naturali estremi, amplificati dalla presenza e dall'organizzazione delle strutture antropiche sul territorio, spingono sempre più la comunità scientifica a indagare la vulnerabilità, la resilienza e i comportamenti della popolazione. Questo studio analizza la percezione sociale del cambiamento climatico e del rischio idrogeologico attraverso un'indagine condotta su un campione di 727 persone residenti nel Comune di Firenze e nelle aree limitrofe della Città Metropolitana, territori recentemente colpiti da eventi estremi quali frane e alluvioni. L'indagine ha preso in esame la percezione del cambiamento climatico e del rischio idrogeologico, il livello di preoccupazione per gli impatti di tali fenomeni, i comportamenti adottati in situazioni emergenziali, il grado di fiducia nelle istituzioni e le fonti di informazione più utilizzate. I risultati evidenziano una diffusa consapevolezza riguardo al cambiamento climatico e un riconoscimento delle responsabilità antropiche nel fare sì che il rischio sociale-ambientale si trasformi in disastro. Tuttavia, emerge una scarsa fiducia nelle misure preventive adottate dalle istituzioni, fiducia che tende, invece, ad aumentare in fase emergenziale. Coloro che hanno vissuto direttamente l'esperienza di eventi naturali estremi mostrano una percezione del rischio più accentuata. In generale, lo studio sottolinea la necessità di rafforzare la comunicazione sul cambiamento climatico e sul rischio idrogeologico, in particolare sui piani di emergenza e sulla gestione delle diverse fasi del disastro, anche attraverso l'impiego di strumenti digitali come internet e social network.

Codice **S48_10**

Titolo **Capitale sociale e resilienza nelle risposte alle emergenze: una lettura critica**

Proponenti **ARU Silvia, Università di Torino, silvia.aru@unito.it; RANOCCHIARI Simone, Politecnico di Torino, simone.ranocchiari@polito.it; PEDE Elena, Politecnico di Torino, elena.pede@polito.it; AJMAR Andrea, Politecnico di Torino, andrea.ajmar@polito.it.**

Abstract Capitale sociale e resilienza nelle risposte alle emergenze: una lettura critica Il contributo propone una riflessione critica sull'uso dei concetti di "capitale sociale" e "resilienza" nell'analisi delle risposte collettive alle emergenze. A partire da una ricerca empirica condotta in tre territori colpiti da alluvioni (Cesena, Campi Bisenzio e Senigallia), ne esploriamo i limiti e le ambiguità alla luce di un ricco materiale qualitativo e quantitativo. Quando si affrontano emergenze come terremoti o alluvioni, politiche pubbliche e letteratura scientifica fanno largo uso di questi due concetti. Il "capitale sociale" indica l'insieme di relazioni e reti che consentono agli individui e ai gruppi di agire collettivamente. Esso è considerato centrale sia nella risposta immediata sia nella fase di rilancio post-crisi (Hawkins & Maurer, 2010), ma è a sua volta trasformato dalla crisi: le reti possono rafforzarsi o rompersi, influenzando le traiettorie future. In questo secondo momento, entra in gioco la "resilienza di comunità", intesa come capacità di cooperare e adattarsi a un ambiente in mutamento (Berkes & Ross, 2013). Tuttavia, entrambi i concetti sono stati criticati per il loro uso talvolta depoliticizzante, che tende a oscurare disuguaglianze e relazioni di potere alla base delle crisi stesse. Pur potendo essere utilizzati con finalità molto diverse, entrambi i concetti si sono dimostrati pienamente compatibili con l'agenda neoliberale, venendo spesso impiegati per legittimare la riduzione del ruolo dello Stato e promuovere soggettività fondate sulla responsabilità individuale e sull'adattabilità alle crisi, anziché su interventi mirati a trasformare le condizioni strutturali che le generano (Cretney, 2014; Schuurman, 2003). Basandoci su un questionario nazionale (oltre 2300 risposte), interviste e focus group nei tre territori, analizziamo pregi e limiti di questi concetti, proponendo di integrarli con nozioni come il "géo-care" di Lussault (2024) o le "infrastrutture sociali" (Latham & Layton, 2022; Simone, 2004), Il nostro obiettivo è contribuire alla riflessione geografica sulle percezioni del rischio e sulle pratiche di cura e solidarietà, interrogando non solo le forme di governance e le retoriche che le accompagnano, ma anche il ruolo dell'accademia nella loro produzione e diffusione.

Sessione 49

Dall'Antropocene all'Urbanocene: vulnerabilità, fragilità e crisi dell'abitabilità

Proponente/i Giuseppe Bettoni, giuseppe.bettoni@unitelmasapienza.it, Università di Roma - "Unitelma Sapienza"

Abstract Il riscaldamento climatico, l'esaurimento delle risorse e la riduzione della biodiversità stanno modificando i grandi sistemi biotici. La pandemia ha rivelato l'inadeguatezza dell'habitat urbano, progettato per essere vissuto principalmente all'esterno e ha messo in luce i limiti dello sviluppo urbano attuale. Come afferma Lussault, l'abitabilità è minacciata a vari livelli: personale, collettivo, sociale e globale. L'urbanizzazione planetaria è contemporanea alla grande accelerazione e per questo anziché di Antropocene possiamo parlare di "Urbanocene" (Lussault 2024). Questa è una delle cause principali della crisi dell'abitabilità, ma allo stesso tempo può anche essere un'opportunità grazie alla sociabilità e cooperazione che proprio nell'urbano possiamo trovare. La rivoluzione urbana ha portato a nuove spazializzazioni e design delle società, sconvolgendo le strutture sociali e culturali. L'urbanizzazione trasforma le realtà fisico-chimiche in risorse e componenti di manufatti, influenzando il funzionamento biofisico del pianeta e producendo disuguaglianze sociali. La sostenibilità come pensata fin qui si è rivelata "insostenibile". Deve essere vista come un concetto che garantisca l'integrità funzionale dello spazio e del tempo, obbligandoci a individuare ciò che è indispensabile per le nostre vite. Viviamo in una condizione in cui la "catastrofe" è diventata una condizione ordinaria, spingendo alla creazione di tecnologie e ingegnerie specifiche per gestire le crisi ma il sistema urbano attuale è rigido, non si può facilmente modellare per rispondere alle evoluzioni nel tempo, è oltretutto vulnerabile a causa delle disuguaglianze sociali e della segregazione residenziale che ha prodotto. La lotta dei luoghi (Subra 2016) è una conflittualità che non scomparirà, la scala urbana vedrà ancora antagonismi importanti per il controllo della città, per il controllo della sua organizzazione e per quello che può rappresentare come posta in gioco anche su altre scale. La sessione si concentra sul dilemma tra, da una parte un'organizzazione territoriale urbana che integri maggiormente la partecipazione, la considerazione di ciò che è umano ma anche non umano e non vivente. Dall'altro un bisogno di ottimizzazione delle risorse economiche che ha prodotto l'urbanistica delle ineguaglianze e delle segregazioni che viviamo oggi. Una evoluzione dell'urbano che ha difficoltà a affrontare i problemi dell'antropocene (isole di calore, biodiversità ridotta, degrado e consumo del suolo ma anche conflitti sociali). Come possiamo evolvere verso un metodo di organizzazione autenticamente più collaborativo (non la solita "inclusività di facciata")? Come integriamo a livello urbano un'etica, come la definisce Lussault, che includa suoli, acqua, flora e fauna? Come superare una organizzazione territoriale contemporanea che espunga gli spazi da tutto ciò che ostacola l'ottimizzazione e l'effettività?

Codice **S49_01**

Titolo **Co-abitazioni vulnerabili: Natura e Urbanità nell'Antropocene**

Proponenti **ALESSI Elena, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, elena.alessi@alumni.uniroma2.eu**

Abstract Nell'odierno Antropocene, contraddistinto dall'impatto pervasivo delle attività umane sui sistemi terrestri, sovente insorgono catastrofi ambientali, crisi ecologiche, disfacimenti di interi habitat, e disgregazioni di comunità umane e, precipuamente, non-umane. È possibile, allo stato attuale, mitigare le profonde disgiunzioni sistemiche che caratterizzano la presente configurazione socio-ecologica del pianeta? È chiaro che urge un nuovo linguaggio per comprendere e abitare il mondo, ripensare gli abituali concetti di spazio, territorio e sovranità e di geopolitiche e geografie trasversali. Considerando che il collasso ambientale affonda una delle sue radici nel paradigma antropocentrico, avendo ontologicamente sussunto la Natura a mero reservoir di risorse strumentali all'azione umana, una potenziale strategia di mitigazione risiederebbe nel riconoscimento di una soggettività giuridica intrinseca alla Natura; al diritto degli ecosistemi di esistere, prosperare, rigenerarsi e, congiuntamente, a un'evoluzione del concetto stesso di urbanità. Tale approccio risulta in progressiva affermazione a livello globale: Stati come l'Ecuador e la Bolivia hanno formalizzato a livello costituzionale il riconoscimento dei diritti della Natura, rimodulando il rapporto uomo-ambiente-territorio sino a traslare da una logica di dominio e sfruttamento unilaterale a un modello di coesistenza improntato alla cura e alla responsabilità, anche in contesti capillarmente urbani. La gestione delle sfide poste dall'Antropocene — ormai si può parlare anche di Urbanocene — esige necessariamente una rimodulazione dei sistemi politici ed economici, unitamente a una sinergia operativa tra i molteplici attori, delle architetture di governance multilivello, e a un riorientamento bottom-up della coscienza collettiva, verso un paradigma ecocentrico quale principio guida che permetta la resilienza del sistema-Terra.

Codice **S49_02**

Titolo **Ripensare la città oltre l'efficienza: pratiche di Geo-Care in scenari urbani complessi**

Proponenti **MENNA Clelia, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, cllmenna@gmail.com**

Abstract Il futuro dell'umanità e dell'ambiente dipende sempre più dalle trasformazioni urbane, oggi motore dei cambiamenti ecologici, sociali e climatici. La "Città Mondo" si presenta come piattaforma funzionale ottimizzata, efficiente, connessa ai flussi globali, in un'ottica di massimizzazione degli interessi finanziari (Lussault 2024). L'urbanizzazione non si limita a concentrare povertà, sfruttamento e subordinazione, ma ne produce e organizza la presenza come componente strutturale e sistematica. Le pratiche urbanistiche contemporanee, nella loro visione meccanicistica fondata sull'ideale di controllo totale e massima funzionalità, hanno sistematicamente espunto dal paesaggio urbano ogni elemento considerato "disfunzionale" o "improduttivo". L'uso e la definizione dei luoghi riflettono relazioni di potere, negoziazioni ed esclusioni: lo spazio urbano è un campo di forze dove interessi diversi si confrontano per visibilità, legittimità e risorse. Vi è la necessità di reinventare un'urbanità intesa come capacità di coesistere, ed è qui che assume rilievo il concetto di Geo-Care: una relazione di cura e attenzione rivolta al nostro habitat e alle nostre convivenze. La cura è considerata un'attività generica che include tutto ciò che facciamo per mantenere, perpetuare e riparare il nostro mondo, per viverci nel miglior modo possibile. Questo mondo comprende i nostri corpi, noi stessi e l'ambiente, elementi che cerchiamo di collegare in una rete complessa a sostegno della vita (Tronto 2015). Ciò richiede un cambiamento culturale radicale, ma anche strumenti pratici che diano reale potere d'azione alle comunità, per le quali la collaborazione autentica non nasce dall'appiattimento o dalla neutralizzazione delle differenze, bensì dalla capacità di riconoscere, accogliere e negoziare la conflittualità e la molteplicità degli attori coinvolti (Lévy 2013). A partire dal caso-studio del quartiere di Tor Bella Monaca a Roma, insieme ad altri esempi significativi, saranno analizzati strumenti operativi che coinvolgono la Pubblica Amministrazione e la comunità locale in progetti di rigenerazione urbana, urbanistica partecipata, percorsi deliberativi aperti, processi decisionali fondati sul consenso anziché sulla logica maggioritaria e le piattaforme di progettazione

collaborativa, concepite non solo per raccogliere feedback, ma per restituire alle comunità un reale potere decisionale e d'azione.

Codice **S49_03**

Titolo **L' arte e la cura dei paesaggi urbani**

Proponenti **LI Kun, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, likun9365@gmail.com**

Abstract Il paesaggio urbano rappresenta la nostra ricerca di una vita migliore nell"Antropocene". Il paesaggio urbano è il risultato della trasformazione della natura da parte dell'uomo. Esso può mostrare anche le trasformazioni relative all'entrata nell'Antropocene. Queste trasformazioni riguardano le infrastrutture ma anche gli elementi artistici. L'immaginazione visiva guida la percezione del territorio da parte delle persone e ci fa apprezzare di più il nostro habitat. La geo-cura ci impone di prestare attenzione ai paesaggi e alle persone che vengono facilmente trascurati. Michel Lussault e Maria Grace Salamanca Gonzalez definiscono una sorta di "geo-cura" che intende costruire una "virtù" di coesistenza, consentendo al pubblico di immergersi nella virtù della responsabilità e dell'obbligo di costruire insieme una città vivibile. Ciò ci ricorda Ivan Illich, che trovò nella sfera morale una soluzione alla "convivialità" della costruzione umana, sociale e tecnologica. Gli interventi artistici offrono nuove possibilità per la cura degli spazi urbani contemporanei. La pratica sociale di Michelangelo Pistoletto "Il Terzo Paradiso" stimola una riflessione pubblica sulla coesistenza tra natura e esseri umani nei diversi spazi urbani. Progetti come "The High Line" a New York e ArtLine Milano prestano attenzione alla riqualificazione dell'habitat in quanto spazio relazionale. L'arte fornisce anche soluzioni agli usi complessi del territorio nel paesaggio urbano. L'architetto Bjarke Ingels ha realizzato una stazione sciistica artificiale sull'impianto di incenerimento dei rifiuti "Amager Bakke", inserendola tra gli esempi virtuosi di cura dell'ambiente e di suo utilizzo a scopi pratici e ricreativi.

Codice **S49_04**

Titolo **If We Change: dispositivi di design per immaginare futuri urbani sostenibili**

Proponenti **RULLO Agnese, Università di Roma Tor Vergata & ISIA Roma Design, agnese.rullo@edu.isiaroma.it; DAMIANO Diletta, Università di Roma Tor Vergata & ISIA Roma Design, diletta.damiano@edu.isiaroma.it**

Abstract Nel contesto della crisi ambientale e climatica globale, il concetto di Urbanocene (Lussault, 2024) segna un cambio di prospettiva nel modo di interpretare l'impatto antropico sul pianeta. Oggi le città rappresentano i luoghi in cui si concentrano le principali fragilità del nostro tempo; in questo scenario, diventa urgente ripensare in il nostro modo di abitare il pianeta, promuovendo nuove forme di consapevolezza ambientale e sociale, pratiche di cittadinanza attiva e modelli partecipativi che restituiscano centralità alla cura dei territori. Manzini e Rizzo (2011), riflettendo sulle trasformazioni sociali su larga scala, definiscono il design partecipativo come un insieme di iniziative progettuali attraverso le quali si possono attivare dinamiche trasformative (Mezirow, 2008). In questa ottica, i design device assumono un ruolo centrale, poiché rappresentano artefatti progettati ad hoc per stimolare riflessioni e dare avvio ad azioni significative, come nel caso di ambienti interattivi volti a stimolare la curiosità e favorire l'esplorazione (Dalsgaard & Dindler, 2009), coinvolgendo attivamente le persone nel processo progettuale. L'allestimento "If we change" che conclude la mostra "Antropocene – La Terra a ferro e fuoco", realizzata a Venezia in occasione del Centenario del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è un esempio di applicazione dei suddetti design device. Progettato da docenti, studenti e studentesse ISIA Roma Design in collaborazione con il Dipartimento di Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente del CNR, questo spazio invita i visitatori a immaginare un futuro più sostenibile attraverso un percorso esperienziale e partecipativo. L'allestimento accompagna il pubblico attraverso tre installazioni interattive corrispondenti a tre fasi: pensare, ascoltare, partecipare. Partendo da una riflessione individuale sul proprio modo di abitare il mondo, si prosegue con l'ascolto di storie di persone che operano per la costruzione di un futuro sostenibile, per approdare infine alla composizione collettiva di un collage finalizzato a reinventare l'immaginario di domani. Il percorso è concepito come una soglia tra il presente e il possibile, in cui il cambiamento non è solo

evocato, ma reso tangibile attraverso piccoli gesti simbolici, con l'obiettivo di trasformare il nostro modo di abitare il pianeta. Nell'esplorare nuove modalità di informazione e coinvolgimento, sia nella progettazione di ambienti partecipativi che nella fruizione di questi spazi, il design può giocare un ruolo cruciale al fine di rendere la nostra vita nelle città più responsabile dell'ambiente e delle comunità.

Codice **S49_05**

Titolo **Ripristino ecologico urbano e abitabilità multispecie: il Regolamento europeo come leva per una pianificazione urbana ecologicamente integrata**

Proponenti **RASTELLI Valentina, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e Università di Tor Vergata, valentina.rastelli@isprambiente.it; ASSENNATO Francesca, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), francesca.assennato@isprambiente.it**

Abstract L'approvazione nel 2024 del Regolamento sul ripristino della natura (2024/1991) da parte dell'Unione Europea rappresenta una svolta importante nel quadro delle politiche ambientali, in quanto introduce obblighi vincolanti per il ripristino ecologico di diversi ecosistemi, da raggiungere già entro il 2030. Tra questi, anche gli ecosistemi urbani sono stati riconosciuti come ambiti da ripristinare: gli Stati membri dovranno attuare interventi mirati, tra cui l'aumento della copertura arborea, la de-impermeabilizzazione dei suoli e il rafforzamento della connettività ecologica. Tali misure definiscono una nuova agenda per le città europee, chiamate a riconsiderare il ruolo degli elementi naturali all'interno delle logiche di pianificazione e gestione del territorio. Questo contributo propone una lettura del Regolamento come strumento politico e operativo per affrontare la crisi dell'abitabilità urbana, in linea con i temi della sessione. In particolare, si riflette sulla possibilità di sfruttare questo "momento ripristino" per integrare a livello urbano un'etica ecologica estesa, capace di includere suoli, acque, piante e fauna nella definizione degli spazi abitabili. In questa prospettiva, il concetto di abitabilità multispecie è assunto come principio guida per orientare scelte di pianificazione più attente alla coesistenza tra forme di vita diverse. Ripensare i modelli urbani non significa solo rivedere parametri tecnici o funzionali, ma interrogarsi sulle implicazioni etiche e relazionali della progettazione dello spazio. In questa cornice, il ripristino ecologico può essere interpretato non solo come risposta normativa alla crisi ambientale, ma come occasione per riformulare le priorità della città contemporanea, promuovendo una pianificazione orientata alla giustizia ecologica, alla responsabilità interspecifica e alla cura condivisa del territorio.

Codice **S49_06**

Titolo **Urbanistica a Genova: dalla crescita disordinata alla pianificazione integrata. Le criticità geologico-idrauliche e gli interventi di mitigazione del "Rischio Idrogeologico"**

Proponenti **VIZZINI Giorgio, Dottorato di Interesse Nazionale in Scienze del Patrimonio Culturale Università degli Studi di Roma Tor Vergata, ISPRA, giorgio.vizzini@isprambiente.it; DE CATERINI Giovanni, ISPRA, giovanni.decaterini@isprambiente.it; LUCARINI Mauro, ISPRA, mauro.lucarini@isprambiente.it; GALLOZZI Pier Luigi, ISPRA, pierluigi.gallozzi@isprambiente.it**

Il tema della Difesa del Suolo e del Dissesto Idrogeologico rappresenta un argomento di estrema attualità, alla luce dei sempre più frequenti fenomeni alluvionali e franosi che colpiscono il nostro Territorio Nazionale. Tra le città italiane, Genova può essere considerata un principale esempio per i fenomeni di dissesto che l'hanno duramente e frequentemente colpita negli anni, nonché per i conseguenti interventi che sono stati finanziati e realizzati, con lo scopo di mitigare il rischio geologico-idraulico del suo territorio comunale. La sua conformazione geologica e geomorfologica contribuisce naturalmente alla predisposizione verso fenomeni di dissesto geologico-idraulico, i cui effetti sono aggravati dal progressivo abbandono delle sistemazioni dei versanti nelle zone rurali collinari e montane, e da una forte espansione urbanistica che, con l'incremento della cementificazione, ha comportato una

Abstract

diminuzione della capacità di infiltrazione dei terreni e un decremento dei tempi di corrivazione delle acque. La storia urbanistica di Genova è stata caratterizzata da un processo complesso di crescita che ha visto vari cambiamenti nel corso del tempo, riflettendo le trasformazioni economiche, sociali, strutturali e normative. Le alterazioni determinate dall'uomo non sempre, però, hanno agito in tempi brevi, come rapporto di causa-effetto, ma talora hanno progressivamente modificato il territorio e provocato cambiamenti delle condizioni naturali anche in tempi molto lunghi, rendendo di conseguenza il territorio progressivamente sempre più vulnerabile. Dalla seconda metà del 1800 ma soprattutto ai primi del 1900, Genova affrontò diverse alluvioni che determinarono la necessità di interventi per la difesa contro le acque; sebbene progettate con criteri innovativi e le migliori tecnologie dell'epoca, le opere costruite si sono rilevate, oggi, poco efficienti e incapaci di salvaguardare un incremento insediativo e di adeguarsi ad un cambiamento climatico molto lontano dalle previsioni stimate in quel periodo. Solo dopo esperienze tragiche si sviluppò, nella seconda metà del XX secolo, un approccio sistematico di pianificazione territoriale che evidenziava le cause connesse all'urbanizzazione incontrollata e al tombinamento dei corsi d'acqua, ma ancora incapace di contrastare efficacemente i diversi eventi calamitosi poi occorsi. Nel XXI secolo le politiche territoriali sono state condotte, a seguito dei disastri idrogeologici avvenuti in Campania nel maggio del 1998 (Sarno), con una programmazione e progettazione di opere strutturali atte alla Difesa del Suolo, in accordo con la pianificazione territoriale vigente e con lo scopo di ridurre il Rischio Idrogeologico nelle aree a rischio più elevato (R3 e R4 dei PAI). In conclusione, lo scenario emerso durante l'Urbanocene porta ad una riflessione critica sul rapporto tra progettazione urbana, evoluzione scientifica, salvaguardia dell'ambiente e resilienza nei confronti dei cambiamenti climatici e geologici. Le criticità nell'affrontare le calamità geologico-idrauliche evidenziano come un approccio olistico, a lungo termine, sostenibile e partecipativo sia essenziale per affrontare le sfide future.

Codice **S49_07**

Titolo **Geositi in cammino: transumanza, patrimonio culturale e strategie di abitabilità nei paesaggi non metropolitani di Calatrava e del Promontorio del Gargano**

Proponenti **POMPILI Roberto, ISPRA, TESTA, Arianna, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", arianna.testa@alumni.uniroma2.eu; GUEVARA Darío, Universidad de Castilla-La Mancha, dario.guevara@uclm.es**

Abstract

Nel contesto della crisi dell'abitabilità evocata dal concetto di Urbanocene, la riflessione geografica si è sviluppata prevalentemente a partire dai contesti metropolitani, sebbene anche i territori non-metropolitani stiano emergendo come spazi chiave per osservare forme di trasformazione territoriale e convivenza tra patrimonio naturale e culturale, sia materiale che immateriale I geositi esprimono efficacemente queste connessioni, in quanto risorse geopatrimoniali rappresentative della geodiversità capaci, se inseriti in modelli di gestione integrata, di favorire la rivitalizzazione e la conservazione delle aree non-metropolitane in difficoltà. Questo contributo analizza due regioni dell'Europa meridionale: la regione vulcanica di Campo de Calatrava (Spagna) e il Promontorio del Gargano (Italia). In entrambe i geositi sono strettamente legati al patrimonio culturale e immateriale, spesso localizzati lungo vie della transumanza o percorsi di pellegrinaggio. Tuttavia, mentre Calatrava ha integrato con successo questi elementi in una strategia di sviluppo territoriale strutturata, culminata nella recente designazione del Geoparco Globale UNESCO 'Volcanes de Calatrava. Ciudad Real', nel Gargano non si riscontra, allo stato attuale, un percorso di valorizzazione dei geositi altrettanto coordinato. Sebbene siano presenti enti attivi e iniziative sul territorio, manca una strategia condivisa specifica che colleghi in modo sistemico patrimonio geologico, culturale e comunità locali. Sulla base di un inventario delle risorse naturali e culturali realizzato nell'ambito di questo studio, vengono proposti geoitinerari interpretativi, attingendo alla rete spagnola e italiana della transumanza e al sistema storico-religioso associato al culto di San Michele nel Gargano. Il confronto evidenzia come, pur esistendo un potenziale concreto nella valorizzazione integrata dei geositi per promuovere nuove forme di abitabilità, tale prospettiva richieda una progettazione territoriale inclusiva e una governance coesa. Nel caso del Gargano, pur in presenza di soggetti attivi sul territorio, non si rileva attualmente una strategia condivisa e formalizzata per la valorizzazione

coordinata del geopatrimonio. Questo potrebbe limitare l'attivazione piena del potenziale esistente, ostacolando percorsi di rigenerazione territoriale capaci di connettere risorse, saperi e comunità.

Codice **S49_09**

Titolo **Gli Oltre Luoghi nell'Antropocene sociale: transizioni multiformi nei processi di ri-territorializzazione globale**

Proponenti **FURIA Paolo, Dipartimento Studi Umanistici, UNITO, paolo.furia@unito.it; DI GIOIA Alberto, Dipartimento Filosofia Scienze dell'Educazione, UNITO, alberto.digioia@unito.it**

Abstract La coppia concettuale luogo / non-luogo proposta da Marc Augé ha caratterizzato il dibattito sui risvolti locali della globalizzazione a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo. Oggi assistiamo a nuovi fenomeni, sistemicamente interconnessi in quello che è già stato definito come "antropocene sociale" (Di Gioia 2023), caratterizzato da nuove interdipendenze spaziali operanti a scale ed intensità tali da determinare effetti "ecosociocatastrofici" (Magnaghi 2020) sulla biosfera. Il contesto attuale richiede dunque un ripensamento dell'opposizione proposta da Augé. Avanziamo la proposta di passare dai "non-luoghi agli "oltre luoghi": in essi i flussi globalizzati del sistema neoliberale, peraltro in via di profonda ristrutturazione, non producono ambienti esplicitamente funzionali (non-luoghi) che in quanto tale si contrappongono a luoghi storici, identitari e narrativi, bensì ambienti nei quali si danno occasioni di socialità che creano storie e narrazioni e rivendicano identità, ma nello stesso tempo nascondono le condizioni ideologiche e strutturali della loro realizzazione. Nella prima parte del nostro intervento, presenteremo il ruolo dell'estetizzazione nella produzione contemporanea degli oltre-luoghi: dalla vetrinizzazione dei centri storici europei alla nascita di città – parco giochi delle new cities asiatiche, dall'overtourism alla gentrification. Il tratto estetico caratteristico di questi oltre-luoghi non è la mera standardizzazione dei cityscapes (Rose 2018), come fu nella prima fase di esportazione del modello della downtown americana a livello globale (Sassen 1991). La standardizzazione del gusto promossa dal turismo globale si nutre di luoghi staged, che ripropongono in forma estetizzata e auto-esotizzante alcuni elementi materiali e simbolici propri dal contesto locale, in modo da favorire nei visitatori un certo "senso del luogo" (Furia 2024). Nella seconda parte, attraverso proiezioni e GIS Analysis, presenteremo alcuni dei processi che l'attuale estetizzazione del mondo tende ad occultare. Gli oltre-luoghi implicano nuovi processi di deterritorializzazione, climate gentrification, vertical migrations (progetto Miclimi), desertificazioni climatiche e culturali. Ci concentreremo in particolare sull'emergere di un nuovo proletariato urbano digitale (Casilli, 2019; Di Gioia 2024) e sui rischi della nuova specializzazione monofunzionale delle economie (Di Gioia, Dematteis, 2020).

Codice **S49_10**

Titolo **Il Group Model Building per identificare i co-benefici socio-ambientali degli spazi verdi urbani nelle città italiane di medie dimensioni**

Proponenti **GARDA Emanuele, Università degli studi di Bergamo, emanuele.garda@unibg.it; RODESCHINI Marta, Università degli studi di Bergamo, marta.rodeschini@unibg.it; TONONI Marco, Università degli studi di Bergamo, marco.tononi@unibg.it**

Le ricerche esistenti evidenziano i possibili legami tra le aree verdi e il miglioramento della salute, nonché co-benefici socio-ambientali, tra cui la riduzione dell'inquinamento atmosferico, l'aumento dell'attività fisica e livelli di stress più bassi. Tuttavia, tali relazioni sono spesso analizzate in modo isolato, all'interno di compartimenti disciplinari, limitando la comprensione di come le infrastrutture verdi interagiscano sistemicamente con gli esiti di salute. Questo studio mira a colmare tale lacuna integrando le prospettive di un gruppo multidisciplinare di esperti attraverso un processo strutturato di Group Model Building, focalizzato su alcune città italiane di medie dimensioni. Tra marzo e maggio 2025, sono stati condotti tre workshop online facilitati con la partecipazione di clinici, urbanisti, scienziati ambientali e decisori politici per co-sviluppare mappe di sistema.

Abstract

Utilizzando un approccio di Group Model Building e il software Kumu per la diagrammazione in tempo reale, i partecipanti hanno creato diagrammi causali ad anello (causal loop diagrams) per esplorare i legami tra le tipologie di spazi verdi e tre ambiti sanitari: malattie cardiovascolari e metaboliche (primo tavolo), malattie respiratorie (secondo) e salute mentale (terzo). Sedici esperti hanno partecipato ai workshop. Le mappe risultanti hanno rivelato una fitta rete di interazioni in cui le caratteristiche degli spazi verdi — come accessibilità, tipologia e distribuzione spaziale — influenzano i comportamenti individuali (attività fisica, regolazione dello stress), le esposizioni ambientali (qualità dell'aria, calore) e le condizioni sociali più ampie (equità nella mobilità, coesione sociale, accesso alle cure). I principali punti di leva individuati includono la mobilità urbana, la distribuzione spaziale e la prossimità alle aree verdi. Dalle analisi emerge l'urgenza di focalizzare l'attenzione e le politiche urbane sulla relazione tra territorio e salute, anche attraverso pratiche di sensibilizzazione e formazione di tecnici e decisori politici al fine di rendere più esplicite le implicazioni e i co-benefici socio-ambientali di un contesto urbano ben progettato.

Codice **S49_11**

Titolo **Lentezza e (im)mobilismi nella città turistica: anziani al margine nel centro storico di Venezia**

Proponenti **TARDIVO Elena, Ricercatrice Indipendente, elena.tardivo@gmail.com; Wilbert den Hoed, Universitat Ramon Llull I Blanquerna, wilbertdenhoed@me.com; Antonio Paolo Russo, Universitat Rovira i Virgili, antonio.russo@urv.cat**

Abstract

Il contributo è parte del Progetto ENTOURAGE, che interroga le trasformazioni nella mobilità attiva degli anziani in città europee ad alta tourismificazione, presentando in questa sede il caso studio del centro storico di Venezia. Nell'autunno 2022, 15 residenti di età compresa tra i 60 e gli 82 anni hanno preso parte a uno studio qualitativo e intervistati con la metodologia delle walking interviews (Carpiano 2009). Muovendo dalla disamina del complesso intreccio tra prestanza fisica e spazio turistico, il lavoro offre una descrizione delle opzioni tattiche e strategiche che si offrono agli abitanti per sopperire alle limitazioni loro imposte dalla vecchiaia e dalle mobilità turistiche: penetrazione del turismo negli spazi privati fagocitazione degli spazi pubblici, erosione delle reti sociali attorno all'anziano e rarefazione di servizi quali quelli sanitari e di soccorso. Questi risultati vengono letti sullo sfondo del peculiare carattere del manufatto urbano veneziano, forgiatosi nei secoli nella compenetrazione e negoziazione di diversi tipi di mobilità lente trans-locali, pedonali o acquee, che da un lato costituiscono una delle principali attrattive e motivo di privilegio dell'abitare a Venezia, dall'altra impediscono di adattare il costruito alle esigenze di spostamento e cura di una popolazione sempre più ridotta e sempre più anziana. La discussione porterà l'attenzione sui seguenti aspetti: in primo luogo si cercherà di svelare una forma tacita di esclusione sociale che sta prendendo piede in contesti over-tourismificati, con un particolare focus sulla connotazione ambigua che assume la "lentezza": da forma di mobilità autentica e privilegiata a condizione di "stallo". In secondo luogo si mostra come la graduale trasformazione di Venezia in una "short-term city" (Salerno e Russo, 2022) e la sua totale infrastrutturazione a favore del turismo in un contesto ad alto rischio climatico, vadano a rinegoziare i significati di cittadinanza e residenzialità riscrivendo la relazione tra "centro-privilegio" e "margine-svantaggio".

Codice **S49_12**

Titolo **From the Planetary Flood to the Archipelago: a new concrete utopia new concrete utopia for n**

Proponenti **BERTOCCI Luca, Università di Roma La Sapienza, luca.bertocci@uniroma1.it**

Abstract

Year 2023 is fixed in Mediterranean history. In May, a combination of a medicane and other weather events caused the worst flood of the last 100 years in the Email Romagna region, Italy. Damages exceeded 10 billion euro, almost 40 thousand people have been displaced and 17 died. Then, in September, medicane Daniel reached north Africa. Derna (Libia) was dragged into the sea, also because of the breaking of two dikes. 10 thousand people died, the 20% of the population. After, the same cyclone moved eastwards and caused huge disasters in Greeks islands. That happens due to a global metamorphosis in water cycle which is directly connected with global warming. Indeed, sea level are expected to rise in meters by 2100 (Portner et alia, 2019), while heavy rain to increase in frequency and intensity (Romera, 2017; Faranda, 2022). At the same time, population trends and concentration patterns speak clearly. According to the UN (2018, 2022), human beings will be around 10 billion by 2050 and be concentrated in huge cities. But - more precisely - as Barragán and Andrés (2015) show, already in 2015, 53% of the global population lived in coastal areas. Before a similar conjuncture, how can we develop concepts and practices able to excavate emancipatory potentials in the making? I draw on feminist figuring (Haraway, 2016; Neimanis, 2017) and offers some theoretical bases for transforming this Planetary Flood into a collective planetary oeuvre. To this end, the project of the Archipelago - as introduced by Italian philosopher Cacciari (1996) - will be proposed. It works as the concrete utopia this reality is in the grip of. Some lines of thought are thus suggested to envision and fight for humanity-scaled wet futures beyond capitalist ecologies.

Sessione 51

La geografia urbana delle infrastrutture globali

Proponente/i Francesca Governa, francesca.governa@polito.it, DIST, Politecnico di Torino; Alberto Valz Gris, alberto.valzgris@polito.it, DIST, Politecnico di Torino

Abstract Una "corsa globale" all'infrastrutturazione (e agli investimenti infrastrutturali) sta mutando nel profondo, e con una velocità sorprendente, ampie regioni del pianeta, dal Nord al Sud del mondo, in Africa, Asia, Sud America ed Europa (Kanai e Schindler, 2021). La logica è chiara: il mondo ha bisogno di infrastrutture e di investimenti in infrastrutture (Banca Mondiale, 2015; 2019; McKinsey Global Institute, 2016; Global Infrastructure Hub, 2023). Questa necessità non è solo connessa alla rapida e crescente urbanizzazione del pianeta (ONU, 2019; 2024), ma anche alla ridefinizione delle relazioni fra Nord e Sud del mondo inserita all'interno di una "nuova" stagione delle politiche di sviluppo. Al lessico delle organizzazioni internazionali, dei think thank e delle global consulting agencies sottende una visione apolitica dello sviluppo guidato dalle infrastrutture (Taggart e Power, 2024), che rende solamente "tecnici" questi interventi (Li, 2007). Eppure, questa logica trascura le contraddizioni e i conflitti associati all'attuale corsa alle infrastrutture (Larkin, 2013; Wiig & Silver, 2019; Wiig et al., 2023). La Belt and Road Initiative, la più famosa fra queste "iniziative globali di infrastrutturazione", ma anche le iniziative concorrenti a quella cinese come la Global Gateway Initiative europea o l'India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC), mirano a promuovere la connettività interregionale attraverso investimenti e costruzione di infrastrutture, integrando sistemi transnazionali, espandendo le reti commerciali e promuovendo l'interconnessione tra sistemi subnazionali e territori transnazionali. Al contempo, esse ridefiniscono le relazioni fra centri e periferie a diverse scale, trasformano le città attraversate da interventi infrastrutturali e logistici e innescano una mutazione delle forme e degli stessi processi dell'urbanizzazione. Il global infrastructure turn porta in primo piano la necessità di interrogarsi sulle scale, gli spazi e le azioni di una molteplicità di attori e interessi in cui si intersecano flussi di capitale internazionale, blocchi economici regionali, spazi delle imprese transnazionali, norme e standard globali, conflitti locali e nuovi e vecchi nazionalismi. L'attuale corsa infrastrutturale globale solleva e pone quindi molte questioni che si muovono e si ripercuotono a diverse scale e su diversi ambiti, fra cui la scala e la dimensione urbana. All'interno di questo quadro, la sessione si interroga sul rapporto tra urbanizzazione, sviluppo e infrastrutture globali, con l'intenzione di illuminare le molteplici relazioni tra l'urbano e i processi geoeconomici e geopolitici alle base delle global infrastructure initiatives.

Codice **S51_01**

Titolo **Mercantile capital's double movement: top-down expansion, bottom-up resistance**

Proponenti **SAVOLDI Francesca, Ca' Foscari /Erasmus University, fsavoldi@gmail.com**

Abstract

This article explores the crises faced in port cities at a time of volatile supply-chain capitalism, in which an intensified drive to extract resources and accelerate circulation is reshaping their geographies despite the slowing down of globalization. Focusing on the cases of Durban, South Africa, and Valencia, Spain, the article examines the grassroot alternatives emerging from these crises, as a form of Polanyian double-movement against excessive market penetration. This article focuses on port cities as sites of contestation; places where popular In these port cities, local port contestation movements are questioning the paradigms that underpin limitless logistical expansion embedded in supply-chain capitalism, deconstructing the dominant narrative associations between development, urban prosperity and logistics. 'Red-green' alliances have emerged out of such contestation, shaping organic degrowth movements that are articulating viable proposals for alternatives futures. These proposals interweave multi-faceted critiques of logistical expansion into public discourses. By reclaiming sustainable production systems and local sovereignty, while emphasizing the interconnected goals of deglobalization and decarbonization, these movements are presenting new arguments for rethinking the political economy of port cities in an era of environmental and economic uncertainty.

Codice **S51_02**

Titolo **Porti fluviali, piantagioni di soia, e trasformazioni urbane: Rosario, una centralità periferica**

Proponenti **VEGLIÒ Simone, Malmö University, simone.veglio@mau.se**

Abstract

Posizionata nel cuore di un corridoio fluviale attraverso cui transita più dell'80% delle esportazioni argentine, la città di Rosario costituisce un centro logistico di cruciale importanza almeno dalla fine del XIX secolo. Tuttavia, negli ultimi venti anni, in concomitanza con l'esplosione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli che ha caratterizzato l'inizio del secolo - il cosiddetto commodity boom - il ruolo logistico di Rosario si è ulteriormente centralizzato, mentre in termini socio-materiali la città ha subito un forte processo di "periferizzazione". La presentazione discuterà tale duplice carattere della città argentina. Da un lato, il polo agroindustriale rosarino è diventato uno dei principali nodi logistici a livello globale per l'esportazione della soia e dei suoi derivati - con una rete di 21 porti privati distribuiti lungo appena 60 km di costa fluviale. Dall'altro, la città ha conosciuto significative trasformazioni, che verranno qui analizzate attraverso tre dimensioni tra loro interconnesse: 1) Marginalità socio-spaziale: processi di impoverimento e segregazione di alcune comunità locali, in particolare quelle dei pescatori; 2) Trasformazioni materiali: costruzione di grandi edifici - spesso esito del profitto derivante dal mercato della soia, ma anche, in parte, da circuiti paralleli legati al mercato nero della soia e al narcotraffico - e incremento delle gated communities; 3) Diffusione della violenza: moltiplicazione degli omicidi e della criminalità legata alla massiccia presenza del narcotraffico, che ha fortemente alterato il complesso del tessuto urbano. In sintesi, la presentazione esplorerà le geografie urbane delle infrastrutture globali attraverso il caso di Rosario, sostenendo che l'analisi di questo spazio può essere letta come un episodio di "centralità periferica", in cui la rilevante importanza de geoeconomica dell'area - e del suo imponente nodo infrastrutturale - contrasta decisamente con la diffusa trasformazione socio-materiale della città.

Codice **S51_03**

Titolo **Logistica, multinazionali del mare ed evoluzione delle città-porto: attori, strategie, scale della politica nella dinamica locale-globale**

Proponenti **SORIANI Stefano, Università Ca' Foscari Venezia, soriani@unive.it; GALLO Andrea, Università Ca' Foscari Venezia, and.gallo@unive.it**

Abstract

Negli ultimi decenni l'evoluzione dei porti e delle città-porto è sempre più condizionata, soprattutto nel trasporto containerizzato, dalle scelte strategiche delle grandi 'multinazionali del mare' (compagnie di navigazione e imprese terminaliste), che sono diventate attori chiave del capitalismo globale e della sua ristrutturazione. Queste imprese, attraverso strategie di integrazione orizzontale (acquisizioni, alleanze ecc.) e verticale (acquisto di terminal e investimenti infrastrutturali in distriparlk, interporti, nodi ferroviari ecc.), producono effetti sia sull'evoluzione dei sistemi portuali e logistici, sia sui quadri territoriali nei quali insistono. In questo senso, le grandi infrastrutture sono dei fondamentali motori di cambiamento territoriale, che investe città, aree metropolitane, corridoi di trasporto e logistici. In questo contributo ci si interroga sulla natura e sulle forme che può assumere il processo di ibridazione tra strategie riconducibili da un lato all'azione di governo territoriale, alle sue diverse scale, e dall'altro alle nuove geografie funzionali dettate dalle logiche aziendali della logistica portuale e marittima. In tale prospettiva, il contributo si propone di approfondire, attraverso la considerazione di alcuni casi di particolare rilevanza nel contesto europeo, come l'azione delle multinazionali del mare interagisce con le diverse forme e scale della politica nell'evoluzione delle città-porto. Si sottolinea per questa via come le città-porto costituiscano un 'terreno' conteso nel processo di ristrutturazione del capitalismo globale guidato dalla rivoluzione logistica, nel quale si confrontano diverse strategie da parte di attori pubblici e privati, che ridefiniscono natura e scale stesse della politica urbana.

Codice **S51_04**

Titolo **Per una political economy degli hinterland logistici: i regimi territoriali della logistica**

Proponenti **SALONE Carlo, DIST, Università di Torino, carlo.salone@unito.it**

Abstract

Partendo da una riflessione teorica sugli strumenti interpretativi offerti dalla disciplina geografica per l'analisi del fenomeno della logistica, l'articolo propone la nozione di regimi territoriali della logistica (RTL). Gli autori invitano a superare la dicotomia, presente specie nella produzione italiana, tra una letteratura incentrata sullo sviluppo territoriale e dei lavori di stampo prettamente critico, inquadrando la logistica come fenomeno urbano nella forma di hinterland logistici. Si procede, quindi, a proporre un approccio di political economy, integrato dalle recenti riflessioni sul ritorno del capitalismo di Stato e sul paradigma dello sviluppo guidato dalle infrastrutture. Si individua nei RTL, intesi come coalizioni di attori pubblici e privati accomunati da un interesse per lo sviluppo della logistica, uno strumento euristico in grado di chiarire le dinamiche di potere politico ed economico dei diversi attori che ruotano attorno allo sviluppo di hinterland logistici, e si propongono alcune direzioni di ricerca.

Codice **S51_05**

Titolo **L'infrastrutturazione della transizione energetica: risorse, terra, lavoro**

Proponenti **LOI Martina, Università di Cagliari, martina.loi93@unica.it**

Abstract

Parafrasando Lefebvre e i teorici dell'urbanizzazione planetaria, si sta progressivamente assistendo all'elettrificazione completa della società. La quantità di energia necessaria per questo progetto non può però provenire da fonti fossili ma deve essere esito di una più ampia transizione ecologica, in grado di raggiungere l'obiettivo di una crescita economica sostenibile, disaccoppiata da emissioni inquinanti ed altre esternalità negative. In questo quadro, le fonti di energia rinnovabili appaiono come l'unica possibile soluzione in grado di conciliare esigenze economiche di crescita ed esigenze ambientali. Il progetto di elettrificazione planetaria (a base rinnovabili) richiede un importante e imponente lavoro di infrastrutturazione di scala sostanzialmente globale, di cui è sempre più importante interrogare processi, esiti, conflittualità e potenziali effetti distorsivi. In questo contributo, presento tre linee attraverso cui poter leggere i processi di infrastrutturazione per la transizione energetica e i loro effetti socio-materiali: risorse, terra, lavoro.

(1) Un processo di "risorsificazione" è quello che ha permesso di trasformare vento e sole (per citare i due attualmente più discussi) in beni profittevoli, appropriabili e da cui estrarre valore oltre che energia. Attraverso processi tecnologici, discorsivi e relazioni socio-materiali, quelle che erano componenti ambientali diventano così nuovi asset economici contesi. (2) Al pari di altri casi di land rush, anche nel caso della transizione energetica, la terra è, al pari e forse più delle FER, una delle risorse richieste per questa infrastrutturazione. In virtù della bassa densità energetica degli impianti rinnovabili, la corsa all'acquisizione di terre sta modificando gli usi del suolo di molte aree del pianeta, con importanti conseguenze a livello delle economie locali e dei tessuti produttivi consolidati. (3) Infine, tutte le infrastrutture hanno bisogno per sostenersi di diverse forme di lavoro infrastrutturale, umano/non-umano, pagato/non pagato. Le diverse professionalità necessarie, insieme a una bassa necessità di manodopera nelle fasi di vita utile degli impianti, delineano una geografia del lavoro ad alta complessità, insieme a un potenziale disordine nei mercati locali. Attraverso una lettura delle infrastrutture della transizione energetica all'intersezione di queste tre linee interpretative permette di acquisire nuove prospettive sugli impatti di questo fenomeno, attraverso le scale e i contesti.

Codice **S51_06**

Titolo **Cloud Urbanism. Amazon Web Services in Milano and Cape Town**

Proponenti **ANTENUCCI Ilia, Gran Sasso Science Institute, ilia.antenucci@gssi.it**

Abstract

How do cities become clusters in the planetary ecosystem of cloud computing, and what happens to them in the process? This paper introduces cloud urbanism as a novel framework to examine how cloud infrastructures and operations are clustering in cities, reshaping spatial organisation, socio-economic practices, narratives and governance. Cloud infrastructures are not limited to the physical facilities of cloud computing, such as data centres, research laboratories and corporate headquarters. They also include, I propose, corporate-sponsored social infrastructures, such as industry events, training programs, and peer communities, through which economic practices and cultures of cloud computing emerge and circulate in urban spaces. By cloud operations, I refer to the processes that maintain, update, and expand computing resources and services. Questioning the supposed deterritorialised nature of cloud infrastructures, this study points to the manifold processes through which they materialise in urban areas. These include the value chains that cloud infrastructures intersect and activate across different scales, from planetary to local; forms of governance, including urban policies on zoning, environmental regulations, and financial incentives; and the narratives and cultural practices that emerge around cloud clusters. I also consider the geopolitical logics and frictions that drive the making of urban clusters of cloud infrastructures, focusing on how local and regional geohistories, national and supranational policies, and market competition play out in the choice of sites and their development. To investigate the multidimensional formation of urban cloud infrastructures, I rely on the equally multidimensional method of deep mapping, which combines multiple, interlinked layers of spatial, socioeconomic and cultural data into dynamic, open-ended accounts of places and processes. Drawing on preliminary case studies of Amazon Web Services (AWS) - the leading player in the cloud market - in Milano and Cape Town, I present deep maps in progress of urban clusters of cloud infrastructures, and of the economic, governance and cultural formations co-developing around them

Codice **S51_07**

Titolo **Urbanization in the Middle East: Transnational Development and Global Imaginaries in Aqaba, Jordan**

Proponenti **BATAINEH Ikram Ahmad Hajeras, Politecnico di Torino, ikram.bataineh@polito.it.**

Abstract

In recent years, the Middle East has witnessed a wave of infrastructure-led transnational development initiatives, in a moment of widespread reengagement of national governments in regional and territorial planning (Schindler & Kanai, 2018). Arab states have pursued dramatic efforts to establish investment-ready enclaves across their territories as a culmination of decades of neoliberal enthusiasm for the market and its putative promise of a prosperous future (Anderson, 2024). These projects, of port developments, logistics corridors, and economic zones, often framed as steps toward modernisation, global integration and enhanced connectivity, have materialised through complex partnerships involving state and private actors, multi-lateral agencies and transnational capital, that trigger broader territorial transformations and speaks to debates on state restructuring. This research shifts focus from major urban centres to strategic peripheries in exploring how infrastructure-led transnational development unfolds in a secondary city like Aqaba, Jordan. Aqaba, Jordan's only coastal city, sitting at vital crossroads linking trade routes between Asia, the Middle East, and Europe is being transformed through ambitious projects that exemplify the new urban geography of global infrastructure. Designated as a Special Economic Zone and logistics hub on the Red Sea, Aqaba has become a strategic node where national development plans and global capital converge. Drawing on critical urban theory on extended/planetary urbanization, international development regimes, and fragmented urbanism, this research highlights Aqaba as a critical case of transnational development, where urban-periphery relations are redefined and the geopolitical underpinnings of development are made visible through spatial restructuring, the circulation of global capital and regulatory reforms. Methodologically, the research is based on qualitative fieldwork in Aqaba – including ethnographic observations, interviews with planners and stakeholders, and analysis of master plans and policy documents. This approach illuminates the transnational networks and global imaginaries at play, from visions of Aqaba as a "world-class" business hub to on-the-ground negotiations over ports, railway networks, industrial estates, and urban infrastructure. The findings shed light on how international development regimes are reconfiguring Aqaba's urban space and governance, offering insights into state rescaling, broader territorial transformations and social implications. In doing so, this case study contributes to a deeper understanding of how infrastructure and global development are co-producing new urban geographies in the Middle East.

Codice **S51_08**

Titolo **The Lào Cai - Hà Nội - Hải Phòng Railway: A Press Review of the Chinese and Vietnamese Perspective**

Proponenti **DONZEL Giada, Università degli Studi di Cagliari, giada.donzel@unica.it**

Abstract

In February 2025 Việt Nam approved the investment for the Lào Cai – Hà Nội – Hải Phòng railway project, which will improve the connection between the Gulf of Tonkin and the northern border with China. Today, the existing railway is part of the old infrastructure built by the French colonizers; by renovating this line, it will be much easier to reach Hà Nội from Kunming. Even if this is a Vietnamese initiative, some considerations about the increase of the Chinese influence over this area should be made. The choice to improve the connections with China and accept to finance part of the project with Chinese loans is the demonstration that Việt Nam needs economic support from Beijing to ensure its growth, but it is also a further step towards a greater regional integration among southeast Asian countries. From the Chinese point of view, this is a great opportunity to improve its trade with Việt Nam and to strengthen its soft power in the area. The paper aims at comparing the ways in which this infrastructural project has been welcomed and evaluated by some selected Chinese and Vietnamese official information websites which articles between January 2023 and August 2025 will be consulted. The different positions of these two countries, strictly connected to the views of the political parties governing them, will be presented considering the articles selected through the following official news platforms: the People's Daily Online, the Xinhua Net, the Government News of the Socialist Republic of Vietnam, and the Nhân Dân Online. The articles in different languages (including Chinese, Vietnamese, English and French) will be collected, studied and compared to understand which are the good and bad prospects for the environment and the local population of the interested areas.

Codice	**S51_09**
Titolo	**The BRI and the third wheel EU facing the Usa-China competition. Maps, physical constraints, and geopolitical perspectives in a liquid world**
Proponenti	**EVA Fabrizio, independent scholar**
Abstract	Since China became the world's second economic power and the "factory of the world," the United States began a policy of containment and then of open competition, not only economic. The second Trump administration made a qualitative leap with the policy of tariffs and, above all, with the war of words that are increasingly explicit in tone. However, the economic-productive interconnection between the three central areas of the world economy–the USA, the EU, and China–can only be changed in the long term: political will cannot change a series of physical, logistical, and even mental constraints in the short term. They consist of the material production of goods, globalized in countries with cheap labor, of the transport and supply lines of which the Belt and Road Initiative (BRI) is a backbone, and finally of the dominant model of production system shared by the USA, the EU, and China despite the declared iconographic differences. Paradoxically, the mindset and "credibility" can change more quickly than physical constraints, and if the Trump administration continues its "America first" policy, the prospects for a new type of relationship between the EU and China become more concrete.This presentation aims to highlight what kind of discourse with respect to the BRI is present in the West, in particular in Italy, through the maps that the mass media publish, to compare them with the physical reality of the BRI, its routes, and supply lines of raw materials and products, and to suggest some hypotheses about the possible developments of an EU-China relationship that leaves the US in the role of a partial third party.

Sessione 52

Sistemi agroalimentari e paesaggi rurali nell'era urbanocentrica

Proponente/i Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, mariagemmagrillotti@gmail.com, Associazione Gruppo di Ricerca GECOAGRI LANDITALY; Maria Giuseppina Lucia, mariagiuseppina.lucia@unito.it, Università di Torino; Pierluigi De Felice, pdefelice@unisa.it, Università di Salerno

Abstract Nella società contemporanea neoimperialista, urbanocentrica, informatizzata e globalizzata, spazi agricoli e paesaggi rurali stanno assumendo nuove funzioni e valori diversi rispetto al recente passato. Il loro ruolo, vuoi come catalizzatori di investimenti fondiari speculativi legati ai processi di land grabbing e land concentration, vuoi come rivelatori di potenziali capacità di offerte ambientali, economiche, alimentari, emozionali e culturali, li rende non più troppo marginali rispetto ai centri di potere decisionali dai quali l'eccesso di accumulazione continua a generare processi contrapposti di omologazione e frammentazione (Harwey, 2018). La sessione proposta invita, perciò, a rovesciare l'ottica di osservazione urbanocentrica per rileggere il rapporto città-campagna in chiave geo-sistemica (UN-Habitat, 2019). La crescente urbanizzazione impone una domanda alimentare, spesso indipendente dall'offerta e dalla disponibilità dei prodotti agricoli; l'accaparramento delle terre cancella paesaggi rurali storici e trasforma i sistemi agroalimentari rendendoli sempre più speculativi per far fronte alla competitività dei mercati globali (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2022, 2024); l'intero settore primario registra pesanti trasformazioni: ambientali (desertificazione e inquinamento); strutturali (concentrazione produttiva in aziende multinazionali); economiche (intensificazione colturale e commerciale); colturali (perdita della biodiversità); sociali (abbandono delle terre marginali, migrazioni forzate, problemi di genere) e culturali (perdita d'identità, abbandono di tecniche e insediamenti tradizionali). Tutti effetti che si registrano e che è possibile leggere nella dimensione territoriale (GIZ, FAO, RUAF, 2016). L'obiettivo di questa sessione è, dunque, esaminare le dinamiche che intercorrono tra i sistemi agroalimentari e i paesaggi rurali nell'era urbanocentrica. Le analisi si avvarranno di approcci metodologici quali-quantitativi propri della disciplina geografica, declinati in funzione della scelta che gli autori faranno fra temi e problemi proposti dalla Sessione: criticità del rapporto globale-locale; nuovi ruoli del paesaggio rurale; agricoltura urbana e periurbana; intensificazione colturale e perdita di biodiversità; multifunzionalità del settore primario; donna e giovani nella transizione agroalimentare; migrazioni forzate e caporalato; accaparramento e concentrazione fondiaria; agrofotovoltaico e consumo di suolo; cambiamento climatico e sicurezza alimentare; attività di leisure, agriturismo e alimenti di qualità; finanziarizzazione fondiaria e commercializzazione; educazione agroalimentare e consumo consapevole; innovazioni e strategie per l'agroalimentare sostenibile; impatto delle politiche agroalimentari. Si auspica che dalla sessione emergano contributi che, superando l'ottica urbanocentrica, propongano una nuova visione del rapporto città-campagna riscoprendo nel paesaggio rurale quel laboratorio privilegiato per la costruzione di un modello di sviluppo territoriale e sociale sostenibile.

Codice **S52_01**

Titolo **Emergenza climatico-idrica, sistemi agricoli e paesaggi agrari: trasformazioni e adattamenti in Italia**

Proponenti **FATICHENTI Fabio, Università degli studi di Perugia, fabio.fatichenti@unipg.it**

Abstract Caratterizzata da una grande diversità di sistemi agricoli e paesaggi agrari, l'Italia è da tempo profondamente influenzata dall'emergenza climatico-idrica. L'aumento delle temperature, la riduzione delle risorse idriche, l'incremento di eventi meteorologici estremi e la progressiva desertificazione di alcune aree stanno modificando le dinamiche produttive e ridisegnando il paesaggio. Questo contributo si propone di analizzare il rapporto tra il cambiamento climatico e le trasformazioni, anche sul piano paesaggistico, di alcuni noti sistemi agricoli del nostro Paese: in ambiente alpino, il riscaldamento climatico sta riducendo la durata della stagione per l'alpeggio, influenzando le produzioni casearie tradizionali; la riduzione delle risorse idriche nei pascoli d'alta quota sta poi portando alla necessità di integrare l'alimentazione del bestiame con foraggi coltivati a quote più basse. In Pianura Padana, siccità prolungate e riduzione della portata dei fiumi stanno mettendo in crisi le colture tradizionali (riso, mais, foraggi…), sollecitando la sperimentazione di varietà meno idroesigenti e nuovi modelli di gestione dell'acqua, tra cui l'irrigazione di precisione e il riutilizzo di acque reflue. Storiche aree vitivinicole, per es. in Toscana, stanno affrontando mutamenti nella qualità e nella resa delle produzioni causati dall'aumento delle temperature e dalla variazione delle precipitazioni (assistiamo per es. a tentativi di spostamento dei vigneti a quote più elevate, nonché all'introduzione di pratiche agronomiche per contrastare lo stress idrico). In Puglia e in Sicilia la riduzione delle precipitazioni, l'aumento delle temperature e la salinizzazione delle falde acquifere favoriscono il fenomeno della desertificazione, all'origine dell'abbandono di molte terre coltivate; inoltre in Puglia l'aumento delle temperature agevola la diffusione del batterio fitopatogeno Xylella fastidiosa, a causa del quale milioni di ulivi secolari sono stati distrutti con conseguente radicale trasformazione del paesaggio. La questione dell'emergenza climatica sarà infine discussa alla luce delle strategie di adattamento e mitigazione adottate nel contesto italiano, tra cui l'agricoltura rigenerativa, la gestione sostenibile delle risorse idriche e le politiche di tutela dei paesaggi agrari.

Codice **S52_02**

Titolo **Il Vietnam e i mercati globali del caffè: alla ricerca di una produzione sostenibile**

Proponenti **IVONA Antonietta, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, antonietta.ivona@uniba.it**

Abstract Il cambiamento climatico e la variabilità sono riconosciuti a livello globale come minacce critiche per la sicurezza alimentare, colpendo in particolare le produzioni agricole sensibili al clima. La sesta valutazione dell'Inter-Governmental Panel on Climate Change (IPCC, 2021) ha riconfermato il crescente consenso scientifico secondo cui il riscaldamento della Terra è dovuto all'aumento antropogenico delle concentrazioni atmosferiche di gas serra. Con l'aumento delle temperature, il cambiamento climatico si tradurrà in precipitazioni sempre più imprevedibili e variabili, modelli stagionali variabili e un verificarsi più frequente di eventi meteorologici estremi. I piccoli agricoltori sono particolarmente vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico a causa delle loro piccole dimensioni agricole, dell'accesso limitato al capitale e al supporto tecnico e della bassa capacità di adattamento. I cambiamenti climatici, come l'aumento delle temperature e una stagione secca più lunga, riducono significativamente, per esempio, i terreni adatti alla coltivazione del caffè. L'ultimo rapporto della FAO evidenzia, infatti, come i prezzi mondiali del caffè hanno raggiunto un massimo pluriennale nel 2024, con un aumento del 38,8% rispetto alla media dell'anno precedente, soprattutto a causa del clima inclemente che ha colpito i principali paesi produttori. Nonostante il Vietnam rimanga il produttore di caffè più competitivo al mondo, migliaia di coltivatori rurali di caffè stanno ora lottando contro la volatilità dei prezzi che attenta alla loro principale fonte di reddito. In risposta a queste sfide, i coltivatori di caffè sono incoraggiati a aderire a programmi di caffè sostenibile al fine di garantire una produzione stabile, gestire le risorse ambientali in modo sostenibile e aumentare i guadagni. Le sfide climatiche, il cambiamento delle preferenze dei consumatori e gli sviluppi tecnologici determineranno le

direzioni in cui si muoverà il settore che, comunque, non potrà prescindere dal considerare il rapporto città-campagna nella costruzione di modelli di sviluppo economico, sostenibile e duraturo.

Codice **S52_03**

Titolo **Distretti del cibo e valorizzazione territoriale nell'Italia interna: il caso del Sannio beneventano**

Proponenti **IOVINO Giorgia, giovino@unisa.it**

Abstract L'approccio distrettuale è diventato sempre più importante per l'analisi e la pianificazione dei sistemi agroalimentari locali. In questo lavoro analizziamo, attraverso uno specifico caso di studio, il ruolo e le potenzialità dei distretti del cibo italiani, meso-spazi in cui una pluralità di attori condivide pratiche e conoscenze ed elabora collettivamente strategie di sviluppo orientate alla valorizzazione del capitale territoriale locale. L'ambito indagato è quello di Benevento, la provincia campana con la più spiccata vocazione agricola ed anche una tra le più svantaggiate, con oltre la metà del territorio classificato come area rurale con problemi di sviluppo (PSR 2014-2020 e CRS 223-2027). L'analisi si focalizza sui due principali distretti che ricadono nella provincia beneventana, il distretto rurale (DIR) Terra Sannita e il distretto agroalimentare di qualità (DAQ) Sannio Vino Olio e Ortofrutta, perseguendo un duplice obiettivo: i) mostrare la spazializzazione dei due distretti, mettendoli in relazione con aggregazioni territoriali altre (come, ad esempio, i GAL del programma LEADER o gli areali di produzioni certificate); 2) indagare caratteri, strategie e finalità di questi sistemi del cibo localizzati, con l'intento di coglierne gli elementi di distintività e discutere criticamente logiche e criteri che hanno guidato la loro creazione e perimetrazione. Si utilizza, a tal fine, un approccio misto che integra le informazioni geostatistiche supportate da rappresentazioni cartografiche con l'analisi documentale dei programmi di distretto e interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati, volte a esplorare il modello di governance adottato e i diversi gradi di partecipazione e interesse degli stakeholder del distretto.

Codice **S52_04**

Titolo **"La scomparsa delle lucciole" nel paesaggio rurale dell'era urbanocentrica**

Proponenti **GRILLOTTI DI GIACOMO Maria Gemma, Presidente Associazione Gruppo di Ricerca GECOAGRI LANDITALY, mariagemma.grillotti@gmail.com; DE FELICE Pierluigi, Università di Salerno, pdefelice@unisa.it**

Abstract La poetica premonizione pasoliniana, pubblicata nel 1975 in un articolo sul Corriere della Sera, anticipa con una commovente metafora la lucida interpretazione della progressiva perdita di valori ambientali e culturali di cui soffre la società contemporanea neoimperialista, urbanocentrica e tecnocratica. Tale declino è analizzato dagli Autori in relazione all'avanzata dei modelli urbani di consumo e gestione del territorio, veicolati da dinamiche di omologazione socioeconomica e finanziarizzazione che accelerano processi contraddittori di abbandono agricolo e di speculazione fondiaria, coerentemente orientati verso una produttività intensiva, in antitesi ai modelli di sostenibilità. Le sintetiche espressioni coniate da esperti e studiosi – "osso e polpa" (Rossi Doria), "campagna senza più contadini" (Galasso), "agricoltura unattended" (Grillotti Di Giacomo) – evidenziano le trasformazioni territoriali di natura palingenetica che hanno investito i paesaggi rurali, compromettendone i valori intrinseci, depauperandone le risorse e alterandone gli elementi identitari. Il presente lavoro, fondato su una vasta letteratura scientifica e avvalendosi di una consolidata metodologia quali-quantitativa sviluppata dal gruppo di ricerca GECOAGRI LANDITALY, focalizzata sull'analisi diacronica delle trasformazioni e delle persistenze delle strutture aziendali quali unità elementari del mondo rurale, si pone l'obiettivo di delineare l'evoluzione dei sistemi agricoli europei e italiani a partire dagli anni Settanta del Novecento. L'indagine è condotta in relazione alle istanze e ai modelli di sviluppo urbanocentrici, con particolare attenzione all'identificazione dei rischi per la sicurezza alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla valorizzazione delle produzioni di qualità strettamente connesse ai contesti territoriali locali espressione, ovunque, di valori materiali e immateriali.

Codice **S52_05**

Titolo **Monitoraggio del consumo di suolo e del verde urbano con Google Earth Engine: applicazione all'area urbana di Salerno**

Proponenti **AMODIO Teresa, Università degli Studi di Salerno, tamodio@unisa.it; SIGNORELLI Daniel, Università degli Studi di Salerno, dsignorelli@unisa.it**

Abstract

Il fenomeno del consumo di suolo e la progressiva riduzione delle superfici verdi rappresentano sfide centrali nelle aree periurbane, in cui la pressione urbanistica si traduce spesso in una compromissione dei paesaggi rurali e della continuità agroecologica. Il presente studio si propone di monitorare tali dinamiche nell'area del sistema territoriale di sviluppo (STS) D5 - Area Urbana di Salerno, comprendendo i comuni di Cava de Tirreni, Salerno e Pontecagnano Faiano, un contesto in cui la crescita urbana si è storicamente confrontata con paesaggi collinari a vocazione agricola e connettivi ecologici di pregio. Verrà utilizzata per la prima fase di analisi la piattaforma Google Earth Engine (GEE), uno strumento avanzato per l'elaborazione di grandi volumi di dati satellitari e per la seconda il software opensource QGIS. L'analisi sarà basata su serie temporali di immagini Landsat (1985–2020) e Sentinel-2 (2015–2025), integrate con dati di uso del suolo CORINE Land Cover e confini amministrativi ISTAT. Verranno utilizzati indicatori di vegetazione, in particolare il Normalized Difference Vegetation Index (NDVI), e l'applicazione di tecniche di classificazione supervisionata (ad esempio Random Forest) per identificare le trasformazioni del territorio, con particolare attenzione alla perdita di aree verdi e all'espansione delle superfici urbanizzate. L'elaborazione multitemporale consentirà di individuare trend spaziali e temporali, evidenziando le aree a maggiore frammentazione del verde urbano e della riduzione delle aree agricole residue, con la conseguente erosione di funzioni ecosistemiche, produttive e culturali legate al paesaggio rurale salernitano. L'analisi individuerà inoltre hotspot di pressione urbana, ai margini dei quali persistono – in modo disomogeneo – usi agricoli e sistemi del verde a rischio. Il lavoro mira a fornire una base conoscitiva per politiche di gestione sostenibile che tengano conto del ruolo multifunzionale delle aree verdi e agricole nelle città medie italiane. L'impiego di piattaforme cloud-based, come Google Earth Engine, permette di accedere e processare ingenti quantità di dati geospaziali direttamente online, senza oneri di archiviazione ed elaborazione locale, configurandosi come una soluzione strategica per l'ottimizzazione delle risorse computazionali e per l'analisi efficiente delle dinamiche di trasformazione urbana, nel quadro delle interazioni tra sistemi rurali e urbani nell'era urbanocentrica.

Codice **S52_07**

Titolo **La componente "Aree agricole di interesse storico" nel Piano paesaggistico del Veneto. Agricoltura come patrimonio nell'era urbanocentrica**

Proponenti **FERRARIO Viviana, Università Iuav di Venezia, viviana.ferrario@iuav.it; AGOSTONI Giovanni, Università Iuav di Venezia, gagostoni@iuav.it ROSSI Leonardo, Università Iuav di Venezia, lrossi@iuav.it; DE COI Andrea, Università Iuav di Venezia, adecoi@iuav.it**

Abstract

Nell'ambito del nuovo piano paesaggistico regionale del Veneto è stata introdotta una categoria nuova per la pianificazione paesaggistica, cioè la componente "aree agricole di interesse storico", volta a identificare e sottoporre a specifica tutela e valorizzazione alcune parti del territorio regionale caratterizzate dalla permanenza di un paesaggio rurale con elevato grado di agrobiodiversità e da pratiche agricole di tipo tradizionale. Si tratta di una innovazione nel campo della pianificazione paesaggistica che si ispira alle recenti acquisizioni concettuali e operative nel campo dell'agricultural heritage (Ferrario, 2024), frutto di una crescente consapevolezza del ruolo delle aree rurali nella sostenibilità territoriale nell'era urbanocentrica. Sullo sfondo del dibattito scientifico sul tema dell'agricultural heritage e con un occhio al ruolo della disciplina geografica nel campo della pianificazione paesaggistica, il contributo presenta i principi che stanno alla base di questa scelta, la metodologia adottata nell'identificazione delle aree, gli obiettivi di tutela e valorizzazione, le aspettative sottese e i limiti dell'operazione.

Codice **S52_08**

Titolo **Agrivoltaico: riflessioni sul ruolo delle aree rurali nell'era urbanocentrica**

Proponenti **LUCIA Maria Giuseppina, Università di Torino, mariagiuseppina.lucia@unito.it; BOLLANI Luigi, Università di Torino, luigi.bollani@unito.it**

Abstract La lotta contro il cambiamento climatico ha stimolato il perfezionamento degli impianti di produzione di energia solare che consentono un'integrazione con le colture agricole e sembrano ridurre i conflitti legati all'uso del suolo. Le aree rurali sono così destinate ad assumere una posizione centrale nella transizione ecologica, continuando a svolgere il ruolo tradizionale di rifornimento di prodotti alimentari insieme a un'importante funzione nel miglioramento della qualità della vita nelle città grazie alla riduzione di emissioni inquinanti. Tuttavia al tempo stesso si trovano maggiormente esposte a rischi di vario genere, soprattutto a interessi speculativi dei centri di potere economico. La combinazione tra attività agricole e produzione energetica ha dato origine a una vasta letteratura che, prevalentemente impegnata a segnalare le soluzioni tecniche più avanzate, le colture più adatte, i benefici ambientali ed economici, ha dedicato scarsa attenzione alle analisi degli impatti sul paesaggio rurale, all'accettazione della nuova tecnologia da parte delle comunità locali e alle questioni di speculazione finanziaria. Alla luce di queste considerazioni, il presente studio, avvalendosi di metodi qualitativi, intende approfondire gli aspetti legati all'agrivoltaico nell'intento di esplorare le opportunità e i limiti di questa pratica, valutando se sia possibile integrare agricoltura e produzione di energia nel rispetto dell'identità e dei valori del paesaggio e delle comunità rurali.

Codice **S52_09**

Titolo **La Borsa della Spesa: uno strumento per la filiera agroalimentare applicato alla regione Piemonte.**

Proponenti **BARALLA Silvia, Consiglio per la ricerca e l'analisi dell'economia agraria – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia; CUOMO Riccardo, Borsa Merci Telematica Italiana S.c.p.a.; OLIVERIO Antonella, Borsa Merci Telematica Italiana S.c.p.a.; ZAVARONI Camilla, Borsa Merci Telematica Italiana S.c.p.a.**

Abstract Dal 2018 BMTI S.c.p.A.(Borsa Merci Telematica Italiana S.c.p.A.), insieme ad Italmercati Rete di Imprese, ha sviluppato il servizio La Borsa della Spesa, il cui scopo è quello di orientare il consumatore finale verso l'acquisto consapevole di prodotti agroalimentari, fornendo informazioni non solo su aspetti legati alla convenienza economica, in termini di rapporto qualità-prezzo ma anche alla sostenibilità ambientale, data l'attenzione rivolta ai prodotti di stagione e territoriali e che preservano l'ecosistema circostante. Sempre di più, infatti, i consumatori sono attenti alle proprie scelte alimentari e consapevoli delle relazioni tra il cibo e la salute, le catene alimentari e gli ecosistemi, come anche auspicato dalla Strategia europea Farm to Fork, garantendo così una maggiore sostenibilità sociale, economica e ambientale (tutela biodiversità, risparmio economico, protezione delle risorse Come noto, tuttavia, per poter fare scelte consapevoli il consumatore deve essere ben informato prima di acquistare prodotti agroalimentari. L'informazione è infatti alla base del Servizio La Borsa della Spesa. Ogni venerdì è possibile sapere quali sono i prodotti freschi consigliati sulla base del loro rapporto qualità-prezzo, della stagionalità e della provenienza. Dal 2018 a gennaio 2024, il Servizio forniva esclusivamente indicazioni sul comparto ortofrutticolo. Dal mese di febbraio 2024, invece, è stato esteso anche al comparto ittico e a quello delle carni. Inoltre, fornisce pillole periodiche su tutti gli altri comparti del settore agroalimentare, come ad esempio quello dei cereali, dell'olio d'oliva o dei prodotti lattiero-caseari. Attualmente, il servizio è realizzato prendendo in considerazione le rilevazioni effettuate nei mercati all'ingrosso nazionali; tuttavia, è possibile declinarlo a livello regionale, mettendo in risalto i prodotti specifici della regione Piemonte con informazioni sulle produzioni locali e considerando i prezzi dei mercati all'ingrosso regionali, in maniera tale da orientare i consumatori locali verso scelte consapevoli, convenienti e sostenibili.

Codice **S52_10**

Titolo **Agricoltura alternativa nelle Midlands irlandesi: pratiche di inclusione e democrazia economica**

Proponenti **GAMBAZZA Giuseppe; Università degli studi di Milano; giuseppe.gambazza@unimi.it**

Abstract

Pratiche di agricoltura alternativa – fattorie sociali, orti comunitari, giardini condivisi ecc. – si stanno diffondendo in numerosi contesti europei, coniugando produzione alimentare, coesione sociale e rigenerazione ecologica. Alla luce della teoria della democrazia economica e della public ownership pluralistica di Andrew Cumbers (2012), questo contributo interpreta tali iniziative come processi di riappropriazione collettiva dello spazio economico, nei quali risorse locali e potere decisionale vengono redistribuiti tramite forme di governance ibride. La ricerca si concentra sui territori rurali delle Midlands irlandesi, aree interne caratterizzate da agricoltura mista e recenti flussi migratori. Qui operano fattorie sociali, orti comunitari e iniziative autogestite che offrono percorsi socio-lavorativi a persone con background migratorio e richiedenti asilo. Attraverso analisi documentale, mappatura cartografica e interviste esplorative a promotori, lo studio mira a ricostruire gli assetti organizzativi, le finalità e le ricadute territoriali di tali progetti. L'obiettivo è comprendere se, e in che misura, queste esperienze valorizzino le risorse degli spazi rurali mediante l'articolazione di circuiti alimentari alternativi alla filiera agro-industriale estrattiva e il coinvolgimento delle comunità locali, orientando così i territori rurali verso traiettorie di maggiore giustizia sociale, ambientale ed economica.

Codice **S52_11**

Titolo **Le trasformazioni del paesaggio rurale storico nella "Campania Felix"**

Proponenti **ROMANO Giovanni, Università degli Studi di Salerno, giovrom@tiscali.it; DE FELICE Pierluigi, Università degli Studi di Salerno, pdefelice@unisa.it; SINISCALCHI Silvia, Università degli Studi di Salerno, ssiniscalchi@unisa.it**

Abstract

La storica provincia di Terra di Lavoro, un tempo celebrata come la fertile "Campania Felix", ha rappresentato un emblematico connubio tra la dimensione naturale, garantita dalla sinergia tra acque e vulcanismo, e quella agroalimentare, come testimoniano le fonti storiche, artistiche e cartografiche. A partire dalla seconda metà del XX secolo, quest'area ha subito un progressivo abbandono e degrado, culminando nella perdita della memoria del suo paesaggio storico rurale e aprendo la strada a speculazioni e illegalità. Questa cesura tra uomo e natura ha reso "invisibile" il valore intrinseco del territorio, con gravi ripercussioni socio-economiche e la trasformazione di terre fertili in aree marginali. Attraverso un'analisi quali-quantitativa di due emblematici casi studi, gli autori mirano a evidenziare le trasformazioni territoriali del paesaggio rurale di Terra di Lavoro, attraverso fonti storiche, letterarie e artistiche, nonché dati cartografici, immagini satellitari e statistiche. I risultati forniscono informazioni cruciali sulla contrazione delle aree agricole, l'espansione dell'urbanizzazione e del degrado, e i cambiamenti nelle tipologie di colture. La riscoperta del valore del suolo come bene comune e la riappropriazione di un'identità per la campagna e i suoi prodotti diventano le parole chiave di questo contributo che si propone di riflettere criticamente sulla necessità di ristabilire un rinnovato rapporto uomo-natura al fine di proteggere il paesaggio, garantire la sicurezza alimentare, promuovere un'agricoltura biologica e sostenere le comunità agricole familiari, restituendo alla "Campania Felix" il suo antico valore ambientale, economico-produttivo e socio-culturale.

Codice **S52_12**

Titolo **Dalla pampa al prosciutto: feed economy e ruolo dei porti nella dipendenza agro-zootecnica italiana dalla soia argentina**

Proponenti **SCOTTO DI COVELLA Raimondo, esperto in logistica e trasporti raimondo.scottodicovella@gmail.com; CARABELLESE Matilde, Università degli Studi di Salerno,mcarabellese@unisa.it**

Abstract

Nel cuore della food global chain, la zootecnia italiana – che sostiene anche il comparto delle produzioni DOP come il prosciutto crudo di Parma e il Parmigiano Reggiano – dipende in maniera strutturale dalla soia importata come mangime. Una larga quota di questa arriva dall'Argentina, in particolare negli ultimi anni dalla regione del Gran Chaco, dove l'espansione della coltivazione soia ha prodotto gravi impatti socio-ambientali: deforestazione, conflitti per l'uso del suolo e trasformazioni irreversibili dei paesaggi rurali. Questo flusso di risorse alimentari, funzionale alla competitività del settore zootecnico europeo, si fonda su una sistematica delocalizzazione delle pressioni ambientali e produttive e genera nuove forme di dipendenza invisibile. La filiera della soia destinata ai mangimi, segue un percorso commerciale e logistico che inizia nel porto di Rosario, snodo chiave dell'agrobusiness argentino, fino al porto di Ravenna, principale hub italiano per l'importazione di farine proteiche. Da qui, il prodotto viene distribuito soprattutto nel Nord Italia, dove si concentrano la maggior parte delle industrie mangimistiche. L'analisi territoriale rivela come queste infrastrutture portuali agiscano da snodi critici della rete agroalimentare globalizzata, contribuendo a strutturare una dipendenza strutturale del modello produttivo italiano, apparentemente "locale" e "di qualità", da input esogeni e insostenibili. Tale dinamica contribuisce a plasmare i paesaggi rurali sia nei paesi produttori, sottoposti a pressioni ambientali e sociali, sia in quelli consumatori, dove l'agricoltura si riconfigura secondo logiche di dipendenza e specializzazione In un'ottica geo-sistemica, questo caso studio permette di riflettere su come le esigenze urbane – in termini di consumi alimentari, di produzione intensiva e di logistica efficiente – si riflettono in scelte produttive e territoriali imposte a scala globale, che riplasmano paesaggi rurali e ambienti naturali a migliaia di chilometri di distanza. La deforestazione argentina, la configurazione portuale italiana e la razionalizzazione agroindustriale della zootecnia rappresentano così fasi interconnesse di uno stesso processo geoeconomico.

Codice **S52_13**

Titolo **Distretti biologici e agency rurale: un'alternativa al modello produttivo urbanocentrico**

Proponenti **PONGETTI Carlo, Università di Macerata, carlo.pongetti@unimc.it**

Abstract

Le relazioni tra ambito urbano e rurale delineatisi sullo scorcio del secolo scorso hanno trovato nelle pratiche di contoterzismo una delle principali modalità di proiezione della città sulla campagna. Le implicazioni si mostrano particolarmente rilevanti sotto il profilo ambientale e socioeconomico, avendo comportato una progressiva erosione dei valori paesistici, una sensibile riduzione della qualità delle produzioni agricole e un impoverimento della biodiversità, segnando una cesura con i modelli agroecologici tradizionali. La manifesta espressione del rafforzarsi di una sensibilità sociale, nei confronti della tutela rurale e della sicurezza alimentare, trova un solido riferimento nella strategia europea Farm to Fork, asse portante del Green Deal, teso a promuovere una transizione sistemica del comparto agroalimentare, orientata a criteri di equità, sostenibilità e circolarità. In tale prospettiva, i distretti biologici, non esenti da opposizioni, si configurano come modelli territoriali innovativi, capaci di integrare dimensioni produttive, ambientali e sociali, valorizzando le specificità locali attraverso forme di governance partecipata. L'esperienza in progress nelle regioni dell'Italia centrale — in particolare in Toscana, Umbria e Marche—costituisce un caso di studio significativo per il ruolo giocato dai distretti biologici, pur nelle differenze di impostazione, quale esito dell'interazione tra processi bottom-up, avviati da reti locali di produttori e attori territoriali, e interventi top-down promossi dalle politiche pubbliche regionali e nazionali. Questo incontro, oltre a caratterizzare lo stesso contoterzismo in prospettiva biologica, ha dato luogo a modelli virtuosi di sviluppo agricolo sostenibile, capaci di contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea, quali la quota che prevede, per il 2030, la conversione al biologico di almeno il 25% della superficie agricola europea. Le traiettorie intraprese nell'Italia centrale offrono spunti rilevanti per la definizione di politiche integrate, orientate a una transizione agroecologica efficace, equa e fondatamente duratura.

Codice **S52_14**

Titolo **Le sfide delle aree rurali tra sostenibilità, spopolamento e transizione agroalimentare: politiche territoriali e strategie in casi di studio in Italia e Spagna**

Proponenti **LABIANCA Marilena, Università di Foggia, marilena.labianca@unifg.it**
VARRASO Isabella, Università di Foggia, isabella.varraso@unifg.it

Abstract

La sfida demografica, insieme alla questione climatica e alla transizione digitale è una delle più importanti priorità nell'agenda politica europea nel medio e lungo termine. A fronte del crescente flusso migratorio verso aree centrali ed economicamente più dinamiche si osserva il progressivo e inarrestabile svuotamento di altre, di solito caratterizzate da scarsa accessibilità e disponibilità dei servizi di base, significativo tasso migratorio soprattutto della popolazione più giovane e formata, esacerbando di fatto una situazione già problematica e i cui evidenti squilibri territoriali costieri-urbani e rurali sono ritenuti prioritari dalla Politica di coesione e di sviluppo rurale UE. In Italia e in Spagna questa consapevolezza è diventata più operativa negli ultimi anni con l'attuazione di interventi mirati: nel primo caso nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree Interne; nel secondo caso mediante una serie di interventi e strategie su base prevalentemente regionale. Attraverso l'analisi di casi di studio significativi in Italia e in Spagna, si analizzeranno modalità e strategie adottate a scala locale in risposta a problematiche cruciali che riguardano il settore primario, quali trasformazioni strutturali (concentrazione produttiva); economiche (intensificazione colturale e commerciale); colturali (perdita della biodiversità); sociali (abbandono delle terre marginali, migrazioni forzate) e culturali (perdita d'identità, abbandono di tecniche e insediamenti tradizionali). Il contributo intende mettere in luce problematiche e potenzialità delle innovazioni e delle strategie adottate nei diversi territori, valutando gli impatti prodotti dalle politiche pubbliche regionali.

Sessione 53

Quali letterature per comprendere l'ordine e il disordine delle geografie urbane tra XX e XXI secolo?

Proponente/i Giacomo Zanolin, giacomo.zanolin@unige.it, Università di Genova; Daniel Andrew Finch-Race, daniel.finchrace@unibo.it, Università di Bologna; Giovanna Zavettieri, giovanna.zavettieri@uniroma2.it, Università di Roma Tor Vergata

Abstract La presente sessione si propone di accogliere contributi volti a indagare il complesso rapporto tra era urbana e disordine del mondo da una prospettiva geo-letteraria. Partendo dall'idea che la realtà sociale sia la proiezione di un'identità immaginaria collettiva, la sessione propone di stimolare un dibattito tra studiosi e studiose interessati a ragionare sulle modalità con cui il testo letterario può essere in grado di riflettere significati culturali socialmente condivisi che incidono sui processi di costruzione sociale della realtà e sull'agire territoriale. Le potenzialità del dialogo tra geografia e letteratura sono state indagate a livello italiano e internazionale, come dimostra un'ampia produzione scientifica (Hones 2022; Marengo 2022; Rossetto 2014). All'interno di questo intenso dibattito, emerge la distinzione tra una geografia letteraria e una geografia della letteratura (Brosseau e Cambron 2003). Nel caso specifico di questa sessione cerchiamo proposte che adottino un approccio alla geografia letteraria volto a valorizzare il potenziale del testo narrativo, poetico od odeporico non solo come fonte per gli studi geografici, ma anche come soggetto attraverso cui si genera un processo di significazione finalizzato alla costruzione una visione socialmente condivisa della complessità delle geografie urbane contemporanee. Dal punto di vista metodologico ci si potrebbe interrogare su: come interpretare un testo letterario secondo la logica dell'ordine o del disordine? L'ordine sembra prestarsi a una lettura di matrice strutturalista/costruzionista e il disordine rimanda a un approccio decostruzionista? Quanti testi si potrebbero rintracciare in un solo testo e quanti mondi potrebbero emergere al suo interno? In che modi un testo letterario può stimolare riflessioni critiche sui complessi rapporti tra centri e periferie in un mondo sempre più frammentato e politopico? L'ambito delle geografie letterarie offre di per sé numerosi strumenti interpretativi per analizzare le modalità di rappresentazione dell'era urbana, come mostrano per esempio i contributi raccolti da Papotti e Tomasi (2014). Inoltre, da oltre due decenni, il metodo ecocritico si è rivelato particolarmente proficuo, a partire da riflessioni come quelle proposte da Bennett e Teague (1999). Queste analisi delle raffigurazioni delle città non solo hanno contribuito a sistematizzare un campo di ricerca in costante evoluzione, ma hanno anche messo in discussione diversi luoghi comuni, generando una sorta di disordine "costruttivo". La presente sessione intende ampliare tali riflessioni operative, includendo modelli, prospettive, pratiche e ragionamenti in divenire.

Codice **S53_01**

Titolo **Disordine urbano e iper-luoghi: l'Unreal City di The Waste Land come dispositivo di interpretazione spaziale**

Proponenti **CANOVO Elena, Università di Bergamo, elena.canovo@unibg.it**

Abstract

The Waste Land (1922) di T.S. Eliot costituisce un punto di svolta nella capacità della letteratura di leggere e raccontare le complessità territoriali dell'era urbana. Attraverso un approccio geo-letterario, questo contributo cerca di interpretare l'"Unreal City" eliotiana come un dispositivo (Foucault 1977; Agamben 2006) capace di attivare pratiche di significazione spaziale e di rivelare la natura relazionale e stratificata delle geografie urbane. La Londra postbellica descritta da Eliot si configura come un iper-luogo (Laussault 2003), dove tempi, funzioni e identità si sovrappongono senza più garantire un ordine unitario. Seguendo Lefebvre (1974) e Massey (2005), lo spazio urbano è colto come processo sociale e campo di forze, piuttosto che come semplice sfondo fisico. La stratificazione temporale dell'Unreal City anticipa dinamiche transcalari (Ghisalberti e Burini 2020) che caratterizzano le metropoli contemporanee, segnate da mobilità, frammentazione e ibridazione territoriale. In questo senso, The Waste Land opera una diacronia critica che attraversa XX e XXI secolo: la poesia non si limita a rappresentare il disordine urbano, ma lo costruisce narrativamente, offrendo strumenti ermeneutici per interpretare l'abitare umano in un'epoca di continua rinegoziazione dei confini territoriali. L'intreccio di citazioni, montaggi e discontinuità linguistica fa emergere una geografia urbana multipla e conflittuale, in linea con le pratiche spaziali minori teorizzate da De Certeau (1980). Questo contributo intende così dimostrare come la letteratura modernista, e The Waste Land in particolare, possano essere letti come dispositivi critici per comprendere l'ordine e il disordine delle geografie urbane contemporanee.

Codice **S53_02**

Titolo **La città dai confini distopici e il disordine della sua spazialità letteraria nel romanzo di Ferenc Karinthy "Epepe"**

Proponenti **MAMAYUSUPOVA Kristina, Università di Genova, kristina.mamayusupova@edu.unige.it**

Abstract

Talvolta nelle città dai confini distopici ci si può trovare per errore. Sono luoghi senza nome, la cui territorialità finzionale (Raffestin, 2012; Turco, 2003, ed. or. 1988; 2010) si colloca tra l'immaginario e la realtà. Sono città connotate da spazialità di tipo "excursus utopico" (Westphal, 2009, ed. or. 2007), prive di leggibilità e di rappresentatività (Lynch, 2006, ed. or. 1960), dove il disordine e il caos regnano penetrando anche nei sentimenti e nelle emozioni dei viaggiatori, privandoli di chiavi interpretative. La città sconosciuta del romanzo "Epepe" di Ferenc Karinthy comunica se stessa al lettore in "lingua caotica", assorbendo nei suoi stretti labirinti linguistici e spaziali il protagonista. Esistono porte d'uscita in questa città? Dove esse si trovano eventualmente, qual è la loro struttura e la loro funzione? Il contributo presenta diverse geografie finzionali che si basano sul disordine del discorso urbanistico (Clemente, 2016), su quello letterario e su quello labirintico del mondo (Eco, 2022, ed. or. 2002), intrecciandosi in maniera dialettica al discorso eterotopico di Foucault (2009). Queste geografie suggeriscono che non sempre il disordine si traduce in ordine e che il disordine sia auspicabile come l'idea progettuale di una città aperta (Sendra, Sennett, 2022) e sensibile ai bisogni cittadini. L'esperienza della disperazione multipla e del disorientamento del viaggiatore in una città sconosciuta non possono essere considerate solo deformative. Tali elementi lo aiutano invece a migliorare la propria competenza localizzativa in qualunque luogo del mondo, lo aiutano altresì ad ampliare lo sguardo sulle realtà urbane, dove l'ordine e il disordine si fondono sprofondando l'uno nell'altro.

Codice	**S53_03**
Titolo	**Come leggere l'ordine urbano tramite la vegetacritica**
Proponenti	**FINCH-RACE, Università di Bologna, daniel.finchrace@unibo.it**
Abstract	È possibile far avanzare la discussione geografica a partire da una valorizzazione del posizionamento personale nel percorso professionale. Il presente contributo propone le geografie del cibo come trampolino di lancio per una varietà di considerazioni sulla letteratura in quanto fulcro di questioni urbane. Siccome la trasformazione della Terra secondo l'appetito industriale del Nord globale ha creato una concatenazione di forti pressioni sui limiti planetari, il cibo costituisce sempre di più uno strumento per pensare l'ordine del mondo. La dieta a base di vegetali, con il suo carattere materiale ed epistemologico, è proprio un punto di ingresso per riflessioni controcorrenti sullo spazio-tempo e sulle sue rappresentazioni. Grazie alla 'vegetacritica', ovvero la confluenza dell'etica vegetariana e dell'analisi testuale, si può ampliare la comprensione della città moderna.

Sessione 54

Città e musei: intrecci, narrazioni e percorsi geografici creativi del patrimonio culturale

Proponente/i Stefania Cerutti, stefania.cerutti@uniupo.it, Università del Piemonte Orientale; Alberto Poletti, direzione@rodariparcofantasia.it, Parco della Fantasia Gianni Rodari, Museo Rodari, Museo Arti e Industria Forum; Pino Boero, pinoboero@gmail.com, Fondazione P.AR.C.O. (Già Professore Università di Genova)

Abstract Città e musei: un binomio stimolante, mai banale e capace di futuro. L'intento della sessione è quello di accogliere e condividere, in una prospettiva costruttiva e critica, quadri teorici e casi di studio in grado di mettere a fuoco la densa relazione tra il "mondo urbano" e le "strutture che (ri)producono cultura". Al centro della dimensione trasformativa delle città c'è una sfida che si gioca, prevalentemente, sul piano culturale: un territorio urbano, quale che esso sia, può essere concettualizzato sia come spazio sia come luogo. Se lo spazio è un'entità geografica, il luogo è un'entità socio-culturale. Si tratta di una distinzione che rimanda a un'altra di più antica memoria: quella tra urbs e civitas, ovvero tra la città "delle pietre" e quella "delle anime". Quando questi termini non sono permeabili si generano attività di pianificazione e progettazione urbana centrate solo sulla urbs. Come da più parti evocato, le comunità che vivono la città, in forma di residenti stabili (cittadini) e temporanei (visitatori e turisti), motivano iniziative condivise che spingono verso un ruolo differente della cultura e della stessa civitas. In questa cornice, trovano nuovi significati e funzioni i musei, così come ridefiniti dall'ICOM: "il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze". Ospitando proposte frutto di indagini di tipo quali-quantitativo, la sessione vuole coinvolgere geografi/e o studiosi/e di altre discipline, nonché enti e professionisti in ambito culturale e museale, per alimentare una conoscenza più approfondita delle modalità di narrazione e costruzione di percorsi creativi con cui i musei traducono i patrimoni culturali in leve di sviluppo urbano accessibile, inclusivo, sostenibile. Questo consentirà di creare una sorta di mappatura di esperienze che decostruiscono e ricostruiscono l'istituzione museale, al contempo contenitore e contenuto, rendendosi intrecci innovativi tra musealità e urbanità: essa sarà certamente variegata, muovendosi dai nuovi "non-luoghi" della cultura museale spettacolarizzata presenti in numerose città globali ai progetti più "artigianali" che connotano realtà museali ubicate in centri urbani non metropolitani. "Pezzi di città" che possono divenire "modelli di città", attori protagonisti delle dinamiche trasformative urbane. Che sia possibile parlare di "s-città", in senso rodariano, seguendo il filo di quei paesi "con la esse davanti" che scompaginano l'ordine prestabilito per disegnare altri domani? Lo scopriremo, insieme.

Codice **S54_01**

Titolo **Le sinagoghe di Bucarest tra pratiche religiose e nuove funzioni culturali**

Proponenti **CORSALE Andrea, Università di Cagliari, acorsale@unica.it**

Abstract

In seguito alla Seconda guerra mondiale, alla Shoah e alle vicende politiche del dopoguerra, le sinagoghe dell'Europa centrale e orientale hanno incontrato destini diversi. Solo alcune di esse sono riuscite a mantenere le funzioni religiose originarie, mentre la maggior parte è stata abbandonata o riutilizzata per scopi spesso completamente diversi. Negli ultimi trent'anni, molti di questi edifici sono stati "riscoperti" come elementi chiave della storia e dell'identità locale, e sono stati quindi integrati nel patrimonio culturale collettivo in ambito urbano e rurale. Questa tendenza ha portato al restauro di numerose ex sinagoghe che ora sono accessibili al pubblico, spesso mutando la percezione di questo patrimonio come esclusivamente ebraico. Essendosi quindi indebolito o interrotto il loro ruolo originale di centri religiosi, culturali e sociali funzionali alla vita delle comunità ebraiche, sono emerse complesse e delicate questioni relative al controllo e all'autenticità delle nuove funzioni, rappresentazioni e narrazioni in campo. Queste strutture, infatti, sono al tempo stesso elementi di un patrimonio storico-culturale prettamente ebraico e edifici di proprietà pubblica, privata o comunitaria che ospitano musei, spazi espositivi, sale per concerti e vari usi commerciali (negozi, alberghi, ristoranti, ecc.). Questo studio esamina il caso di Bucarest, che un tempo ospitava una consistente popolazione ebraica oggi ridotta a numeri esigui. Sebbene molte sinagoghe siano andate perdute nel corso del tempo, quattro sono state recentemente restaurate e mostrano nuovamente un'affascinante mescolanza di stili architettonici eclettici. Questi edifici oggi svolgono una combinazione di funzioni religiose, sociali, culturali e museali che le stanno reintegrando gradualmente nell'identità e nelle pratiche cittadine. Ciononostante, permangono diverse criticità per quanto riguarda la loro gestione e la rappresentazione che ne viene fatta. La loro inclusione nelle dinamiche turistiche porta con sé opportunità, rischi e potenziali minacce. Come emerge dalla ricerca sul campo effettuata dall'autore, anche all'interno della comunità ebraica locale emergono opinioni e progettualità differenziate, una tendenza che si osserva sovente quando un patrimonio culturale minoritario viene fruito principalmente da attori esterni.

Codice **S54_02**

Titolo **Narrare il patrimonio locale: un progetto interdisciplinare**

Proponenti **PIOLETTI Anna Maria, Università della Valle d'Aosta; Marta FAVRO Università della Valle d'Aosta**

Abstract

Il progetto MEDIA (Museo Emozionale Digitale Avanzato) rientra nell'ambito della fruizione del patrimonio locale e si basa su una ricerca volta ad ampliare le dimensioni dei servizi culturali attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative, basate sull'osservazione dei visitatori e sull'analisi delle loro reazioni emotive mediante approcci di video-analisi basati su reti neurali e tecniche di studio applicate all'elaborazione di segnali elettrici raccolti da cuffie elettroencefalografiche. L'idea alla base del progetto è quella di arricchire il patrimonio di informazioni per migliorare le analisi e contribuire al processo di supporto alle decisioni, progettando un sistema di rappresentazione della conoscenza, sviluppato appositamente per la valorizzazione dei beni culturali, che incorpori i più aggiornati standard europei di catalogazione. Il progetto si propone inoltre di offrire agli utenti degli spazi museali la possibilità di un'esperienza accattivante e personalizzata, aumentando il grado di soddisfazione dei visitatori e, di conseguenza, l'attrattività del museo. Il progetto MEDIA si basa su un approccio di ricerca multi e interdisciplinare che mira a mettere insieme diverse aree di conoscenza e a sviluppare teorie, metodi e tecniche digitali innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare dei mestieri tradizionali della Valle d'Aosta. Questa esigenza nasce dal presupposto che il patrimonio culturale locale può svolgere un ruolo significativo per la società contemporanea, non solo come testimonianza della sua memoria, ma anche come risorsa utile allo sviluppo economico e sociale (Barilaro, 2001; Tanca, 2011). Inoltre, nel contesto attuale, caratterizzato dal rapido e crescente sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), le tecnologie digitali - che

offrono nuove possibilità di valorizzazione dei beni culturali - aiutano a raccontare la storia del territorio e a costruire nuovi mondi immaginari (Albanese e Graziano, 2019).

Codice **S54_03**

Titolo **Dalla città dei morti alla città dei vivi: i cimiteri come dispositivi museali e di valorizzazione del patrimonio urbano. L'esperienza del Msida Bastion Historic Garden, Malta**

Proponenti **IORIO Monica, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Cagliari, iorio@unica.it**

Abstract

Se ogni cimitero suscita emozioni forti: ricordi, nostalgia, dolore, nondimeno, ognuno di essi può essere considerato un museo a cielo aperto, secondo la definizione dell'ICOM, per i beni artistici, architettonici e storici in essi racchiusi. A partire dalla fine del '700, i cimiteri monumentali (intesi come luoghi in cui il tributo ai defunti diventa opera d'arte) si concretizzano nella nascita di una simbologia funeraria che si ripete identica dal Père Lachaise di Parigi, a High Gate a Londra, dal monumentale di Milano, a Staglieno. Ognuno di essi diventa una sorta di atlante iconografico che riflette la cultura del tempo in cui è stato realizzato, ancor più nel caso di un cimitero "dismesso", nel quale il tempo si cristallizza per la mancata rimozione periodica delle tombe. In questo senso, i cimiteri storici contribuiscono alla conservazione, promozione e trasmissione del patrimonio tangibile e intangibile del territorio. La molteplicità di funzioni e significati dei cimiteri si estende al loro valore ambientale, in quanto essi, specie nelle aree urbane densamente popolate o prive di spazi verdi, costituiscono dei parchi naturali che offrono al visitatore momenti di pace e di contemplazione del paesaggio. In un'epoca di rapida trasformazione delle città, la valorizzazione dei cimiteri storici come musei a cielo aperto offre nuove opportunità per integrare memoria collettiva e creazione di spazi pubblici poli-funzionali. Il contributo si sofferma sul caso del Msida Bastion Historic Garden of Rest, antico cimitero protestante costruito dagli inglesi, all'inizio del 1800, in uno dei bastioni della città fortificata di Valletta e, in epoca recente, riconvertito in un museo e giardino memoriale. In particolare, il contributo analizza il processo di rivitalizzazione del cimitero che è passato da luogo di morte, oblio e disfacimento, in seguito ad un lungo periodo di abbandono, a museo-giardino che attiva narrazioni storiche, culturali e artistiche del grande patrimonio maltese. In questo processo, emerge il ruolo svolto dalla comunità, poiché il cimitero è stato portato a nuova vita grazie all'impegno di un'organizzazione non governativa che, tutt'oggi, coniuga la protezione del patrimonio con una gestione che promuove la partecipazione civica (volontari che collaborano alla manutenzione del sito, studenti che partecipano agli scavi per riportare alla luce le tombe), il turismo culturale ed ancestrale, l'intrattenimento del pubblico più vasto (mostre, rassegne cinematografiche, musicali, eventi letterali). In sintesi, il contributo intende evidenziare il potenziale trasformativo dei cimiteri-museo quando si aprono alla città, diventando piattaforme di co-produzione identitaria e strumenti di valorizzazione inclusiva del patrimonio.

Codice **S54_04**

Titolo **Beyond the City: Museums across urbanity and rurality in the UK**

Proponenti **BALLATORE Andrea, Cultural Geo-Analytics Lab, King's College London, UK andrea.ballatore@kcl.ac.uk; WRIGHT George, Cultural Geo-Analytics Lab, King's College London, UK george.wright@kcl.ac.uk**

In this contribution, we investigate the enduring tension between urban and rural contexts in the geography of UK museums. While museums are often conceived as inherently urban institutions—emerging historically from civic, educational, and imperial infrastructures—we argue that this urban bias conceals a more complex spatial reality. Drawing on a comprehensive quantitative dataset from the Mapping Museums project, we systematically analyse the distribution of over 3,300 museums across the United Kingdom, intersecting institutional characteristics such as governance, subject matter, and size with national urban-rural classification schemes.

Abstract

Our analysis reveals a striking urban-rural paradox: although a majority of museums are situated in cities, rural areas exhibit a higher density of museums per capita. This is especially pronounced in Scotland and the South West of England, where rural museums are tightly intertwined with local identity, heritage tourism, and community-led cultural initiatives. We identify a historical turning point in the mid-20th century, when independent museums proliferated outside traditional urban centres, reframing rural space as culturally productive rather than peripheral. We also uncover a pronounced "suburban gap," where museum provision is notably limited despite high residential populations—an overlooked blind spot in both cultural policy and scholarly discourse. This gap underscores the need to move beyond simplistic binary classifications and engage with the hybrid, transitional geographies that fall between urban and rural extremes. Our contribution speaks directly to ongoing debates about how museums shape and are shaped by the territories they inhabit. We argue for a reimagining of museum geographies that recognizes the cultural, social, and political significance of rural and peri-urban spaces. In doing so, we align with broader calls to understand cities not only as physical infrastructures, but as lived, cultural spaces, where museums can act as connective tissue across diverse and evolving landscapes.

Codice **S54_05**

Titolo **Una "moca" di caffè per un "Forum" di idee: musei, patrimonio e paesaggio urbano a Omegna, sul lago d'Orta**

Proponenti **CERUTTI Stefania, Università del Piemonte Orientale, stefania.cerutti@uniupo.it; POLETTI Alberto, Fondazione PARCO, direzione@rodariparcofantasia.it**

Abstract

La città di Omegna, nell'Alto Piemonte, può rappresentare un caso di studio interessante nella prospettiva della relazione tra contesto museale e dimensione urbana. Il suo industrial heritage, generato e stratificato come prodotto materiale e immateriale a nome Alessi, Lagostina, Bialetti, Piazza unitamente ad altri marchi del casalingo italiano, compone una materia prima densa che, nel tempo, si è fatta strumento di rigenerazione dell'area urbana e del territorio su cui gravita, nonché leva di attrazione turistica. In essa, sono presenti due musei che non solo documentano la storia e la geografia economico-industriale della regione del Lago d'Orta, ma che giocano soprattutto un ruolo cruciale nel rafforzamento dell'identità locale e nella promozione di un turismo culturale sostenibile: la Collezione Museale Permanente, presente dalla fine degli anni Novanta, e il moca (museo casalingo omegnese), inaugurato nel 2025. Fungono da catalizzatori per la valorizzazione del patrimonio urbano e la creazione di esperienze turistiche significative, contribuendo altresì alla trasformazione sociale e culturale delle comunità riattivate e coinvolte. Entrambi i musei si integrano nel tessuto urbano attraverso iniziative che promuovono l'interazione con altri spazi ed eventi. Entrambi sono collocati all'interno della struttura polivalente denominata Forum, la quale sorge sull'impianto di una vecchia ferriera. Un'opera di riqualificazione importante che celebra, quest'anno, trent'anni dal regesto storico con cui è stato avviato un percorso di "musealizzazione attiva". Di qui, le numerose iniziative di cui il contributo vuole farsi portavoce, attento e critico, dando valore ai risultati ottenuti e soprattutto ai processi innescati. Entrano in gioco numerose risorse, soggetti diversi, modalità interpretative molteplici. Facendo ricorso a metodi, dati, strumenti di natura quantitativa e qualitativa, verrà composto un mosaico analitico in grado di restituire l'affresco di una "fabbrica-laboratorio" foriera di innovazione e creatività mai sopite. Emerge un paesaggio urbano visivo, sonoro, multisensoriale che esce dallo sfondo per farsi protagonista di un nuovo modo di raccontare il passato industriale e delineare scenari futuri.

Codice **S54_06**

Titolo **Omegna e il Parco della Fantasia Gianni Rodari: quando le attività culturali riscrivono la geografia della città**

Proponenti **POLETTI Alberto, Fondazione Parco delle Arti e della Cultura di Omegna ETS; CERUTTI Stefania, Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro; stefania.cerutti@uniupo.it; BOERO Pino, Fondazione Parco delle Arti e della Cultura di Omegna ETS, pino.boero@gmail.com**

Abstract

Le attività culturali e museali hanno il potere di trasformare profondamente la percezione che residenti e visitatori hanno di un luogo, ridefinendo i suoi significati simbolici, le modalità di fruizione e il legame affettivo con il territorio. Il caso del Parco della Fantasia Gianni Rodari, diffuso nel tessuto urbano di Omegna (VB), città natale del celebre scrittore, rappresenta un esempio interessante da indagare su come cultura e narrazione possano agire da dispositivi di ri-configurazione degli spazi. Il Parco si articola su tre strutture principali dedicate a diverse azioni e target – una ludoteca per giochi e laboratori creativi, il "forum" per esposizioni, formazione e convegni e un museo interattivo ispirato alla "Grammatica della fantasia" – collegate tra loro da percorsi urbani che diventano itinerari narrativi attraverso l'intervento degli operatori culturali. Le vie di Omegna, i suoi vicoli e gli affacci sul Lago d'Orta si trasformano in scenari per passeggiate letterarie e trekking tematici, per arrivare a scoprire, ad esempio, l'Isola del Barone Lamberto, la big bench dedicata "al cielo è di tutti" o i "giardini della Torta in Cielo". Le Installazioni d'arte sul lungo Nigoglia (il canale caro a Rodari, perchè "pensa con la propria testa") e le filastrocche luminose che accompagnano al Museo contribuiscono a creare un ecosistema culturale in cui spazio reale e immaginifico, riferimenti fisici e immateriali si intrecciano. In questo contesto, Omegna non è solo un luogo da visitare, ma da vivere…letteralmente. Il contributo propone una riflessione geografica su come il Parco della Fantasia agisca come attivatore di nuovi sguardi sul territorio, rendendo Omegna un caso di studio per comprendere il potenziale trasformativo delle pratiche culturali negli spazi urbani contemporanei.

Codice **S54_07**

Titolo **I musei universitari padovani come infrastrutture culturali urbane: capitale scientifico e sviluppo territoriale**

Proponenti **MANNA Federica Laura, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova, federicalaura.manna@phd.unipd.it**

Abstract

I musei universitari scientifici rappresentano infrastrutture culturali e cognitive cruciali nei processi di costruzione dello spazio urbano contemporaneo. In questo contributo si propone una riflessione geograficamente orientata sul ruolo che tali istituzioni svolgono nel rafforzare la coesione sociale, nel produrre nuove forme di territorialità e nel promuovere una cultura della cittadinanza scientifica. A partire dal caso studio della città di Padova – e in particolare dell'Università e della sua rete museale – si analizzano le traiettorie di sviluppo del "capitale scientifico" locale, inteso come insieme di risorse simboliche, materiali e relazionali in grado di generare valore per la collettività ben oltre gli ambienti specialistici di ricerca. Muovendo da un approccio relazionale e sistemico, il museo scientifico viene esplorato come luogo di mediazione tra saperi accademici e pubblici non esperti, in grado di alimentare pratiche di inclusione, di formazione diffusa e di innovazione sociale. Le esperienze di public engagement, i percorsi didattici e gli spazi ibridi del museo – fisici e digitali – agiscono come piattaforme di partecipazione e come nodi strategici di una rete territoriale in trasformazione. La riconfigurazione dello spazio museale universitario si intreccia così con processi di rigenerazione sociale, economia della conoscenza e governance collaborativa tra enti di ricerca, istituzioni pubbliche e attori del terzo settore. L'obiettivo è quello di proporre una lettura integrata del museo come dispositivo urbano capace di attivare geografie culturali inedite, con impatti tangibili su turismo, vivacità culturale, accessibilità e sviluppo territoriale sostenibile. Il contributo si inserisce nel dibattito su nuove metriche territoriali per valutare l'impatto culturale della scienza, proponendo la categoria di capitale scientifico come strumento analitico per leggere e orientare politiche urbane a base culturale.

Codice **S54_10**

Titolo **Tourism and local entrepreneurship: Enhancing heritage for territorial development**

Proponenti **TAGLIO Ilaria, Università degli Studi di Torino - dipartimento di Management Valter Cantino, ilaria.taglio@unito.it; MORONI Marco, Università degli Studi di Torino - dipartimento di Management Valter Cantino, marco.moroni@unito.it; BONADONNA Alessandro, Università degli Studi di Torino - dipartimento di Management Valter Cantino, alessandro.bonadonna@unito.it**

Abstract

The natural resources of any territory can become a means for the creation of new forms of tourism with the aim of promoting and developing the area in which they are located. In fact, certain types of natural resources used to make products, and their respective supply chain, have always represented not only a typicality for the area in which they are found, but also an economic resource. In this context, the study proposes to implement a model of local development and enhancement from the point of view of tourism, which starts from the local tangible and intangible heritage of a specific geographical area with specific natural resources and consists of the creation of thematic tourist routes and the promotion of tourism and local culture. In particular, starting from the existing model called "Destinazione Impresa," an evolution of the model was defined to build a thematic itinerary, involving local actors and stakeholders. The proposed model involves the entire supply chain of the selected products and can enhance local businesses and stakeholders and their territory. It can be applied to any territory, involving any type of product and its respective supply chain, with appropriate adaptations. Moreover, it can be applied to any territory, involving any type of product and its respective supply chain, with appropriate adaptations. The aim is to highlight the links between the products and the territory and to involve and attract other types of niche tourism already present in the selected areas: the provinces of Biella and Asti. The first natural resource studied is milk and its processing as the main product of the mountain pastures surrounding the province of Biella, characterized by mountainous and peri-urban territory; the second is gypsum, a mineral highly concentrated in the hills of southern Piedmont, particularly in the Monferrato area between the provinces of Turin and Asti. The network around a specific natural resource and the actors and stakeholders involved in its production cycle are the starting points for the creation of thematic tourism trails along the entire supply chain.

Codice **S54_11**

Titolo **Riscoprire una nuova identità territoriale in un museo a cielo aperto: il caso Open House Napoli**

Proponenti **CORBINO Alberto, Università degli Studi di Napoli Federico II, alberto.corbino@unina.it; FEDELE Stefano, Open House Napoli, s.fedele@openhousenapoli.org**

Abstract

Da 7 anni Open House Napoli (OHN), chapitre partneopeo del Festival internazionale dell'architettura Open House - nato a Londra nel 1993 e oggi diffuso in circa 60 città nei cinque continenti - ospita decina di migliaia di visitatori in una 3 giorni di visite in luoghi della città normalmente non aperti al pubblico. Un evento diffuso che rimette in discussione le usuali gerarchie esclusive ed escludenti delle città, abbracciando periferie e centro storico, architetture storiche e contemporanee, edifici pubblici e spazi privati. OH è un esercizio di cittadinanza, un dispositivo che consente ai residenti, attraverso una rinnovata centralità della cultura e dell'esperienza diretta e partecipata del territorio, di riappropriarsi dello spazio urbano, intensificando il senso di identità dei luoghi in cui si vive. Tale mission si esplicita anche rammendando le fratture e le forme di discriminazione che separano i quartieri cittadini, frutto spesso di percezioni stereotipizzate da parte degli stessi residenti, ingabbiati nei loro pregiudizi di natura culturale, economica, sociale. OHN valorizza ogni angolo in cui l'architettura abbia lasciato un segno e un significato per la comunità, senza restare ostaggio della bellezza o di un'idea spettacolarizzata ed estetizzante dell'architettura. In questa ottica la nozione di Museo costituisce una duplice suggestione per l'iniziativa: da un lato perché nell'ampio programma, che ogni anno comprende circa 150 esperienze diverse, sono coinvolte architetture espressamente museali. Ma ancora di più perché il concetto di museo, inteso in un'ottica diffusa, diventa il modello tramite il quale ripensare l'identità stessa della città nella sua interezza. La metafora del "museo a cielo aperto" è da sempre utilizzata a proposito di metropoli che per le loro vicende millenarie e la complessa stratificazione del proprio patrimonio culturale costituiscono degli eterogenei contenitori di qualunque forma d'arte. Grazie a un evento come OH questo dato implicito diventa esplicito, messo consapevolmente al centro di pratiche, attività, discorsi e narrazioni che rivelano la natura in senso lato museale di quei superluoghi che sono le città. Le architetture museali hanno dimostrato di avere il potere di definire il carattere, l'identità e anche l'attrattività di alcune

città, a partire dal celebre caso di Bilbao. Partendo da questo concetto, OH fa leva sul potere mitopoietico del linguaggio architettonico, ampliando la sua prospettiva dal museo inteso come edificio fisicamente delimitato alla città considerata nella sua totalità quale spazio museale allargato e multiforme. La città quindi diventa museo diffuso grazie alle sue architetture, intese come spazi abitati, vissuti, usufruiti, talvolta persino negati. Il risultato è una carta geografica inedita e affascinante, che ci restituisce un'immagine diversa e lontana da quella rimandata dal turismo di massa attraverso i social.

Codice **S54_12**

Titolo **I musei universitari per la riqualificazione territoriale: il caso del Museo della Geografia di Sapienza Università di Roma**

Proponenti **DE FILPO Monica, Università Sapienza, monica.defilpo@uniroma1.it; GRIPPO Epifania, Università Sapienza, epifania.grippo@uniroma1.it**

Abstract

Gli interventi di riqualificazione urbana e valorizzazione del patrimonio culturale si muovono in sinergia tra processi pubblici e privati e gli atenei si inseriscono in questo contesto fornendo un importante contributo alla vitalità culturale dei territori. Le università rappresentano dei soggetti istituzionali al servizio della società e del territorio in termini di public engagement e in quest'ottica promuovono le attività volte alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di Ateneo. Nel panorama culturale romano il Polo Museale di Sapienza Università di Roma costituisce un importante riferimento culturale impegnato nella conservazione, tutela e valorizzazione di un ingente patrimonio scientifico e storico-artistico. Il sistema integrato di musei universitari si occupa inoltre di ricerca, didattica e divulgazione, aderendo pienamente alle tre missioni che le istituzioni universitarie sono chiamate a perseguire. Il Museo della Geografia, istituito nel 2022, costituisce parte integrante del Polo Museale e in tale contesto geografe e geografi promuovono pratiche di educazione al paesaggio e di mediazione culturale all'interno del territorio urbano di Roma. La presenza sul campo e la risposta alla domanda di cultura non solo dell'immediato circondario dell'Università, ma di tutto il territorio di Roma, si è tradotta da un lato in eventi aperti al pubblico come la Notte internazionale della Geografia, l'Estate Romana a San Lorenzo, la Notte dei Musei, Maggio museale, l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, dall'altra in laboratori didattici aperti alle scuole di ogni ordine e grado andando ad arricchire l'offerta in didattica museale presente nel panorama romano. Il Museo della Geografia risponde quindi attivamente alla domanda di servizi culturali di cittadine/i e della comunità scolastica di Roma, lavorando in sinergia con istituzioni, amministrazioni e società civile al fine di proporre una Public Geography volta all'utilità sociale chiamata ad accogliere, condividere e offrire conoscenza.

Sessione 55

Geografia dell'Ambiente per interpretare i rapporti con l'urbano

Proponente/i Gruppo A.Ge.I. Geografia dell'Ambiente. Stefania Benetti, stefania.benetti@uniupo.it, Università del Piemonte Orientale; Fausto Di Quarto, fausto.diquarto@unipa.it, Università di Palermo

Abstract La Geografia dell'Ambiente può essere uno strumento per analizzare criticamente i processi di trasformazione ambientale nei contesti urbani e le complesse interazioni che questi hanno con i sistemi socio-economici, nel tentativo di superare le visioni dicotomiche come natura-cultura o città-campagna. All'interno del filone dell'ecologia politica urbana, ad esempio, tali trasformazioni mettono in luce la dimensione sociale e politica dei discorsi, delle pratiche e della governance dell'ambiente, in un'ottica di flussi metabolici nel processo di urbanizzazione. Investigando le interazioni fra potere, strutture istituzionali e flussi di capitali che caratterizzano l'accesso (diseguale) alla natura, la "fabbrica urbana" produce elevata conflittualità, trattandosi di un processo che mette in risalto alcune questioni e ne esclude al contempo altre. In questo contesto, possono delinearsi situazioni conflittuali e di ingiustizia ambientale legate alla distribuzione delle risorse tra le popolazioni urbane oppure relative a chi subisce le conseguenze del degrado ambientale prodotto nelle e dalle città. Altre questioni di pertinenza della governance urbana riguardano la transizione energetica, i servizi ecosistemici, le nature-based solutions per la resilienza e la mitigazione dei cambiamenti climatici e, più in generale, un approccio multi-scalare in ottica europea e mondiale. Un ulteriore punto di riflessione concerne, invece, le visioni e le aspettative, anche come materiale per la costruzione di narrazioni e discorsi, che guidano l'agire umano e che nella cultura occidentale hanno perpetrato un'idea di "urbano" distinto rispetto al "rurale" o al "naturale". Nello stesso concetto di "ambiente" è possibile rilevare una chiara matrice urbana. Possiamo pensare ad un modello di rappresentazioni alternativo che esca dalle categorie binarie? Il gruppo A.ge.I. "Geografia dell'ambiente" (si veda: https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/geografia-dellambiente/) qui si propone di discutere le diverse questioni ambientali che intersecano i rapporti con l'urbano e che diventano, dunque, vere e proprie questioni urbane. La sessione mira a raccogliere contributi teorici, approcci metodologici e casi di studio che tocchino le seguenti tematiche (non esaustive) interconnesse con i contesti urbani: cambiamenti climatici, biodiversità, rifiuti, consumo del suolo, sostenibilità, mobilità, energia, giustizia ambientale, ecologia politica, governance ambientale, geopolitica delle risorse naturali, servizi ecosistemici, vulnerabilità e conflitti ambientali, trattati internazionali ambientali, rappresentazioni e narrazioni dell'ambiente.

Codice **S55_01**

Titolo **La transizione ecologica come processo relazionale e multi-valoriale. Uno studio pilota nei contesti urbani e peri-urbani**

Proponenti **CAPOCEFALO Valentina, Università degli Studi di Milano, valentina.capocefalo@unimi.it; DAL BORGO Alice Giulia, Università degli Studi di Milano, alice.dalborgo@unimi.it**

Abstract

Alcuni studiosi, tra i primi il biologo David L. Stokes (2006), hanno messo in luce la netta separazione tra dimensione ecologica e dimensione sociale – caratteristica soprattutto dei territori urbanizzati – quale fattore determinante dell'attuale crisi ambientale. Coerentemente, gli stessi individuano nella capacità di ricongiungere queste due dimensioni, e di attivare interesse e azioni di cura nei confronti degli ecosistemi e della biodiversità da parte della società, la soluzione della condizione crisi. Per raggiungere tale obiettivo, è fondamentale comprendere la dimensione multi-valoriale che caratterizza la relazione tra ecosistemi, biodiversità e comunità umane. L'esistenza di eterogenei valori, che possono anche entrare tra loro in conflitto (Liso et al. 2022), è stata studiata approfonditamente da molteplici prospettive di ricerca (Norton 2005, Martin et al. 2024) ed è stata oggetto di rilevanti strumenti di governance internazionale (IPBES, 2022). Il termine "valore" viene spesso implicitamente associato unicamente al valore utilitaristico o strumentale delle risorse ambientali. Tuttavia, l'azione umana è determinata anche da altri, altrettanto importanti, valori. Il valore intrinseco, i valori relazionali e quelli di lascito giocano in questo senso un ruolo fondamentale. Inoltre, valori connessi all'apprezzamento estetico dei luoghi hanno, ad esempio, un'elevata incisività all'interno dei contesti urbanizzati. Alla luce di queste premesse, il contributo si focalizza su uno studio pilota condotto su scala nazionale. La ricerca, finanziata dal National Biodiversity Future Centre e implementata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, si pone come obiettivo l'individuazione di modelli di forestazione urbana e peri-urbana efficaci e inclusivi. All'interno di questo ambito, la ricerca si focalizza sull'indagine degli aspetti socio-culturali caratterizzanti il rapporto tra cittadinanza, ecosistemi e biodiversità, con particolare riferimento alla dimensione valoriale anche al fine di individuare punti di leva utili a promuovere maggior consapevolezza in merito ai molteplici valori connessi alla biodiversità in contesto urbano.

Codice **S55_02**

Titolo **La prevenzione dei rifiuti come sfida ecologica e sociale: nuovi immaginari per un cambiamento sistemico**

Proponenti **GUARAN Andrea, Università di Udine, andrea.guaran@uniud.it; VENTURINI Federico, Università di Udine, federico.venturini@uniud.it**

Abstract

La creazione e la gestione dei rifiuti sono fenomeni principalmente urbani e contribuiscono in maniera importante alle attuali crisi ambientali e sociali che interessano i contesti urbani. Partendo da una ricognizione della letteratura esistente sugli studi sui rifiuti in particolare dalla prospettiva spazio-geografica, questo contributo si configura come una riflessione organica nel campo degli studi sui rifiuti. Il punto di partenza è che non sia possibile uscire dall'attuale crisi dovuta ai rifiuti solo affidandosi al riciclo e che la vera soluzione stia nel produrre meno rifiuti, cioè nella prevenzione dei rifiuti. Quando guardiamo ai rifiuti, diventa chiaro che le scelte di vita, le leggi e i regolamenti, gli interventi tecnologicamente innovativi, e i sistemi di produzione sono profondamente interconnessi. Tuttavia, per affrontare la crisi contemporanea dei rifiuti non basta l'adozione di tecnologie intelligenti, nuove politiche o cambiamenti negli stili di vita individuali. Sebbene ognuno di questi aspetti risulti importante, nessuno è sufficiente da solo ad affrontare le radici sistemiche della produzione di rifiuti e il suo intreccio con le modalità di consumo non sostenibili, le crisi ecologiche e le disuguaglianze sociali. Approcciare la produzione, la gestione e la prevenzione dei rifiuti in modo più olistico può permetterci di andare oltre la considerazione della sola materialità rappresentata dalla "spazzatura" e di raggiungere, invece, una comprensione più ampia dei sistemi sociali, economici ed ecologici in cui i rifiuti sono incorporati. Attraverso questo processo si propone di esplorare le dimensioni più profonde della gestione dei rifiuti, ripensando non solo il modo in cui smaltiamo i materiali, ma anche come li produciamo, li

valorizziamo e ci relazioniamo con essi. Questo diverso approccio implica la messa in discussione dei modelli economici dominanti e la promozione di nuovi immaginari urbani che diano priorità ai valori della cura, della sufficienza e della rigenerazione, anziché all'eccesso di efficienza e al profitto, al fine di sviluppare un progetto più ampio di costruzione di una società virtuosa, orientata verso un futuro sostenibile e democratico, in cui i processi educativi risultino fondamentali. Ciò implica coltivare un'etica di cittadinanza globale, promuovere la responsabilità condivisa e favorire azioni individuali e collettive che valorizzino il bene comune. In quest'ottica, i comportamenti individuali sono sì importanti, ma solo se inseriti in un ampio impegno collettivo per un cambiamento sistemico.

Codice **S55_03**

Titolo **Socio-nature urbane e prospettive di conservazione conviviale: il caso dei Prati di Caprara a Bologna**

Proponenti **ZINZANI Andrea, Università di Bologna, andrea.zinzani4@unibo.it**

Abstract Nel quadro contemporaneo della crisi eco-climatica globale, l'importanza della dimensione ecologica dello spazio urbano è stata evidenziato dalle scienze sociali e naturali, nonché da rappresentanti delle istituzioni nell'ambito della governance ambientale. In questo dibattito, la geografia dell'ambiente e l'ecologia politica hanno messo in luce la strategicità socio-ecologica delle socio-nature urbane, come ad esempio le aree rinaturalizzate in seguito all'abbandono di spazi urbani come siti post-industriali e militari. Queste prospettive hanno sottolineato l'importanza di conservare queste socio-nature da processi di speculazione e di estrazione di valore capitalista attraverso progetti di urbanizzazione. Ma secondo quali principi e visioni di conservazione della natura e di equilibrio socio-ecologico? Negli ultimi anni gli studi sulla conservazione si sono occupati di conservazione della natura all'interno e oltre le aree protette ma l'attenzione alle socio-nature urbane è ancora limitata. Pertanto, questo contributo intende riflettere sulle socio-nature urbane e la loro dimensione politica e conflittuale attraverso la prospettiva della conservazione conviviale (Buscher e Fletcher, 2020) e il caso del bosco urbano spontaneo dei Prati di Caprara a Bologna. Negli ultimi anni, questo spazio socio-naturale è stato plasmato da un lato da processi di rewilding e riconfigurazione biologica che hanno comportato un alto livello di biodiversità, mentre dall'altro da controversi processi di rigenerazione urbana e mobilitazioni socio-ambientali orientate alla sua conservazione. Il caso dei Prati di Caprara ha messo in luce come le socio-nature urbane abbandonate possano emergere come spazi conflittuali tra logiche di accumulazione di capitale e visioni di conservazione. Queste visioni sono emerse attraverso mobilitazioni e pratiche informali orientate al superamento di una visione protezionista, al riequilibrio socio-ecologico e ad una visione a lungo termine di convivialità nella conservazione (delle socio-nature).

Codice **S55_04**

Titolo **Idrografia storica e rete vegetale nelle campagne urbane del Veneto: l'eredità della centuriazione romana di Padova tra degrado e resilienza**

Proponenti **KREMENIC Tanja, Università di Padova, tanja.kremenic@unipd.it; VAROTTO Mauro, Università di Padova, mauro.varotto@unipd.it, FERRARESE Francesco, Università di Padova, francesco.ferrarese@unipd.it**

La centuriazione romana a nord-est di Padova è riconosciuta come uno dei sistemi agrari storici più persistenti d'Europa, in cui la regolarità geometrica si conserva ancora oggi negli assi viari e nell'assetto poderale. I processi di urbanizzazione che hanno interessato la pianura veneta hanno tuttavia portato non solo ad un aumento del consumo di suolo, ma anche alla progressiva scomparsa di fossi e siepi, a seguito di pratiche di intubamento e interramento che continuano a verificarsi nonostante tali elementi siano formalmente riconosciuti e tutelati dagli strumenti di pianificazione per il loro elevato valore ecologico e paesaggistico. In questo contributo si propone di superare la lettura meramente archeologica del territorio centuriato, per mettere in luce le potenzialità ambientali e climatiche degli elementi del paesaggio ereditato. Attraverso un'analisi GIS multitemporale (2008–2022), basata su ortofoto e dati LiDAR, è stata documentata l'evoluzione degli elementi lineari (scoli e siepi) del paesaggio

Abstract

storico. I risultati evidenziano una significativa riduzione della rete idraulica e vegetale, segnale di una governance ambientale disallineata rispetto agli obiettivi di sostenibilità. Sono stati inoltre calcolati i volumi teorici dei fossati residui, al fine di quantificarne la capacità e valutarne la funzione di conservazione dell'acqua nei periodi siccitosi e di stoccaggio in caso di eventi alluvionali. Tali dati vengono presentati come base conoscitiva per l'elaborazione di soluzioni nature-based e culture-based fondate sul recupero di infrastrutture agroecologiche storiche. Alla luce dell'intensificarsi degli effetti del global warming — in particolare l'alternanza sempre più frequente di periodi di siccità e piogge intense che provocano allagamenti — questa rete storica viene oggi ripensata come potenziale infrastruttura idraulica diffusa, in grado di offrire risposte concrete alle criticità ambientali contemporanee. Vengono infine analizzati alcuni ostacoli normativi e culturali che limitano l'attuazione di politiche efficaci di tutela e rigenerazione del paesaggio rurale storico e impediscono una lettura ibrida dell'eredità storica di scoli e siepi come "ponti" tra passato e presente, ovvero come soluzioni capaci di coniugare valore ecologico e patrimonio culturale per le necessità del presente e del futuro.

Codice **S55_05**

Titolo **Dal green branding al rewilding: geografie della riforestazione tra pubblico, privato e territori in transizione**

Proponenti **GAMBA Simone, Università degli Studi di Bergamo, simone.gamba@guest.unibg.it**

Abstract

In un contesto di crescente attenzione verso le nature-based solutions (NBS), i progetti di riforestazione si configurano come uno strumento chiave di integrazione fra tessuto urbano ed extraurbano e di mitigazione dei cambiamenti climatici. Il contributo parte dall'analisi del progetti promossi da reti di imprese (Rete Clima, Nature Positive Network) per esplorare le forme di governance ambientale e le logiche di ecologia politica che caratterizzano i processi di riforestazione urbana nella Pianura Padana, frutto di collaborazione tra imprese private e istituzioni pubbliche. Il KilometroVerdeParma, ad esempio, è un'iniziativa privata che mira a riforestare i margini dell'autostrada A1 nel territorio parmense, generando una "infrastruttura verde" continua tra città, zona industriale e campagna. Accanto a questa esperienza, il Nature Positive Network, concentrato sul Distretto del Po, intende rappresentare un esempio di gestione transcalare e di cooperazione, con l'obiettivo di promuovere pratiche di riforestazione in aree fortemente produttive ma ecologicamente vulnerabili. Il tentativo di integrare interessi aziendali con la conservazione della biodiversità e la resilienza territoriale, pare contribuire alla costruzione di un'economia "nature-positive". Tuttavia, a partire da queste esperienze, si propone una riflessione sulle criticità e opportunità insite in tali pratiche, mettendo in luce tensioni tra iniziativa pubblica e privata, logiche di green branding aziendale (Anguelovski et al., 2019), anche in riferimento alle teorie del metabolismo urbano (Barles, 2007) e delle transizioni socio-ecologiche (Frantzeskaki et al., 2016). I casi di Parma e del Distretto del Po consentono di osservare come una riforestazione orientata alla sostenibilità possa favorire l'integrazione tra periferie urbane, extraurbane e paesaggio agricolo, ma anche come rischi di frammentazione progettuale, mancanza di inclusione e debolezza della regia pubblica possano limitarne l'impatto. Il confronto con altri casi nazionali e internazionali rivela che la dimensione medio-piccola può offrire maggiore flessibilità istituzionale e partecipazione di prossimità, ma richiede modelli di governance ibrida e strumenti di pianificazione coerenti per evitare forme di "forestation without justice" (Haase et al., 2021). Infine, il contributo si interroga su uno scenario alternativo ai metodi definiti dal Protocollo forestazione Italiana®, contemplando esperienze italiane di "rewilding" e l'applicazione del modello di ripristino ecologico profondo dell'Instituto Terra di Sebastião Salgado in Brasile, guidato da una visione di guarigione ambientale e dalla ricostruzione di un ecosistema nativo.

Codice **S55_06**

Titolo **La diga della Valle di Lei: ecologie politiche asimmetriche di un'infrastruttura idroelettrica transfrontaliera**

Proponenti **DE LUCA Stella, Politecnico di Milano, stella.deluca@polimi.it; TRAEGER Isabella, Politecnico di Milano, isabella.traeger@polimi.it**

Abstract

La diga della Valle di Lei, incastonata lungo il confine alpino tra Italia e Svizzera, si erge come simbolo della volontà antropica di dominio: un'opera che piega fiumi, paesaggi e frontiere all'interesse dell'estrazione energetica. Non è solo una presenza fisica imponente, ma il fulcro di un più ampio sistema infrastrutturale di centrali idroelettriche e bacini di ritenzione nel Cantone dei Grigioni, amministrato da un consorzio italo-svizzero. L'intero impianto fu realizzato in tempi straordinariamente rapidi: tra il 1956 e il 1964, presero forma cinque dighe, tre centrali e un'articolata rete di strade, gallerie e canali transfrontalieri. Cuore pulsante di questo apparato, il serbatoio della Valle di Lei si colloca oggi in territorio italiano, ma la diga che ne trattiene le acque – come pure la sovranità che la governa – ricade sotto giurisdizione svizzera. Tale configurazione fu resa possibile da un trattato bilaterale, negoziato sotto la pressione dell'esercito elvetico, che ottenne uno spostamento del confine nazionale a vantaggio dei propri dispositivi di sicurezza e controllo. Questa riconfigurazione profonda dello spazio alpino, orientata a fini estrattivi e guidata da logiche di valorizzazione mercantile, ha trasformato l'equilibrio di un paesaggio storicamente segnato dalla pratica pastorale. Se da un lato ha introdotto flussi economici significativi per le comunità locali (italiane e svizzere) dall'altro ha innescato processi ambivalenti, generando nuove forme di marginalizzazione. Al tempo stesso, ha acuito le discontinuità nei regimi di governo delle risorse tra i due Stati, rivelando modelli di gestione della risorsa idrica ed energetica eterogenei, capaci – nel loro atterrare su contesti morfologici, politici ed economici divergenti – di produrre paesaggi politico-ecologici dissimili e segnati da traiettorie di sviluppo e appropriazione disuguali. A partire da un lavoro sul campo e da un dialogo con esperti e attori locali, la proposta adotta una prospettiva di Urban e Trasboundary Political Ecology, proponendo una rilettura critica della diga della Valle di Lei. Assunta come boundary object – ovvero come oggetto situato al crocevia di interessi materiali, usi territoriali e strutture di governance transcalari – la diga viene qui letta come infrastruttura al servizio di specifici processi di valorizzazione economica e di riorganizzazione socio-spaziale. Questo contributo si propone di svelare e mettere a confronto i processi asimmetrici di territorializzazione che essa ha attivato da entrambi i lati del confine, interrogando le modalità attraverso cui l'accumulazione si inscrive nei territori marginali. Inoltre, la proposta indaga in che modo recenti mutamenti di ordine paradigmatico – dall'emergere di rivendicazioni sempre più strutturate, tanto dal basso quanto a livello istituzionale, fino alle trasformazioni nei sistemi metabolici dell'idroelettrico imposte dal cambiamento climatico – stiano ridisegnando le relazioni di potere e aprendo nuovi spazi di negoziazione, anche alla luce del processo di rinnovo delle concessioni previsto per il 2042, che riattiva tensioni latenti e riporta in primo piano il tema della redistribuzione del valore generato dalle risorse idriche.

Codice **S55_07**

Titolo **Metabolismo urbano dei rifiuti e fratture territoriali: diseguaglianze ambientali tra la città di Napoli e la sua provincia?**

Proponenti **PENNACCHIO Pasquale, Università degli Studi di Napoli Federico II, pasquale.pennacchio@unina.it**

Abstract

In che modo il metabolismo urbano, attraverso la gestione dei rifiuti, produce nuove forme di diseguaglianza ambientale tra centro e periferia? Chi beneficia maggiormente dei flussi materiali che sostengono la vita urbana, e a quale costo per i territori che ne assorbono le esternalità? Attraverso il caso studio di Napoli, e dei comuni periferici in cui sono localizzati gli impianti di trattamento, questa ricerca indaga come gli specifici dispositivi di localizzazione, pianificazione e governance ambientale trasformino territori marginali in aree di disagio ecologico e sociale. Seguendo l'impostazione della geografia marxista (Quaini, 1974), che ha evidenziato la centralità delle contraddizioni territoriali nella genesi storica della rottura nel ricambio organico tra società e natura (Foster, 2000), la ricerca interpreta il metabolismo urbano (Wolman, 1965) come dinamica strutturale del capitalismo, in cui la concentrazione urbana dei benefici e la dispersione periferica dei costi rappresentano due facce inseparabili del processo di accumulazione. Attraverso quali dispositivi istituzionali, economici e simbolici si riproducono tali squilibri nel contesto napoletano? Come il metabolismo urbano dei rifiuti contribuisce a determinare gerarchie territoriali di valore e vulnerabilità ambientale nell'area vasta napoletana? Ponendo attenzione ai processi di

governance, alle narrazioni istituzionali e alle dinamiche di conflitto socio-ambientale, la ricerca intende valutare il peso delle diseguaglianze metaboliche nella relazione tra Napoli e i suoi territori funzionali, sollevando interrogativi su possibili alternative di governance territoriale.

Codice **S55_08**

Titolo **Dinamiche di diffusione urbana nella Valle del Sarno (1984-2025): un'analisi multitemporale attraverso indici di vegetazione e cartografia**

Proponenti **MAURO Giovanni, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", giovanni.mauro@unicampania.it; BARONE Noemi, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", noemi.barone@unicampania.it**

Abstract La Valle del Sarno, situata tra le province di Napoli e Salerno, è uno dei territori più densamente urbanizzati e ambientalmente compromessi del Mezzogiorno. Segnata da un'agricoltura intensiva, un'urbanizzazione diffusa e gravi criticità idrogeologiche e industriali, rappresenta un caso emblematico di conflitto tra sviluppo e sostenibilità. Questo studio analizza le trasformazioni del paesaggio della valle attraverso un approccio integrato che combina geografia dell'ambiente, telerilevamento e analisi spaziale. Utilizzando una serie di immagini satellitari a media risoluzione spaziale (ad esempio, Landsat, Sentinel, ecc.), verrò preso in esame il cambiamento della copertura del suolo negli ultimi decenni. Mediante l'elaborazione di indici vegetazionali, verranno analizzati i cambiamenti territoriali più rilevanti, ponendo particolare attenzione alla riduzione delle aree verdi e all'espansione delle superfici urbanizzate. Contestualmente l'analisi prevede l'utilizzo di cartografia non omogenea (ad esempio, carte IGM, carte regionali, ecc.), al fine di validare e contestualizzare le dinamiche rilevate, restituendo una lettura critica dei processi di cambiamento territoriale. L'obiettivo è comprendere l'impatto dell'urbanizzazione sugli equilibri ecologici, indagando al contempo le implicazioni sociopolitiche di tali trasformazioni: dalle disuguaglianze nell'accesso alle risorse naturali alle narrazioni che hanno legittimato modelli di sviluppo spesso conflittuali. Il caso della Valle del Sarno consente di riflettere sulle sfide della governance urbana in contesti ad alta pressione antropica, contribuendo al dibattito su ecologia politica e giustizia ambientale, anche attraverso l'impiego di metodologie innovative per l'analisi delle trasformazioni territoriali.

Codice **S55_09**

Titolo **Il futuro oltre lo scarto: visioni comunitarie nelle zone di sacrificio napoletane**

Proponenti **SCOGNAMIGLIO Giorgia, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Sapienza Università di Roma, giorgia.scognamiglio@uniroma1.it; ARMIERO Marco, Institut d'Història de la Ciència (IHC), Universitat Autonoma de Barcelona**

Abstract In tutto il mondo, i territori segnati dal degrado ambientale e dalla marginalità socioeconomica, comunemente chiamati "zone di sacrificio", testimoniano le profonde disuguaglianze prodotte da uno sviluppo diseguale. Mentre gli impatti materiali in queste aree sono ampiamente documentati, molta meno attenzione è stata dedicata alle aspettative e aspirazioni che queste comunità nutrono per il futuro del loro ambiente. Questo contributo, parte di un più ampio progetto di ricerca che indaga l'ingiustizia ambientale in Campania (Italia) attraverso un approccio multidimensionale, esplora i futuri alternativi immaginati dalle comunità profondamente colpite dalla contaminazione ambientale nelle periferie urbane napoletane. Qui, le politiche estrattive di sviluppo economico, insieme a una lunga crisi di gestione dei rifiuti, hanno creato geografie "di scarto" che assorbono infrastrutture indesiderate e affrontano rischi sanitari e socio-ecologici sproporzionati. Attingendo a un quadro teorico multidisciplinare informato dall'ecologia politica, dalle scienze umane ambientali e dalle community economies, intendiamo l'immaginazione come una risorsa vitale per mettere in atto alternative socio-spaziali alla condizione contemporanea, e le contro-narrazioni come strumenti per rivendicare la possibilità di trasformazione. Attraverso workshop partecipativi abbiamo coinvolto circa 95 residenti in tre zone di sacrificio urbane—Napoli Est, Acerra, Caivano—per analizzare criticamente il presente e immaginare

collettivamente i futuri desiderati. I risultati rivelano una critica generalizzata del degrado ambientale e urbano e dei fallimenti istituzionali, oltre all'identificazione di risorse locali e aspirazioni tangibili per il risanamento ecologico, la rivitalizzazione economica radicata nell'identità locale e il cambiamento nelle narrazioni del luogo. Lo studio dimostra il valore delle narrazioni e delle visioni della comunità per interpretare le questioni ambientali urbane e mette in evidenza il potere performativo di queste nel reclamare lo spazio e il futuro nelle zone sacrificate, offrendo spunti cruciali e situati per iniziative e politiche locali.

Codice **S55_10**

Titolo **Remote sensing of burned areas: the case study of Vesuvius National Park**

Proponenti **KAUSAR Maria, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", maria.kausar@unicampania.it; MAURO Giovanni, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", giovanni.mauro@unicampania.it**

Abstract In the context of accelerating climate change, the Mediterranean basin has become increasingly susceptible to extreme wildfire events, especially in Wildland-Urban Interface (WUI) areas where urban development is in close proximity to fire-prone vegetation. Vesuvius National Park, located in the Campania region of Southern Italy, represents one of the most critical zones in this regard due to its unique combination of densely forested terrain, intense urban encroachment, and ecological and cultural significance. This study investigates wildfire dynamics and post-fire impacts in the study area through the use of remote sensing and geospatial analysis techniques. Satellite imagery (e.g. Landsat8, Sentinel-2, ecc.) from three key time periods pre-fire, immediately post-fire, and the most recent is used to assess changes in land cover by calculating key spectral indices (e.g. NDVI, NBR, BAI, dNDVI, and dNBR). This approach enables a comprehensive evaluation of fire severity, vegetation loss, and ecological recovery over time. Additional spatial analysis and visualization tools further support the interpretation of wildfire patterns and their impacts. Special focus is placed on the park's WUIs, where unplanned urban expansion and tourism-driven development increase fire vulnerability and complicate disaster management efforts. The analysis not only identifies fire acuteness and high-risk zones but also highlights recurrence trends from recent decades. Insights are drawn from both quantitative outputs and contextual data, emphasizing the urgent need for integrated fire risk assessment, adaptive land use planning, and targeted mitigation strategies in Vesuvius National Park. This research contributes to ongoing efforts in Southern Europe to strengthen urban-ecological resilience through informed wildfire risk management and policy development. Ultimately, it underscores the role of geospatial technologies as essential tools for safeguarding both natural ecosystems and vulnerable urban populations in fire-prone Mediterranean landscapes.

Codice **S55_11**

Titolo **Per una corona verde di Monza: tra eredità geo-storica e progettazione eco-paesaggistica**

Proponenti **BARBIERI Elettra, Università degli studi di Bergamo, elettra.barbieri@unibg.it**

Abstract Il contributo è esito di una ricerca commissionata dal Comune di Monza al CST 'Lelio Pagani' (Università degli studi di Bergamo), nell'ambito della redazione sia della Carta Condivisa del Paesaggio, a supporto della pianificazione paesaggistica locale (Piano di Governo del Territorio, L.r. Lombardia 12/2005), sia della proposta di ampliamento del Parco Regionale della Valle del Lambro nel territorio comunale. Lo studio ha integrato la lettura geo-storica a quella urbanistica, unitamente ad analisi qualitative e quantitative tramite software GIS (Historical GIS), restituendo una visione dei margini monzesi come antichi luoghi di costruzione del paesaggio, dove si attuava l'innovazione, sia in campo agrario che manifatturiero, trapuntati da ville nobiliari con giardini e da edifici del sacro (Ferlinghetti 2024). Tali elementi risultano oggi di difficile lettura all'interno della "realtà mescidata" (Codeluppi & Ferraresi 2004) che costituisce il territorio periurbano monzese, straordinariamente dinamico nelle sue componenti economiche e sociali, ma con un equilibrio ecologico precario. All'interno di questo "paesaggio insoddisfacente" (Lanzani 2024) gli elementi naturalistici e di valore ambientale risultano discontinui.

In tale contesto, il progetto dello spazio aperto è quindi chiamato a svelare e a sottolineare quel che c'è, con un fare che può far incontrare esplorazione geografica e progettazione paesaggistica (Lanzani 2011): la ricucitura del sistema di spazi aperti che circonda e supera il territorio comunale, unitamente alle reti verdi e blu che lo attraversano (fiume Lambro e canale Villoresi), si pone lo scopo di integrare gli elementi qualitativi riconoscibili nella percezione attuale con l'eredità storica e di renderli più accessibili alla popolazione. Inoltre, le pratiche d'uso dello spazio e le attribuzioni di valore da parte degli abitanti nei confronti di questi ambiti percepiti come 'marginali' offrono una prospettiva rinnovata per la risignificazione di spazi verdi (Turco 2016), nei quali si ritrova un senso di comunità e socialità (Lynch 1960). Tali aree si rivelano così luoghi vissuti e significativi, grazie all'interazione quotidiana della cittadinanza. Il lavoro si pone oltre il tradizionale binomio urbano-rurale, contribuendo alla costruzione di una nuova visione territoriale che assuma la corona verde di Monza quale ordito di un progetto di risignificazione e valorizzazione eco-paesistica (Donadieu 2013).

Codice **S55_12**

Titolo **Nature-based Solutions e Nature-based Thinking: i progetti Hanbury's Blue&Green e GREENHANCEnbt**

Proponenti **BATTISTI Luca, Università degli Studi di Torino, luca.battisti@unito.it; DANSERO Egidio, Università degli Studi di Torino, egidio.dansero@unito.it**

Abstract La ricerca si propone di approfondire uno degli aspetti centrali della Vegetal Geography e componente del mindset 'Nature-based Thinking', ovvero il concetto di human-plants attunements, che descrive le modalità attraverso le quali gli esseri umani possono sviluppare una connessione più consapevole e reciproca con il mondo vegetale. Tale concetto viene indagato da un lato attraverso l'analisi delle Nature-Based Solutions (NbS) già realizzate grazie a finanziamenti europei in ambito urbano, dall'altro mediante le modalità di progettazione e realizzazione di nuove NbS nei siti Natura 2000 urbani, mediante finanziamenti di enti privati. L'elemento comune tra i due ambiti di studio è rappresentato dall'orticoltura urbana, intesa non solo come pratica agricola, ma come catalizzatore di relazioni tra esseri umani e specie vegetali. Nel primo caso, lo studio analizza la capacità delle pratiche di cura negli orti urbani di incrementare la sensibilità e la connessione tra gli ortolani e il mondo vegetale. Nel secondo caso, si esplora la possibilità di coinvolgere stakeholder non umani, come le piante, nei processi collaborativi e partecipativi di progettazione e realizzazione delle NbS nei siti Natura 2000. Esplorando le NbS già realizzate in contesto urbano, vengono analizzate le pratiche di cura ed il loro impatto sulla relazione tra gli ortolani e il mondo vegetale, con interviste semi-strutturate condotte in due aree distinte della città di Torino: Agrobarriera e Orti Generali. I primi risultati derivanti dal progetto GREENHANCEnbt mostrano come le pratiche di coltivazione degli orti, non solo favoriscono una connessione più profonda tra gli esseri umani e le piante, ma contribuiscono anche al rafforzamento di una coscienza ecologica nelle comunità locali. Indagando le NbS in fase di realizzazione nei siti protetti, la ricerca si concentra sul coinvolgimento degli stakeholder non umani, in particolare le piante, nei processi collaborativi di progettazione e gestione delle NbS nei siti Natura 2000 urbani, ed in particolare nei Giardini Botanici Hanbury, a Ventimiglia. Attraverso un approccio partecipativo, viene esaminato come la considerazione delle specie vegetali possa migliorare l'accettazione e la sostenibilità nel lungo periodo delle NbS. Le interviste ed i focus group condotti con i diversi attori coinvolti nel progetto Hanbury's Blue & Green evidenziano l'importanza di una governance multi-livello, capace di integrare prospettive diverse e di riconoscere il ruolo cruciale del mondo vegetale nella co-progettazione delle NbS. La ricerca sottolinea la necessità di adottare un approccio olistico alle NbS, che consideri la complessità delle interazioni tra esseri umani e piante e coinvolga attivamente le associazioni locali, le istituzioni pubbliche e le realtà private. Accogliere le specie vegetali come soggetto significa riconsiderare le categorie con cui progettiamo, pianifichiamo e viviamo gli ecosistemi urbani. È un invito a passare dalla gestione alla relazione, dalla progettazione sull'ambiente alla progettazione con l'ambiente, in una logica di alleanza più che di controllo.

Sessione 56

Temporary populations in contemporary cities: Definitions and challenges

Proponente/i Barbara Brollo, barbara.brollo@uniroma1.it, Sapienza Università di Roma; Gianluca Bei, gianluca.bei@uniroma1.it, Sapienza Università di Roma; Cesare Di Feliciantonio, cesare.difeliciantonio@uniroma1.it, Sapienza Università di Roma

Abstract One of the main challenges faced by contemporary cities is the increasing presence of "temporary populations" (Brollo and Celata, 2022; Brollo, 2024), i.e., those who willingly move to a city for a short or medium period of time without the intention or possibility to settle down. This group is very diverse, including, among others, residential tourists, lifestyle/leisure migrants, digital nomads, mobile and seasonal workers, lifestyle migrants and students. Because of their diversity, these populations have been investigated from a variety of perspectives and subfields of human geography research, including mobilities and tourism studies, migration, and urban geography debates around gentrification and studentification. As documented extensively by popular media and scholars (Cocola-Gant et al., 2020; Jover and Diaz-Parra, 2020; Lopez-Gay et al., 2020), the rapid and excessive growth of temporary populations has been associated with several negative outcomes, such as increasing housing unaffordability, the loss of social sustainability, worsening public services, the progressive expulsion of local residents from city centres and the deepening of socio-economic inequalities within and between cities. Despite this body of evidence, policymakers and business elites continue to praise the (supposed) benefits of attracting certain temporary populations, notably affluent visitors and 'young', 'creative', digital nomads, while marginalizing, or even demonizing, other temporary populations, such as students and seasonal, lower class, racialized workers. In line with recent critical research on the topic, the session aims at opening a space of discussion around the challenges faced by contemporary cities when confronted with increasing numbers of temporary populations. We welcome theoretical, methodological or empirical contributions (in English, Italian and Spanish) that engage with (but not limited to) the following issues: - Theorizations and definitions of 'temporary populations' beyond separation among specific groups; - Who is included/excluded in policy and institutional discourses around the benefits of increased transnational mobilities? - Data sources (both official and unconventional) and research methods to map temporary populations; - The impact of temporary populations on cities, communities and neighbourhoods; - The lived experiences of temporary populations and those who live in areas heavily affected by these flows; - The classed and racialized dimensions of living temporarily in a city; - How policies affect temporary populations flows and the liveability of neighbourhoods and cities for long-term residents.

Codice	**S56_01**
Titolo	**Vernacular spaces: Racialised temporary populations in Trieste**
Proponenti	**BERGESIO Noemi, Università di Bologna, noemibergesio@gmail.com**
Abstract	In 2022-2023, people on the move arriving to Trieste through the "Balkan Route" were obliged to interrupt their transience, stuck in periods of forced wait. People waiting to access first-level reception centres, and forced to squat decaying buildings in the city, therefore, became part of Trieste's temporary populations, trying to carve out spaces of everyday life within a situation of urban segregation. This paper engages "vernacular" approaches to look at public spaces of encounter between different temporary residents (migrants with different migratory backgrounds and legal status, activists, students). Combining different scholarships, I use the "vernacular" as a methodological and epistemological approach to look at the negotiation of temporary populations' relationship to space, and how their everyday lives, material traces, and knowledge production on the ground shape the urban fabric. With this in mind, I develop the concept of "vernacular spaces" as those sites that allow for the everyday encounter between political actors subjected to differential degrees of racialisation. Here, sociality and solidarity intersect with racialised spatial segregation, exclusion from basic services, as well as the broader framework of temporal governmental tactics, and the precarious situation at the intersection between wait and forced mobility that is characteristic of migrants' lives in Trieste. At the same time, I see it in its potential to become a creative move, able to capture the ephemerality of the experiences of marginalised communities within urban space.

Codice	**S56_02**
Titolo	**Extending the gaze, stretching temporality: from digital nomads to mobile platform workers**
Proponenti	**BROLLO Barbara, Sapienza Università di Roma, barbara.brollo@uniroma1.it;** **BRUNORI Francesca, Sapienza Università di Roma, francesca.brunori@uniroma1.it;** **DI FELICIANTONIO Cesare, Sapienza Università di Roma, cesare.difeliciantonio@uniroma1.it**
Abstract	In recent years, the impact of the increasing platformization of economies and social life in urban spaces and everyday life has become the object of intense scrutiny. In this context, the digital nomad is emerging as a paradigmatic figure, embodying hypermobility, digital related jobs, intense use of platforms and lifestyle-led choices about where to spend periods of life. Focusing on work-related mobility as a new form of social inequality, the paper aims at extending the gaze on the digital nomad category in order to display its flowing porosity and frame the subjectivities excluded by its categorization. Unbundling digital nomadism into the broader category of mobile platform work, we unravel the geometries of power permeating the different forms through which work-related mobility is declined and question who is made invisible, how and why, specifically focusing on sex workers and their use of digital platforms as capital devices. While acknowledging that the current academic production around digital nomads overlooks the intersectionality and does not exhaustively unveil the role of temporality, we intend to unpack the digital nomad definition and to stretch the concept of temporary populations proposed by Brollo and Celata (2023). In doing so, we explore the concept of temporality as a dimension that can bond different types of work falling under digital nomadism and propose to widen the notion of temporariness as a possible explanatory and unifying element of a broader category than how digital nomadism has been understood so far.

Codice	**S56_03**
Titolo	**"No Tourists, No Residents". Understanding the Rise and Consequences of mid-term rentals in the tourist city**
Proponenti	**GIORDANO Emanuele, Université de Toulon, emanuele.giordano@univ-tln.fr**

Abstract

Over the past few years, scholars have increasingly recognized that in many tourist areas residents' access to urban resources is disrupted not only by the extremely short-term stays of incoming tourists, but also by the medium-term presence of temporary populations who move to cities without the intention of settling permanently (Lopez Gay et al., 2021; Brollo e Celata, 2023. Yet, while a vast multidisciplinary literature has emphasized how the expansion of short-term rentals is a fundamental component of tourism-driven displacement (Esposito, 2023), the role played by mid-term rentals in this process remains largely understudied. This communication aims to examine the development of mid-term rentals (contratti transitori) in a distinctly tourist area, namely the historic center of Venice. By combining data collection from official sources with interviews conducted with rental property owners, it highlights how mid-term rentals have become a significant part of the local rental market due to the numerous benefits they offer to landlords. These rentals combine several advantages typically associated with short-term rentals, higher returns and greater flexibility compared to long-term rentals, reduced risk of rent default, and the ability to target affluent, mobile individuals—while also allowing property owners to benefit from favorable tax conditions, bypass emerging short-term rental regulations, and avoid the growing social judgement attached to them. Importantly, their proliferation places additional pressure on rental opportunities for residents, who are excluded from yet another segment of the housing market. The communication concludes by suggesting that mid-term rentals are emerging as an alternative rent-extraction pathway in tourist areas—one that runs parallel to, and potentially complements, the already well-documented short-term rental market.

Codice **S56_04**

Titolo **Athens' inhabitability crisis, between urban development and migration governance**

Proponenti **SOSSICH Erasmo. Università degli Studi di Torino; Università Statale di Milano, erasmo.sossich@gmail.com**

Abstract

The contribution analyses Athens' inhabitability crisis focusing on the conditions of migrants and refugees. It is claimed that such crysis is not the result of either the "financial" or the "refugee" crisis, but of the combined effect of a new model of urban development and a new model of migration's governance. Focusing on the direct and indirect spatial productivity of the border, I suggest the city is witnessing a transformation of its residential patterns as new instruments of containment, dispersal and concentration combine, shaping new geographies of mobility and immobility (Tazzioli & Garelli, 2018) and global and urban displacement. Specifically, it is suggested that the process of 'campization' of reception systems (Kreichauf, 2018) has promoted both the institutional segregation of a growing population within the camps and the urban segregation of those seeking autonomous housing solutions in order to escape the camp system. Such a dynamic not only has radicalized the established pattern of both "vertical" and "horizontal" segregation, but has also promoted the growth of a specific and new segment of the housing market, the underground short-term rental market. Finally, the contribution analyzes how the emergence of the underground short-term rental market overlapped with the development of the legal "short-term rental market". In doing so, it explores the parallel growth of these segments of the housing market, their role in the phenomenon of vertical segregation and vertical gentrification, and in the general appreciation of real estate assets and rents.

Codice **S56_05**

Titolo **Hypermobility and social reproduction: toward a map of the social morphology of the contemporary urban assemblages**

Proponenti **VISIOLI Andrea, Universitat Autònoma de Barcelona, andrea.visioli@uab.cat**

Abstract

The current process of planetary urbanization driven by globalized capitalism involves two key dynamics for urban and mobility studies. First, the urban phenomenon is increasingly seen as a processual and emergent assemblage of diverse spatial-temporal practices, challenging traditional notions of fixed, measurable urban units. Second, hypermobility has become a defining feature of contemporary life, shaping societal organization and daily experiences. These dynamics blur distinctions between residents and foreigners, migrants and tourists, and individuals and places, raising new challenges particularly regarding recognition, dwelling, citizenship, social morphology, democratic governance of spatial-temporal dimensions in metropolises, and forms of exploitation where mobility plays a fundamental role. Recognizing the unprecedented nature of these urban and mobility phenomena, this paper proposes an epistemological framework that departs from traditional approaches in human geography and urban sociology. It synthesizes contributions from six fields of study, focusing on the role of social reproduction in current accumulation processes, where circulation (beyond migration, commuting, or tourism) emerges as a foundational element. The first section links the transformation of urban space-times driven by hypermobility to the characteristics of the current economic system. Contributions from the workerism tradition are explored in dialogue with feminist literature, emphasizing the centrality of social reproduction in space-time production. This framework is further connected to a) recent geographic theories on planetary urbanization, urban assemblage, and intensive heterogeneity; b) important innovative approaches in mobility and tourism studies; c) theoretical and empirical research within time geography; and d) sectoral studies on the impacts of temporary populations in cities, including touristification, studentification, lifestyle migration, and gentrification. This synthesis underscores the central role of mobility and circulation in shaping contemporary urban life and its associated challenges.

Sessione 57

Aree interne: popolazioni a confronti

Proponente/i Elena dell'Agnese, elena.dellagnese@unimib.it, Università di Milano-Bicocca

Abstract

Oltre trenta ani fa, Guido Martinotti (Metropoli, 1993) sottolineava come gli studi urbani fossero ancorati all'idea che, nella "città tradizionale", abitanti e lavoratori coincidessero spazialmente, mentre nelle metropoli di nuova generazione le città erano percorse da almeno quattro "popolazioni" differenti: residenti, pendolari, city users e managers. Questa idea, ormai ampiamente accettata anche al di fuori dalle scienze sociali, tanto che la definizione di city user è presente persino nella Treccani, rimane però generalmente riferita solo alle città medio-grandi. Nell'era urbana, invece, anche molti spazi extra-urbani e aree interne sono percorsi, e usati, da popolazioni diverse che hanno interessi differenti e diverse modalità di territorializzazione, non sempre in accordo fra loro. Queste "aree interne di seconda generazione", all'esodo rurale (ovvero al crollo numerico e all'invecchiamento della popolazione residente tradizionale), hanno infatti risposto mettendo sul mercato un abbondante patrimonio edilizio, trasformato talora in attrezzatura ricettive o pararicettiva, capace di attrarre turisti o escursionisti di passaggio; oppure in seconda casa da parte di acquirenti di città, che vi si trasferiscono per il fine settimana o parte delle vacanze estive; nell'abitazione di elezione di residenti rurali "di ritorno", o di neorurali, che, dopo aver trascorso parte della propria vita lavorativa lontano dal luogo di origine, tornano a occupare le case dei genitori o dei nonni, o anche nell'abitazione di lavoratori migranti, attratti dalla possibilità di occupare la nicchia occupazionale lasciata vuota dall'esodo agricolo. Queste diverse "popolazioni" (turisti e escursionisti, vecchi residenti, neorurali, migranti, proprietari di seconde case) hanno modalità di fruizione, e di uso, dello spazio, assai diverse fra loro, tempi diversi, diverse necessità e diversi luoghi di incontro, e, fra loro, in genere, non si incrociano mai. La sessione si propone di offrire la base di una riflessione su questi punti, prendendo come spunto lo studio di caso sviluppato di un documentario etnografico (Monferrato, voci dal territorio, 2024) di Alessandro Diaco, prodotto da Elena dell'Agnese. A seguito della proiezione del documentario (40 minuti circa), la sessione prevede un panel di discussione, con interventi programmati (40 minuti) e una discussione aperta al pubblico (10 minuti).

Codice **S57_01**

Titolo **Pratiche di rottura con lo stile di vita urbanocentrico. Prime riflessioni sul caso di studio della Garfagnana**

Proponenti **BOCCALETTI Silvy, Università di Pisa, silvy.boccaletti@cfs.unipi.it**

Abstract

Negli ultimi vent'anni, le aree interne italiane sono state oggetto di un processo di riscoperta, alimentato dalla crisi climatica, economica e sociale, che ha evidenziato i limiti del modello urbanocentrico (Cersosimo, Donzelli, 2020). Questo fenomeno ha generato una nuova mobilità di persone, idee e culture (Sheller, Urry, 2006) in territori periferici, in gran parte rurali e montani, che la modernità sembrava aver definitivamente destrutturato. Mentre aumentano discorsi, politiche e progetti sulle aree interne (Sabatini, 2024), è tuttavia l'eterogeneità degli abitanti (che abitano in modalità più o meno stabile il territorio), nonché le loro diverse modalità di relazionarsi con la ruralità e l'urbanità (Barbera, De Rossi, 2021), a giocare oggi un ruolo centrale nella trasformazione di luoghi per lungo tempo spopolati e marginalizzati. A partire dal caso di studio della Garfagnana, un'area storica e geografica racchiusa tra Alpi Apuane e Appennini, parte delle aree progetto della Strategia Nazionale Aree Interne, il presente contributo illustra i primi step di una ricerca condotta nell'ambito del macro progetto di eccellenza dell'Università di Pisa "Un senso nel disordine. Praticare la complessità", teso a studiare, attraverso differenti punti di vista, come l'essere umano sviluppi strategie per convivere con il disordine. Nello specifico, l'obiettivo del progetto è quello di esplorare e confrontare, utilizzando gli approcci teorici dei rural studies (Halfacree, 2006; Woods, 2011) e dei mobilities studies (Cresswell, 2010) combinati con metodologie qualitative e visuali (Rose, 2001), l'eterogeneità dei soggetti che oggi abitano le aree interne, nonché la loro pluralità di posizionamenti, spazialità e diversi gradi di mobilità e immobilità, dimensioni che sollevano numerosi interrogativi sugli scenari - sempre più complessi, disordinati e lontani dall'idea di un ritorno alla terra e a un 'buon ordine antico e naturale' - che potranno delinearsi nel prossimo futuro.

Codice **S57_02**

Titolo **Oltre le Aree Interne Italiane: un'analisi spazio-temporale dei processi di spopolamento**

Proponenti **BITONTI Francesca, Università di Catania, francesca.bitonti@unict.it; MAZZA Angelo, Università di Catania, a.mazza@unict.it; SCROFANI Luigi, Università di Catania, luigi.scrofani@unict.it**

Abstract

Il fenomeno dello spopolamento colpisce molte aree geografiche caratterizzate da difficoltà economiche e infrastrutturali. In Italia, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) cerca di contrastare questa tendenza garantendo servizi essenziali, ma il metodo di classificazione, focalizzato esclusivamente sulla distanza dai poli che forniscono i servizi essenziali, trascura indicatori socioeconomici e demografici più ampi. Questo studio propone una rivalutazione delle aree interne sfruttando il concetto di "demografia potenziale" e valutando non solo la densità di popolazione, ma anche la struttura per età, i tassi migratori e altri indicatori demografici. Il caso studio della Sicilia evidenzia la complessità delle dinamiche di spopolamento, con ampie differenze tra i comuni e significative variazioni temporali e spaziali. Attraverso rappresentazioni cartografiche, i risultati offrono uno strumento di visualizzazione per orientare le politiche di sviluppo e gli interventi di coesione territoriale. La ricerca contribuisce al dibattito sulle politiche per le aree interne italiane, sottolineando l'importanza di considerare la complessità dei fenomeni demografici per una pianificazione mirata e sostenibile.

Codice **S57_03**

Titolo **Inland users nelle aree interne marchigiane: strumenti digitali per la mappatura della mobilità e della territorializzazione**

Proponenti **BETTI Simone, Università degli Studi di Macerata, simone.betti@unimc.it; VIRGINI Lorenzo, Università degli Studi di Macerata, l.virgini1@unimc.it.**

Abstract

Le aree interne marchigiane, analogamente a molte altre realtà italiane, sono caratterizzate da processi quali lo spopolamento, l'invecchiamento demografico e la graduale riduzione dei servizi essenziali, fenomeni ormai divenuti strutturali che risultano particolarmente accentuati nelle zone marginali e nelle fasce periurbane. Recentemente, tuttavia, stanno emergendo nuove forme di utilizzo temporaneo del territorio, praticate da specifiche categorie di utenti definibili come inland users: turisti, escursionisti, pendolari, proprietari di seconde case, neorurali e lavoratori stagionali. Questi soggetti manifestano una significativa diversificazione nelle modalità di interazione spaziale e temporale con il territorio, dando vita a fenomeni complessi di mobilità multilocale e di territorializzazione che risultano ancora insufficientemente indagati e poco considerati dall'attuale pianificazione territoriale. La ricerca proposta intende analizzare tali dinamiche attraverso un approccio integrato di natura geografica, focalizzando l'indagine empirica su tre contesti territoriali rappresentativi delle aree interne marchigiane: l'area dei Monti Sibillini, l'entroterra pesarese e l'area montana ascolana. L'obiettivo principale consiste nell'identificazione e nella comprensione dei processi di territorializzazione messi in atto dagli inland users, analizzando come questa categoria percepisca, utilizzi e trasformi lo spazio locale attraverso modelli inediti di residenzialità intermittente e selettiva nel tempo. Dal punto di vista metodologico, il progetto si caratterizza per un approccio interdisciplinare che integra strumenti e tecnologie digitali per l'analisi spaziale (cartografia digitale GIS e sistemi di Machine Learning), metodi di rilevamento digitale dei dati e strategie di ricerca partecipativa. Tale combinazione metodologica permetterà di individuare, analizzare e rappresentare empiricamente pattern spaziali e temporali dei flussi di presenza e mobilità, identificando i principali poli attrattori, i periodi di maggior carico sulle infrastrutture locali e le interazioni tra comunità residenti e inland users. Fra gli esiti attesi vi è la produzione di mappe dinamiche che descrivano efficacemente i flussi e le presenze temporanee, offrendo una lettura approfondita e multidimensionale del fenomeno utile tanto allo studioso quanto al decisore politico. Nello specifico, l'adozione di un approccio partecipativo, legato alla co-produzione dei dati e delle analisi con il coinvolgimento delle comunità locali e temporanee, consentirà di formulare politiche territoriali inclusive e resilienti, coerenti con gli orientamenti della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), finalizzate alla valorizzazione delle specificità territoriali e al consolidamento dei servizi pubblici essenziali.

Codice **S57_04**

Titolo **Assessing Liveability in Inner Areas: a spatial and metafrontier analysis on three provinces in central Italy**

Proponenti **GAUDIELLO Matteo, Università di Trento, matteo.gaudiello@unitn.it**

Abstract

This paper examines the liveability of Inner Areas in three provinces of central Italy, addressing demographic and economic challenges as well as opportunities in heritage preservation. A Liveability Composite Index (LCI) is developed, aligned with the UN Sustainable Development Goal 11 (SDG11). The methodology uses the Benefit-of-the-Doubt (BoD) approach to create composite indicators and employs Meta-frontier Analysis to compare liveability among groups of municipalities. A Spatial Lag Model (SLM) is applied to adjust for spatial autocorrelation, improving accuracy by accounting for the influence of neighboring areas. To account for spatial differences, a Meta-frontier Analysis is conducted, comparing liveability across groups of municipalities. This approach identifies the group-specific frontiers and the overall Meta-frontier, calculating a Liveability Gap Ratio (LGR) to measure the disparity between group performance and the overall benchmark. Cross-validation and statistical tests, such as Kruskal-Wallis and Dunn's tests, are employed to ensure the robustness of the model. The analysis reveals spatial clusters of high and low liveability, emphasizing the significant role of spatial factors. Overall, the results prove that the study's approach offers a valuable tool for assessing liveability, offering insights for addressing the challenges of Inner Areas.

Codice **S57_05**

Titolo **Ripensare il Molise: digitalizzazione e futuro delle Aree Interne**

Proponenti **MANTEGNA Celeste, Università del Molise, c.mantegna@studenti.unimol.it**

Abstract

Il volume Metropoli (1993) di Guido Martinotti rappresenta una pietra miliare nella riflessione sociologica sulle trasformazioni urbane contemporanee. Nonostante il tema centrale dell'opera sia l'analisi del contesto metropolitano, molti concetti risultano particolarmente utili anche per analizzare le dinamiche delle aree interne, segnate da fenomeni come lo spopolamento delle zone rurali e il relativo decremento demografico. Negli ultimi decenni queste zone sono state interessate dal ritorno dei cosiddetti "neorurali", ovvero persone provenienti da contesti urbani che scelgono di trasferirsi in aree rurali o interne attratti da uno stile di vita più sostenibile, naturale o partecipativo. In questo contesto, la transizione digitale rappresenta un fattore chiave per il rilancio economico e sociale di questi territori, facilitando l'accesso a servizi, lavoro e flussi di informazione. Come afferma Gino Massullo (Glocale, n14, 2019) "si tratta di individuare originali forme di pianificazione territoriale, di nuove politiche e strumenti di governo del territorio a livello locale capaci di coniugare sostenibilità economica con tutela e valorizzazione ambientali". Il Molise, che incarna perfettamente le criticità e le potenzialità dei territori dell'Italia interna, ne costituisce un esempio più che rappresentativo. Questo lavoro si propone di analizzare il processo di transizione digitale nella regione attraverso la somministrazione di due questionari distinti, rivolti rispettivamente ai cittadini e alle amministrazioni locali. L'obiettivo è costruire una banca dati funzionale alla comprensione delle modalità più efficaci di intervento sul territorio. Rilevare i bisogni della popolazione residente risulta strategico per definire un modello replicabile con cui rilanciare le Aree interne, coinvolgendo sia chi oggi vi risiede sia chi potrebbe sceglierle in futuro come luogo in cui vivere, al fine di migliorare la qualità della propria vita.

Sessione 58

L’educazione geografica alla complessità: le città dell’antropocene

Proponente/i Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, riccardo.morri@uniroma1.it, presidente@aiig.it, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

Abstract L’educazione geografica mira allo sviluppo del pensiero critico ma anche a costruire abilità e competenze relative alla cura del territorio e alla definizione di rappresentazioni, narrazioni e progettualità per la sua trasformazione al futuro nel quadro dell’educazione alla cittadinanza globale. In questo quadro, l’Antropocene si colloca come configuratività territoriale chiave, esito dell’enorme impatto degli umani sui tutti i sistemi viventi e non viventi del pianeta e sulle loro interazioni. Che avvenga sotto forma di Pirocene (età del fuoco, inteso in tutte le sue forme concrete e simboliche, come gli incendi e la deforestazione, il consumo di combustibili fossili o il riscaldamento climatico), Plantatiocene (le grandi piantagioni, simbolo della predazione e della potenza coloniale e neocoloniale dell’economia sulla natura, ma anche i grandi progetti di riforestazione urbana e non, conseguenza di azioni di mitigazione del cambiamento climatico) o in altre forme, questo impatto trova il suo centro reale (materiale ed ecologico) e simbolico (per concentrazione di potere, stimolo all’innovazione culturale, densità di problemi e complessità di relazioni) negli spazi urbani e nella loro crescita. L’Antropocene è quindi soprattutto Urbanocene: centro della mappa dell’Imperatore umano la cui estensione artificiale si è via via sovrapposta e interrelata alla superficie naturale del pianeta, fino a rendere entrambe un ibrido nel quale umanità e natura non sono più utilmente distinguibili e separabili. Alcune città e aree urbane, attraversate alle diverse latitudini da peculiari flussi di materia ed energia, crogiuolo di culture e persone, provenienti da ogni parte del pianeta, possono essere oggi indagate e presentate come casi esemplari di questa inestricabile relazione tra umanità e pianeta. La sessione intende raccogliere proposte che interroghino e sollecitino il contributo dell’educazione geografica nel comunicare e interpretare, attraverso rappresentazioni e narrazioni geografiche, il ruolo degli spazi urbani nell’Antropocene. Si intende in particolare discutere quale approccio interpretativo possa orientare gli studenti e le studentesse di tutti i gradi di scuola e dell’università, così come in contesti di attività di educazione al territorio e di public engagement, verso lo sviluppo di pensiero critico e la formulazione di idee innovative e di soluzioni creative nella definizione di scenari futuri per gli spazi urbani e le loro funzioni alle diverse scale geografiche. Sebbene sia possibile partire e trarre ispirazione da progetti didattici presentati, la sessione aspira prioritariamente a mobilitare riflessioni critiche ovvero proposte teoriche e metodologiche. Di conseguenza, i contributi non dovranno limitarsi esclusivamente alla presentazione di esperienze e attività didattiche realizzate o in corso di Cristiano Giorda, Riccardo Morri e Matteo Puttilli.

Codice **S58_01**

Titolo **Geografie dell'Antropocene urbano: foreste urbane, pensiero critico e progettazione di futuri sostenibili**

Proponenti **DE GIOVANNI Sacha Mauro, Ministero dell'Istruzione e del Merito, sachamauro.degiovanni@scuola.istruzione.it**

Abstract L'Antropocene si manifesta con particolare intensità negli spazi urbani, epicentri di sfide ambientali e sociali. Questo studio intende esplorare il ruolo cruciale dell'educazione geografica nel decifrare e comunicare la complessità delle dinamiche urbane in questa nuova epoca. Attraverso l'analisi di rappresentazioni e narrazioni geografiche innovative, con un focus specifico sulle foreste urbane come elementi chiave di resilienza e sostenibilità, esso si propone di sviluppare un approccio interpretativo che stimoli il pensiero critico e la creatività negli studenti di ogni livello, nonché nel contesto più ampio dell'educazione territoriale e del public engagement. L'obiettivo è quello di superare le tradizionali visioni della geografia urbana, promuovendo una comprensione olistica che integri le dimensioni ecologiche, sociali, economiche e culturali, ovvero esplorando come le rappresentazioni geografiche – dalle mappe partecipative alle visualizzazioni digitali – e le narrazioni – dalle storie di vita alle proiezioni di scenari futuri – possano diventare strumenti potenti per: decostruire le narrazioni dominanti, cioè analizzare criticamente come le rappresentazioni convenzionali degli spazi urbani possano oscurare le disuguaglianze e le vulnerabilità, con particolare attenzione al ruolo delle infrastrutture verdi, come le foreste urbane, nel mitigare tali disuguaglianze; promuovere la consapevolezza ecologica, cioè evidenziare le interconnessioni tra processi urbani e cambiamenti ambientali globali, come il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità, sottolineando il contributo delle foreste urbane alla regolazione del microclima, alla purificazione dell'aria e alla conservazione della biodiversità; accrescere la partecipazione attiva, ossia coinvolgere gli studenti e i cittadini nella co-creazione di visioni alternative per le loro città, basate su principi di sostenibilità e giustizia sociale, con un focus sulla pianificazione e gestione partecipata delle foreste urbane; sviluppare competenze di pensiero futuro, vale a dire fornire strumenti per immaginare e valutare diversi scenari futuri, considerando le implicazioni a diverse scale geografiche, esplorando il potenziale delle foreste urbane nel contribuire alla resilienza urbana e alla mitigazione dei rischi ambientali.

Codice **S58_02**

Titolo **Città e fenomeni globali nei libri di testo**

Proponenti **SQUARCINA Enrico, Università Bicocca, enrico.squarcina@unimib.it; SALA Nicoletta Elisa, Università Complutense, nicosala@ucm.es**

Abstract Nell’ambito di una più ampia ricerca sui libri di testo di geografia condotta con le università Bicocca e Complutense, s’intende qui analizzare come i libri di testo di geografia presentano le città e i fenomeni globali che le interessano. Nonostante lo sviluppo delle tecnologie digitali e dei GIS, lo strumento d’elezione per la didattica della geografia nelle scuole italiane resta il libro di testo, che per la sua tendenza all’onnicomprensività è stato definito un “supermediatore” didattico, che rende insegnabile e apprendibile il sapere geografico. I libri di testo sono strettamente vincolati al sistema educativo e nei processi di riforma assumono un ruolo determinate, perché diventano strumenti di operazionalizzazione del curriculum che suppliscono alle carenze formative degli insegnanti. Facilitano il loro lavoro e, pur conformandosi a standard radicati nelle prassi educative, introducono alcuni elementi innovativi che discendono sia dalle normative ministeriali e comunitarie, sia dalla ricerca accademica. Caratterizzati da un maggior o minor grado di standardizzazione delle strutture e dei contenuti e dalla necessaria riduzione della loro complessità, i libri di testo di geografia descrivono le relazioni tra esseri viventi e ambienti naturali, nelle diverse scale e nel tempo, e presentano cambiamenti e problemi del mondo contemporaneo. Le città, dove inquinamento, cambiamento climatico, aumento della popolazione e delle disuguaglianze assumono dimensioni ineguagliabili, dovrebbero essere dei luoghi privilegiati per l’educazione geografica, da cui partire per rileggere il passato, interpretare il presente e immaginare il futuro. Un futuro che ha le sue radici nell’urbanizzazione novecentesca, nella formazione di agglomerati urbani e di reti di città globali, oggi sempre più popolate,

interconnesse e potenti. Città, urbanizzazione, megalopoli: come sono spiegati questi concetti chiave nei libri di testo? Come vengono descritti i sistemi urbani dei Paesi più o meno sviluppati e i loro problemi? Quali prospettive si suggeriscono per la futura sostenibilità urbana? Queste le domande che guidano questa riflessione su alcuni dei testi più utilizzati nelle scuole italiane.

Codice **S58_03**

Titolo **Dove crescono gli alberi: città da immaginare, città da ripensare. Un albo illustrato tra disordine urbano e desiderio di futuro**

Proponenti **NERI Erica, Università degli Studi di Milano-Bicocca, erica.neri@unimib.it; SQUARCINA Enrico, Università degli Studi di Milano-Bicocca, enrico.squarcina@unimib.it**

Abstract

Nel tempo delle ere urbane, in cui il disordine del mondo si manifesta anche nella crescente insostenibilità delle città, l'albo illustrato "Dove crescono gli alberi" (Yoon Kang-mi, 2021) si propone come uno spazio simbolico e narrativo in cui interrogarsi su come abitare diversamente il presente e progettare futuri desiderabili. La storia si apre su una città grigia, spenta, minacciata da un'aria irrespirabile, osservata attraverso lo sguardo di una bambina costretta dall'inquinamento atmosferico al chiuso della sua camera. Da questa condizione di isolamento nasce un gesto semplice ma potente: il disegno. Attraverso il disegno, la protagonista non evade dal reale ma lo rielabora, lo trasforma, immaginando una città nuova in cui l'ambiente naturale e quello umano non sono in opposizione, ma in simbiosi. L'albo si fa così strumento didattico e poetico, un laboratorio visivo e narrativo che stimola nei lettori – piccoli e adulti – riflessioni profonde sul rapporto tra architettura, urbanistica, natura, tecnologia e giustizia ambientale. Nell'analisi geografica si possono riconoscere quattro livelli: descrittivo, interpretativo, valutativo ed infine propositivo. La protagonista dell'albo, e attraverso di essa i lettori, possono ripercorrere tutti e quattro i livelli stimolando non solo l'attenzione nei confronti degli ambienti circostanti, ma anche la capacità di proporre come cittadini attivi un nuovo assetto territoriale. In questa prospettiva, la bambina attraverso l'atto creativo del disegno immagina una città che cresce con gli alberi, non sopra di essi. La narrazione si presta quindi a un duplice approccio: da un lato, come testo letterario capace di veicolare temi geografici e ambientali; dall'altro, come dispositivo educativo per una didattica che unisca emozione, immaginazione e consapevolezza critica del territorio.

Codice **S58_04**

Titolo **La Giornata Nazionale degli Alberi. Piantumazioni e aree verdi urbane tra misconcezioni e opportunità didattiche: un documento per le scuole**

Proponenti **PIASTRA Stefano, Università di Bologna, stefano.piastra@unibo.it; BESANA Angelo, Università di Trento, angelo.besana@unitn.it; GABELLIERI Nicola, Università di Trento, nicola.gabellieri@unitn.it; GALLETTI Filippo, Università di Bologna, filippo.galletti2@unibo.it; ZANOLIN Giacomo, Università di Genova, giacomo.zanolin@unige.it.**

Abstract

Nel contesto del PRIN 2022 "Bridging geography and history of woodlands: an assessment of multi-proxi Historical GIS-based research methods on wooded landscapes" (P.I. Nicola Gabellieri; Università di Trento) è stato predisposto un questionario di analisi, somministrato agli insegnanti in servizio nella scuola primaria dell'Emilia-Romagna, della Liguria e della Provincia autonoma di Trento, volto ad approfondire gli atteggiamenti, le concezioni e le prassi didattiche in relazione alla Giornata Nazionale degli Alberi. Quest'ultima, introdotta in Italia sin dal 1899 e più volte rivisitata, è stata infine re-istituita tramite la Legge n. 10 del 14 gennaio 2013, che ha individuato il 21 novembre come data ufficiale per la celebrazione. La ricerca ha evidenziato un chiaro interesse per la tematica, accompagnato però da misconcezioni diffuse, quali per esempio: la non piena consapevolezza del carattere dimostrativo ed educativo (e non effettivo) della Giornata rispetto alla lotta al cambiamento climatico; l'adesione al luogo comune che vorrebbe l'esistenza di un problema di superficie boschiva ridotta in Italia, quando il ritorno del bosco (dagli anni del boom economico ad oggi)

esprime probabilmente una delle dinamiche più eclatanti relative all'evoluzione paesaggistica recente della penisola; una debole riflessione critica circa le opportunità derivanti della piantumazione di specie autoctone, rispetto a quelle esotiche. Ripartendo da tali evidenze, il medesimo gruppo di lavoro ha elaborato un documento sintetico di approfondimento, con una parte teorica e una applicativa, rivolto ai docenti del Primo Ciclo d'Istruzione. La finalità, riallacciandoci ai bisogni formativi evidenziati dal questionario, è quella di decostruire le misconcezioni più radicate presso gli insegnanti riguardo al tema, aprire una riflessione relativa alla specie che sarebbe più appropriato piantare, non solo in aree boschive ma anche in ambito urbano, per passare infine ad illustrare alcune possibili buone prassi da intraprendere, soprattutto in città. Il documento punta a rappresentare un contributo nella direzione di un'integrazione reale, entro la didattica scolastica, delle azioni portate avanti in occasione della Giornata degli Alberi per farne un'effettiva attività formativa, scientificamente fondata, ancorata alle Indicazioni Nazionali per il Curricolo e alle linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, al cui interno si pone anche l'educazione alla sostenibilità.

Codice **S58_05**

Titolo **Heritage urbano e sostenibilità: il "fare insieme" come pratica geografica educativa per abitare l'Antropocene**

Proponenti **MARTINELLI Caterina, Università di Verona, caterina.martinelli@univr.it; ZARA Cristiana, Università di Trento, cristiana.zara@unitn.it**

Abstract

In una cornice teorica ispirata alla critical urban theory, lo spazio urbano è inteso come prodotto sociale, attraversato da tensioni tra pratiche quotidiane e processi strutturali. In questo quadro, il patrimonio urbano non può essere ridotto all'"Authorised Heritage Discourse" (Smith, 2006), che seleziona e legittima solo alcuni luoghi e narrazioni. È necessario ampliare lo sguardo a ciò che le persone vivono come significativo, riconoscendo il valore degli spazi ordinari della città abitata e attraversata ogni giorno, un "heritage from below" (Muzaini e Minca, 2018) fatto di relazioni, memorie, pratiche. Il progetto Verona Minore ha sviluppato questa prospettiva, coinvolgendo oltre 300 adolescenti in una ricerca partecipativa sugli effetti del turismo e nella reinterpretazione creativa del patrimonio urbano dal loro punto di vista. Attraverso la collaborazione tra ricercatrici geografe e insegnanti di scuole superiori del Comune di Verona, e in dialogo con attori istituzionali e locali rilevanti, il progetto ha affrontato il tema della sostenibilità urbana a partire dalle esperienze degli e delle adolescenti, interrogando il loro rapporto con la città come spazio di vita quotidiana. I risultati mostrano come i luoghi cittadini – centrali o periferici, turistici o "banali" (Obrador Pons e Crang, 2009), visibili o invisibili – acquisiscano valore in quanto spazi vissuti, rivelando una dialettica tra narrazioni ufficiali e abitare quotidiano. In un contesto in cui le città condensano diseguaglianze, conflitti ambientali e tensioni tra sviluppo e sostenibilità, l'educazione geografica può offrire strumenti per leggere criticamente i processi urbani, valorizzando visioni alternative della città. Questo contributo sostiene, da un lato, che un'educazione alla sostenibilità urbana è più efficace quando include le esperienze e i saperi degli adolescenti, attori spesso evocati ma di fatto negletti nelle visioni di futuro urbano (Horton et al., 2013); dall'altro, sottolinea l'urgenza di metodologie partecipative e collaborative di educazione geografica interdisciplinare, mostrando come la collaborazione tra scuola, università e territorio abbia generato un'esperienza educativa fondata sul "fare insieme", in cui la geografia diventa strumento di cittadinanza critica e creativa orientato alla trasformazione condivisa dello spazio urbano.

Codice **S58_06**

Titolo **La presenza di un'assenza: geografia e altre discipline**

Proponenti **BATTISTELLI Ave, AIIG, aveprof@gmail.com**

Da lungo tempo la geografia percorre e abita, più o meno consapevolmente, i territori di confine e gli spazi di relazione con innumerevoli altre discipline. E queste ultime, come

vivono oggi il loro rapporto con la geografia? In questo contributo l'autrice, a partire dalla sua pluridecennale esperienza di studio e di insegnamento, propone una riflessione critica intorno alle conseguenze dell'assenza della geografia sulle altre discipline scolastiche. In questo campo, ad una piuttosto diffusa indifferenza epistemologica, si accompagna un'altrettanto diffusa appropriazione, da parte altrui, di temi, riflessioni e termini geografici, che dal contesto geografico stesso vengono estrapolati e che si tenta di inserire all'interno di nuove e diverse narrazioni, senza operare riflessioni adeguate sui processi di risemantizzazione che ne derivano. Ciò che in superficie appare come una silente sconfitta della geografia, che viene a poco a poco derubata dei suoi elementi costitutivi, anche simbolici, ad uno sguardo attento, che scenda in profondità, si rivela non già come una vittoria di chi ne ha apparentemente invaso il terreno, ma come un generale, esiziale impoverimento. La scuola italiana si trova così oggi ad operare entro un contesto di organizzazione della didattica dei saperi in cui l'assenza della geografia, lungi dal dare possibilità di un qualche guadagno ad altre discipline, fa sì che tutti perdano qualcosa di essenziale. In particolare, la riflessione proposta riguarda alcuni casi paradigmatici di educazione alla complessità della forma urbana, reale e immaginata, ai suoi spazi e alle sue funzioni, attuali e creativamente possibili.

Abstract

Codice **S58_07**

Titolo **Disagio giovanile in città medio-piccole: il contributo formativo della geografia**

Proponenti **UGOLINI Monica, Università di Urbino, monica.ugolini@uniurb.it; RIMINUCCI Rosanna, esperto di educazione ambientale, r.riminucci1@campus.uniurb.it**

DISAGIO GIOVANILE IN CITTÀ MEDIO-PICCOLE: IL CONTRIBUTO FORMATIVO DELLA GEOGRAFIA L'Antropocene connota l'epoca in cui siamo immersi, distinta da crescente impatto delle attività umane sul sistema terra. L'incidenza tecnologica e politico-culturale sui sistemi ecologici, climatico-ambientali e urbani sembra smisurata e mal governabile per la difficoltà di trovare un denominatore comune ed una identità superiore in cui, con presupposti e patrimoni diversi, riconoscersi e integrarsi. Le nuove generazioni avvertono e manifestano, forse, prima di altri queste inquietudini attraverso forme di disagio che assumono aspetti e dimensioni differenti alle diverse scale urbane. Il caso delle piccole e medie città può diventare emblematico sia per le condizioni del malessere sociale che per le soluzioni da adottare in una prospettiva di recupero e valorizzazione socio-territoriale. Il contributo si propone di indagare le peculiarità di spazi urbani minori (dal quartiere al globale, dalla nano-scala alla scala planetaria), il crescente disagio generazionale di fronte allo scollamento con i complessi territoriali (naturali e culturali, tangibili e spirituali), il senso di malessere indotto da un'epoca della contingenza in cui tutto può essere altrimenti (N. Luhmann) e in un momento in cui le esigenze di mercato sembrano travolgere e livellare ogni cosa. La geografia è in grado di affrontare e governare, a partire dalla scuola, il crescente disagio delle nuove generazioni, che trovano espressione in comportamenti aggressivi verso gli altri, l'autorità, il patrimonio pubblico oppure verso se stessi con l'autolesionismo, la depressione e l'ansia. Lo può fare attraverso percorsi didattici che - passando dalla relazione uomo-ambiente, persona-pianeta, individuo e collettività - conduca all'affiliazione, all'appartenenza al proprio spazio di vita, alla propria cultura territoriale in modo aperto e condiviso. Un'educazione al territorio, dunque, nell'ottica di formare cittadini empaticamente attivi, profondamente responsabili e concretamente collaborativi, su cui poter contare per un domani più inclusivo e sostenibile, per una comunità cittadina distinta da dialettica e, comunque, da comuni traguardi.

Abstract

Codice **S58_08**

Titolo **Testimonianze visive sullo spazio urbano dell'Antropocene tra Dacca e Oklahoma City.**

Proponenti **RUSSO Riccardo, IISS Leon Battista Alberti Roma, riccardo.russo@istitutoalbertiroma.it**

Abstract

Con la crescita dell'influenza dell'urbanizzazione sulla vita umana aumenta l'interesse per le relazioni tra l'individuo e lo spazio urbano. Le metodologie di ricerca visuale possono aiutarci a sperimentare modi per indagare lo sguardo di chi vive e attraversa la città dell'Antropocene. Con la proposta in oggetto si vuole raccontare un'esperienza di ricerca sul campo attraverso lo streaming di sequenze audiovisive che riproducono lo sguardo personale di due individui (scelti ed intervistati nell'ambito di un processo di selezione mirato) sulle loro città. Curtis, è un uomo che ha trascorso la sua intera esistenza tra la galera e la strada. Homeless, osserva la notte marginale di Oklahoma City, negli interstizi marginali di una città fondata all'inizio dell'era petrolifera, dopo la cacciata dei nativi, su uno dei più grandi giacimenti degli USA. Oggi è una delle città più estese d'America, con un'elevata diffusione di armi da fuoco e un indice di incarcerazione tra i più alti del mondo. Laboni è nata nell'entroterra del Bangladesh e come milioni di sue giovani coetanee è partita per Dacca, la capitale mondiale del tessile. Sottopagata, come le altre, attende l'occasione per emigrare da oltreoceano. Al mattino parte presto dal suo slam da cui osserva la città più densamente abitata del mondo mentre si sposta per andare in fabbrica. Mettendo in relazione le immagini urbane prodotte "al fianco" dei nostri personaggi con i contenuti emersi dalle loro interviste e con le informazioni geografiche utili a descrivere le dinamiche che animano le due metropoli, si propone un approccio metodologico teso a descrivere la reciprocità delle relazioni tra lo spazio geografico e l'umanità che lo abita, nella convinzione che gli audiovisivi prodotti possano alimentare la riflessione, fomentare la restituzione dei risultati di ricerca e la diffusione della conoscenza geografica oltre che fungere da stimolante materiale didattico ai vari livelli dell'istruzione.

Codice **S58_09**

Titolo **Bari tra margine e centralità: un laboratorio territoriale per l'educazione geografica nell'Antropocene**

Proponenti **BOGGIA Angela, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, angela.boggia@nicolazingarellibari.edu.it**

Abstract

Nell'epoca dell'Antropocene, caratterizzata dall'impatto pervasivo dell'attività umana sui sistemi naturali e socio-spaziali, l'educazione geografica assume un ruolo strategico nella formazione di cittadinanze critiche, consapevoli e attivamente coinvolte nei processi di trasformazione territoriale. In tale contesto, la città di Bari offre un caso paradigmatico per indagare le tensioni tra margine e centralità, non solo in termini geografici, ma anche simbolici, culturali ed economici. Situata al crocevia tra Europa e Mediterraneo, tra Nord e Sud, Bari si configura come un laboratorio territoriale capace di restituire la complessità delle sfide urbane contemporanee: disuguaglianze spaziali, transizioni ecologiche, migrazioni, rigenerazione urbana e resilienza climatica. Questo contributo presenta un'esperienza di educazione geografica condotta attraverso metodologie laboratoriali, partecipative e place-based, con l'obiettivo di valorizzare il territorio come spazio vivo di apprendimento e riflessione critica. Il laboratorio ha coinvolto studenti e docenti in attività di esplorazione urbana, mappature collaborative, analisi dei paesaggi e narrazioni territoriali, con particolare attenzione alle aree di margine (periferie, spazi interstiziali, waterfront in trasformazione). L'approccio integrato ha permesso di connettere saperi disciplinari e vissuti locali, favorendo l'emergere di una geografia critica, inclusiva e attenta alle relazioni tra dimensione locale e processi globali. Attraverso l'esperienza barese, si intende proporre un modello replicabile di educazione geografica che, superando la dicotomia centro/periferia, promuove una lettura policentrica e relazionale dei territori. Il laboratorio si configura così come uno strumento per co-costruire conoscenza, rafforzare l'educazione alla cittadinanza e contribuire alla costruzione di una coscienza spaziale necessaria per abitare responsabilmente l'Antropocene.

Codice **S58_10**

Titolo **Educare alla decolonizzazione culturale negli spazi urbani: prospettive e pratiche del progetto laboratoriale "Il viaggio e/è la crisi"**

Proponenti **CIAGLIA Filiberto, Sapienza Università di Roma, filiberto.ciaglia@uniroma1.it**
GIANTOMASSO Camilla, Università Roma Tre, camilla.giantomasso@uniroma1.it

Abstract

La proposta esplora il contributo dell'educazione geografica alla decolonizzazione del patrimonio culturale, attraverso il racconto di un'esperienza laboratoriale – tuttora in corso – svolta con studenti e studentesse di scuole secondarie di secondo grado presso il Museo della Geografia di Roma. Il laboratorio, intitolato "Il viaggio e/è la crisi. Studiare le scoperte geografiche per leggere il mondo", si è posto l'obiettivo di attivare uno sguardo critico sulle rappresentazioni del passato coloniale nei contesti urbani e nei centri minori, con un focus su quei monumenti dedicati a geografi ed esploratori coinvolti, in epoche e modalità differenti, nei processi di colonizzazione: dalle statue di Cristoforo Colombo contestate negli Stati Uniti durante la pandemia e dopo l'uccisione di George Floyd, ai dibattiti pubblici attorno a eredità problematiche relative a esplorazioni ottocentesche, come il caso di Vittorio Bottego a Parma o quello sulla scoperta del Monte Bianco a Chamonix, fino alla contemporanea revisione della toponomastica nel quartiere africano di Roma. Attraverso metodologie partecipative ispirate ai principi della pedagogia decoloniale e della geografia critica – come il metodo della world cafè e del decolonial mapping – il laboratorio ha inteso stimolare nei partecipanti una maggiore consapevolezza transcalare dei lasciti del colonialismo negli spazi urbani, mettendo in discussione i "tradizionali" binomi centro/margine e noi/altro. Il processo educativo si è fondato infatti sulla re-interpretazione condivisa delle rappresentazioni cartografiche e della letteratura di viaggio, a partire dalle loro "anomalie", e sulla ri-significazione dei monumenti, immaginando forme più inclusive di cittadinanza interculturale. Questo contributo si propone pertanto di discutere risultati, potenzialità e limiti di questa esperienza, collocandola nel più ampio dibattitto sull'educazione geografica alla complessità dell'Antropocene, in cui il discorso sulla decolonizzazione si fa sempre più urgente. Come vogliamo trasmettere la memoria di queste pagine di storia così fortemente legate alla stessa disciplina geografica? Attraverso quali voci, strumenti, letture?

Codice **S58_11**

Titolo **Il racconto non-umano per esplorare, narrare, e insegnare le complessità urbane**

Proponenti **PASINI Cecilia, Università di Firenze, cecilia.pasini@unifi.it; PUTTILLI Matteo, Università di Firenze, matteo.puttilli@unifi.it**

Abstract

Questo contributo presenta una riflessione metodologica sul racconto non-umano come risorsa per (ri)leggere gli spazi urbani nell'epoca dell'Antropocene, favorendo lo sviluppo e la complessificazione di una consapevolezza ecologica. Come ha mostrato una vivace letteratura in ambito geografico e non solo sviluppatasi negli ultimi anni, mettere al centro dell'attenzione gli attori non umani significa adottare una prospettiva object oriented attenta alla materialità delle componenti architettoniche, degli arredi urbani, ma anche di elementi vegetali e corsi d'acqua. Tale prospettiva può diventare un'attitudine di ricercatrici e ricercatori (Rossetto, 2019) che permette di decentrare lo sguardo, favorendo una percezione più sfaccettata e complessa della vita sociale delle città e delle sue infrastrutture, utile all'interpretazione geografica (Mandalari et al., 2025). L'esercizio della narrazione che ha come soggetti attori non umani permette poi di esercitare anche nella scrittura il decentramento dello sguardo antropocentrato, suscitando poi in chi legge empatia e de-familiarizzazione insieme. Se infatti da un lato questa scrittura proietta azioni e sentire umano su oggetti non-umani, che possono quindi emozionarsi, sperare, affermare, condividere, ricordare, costruire relazioni affettive, dall'altro lato evidenzia la differenza e la distanza dell'esperienza non umana da quella umana, cercando di conoscerne in modo indiretto le specificità (Rossetto, Peterle, 2021). La nostra proposta vuole contribuire al dibattito sulla narrazione non umana riflettendo sulla sua efficacia in ambito educativo, e più nello specifico sulla possibilità di utilizzarla come risorsa per integrare e contaminare ricerca e didattica in forme innovative. Il contributo scaturisce - pur generalizzandole - da esperienze che hanno sollecitato gli e le studenti di due corsi universitari a scrivere racconti non-umani come output di osservazioni e interpretazioni dello spazio urbano - fiorentino e non solo.

Codice **S58_12**

Titolo **Stratificazioni urbane e futuri immaginati. Educare alla lettura critica e narrativa delle città nell'era dell'Urbanocene**

Proponenti **VINCENTI Giulia, Università degli Studi di Messina, giulia.vincenti@unime.it; Ciaschi Antonio, Università LUMSA di Roma, a.ciaschi@lumsa.it**

Abstract Come ricorda la tradizione della geografia francese di fine Ottocento, in particolare attraverso l'approccio storico-morfologico di autori come Vidal de la Blache (1922) e l'attenzione ai processi evolutivi del paesaggio di Élisée Reclus (Lefort, Pelletier, 2015), la geografia può essere intesa come studio delle stratificazioni storiche nello spazio, un concetto ancora oggi fertile per interpretare la complessità dei paesaggi urbani contemporanei. Nell'era dell'Urbanocene – fase in cui l'impatto umano sui sistemi terrestri si manifesta in modo preponderante nei processi di urbanizzazione (Crutzen, 2006; Gandy, 2022) – le città si configurano come territori ibridi, in cui memorie naturali, stratificazioni industriali, infrastrutture digitali e proiezioni speculative si sovrappongono, generando paesaggi complessi e in continua trasformazione. Da questa premessa si sviluppa la domanda di ricerca: in che modo l'educazione geografica può allenare il pensiero critico e la progettualità narrativa attraverso la lettura delle stratificazioni urbane e la costruzione di scenari futuri? La proposta metodologica si rivolge a studenti e studentesse della scuola secondaria superiore e dell'università, e si articola attraverso percorsi laboratoriali basati sull'esplorazione urbana, la mappatura critica e la scrittura narrativa. A titolo esemplificativo, si propone il laboratorio "Leggere e narrare la stratificazione urbana di Borgo Pio a Roma": un'attività che prevede l'osservazione diretta, la documentazione fotografica, la costruzione di mappe tematiche delle stratificazioni storiche, e la redazione di racconti narrativi incentrati sia sulla memoria storica sia sull'immaginazione di futuri alternativi. Attraverso questo approccio, si intende sviluppare negli studenti la capacità di interpretare i territori come esiti dinamici di processi storici (Harvey, 2008; Massey, 2005), di comprendere la complessità e le fragilità urbane(Davoudi, 2012), e di elaborare visioni progettuali trasformative (Anderson, 2010), in linea con esperienze educative già consolidate nella letteratura geografica come l'educazione place-based (Gruenewald, 2003) e i metodi narrativi di esplorazione urbana. In questa prospettiva, l'educazione geografica si configura come un dispositivo formativo situato, critico e creativo, capace di leggere il passato stratificato delle città per costruire futuri consapevoli nell'epoca dell'Urbanocene.

Codice **S58_13**

Titolo **Il Perspective Taking per i cittadini dell'Urbanocene: riflessioni teoriche e best practices**

Proponenti **GRIPPO Epifania, AIIG Lazio, epifania.grippo@uniroma1.it; SARNO Emilia, Università Pegaso, emilia.sarno@unipegaso.it**

Abstract Il contributo intende porre al centro della discussione la costruzione del pensiero spaziale nelle studentesse e negli studenti della secondaria di primo e secondo grado, in quanto metodica utile per la cittadinanza attiva nella civiltà dell'Urbanocene. Se il pensiero spaziale è la capacità che consente a ciascuno di noi di percepire lo spazio, utilizzarlo, orientarsi in esso, individuare distanze ed elaborare immagini, la letteratura scientifica più aggiornata non solo ha individuato lo stretto nesso con la geografia, ma ha mostrato il ruolo di mirate attività didattiche. Su tali presupposti, appare opportuno soffermarsi su un aspetto specifico, il Perspective Taking, ovvero la capacità di elaborare lo spazio da differenti prospettive. Il P.T. indica la capacità di inserirsi nei contesti, di comprenderne le differenze delle diverse posizioni e di elaborare nuove interpretazioni. È, dunque, una metodica specifica per inserirsi criticamente, ma soprattutto da protagonisti attivi, e d'altra parte solidali, nelle complesse realtà urbane contemporanee. Tuttavia, le potenzialità offerte dal P.T chiedono l'attivazione di attività didattiche congruenti e volte a raggiungere obiettivi così significativi.

Per tali motivi, si intende mostrare la spendibilità di percorsi metodologici propri della didattica ludica per favorire la costruzione di competenze per orientarsi, da diversi punti di vista, rispetto all'organizzazione, alle funzioni e alla complessità socio-culturale della città dell'Antropocene, nella sua dimensione concreta e simbolica. Il gioco, infatti, permette di leggere la realtà da prospettive diversificate e rappresenta una possibilità cognitiva che facilita letture 'altre' della realtà, arricchendo così anche ogni forma di ragionamento geografico. Infine, lo sviluppo di competenze visivo-spaziali, volte a considerare i contesti sociali da diverse angolazioni, permette di educare all'interculturalità e all'inclusione.

Codice **S58_14**

Titolo **La Geografia Sociale Emozionale: un percorso per educare al territorio al tempo dell'Antropocene sociale**

Proponenti **DI GIOIA Alberto, Università di Torino - DFE, alberto.digioia@unito.it**

Abstract

Già Turri, descrivendo la crisi della contemporaneità, riprendeva la contrapposizione tra i territori della Gesellchaft, dei processi esogeni dell'indistinto, delle città insieme individualiste e metropolitane (Perulli, 2007), e i territori della Gemeinschaft, costruiti dalle persone e della comunità. Oggi questo scontro è sempre più prevalente nelle società post industriali, portando ad una interconnessione a spirale tra i problemi sociali emozionali, della solitudine del cittadino globale (Baumann, 1999) e gli impatti ambientali globali: effetti sistemici, a livello di biosfera, che Magnaghi definisce ecosociocatastrofici (2020). Altrove si è già descritto come Antropocene sociale (Di Gioia 2023, 2022) il processo interno all'Antropocene che, parallelamente ai processi di ibridazione e ricostituzione della biosfera nelle componenti ambientali, definisce analoghe forze nelle componenti sociali: con nuove relazioni globalizzate ubiquitarie, tecno-dipendenti, in cui si creano nuove sinergie, nuovi fenomeni e nuove interdipendenze spaziali operanti a scale ed intensità differenti rispetto al passato. A fronte di ciò nel territorio soprattutto urbano serve più comunità, meno community (Aime, 2019). La Geografia Sociale Emozionale può fornire utili contributi nella ricostruzione delle comunità nei contesti urbani, proponendosi in équipe con altre discipline delle scienze umane interessate nel fare sociale ed educare alla dimensione territoriale del vivere bene. Nel vivere bene troviamo i principali obiettivi delle scienze umane. L'etica della cura, l'autonomia, la costruzione e il ruolo della comunità, la costruzione ed il mantenimento di legami e reti. Nella prospettiva geografica però vivere bene significa anche progettare piani di sostenibilità - delle risorse umane ed ambientali - di sviluppo equilibrato, di mantenimento di autonomia nelle relazioni con il patrimonio materiale e immateriale per la sua valorizzazione e la costruzione di processi autopoietici. Durante il Covid, quando abbiamo inventato lo spazio dell'assenza (Morri, 2020), abbiamo potuto misurare cosa possa capitare laddove questo non sussista (Di Gioia, Dematteis, 2020). Si proporrà un percorso per educare al territorio (Giorda, Puttilli, 2011) e ricostruire le territorialità emozionali personali, nelle direzioni della communitas (Esposito,2006) articolata in diverse forme come comunità narrativa, emozionale, progettuale, in cui il paesaggio diventa alle diverse scale un mediatore di inclusione comunitaria.

Codice **S58_15**

Titolo **La riqualificazione degli spazi comuni per una geografia urbana inclusiva: il caso Napoli**

Proponenti **D'APONTE Viviana, Università degli Studi di Napoli Parthenope, viviana.daponte@uniparthenope.it; ROMANELLI Antonella,Università degli Studi di Napoli Parthenope, antonella.romanelli@uniparthenope.it; NICOLAIS Caterina, Università degli Studi di Napoli Parthenope, caterina.nicolais@uniparthenope.it.**

Abstract

In un contesto urbano sempre più segnato da diseguaglianze spaziali e processi di gentrificazione, la rigenerazione urbana in chiave attivista, culturale e territoriale si configura come pratica essenziale per riaffermare il diritto alla città, non solo come accesso fisico allo spazio, ma come diritto collettivo a trasformarlo e a viverlo in modo partecipato. Il contributo si propone di esplorare il legame tra le esperienze di innovazione sociale, nate dal basso o in collaborazione con istituzioni sensibili, e i processi trasformativi in contesti marginalizzati, capaci di promuovere inclusione, coesione e sostenibilità sociale. Attraverso casi di studio localizzati nei quartieri periferici e nel centro storico di Napoli, città-laboratorio di molteplici sperimentazioni territoriali, si evidenzia come la riqualificazione urbana di beni comuni possa assumere una valenza culturale e politica, diventando strumento di emancipazione per comunità spesso escluse dai processi decisionali. L'intersezione tra cultura, attivismo e progettazione spaziale si rivela così terreno fertile per l'emergere di nuove geografie urbane, di nuovi modelli di cittadinanza attiva e di appropriazione creativa dello spazio urbano, riattivando aree marginali e nuove economie di prossimità.

Codice **S58_16**

Titolo **Memoria e territorio: autobiografia territoriale e mappatura digitale per un apprendimento significativo nell'Antropocene urbano**

Proponenti **PLUTINO Antonina, Università di Salerno, aplutino@unisa.it; Iuzzolino Vitalina, Docente Scuola superiore**

Abstract

La proposta si sviluppa a partire da un percorso educativo centrato sull'analisi critica delle trasformazioni ambientali e sociali di due elementi simbolici della città di Salerno: il lungomare e il fiume Irno. L'obiettivo è evidenziare come questi paesaggi naturali, nel tempo profondamente modificati dall'intervento umano, possano essere interpretati come espressioni emblematiche dell'Antropocene urbano. Attraverso attività di esplorazione territoriale, raccolta di testimonianze orali, analisi iconografica e produzione di materiali digitali, è stata realizzata una mappa interattiva in cui si intrecciano memorie individuali e collettive, percezioni spaziali, e rappresentazioni visive e narrative del paesaggio. Il lungomare Trieste viene analizzato come spazio stratificato, oggetto di numerosi interventi di trasformazione e riqualificazione, mentre il fiume Irno emerge come elemento "invisibile", marginalizzato nei processi di pianificazione urbana, ma portatore di un potenziale rigenerativo. L'intero percorso si inserisce nell'ambito di un'educazione geografica attiva e critica, volta a sviluppare competenze transcalari, cittadinanza ecologica e immaginazione progettuale. Il lavoro si propone come modello replicabile per attività educative orientate alla lettura degli spazi urbani in chiave antropocenica. Il progetto ha adottato una metodologia interdisciplinare, fondata su pratiche di didattica attiva, osservazione diretta e narrazione geografica. Le attività hanno incluso esplorazioni urbane (walkscape), raccolta di testimonianze orali, produzione di mappe mentali, scritture creative e costruzione collaborativa di una mappa digitale interattiva.

Codice **S58_17**

Titolo **Educazione geografica e governance partecipativa: riflessioni su un'esperienza di public engagement**

Proponenti **VARRASO Isabella, Università di Foggia, isabella.varraso@unifg.it;**
LABIANCA Marilena, Università di Foggia, marilena.labianca@unifg.it;

Nell'ambito dei processi di rigenerazione urbana, l'approccio geografico riflessivo offre strumenti concettuali fondamentali per una lettura critica dello spazio urbano e delle complesse dinamiche di governance. Come noto, negli ultimi anni, narrazioni partecipate e azioni condivise sono sempre più indicate come modalità privilegiate per costruire visioni future sostenibili e inclusive, soprattutto in territori marginali.

Abstract

In questo contesto si inserisce il progetto "La Città che vorrei", promosso dall'Università di Foggia in rete con numerosi enti e istituzioni locali. L'iniziativa, riconosciuta da APENet – la rete nazionale per il Public Engagement di Atenei ed Enti Pubblici di Ricerca – tra le più rilevanti a livello nazionale, si configura come un laboratorio di cittadinanza attiva e governance partecipativa, coinvolgendo direttamente gli studenti universitari e delle diverse fasce di età, nonché la comunità locale, nella lettura critica e nella progettazione condivisa dello spazio urbano. Nel presente contributo, attraverso la raccolta e l'analisi critica dei prodotti, delle narrazioni e delle proposte emerse nel corso del progetto, viene messo in luce il potenziale trasformativo delle pratiche partecipative nei contesti urbani. L'educazione geografica contribuisce a sollecitare nei giovani e nella comunità una riflessione approfondita sulle dinamiche, sulle disuguaglianze spaziali, su nuove rappresentazioni socio-economiche della città. Si intende così evidenziare il ruolo fondamentale della Geografia per stimolare soluzioni creative nella definizione di funzioni e scenari futuri della città, contribuendo a una governance inclusiva, multilivello e orientata alla sostenibilità, all'equità e alla giustizia spaziale.

Sessione 59

Turismo e ambiente le nuove geografie dell'urbanità rizomatica

Proponente/i Luisa Carbone, luisa.carbone@unitus.it, Università degli Studi della Tuscia; Daniela La Foresta, daniela.laforesta@unina.it, Università di Napoli Federico II; Vittorio Amato, vitamato@unina.it, Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract Le città contemporanee si configurano sempre più come entità rizomatiche, caratterizzate da connessioni impreviste, flussi multidirezionali e forme di sviluppo non lineari. Questa sessione esplora il concetto di città rizomatica in relazione alle pratiche turistiche e ambientali, interrogandosi su come i luoghi urbani emergano come spazi di ibridazione tra culture, ecosistemi e economie. Quali sono le nuove forme di turismo che si sviluppano in contesti urbani non più rigidamente organizzati secondo modelli gerarchici? In che modo l'ambiente e la sostenibilità ridefiniscono l'esperienza della città, generando traiettorie alternative di fruizione e appartenenza? L'obiettivo è tracciare una geografia dinamica e relazionale della città contemporanea, capace di leggere il disordine del presente come occasione per immaginare nuove forme di coesistenza e sostenibilità. Si mira dunque ad esplorare come il concetto di urbanità rizomatica possa offrire nuove chiavi di lettura per comprendere le dinamiche fra turismo, ambiente e città contemporanea. Gli obiettivi specifici della sessione includono: la possibilità di ridefinire il turismo urbano attraverso l'idea di città come reticolo di flussi, relazioni e connessioni transcalari (fisiche, digitali, ecologiche); il dover analizzare l'impatto ambientale del turismo nelle città post-moderne, in cui i processi di 'turistificazione' ridefiniscono spazi e pratiche urbane; il poter esplorare modelli sostenibili e resilienti di urbanità che possano conciliare flussi turistici, equilibrio ecologico e diritto alla città; l'essere in grado di integrare metodologie interdisciplinari per comprendere il turismo non solo come fenomeno economico, ma come processo socio-spaziale in continua ridefinizione. È indubbio che nella contemporaneità urbana, le città si configurino sempre più come sistemi rizomatici, reti di relazioni in cui flussi di persone, informazioni, economie ed ecologie si intrecciano in modi imprevedibili e non lineari. Il turismo urbano, in questo scenario, agisce come un fattore di accelerazione e trasformazione, incidendo profondamente sulle dinamiche spaziali, sociali e ambientali. Questa sessione vuole discutere come il turismo riconfiguri le geografie urbane, influenzando ecosistemi, infrastrutture e forme di abitare la città, che si delinea come un organismo complesso in grado di superare le visioni gerarchiche e statiche per abbracciare logiche di interconnessione, adattamento e resilienza. Per questo motivo la sessione adotterà un approccio interdisciplinare e multi-metodologico, combinando: cartografie, analisi etnografica e netnografica, modelli di urbanistica ecologica, tecniche di analisi spaziale e big data per visualizzare pattern di mobilità e trasformazione urbana. I risultati attesi riguardano la possibilità di confrontarsi sulle nuove prospettive teoriche riguardanti le città turistiche intese come sistemi rizomatici e fluidi, piuttosto che statici e gerarchici. In questa direzione la sessione auspica di ricevere contributi che possano riflettere su una governance urbana che deve saper conciliare turismo, sostenibilità e diritti urbani, ma anche su una città ormai palinsesto innovativo di gestione turistica, basato su network ecologici e infrastrutture leggere, e di connessioni multi-scalari tra abitanti, visitatori e ecosistemi.

Codice **S59_01**

Titolo **Geografia e turismo nell'era del disordine urbano: modelli rizomatici e transizioni ibride.**

Proponenti **URBANI Tony, Università degli Studi della Tuscia, urbanit@unitus.it**

Abstract Il turismo contemporaneo si configura sempre più come fenomeno rizomatico, specchio e motore delle trasformazioni che ridisegnano le geografie urbane nell'epoca del disordine globale. A venticinque anni dall'inizio di un millennio segnato da crisi ricorrenti e crescenti disuguaglianze, questo contributo intende esplorare come le pratiche turistiche interagiscano con le nuove configurazioni spaziali delle città, sempre meno gerarchiche e sempre più reticolari, dove si intrecciano flussi digitali, ecologici e materiali. L'avvento dell'intelligenza artificiale, del metaverso e delle piattaforme digitali ha rivoluzionato l'esperienza turistica, trasformandola in un assemblaggio complesso di mobilità ibride. Allo stesso tempo, le città contemporanee, interpretate come sistemi rizomatici, offrono un osservatorio privilegiato per analizzare come il turismo riconfiguri gli spazi urbani attraverso connessioni transcalari e dinamiche non lineari. Da un lato, le tecnologie predittive e i big data permettono di gestire i flussi turistici in ottica sostenibile, come dimostrano gli esempi di Amsterdam e Barcellona; dall'altro, l'urbanità rizomatica genera nuove forme di ibridazione tra visitatori, residenti e ambienti, ridefinendo il concetto stesso di destinazione. Il contributo adotta una prospettiva interdisciplinare per indagare come il modello rizomatico possa diventare un paradigma operativo capace di conciliare sviluppo turistico, resilienza ecologica e diritto alla città. Attraverso l'analisi di casi studio internazionali e metodologie innovative che combinano GIS, etnografia digitale e urbanistica ecologica, si esploreranno le potenzialità di un approccio relazionale al turismo urbano, in cui le infrastrutture leggere e le piattaforme collaborative disegnano geografie inedite. In un'epoca di crisi multiple, dalla climatica alla geopolitica, il turismo si rivela così un fenomeno chiave per interpretare le contraddizioni del presente e immaginare futuri alternativi. La proposta mira a dimostrare come le città rizomatiche, con la loro capacità di adattamento e connessione, possano diventare laboratori di innovazione sociale e ambientale, trasformando le sfide del disordine globale in opportunità per ripensare radicalmente il rapporto tra mobilità, sostenibilità e spazio urbano.

Codice **S59_02**

Titolo **I nuovi turisti urbani: per un approccio concettuale sistemico**

Proponenti **FERRARI Fabrizio, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, fabrizio.ferrari@unich.it**

Abstract Nei tradizionali studi geografici sul turismo urbano gli spazi di localizzazione dei visitatori sono stati variamente denominati, ad esempio Tourism Business Districts (Getz, 1993), per sottolineare come essi siano circoscritti dalla concentrazione di attrazioni e attività complementari, ma anche dalla scarsa conoscenza dei luoghi visitati di maggiore richiamo da parte dei turisti. Tale visione di costrizione dei turisti in "bolle artificiali" (Judd, 1999), separate dalla quotidianità della comunità locale, viene oggi a essere contrastata da una concezione di città stratificata, frequentata da una eterogeneità di attori (Ashworth, Page, 2011). Dunque, le città, "spazio striato" per eccellenza per Deleuze e Guattari (1980), possono diventare "spazi lisci", nomadici, che permettono una lettura più attenta del tessuto urbano ai visitatori, ma anche una presa di coscienza della relatività dei luoghi per i cittadini. Tutti coloro che abitano quotidianamente o temporaneamente la città sono perciò invitati a vagare senza vincoli, a praticare la "transurbanza" (Careri, 2006), sfumando i confini fra centro e periferia, osservando i diversi scenari e i mutamenti delle città nelle diverse fasi della giornata. I comportamenti dei nuovi frequentatori degli spazi urbani hanno stimolato un radicale cambio di prospettiva, osservando il comportamento di flâneur (Nuvolati, 2013), choraster (Wearing, Wearing, 1996) e, infine, post-bohémien (Quaglieri-Dominguez, Russo, 2010). Nel presente contributo si intende approfondire un quadro teorico omogeneo che ricomprenda tali differenti profili dei viaggiatori, con approcci e sguardi differenti verso gli spazi urbani, in un'ottica di ricomposizione del variegato panorama dei nuovi fruitori dell'urbano Per il pieno compimento della "città rizomatica senziente" (Carboni, 2024) devono infatti necessariamente tenersi in conto anche i soggetti temporanei all'interno delle città, proprio

per permettere la loro partecipazione attiva alle dinamiche e alle interazioni urbane. Ma per questo, occorre che si comprendano appieno i loro schemi comportamentali e su di essi si costruisca una attenta pianificazione.

Codice **S59_03**

Titolo **Oltre la mappa: videogiochi, cinema e nuove geografie turistiche urbane**

Proponenti **NOTO Miriam, Università degli Studi della Tuscia, miriam.noto@unitus.it**

Abstract Nell'epoca della città rizomatica e iperconnessa, la dimensione turistica assume sempre più i tratti di una pratica di riscrittura urbana, alimentata da media digitali, piattaforme di narrazione e immaginari culturali transmediali. Questo contributo esplora come applicazioni di prenotazione e storytelling turistico (come GetYourGuide) contribuiscano a una spettacolarizzazione ludica della città, proponendo esperienze che trasformano il tessuto urbano in un dispositivo narrativo interattivo. La città, più che semplice contenitore di luoghi, diventa palcoscenico di esperienze immersive, in cui l'estetica del videogioco, del cinema e delle serie TV riplasma il modo in cui essa viene vissuta e consumata. Adottando un approccio interdisciplinare che incrocia studi urbani, teorie del turismo e strumenti GIS, si analizzano le traiettorie emergenti da questi micro-itinerari esperienziali, evidenziando le dinamiche di risemantizzazione che si articolano al di fuori dei percorsi canonici. Casi emblematici come Firenze — reinterpretata attraverso walking tour ispirati alla saga videoludica Assassin's Creed — o contesti meno centrali come Canale Monterano e il parco delle cascate di Chia, risignificati tramite riferimenti cinematografici, mostrano come l'immaginario mediale possa ridefinire la percezione della città, generando nuove geografie affettive e performative. Parallelamente, città come Dubrovnik in Croazia — iconizzata dalla serie Game of Thrones — esemplificano la natura rizomatica del turismo mediale, capace di tessere reti di senso tra contesti urbani eterogenei. L'obiettivo è indagare come la città contemporanea venga rinegoziata e gamificata attraverso media e prodotti culturali, dando vita a forme di turismo che trasformano l'ambiente urbano in un'esperienza ludica, stratificata e interattiva, in cui spazio fisico e immaginario si compenetrano.

Codice **S59_04**

Titolo **Dal Locale al Globale: GIS e VR per una Valorizzazione Inclusiva e Rizomatica del Patrimonio Culturale**

Proponenti **LUCCHETTI Luca, Università degli Studi della Tuscia, luca.lucchetti@unitus.it**

Abstract Il contributo nasce dalla considerazione che tra gli elementi che risultano di vitale importanza nel momento in cui si vuole valorizzare il patrimonio culturale di un territorio o di un contesto urbano vi sono tutta una serie di caratteristiche uniche che ne creano l'identità geografica. Tali peculiarità associate alla storia, alle tradizioni, al paesaggio ma anche all'appartenenza e al legame emotivo che si instaura con chi vi abita sono elementi essenziali, che, come si evince dalla letteratura nazionale e internazionale, vanno considerati al fine di comprendere non solo le dinamiche presenti e passate ma anche quelle future, in un'ottica di valorizzazione di tutto il patrimonio culturale e non solamente di quello materiale. In tal senso ogni bene culturale di un territorio non dovrebbe essere considerato come un unicum ma come un frammento di un paesaggio più grande e complesso che condiziona ed arricchisce l'esperienza visiva, cognitiva ed emozionale di chi lo visita, in un'ottica rizomatica e non più lineare. Per affrontare le sfide poste dalle limitazioni di accessibilità al patrimonio, si propone un approccio innovativo che integra Sistemi Informativi Geografici (GIS) e Realtà Virtuale (VR). La riflessione ha dunque l'obiettivo di promuovere una valorizzazione inclusiva del territorio, con il museo che assume un ruolo centrale come punto di connessione tra i diversi elementi culturali. Il museo si trasforma così in un dinamico spazio di interazione, dove ogni artefatto o immagine contribuisce a un racconto più ampio. La Realtà Virtuale offre ai visitatori la possibilità di esplorare virtualmente siti altrimenti irraggiungibili o ricostruzioni di luoghi scomparsi, agendo come snodi fondamentali in un "rizoma" turistico che amplia le frontiere dell'accessibilità. L'integrazione con i GIS permette di contestualizzare virtualmente questi contenuti all'interno del territorio, fornendo mappe interattive che guidano sia

all'esplorazione fisica che virtuale. Questa strategia mira a incentivare la scoperta di itinerari meno convenzionali, alleviando la pressione sui centri turistici tradizionali e favorendo una distribuzione più equilibrata e sostenibile dei flussi. L'analisi del caso di Tuscania (VT) offrirà un esempio concreto di come l'uso combinato di VR e GIS possa superare le barriere di accessibilità e valorizzare il patrimonio culturale in un contesto specifico, delineando una geografia turistica rizomatica che unisce accessibilità fisica e virtuale, rafforzando il ruolo del museo e promuovendo un turismo più consapevole e distribuito sul territorio.

Codice **S59_05**

Titolo **Accessibilità e spazio urbano: una lettura critica dell'indice ISTAT tra ricadute territoriali e rappresentazione cartografica**

Proponenti **CONSOLANDI Elisa, Università degli studi di Bergamo, elisa.consolandi@unibg.it**

Abstract

La misurazione dell'accessibilità costituisce uno strumento fondamentale per l'analisi delle disuguaglianze spaziali nei processi di mobilità e per la comprensione critica delle condizioni di accesso ai territori, in particolare in chiave turistica (Stock, 2021; Holden, Jamal, Burini, 2022). Questo contributo propone una riflessione sull'indice di accessibilità territoriale sviluppato da ISTAT, applicato al caso del Nord Italia, con l'obiettivo di evidenziarne il potenziale analitico e, al contempo, i limiti nel rappresentare la complessità delle configurazioni urbane e delle dinamiche turistiche contemporanee. L'indice, fondato su un modello gravitazionale, misura la facilità di raggiungimento dei principali nodi infrastrutturali (stazioni ferroviarie, svincoli autostradali, aeroporti), offrendo una rappresentazione sintetica dell'accessibilità primaria. Tuttavia, tale approccio tende a trascurare le dimensioni più qualitative della mobilità – come le connessioni sostenibili – cruciali per una lettura più articolata delle pratiche turistiche e dell'urbanità (Karou, Hull, 2014; Geurs, van Wee, 2023). Attraverso l'analisi cartografica dei valori di accessibilità, il contributo mette in luce il potenziale del mapping come strumento critico per la rappresentazione e l'interpretazione delle geografie infrastrutturali. La cartografia digitale consente infatti di visualizzare in modo efficace la distribuzione spaziale dell'accessibilità, evidenziarne le discontinuità e relazionare i dati quantitativi con le caratteristiche morfologiche e insediative del territorio (Burini, 2016, 2022). In questo senso, il mapping si configura come dispositivo analitico in grado di supportare letture più complesse, superando l'approccio meramente sintetico degli indici aggregati. In questa prospettiva, l'accessibilità non è soltanto una misura tecnica, ma diventa una chiave interpretativa per comprendere la complessità dello spazio urbano contemporaneo. Essa permette di leggere la città non più come entità gerarchica e centrata, ma come sistema reticolare e rizomatico (Lussault, 2017; Deleuze, Guattari, 1980), in cui le infrastrutture e le pratiche di mobilità interagiscono nel generare forme spaziali fluide e in continua trasformazione.

Codice **S59_06**

Titolo **Turismo rurale come strategia di contrasto all'abbandono delle aree interne: un'analisi integrata per il caso dell'Alta Tuscia**

Proponenti **MENICACCI Matteo, Università degli Studi della Tuscia, matteo.menicacci@studenti.unitus.it**

Il presente studio esamina il potenziale del turismo rurale quale strategia chiave per contrastare il crescente spopolamento che caratterizza le aree interne italiane, un fenomeno in linea con le dinamiche europee di progressiva dismissione dei terreni agricoli e conseguente rinaturalizzazione. Tale tendenza, con proiezioni della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale indicanti una potenziale perdita fino al 2.9% della Superficie Agricola Utilizzata europea entro il 2030, è primariamente indotta, come riportato dalla bibliografia nazionale e internazionale, da fattori geomorfologici ed economici riconducibili all'esodo demografico verso i centri urbani e alla conseguente deruralizzazione di queste aree. In questo contesto, l'analisi dei dati dell'Istituto Nazionale di Statistica sul censimento permanente della popolazione e delle abitazioni rivela una chiara correlazione tra la distanza dai principali comuni polo (classificati secondo la Strategia Nazionale per le Aree Interne) e una maggiore

Abstract

concentrazione di immobili non occupati. Questa dinamica demografica, interagendo con le difficoltà economiche persistenti nel settore primario di tali aree, ha determinato una significativa contrazione del valore immobiliare, accentuando il divario con il mercato urbano e generando ulteriori problematiche legate alla manutenzione delle infrastrutture rurali e alla gestione del rischio ambientale, conseguenze dirette dell'abbandono dei terreni. Attraverso l'analisi integrata del caso di studio dell'Area Interna "Alta Tuscia e Antica Città di Castro" (SNAI), il contributo indaga come l'agricoltura multifunzionale, mediante la sinergia tra le politiche della Politica Agricola Comune e lo sviluppo di reti d'impresa e strategie territoriali integrate, possa promuovere un modello di turismo sostenibile. In tal senso, il turismo rurale emerge come un'opportunità concreta per valorizzare il patrimonio culturale e i saperi locali, contribuendo in modo significativo al riequilibrio territoriale e alla mitigazione della pressione turistica nelle aree ad alta intensità, offrendo al contempo una risposta al fenomeno dell'abbandono.

Codice **S59_07**

Titolo **Configurazioni rizomatiche dello spazio urbano attraverso la walkability turistica: prospettive di sostenibilità ed inclusività nella città di Napoli**

Proponenti **BRUNER Ilaria, Università degli Studi di Napoli Federico II, ilaria.bruner@unina.it**

Abstract

Nel paradigma contemporaneo dell'"era urbana", caratterizzata da un'intensificazione della complessità spaziale e da una persistente dialettica tra processi di globalizzazione turistica e istanze locali di cittadinanza, il presente contributo intende analizzare il potenziale della walkability turistica quale strumento strategico per l'implementazione di modelli urbani sostenibili e resilienti, coerenti con una concettualizzazione rizomatica della città contemporanea (Deleuze & Guattari, 1980; Secchi, 2013). Tale approccio teorico concepisce la morfologia urbana non più secondo schemi gerarchici e ordinamenti lineari, bensì come complesso reticolo multidirezionale di flussi, relazioni e interdipendenze, all'interno del quale la mobilità pedonale si configura come prassi ecologicamente sostenibile, epistemologicamente significativa e socialmente inclusiva (Jacobs, 1961; Middleton, 2011). L'indagine si focalizza sul centro storico di Napoli, sito UNESCO di eccezionale valore e contesto emblematico delle tensioni tra valorizzazione patrimoniale, sovraccarico infrastrutturale e diritto all'abitare. Mediante una metodologia integrata – che coniuga analisi spaziale quantitativa (GIS), osservazione etnografica diretta e analisi netnografica di narrative digitali – si propone una mappatura critica e sistematica della walkability turistica, valutandone parametri quali l'accessibilità fisica, la percezione di sicurezza, il comfort ambientale-climatico e l'interconnessione con ecosistemi urbani e spazi della quotidianità. I risultati preliminari dell'indagine evidenziano come la mobilità pedonale di matrice turistica non si limiti a delineare nuove traiettorie di attraversamento del tessuto urbano, ma contribuisca significativamente alla riconfigurazione dello spazio cittadino secondo logiche rizomatiche, determinando l'emergere di modalità ibride di fruizione e appartenenza territoriale. Tuttavia, si rilevano criticità significative relative alla concentrazione della pressione antropica in determinati assi urbani (in particolare Decumani, Spaccanapoli), al deterioramento qualitativo di numerose infrastrutture di mobilità leggera, nonché all'asimmetrica distribuzione di benefici e esternalità negative, con particolare penalizzazione per le fasce residenziali socioeconomicamente vulnerabili (Tadini, 2021; Russo & Scarnato, 2018). Il contributo si propone, pertanto, di stimolare una riflessione teorico-applicativa sulle potenzialità della walkability quale dispositivo urbano per l'implementazione di una governance rizomatica del fenomeno turistico, orientata alla redistribuzione spaziale dei flussi, alla salvaguardia dell'equilibrio ecosistemico e alla promozione di un diritto alla città esteso alla pluralità degli attori territoriali – residenti, visitatori temporanei e componenti ambientali. In conclusione, si delinea un'interpretazione sia spaziale che politica della città camminabile intesa come ambito di coesistenza sostenibile tra dinamiche economiche turistiche e diritti urbani, in coerenza con i recenti sviluppi della geografia critica e urbana (Del Casino, 2009; Clément & Kanai, 2021).

Codice **S59_08**

Titolo **Città universitarie e transizione digitale: comprendere i cambiamenti per un turismo resiliente e politiche efficaci**

Proponenti **CUOMO Federico, Università degli Studi di Sassari, fcuomo@uniss.it**

Abstract

Le città universitarie, per la loro natura dinamica e ibrida, si configurano sempre più come laboratori privilegiati per osservare l'impatto della transizione digitale sui sistemi urbani, incluso il turismo. La presenza di popolazioni temporanee, infrastrutture della conoscenza e una marcata vocazione internazionale rende questi spazi urbani particolarmente sensibili — e potenzialmente reattivi — ai processi di trasformazione digitale. In questo contesto, la digitalizzazione non solo modifica i comportamenti turistici (Xiang et al., 2015), ma contribuisce anche a ridisegnare l'immagine urbana, le forme di ospitalità e l'accessibilità dei luoghi. Attraverso piattaforme digitali, app geolocalizzate, intelligenza artificiale e realtà aumentata, le città universitarie sperimentano nuove forme di interazione tra residenti, studenti e visitatori (Gretzel et al., 2020). La sfida, tuttavia, è duplice: da un lato si tratta di garantire la sostenibilità di questi modelli turistici — spesso legati a un'economia fragile e stagionale — e dall'altro di assicurare che le politiche urbane sappiano cogliere i segnali di cambiamento per guidare scelte inclusive e resilienti (Dredge & Jamal, 2015). Questo contributo propone un'analisi delle trasformazioni in atto, concentrandosi su come le città universitarie possono diventare spazi di turismo sostenibile, connesso e consapevole. Si discuterà il ruolo della governance locale, delle università come attori territoriali e dei dati generati digitalmente (big e small data) come strumenti per la pianificazione strategica (Buhalis & Amaranggana, 2015). Particolare attenzione verrà posta ai modelli di collaborazione pubblico-privato e alla necessità di adottare metriche di impatto che superino la mera valorizzazione economica del turismo.

Codice **S59_09**

Titolo **Procida Capitale tra narrazioni e innovazione**

Proponenti **PALMENTIERI Stefania , Università degli Studi di Napoli Federico II, palmenti@unina.it; PARADISO Maria , Università degli Studi di Napoli Federico II, maria.paradiso@unina.it**

Abstract

Le piccole isole, con la loro particolare fusione di ricchi ecosistemi e complessi patrimoni culturali, si trovano spesso a navigare tra sfide gestionali, esigenze di sviluppo e la necessità di proteggere un ambiente intrinsecamente vulnerabile. La prospettiva transdisciplinare di analisi di Procida Capitale Italiana della Cultura 2022 ha permesso di mettere in luce le nuove opportunità di crescita offerte dall'evento, pur in presenza di non poche criticità, ed il potenziale ruolo dell'isola quale laboratorio di innovazione e sviluppo sostenibile per contesti simili. Oltre agli interventi esterni, è stato necessario prendere in esame i luoghi ricchi di narrazioni interne e tutte quelle rappresentazioni che nascono dalla molteplicità delle esperienze e delle identità locali, specchi di una complessità di vissuti che favorisce una più profonda comprensione dei territori. Questo metodo inclusivo e collaborativo, che integra l'analisi delle interviste ad operatori locali e stakeholder con le voci spesso trascurate degli isolani, dimostra come lo sviluppo insulare debba essere orientato da una comprensione che riconosca la complessità di questi territori e che promuova un cambiamento attento alle particolarità culturali e ambientali locali.

Codice **S59_10**

Titolo **Turismo de base comunitária in the Islands of Belém region: a look through the lens of post-development geographies**

Proponenti **DA CRUZ FONTOURA Ana Gabriela, Università di Padova e Ca' Foscari Venezia, anagabriela.dacruzfontoura@phd.unipd.it**

Abstract

Moving from two case studies located in the Islands of Belém region, in the state of Pará, this presentation will address how the conceptualisation and practice of community-based tourism in the Brazilian Amazon challenge conventional ideas of tourism and development. The study examines the pluriversal practices and knowledge of social movements and local communities leading initiatives of turismo de base comunitária or turismo comunitario in the Brazilian Amazon. The objectives are twofold: firstly, to reflect on these disruptive community-based tourism practices in relation to the capitalist logic of conventional tourism; and secondly, to analyse, through the post-development spectrum, the involvement of local communities in the process of implementing community-based tourism in their territories. The experiences of the Women's Movement of the Islands of Belém (MMIB), in Cotijuba Island, and the Association of Organic Producers of Boa Vista do Acará (APOBV), also in the context of Belém Islands region, will be questioned along three lines: How do local communities shape the process of organising for tourism in the Brazilian Amazon? What are the key aspects of post-development practised in these transformative community tourism initiatives? What can we learn from their experiences? These two initiatives have been proven to organise the community for tourism through participatory management of the activity, establishment of collective agreements, pricing and benefit sharing, and transmission of local values regarding their territories, history and culture. They reaffirm that “development”, like “tourism”, should not be imposed, but must be an organic process rooted in the aspirations of the people in each territory. The findings highlight the importance of bringing the lens of post-development to analyse practices of communities and to decolonize knowledge. The research reveals the need to recognise the contribution of community-lead initiatives in the Amazon, which provide valuable insights that "look back" to the centre from the margins.

Sessione 61

Spazi di eccezione dell'urbano: geografie dell'emergenza e tensioni globali

Proponente/i Alessandro Ricci, alessandro.ricci@unibg.it, Università di Bergamo

Abstract Se le città rappresentano i fulcri della modernità e degli sviluppi tecnologici e dei servizi, esse sono anche i centri delle tensioni geopolitiche globali. Nella continua dinamica tra globale-locale, in un mondo complesso che presenta zone di conflittualità spesso pervasive e svincolate anche dalla delimitazione spaziale, i centri urbani sembrano sintetizzare le tensioni globali derivanti dalle migrazioni internazionali, dalle proteste sociali e dai relativi disordini, dal controllo biopolitico e dall'uso della tecnologia a fini politici. È nelle città che si addensano i flussi di migranti regolari e irregolari, così come si manifestano forme spontanee di aggregazione, le risposte degli Stati per favorire l'accoglienza o per contrastare fenomeni di disagio o criminalità. È nei contesti urbani che si accentrano i movimenti di protesta contro complessi fenomeni socio-economici globali, che vedono la risposta spesso repressiva da parte degli Stati. Dall'esempio del G8 di Genova, interessante perché ha sdoganato il concetto di creazione di veri e propri "spazi di eccezione" indicati come "zone rosse", tornate in auge più di recente per altre questioni, casi più recenti sono quelli avvenuti in Francia con i Gilet Jaunes, che hanno visto la ferma risposta dello Stato francese, o in Canada con il Convoy Protest, che ha innescato la repressione attraverso strumenti finanziari del governo Trudeau, o ancora negli Stati Uniti con il Black Lives Matter e la creazione di coprifuoco come replica dello Stato. È ancora nelle città che sono avvenuti i più rilevanti attentati terroristici, così come in esse si svolge la risposta degli Stati attraverso specifiche misure di presente militare più o meno permanente. Ne sono un esempio i presidi nei centri storici, la pervasività, financo negli spazi privati e virtuali, del dibattuto Patriot Act negli Stati Uniti in risposta agli attentati dell'11 settembre; ne è un chiaro esempio in Italia anche l'Operazione "Strade Sicure", attiva dal 2008 come risposta alla "criminalità" e allo stesso terrorismo. La rilevanza di tale intervento, che tende alla normalizzazione di spazi militarizzati anche in assenza di una guerra effettiva, sta nel fatto che esso sia ancora attivo, dopo 17 anni, e che sia il più oneroso impegno delle nostre forze armate. Esso si snoda inoltre tutto attorno alla crucialità degli spazi urbani, quali centri nevralgici dei pericoli. Gli esempi su citati, ai quali possono aggiungersi le politiche di contrasto all'emergenza climatica così come quelle alle più recenti emergenze sanitarie, configurano un generale quadro di intreccio tra tensioni geopolitiche globali e risposte alla scala urbana. La sessione vuole dunque porre l'accento su tali aspetti, indagando sia la dimensione teorica sia gli esempi più rilevanti relativi alla creazione di spazi che dalla normalità sono passati all'eccezionalità. Sono pertanto accolti contributi che si focalizzino sulla elaborazione concettuale del tema oppure su casi di studio di particolare rilievo.

Codice **S61_01**

Titolo **Abitare necropolitico: infrastrutture della violenza e resistenza ai margini**

Proponenti **BUSCEMI Francesco; Proto, Matteo; Tortorella, Michael**

Abstract

Questo intervento fornisce una lettura critica della letteratura geografico-politica sulle infrastrutture di violenza e il loro riflesso spaziale sulle forme dell'abitare, interrogando le relazioni tra tre dimensioni della violenza: (1) militarismo e infrastrutture produttive, (2) spazio, e (3) alterità. La domanda centrale che intendiamo porre e': in quali modo la violenza produce forme dell'abitare e come la vita e la morte di palesano in questo scenario? Come si delineano forme alternative e resistenti di comunità (im)politica? Attingendo da studi sulla governamentalità biopolitica e la necropolitica – ed in particolare dalla concettualizzazione degli apparati immunitari proposta da Roberto Esposito e alla riflessione sulla biopolitica della morte di Achille Mbembe – l'intervento esplora il modo in cui relazioni di alterità, e connessi spazi politici, vengono territorialmente prodotte attraverso la violenza e le infrastrutture che le governano. Per farlo, proponiamo un approccio sensibile al ruolo della materialità, e delle dimensioni non-umane dei rapporti sociali, nel modellare le relazioni spaziali attraverso la decostruzione delle categorie della colonialità. Dal punto di vista empirico, l'intervento attinge da contesti distanti sul piano geografico ma accomunati da forme di governamentalità che, attraverso l'uso della violenza sistemica e della negazione della vita, producono categorie di identità/alterità fondate sull'identificazione di forme di vita usa e getta. Il primo esempio riguarda la genesi dello sviluppo industriale/militare di Taranto e il suo portato urbicida in termini di malattie. Il secondo caso riflette sui territori di confine e frontiere del Myanmar, mostrando come armi e pratiche militari siano governate attraverso infrastrutture fatte di tecnologie, tecniche e razionalità. Di contro si stagliano forme alternative di comunità impolitica che respingo la logica proprietaria e individuale, rappresentata dalla comunità politica dello stato.

Codice **S61_02**

Titolo **Verso una nuova governance europea della sicurezza interna: come cambia la geografia politica urbana con il ProtectEU**

Proponenti **CANELLA Damiano, Università degli Studi di Bergamo, damiano.canella@unibg.it**

Abstract

L'intervento intende indagare l'impatto spaziale delle nuove direttive di sicurezza interna delineate dalla Commissione europea il 1° aprile 2025 in occasione della presentazione del piano "ProtectEU", che integra "la strategia europea per l'Unione della preparazione" e il "Libro bianco sulla prontezza alla difesa europea per il 2030". Nel loro insieme, queste iniziative, che intendono rafforzare la "resilienza democratica" nell'Unione e la capacità collettiva di anticipare, prevenire e individuare le minacce alla sicurezza dei paesi membri attraverso una maggiore cooperazione e una condivisione più diretta delle informazioni a disposizione dai vari servizi di intelligence, annunciano l'adozione di un nuovo paradigma strategico, elaborato specificatamente per fronteggiare le minacce, i rischi e le emergenze che contraddistinguono l'attuale scenario geopolitico internazionale. Con ProtectEu, la Commissione europea ha dichiarato, nello specifico, che intende tutelare e rafforzare la democrazia, la cui integrità viene messa in discussione dalla crescente ingerenza negli affari politici europei di attori ibridi, reti transnazionali di criminalità organizzata e cellule terroristiche. Fondamentale a tal fine si sta già rivelando il sostegno economico e politico assicurato alla diffusione di strumenti tecnologicamente avanzati di prevenzione e calcolo dei rischi sempre più capillarmente diffusi in contesti nevralgici come le frontiere nazionali o i centri urbani ad alto tasso di circolazione di merci e persone. L'Europa ritiene inoltre indispensabile favorire nei prossimi anni la diffusione di una "cultura della sicurezza". Entrambi questi aspetti sollevano una serie di interrogativi in merito alle possibili esternalità negative della possibile sovraesposizione della popolazione a quelli che Michel Foucault definiva i "dispositivi di sicurezza" (1977), nonché le ripercussioni biopolitiche del trionfo di una "società della prevenzione" (Pitch, 2014). I processi di razionalizzazione governamentale che vengono portati avanti, in particolare all'interno dello spazio urbano, da diversi anni infatti sono andati verso la sponsorizzazione di quella che potremmo definire una "società della sicurezza pubblica". Il presente contributo tenterà di cogliere come e quanto tali piani,

in particolare nella loro previsione di diffusione di dispositivi di controllo e sicurezza biopolitica, impatteranno sulla geografia politica urbana, mettendone in luce gli aspetti più rilevanti, anche in senso critico.

Codice **S61_03**

Titolo **Geografie dell'incertezza e spazi di eccezione: il dilemma della sicurezza nelle realtà urbane italiane**

Proponenti **RICCI Alessandro, Università di Bergamo, alessandro.ricci@unibg.it**

Abstract Negli ultimi decenni, le città italiane sono state attraversate da una crescente militarizzazione e da politiche securitarie che hanno ridefinito gli spazi urbani come veri e propri "spazi di eccezione", in cui è di fatto venuto meno l'aspetto "normale" di gestione della loro sicurezza. L'operazione "Strade Sicure", avviata nel 2008, rappresenta un caso paradigmatico e un incipit cruciale di questa trasformazione, con l'impiego di forze armate per il controllo del territorio urbano, rappresentando al contempo il maggior capitolo di spesa delle Forze armate italiane, giustificato dalla necessità di garantire protezione alla cittadinanza rispetto a rischi provenienti da fenomeni di terrorismo e criminalità organizzata, col risultato paradossale di innescare dinamiche di ulteriore insicurezza. L'intervento intende analizzare come tali pratiche, giustificate dalla necessità di garantire sicurezza e da una reiterata emergenza di scala globale, siano generate da "geografie dell'incertezza" e a loro volta inneschino un meccanismo di dilemma della sicurezza negli spazi urbani, in cui la presenza militare si intreccia a dinamiche di esclusione sociale, sorveglianza biopolitica e limitazione della libertà. Attraverso un'analisi critica delle politiche securitarie e dei loro impatti sui contesti urbani italiani, si esploreranno le tensioni tra la narrazione della sicurezza e l'erosione degli spazi pubblici come luoghi normali di incontro e pluralità. L'obiettivo è evidenziare come queste dinamiche stiano ridisegnando, nell'ultimo quarto di secolo, il paesaggio urbano italiano, producendo nuove forme di controllo e resistenza, fondate sull'incertezza geografica globale e nuovi spazi di eccezione alla scala urbana.

Codice **S61_04**

Titolo **Cities of Hunger: Food, War, and the Broken Promises of Urban Globalization**

Proponenti **TOGNOCCHI Martino, martino.tognocchi@unipv.it**

Abstract Since the mid-19th century, cities have been celebrated as engines of progress, nodes of capitalist modernity, and key hubs of food security. As crossroads between agricultural producers, logistical infrastructures, and urban consumers, cities were imagined as bulwarks against famine and privileged spaces for individual and collective socio-economic emancipation. Following the most recent wave of globalization – driven by the expansion of market economies and the neoliberal turn of the 1980s – a powerful discourse around urbanization and food access has shaped both academic debates and policy agendas. Cities have been portrayed as resilient and self-sufficient environments for food security, thanks to new food distribution systems, improved nutritional regimes, and opennes to capital investment for rural agriculture. Today, however, this urban imaginary stands in stark contrast to the lived realities of many metropolises in the so-called Global South. From Sana'a to Gaza, from Mogadishu to Aleppo, cities have increasingly become the scenes of protracted military sieges, where hunger is deliberately weaponized. In these contexts, the control of food resources and the disruption of urban supply chains are not collateral effects but central components of military strategy, turning the city into a battlefield against civilian populations. By paying particular attention to how imperial and colonial legacies continue to shape the politics of urban space, this paper examines how the use of siege and starvation as tools of warfare exposes the failure of economic globalization to fulfil its promise of inclusive development and security. Far from being resilient and inclusive, many cities in the Global South now appear deeply vulnerable, fragmented, and exposed to overlapping global crises and localized violence. Through a critical analysis of urban sieges as political and military technologies, this contribution reflects on the paradox of the contemporary global city: once a symbol of connection and prosperity, now a frontline of hunger and deprivation.

Sessione 62

La metromontagna, una dilatazione sostenibile dello spazio urbano e delle reti generative di valori

Proponente/i Cesare Emanuel, cesare.emanuel@uniupo.it, DISLIVELLI; Giuseppe Dematteis, giuseppe.dematteis@dislivelli.eu, DISLIVELLI

Abstract Il termine metromontagna è entrato recentemente in uso, in particolare attraverso le pubblicazioni riportate nel sito di Dislivelli (https://www.dislivelli.eu/). Esso si riferisce a spazi geografici formati da territori montani e urbano-metropolitani contigui, che tendono a fare sistema, in quanto legati tra loro da relazioni funzionali di prossimità e da scambi basati sulla loro complementarietà. I territori rurali montani, collegandosi (direttamente o per il tramite di città intermedie entro-montane o pedemontane) ai centri metropolitani più vicini, hanno accesso ai servizi di livello superiore (culturali, tecnologici, finanziari, gestionali ecc.) e, attraverso ad essi, alle reti globali. I territori urbano-metropolitani si legano alla montagna rurale principalmente attraverso l'utilizzo di servizi ecosistemici, mediato dall'intervento della popolazione montana per quanto riguarda la difesa idro-geologica, l'approvvigionamento idrico, la resa produttiva delle risorse agro-silvo-pastorali, la facilitazione della fruizione ambientale e turistica ecc. Molte relazioni territoriali metro-montane sono già in atto, specialmente in Italia, dove buona parte della montagna è prossima a centri urbani e metropolitani. Per il loro completo sviluppo esse vanno però sostenute e rafforzate da azioni, strategie e politiche pubbliche rivolte a specifici obiettivi. Tra questi: rendere più abitabile e produttivo un buon terzo del territorio nazionale, frenare lo spopolamento montano, accrescere l'occupazione, ridurre la concentrazione urbana e le disuguaglianze tra aree centrali e aree interne, fronteggiare la crisi climatica, favorire gli scambi e le ibridazioni culturali, accrescere la competitività dei sistemi metropolitani a scala nazionale e internazionale. Il tema della metromontagna si presta a una varietà di ricerche geografiche. Recentemente sono entrate a far parte anche quelle che si richiamano alle interazioni immateriali che si creano per effetto di un'alternanza e/o mescolanza di urbanità e montanità variamente declinata. Riguardano percezioni, rappresentazioni, desideri, progetti, esperienze, capacità cognitive e inventive, sentimenti, emozioni, e così via: una complessa rete fatta di fili invisibili destinati alla generazione di valori, all'integrazione di risorse, di mondi (possibili) e di cambiamenti di eccezionale interesse perché legano la realtà esistente della metromontagna a ciò che é reale per i soggetti che interagiscono in essa e con essa. Ecco alcuni esempi: - La metromontagna come concetto e come modello operativo. Aspetti teorici e metodologici. - Analisi delle relazioni e degli scambi tra campagna, città e metropoli all'interno di singoli territori potenzialmente metro-montani. - Geografia dei territori metromontani (di fatto e potenziali) in Italia e in altri paesi, - L'approccio geografico alle politiche metromontane - ….

Codice **S62_01**

Titolo **La metromontagna, una dilatazione sostenibile dello spazio urbano e delle reti generative di valori**

Proponenti **CESARE Emanuel, Dislivelli, cesare.emanuel@uniupo; SPINELLI Gianfranco, Dislivelli, gianfranco.spinelli@uniupo.it**

Abstract

La metromontagna, una dilatazione sostenibile dello spazio urbano e delle reti generative di valori Come segnala la letteratura geografica e socio-economica l'avvento del digitale, avviatosi sul finire del secolo scorso, le crisi finanziarie internazionali che si sono succedute, a partire dal fallimento della Lehman Brother del 2008, il cambiamento climatico, la pandemia e infine le guerre regionali in atto sembrano dimostrarsi, anche in Italia, capaci non solo di minare la fase del capitalismo "flessibile" che aveva sostituito quello fordista dei "trenta anni gloriosi", ma anche di portare alla luce taluni dei cambiamenti che già delinevano, nei paesi più avanzati dell'Occidente, l'avvento di un nuovo paradigma della crescita emblematicamente nominato "capitalismo globale della conoscenza in rete" il quale prelude, al traguardo, un nuovo modo di produrre, di consumare, di comunicare, e di stabilire i rapporti soggettivi, intersoggettivi e interistituzionali. Sul nostro territorio nazionale un ricambio così strutturale non può però considerarsi ovunque omogeneo e repentino nei tempi e nella propagazione geografica, ma necessita di un periodo più o meno lungo di transizione in cui il conflitto tra il "nuovo" che avanza e il "vecchio" che resiste genera e riverbera disallineamenti e mis-matching anche nelle strategie e nei programmi operativi delle imprese, delle istituzioni politiche, culturali e di settore, nonchè nelle formazioni sociali di base rendendo difficile lo sguardo oltre il presente, il recupero dell'equilibrio perduto e dunque anche una condivisione generalizzata dello stesso paradigma nascente. E' in questa cornice che il contributo che si propone intende indagare i riverberi territoriali della suddetta transizione nell'arco alpino nazionale delineando le territorialità e le spazialità che si affermano al suo interno e che finora hanno soprattutto paventato alla scala locale un'accentuazione degli squilibri (le cosiddette within inequality del palinsesto territoriale) e in quella macroregionale il rallentamento della convergenza tra le grandi aree economiche che le compongono. In particolare il contributo intende mettere al centro dell'attenzione e della discussione il concetto di metromontagna che finora si è rivelato capace di descrivere i rapporti diretti, e talora mediati da pochi centri (pedemontani ed endomontani), di scambio tra le singole metropoli ed i relativi retroterra montani. A partire dalla documentazione dei cambiamenti intervenuti nelle dinamiche urbane più recenti questo concetto viene qui assunto come l'esito della diffusione dei "processi di metropolizzazione", che si manifestano nell'avampaese, e che eleggono la rete delle interdipendenze che si realizzano tra le città medie e grandi diffuse sul territorio a "metropoli regionali", e l'organizzazione dello spazio alpino. Pare infatti possibile documentare come questi processi, che anche attraverso una progressiva densificazione insediativa di estesi "corridoi urbani" interregionali giungono ormai a lambire le basse valli alpine che si aprono nella pianura, possano ritenersi responsabili dell'avvio di una ridefinizione delle armature urbane endomontane, del ridisegno dei gradienti di centralità lungo le valli interne, delle polarità produttive e di connessione con l'avampaese e della conseguente ridefinizione degli ambiti territoriali della cosiddetta "montagna debole" rendendo di fatto tutte le Alpi potenzialmente metropolitane. Reciprocamente si ritiene che gli stessi processi possano suggerire le potenzialità, gli aspetti inattesi e le nuove criticità, che si annidano in questi contesti nonché quelle iniziative "auto-organizzate" che si palesano nella penombra delle trasformazioni in corso sotto l'insegna del motto "il futuro si fa (e si cerca) e non si aspetta". Tutto ciò in ottemperanza agli obiettivi generali della sessione in cui si inscrive e di cui si appropria del titolo stesso.

Codice **S62_03**

Titolo **Riscoprire il massiccio per riattualizzare il concetto di montagna-città**

Proponenti **INVERNIZZI Sara, Università degli studi di Bergamo, sara.invernizzi@unibg.it**

Abstract

Abbiamo perso memoria della corrugata e variegata natura dei territori montani (Lanzani, 2021), fortemente antropizzati da millenni e caratterizzati da fasi alterne di sviluppo e decrescita. Oggi fatichiamo a riconoscere le dinamiche intervallive e l'alto grado di urbanità che alcuni contesti montani hanno sperimentato prima degli stravolgimenti che, a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, hanno interessato le aree pedemontane, portando al graduale disgregamento delle alte culture di versante. Le valli si sono indebolite, perdendo coscienza dei propri processi costitutivi, della propria evoluzione storico-urbanistica e paesistico-ambientale (Bätzing, 2005; Bartaletti, 2009; Salsa, 2019). Se i contesti montani "megapolitani" lombardi (Turri 2000), dalla forte impronta metromontana (Dematteis, 2012), hanno portato linfa nuova ai fondivalle, hanno però incrementato la perdita della memoria geo storica della montagna, portando ad una condizione di «estraneità a sé stessi» (Settis, 2014, p. 5) dei versanti depauperati dei loro valori. Uscire dalla concezione di stampo ottocentesco delle valli lombarde come strutture unitarie, può portare a riconoscere la reticolarità intervalliva che caratterizzava i massicci. Storicamente lo sviluppo territoriale si strutturava intorno ai rilievi principali, che avevano il ruolo poli organizzatori delle dinamiche relazionali economiche e sociali (Ferlinghetti, 2024). La cultura di massiccio vedeva nei crinali dei punti di contatto che, superando i limiti fisico-ambientali, generavano stili di vita analoghi caratterizzati da forte specificità nelle attività produttive, o nel tipo di organizzazione amministrativa e simbolica del territorio (Burini et al., 2023). Quella che per decenni è stata concepita come una montagna fatta di valli, è in verità la montagna del massiccio orografico di scala intervalliva. Il contributo analizzerà il caso studio del massiccio orobico, quale oggetto privilegiato della ricerca PRIN 2022 Governance for mountain reticularity, attuato dall'Università degli studi di Bergamo e dal Politecnico di Milano. In particolare, il caso dei fabbri, "i ferrari", di provenienza bergamasca che negli ultimi secoli del medioevo operavano sul versante orobico valtellinese (Rao, 2022), si colloca all'interno di un fenomeno di emigrazione ed esportazione di competenze specifiche ad ampio raggio. Non si trattava di fenomeni isolati, ma di un sistema economico fiorente ed interconnesso, oggi indagato in modo frammentario, privilegiando i particolarismi e offuscando una veduta d'insieme che pone il massiccio quale fulcro generativo di valori, intorno al quale si strutturano competenze, originate dalla condivisone delle risorse. Una maggiore conoscenza della reticolarità dell'imprenditorialità montana potrebbe essere alla base di un recupero delle potenzialità socioeconomiche e territoriali interne alla montagna italiana, riattualizzando il concetto di montagna-città.

Codice **S62_04**

Titolo **Il nuovo nella tradizione**

Proponenti **BONOMI Aldo, bonomi@aaster.it**

Abstract

Oggi ci troviamo a vivere un'epoca che torna spesso a considerare i territori montani come sfere del tradizionale o dimensioni di pura resistenza all'azione dei poteri verticali. Ciò che viene avanti è invece la trasformazione di questi in senso plurale che supera la tradizionale opposizione tra città e montagna attraverso la formazione di sistemi metromontani.

Codice **S62_07**

Titolo **Una nuova progettualità**

Proponenti **DE BONIS Luciano, luciano.debonis@unimol.it**

Abstract

Il concetto di metromontagna è fortemente connotato in senso progettuale, sebbene si tratti di una progettualità scaturente sempre da sistemi di relazioni esistenti o potenziali, e che per esprimersi appieno necessita di una completa inversione della progettualità urbanistica classica, da esercitarsi d'ora in poi precisamente allo scopo di favorire il più possibile il proliferare di sistemi cooperativi di relazioni sociali mediate dagli ecosistemi montani.

Codice	**S62_08**
Titolo	**Il capitale naturale della metromontagna**
Proponenti	**FERLAINO Fiorenzo, ferlaino.fiorenzo@gmail.com**
Abstract	Il concetto di metromontagna, riferendosi a sistemi territoriali comprendenti spazi urbano-metropolitani e montani, li lega in un unico sistema di relazioni funzionali ed ecosistemiche, basate su complementarietà e interdipendenze reciproche. Ciò permette di definire azioni e politiche territoriali di sviluppo sostenibile ambientale ed economico-sociale. Il contributo assume come ambito di riferimento la metromontagna torinese ed il suo capitale naturale

Codice	**S62_09**
Titolo	**Una montagna in evoluzione**
Proponenti	**LANZANI Arturo, arturo.lanzani@polimi.it**
Abstract	Sullo sfondo di una montagna distrutta o dalla crescita (banale, quantitativa, omologante) o dall'abbandono si insinuano altre storie di un differente sviluppo che si incarna i luoghi e genti che non sono più il mondo dei vinti di Nuto Revelli, ma che si incamminano lungo processi evolutivi comuni a territori di pianura e di collina interagenti con quelli urbano-metropolitani

Codice	**S62_10**
Titolo	**Metromontagna e crisi climatica: una nuova geografia della resilienza**
Proponenti	**BONARDO Vanda, vanda.bonardo@gmail.com**
Abstract	A causa della crisi climatica i disastri ambientali aumenteranno di frequenza e intensità. Occorre agire insieme al territorio affinché i cittadini acquisiscano nuove competenze. I sistemi metromontani permettono una governance del rischio basata sulla omplementarietà e sui comuni interessi delle aree montane e di quelle urbano-metropolitane

Codice	**S62_11**
Titolo	**La montagna oltre la crisi**
Proponenti	**BUSSONE Marco, bussonemarco@gmail.com**
Abstract	La metromontagna è un concetto operativo che, unendo interessi comuni a più livelli istituzionali, è alla base di azioni, strategie e politiche rivolte non solo a combattere le sperequazioni territoriali, ma anche, grazie alla vitalità delle comunità montane ad affrontare i problemi più generali posti dalla crisi climatica, energetica e demografica.

Sessione 63

Diritto al cibo e solidarietà alimentare: geografie, pratiche e politiche

Proponente/i Alessia Toldo, Veronica Allegretti, Dipartimento di Culture, Politica e Societ, Università di Torino; Veronica Allegretti, veronica.allegretti@unito.it, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino

Abstract Il fenomeno della povertà alimentare è oggetto di rinnovato interesse, tanto in ambito accademico, con un intenso dibattito generalmente all'incrocio fra diverse discipline, quanto nei discorsi pubblici. Il periodo pandemico ha infatti esacerbato una condizione - in termini di accesso al cibo e di inclusione sociale - che per molte persone era già estremamente precaria. Anche alla luce della crisi alimentare scaturita da quella sanitaria, negli ultimi anni il sistema di food aid in Italia (così come in altri contesti internazionali) si è innovato, con un parziale – ma progressivo – allontanamento da quelle forme di assistenza più tradizionali, orientate alla distribuzione di beni materiali proprio in un'ottica emergenziale (Longo e Maino, 2021), basata sulle eccedenze e sulla ben nota logica win-win tra solidarietà e sostenibilità (Caraher e Furey, 2018). La crisi socio-economica causata dalla pandemia di Covid-19 ha infatti agito come shock esogeno e catalizzatore di processi trasformativi, sovente già in corso (Pavolini et al., 2021) contribuendo a delineare la relazione tra la povertà alimentare e le altre forme della povertà, che hanno trovato risposta nella creazione di nuovi servizi e nuove iniziative, formali e informali, basate su collaborazioni pubblico-private. In questo contesto, la sessione promuove una riflessione su approcci (tradizionali, creativi e innovativi) di assistenza e solidarietà alimentare, incoraggiando contributi che aiutino a comprendere vecchie e nuove geografie della cura (Cloke et al., 2017), indagando come diverse comunità e territori operino nel contrasto alla povertà alimentare in tutte le sue forme e manifestazioni. In particolare, si propone da un lato di discutere sulla pluralità di iniziative dei sistemi locali di food aid, come ad esempio la redistribuzione di pacchi alimentari, gli empori solidali, i laboratori di cucina, le azioni civiche di raccolta e redistribuzione delle eccedenze, attive in Italia e in altri contesti; e, dall'altro, di riflettere sulle esperienze individuali di chi vive una condizione di povertà alimentare (Strong, 2021). L'obiettivo della sessione è quello di raccogliere visioni plurali sul complesso fenomeno della povertà alimentare, sui sistemi di assistenza e solidarietà, sulle esperienze personali, favorendo la discussione di pratiche creative, approcci teorici e metodologici innovativi, in cui lo sguardo geografico possa confrontarsi e dialogare anche con altre discipline. Fra i possibili, ma non esaustivi temi di discussione ricordiamo: - ricostruzione dei sistemi di assistenza e solidarietà alimentare, a tutte le scale: - approcci creativi e innovativi per contrastare la povertà alimentare; - ricerche che coinvolgono il punto di vista e la voce di chi vive in una condizione di povertà alimentare; - studi che propongono una riflessione critica del ruolo dell'attore pubblico a tutti i livelli nel sistema di contrasto alla povertà alimentare; - analisi dei foodscape che evidenzino le disuguaglianze di accesso al cibo e/o le strategie di sopravvivenza messe in atto da chi vive uno stato di povertà alimentare.

Codice **S63_01**

Titolo **“Non è cibo per vecchi”: il potenziale della Ristorazione Collettiva per Anziani nel contrasto alla povertà alimentare**

Proponenti **AUTIERO Annachiara, CNR-IRCrES, annachiara.autiero@gmail.com; PAGLIARINO Elena, CNR-IRCrES, elena.pagliarino@ircres.cnr.it**

Abstract

L’invecchiamento della popolazione è un fenomeno globale senza precedenti. In tutto il mondo le persone vivono più a lungo e in ogni paese si registra una crescita della percentuale di anziani nella popolazione generale (OMS, 2022). L’Italia è uno dei paesi «più vecchi» a scala globale: secondo l’ultimo rapporto ISTAT (2023), la popolazione anziana rappresenta il 24,1% di quella totale. Questo fenomeno richiede di superare la nozione tradizionale di vecchiaia come periodo segnato dal declino delle funzioni fisiche e cognitive, da dipendenza socioeconomica ed emarginazione (Cumming e Henry, 1961), per abbracciare il paradigma dell’«invecchiamento attivo», che promuove politiche e strategie mirate a tutelare il benessere, l’autonomia e l’inclusione sociale degli anziani (Walker, 2002; Walker e Maltby, 2012), contrastando il fenomeno della povertà alimentare (FAO, 1996; 2008). La dieta e l’alimentazione sono essenziali per promuovere un invecchiamento in salute e lo sono ancora di più per i soggetti cosiddetti «istituzionalizzati», cioè coloro che risiedono in strutture come reparti geriatrici ospedalieri, case di riposo, RSA ecc. Per ciò che concerne l’alimentazione, in queste strutture – guidate, regolamentate e spesso finanziate dalle autorità pubbliche – svolge un ruolo di primaria importanza la Ristorazione Collettiva (RC). Essa si configura infatti come un potenziale strumento attraverso il quale indirizzare le scelte di produzione, trasformazione e distribuzione del mercato alimentare ma anche di determinare cambiamenti nei consumi e nelle abitudini alimentari dei consumatori (Morgan, 2008; Toldo, 2017). Questo contributo, alla luce di quanto esposto, presenta alcuni dei risultati – sia teorici, sia empirici – raggiunti dall’IRCrES di Torino nell’ambito del progetto CNR NUTRAGE, attraverso cui sono stati indagati i principali aspetti che rendono la RC per anziani un potenziale strumento per la definizione di sistemi alimentari e di politiche del cibo più attenti al benessere dei consumatori, al contrasto della povertà alimentare e alla incentivazione dell’invecchiamento attivo.

Codice **S63_02**

Titolo **Social Innovation in Addressing Food Poverty: Towards Multidimensional and Innovative Approaches**

Proponenti **BORDIN Elisa, Università degli Studi di Milano, elisa.bordin@unimi.it; MADAMA Ilaria, Università degli Studi di Milano, ilaria.madama@unimi.it; MAINO Franca, Università degli Studi di Milano, franca.maino@unimi.it; SORTI Ezio, Università degli Studi di Milano, ezio.sorti@unimi.it; CARACOZZA Ilaria, Università degli Studi di Milano, ilaria.caracozza@unimi.it**

Abstract

In Europe, over 42 million people (9.5% of the population) experience material food poverty (Eurostat 2023), reflecting both a consequence and a cause of broader social inequalities. Children and adolescents represent a particularly vulnerable group, with severe impacts on their physical, cognitive, emotional and relational well-being (Palladino, Cafiero, Sensi 2024). Despite growing concern, existing food aid interventions still mainly rely on emergency approaches that prioritize material support while neglecting the structural and systemic dimensions of food poverty, hence undermining the potential for innovation and the ability to effectively address the root causes and multidimensional complexity of the phenomenon (Caranci et al. 2016; Maino et al. 2016; Violini 2018). Moreover, the lack of cohesive policies and widespread dependence on local networks and resources exacerbate the fragmentation of interventions, contributing to territorial inequalities (Blake, 2019; Lambie-Mumford and Silvasti 2020; Greiss et al. 2022; Hermans et al. 2023). Against this background, the paper has three main objectives. First, through a literature review and experts' interviews, it proposes a conceptualization of social innovation in responses to food poverty, articulated across three analytical dimensions: logic, referring to the objectives and guiding principles of interventions; governance, focusing on the actors involved and how they coordinate; and instruments, examining the dimensions of food poverty addressed. This

framework enables us to assess interventions and their potential to move from top-down, emergency-based, and charitable responses toward systemic, integrated, and participatory strategies. Second, drawing on policy analysis and semi-structured interviews with selected experts at the field level, the paper identifies a number of interventions within the European context that exemplify innovative approaches, along our three analytical dimensions. The cases identified provide insights into how the three dimensions of social innovation materialize, interact, and foster synergies in transformative responses. Finally, by integrating theoretical insights with original empirical evidence, the study encourages a reflection on the necessity of long-term, multidimensional strategies for combating food poverty, emphasizing the importance of empowering at-risk individuals, and fostering strong social networks within communities. These strategies aim to inspire more inclusive and effective policies, reduce social inequalities, and enhance collective resilience and welfare.

Codice **S63_03**

Titolo **The food poverty-food waste nexus: surplus redistribution between environmental sustainability and social justice**

Proponenti **Bifulco Giuseppina, Università di Milano Bicocca, g.bifulco1@campus.unimib.it**

Abstract This contribution is grounded in a PhD project idea aimed at exploring the socio-spatial dimension of food poverty in cities, focusing on the emerging nexus between food poverty and food waste. In particular, the research critically investigates how this nexus is constructed through principles of circular economy, social innovation, environmental justice, and food aid, especially within the context of affluent societies in the Global North. Food poverty and food waste are distinct phenomena with separate systemic causes: poverty on one hand, and overproduction and inefficiency in the agri-food system on the other. Yet, these issues increasingly converge in surplus food redistribution practices promoted by both grassroots initiatives and institutional policy frameworks. Frequently framed within a "win-win" logic, such practices are celebrated for simultaneously reducing waste and alleviating hunger. However, this optimistic framing demands closer critical scrutiny. Drawing on existing literature, the contribution examines how these redistributive mechanisms, rather than challenging the structural roots of inequality or the capitalist logic of overproduction, risk normalizing both food waste and food poverty. By prioritizing the management of surplus over the empowerment of food-insecure individuals, these practices can operate as charitable palliatives. They may depoliticize hunger, diverting attention from welfare retrenchment and the erosion of the right to food, while reinforcing existing socio-economic hierarchies. Through this lens, the project connects with wider debates on circular food systems, food sharing economies, and the ethics and politics of food aid. The aim is to advance a critical reflection on how food justice can be reimagined in urban contexts, moving beyond charity toward systemic transformation.

Codice **S63_04**

Titolo **Multidimensionalità delle crisi alimentari. Concettualizzazioni per riflettere alla povertà alimentare**

Proponenti **SOTO PIMENTEL Veronica, Università di Torino, veronicapaz.sotopimentel@unito.it; FAJARDO CARRILLO Jessica, FLACSO/IICSAL/CONICET Argentina, jfajardo@flacso.org.ar**

Abstract Questo contributo presenta una concettualizzazione critica della crisi alimentare che può contribuire a problematizzare le cause e le possibili risposte alla povertà alimentare. La proposta si basa su una nozione processuale, complessa e multidimensionale di sistemi alimentari: quei processi, attività e attori coinvolti nella produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione, consumo e spreco del cibo. Essi sono composti da sottosistemi che interagiscono tra loro in modi complessi che hanno un impatto sulla nutrizione, sulla salute e sul benessere delle persone e sulla natura (FAO, 2018; Rivera Ferrè, 2021). Secondo Motta (2021) queste interazioni possono essere osservate attraverso 3 dimensioni: materiale, culturale e politica.

Sulla base delle ricerche delle autrici e della rilevanza della crisi climatica e del genere nei sistemi alimentari (Naheed e Rukhsana, 2024; Penagos, Henry e Quesada Jiménez, 2023), vengono aggiunte le dimensioni ecologica (Gliessman et al., 2020; IPCC, 2023) e di cura femminilizzata per rendere conto del legame tra queste e il cibo (Batthyány et al., 2023; Diaz Lozano, 2020; Guelman, 2024). Su questa base, le crisi alimentari sono comprese come i fattori che ostacolano il diritto universale a un'alimentazione sana e nutriente legati a: forme egemoniche di produzione alimentare il cui scopo non è nutrire le persone ma accumulare capitale (dimensione materiale); asimmetrie di potere nelle decisioni su cosa e come produrre (dimensione politica); impatti sulla natura dei sistemi alimentari (dimensione ecologica); l'impossibilità per le persone di provvedere al proprio benessere alimentare, laddove l'organizzazione sociale e politica della cura è centrale per garantirlo (dimensione della cura); e le tensioni tra i processi di globalizzazione del cibo, le abitudini di consumo locali e le identità e i saperi in gioco (dimensione culturale). La proposta si conclude con alcune riflessioni basate sull'analisi di fonti secondarie sul comportamento di queste variabili a livello globale e latinoamericano.

Codice **S63_05**

Titolo **Tecnologia blockchain e token sociali per nuovi sistemi di food welfare**

Proponenti **DOMENICALE Irene, Università di Camerino, irene.domenicale@unicam.it; VIANO Cristina, Università degli Studi di Torino, cristina.viano@unito.it; TOTI Cristina, Università degli Studi di Torino, cristina.toti@unito.it**

Abstract Il contributo affronta il tema degli approcci innovativi nelle pratiche di solidarietà alimentare, a partire dal caso studio rappresentato dal progetto Food Reborn, che si propone di sperimentare, a Torino, un modello innovativo di food welfare in cui aiuti alimentari derivanti dal recupero di eccedenze sono veicolati attraverso una rete di ristoranti sociali. Il sistema è supportato da un "social token" digitale basato su tecnologia blockchain, progettato per valorizzare le eccedenze e per permettere esperienze di consumo non stigmatizzanti ed economicamente sostenibili. Il contributo si basa, da un lato, sulla recente letteratura (in ambito geografico e socio-economico) in materia di food-poverty e di recupero delle eccedenze alimentari (Arcuri et al., 2020; Toldo et al, 2023); dall'altro, su recenti ricerche sperimentali e interdisciplinari (geografia digitale, informatica, economia) che osservano economie sociali alla scala locale urbana possono essere potenziate da piattaforme digitali (Longo e Maino, 2021) e in particolare da applicazioni civiche della tecnologia blockchain e di economie tokenizzate (Domenicale et al, 2024; Viano, 2024). Viene delineato uno strumento di analisi e progettazione di economie sociali tokenizzate, pensato per analizzare bisogni e caratteristiche di una comunità/economia secondo dimensioni sociali, di governance, spaziali, economiche e monetaria, e per tradurre tali caratteristiche in un modello di economia tokenizzata orientata da obiettivi di tipo sociale. Il social token del caso studio in oggetto è analizzato tramite lo strumento proposto dalle autrici, e quindi discusso alla luce di alcuni dibattiti rilevanti nelle letterature citate.

Codice **S63_06**

Titolo **Recycled food for disposable bodies. Sustainability practice or biopolitical governance?**

Proponenti **SHAMOUNI-NAGHDE Rachele, r.shamouni-naghde@qmul.ac.uk**

Abstract Since the 2016 'refugee crisis', a free and welcoming 'breakfast' is offered every morning in Paris - La Chapelle to newly arrived migrants feeding the ranks of a growing impoverished and marginalized population. Started as a neighbourhood mobilisation, this daily food distribution claims to be the heritage of refugee solidarity movements. While it never completed the envisaged application for a formal heritage inscription, the breakfast was able to establish itself as an everyday practice relying on volunteering, recycling and donations. Despite the absence of institutional recognition and lukewarm acceptance by local residents, it not only keeps happening proudly 'without missing a single day', but also appears to be increasingly embedded in a urban system leaning toward virtuous practices of solidarity and sustainability.

As the momentum of mobilisation in solidarity of refugees subsides, the volunteer work on which the distribution relies appears to be increasingly linked to institutional, educational or professional frames. In a similar fashion, food recovery, initially part of the informal neighbourhood practice, was regulated through anti-food waste laws exactly in the years when the breakfast became established. Thus, the movement from the informal and makeshift hospitality toward a structured system that relies on practices formerly performed as counter hegemonic, seems nonetheless to re-iterate power relations that informal practices aimed, perhaps naively, to challenge. While discourses of radical hospitality aimed to challenge geopolitical assumptions of belonging and non-belonging, its increasing inscription in the urban economy turns 'unwelcome guests' into passive recipients of subsided food. Such a system raises questions about sustainable practices per se, as they seem to be aimed more at feeding a disenfranchised migrant population at the mercy of the market as cheaply as possible and with systems of donations and tax breaks. If indeed this preconizes the emergence of a transnational governance, the latter seems to be based on a biopolitical logic rather than on the respect of human rights.

Sessione 65

La Giusta Transizione: Sfide e Prospettive per un Futuro Inclusivo

Proponente/i Monica Maglio, mmaglio@unisa.it, Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione ed Elettrica e Matematica applicata, Università degli Studi di Salerno; Alessandro Sciullo, alessandro.sciullo@unito.it, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino; Concetta Riccio, criccio@unisa.it, Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Salerno

Abstract Il dibattito sullo sviluppo sostenibile pone frequentemente l'accento sulla necessità di una transizione globale giusta, che sia equa e inclusiva per le persone, le comunità, le imprese, i settori, le città e le regioni (Global Commission on the Economy and Climate, 2018). Il concetto di transizione giusta era inizialmente inteso come un programma di supporto per i posti di lavoro e le comunità minacciate dai nuovi interventi di protezione ambientale (Just Transition Centre, 2017). Con l'Agenda del Lavoro Decente dell'ILO (Stevis e Felli, 2015; Cha et al., 2020) e le conclusioni della COP 21 sul Cambiamento Climatico, il dibattito sulla transizione è diventato sempre più legato a quello della giustizia climatica (Bergamaschi, 2020; Johansson, 2023). Tuttavia, la traduzione pratica delle linee guida della governance ambientale internazionale nei contesti locali ha ampliato il dibattito (Heffron e McCauley, 2018; Weller, 2019; Heffron, 2021; Jenkins et al., 2018; Wang e Lo, 2021). Nonostante molti studiosi (Coenen et al., 2012; Hansen e Coenen, 2015; Heffron, 2021) riconoscano la necessità di adattare le politiche alle caratteristiche specifiche dei territori (Demeterova, 2023), gli studi che analizzano direttamente le implicazioni territoriali della transizione giusta sono ancora limitati. Per quanto riguarda l'Unione Europea, nel contesto del Green Deal Europeo, è stato istituito un Fondo per la Transizione Giusta, finalizzato a supportare i territori più vulnerabili agli impatti della decarbonizzazione (Moodi et al., 2021; EC, 2024). Tuttavia, la sua implementazione risulta complessa e in molti casi, come in Italia, questo strumento fatica a ottenere una piena efficacia e riconoscibilità. In linea con questa problematica, la sessione intende contribuire al dibattito, interrogandosi sia sulle conoscenze necessarie per sviluppare politiche che rendano la transizione un'opportunità di crescita equa e inclusiva, sia sugli strumenti attraverso cui adattare gli obiettivi della transizione giusta ai contesti territoriali specifici. In merito al primo aspetto, un tema centrale sarà l'adozione di approcci di ricerca e azione a sostegno delle politiche territoriali per la transizione sempre più integrati e transdisciplinari (come i modelli del Knowledge Triangle, della Quintupla elica e della Citizen science, che enfatizzano l'interazione tra innovazione, ricerca, istruzione e cittadinanza). Per quanto riguarda il secondo punto, un aspetto interessante riguarderà la diffusione di pratiche collaborative e bottom-up quali quelle espresse dalle green communities, le energy communities, i living labs e le infrastrutture di comunità per l'innovazione sociale e la sostenibilità nella gestione dei processi legati alla transizione. L'obiettivo è offrire quadri concettuali e spunti operativi affinché le politiche per la neutralità climatica non siano (solo o non tanto) volano per nuove disuguaglianze, ma piuttosto una leva per la giustizia e la coesione sociale.

Codice **S65_01**

Titolo **La transizione collaborativa nell'esperienza delle NBS urbane in Italia**

Proponenti **MAGLIO Monica, Università di Salerno, mmaglio@unisa.it; RICCIO Concetta, Università di Salerno, criccio@unisa.it**

Abstract

Le aree urbane sono il fulcro della vita moderna, rappresentando sia il motore dello sviluppo economico sia una delle principali fonti di inquinamento e degrado ambientale. Con l'urbanizzazione in rapida crescita, le città sono al centro delle sfide ecologiche, tra cui l'inquinamento atmosferico, il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e la scarsità di risorse naturali. Questa situazione ha portato a considerare la necessità di affrontare il tema della transizione ecologica urbana sia in campo scientifico che politico, studiando e valutando l'opportunità di adottare le NBS. In questo processo si apre il dibattito su come adottare modelli urbani più sani, inclusivi ed efficienti affinché portino benefici tangibili a livello planetario, contribuendo al benessere globale, nonché a livello locale, in termini di consapevolezza ambientale, miglioramento delle condizioni di salute dei residenti, qualità della vita, opportunità lavorativa nella rigenerazione e creazione di aree verdi (green job). Tuttavia, non tutte le Amministrazioni urbane italiane stanno compiendo questa transizione. La ricerca esplora le diverse Nature-Based Solutions (NBS) adottate in ambito urbano in Italia, rintracciando e approfondendo tra i principali fattori abilitanti del processo di realizzazione quelle pratiche collaborative e bottom-up tra attori della quintupla elica della co-governance urbana.

Codice **S65_02**

Titolo **Transizione energetica e giustizia territoriale: un ruolo per l'Energy Tourism?**

Proponenti **MACCHIA Paolo, Università di Pisa, paolo.macchia@unipi.it**

Abstract

Nella discussione su come incentivare una transizione energetica efficiente e giusta, spicca la questione della difficile accettazione sociale che spesso accompagna la realizzazione di impianti di produzione rinnovabili: queste operazioni regolarmente provocano opposizioni da parte dei territori interessati, che vedono la costruzione degli impianti come un'imposizione e un'ingiustizia. Si tratta quasi sempre di territori rurali, che negli ultimi anni stanno tentando faticosamente di uscire da secolari situazioni di marginalità attraverso modelli di sviluppo legati al turismo, alla rivitalizzazione delle produzioni agroalimentari, alla valorizzazione delle culture locali. Modelli di sviluppo percepiti come incompatibili con gli impianti di produzione energetica. In Italia molti casi evidenziano questo problema: in particolare, abbiamo recentemente analizzato quello della Maremma Grossetana, ove i progetti di parchi eolici sono avversati da amministrazioni e popolazioni locali preoccupate che tali realizzazioni danneggino uno sviluppo turistico agli albori ma promettente. Emerge quindi che, al netto delle questioni tecniche, spesso il problema è culturale e legato a una scarsa conoscenza delle tematiche della transizione energetica. In questa direzione, le nuove forme di turismo incentrate sulla visita a impianti di produzione rinnovabili, centri di ricerca, distretti energetici, note col nome di Energy Tourism, possono giocare un ruolo nella diffusione della cultura della rinnovabilità e nell'accettazione della transizione energetica? In Italia sono ancora poche le esperienze di questo tipo ma all'estero molte situazioni mostrano come l'Energy Tourism può giocare un ruolo apperezzabile: innanzitutto educativo, con la diffusione della cultura della rinnovabilità; in secondo luogo pratico e – potremmo dire - compensativo, con la creazione di nuove forme di attrattività turistica che, in alcune località, si sono dimostrate capaci di generare flussi di visitatori di una certa consistenza. A partire dall'analisi delle esperienze estere e dei molti studi ivi dedicati all'argomento, il contributo vuole sondare le potenzialità che tali nuove forme di turismo possono rivestire anche in Italia nell'incentivare una transizione energetica che venga percepita giusta e accettabile anche dai territori interessati alla realizzazione di impianti di produzione energetica.

Codice **S65_03**

Titolo **Geospatial-Data Analysis e Citizen Science come stimoli per riflessioni critiche sulla consapevolezza del valore paesaggistico**

Proponenti **AMATO Lorenzo, Università degli studi di Bergamo, lorenzo.amato@unibg.it**

Abstract Il pesaggio è il risultato dinamico dell'interazione tra processi biofisici (erosione, tettonica, dispersione di specie) e azioni umane come agricoltura, urbanizzazione e pratiche culturali. Da questa interazione emergono sistemi socio-ecologici complessi, in cui il paesaggio steso diventa archivio di dinamiche ecologiche e sociali, che racconta l'evolversi dell'urbanizzazione planetarie odierna. Questo progetto, ancora in fase iniziale, mira a connettere dimensioni ecologiche e culturali del territorio-paesaggio attraverso due letture: 1) Analisi di dati satellitari con tecniche di Machine Learning e Deep Learning per caratterizzare suolo, processi ecologici e servizi ecosistemici; 2) Coinvolgimento delle comunità locali con pratiche partecipative per raccogliere percezioni, valori e conoscenze legate al Paesaggio. La formalizzazione dei Cultural Ecosystem Services (CES) – benefici intangibili connessi a legami identitari, estetici e spirituali – rappresenta il nesso metodologico per integrare dati oggettivi (uso del suolo, copertura vegetale) e rappresentazioni socio-culturali. L'analisi quantitativa, attraverso serie temporali satellitari e modelli predittivi, mira infatti a far emergere processi ecologici spesso invisibili (es. degradazione del suolo, frammentazione degli habitat, urbanizzazione), che influenzano sia la resilienza dei paesaggi sia le percezioni comunitarie. Parallelamente, il coinvolgimento partecipativo consente di mappare la varietà e la distribuzione dei valori attribuiti al Paesaggio (estetici, ricreativi, storico-culturali, religiosi, turistici) nonché le preferenze di sviluppo del territorio espresse dagli attori locali. Questo approccio multidimensionale intende offrire strumenti innovativi per leggere in chiave critica le trasformazioni territoriali e affrontare le sfide della conservazione paesaggistica in ottica socio-ecologica. Attraverso la comparazione tra metriche spaziali e sociali e l'introduzione di indicatori integrati, il progetto punta a far emergere convergenze e divergenze tra percezioni locali e dinamiche biofisiche, proponendo visioni integrate e rappresentazioni transmediali che possano essere di supporto per una governance orientata a sostenibilità, equità e valorizzazione culturale.

Codice **S65_04**

Titolo **La Transizione giusta e l'interessenza tra pubblico e privato attraverso i criteri ESG**

Proponenti **SPONZIELLO Marco, marco.sponziello@unisalento.it**

Abstract L'obiettivo di questo contributo è dimostrare come i fattori di sostenibilità ESG (Environmental, Social, Governance), nati inizialmente per la rendicontazione sostenibile delle aziende, possano progressivamente adattarsi alle politiche di governance pubblica per progettare e monitorare piani di azione e obiettivi coerenti con l'Agenda 2030 e lo Sviluppo Sostenibile. In questo senso l'interconnessione territoriale ecosistemica esistente tra attività pubbliche e private impone obblighi di convergenza di azioni delle organizzazioni pubbliche verso le organizzazioni private e viceversa. Nel contesto europeo, strumenti come il Green Deal e il Fondo per la Transizione Giusta guidano normativamente la decarbonizzazione. Tuttavia, è spesso nel tessuto operativo delle comunità locali che si concretizzano pratiche efficaci e replicabili. In questa direzione, i PAESC (Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile) e altri strumenti similari rappresentano un esempio virtuoso di co-progettazione tra pubblico e privato. Esperienze come i PAESC costituiscono vere e proprie buone pratiche ESG nella sfera pubblica, promuovendo modelli di gestione trasparente, orientata all'impatto e alla creazione di valore condiviso. In parallelo, si evidenzia come le politiche pubbliche, quando concepite come piattaforme abilitanti, possano stimolare comportamenti responsabili nel settore privato, attivando circoli virtuosi di emulazione, innovazione e sostenibilità. Quella descritta, ma non solo, potrebbe essere annoverata come una corretta pratica ESG adottata dalla governance pubblica, che promuove modelli di gestione ibrida, trasparente e orientata all'impatto. Parallelamente, si mette in luce come le politiche pubbliche possano fungere da piattaforme abilitanti per l'azione privata responsabile, innescando circoli virtuosi di emulazione e innovazione sostenibile. Adottando un approccio transdisciplinare e territoriale, si approfondiscono casi di studio di una corretta governance pubblica ESG e in cui la

collaborazione tra attori pubblici e privati ha generato soluzioni integrate, come le comunità energetiche o le infrastrutture di innovazione sociale. In queste esperienze, l'equilibrio tra le due sfere aumenta l'efficacia delle politiche di transizione e contribuisce a ridurre le disuguaglianze, rafforzando coesione e giustizia territoriale. L'obiettivo del contributo è infine quello di proporre una riflessione operativa sulla possibilità di trasformare i criteri ESG in un linguaggio comune tra pubblico e privato, al servizio di una transizione giusta, equa e realmente inclusiva.

Sessione 66

Oltre la città creativa. Decentrare le geografie delle culture urbane

Proponente/i Chiara Giubilaro, chiara.giubilaro@unipa.it, Università di Palermo; Violante Torre, violante.torre@unil.ch, Istituto di Geografia e Sostenibilità, Università di Losanna

Abstract Strumento di rigenerazione di strade, piazze e quartieri, strategia di attrazione di nuovi residenti, investitori o turisti, espediente per legare le politiche identitarie ai luoghi o leva per il contrasto all'esclusione socio-spaziale, la cultura è senza dubbio uno dei principali protagonisti della scena urbana. Se l'interesse per gli ingarbugliati rapporti tra cultura e città risale agli albori degli studi urbani (Burgess, 1925), è a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta che la letteratura sul tema si comincia a espandere e diversificare. Il grande successo della "città culturale" ha portato a un proliferare di discorsi, pratiche e politiche che intorno agli imperativi dell'arte e della creatività hanno modificato ampie porzioni di città (Miles, 2020), a Vancouver come a New York, Dakar, Bogotà, Marsiglia e Bilbao. In particolare, negli ultimi quindici anni, la critica decoloniale e postcoloniale in ambito urbano (Lawhon & Truelove, 2020) ha ribadito l'urgenza politica di decentrare approcci e teorie urbane a partire dal Sud globale (Roy, 2016; Datta 2019), ma anche dai sud dell'Occidente (Tulumello, 2021). Decentrare la produzione di conoscenza significa non solo interrogare le origini economiche, politiche e geografiche della teoria urbana (Robinson 2022; Jazeel 2014), ma anche costruire una visione della cultura e della città che includa prospettive oltre l'Occidente (McFarlane & Robinson, 2012). Questa sessione si propone di esplorare criticamente il ruolo della cultura nelle città contemporanee interrogando le implicazioni epistemologiche e politiche della sua centralità sulla scena urbana. L'obiettivo della sessione è riflettere su come la cultura sia stata utilizzata sia come strumento di sviluppo urbano e di attrazione economica, sia come dispositivo di esclusione e stratificazione sociale, mettendo in discussione le narrazioni dominanti che hanno spesso trasformato la cultura in un imperativo strategico piuttosto che in un campo di pratiche situate. Possibili argomenti includono (ma non si limitano a): - la relazione tra cultura e spazio pubblico nella produzione di forme di appartenenza e identità; - le pratiche artistiche e culturali come strumenti di contestazione e riappropriazione urbana; - il ruolo delle istituzioni culturali nella riproduzione o nel superamento delle gerarchie spaziali e sociali; - le geografie teoriche del cambiamento urbano a base culturale; - i viaggi di retoriche, norme e politiche culturali al di fuori del contesto occidentale e il loro potenziale nel ridefinire il dibattito urbano globale; - i metodi per la ricerca sul ruolo delle pratiche artistiche e culturali nelle trasformazioni urbane.

Codice **S66_01**

Titolo **La spazializzazione del patrimonio culturale gitano nel contesto turistico di Siviglia: pratiche di rappresentazione e processi di negoziazione dal basso**

Proponenti **KHORLACHENKOV Anna, Università di Bologna, anna.khorlachenkov2@unibo.it; MINCA Claudio, Università di Bologna, claudio.minca@unibo.it**

Abstract In dialogo con la letteratura che si occupa della geografia culturale del turismo e con i cosiddetti critical heritage studies, questo intervento si propone di esaminare i processi di spazializzazione e negoziazione del "patrimonio culturale gitano" nel contesto turistico della città di Siviglia. Attraverso l'analisi critica dei discorsi, delle immagini e delle pratiche associate al concetto di "patrimonio culturale gitano", da un lato sarà discussa la tensione fra i diversi processi di rappresentazione e autorappresentazione della comunità gitana, dall'altro saranno presentate le modalità secondo le quali tali significati sono inscritti nello spazio turistico di Siviglia, creando una specifica "geografia culturale della città" che si interseca con altre pratiche, narrazioni e funzioni urbane. In particolare, analizzeremo due spazi turistici di Siviglia strettamente legati al patrimonio culturale gitano, ossia il quartiere di Triana e Piazza di Spagna. Con riferimento al quartiere di Triana, mostreremo come la memoria e l'identità "ufficiali" siano costruite attraverso processi selettivi di elementi culturali associati ad un passato remoto e "leggendario", plasmato sull'idea del patrimonio culturale di una comunità ormai assente. Al contrario, nello spazio turistico di Piazza di Spagna, le perfomance informali dei venditori ambulanti gitani sono lette come espressione di un patrimonio culturale costruito "dal basso", normalmente escluso dalle narrazioni di heritage "autorizzato" destinate ai turisti. La compresenza di pratiche, discorsi e immagini "autorizzati" e "non autorizzati" produce in questi luoghi una serie di significati eterogenei e spesso in conflitto tra di loro, che tuttavia concorrono, nel loro insieme, a riprodurre un "patrimonio culturale gitano" intrinsecamente dissonante, in quanto in continua tensione con le grandi narrazioni turistiche del turismo culturale di Siviglia.

Codice **S66_02**

Titolo **Oltre il patologico, verso un paradigma di cura urbana? Decostruire narrazioni, strumenti e processi della rigenerazione urbana: il caso della costa palermitana**

Proponenti **DI LUCCHIO Caterina, DIST - Politecnico e Università di Torino**

Abstract Nel 1997, Amin e Graham hanno osservato che "un vero e proprio diluvio di articoli di giornali e riviste si occupa ora delle crisi urbane e dei processi di 'rigenerazione'", le cui descrizioni oscillano tra cupe previsioni di "sventura urbana e ritratti ottimistici di una rinascita urbana" (p. 411), con l'esplicito intento di confondere. A oltre vent'anni di distanza, questa dicotomia tra degrado e rinascita rimane centrale nelle narrazioni sulla rigenerazione urbana, spesso guidate da agende neoliberali (Pinson, 2022). È quindi urgente analizzare criticamente il lessico impiegato. Come nota Serena Vicari (2009), il termine "rigenerazione" — traducibile in inglese con revitalization, renewal, renaissance, resurgence — veicola una metafora medica e biologica, in cui la città "malata" deve essere guarita. Questo linguaggio suggerisce un intervento tecnico su un "corpo urbano" compromesso, legittimando azioni orientate al benessere e al consumo. Tuttavia, la distinzione tra normalità e patologia urbana è spesso sfumata. Diversi autori (Marcuse, 2005; Furbey, 1999) hanno messo in guardia contro l'uso pervasivo di metafore descrittive che contribuiscono a rafforzare disuguaglianze sociali e spaziali, generando quelle che Baeten (2002) ha definito "geografie ipocondriache". Tali processi promuovono una visione semplificata dell'urbano, dove interi quartieri "abietti" (Sibley, 1998) vengono trattati come deficitari e da correggere. La letteratura si è inoltre concentrata prevalentemente su contesti anglosassoni e nordamericani, trascurando percorsi "ordinari" (Robinson, 2006). È quindi necessario superare l'impostazione occidentale (Parnell e Robinson, 2012; Tulumello, 2022) e arricchire la riflessione con approcci critico-sociali (Lovering, 2009). In linea con un crescente filone critico, le geografe femministe hanno sottolineato come la teoria urbana abbia a lungo trascurato il potenziale etico e trasformativo della cura, intesa come principio capace di ridefinire il concetto stesso di "città giusta" (Power e Hall, 2018; Wiesel et al., 2020; Williams, 2017).

Tale prospettiva invita a considerare la cura come elemento centrale nella configurazione dello spazio urbano, includendo tanto soggetti umani quanto attori non umani (Lawson, 2007; de la Bellacasa, 2017), e facendo riferimento alla definizione proposta da Tronto e Fisher (1990) come "tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro 'mondo', affinché possiamo viverci nel miglior modo possibile". Muovendo dalle riflessioni di Porter e Shaw (2009), il contributo analizza la pluralità di significati assunti dal concetto di rigenerazione urbana, spesso in assenza di un quadro teorico condiviso (Leary e McCarthy, 2013). In particolare, si focalizza sul contesto italiano, segnato negli ultimi anni da una nuova stagione di investimenti pubblici — tra cui il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e il Next Generation EU — non priva di ambiguità e criticità. Adottando una prospettiva relazionale e facendo riferimento al nuovo istituzionalismo (Healey, 1999; Rydin, 2021), la ricerca propone tre dimensioni di analisi: quella metaforico-simbolica, quella strumentale-discorsiva e quella procedurale socio-spaziale. Attraverso il caso studio della costa sud-orientale di Palermo, area profondamente segnata dalle trasformazioni del "Sacco di Palermo" (Pedone, 2019) e oggi oggetto di interventi nell'ambito dei Piani Urbani Integrati (PUI), si esplorano gli effetti materiali e discorsivi delle politiche di rigenerazione. Basandosi su metodi qualitativi — tra cui analisi critica del discorso, osservazione etnografica e interviste — il contributo mette in discussione la retorica patologizzante che ancora informa molte narrazioni istituzionali, proponendo la cura come paradigma teorico e pratico per una rigenerazione più equa, situata e attenta alla complessità dei territori.

Codice **S66_03**

Titolo **The city on the skin: aesthetics, belongings, and humble incorporations of local urban culture through tattoos in Florence**

Proponenti **BOURLESSAS Panos, Università di Firenze, panagiotis.bourlessas@unifi.it**

Abstract

This contribution approaches urban culture as a voluminous continuum of practised representation and of representational practice that holds together, in more or less stable but inherently fragile manners, urban space and urban subjectivities. The urban cultural continuum traverses spatial scales from the body to the city, questions their perceived separability, and casts its volume in every possible direction so as to fill entirely the —representational and material— space between the city and its situated subject/s; as a result, city and subject/s merge one with another to become one single (yet not uniform) unit that exceeds any official, instrumental and pre-defined notions of "culture". Among the numerous elements that constitute this continuum then, and that allow for its multiple humble expressions, this contribution dedicates its attention to the human skin as one possible performative spatiality of the continuum. And on the skin, it looks precisely at urban tattoos as those elements that constitute the skin as the spatiality upon and through which the city-subject/s cultural bind is performed inwards and outwards. Florence, Italy, becomes the case study; its symbols as tattoos —from the giglio fiorentino to the Florentine skyline and from local monuments to phrases of the Divina Commedia— transform the skin into a surface that is both intimate (because of its materiality) and public (because of its visuality), and through which a two-fold projection takes place: one of the city towards the subject; and another of the subject towards the city. Provisional results of an ongoing research based on in-depth interviews and visual analysis (as part of a side visual project) showcase how an overly aestheticized urban space as that of Florence becomes subjectively incorporated through tattoos, thus aestheticizing individual urban bodies too: the skin thus performs a local urban culture that fetishizes beauty in order to establish a sense of belonging; it functions as a deep surface that actively relates the self with the "other"; and allows for humble embodiments of urban culture as more-than-representational processes that risk to depoliticise the city through aesthetics and the related affect. Overall, the contribution illustrates empirically that the skin, when it carries the load of "the urban" as aesthetic value, turns into an inter-subjective terrain where a local politics of belonging, and of the pride to belong, is enacted perhaps silently yet tellingly.

Codice **S66_04**

Titolo **"Siamo in Italia, con la tuta del Paris". Torino, Barriera: la trap tra esclusione e radicamento**

Proponenti **SALONE Carlo, DIST, Università di Torino, carlo.salone@unito.it**

Abstract In questo lavoro si propone un'analisi degli elementi che connotano la scena trap del quartiere di Barriera di Milano, periferia nord di Torino, cercando di mettere in luce gli aspetti socio-spaziali di una produzione culturale che è molto popolare tra le seconde generazioni degli immigrati, ma relativamente poco presente negli studi urbani sulla Torino contemporanea. Uno dei motivi della scarsa conoscenza del fenomeno da parte della ricerca accademica risiede nelle modalità con cui questa musica viene prodotta e fruita: si tratta di una produzione largamente affidata a musicisti non professionisti, la cui circolazione avviene prevalentemente su piattaforme digitali di streaming come Youtube e Spotify. Il lavoro si propone di colmare questa lacuna, provando a mettere in luce la natura contemporaneamente 'situata' e 'globale' di un fenomeno che si nutre della quotidiane difficoltà del vivere in un contesto come Barriera, segnato – anche - da marginalità ed esclusione, e, al contempo, si nutre di immaginari, stilemi e codici espressivi mutuati dalla 'scena' trap internazionale, e in particolare dal "rap delle banlieue". Per raggiungere questo scopo, l'analisi si avvale degli strumenti concettuali della teoria dell'embeddedness (radicamento), traslandola dal campo della geografia economica a quello della geografia culturale.

Codice **S66_05**

Titolo **Luci e ombre di Napoli città "creativa"**

Proponenti **AMATO Fabio, famato@unior.it**

Abstract Le città europee hanno risposto al declino della stagione industriale instaurando uno stretto legame tra cultura, economia e sviluppo urbano. A partire dagli anni Novanta, Napoli ha anche cercato di intercettare la transizione postfordista attraverso diverse strategie di riqualificazione urbana. Nel capoluogo partenopeo si è assistito a un cambiamento negli atteggiamenti politici nei confronti dell'arte e della cultura, che hanno gradualmente acquisito maggiore rilevanza nell'ambito di strategie di sviluppo supportate anche dalle agende politiche nazionali e dai programmi di finanziamento europei. Una strategia fondamentale che, concentrandosi sul branding della città attraverso la dimensione culturale, mirava essenzialmente a migliorarne il posizionamento nella dimensione turistica e a sviluppare nuove attività economiche. Questo contributo propone quindi di esaminare i punti di forza e di debolezza della "Napoli creativa" da una duplice prospettiva. In primo luogo, viene esaminato il rapporto tra beni comuni, strategie di resistenza e produzione culturale, utilizzando come indicatore la fitta rete di attivismo che, soprattutto in alcuni luoghi occupati, era espressione di un dibattuto "nuovo municipalismo" che puntava anche sulla dimensione artistico-creativa, di cui la street art è espressione emblematica. In secondo luogo, viene studiato l'impatto dei progetti di creatività urbana in termini di attrazione turistica. La città, da sempre meta privilegiata del turismo nazionale e internazionale grazie al suo patrimonio materiale e immateriale e alle sue principali attrazioni, ha beneficiato di un significativo riposizionamento nel panorama turistico nazionale e internazionale, soprattutto nel secondo decennio degli anni 2000, generando un overtourisim che sembra lontano dalla dimensione culturale e "creativa".

Codice **S66_06**

Titolo **Collateral Infrastructures of Silicon Valley Mimicry: Digital Nomadism, (Geo)Arbitrage, and the Making of Lisbon into a Nomadland**

Proponenti **SCIUVA Emanuele, Politecnico di Torino (DIST), emanuele.sciuva@polito.it**

This paper examines how Silicon Valley Mimicry unfolds in Lisbon as a multifaceted process of spatial and socio-economic transformation, driven by practices of arbitrage — understood not only as a financial strategy but also as a cultural and social logic — operating across multiple levels and actors.

Abstract

Following the 2008 financial crisis, Lisbon's repositioning as a startup hub and a destination for creative workers reflected an early embrace of knowledge-economy paradigms. More recently, digital nomads have been targeted as a "new creative class," extending and updating this project of urban and national repositioning. In this context, collateral infrastructures of digital nomadism emerge as a specific manifestation of Silicon Valley Mimicry. Using arbitrage as an analytical lens, the paper unpacks how valuation practices — spanning housing, migration, taxation, and service provision — reconfigure Lisbon's urban space as a site of opportunity for value extraction and capture across a wide range of actors, from tech companies and digital nomads to investors, intermediaries, and policymakers. By analysing these layered arbitrage dynamics, the paper highlights how processes of valuation, spatial restructuring, and mobility strategies co-produce new hierarchies of value, access, and belonging, reshaping Lisbon's position within global urban economies — in the shadow of, and through the promise of, Silicon Valley-ness.

Codice **S66_07**

Titolo **Fiumi di culture - Torino: verso una città post-migrante?**

Proponenti **CASANO Gabriele, Università di Genova, gabriele.casano@edu.unige.it; BONFANTI Sara, Fondazione di studi storici Gaetano Salvemini, sara.ahimsa@gmail.com; MGHAR Anas, Fondazione di studi storici Gaetano Salvemini, anas.mghar.14@gmail.com; ROSSI Marco, Associazione Vera Nocentini, mmarcorossi@hotmail.com.**

Abstract

Il presente contributo nasce dall'esperienza di ricerca-azione promosso all'interno del Progetto "Fiumi di Culture". Adottando il paradigma della postmigration - che intende indagare come le società si trasformino tramite la migrazione - sarà affrontato il tema della valorizzazione del patrimonio culturale immateriale delle comunità diasporiche nel contesto torinese. Nello specifico si farà riferimento a quelle pratiche culturali profondamente spaziali di alcune comunità diasporiche della città di Torino. L'intento è individuare le pratiche spaziali che esprimono continuità e discontinuità rispetto ai contesti culturali di origine, nonché quelli emergenti proprio dall'incontro/scontro con le altre realtà socio-culturali che animano la città di Torino. Tramite il ricorso al framework della postmigration si intende comprendere come il tessuto sociale torinese nel suo insieme si trasformi e attivi processi di riconfigurazione degli assetti territoriali urbani anche tramite la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale delle comunità diasporiche. In questo processo, individui e gruppi diasporici agiscono un senso del sé ri-narrandolo e rimettendolo in scena nei luoghi di nuova residenza, attraverso pratiche culturali e performative che contribuiscono a riscrivere il significato degli spazi urbani. In una prospettiva di geografia culturale, tali pratiche possono essere lette come forme di place-making diasporico, dove l'identità si costruisce nell'interazione tra memoria, mobilità e territorializzazione, dando vita a paesaggi multiculturali stratificati e in continua trasformazione. Un esempio di queste dinamiche è offerto dall'attività di promozione del Bharatanatyam come pratica artistica indiana aperta al pubblico, valorizzando la memoria diasporica e trasformando luoghi della città in scenari di risonanza interculturale. Altrettanto significativa, nel contesto torinese, è l'esplorazione della complessa esperienza urbana della comunità maghrebina di (ri)creazione del proprio spazio culturale, sia concreto sia immaginario. Le pratiche diasporiche della comunità cinese offrono un ulteriore campo di esplorazione del paradigma post-migrante; concentrandosi su attività solitamente "invisibilizzate" nello studio del patrimonio culturale, come la danza di strada, i giochi da tavolo e il karaoke, si cercherà di evidenziare il potenziale in termini di dialogo interculturale, nonché i processi di ridefinizione dello spazio urbano. Il contributo mostrerà come queste dinamiche, insieme al lavoro delle associazioni locali e alle traiettorie biografiche di alcuni interlocutori, contribuiscano a innescare processi di (ri)definizione di appartenenze e rappresentazioni culturali nel contesto urbano torinese.

Codice **S66_08**

Titolo **Developing Creative Placemaking through Pop-up Spaces in Post-Industrial Neighborhood: An Approach within the European Capital of Culture Program**

Proponenti **CAIZER Anita-Denisa, West University of Timisoara, anita.caizer@e-uvt.ro; MARIAN-POTRA Alexandra Camelia, West University of Timisoara, alexandra.potra@e-uvt.ro; POPA Nicolae, West University of Timisoara, nicolae.popa@e-uvt.ro; ILE Amelia Laura, West University of Timisoara, amelia.ile@e-uvt.ro;**

Abstract In post-socialist states, implicitly Romania, industrial destructuring has generated numerous problems in urban spaces. Remnants of the ideology of the former regime define, even today, numerous cities in Central and Eastern Europe. However, at an international level, the reintegration of industrial areas and heritage into the socio-economic circuit is a current concern in urban renewal and regeneration projects, including through cultural initiatives. This study analyzes the case of Timișoara, a city with an industrial tradition, one of the most effervescent cultural cities in Romania, winner of the title of European Capital of Culture 2023. The purpose of the research is to investigate the metamorphoses that occurred in ex-industrial urban spaces as a result of their transformation into pop-up spaces for cultural-creative events and intensely accessed in the context of the TM2023 program. In this sense, the research methodology considered: (1) mapping event spaces located in ex-industrial areas; (2) identification, based on interviews with space managers and netnographic analysis, of the spatio-temporal transitions that marked the former industrial areas following their investment in event locations, (3) mapping the events that took place in the industrial areas of Timișoara; (4) the general public's perception of the event initiatives that emerged in the former industrial areas. The research results reflect a different dynamic at the level of the chosen locations, both in terms of the metamorphoses that occurred and the number and diversity of events held. The differences were generated, in particular, by the emergence of some of the event spaces in the former industrial areas as a result of medium and large urban regeneration projects, while others emerged based on spontaneous organization, by exploiting urban convergence positions.

Codice **S66_09**

Titolo **Reclaiming the Past, Shaping the Future: Creative Strategies for Industrial Heritage and Urban Climate Resilience**

Proponenti **ILE Amelia Laura, West University of Timisoara amelia.ile@e-uvt.ro; CAIZER Anita Denisa, West University of Timisoara, anita.caizer@e-uvt.ro; DANSERO Egidio, University of Turin, egidio.dansero@unito.it; POPA Nicolae, West University of Timisoara, nicolae.popa@e-uvt.ro**

Abstract In the context of growing global interest in culture-led urban regeneration, and climate mitigation this contribution explores how the creative repurposing of industrial heritage can serve as a pathway toward climate resilience, circular economy, and socio-spatial justice. Former industrial sites, usually located in central areas, are abandoned spaces of the past economic structures and resources from a spatial point of view with a strong identity, memory, and potential for reactivation through cultural practices. While many urban agendas have turned to creativity as an economic driver, this research questions how creative actions can be mobilized for more than attraction and consumption when grounded in local contexts and community needs. Drawing from post-growth urbanism, the study investigates how reusing industrial spaces through art, green design, and circular economy principles can counter exclusionary dynamics and promote more equitable forms of urban development. Adaptive reuse of these spaces can reduce demolition waste, conserve embodied energy, and create platforms for innovation in sustainability. When transformed into hubs for circular production, green infrastructure, or inclusive cultural institutions, they support mitigation and adaptation efforts in line with the SDGs and the European Green Deal. Through a comparative lens, the paper presents case studies of industrial heritage reclaiming not only as physical infrastructure but also as a site of cultural contestation and belonging. It reflects on how such practices contribute to reframing the role of culture in urban policy—from a strategic imperative to a situated practice of resilience, care, and co-creation.

Sessione 69

Processi geostorici e trasformazioni urbane, per comprendere e governare le città del presente: scale, fonti e metodi integrati

Proponente/i Carla Masetti, carla.masetti@uniroma3.it, Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre; Anna Guarducci, anna.guarducci@unisi.it, Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena; Paola Pressenda, paola.pressenda@unito.it, Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino

Abstract La sessione si pone l'obiettivo di studiare le dinamiche delle città (di antica e nuova fondazione, nel "vecchio" mondo come nei contesti coloniali) attraverso i secoli, in un'ottica geografico-storica, al fine di evidenziare i processi politici, socioeconomici e culturali che ne hanno modellato la forma e definito le funzioni, determinando differenti forme di organizzazione dello spazio, anche in relazione ai contesti extraurbani. Sulla base dei quadri di riferimento prodotti dall'ampia bibliografia multidisciplinare, nazionale e internazionale, potranno essere indagati sia processi generali sia singoli casi di studio, al fine di evidenziare le specificità dei contesti spaziali locali e il diverso dinamismo delle singole componenti dei paesaggi urbani. Come suggerito dagli studi di morfologia urbana di matrice anglosassone e in continuità con le ricerche degli ultimi due decenni, particolare attenzione potrà essere prestata agli agenti e ai processi morfogenetici che determinano l'evoluzione nel tempo delle città. Considerando lo spazio urbano come ambito, simbolo ed espressione materiale di incontri e scontri di interessi e di reti di relazioni, si potrà mettere a fuoco la stretta connessione fra realtà urbana e organizzazione territoriale, politica e socioeconomica, a scala locale e sovra-locale, fino a un'apertura globale. Tali processi possono essere ricostruiti e interpretati attraverso una prospettiva che preveda l'osservazione del presente e l'uso il più possibile integrato e comparato di molteplici fonti, come: la cartografia storica (specialmente a partire dal XVI secolo) e quella attuale; le altre fonti iconografiche (vedute urbane, fotografie storiche e attuali, aerofotogrammetrie, ecc.); i documenti politico-amministrativi, giuridici e fiscali; le fonti letterarie (cronache, diari, testi narrativi di vario genere, resoconti di viaggio, ecc.); le guide a stampa e gli altri documenti funzionali all'organizzazione di viaggi e visite nelle città; l'odonomastica, che analizza il patrimonio documentario dei nomi delle componenti urbane (strade, piazze, quartieri e isolati residenziali, distretti industriali e commerciali, ecc.); le fonti statistiche. Dai temi e dalle fonti utilizzate scaturisce la scelta di molteplici metodologie di indagine, da quelle tradizionali della ricerca geo-storica, applicate a diverse scale al fine di indagare sistemi territoriali più complessi, fino alle nuove tecnologie (GIS, Historical GIS, Intelligenza Artificiale, ecc.). Fra i risultati attesi si prevede anche la possibilità di fornire strumenti per la comprensione e il governo della città del presente e per la conoscenza storica e la valorizzazione del suo patrimonio paesaggistico, architettonico, artistico e culturale.

Codice **S69_01**

Titolo **Mondi disordinati e città regolatrici. Geografie e processi del passato per interpretare il presente**

Proponenti **D'ASCENZO Annalisa; MACCIO' Denise, Roma Tre, annalisa.dascenzo@uniroma3.it, denise.maccio@uniroma3.it**

Abstract

L'allargamento dell'ecumene e la scoperta dei Nuovi Mondi avvenuti tra Basso Medioevo e prima età moderna hanno indotto in Occidente una mutazione epistemologica rapida (Randles, 1986) fondante della realtà globale e postglobale in cui attualmente viviamo. Le conseguenze di tale fase di disordine affrontata da eruditi, cosmografi, cartografi, viaggiatori (Broc, 2007), sono assai interessanti da ripercorrere e studiare per comprendere e interpretare anche il presente. I processi geostorici di riordinamento che si innescarono nel Vecchio Mondo ebbero riverbero sul globo terraqueo ampliato, ciò che interessa analizzare è come le novità e le scoperte introdotte dai viaggi intercontinentali e oceanici vennero accolte, assimilate ed elaborate per produrre nuovi saperi, strumenti e strutture di riorganizzazione sociale ed economica, territoriale e culturale. Insieme ai cambiamenti materiali, le fonti – di varia tipologia – restituiscono le modificazioni intellettuali cui le società del tempo furono sottoposte, attivamente e passivamente. In questa occasione l'attenzione si concentrerà multiscalarmente e interdisciplinarmente sul processo occidentale di riconoscimento, identificazione e rifunzionalizzazione di alcune regioni e città asiatiche, immaginate o realmente conosciute, che nel passato classico avevano già svolto un ruolo negli scambi fra mondi lontani, per vie di terra e di mare. Aree e nuclei urbani che si ritrovarono nuovamente al centro – metaforicamente e geograficamente – di forti interessi, di scontri tra poteri (Besse, 2022), ricostruibili grazie alla comparazione e all'analisi di edizioni famose della Geografia, prodotte in Italia tra il XV e il XVI secolo. L'opera tolemaica, com'è noto, rappresenta una sintesi e un modello antico riscoperto, ripubblicato, tradotto, rivisto e aggiornato, infine reinterpretato alla luce delle conoscenze acquisite e dei cambiamenti (culturali, sociali, politici, religiosi, economici, tecnologici) intercorsi, che ha consentito la trasformazione del globo in spazio (Farinelli, 2007) e lo sviluppo della Géographie des Humanistes (Dainville, 1940). Con edizioni ammodernate nella parte testuale, grazie a espositioni particolari di luogo in luogo e descrittione di tutto il mondo, e produzione di cartografie tolemaiche e tabulae novae basate sulla letteratura odeporica.

Codice **S69_02**

Titolo **Parma 1918-1922. Un Historical GIS per la lettura del contesto urbano tra la fine dello Stato liberale e l'avvento del fascismo**

Proponenti **CHITI Letizia, Università di Parma, letizia.chiti@unipr.it, GEMIGNANI Carlo Alberto, Università di Parma, carloalberto.gemignani@unipr.it**

Abstract

Questa proposta di intervento ha origine dalla partecipazione dei proponenti ai progetti «Hemera», "La memoria quotidiana del conflitto mondiale nel primo dopoguerra italiano" e CHILD: "Children History Italian Life Documentation. Children and everyday life in the Italian postwar (1918-1922)" - PRIN 2022. Entrambe le ricerche si sono concentrate sulla ricostruzione della vita quotidiana degli abitanti di sei città campione (Parma, Genova, Udine, Potenza, Viterbo, Siena) nel quadriennio compreso tra la fine della Grande Guerra, che segna anche la crisi e il collasso del sistema liberale, e la Marcia su Roma. Il lavoro multidisciplinare si è basato sulla raccolta e l'analisi di documentazione archivistica e bibliografica e ha permesso di mettere in evidenza atteggiamenti, stereotipi, interpretazioni, parole d'ordine, rappresentazioni diffusi nella sfera pubblica, ma soprattutto di disegnare una microgeografia fatta di luoghi (circoli politici, sedi sindacali, sedi di associazioni reducistiche e sportive, istituti assistenziali, scuole ecc.) che, lontani dall'essere soltanto degli scenari neutri, catalizzano lo sviluppo di fenomeni sociali generalmente indagati solo attraverso la ricostruzione dei percorsi ufficiali del dibattito politico. A partire dal caso di Parma si tenterà qui di approfondire la componente più prettamente storico-geografica del progetto, avente come obiettivo principale quello di mappare il contesto urbano in questa fase cruciale di cambiamento sociale, economico e culturale. A questo scopo si presenteranno i primi risultati di uno studio finalizzato alla realizzazione di un Historical GIS contenente il dataset dei

principali nodi spaziali che caratterizzano la città nel periodo considerato. I dati raccolti ed elaborati derivano dall'analisi integrata di documentazione archivistica (Archivio Storico Comune di Parma), cartografia storica, bibliografia coeva (quotidiani, riviste, annuari, almanacchi, guide a stampa ecc.). Un simile approccio consente di restituire l'immagine della città per finalità di studio, didattiche e di disseminazione pubblica. La parte digitale risulta poi cronologicamente connessa a prodotti web complementari ("Atlante Sardi informatizzato", "Parma1922.it", "ResistenzamAPPe.it") che, coprendo periodi diversi, potrebbero in futuro costituire un grande Historical GIS urbano relativo al lasso di tempo compreso tra il 1765 e il 1945.

Codice **S69_03**

Titolo **Pieni e vuoti nelle città murate fra '800 e '900: i casi di Firenze e di Siena**

Proponenti **GUARDUCCI Anna, Università degli Studi di Siena, anna.guarducci@unisi.it**

Abstract

All'inizio dell'800, come dimostra il catasto lorenese, a Firenze e Siena (come in gran parte delle città murate italiane) gli spazi verdi occupavano più del 50% della superficie intramoenia. Oltre a parchi e giardini delle residenze signorili, si trattava di spazi agricoli produttivi (orti e poderi mezzadrili), di famiglie aristocratiche e borghesi, enti religiosi e assistenziali. Tali spicchi di campagna erano stati racchiusi dentro le cerchie murarie trecentesche dimensionate ottimisticamente sulla crescita della popolazione iniziata qualche secolo prima, che si erano colmati per la crisi trecentesca e l'epidemia di peste che decimò la popolazione specialmente cittadina. Lo studio (integrando scale, fonti e metodi diversi) intende mettere a confronto l'evoluzione degli spazi inedificati a Firenze e Siena tra primo '800 e metà '900 – nella fase di crescita demografica – pur con la diversità di peso delle due città. Un primo confronto tra l'espansione di Siena e di Firenze ci mostra che già negli anni '60 del secolo XIX la seconda città, grazie al ruolo di capitale e alle funzioni amministrative e commerciali, aveva saturato gli spazi agricoli intramoenia per far posto a nuovi quartieri (Barbano, Cascine Urbane e Mattonaia), in risposta alla crescita demografica, tanto che il piano di Giuseppe Poggi (1865) previde l'espansione al di là delle mura abbattute. Ciò non avvenne per Siena, che rimase città in osmosi con la sua campagna, esclusa dalle direttrici regionali e nazionali, con crescita demografica lenta e industrializzazione pressoché assente, che mantenne le cosiddette Valli Verdi (circa il 20% della superficie del centro storico), poi salvaguardate dagli strumenti urbanistici novecenteschi, in ultimo il Piano Regolatore Piccinato del 1956. Mentre Firenze è oggi città tra le più problematiche in Italia per qualità dell'aria e ondate di calore, Siena – anche grazie alle Valli (oltre 30 ettari) e alla loro funzione ecologica e vitale per la sostenibilità urbana (visto il ruolo primario svolto dalla vegetazione nell'assorbimento di CO2 e nella riduzione delle ondate di calore) – si qualifica come realtà 'a misura d'uomo' quasi unica nel panorama italiano.

Codice **S69_04**

Titolo **"Mettere in piazza" nelle comunità trentine: gli spazi del potere e della partecipazione tra XIII e XIX secolo**

Proponenti **GABELLIERI Nicola, Università di Trento, nicola.gabellieri@unitn.it**

Abstract

Da tempo la ricerca geografico-storica, storica e urbanistica ha iniziato a studiare il rapporto tra pratica dello spazio e dinamiche partecipative, rivolgendo particolare attenzione alle piazze come spazi simbolici e praticati all'interno del tessuto urbano. Henri Lefebvre ha proposto il concetto di "spazio vissuto" per evidenziare come la piazza sia un luogo di appropriazione da parte dei cittadini, mentre approcci politici e critici hanno analizzato il ruolo delle piazze nelle dinamiche di protesta e partecipazione. Inserendosi in questa cornice, il contributo vuole discutere il ruolo attribuito alle piazze nelle comunità trentine interne in Antico Regime. Il lavoro si basa sulla raccolta di una serie di documenti ufficiali ("Grida", atti notarili, disposizioni, atti di elezioni) e iconografici prodotti tra XIII e XVIII secolo che evidenziano la funzione simbolica attribuita a questi spazi. I primi risultati della ricerca mostrano come la piazza fosse al centro della pratica vissuta e percepita degli abitanti locali, e assumesse – a fianco e in concorrenza delle funzioni economica e religiosa – un valore pubblico ufficiale nel quadro delle pratiche consuetudinari delle comunità e dell'esercizio del

potere locale. A questa funzione si associa la presenza di elementi architettonici quali i porticati. Tale funzione di aggregazione e di appropriazione di potere inizia a declinare nel XVIII secolo parallelamente alla costruzione di edifici pubblici deputati. In conclusione, il contributo vuole riflettere sulla relazione storica tra appropriazione di spazi urbani e forme di gestione locale in contesti connotati da pratiche consuetudinarie di rappresentanza e autogoverno come quelli delle comunità e delle vicinie dei piccoli centri alpini.

Codice **S69_05**

Titolo **Verso l'immagine multimediale di Roma Capitale. Fonti e metodi integrati per esplorare le trasformazioni urbanistiche e culturali della città**

Proponenti **SPAGNOLI Luisa, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, luisa.spagnoli@cnr.it**

Abstract La storia di Roma Capitale è una storia densa di avvenimenti, di grande complessità, caratterizzata da cambiamenti politici, culturali e sociali, ampiamente documentata e restituita da una copiosa letteratura. Il mito della città eterna, della "Terza Roma", attorno al quale si costruisce l'ideale mazziniano della nuova Italia e della nuova Europa, è oggetto di riflessione e di attenzione costante da parte della storiografia contemporanea. È un periodo di grandi trasformazioni anche dal punto di vista del viaggio che si evolve verso le forme del moderno turismo. Analogamente, ampio è lo spazio riservato alla "lettura" della dimensione del viaggio a Roma, soprattutto dei Grand Tourists, alle sue modalità e tipologie, così come ai suoi protagonisti. Copiosa è, infatti, la letteratura scientifica prodotta che va in questa direzione. Meno sondata, invece, una fonte testuale specifica sempre finalizzata al viaggio – la guida turistica locale – non propriamente appartenente al genere odeporico in senso stretto, ma con grandi potenzialità euristiche. In questo senso, il contributo, a partire da un approccio integrato di fonti geostoriche - le guide locali, le cronache e le cartografie - ha l'obiettivo di restituire alcuni aspetti di Roma e della romanità, attraverso l'elaborazione di una mappa digitale e interattiva della città riguardante il periodo che va dal 1870 al 1890. La finalità ultima consiste nel voler raccontare non solo le trasformazioni materiali, quanto specialmente gli ambienti di vita quotidiana, le pratiche sociali, culturali, ludiche e ricreative, così come emergono sia dal racconto puntuale e descrittivo delle guide sia dalla narrazione partecipata e talvolta "folkloristica" delle cronache.

Codice **S69_06**

Titolo **L'aspettativa di cultura urbana nel Mezzogiorno moderno**

Proponenti **SARNO Emilia, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici, Università Telematica Pegaso, emilia.sarno@unipegaso.it**

Abstract La questione urbana nel Mezzogiorno, pur dibattuta, merita ulteriori approfondimenti relativamente all'età moderna. Una prima stagione di studi ha messo in evidenza l'assenza di civiltà comunale e quindi di istituzioni cittadine nonché la sudditanza delle città, a causa della struttura assolutistica del Regno di Napoli. Una seconda stagione di studi ha, invece, evidenziato alcuni processi, sia pure contraddittori, capaci di vivacizzare i centri meridionali; non a caso, nell'età moderna, diversi di essi hanno assunto forme e funzioni, che hanno dato adito a definizioni come quasi-città, città contadine o terre urbane. Il contributo intende esaminare proprio tali dinamiche, grazie alle quali è stata superata la condizione di sudditanza e sono stati attivati processi produttivi e non solo. Tuttavia, pur richiamando casi specifici, si intende, in questa sede, affrontare alcuni aspetti metodologici, di carattere generale, per dare spessore ad una visione più articolata del fenomeno urbano nel Mezzogiorno moderno. In particolare sono rilevanti i seguenti elementi basilari: le fonti e la letteratura scientifica di riferimento. È necessario, infatti, individuare le fonti utili per conoscere dettagliatamente le dinamiche socio-economiche di piccoli e medi centri e le principali sono gli atti amministrativi della Regia Camera della Sommaria, che si occupava delle problematiche fiscali delle universitates. Peraltro, le fonti offrono anche l'opportunità di focalizzare il ruolo delle città in relazione all'impostazione giuridica del Regno di Napoli. D'altra parte, una diversa lettura della questione urbana deve tener conto sia degli studi più aggiornati sulla questione meridionale, sia di studi europei sul ruolo di centri medi e piccoli nell'età moderna.

Tali riflessioni, peraltro, potranno far comprendere un fattore, ancora attuale, ovvero l'aspettativa di cultura urbana, che ha contraddistinto e ancora contraddistingue, pur nelle loro contraddizioni, le città del Mezzogiorno.

Codice **S69_07**

Titolo **Napoli: dalla corona di spine al disagio del presente. Il progetto del duce dei grandi poli urbani in Italia**

Proponenti **GALLUCCIO Floriana, Università di Napoli "L'Orientale", fgalluccio@unior.it**

Abstract Il contributo muove da una rilettura del progetto dei grandi poli urbani introdotto dal Duce durante il Ventennio fascista, focalizzandosi sulla città di Napoli, e propone di guardare alle trasformazioni dei confini politico-amministrativi del capoluogo partenopeo in quegli anni, fra continuità o rotture inveratesi nel lungo periodo. Il progetto della 'Grande Napoli', poco investigato nel dibattito geografico italiano contemporaneo, dopo cento anni di ingegneria territoriale, dalle forti implicazioni sociali ed economiche, attraverso una rilettura dei principali processi geostorici che sono intervenuti in questo arco temporale, viene vagliato alla luce dell'impatto che ha avuto nel tempo. In particolare, la modifica istituzionale promossa dal Duce, volta a creare dei poli urbani più rilevanti nel Paese, definendone così pure la nascita della 'Grande Napoli', viene analizzata per i suoi riflessi sulle politiche di governance contemporanee e sulle attuali dinamiche e vincoli territoriali che l'espansione del contesto urbano della principale Città Metropolitana del Mezzogiorno - seconda conurbazione italiana dopo Milano - fa affiorare. Una lettura orientata dai mutamenti istituzionali introdotti dalla legge Delrio (n. 56/2014), che nell'ultimo decennio ha normato l'istituzione delle Città metropolitane in Italia, sollecitando una indiretta modifica del tessuto urbano e comunale del Paese mediante parziali accorpamenti dei profili confinari (con Unioni o fusioni di Comuni) di questi enti territoriali di base che compongono il mosaico politico-amministrativo Italiano.

Codice **S69_08**

Titolo **Civitavecchia e il suo porto nelle fonti cartografiche delle conservatorie parigine (XVIII-XIX secolo)**

Proponenti **MASETTI Carla, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre; carla.masetti@uniroma3.it**

Abstract Da molti decenni ormai, e attraverso molteplici prospettive disciplinari, il tema delle fortificazioni costiere laziali costituisce un filone di ricerca che ha destato l'interesse di diversi studiosi (De Rossi G. M., 1971 e 1984; Russo F., 1999; Concas D., Crova C., 2017; Isgrò S., Turco M. G., 2018; Gemignani C.A., Guarducci A., Rossi L., 2018; Masetti C., 2024). All'interno di esso il potenziale documentario delle fonti cartografiche acquista un valore di assoluto rilievo. Obiettivo di questo contributo è valorizzare la consistente documentazione geostorica (testuale e iconografica), custodita presso tre grandi conservatorie parigine (Bibliotheque Nationale de France; Archives Nationales de France; Archives techniques del Genio nel Chateau de Vincennes) e relativa al porto e alla città di Civitavecchia tra il XVIII e il XIX secolo. Si tratta nello specifico di un corpus vario e di rilevante interesse composto da memorie descrittive, disegni di progetto, piante generali e mappe di dettaglio, sia manoscritte che a stampa, poco conosciute e, in alcuni casi, inedite. Lo studio, condotto con i metodi e gli strumenti del rilievo geografico-storico, si prefigge lo scopo non solo di rilevare la razionalizzazione e le trasformazioni strutturali e funzionali (demolizioni, adeguamenti e nuove costruzioni) del sistema difensivo del tratto di costa prospiciente il porto di Civitavecchia, desumibili dalle fonti d'archivio, ma anche di evidenziare le influenze dei saperi e delle tecniche di cartografi francesi nella costruzione del disegno cartografico della nostra penisola. Inserendosi in un filone di indagini già avviate per le coste liguri, toscane e laziali (Quaini M., Rossi L., 1995; Gemignani C.A., Guarducci A., Rossi L., 2018 e 2019; Masetti C., 2024), il contributo approfondirà uno dei momenti chiave della storia cartografica di epoca napoleonica in cui, grazie ai progressi del linguaggio della rappresentazione corografica e topografica, la geografia militare contribuisce alla nascita e alla definizione dello statuto della cartografia moderna.

Codice **S69_09**

Titolo **Cartografia storica e Intelligenza Artificiale. Una nuova frontiera per la conoscenza dei paesaggi del passato**

Proponenti **SINISCALCHI Silvia, Università di Salerno, ssiniscalchi@unisa.it; DE FELICE Pierluigi, Università di Salerno, pdefelice@unisa.it**

Abstract Si presenta un'indagine sulla ricostruzione sperimentale di alcuni elementi paesaggistici della Salerno di fine '500 a partire da una veduta storica della città rigenerata attraverso l'intelligenza artificiale (IA). Il disegno, opera del frate agostiniano Angelo Rocca, fa parte del corredo cartografico di un Atlante delle città meridionali (rimasto incompleto) ed è la prima rappresentazione realistica e dettagliata del paesaggio urbano salernitano. Ne rispetta con precisione i rapporti metrici, mostrandone il perimetro murario definitivo, i principali edifici religiosi, l'insediamento nel suo complesso, con l'area extra-moenia, l'attività portuale e gli acquedotti. Grazie alla ricchezza e precisione di tali dettagli, l'applicazione al disegno dei nuovi sistemi generativi di IA riesce a riportare in vita la Salerno rinascimentale offrendone delle immagini quasi fotografiche, molto suggestive nel loro realismo estremo. L'operazione, tuttavia, implica il fondato rischio di produrre un risultato artificioso e poco attendibile senza il supporto di conoscenze e competenze legate a una puntuale ricerca geostorica. Pertanto, l'indagine non solo intende proporre il risultato di un esperimento affascinante e foriero di sviluppi ulteriori, ma cerca anche di delineare le linee di un approccio tecno-metodologico innovativo, capace di sfruttare al meglio i limiti e le immense possibilità dell'IA, nel rispetto delle caratteristiche dei suoi sistemi generativi e attraverso la messa in atto di strategie operative volte a preservare e garantire la scientificità del risultato. Punta, quindi, a definire un modello operativo spendibile nell'ambito degli studi di geografia e cartografia storica tour court, per il perseguimento di finalità integrate, a partire dalla sua applicazione nell'ambito della ricerca e della didattica fino alla conquista di una valenza "public" con il coinvolgimento di un pubblico generalista. Data la resa fotorealistica del risultato, la rigenerazione di una carta storica può difatti rivolgersi a quest'ultimo attraverso la realizzazione di un nuovo filone nel genere delle carte turistiche, volto a offrire una pratica educativa ed esperienziale, viaggiando nel tempo e nello spazio del paesaggio di una carta storica.

Codice **S69_10**

Titolo **Uno sguardo longitudinale sull'evoluzione degli spazi del sacro tra Genazzano e l'Albania: processi di territorializzazione e memoria collettiva**

Proponenti **CINTI Maria Grazia, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, maria.grazia.cinti@uniroma2.it**

Abstract Il presente contributo propone una riflessione sull'origine del Santuario della Madonna del Buon Consiglio e sui processi di territorializzazione che, in chiave dialogica e transnazionale, hanno coinvolto la città di Genazzano, centro dei Monti Prenestini situato nella fascia periurbana orientale della Capitale. Attraverso l'analisi di fonti iconografiche, letterarie e archivistiche, tra cui i documenti custoditi presso il Santuario, il fondo Colonna della Biblioteca del Monumento Nazionale di S. Scolastica, gli archivi della Diocesi di Palestrina e l'Archivio di Stato di Roma, nonché un'analisi toponomastica e odonomastica del luogo, lo studio indaga i meccanismi di sacralizzazione e appropriazione territoriale avviati a partire dal XV secolo, in stretta connessione con la traslazione dell'immagine miracolosa del santuario (Ronzani, 2017; Esposito, 2018). In tale contesto geostorico, l'obiettivo è esplorare come la diffusione di un culto, strettamente intrecciata alle dinamiche di trasformazione urbana promosse dalla famiglia Colonna e sostenuta da una solida struttura narrativa e devozionale (Piacentini, Scatizzi, 2008), abbia concorso a ridefinire la geografia simbolica e materiale del territorio, configurando il Santuario quale luogo di mediazione interculturale tra la comunità locale e i flussi devozionali provenienti dall'Albania, generando uno spazio sacro che è al contempo transnazionale e relazionale. L'analisi intende soffermarsi, inoltre, sul significato culturale degli spazi sacri, concepiti non solo come sedi di culto, ma anche come dispositivi di memoria collettiva, custodi di patrimonio materiale e immateriale e catalizzatori di processi di costruzione identitaria (Rinschede, 1992) ovvero come essi svolgano un ruolo

centrale nella definizione delle relazioni tra comunità e ambienti, incidendo profondamente sulla dimensione spaziale delle "epifanie del sacro" (Papotti, 2007, p. 1). Il contributo intende altresì analizzare il ruolo delle pratiche della comunità locale nei processi di rielaborazione simbolica del territorio, mettendo in luce come tali dinamiche abbiano contribuito a rafforzare una memoria collettiva resiliente, profondamente radicata anche nella storia del popolo albanese, che ha resistito a traumi politici e diasporici, dalla resistenza al dominio ottomano fino alle trasformazioni imposte dal regime comunista albanese (Omiccioli, Prennushi, 2012). In tale contesto, si intende evidenziare come il sito, per la sua rilevanza storica, religiosa e simbolica, abbia progressivamente assunto una centralità tale da essere scelto quale meta della prima uscita ufficiale del nuovo Pontefice nel maggio 2025, a conferma della sua persistente capacità attrattiva e della funzione identitaria svolta nel tempo, sia su scala locale sia in un'ottica più ampia di proiezione internazionale.

Codice **S69_11**

Titolo **«Una valle che in sé racchiude tanta varietà di naturali bellezze». Le fonti odeporiche per l'analisi e la gestione territoriale: il caso del Parco Nazionale dello Stelvio trentino**

Proponenti **BESANA Angelo, Università di Trento, angelo.besana@unitn.it; DAI PRÀ Elena, Università di Trento, elena.daipra@unitn.it; GESTRI Federico, Università di Trento, federico.gestri@unitn.it; LO DESTRO Chiara, Università di Trento, chiara.lodestro@unitn.it**

Abstract

Nella comprensione dell'evoluzione territoriale di un'area protetta abitata, il GeCo (Università di Trento) si fa portavoce di una ricerca geostorica applicata sul Parco Nazionale dello Stelvio trentino. Quest'area montana, oggi caratterizzata da un'urbanizzazione sparsa dei comuni di Peio e di Rabbi, è stata, nell'Ottocento, meta o tappa intermedia per diversi viaggiatori ed artisti, attratti dalla morfologia del territorio, dai piccoli villaggi e dalle cime che ne delimitavano i rilievi più imponenti. Tra queste figure, forse il più conosciuto per le descrizioni di questi contesti geografici, è l'austriaco Julius Payer, eclettico militare che si distinse per l'esplorazione e l'ascesa dei monti principali delle valli di Peio e Rabbi, illustrandone toponimi, caratteristiche morfologiche e topografiche all'interno dei suoi diari di viaggio, corredati da cartografia topografica e iconografie artistiche dei punti di interesse più evocativi. Il lavoro di Payer, così come quello di altre personalità, quali ad esempio il geografo D. W. Freshfield o il pittore E. T. Compton, rappresentano un'importante fonte di studio per l'indagine sulla percezione del territorio da parte del visitatore e, al contempo, sugli assetti territoriali dell'epoca. Lo studio che si vuole qui esporre intende infatti approfondire una delle tante fonti, quella odeporica, da cui è possibile ricavare utili informazioni per l'indagine territoriale relativa all'evoluzione delle valli di Peio e di Rabbi tra XIX e XX secolo. Raffigurazioni artistiche, descrizioni e cartografia redatta dai viaggiatori possono infatti rappresentare una fonte preziosa, utile all'approfondimento delle mutazioni del paesaggio e della percezione dello stesso nel tempo. Attraverso l'interpretazione del contesto storico in cui queste fonti testuali e opere sono state prodotte, si intende ricavare riflessioni e spunti di indagine utili alla costruzione di una geostoria del Parco Nazionale dello Stelvio trentino a cavallo tra epoca moderna ed età contemporanea.

Codice **S69_12**

Titolo **Progetti "gentili". Rappresentazione e pianificazione urbana nel notabilato trentino tra XVII e XIX secolo**

Proponenti **ROSSI Sebastiano, Università di Trento, sebastiano.rossi@unitn.it; DAI PRÀ Elena, Università di Trento, elena.daipra@unitn.it**

La cartografia gentilizia conservata nell'archivio di Casa Rosmini a Rovereto (TN) rappresenta un unicum nel panorama dei sedimi documentali conservatisi sino al presente di produzione gentilizia. L'importante famiglia del notabilato roveretano, infatti, giocò un ruolo centrale nella modellazione del panorama sociale ed urbanistico di quella che, per molti anni, fu una vivace cittadina dalle peculiari caratteristiche geografiche ed antropiche: posta, infatti, sulla maggiore direttrice di scambio economico e culturale tra il mondo germanico e quello

Abstract

italiano – l'asse della valle dell'Adige – essa risentiva degli influssi provenienti da settentrione e da meridione, configurandosi pertanto come snodo focale dell'attività culturale e commerciale mitteleuropea. Inoltre, il centro urbano rivestì per più di un secolo un ruolo di primaria importanza nella produzione e commercializzazione di prodotti serici, commercio che ne condizionò fortemente lo sviluppo nello spazio. L'attività di progettazione urbana e di regolamentazione e appoderamento del territorio periurbano condotta dalla famiglia Rosmini è ricostruibile ed apprezzabile attraverso il fondo cartografico prodotto nel corso di almeno tre secoli (XVII-XIX): l'approccio geostorico a tali fonti iconografiche – e la messa in connessione di queste con altre tipologie di documentazione archivistica conservate sia negli archivi trentini che in quelli nazionali – consente un vero e proprio viaggio diacronico attraverso le trasformazioni della fisionomia di un centro che, per quanto periferico, ha rivestito un ruolo dinamico nel tempo e nello spazio. Lo studio di un corpus gentilizio di questo genere – dei suoi contenuti, della sua storia archivistica, delle sue interconnessioni – permette pertanto una visione privilegiata di come, nel corso del tempo, attori diversi abbiano progettato, sperimentato e realizzato interventi sul tessuto urbano, offrendo quindi attraverso gli strumenti dell'approccio geostorico e di analisi cartografica una via per analizzare i tentativi – più o meno riusciti – di intervento sull'ambiente urbano e periurbano operati nel passato e, di conseguenza, mettendo a disposizione fondamentali spunti per la riflessione presente su di un contesto topografico in costante evoluzione.

Codice **S69_13**

Titolo **Porti e città portuali della Sardegna: dalla conoscenza geostorica alla valorizzazione dei territori**

Proponenti **NOCCO Sebastiana, CNR-ISEM (Istituto di Storia dell'Europa mediterranea), sebastiana.nocco@cnr.it.**

Abstract

La Sardegna, con la sua posizione strategica nel Mediterraneo, ha storicamente svolto un ruolo fondamentale nei traffici marittimi e nelle interazioni tra diversi popoli. I porti dell'isola non sono stati solo punti di accesso al mare, ma anche luoghi di scambio e di contaminazione di idee, culture e saperi. Attraverso l'esame integrato di una serie di fonti testuali e iconografiche di varia natura – documentazione politico-amministrativa, economico-fiscale, fonti letterarie, guide e relazioni di viaggio, cartografia storica, vedute urbane, immagini pittoriche – è possibile ricostruire le connessioni fra realtà portuali e organizzazione territoriale, politica, economica e sociale a vari livelli e scale (dal locale al globale); approfondire le relazioni tra porti ed entroterra e le interazioni con l'esterno; riflettere sulle trasformazioni che hanno interessato le città e le aree portuali sarde in una prospettiva di lungo periodo che giunge fino alla contemporaneità. La ricerca sulla storia delle aree portuali e degli insediamenti ad esse adiacenti - nei suoi diversi aspetti materiali e immateriali – può costituire la base per la costruzione di narrazioni identitarie che consentono di formulare proposte finalizzate alla promozione del patrimonio culturale e paesaggistico ambientale, alla sostenibilità e alla tutela delle aree costiere e dei siti portuali anche in una dimensione partecipativa e di promozione turistica. Il contributo proposto si inserisce nel progetto PRIN 2022 PNRR Recovering and representing the identity of minor ports in Southern Italy (peninsular and islands) between the Middle Ages and the Modern Age for the inclusion and sustainable development of coastal areas, coordinato da Francesco Paolo Tocco(Università degli Studi di Messina) e al quale collaborano le unità di ricerca dell'Università della Calabria (resp. Maria Luisa Ronconi), Università del Salento (resp. Luciana Petracca) e ISEM-CNR (resp. Sebastiana Nocco).

Codice **S69_14**

Titolo **Per una geografia storica dei corsi d'acqua in ambito urbano. Una proposta metodologica**

Proponenti **BERTI Camillo, Università di Firenze, camillo.berti@unifi.it; ZAMPERLIN Paola, Università di Firenze, paola.zamperlin@unifi.it; AZZARI Margherita, Università di Firenze, margherita.azzari@unifi.it; BIANCHI Damiano, Università di Firenze, damiano.bianchi@unifi.it**

Abstract

Lo sviluppo delle città ha profondamente trasformato il reticolo idrografico minore, modificando tracciati e funzioni e alterando la sua stessa percezione da parte delle comunità locali. In ambito urbano, infatti, molti corsi d'acqua sono stati rettificati, deviati, coperti, spesso senza una documentazione completa e sistematica. La sedimentazione storica degli interventi, l'evoluzione delle norme e delle competenze nella gestione delle acque, oltre alla frammentarietà delle fonti, rende oggi difficile una conoscenza affidabile del sistema idrografico minore attenta anche alla dimensione diacronica, con ricadute sulla gestione del reticolo stesso e del territorio nel suo complesso. A partire da queste premesse, il progetto Documenti e cartografie delle acque della Toscana centrale. Archivio digitale e WebGIS per la storia del governo delle acque a supporto delle politiche di gestione sostenibile delle risorse idriche e di tutela del patrimonio culturale e paesaggistico (DAFNE), finanziato da Regione Toscana e frutto di una collaborazione tra Università di Firenze, Consorzio di Bonifica Medio Valdarno, Archivio di Stato di Firenze e Soprintendenza, propone un approccio integrato alla ricostruzione storica del reticolo idrografico minore del territorio fiorentino attraverso l'analisi di fonti cartografiche, documentarie, iconografiche e normative, attraverso una piattaforma GIS/WebGIS. L'obiettivo è restituire una rappresentazione diacronica dei corsi d'acqua urbani, evidenziando le trasformazioni fisiche e istituzionali nel corso del tempo. Dal punto di vista metodologico, il progetto prevede la realizzazione di un geodatabase relazionale, in grado di archiviare, da una parte, i tracciati dei corsi d'acqua in chiave multitemporale (ricostruiti in ambiente GIS sulla base delle fonti cartografiche storiche) e le informazioni tratte dalla documentazione (testuale, cartografica, iconografica) relativa agli interventi sulla rete idrografica, conservata negli archivi storici degli enti e degli uffici preposti alla sua gestione. I risultati attesi consistono nella costruzione di un archivio digitale del reticolo idrografico minore, aperto a una molteplicità di destinatari: amministratori, enti gestori, comunità locali. Il progetto, attraverso la combinazione di fonti eterogenee e la ricostruzione digitale dei corsi d'acqua secondo una logica diacronica, ha l'obiettivo di supportare le politiche territoriali e la gestione del reticolo idrografico. In questo senso, la geografia storica costituisce uno strumento operativo per la prevenzione del rischio idraulico, il recupero della memoria storica da parte dei cittadini, la valorizzazione del patrimonio paesaggistico urbano.

Codice **S69_15**

Titolo **Napoli e il Club Africano, una città proiettata su e oltre il mare (1880-1882)**

Proponenti **CASTALDI Mirko, Università Roma Tre, mirko.castaldi@uniroma3.it**

Abstract

La proposta parte dall'analisi del contesto geo-socioculturale della Napoli tardo-ottocentesca come humus fertile per la nascita e lo sviluppo di interessi coloniali, culminati nella fondazione del Club Africano nel 1880 (poi Società Africana d'Italia dal 1882). Radicata in una profonda e antica vocazione marittima, Napoli si presentava come porta strategica sul Mediterraneo, crocevia di persone, merci e idee, e meta consolidata del Grand Tour e di nuovi flussi di viaggiatori internazionali. La città, per il suo precedente ruolo di Capitale del Regno precedente all'Unità d'Italia, fu sede di una importante produzione culturale e scientifica, luogo da cui si osserva e si misura il resto del mondo. Tale proiezione verso l'esterno, in prima battuta verso il mare, era sostenuta da un notevole, seppur non pienamente sfruttato, potenziale industriale (cantieristica navale avanzata) e da un vivace panorama scientifico-intellettuale, animato da istituzioni prestigiose (Università l'Orientale, Reale Officio Topografico, Accademia Pontaniana, Accademia degli Aspiranti Naturalisti, Orto Botanico, Osservatorio Astronomico), in grado di attirare studiosi e alimentare un interesse crescente per l'esplorazione e l'"esotico". In questo milieu, alcune figure eminenti dell'élite cittadina (accademici, politici, imprenditori, esploratori) diedero vita, nel 1880, al Club Africano, un'associazione dedita alla promozione dei viaggi di esplorazione verso il continente africano. L'osservazione dei suoi primi due anni di attività, pur nelle difficoltà di accesso alle fonti archivistiche complete, evidenzia gli obiettivi primari del sodalizio: promozione di spedizioni italiane in Africa, creazione di reti istituzionali nazionali e internazionali (partecipazione al Congresso Geografico di Venezia), consolidamento organizzativo e crescita della base sociale. Situando il Club Africano all'interno di questo complesso intreccio

di vocazione marittima, dinamismo scientifico-culturale e aspirazioni commerciali, lo studio esplora le radici cittadine delle ambizioni coloniali del Club, evidenziando come la dimensione geografica, senza essere deterministici, abbia influito nello sviluppo storico-sociale di Napoli e successivamente resa uno dei più persuasi centri propulsori nazionali proiettati verso l'Africa.

Sessione 70

Ripensare la città universitaria: geografie e trasformazioni urbane legate alla presenza di università e student* nelle città

Proponente/i Marco Santangelo, marco.santangelo@polito.it, Politecnico di Torino; Samantha Cenere, samantha.cenere@unito.it, Università di Torino; Erica Mangione, erica.mangione@polito.it, Politecnico di Torino

Abstract In diverse città si possono osservare sempre più frequenti processi di trasformazione e riconfigurazione delle geografie urbane in relazione alla presenza di una o più università e della popolazione studentesca sempre più internazionale che questi istituti attraggono. Questi processi sono visibili sia in città che tradizionalmente hanno ospitato università (come Bologna o Padova), sia in città che più di recente scoprono o rilanciano la propria "vocazione" universitaria (come Milano o Torino). Il rapporto fra trasformazioni urbane e dinamiche interne al sistema universitario locale si configura di volta in volta secondo articolazioni diverse, dipendenti tanto dalle specificità dei singoli contesti urbani (es. crisi economica, migrazioni, invecchiamento o, al contrario, crescita economica, boom del mercato immobiliare e crescita demografica) quanto dalle politiche degli atenei (es. attrazione di nuovi iscritti, soprattutto fuorisede e internazionali, apertura di nuove sedi o di strutture residenziali direttamente o indirettamente connesse all'università). In questa sessione, confrontandosi sul rapporto tra atenei, popolazione studentesca e città, si intende prestare attenzione a contesti specifici o a caratteristiche peculiari del rapporto tra tutte o alcune delle componenti indicate. Sono benvenuti contributi relativi ai seguenti temi: ● Geografie delle diseguaglianze territoriali collegate alla riorganizzazione del sistema universitario pubblico e privato; ● Nuove geografie urbane in relazione alla localizzazione di sedi universitarie, servizi dedicati alla popolazione studentesca, residenzialità pubblica e privata della popolazione studentesca e rapporto con altre funzioni e popolazioni della città; ● Nuovo ruolo delle università come agenti di trasformazione urbana e, contemporaneamente, con una sempre maggiore responsabilità sociale nei confronti della popolazione residente e della popolazione studentesca universitaria; ● Stili di vita della popolazione studentesca ed interazioni socio-spaziali nelle città di studio; ● Geografie dell'abitare studentesco tra residenzialità pubblica e mercato privato degli affitti e del settore degli studentati; ● Conflitti, trasformazioni e opportunità della e nella città universitaria, in particolare in relazione al diritto allo studio e all'abitare; ● Relazione tra processi di internazionalizzazione delle università, soprattutto in termini di attrazione di student* dall'estero, e insediamento della popolazione studentesca universitaria nella città. Sono altresì benvenuti contributi che non fanno riferimento diretto ai temi suggeriti ma che possono contribuire ad arricchire il dibattito sul rapporto tra città, student* e università.

Codice **S70_01**

Titolo **Pratiche della popolazione studentesca e trasformazioni urbane: un'indagine sulla città universitaria di Pisa**

Proponenti **LAZZERONI Michela, Università di Pisa, michela.lazzeroni@unipi.it**

Abstract Il presente contributo si propone di esaminare le pratiche quotidiane e gli stili di vita degli studenti universitari in alcuni spazi urbani della città di Pisa, con particolare attenzione alla relazione tra i comportamenti e le dinamiche di riconfigurazione socio-spaziale. Ispirandosi alle teorie non-rappresentazionali (Thrift, 2008), lo studio esplora come movimenti e pratiche sociali abituali e spesso non riflessive (quali camminare, sostare, conversare) si sviluppino negli spazi pubblici e accademici, contribuendo all'attivazione di processi di trasformazione urbana (Sokołowicz, 2019; Zasina et al. 2021). Lo studio si fonda su osservazioni dirette condotte in sei siti chiave (tre piazze urbane e tre spazi universitari) e sulI'applicazione della metodologia di analisi Space Syntax. I primi risultati mostrano che aree prossime agli edifici accademici, con elevata accessibilità e aree di sosta, si connotano come poli di socialità informale e luoghi di svago, mentre altri spazi si delinenano principalmente come corridoi di transito. Gli studenti emergono, dunque, come agenti sia di ri-significazione funzionale e identitaria di alcune parti della città che di co-produzione di nuove spazialità di una città di medie dimensioni, in cui l'Università rappresenta un attore centrale (Lazzeroni e Piccaluga, 2015). La configurazione spaziale della città si rivela al contempo causa ed effetto della natura performativa delle pratiche studentesche. Da un lato, la distribuzione spaziale delle attività e dei luoghi universitari modella i comportamenti sociali, le interazioni tra gli studenti e il rapporto con gli spazi urbani; dall'altro, la popolazione studentesca partecipa attivamente alla co-creazione della città e alla definizione della sua identità. In tale prospettiva, risulta interessante individuare anche le criticità che emergono nei rapporti tra università, studenti e città, nonché eventuali disallineamenti tra le pratiche delle diverse popolazioni urbane, i progetti di sviluppo della città e le narrazioni identitarie connesse (Brennan e Cochrane, 2019; Lazzeroni, 2020).

Codice **S70_02**

Titolo **Città e innovazione tra spazio e tempo: l'impatto socioculturale dell'Università di Bergamo**

Proponenti **LOCATELLI Matteo, Università degli studi di Bergamo, matteo.locatelli@unibg.it**

Abstract Le università e i contesti urbani in cui operano sono, da sempre, sistemi dinamici che si influenzano reciprocamente. Negli ultimi decenni, in particolare, stanno avvenendo numerose trasformazioni, volte a rispondere alle rinnovate esigenze di ecosistemi della conoscenza che contribuiscono a sviluppare (Etzkowitz, Leydesdorff, 2000; Carayannis, Campbell, 2012). Gli atenei non svolgono solamente un centrale ruolo di agenti per la produzione e diffusione del sapere, ma sono attori chiave all'interno di sistemi territoriali aperti e mutevoli. In questo contesto, integrano enti pubblici, privati e associativi nella co-progettazione di modelli di sviluppo culturale, sociale ed economico, promuovendo processi di innovazione e rigenerazione dei contesti territoriali nei quali si sviluppano (Lazzeroni, Piccaluga 2015; Ghisalberti 2018; Lazzeroni 2020; Belotti, Burini, Ghisalberti 2024). Quella che si configura è una dimensione sempre più mondializzata, interconnessa e transcalare (Lussault, 2007; Lévy, 2008), caratterizzata anche da una crescente competizione territoriale orientata ad attrarre personale qualificato, nuovi studenti e fondi per la ricerca (Benneworth, Charles, Madanipour, 2010). Bergamo, e più in generale l'intero sistema urbano provinciale, storicamente connesso al capoluogo (Pagani, 2000), sta vivendo una fase di significativo dinamismo, sperimentando molteplici e profonde trasformazioni con la sua università, una realtà accademica giovane ma fortemente voluta dal territorio, protagonista centrale di questo rinnovamento, non solo attraverso la rigenerazione e riconfigurazione territoriale di importanti spazi della città, ma anche apportando direttamente e indirettamente cambiamenti più difficilmente inquadrabili legati a simboli, pratiche e strutture (Turco, 1988), che si riflettono in un mutamento delle caratteristiche demografiche e sociali degli abitanti, in nuove e differenti dinamiche di mobilità e in una rinnovata e meglio valorizzata offerta culturale. Questo maggiore impegno si inserisce in un percorso di riappropriazione storica, in cui torna

centrale la visione universale e comunitaria delle 'universitas', impegnate nella promozione di strategie condivise tra i diversi portatori di interesse, orientando lo sviluppo culturale, sociale ed economico (Burini, Ghisalberti, c.s. 2025). Non si tratta, quindi, di una semplice risposta a una crescente pressione esercitata sugli atenei affinché dimostrino il proprio contributo al benessere collettivo, integrando alle attività di ricerca e didattica anche quelle di terza missione. Sull'esperienza di Bergamo il contributo focalizza le dinamiche socio-spaziali transcalari, di fronte alle sfide dell'abitare contemporaneo, evidenziando come la sinergia tra università, attori pubblici, privati e abitanti possa generare un rinnovamento inclusivo e produrre trasformazioni sostenibili.

Codice **S70_03**

Titolo **Studiare e abitare a Torino. Uno sguardo sulle popolazioni studentesche straniere e la loro esperienza abitativa**

Proponenti **ASONI Ettore, Politecnico di Torino, ettore.asoni@polito.it; SANTANGELO Marco, Politecnico di Torino, marco.santangelo@polito.it; VIVENZIO Piergiorgio, Politecnico di Torino, piergiorgio.vivenzio@polito.it.**

Abstract

Presenza e crescita della popolazione studentesca universitaria nelle città consentono di mettere in evidenza cambiamenti geografici, sociali ed economici nello spazio urbano ascrivibili a questa popolazione e, in termini di ricerca, analisi e policy-making, permettono di definire fenomeni peculiari e non lineari di cosiddetta studentification o di più generale impatto di popolazioni temporanee nei contesti urbani. Il presente contributo, a partire dai dati del questionario OSA (Osservatorio Student* e Abitare) erogato a studenti/esse del Politecnico di Torino nell'a.a. 2024-2025, si concentra su un segmento specifico di tale popolazione e in un contesto specifico (Torino): studenti/esse stranieri/e, con comportamenti e problematiche abitative spesso diversi dalla popolazione studentesca nel suo complesso. L'analisi del questionario e il confronto tra le risposte della popolazione studentesca "italiana" e quella "straniera" permettono di identificare e mappare delle tendenze ascrivibili a quest'ultima e, in particolare, di far emergere una maggiore difficoltà di studenti/esse stranieri nel trovare casa, un maggior disagio nella propria situazione abitativa e un livello di costi superiore a quello sostenuto da studenti/esse italiani/e. L'analisi mette inoltre in discussione la possibilità di trattare la popolazione straniera come un attore omogeneo, in linea con riflessioni presenti nella letteratura internazionale, laddove tendenze e comportamenti variano notevolmente in base alle specifiche nazionalità, permettendo quindi di identificare ostacoli e vulnerabilità sofferti da alcuni gruppi piuttosto che altri. Nel complesso, la nostra analisi permette di identificare tendenze e specificità della popolazione studentesca straniera al fine di trarne ipotesi e stimolare riflessioni sull'evoluzione di processi di studentification a Torino e, più in generale, in Italia. L'analisi è funzionale a maturare una maggiore consapevolezza su come strati diversi della popolazione studentesca universitaria si muovano diversamente nella città, al punto da rendere inefficace uno sguardo che tratti la popolazione studentesca come un attore omogeneo con le medesime, tendenze, difficoltà, o ambizioni.

Codice **S70_04**

Titolo **Chi sono e come vivono gli/le student* universitar*. Riflessioni a partire dal caso di Torino**

Proponenti **SANTANGELO Marco, Politecnico di Torino, marco.santangelo@polito.it; MANGIONE Erica, Politecnico di Torino, erica.mangione@polito.it**

La rappresentazione di città universitaria ha assunto, negli ultimi anni, una connotazione sempre meno legata all'ovvia presenza di uno o più atenei e sempre più connessa alle dinamiche economiche, sociali e spaziali di istituzioni funzionali allo sviluppo economico-territoriale e attrattive di una popolazione giovane, istruita e internazionale. Al di là della rappresentazione, però, è indubbio che una maggiore attenzione al ruolo dell'università come attore urbano sia dovuta e che, non secondariamente, sia necessaria anche una maggiore attenzione a composizione, caratteristiche e condizioni di vita della componente studentesca. Nel 2024-2025 è stato erogato un questionario all'intera popolazione studentesca universitaria del Politecnico di Torino, con l'intento di completare le informazioni già esistenti nel database

Abstract

di ateneo (dati prevalentemente amministrativi e di carriera) con informazioni sulle condizioni abitative e di vita nella città. In questo contributo si intende: (i) presentare il questionario, inquadrandolo nella ricerca dipartimentale OSA (Osservatorio Student* e Abitare) finanziata per istituire un osservatorio sulle condizioni abitative della popolazione studentesca universitaria; (ii) riflettere sulle prime estrazioni e sulle integrazioni possibili dei dati amministrativi; (iii) mettere in evidenza agency e problematiche che possono emergere dalla decostruzione della categoria "student* universitar*"; (iv) mettere in rapporto, spazializzando, le dinamiche abitative della popolazione studentesca universitaria e di altri attori urbani di rilievo (a partire dalle stesse università e dalla municipalità) e le dinamiche di cambiamento della città stessa (ad esempio in relazione alla cosiddetta studentificazione, al riferimento alla popolazione studentesca universitaria come pioniera per avviare processi di gentrificazione e/o al rapporto tra insediamento della popolazione studentesca universitaria e attivazione di processi di rigenerazione urbana).

Codice **S70_05**

Titolo **L'abitare studentesco nelle strategie di sviluppo urbano: il caso di Torino**

Proponenti **MANGIONE Erica, Politecnico di Torino, erica.mangione@polito.it; SANTANGELO Marco, Politecnico di Torino, marco.santangelo@polito.it**

Abstract

L'articolo si concentra sugli alloggi per studenti universitari come strategia chiave di riqualificazione urbana in una città post-industriale. Le università sono attori chiave per lo sviluppo locale, nel quadro di un paradigma orientato alla conoscenza, per cui la capacità di attrarre e mantenere una popolazione studentesca in aumento può essere vitale in una situazione di crisi economica. Una questione centrale legata alla crescita della popolazione studentesca nelle città riguarda tuttavia la loro crescente domanda di alloggi. Mentre gli impatti della concentrazione studentesca e la proliferazione di PBSA (Purpose Built Student Accommodation) a scopo di lucro sono stati osservati in alcuni contesti, il fenomeno è relativamente nuovo e potenzialmente dirompente in altri, tra cui l'Europa continentale. L'articolo presenta un caso studio su un processo di privatizzazione degli alloggi per studenti in corso a Torino, reso possibile dall'azione di una coalizione di attori pubblici e privati locali. Il caso di Torino illustra come la coalizione urbana abbia intrapreso una strategia di riqualificazione urbana durata vent'anni e fortemente incentrata sull'attrazione di studenti, facendo affidamento su PBSA sviluppati privatamente. L'articolo contribuisce alla comprensione delle implicazioni di questo approccio, tra cui l'attivazione di processi di finanziarizzazione, i rischi di impatto sul sistema abitativo urbano e l'emersione di dinamiche di esclusione sociale.

Codice **S70_06**

Titolo **Palazzi federiciani: soglie urbane tra le "mura" della città contemporanea**

Proponenti **GUARNA Simone, DiARC-UniNa, simone.guarna@unina.it**

Abstract

L'Università Federico II di Napoli, la più antica università pubblica laica d'Europa, si distribuisce nel tessuto urbano attraverso una pluralità di sedi, spesso ospitate in palazzi storici e dislocate in diversi quartieri della città. Questo contributo propone una lettura di tali sedi come soglie urbane, ovvero come dispositivi spaziali capaci di intercettare, riflettere e reinterpretare le "mura" — materiali e immateriali — che strutturano la città. L'ipotesi è che i Palazzi Federiciani rappresentino non solo presìdi di formazione e cultura, ma anche elementi rivelatori delle trasformazioni territoriali e sociali in atto. A partire da una tassonomia interpretativa delle mura urbane — naturali, artificiali, infrastrutturali e immaginifiche — si costruisce una matrice di analisi in grado di far emergere la stratificazione della città contemporanea. Le sedi universitarie, in questo quadro, sono intese come poli culturali e ambientali capaci di attivare relazioni, attraversamenti e nuovi scenari di abitabilità. Esse funzionano come "porte" tra ambiti urbani spesso disconnessi: margini e centralità, centro storico e periferie, luoghi della memoria e spazi della contemporaneità. Attraverso il caso napoletano, si riflette sul ruolo delle università come agenti di trasformazione urbana, in grado di innescare processi di rigenerazione fisica e simbolica. In una città segnata da forti contrasti socio-territoriali e da una crescente pressione del mercato

immobiliare, la diffusione territoriale dell'Ateneo diventa occasione per ripensare l'università non solo come luogo della conoscenza, ma come infrastruttura civica e spazio di responsabilità sociale, capace di restituire senso e coesione al frammentato paesaggio urbano contemporaneo.

Sessione 71

Vivere, appartenere e ri-abitare: un nuovo immaginario di montagna di fronte all'urbanizzazione planetaria

Proponente/i Mauro Pascolini, mauro.pascolini@uniud.it, Università degli Studi di Udine; Federica Burini, federica. burini@unibg.it, Università degli Studi di Bergamo; Simone Bozzato, simone.bozzato@uniroma2.it, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Abstract Quanto dei processi legati all'urbanizzazione planetaria coinvolgono e hanno impatto sulla montagna o, meglio, sulle tante montagne, e sulle aree comunemente considerate interne e periferiche? La trasformazione degli assetti territoriali della montagna italiana e il mutato rapporto abitanti-ecosistema montano pongono nuove riflessioni e la necessità di rovesciare/ribaltare la prospettiva di studio, che considera queste aree sempre legate ad una dipendenza dalle aree urbane sia in termini economici che culturali. Di contro, recenti riflessioni portano a considerare le aree montane, attrattive e sostenibili, spazio intergenerazionale e bene collettivo, patrimonio collettivo, luogo di sperimentazione di nuovi processi di territorializzazione, contesti nei quali riappropriarsi di valori e risorse utili per una nuova giustizia spaziale incentrata sui valori paesaggistici e ambientali. La sessione intende quindi problematizzare il dibattito sulla dimensione urbana dei territori montani italiani per una loro rinnovata centralità, per analizzare e approfondire le dinamiche ambientali-economiche e socio-culturali, con una lettura sincronica dei processi in atto. L'obiettivo è quello di decostruire, indagandolo, l'attuale rapporto 'monte-piano' per proporre una nuova cognizione della montagna, che tenga conto del rinnovato senso di appartenenza dei montanari e di un nuovo immaginario, che enfatizzi invece le potenzialità, le risorse e i saperi che la montagna possiede, e che deve rimettere in campo. Saranno apprezzati contributi che presentano chiavi di lettura sostenute sia da approcci teorici, sia da riflessioni metodologiche e risultati di ricerche di terreno, in particolare su linee tematiche che riguardano nuove letture interpretative delle dinamiche della montagna; rigenerazione e resilienza territoriale; appartenenza, capitale affettivo e valori patrimoniali; cooperazione ed economia solidale; conflitti e nuove colonizzazioni; governance e politiche multilivello; nuove forme dell'abitare e nuove narrazioni; mobilità e connettività. Sono possibili e auspicabili anche altre tematiche che possono dare un contributo originale al dibattito in corso.

Codice **S71_01**

Titolo **Giovani in bilico tra partire e restare. Un'indagine sulle principali motivazioni della scelta tra gli studenti delle montagne friulane**

Proponenti **ZACCOMER Gian Pietro, Università di Udine, gianpietro.zaccomer@uniud.it;**
TASSO Marta, Università di Udine, marta.tasso@uniud.it.

Abstract

Il contributo proposto approfondisce alcuni aspetti delle scelte di vita della popolazione giovanile residente nelle aree montane del Friuli Venezia Giulia, a partire dai risultati di un progetto di ricerca sviluppato nel 2024, legato al PRIN "MIND - Le Montagne dentro la Montagna", che ha coinvolto studenti delle scuole superiori localizzate nelle alte terre friulane e studenti universitari dell'ateneo di Udine. Gli elementi raccolti indagano gli aspetti che condizionano e sostanziano le importanti scelte di vita che le giovani generazioni si trovano a dover affrontare tra cui le aspettative formative e lavorative, l'offerta dei luoghi di residenza e la partecipazione alla vita comunitaria, con particolare attenzione alle motivazioni che spingono i giovani a progettare il proprio futuro all'interno o al di fuori dei propri contesti montani. L'indagine è stata realizzata attraverso questionari elettronici somministrati con modalità differenziate rispetto alle due popolazioni di riferimento. I risultati evidenziano una certa eterogeneità nelle risposte: se da un lato, emerge il desiderio di restare in territori riconosciuti come familiari, sicuri e naturali, dall'altro, pesano criticità legate ai servizi, alle opportunità di lavoro e alla mobilità. In altre parole, la scelta di restare o partire non si configura mai come una semplice alternativa binaria, ma come un complesso equilibrio tra legami, aspirazioni, vincoli e possibilità. Se l'obiettivo generale della ricerca è comprendere come le giovani generazioni percepiscono i territori montani in cui vivono, il lavoro si colloca all'interno del dibattito sulle nuove geografie dell'abitare montano, mettendo in luce gli immaginari giovanili con l'intento di contribuire all'orientamento delle politiche regionali verso percorsi più attenti alle esigenze delle nuove generazioni. In un contesto segnato da forti disuguaglianze territoriali, i territori montani possono diventare spazi di progettualità attrattivi solo se capaci di riconoscere e accogliere la pluralità delle vite e delle visioni di chi li abita.

Codice **S71_02**

Titolo **L'identità "di ferro" della Valle di Scalve: pratiche patrimoniali e nuove visioni di territorio per una montagna che cambia**

Proponenti **MAGONI Mikel, mikel.magoni@unibg.it**

Abstract

È stato forse Fernand Braudel il primo a dichiarare la centralità delle montagne nella geografia e nella storia di quella porzione di mondo – il Mediterraneo – che ricomprende anche il nostro Paese. Ingombranti attori della storia – così le definisce Braudel – le montagne hanno subito soprattutto nello scorso secolo un processo di marginalizzazione, con dinamiche di spopolamento, degrado ambientale e paesaggistico e l'imporsi di modelli eterocentrati che ne hanno radicalmente alterato la società, l'economia e la cultura (Bätzing, 2005; Revelli, 2016). Oggi, la necessità di ripensare la centralità di questi territori è avvertita soprattutto in relazione ai fenomeni di impoverimento e de-territorializzazione generati dall'incongrua aderenza dei modelli di sviluppo dominanti rispetto a un contesto ambientale, antropologico e sociale con qualità ed esigenze altamente specifiche (Varotto, 2020). Di pari passo, nella montagna italiana persiste una ricchezza patrimoniale particolarmente resiliente, la quale porta a pensare al patrimonio come categoria attraverso cui indagare gli attuali fenomeni in atto. Con specifico riferimento alle Alpi, Antonio De Rossi evidenzia che, dopo l'incanto del pittoresco e l'utopia modernista, la patrimonializzazione pare oggi imporsi come nuovo tipo di immaginario alpino, non esente, nemmeno quest'ultimo, dal rischio di derive e distorsioni (2017). Tuttavia, la patrimonializzazione assume una dimensione sana, necessaria e talvolta resistenziale, se guardata nella prospettiva delineata dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), che affida alle comunità locali un ruolo attivo fondamentale nella tutela dei patrimoni di natura e cultura che caratterizzano il proprio territorio (Quaini, 2014). Insistendo sul tema della percezione da parte delle popolazioni, la CEP pone altresì la necessità di indagare i molteplici sguardi di una società sempre più complessa ed eterogenea, composta da attori sia interni che esterni, in prospettiva multiscalare (Burini et al, 2023). Le problematiche sopra delineate vengono qui analizzate a partire dalle esperienze di ricerca maturate durante una perseverante presenza sul campo nel contesto territoriale della Valle di Scalve, nelle Orobie bergamasche, nella prospettiva di avvalorare approcci e metodologie fortemente orientate al terreno (Meini, 2024). Tale area, oggi al centro di un percorso di

ripensamento dei propri orizzonti di sviluppo, si configura come laboratorio ideale in cui indagare e misurare lo scontro tra una montagna tesa al rinnovamento della propria identità e il riproporsi dei problematici modelli tradizionali. Nello specifico il contributo assume il caso del patrimonio minerario e proto-industriale della valle in relazione all'emersione di pratiche patrimoniali consapevoli e orientate alla valorizzazione del territorio tout court. Nel fare ciò si approfondisce il ruolo della ricerca sul campo, il ricorso alle fonti geo-storiche e l'integrazione dei Sistemi Informativi Geografici per il recupero della conoscenza del territorio e la promozione di un'adeguata valorizzazione dei siti.

Codice **S71_03**

Titolo **Montagna e discontinuità. Ripensare l'urbano a partire dai margini alti**

Proponenti **CIASCHI Antonio, Università LUMSA di Roma, a.ciaschi@lumsa.it; VINCENTI Giulia, Università degli Studi di Messina, giulia.vincenti@unime.it**

Abstract

In un contesto segnato dalla diffusione dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, Schmid, 2014), anche la montagna è sempre più interpretata attraverso le categorie dell'urbano: come spazio da connettere, integrare, rendere performativo. Tuttavia, come già evidenziato nella proposta della "metromontagna" (Dematteis, 2009; 2012), il rapporto tra monte e piano non è né neutro né lineare, ma attraversato da tensioni, disuguaglianze e potenzialità. Questo contributo propone un cambio di prospettiva: non tanto interrogarsi su come integrare la montagna nel modello urbano, quanto su cosa essa ci obblighi a ripensare di quel modello. Le discontinuità morfologiche, funzionali e simboliche che definiscono i territori montani non sono ostacoli da colmare, ma elementi critici che mettono in discussione le fondamenta dell'urbanità contemporanea. La montagna condensa contrasti e risorse: lentezza e mobilità, isolamento e reti, fragilità e progettualità (Ciaschi, 2012). In un'epoca in cui la connessione è divenuta principio guida, essa rappresenta un'occasione per riflettere sul senso politico e spaziale delle infrastrutture. Le reti, infatti, non sono dispositivi neutri, ma strumenti che selezionano, concentrano, escludono (Graham, Marvin, 2001; Star, Ruhleder, 1996). Non si tratta di negare il valore della connessione, bensì di domandarsi quale tipo di connessione, per quali soggetti, e secondo quali condizioni (Soja, 2010; Purcell, 2002). In questa prospettiva, l'assenza o la rarefazione di infrastrutture può divenire spazio d'immaginazione, aprendo a nuove possibilità di abitare, a modelli meno estrattivi e più giusti, a visioni che riconoscano la montagna non come margine da colmare, ma come laboratorio attivo di alternative (Debarbieux, Rudaz, 2010; Lefebvre, 1974).

Codice **S71_04**

Titolo **3) Tra radicamento e movimento: pratiche di mobilità e appartenenza nei territori interni appenninici**

Proponenti **CILIBERTI Diana, Università del Molise, diana.ciliberti@unimol.it; MEINI Monica, Università del Molise, monica.meini@unimol.it; SEBASTIANELLI Giovanna, Università del Molise, g.sebastianelli25@gmail.com**

Alla luce di una crescente sensibilità verso quei valori che definiscono la qualità della vita, oggi sempre più determinata da fattori ambientali oltre che economici, il contributo si propone di indagare come i fenomeni migratori, sia permanenti che temporanei, si intreccino con tali dinamiche nel contesto euro-mediterraneo contemporaneo. Attraverso una combinazione di riflessioni teoriche e dati empirici raccolti negli Appennini italiani, lo studio indaga come la mobilità si configuri come un intreccio complesso di spostamenti fisici, rappresentazioni simboliche e pratiche quotidiane. A sostegno di questa interpretazione viene adottata la prospettiva delle "costellazioni della mobilità" (Cresswell, 2010), intese come insiemi di pratiche, rappresentazioni e modalità di spostamento che assumono senso soltanto se considerate nella loro interconnessione reciproca. Storicamente segnata da intensi fenomeni migratori, l'area euro-mediterranea continua a essere interessata da spostamenti che attraversano confini geografici, sociali e culturali: dai territori interni alle aree costiere, dalle

Abstract

montagne verso le città. In particolare, nei territori appenninici, emergono pratiche abitative che oscillano tra stanzialità e multi-localizzazione, dando origine a nuove forme di appartenenza che contribuiscono a ridefinire le relazioni affettive con i luoghi e il significato stesso dell'abitare. Ed è a partire da tale condizione, che la ricerca si interroga su come tali movimenti incidano sulla trasformazione delle identità territoriali: se contribuiscano alla dissoluzione dei legami locali o, al contrario, favoriscano nuove forme di radicamento e di appartenenza multipla. Il lavoro si basa su una metodologia integrata, che combina una prima fase qualitativa, basata su interviste approfondite, con una successiva fase quantitativa, articolata attraverso la somministrazione di questionari e la realizzazione di interviste semi-strutturate. Questo approccio ha consentito di esplorare in profondità le ragioni che orientano le scelte individuali di permanenza, partenza o ritorno nei territori oggetto di studio, mettendo in evidenza come tali decisioni siano strettamente connesse all'attivazione di reti sociali e relazionali. Lo studio ha inoltre permesso di analizzare come i nuovi stili di vita, incentrati sulla mobilità, contribuiscano a ridefinire l'esperienza dell'abitare e a generare forme di appartenenza e identità territoriale in continua evoluzione.

Codice **S71_05**

Titolo **Dinamiche fluide della popolazione della montagna del Friuli Venezia Giulia**

Proponenti **BERTOCCHI Dario, Università degli Studi di Udine, dario.bertocchi@uniud.it; GUARAN Andrea, Università degli Studi di Udine, andrea.guaran@uniud.it; ZACCOMER Gian Pietro, Università degli Studi di Udine, gianpietro.zaccomer@uniud.it**

Abstract

In un quadro della montagna caratterizzato negli ultimi anni da processi per certi versi anche nuovi e comunque in controtendenza rispetto ai decenni precedenti, come il rallentamento dell'emorragia demografica e l'emergere di alcuni flussi di spostamento inverso, risulta interessante comprendere quali siano le principali dinamiche che interessano le popolazioni delle terre alte (Calderoli, 2024; Bätzing, 2005). La montagna del Friuli Venezia Giulia, in ragione proprio del forte e prolungato fenomeno dello spopolamento che ne ha riguardato la storia degli ultimi settant'anni (Barazzutti, 1993) e con qualche avvisaglia recente di "migrazione verticale" (Membretti, Barbera, Tartari, 2024) può costituire un interessante campo di ricerca per esaminare alcune tendenze di medio periodo. In particolare, di interesse è capire se ed eventualmente quali possano essere le diversità dei fenomeni demografici tra aree montane e contesti di pianura o costieri. Inoltre l'analisi riguarda, in chiave di confronto all'interno delle montagne regionali, i pochi centri urbani e i restanti piccoli e sparsi territori comunali, rapportandola anche al fattore altimetrico. La situazione demografica viene analizzata per ogni comune della regione FVG tramite una serie storica 2002-2024. Gli indicatori creati, quali l'indice di vecchiaia e di giovinezza, di dipendenza strutturale, la percentuale degli anziani e dei grandi anziani e l'età media, vengono calcolati anche per aggregazioni territoriali. Di rilievo si dimostra il dialogo tra i dati provenienti dalle fonti ufficiali, Istat soprattutto, e quelli, come i big data derivati dalle celle telefoniche, catalogabili come non ufficiali ma sempre più utili ed essenziali per cercare di porre luce nel contesto della complessità delle dinamiche demografiche in atto. I risultati possono fornire un importante ausilio per verificare anche la fondatezza o meno delle perimetrazioni della montagna regionale così come proposte da un lato dalla statistica ufficiale e dall'altro dai confini degli enti politico-amministrativi sovracomunali come le comunità di montagna.

Codice **S71_06**

Titolo **Viticoltura e paesaggi agrari di origine vulcanica: un confronto tra l'Etna e il Vulcano Laziale**

Proponenti **MANNI Jacopo, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, jacopo.manni@uniroma2.it; ZAVETTIERI Giovanna, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, giovanna.zavettieri@uniroma2.it**

Abstract

Il contributo propone un'analisi geografica comparata dei paesaggi vitivinicoli dell'Etna e del Vulcano Laziale, con l'obiettivo di indagare come le specificità geomorfologiche, pedoclimatiche e altimetriche influenzino l'organizzazione agraria in contesti montani di matrice vulcanica. In entrambi i casi, la prossimità a grandi polarità urbane (Catania e Roma) genera dinamiche di conurbazione che, combinate a processi di frammentazione fondiaria e trasformazione d'uso del suolo, producono tensioni spaziali rilevanti per la tenuta funzionale dei sistemi agrari. Il paesaggio agrario è assunto come dispositivo interpretativo delle trasformazioni in atto, permettendo di ricostruire le interazioni tra struttura territoriale, pratiche agricole e reti socio-istituzionali. L'approccio adottato consente di leggere la strutturazione dello spazio rurale in relazione a traiettorie socio-ecologiche complesse, fornendo elementi utili alla comprensione dei processi di riorganizzazione dei sistemi vitivinicoli montani in aree ad alta pressione urbana.

Codice **S71_07**

Titolo **Immaginari migratori e nuovi elementi di attrazione: alcune riflessioni sulla dialettica socio-spaziale delle lifestyle migration in Appennino**

Proponenti **MASTROSTEFANO Giada, Università del Molise, g.mastrostefano@studenti.unimol.it**

Abstract

Il contributo ha l'obiettivo di offrire uno sguardo critico sul fenomeno delle lifestyle migration (Benson e O'Reilly, 2009, 2016; Marengo, 2023) in Appennino. Il fenomeno rientra nell'ambito delle migrazioni per scelta (Dematteis, 2011; Licata, 2022; Membretti et al., 2024), secondo cui la ricerca di lavoro non è, nella maggior parte dei casi, la motivazione principale nella scelta di voler vivere nei paesi lungo la dorsale. Tali mobilità, in un processo circolare e di auto-influenza, si allacciano alle più ampie dinamiche di urbanizzazione mondiale e alle nuove forme di affermazione del locale (Brenner, 2018; Lussault, 2019). Gli elementi di amenità delle aree appenniniche, umani e non-umani, spesso diventano fonte di attrazione (Meini e Ciliberti, 2024) per coloro che ricercano una peculiare qualità della vita che spesso, a sua volta, cela la ricerca di un diritto alla città (Indovina, 2018) percepito come mancante altrove. Nello specifico, il concetto di 'capitale ambientale' (Richard, Dellier e Tommasi, 2014) risulta essere un mezzo interpretativo centrale per attuare una lettura critica delle dinamiche connesse a questo fenomeno migratorio e, in particolare, della negoziazione in atto di vecchi e nuovi immaginari migratori (Camara e Turco, 2018; Turco, 2018) e di pratiche ed esperienze post-migratorie attuate nei territori appenninici. Attraverso i primi risultati dell'analisi di due casi studio – l'Alta Valle del Volturno (in provincia di Isernia) e l'Alta Valmarecchia (in provincia di Rimini) – le riflessioni proposte ruotano intorno alla seguente domanda: con quale caratterizzazione e grado di giustizia spaziale (Soja, 2016) è possibile riscontare nei luoghi d'Appennino forme particolari di géo-care (Lussault, 2024)?

Codice **S71_08**

Titolo **Riattivare il patrimonio alimentare nelle montagne di confine: pratiche partecipative e nuove traiettorie di valorizzazione tra Tirano e Poschiavo**

Proponenti **ZOCCHI, Dauro Mattia, Università degli studi di Bergamo, dauromattia.zocchi@unibg.it**

Nel quadro delle trasformazioni indotte dall'urbanizzazione planetaria, che hanno sovente determinato la marginalizzazione delle aree montane e interne, i sistemi agroalimentari e le risorse culturali e ambientali ad essi connesse possono emergere come elementi centrali per ripensare l'abitare in montagna, promuovendo un rinnovato senso di appartenenza. Il presente contributo propone una riflessione sul potenziale generativo dei processi di patrimonializzazione alimentare nei percorsi di riattivazione territoriale, valorizzando i meccanismi partecipativi, le politiche multilivello e le pratiche di governance orientate alla resilienza e alla sperimentazione di nuove forme dell'abitare (Burini, 2024). La ricerca restituisce i risultati preliminari di un lavoro di terreno in itinere, avviato nel 2025 nell'ambito del progetto Horizon Europe Crocus, presentando le evidenze emerse da un'indagine esplorativa realizzata attraverso osservazione partecipante e interviste rivolte ad attori del settore enogastronomico e turistico operanti nell'area alpina transfrontaliera tra la provincia

di Sondrio (Italia) e il Cantone dei Grigioni (Svizzera). L'attenzione è rivolta a progettualità partecipative e multi-attore finalizzate alla salvaguardia e alla riattivazione dei sistemi alimentari locali e dei patrimoni bioculturali a essi associati. Il contributo si concentra sull'analisi e sull'evoluzione di due esperienze specifiche, nate nei contesti della regione del Bernina e del territorio di Tirano, che hanno l'obiettivo di costruire reti territoriali per rafforzare la collaborazione tra soggetti locali e promuovere le produzioni alimentari attraverso un processo di attivazione e rinnovamento delle risorse radicate nei territori. I due casi studio analizzati sono il progetto 100% Valposchiavo, sviluppato nella regione del Bernina, e Butega Valtellina, attivo nell'alta Valtellina, con un focus specifico sul territorio di Tirano. Sebbene siano stati avviati in momenti differenti — il primo nel 2015 e il secondo nel 2020 — e presentino una diversa configurazione istituzionale, rispettivamente pubblica e privata, entrambi i progetti si distinguono per il coinvolgimento diretto di alcuni membri delle rispettive comunità locali. Questi ultimi, dopo aver maturato esperienze formative e professionali al di fuori del proprio territorio d'origine, vi fanno ritorno con l'obiettivo di contribuire alla valorizzazione delle risorse locali, attivando processi di sviluppo territoriale fondati sulle competenze e conoscenze acquisite in altri contesti. Il contributo riflette sulle differenti traiettorie di genesi e sviluppo di queste esperienze, mettendo in evidenza le relazioni transcalari e le mobilità di persone, risorse e conoscenze sottese all'attivazione di tali iniziative, in un contesto di patrimonializzazione dal basso (Smith, 2006). Osservando specificatamente le dinamiche di riconoscimento del patrimonio alimentare (sensu Zocchi et al. 2021), il contributo analizza i fattori e le reti relazionali che hanno attivato e sostenuto lo sviluppo di tali progettualità, e il modo in cui esse hanno contribuito a plasmare e ridefinire il valore percepito delle risorse enogastronomiche, sia per le comunità locali sia per i visitatori. Considerando che entrambi i casi si collocano in contesti territoriali identificabili come biocultural refugia (Barthel et al., 2013), il contributo analizza le differenti traiettorie di rivitalizzazione dei patrimoni alimentari locali. L'attenzione è rivolta a come le specifiche caratteristiche socio-economiche, politiche e culturali dei due territori, unitamente all'inserimento in reti relazionali trans-scalari, abbiano influenzato lo sviluppo di percorsi distinti. Questi percorsi, pur condividendo l'obiettivo della valorizzazione del patrimonio alimentare, hanno dato origine a narrazioni e immaginari che differentemente contribuiscono a ridefinire il ruolo e il significato dell'alimentazione nei contesti montani contemporanei.

Abstract

Codice **S71_09**

Titolo **Territori agricoli montani nel Lazio: resilienza, giovani e politiche europee**

Proponenti **BOZZATO Simone, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, simone.bozzato@uniroma2.it; SCAFA Lisa, Università Roma Tre, lisa.scafa@uniroma3.it**

Il contributo propone una riflessione sull'agricoltura nelle aree montane del Lazio, con particolare attenzione ai territori definiti interni e periferici, attraverso l'analisi dei dati del Censimento dell'agricoltura 2020 (ISTAT, 2020). La ricerca si sviluppa lungo due direttrici: da un lato, la distribuzione territoriale delle aziende agricole, la relativa specializzazione produttiva e la diversificazione turistica; dall'altro lato, l'occupazione giovanile nel settore primario, assunta come indicatore di rigenerazione territoriale e resilienza socio-economica (Regione Lazio, 2020; SNAI, 2023). In questa prospettiva, viene analizzato anche il ruolo dei finanziamenti europei, in particolare del FEASR, nel sostenere la tenuta e la trasformazione delle aziende agricole montane. L'intervento si inserisce nel dibattito sulla marginalità e dipendenza strutturale delle aree montane dai poli urbani, adottando una prospettiva che interpreta l'agricoltura non solo come attività economica, ma come dispositivo di territorializzazione, presidio ambientale e produzione di paesaggio. In tal senso, si recuperano anche gli spunti metodologici offerti dagli studi sui paesaggi agrari storici (Ferrario, 2019) e sulle dinamiche insediative che legano città e campagne in forme nuove di discontinuità e connessione (Gemmiti, 2017). Le montagne del Lazio emergono così come luoghi di sperimentazione intergenerazionale, capaci di attivare nuove traiettorie di abitabilità, giustizia spaziale e nuove prospettive turistiche.

Abstract

Codice S71_10

Titolo **Abitare in montagna è sostenibile? Una riflessione intorno a pratiche e percezioni attraverso le voci di giovani, donne e nuovi abitanti della montagna friulana nell'ambito del progetto PRIN "MIND: Le montagne dentro la montagna"**

Proponenti **GRIDEL Agata, Università degli Studi di Udine, agata.gridel@uniud.it; MAIULINI Elena, Università degli Studi di Udine, elena.maiulini@uniud.it; VISENTIN Francesco, Università degli Studi di Udine, francesco.visentin@uniud.it**

Abstract

Esistono alcuni stereotipi intorno alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica a cui i luoghi montani dovrebbero attenersi. In tali narrazioni l'abitante e le sue possibilità di autodeterminazione e scelta spesso non sono contemplate: la montagna è un territorio fragile, da tutelare come riserva di patrimonio naturale, a vantaggio di chi la attraversa. Ma come viene interpretata dagli abitanti della montagna l'idea per cui il territorio montano deve votarsi ad uno sviluppo equo e sostenibile? È colonialismo culturale del nuovo abitante o dello studioso di montagna oppure esiste anche nell'abitante la convinzione che in montagna la strada opportuna sia quella dello sviluppo sostenibile e che la montagna sia un contesto di sperimentazione ottimale per nuovi modelli di vita e sviluppo? Ci si domanda se lo storico modello di autosussistenza delle piccole comunità montane può essere ancora un esempio di sostenibilità da recuperare, seppur aggiornato. Interessante capire se e come questa "idealizzazione" trovi effettivamente posto nelle visioni e riflessioni degli abitanti o se sia invece propria di uno sguardo "da fuori". Sarà quindi opportuno soprattutto rilevare se nella vita quotidiana gli intervistati, anche in un'ottica di genere, si adoperano per rendere le proprie scelte sostenibili e se il contesto rurale permette più facilmente di compiere tali scelte, e in che modo. La ricerca di terreno del progetto PRIN "MIND Le montagne dentro la montagna" ha indagato la montagna friulana attraverso interviste ermeneutiche rivolte a giovani 25-34 anni e nuovi abitanti in sei comuni campione. La notevole mole di dati qualitativi raccolti permette di sviluppare una possibile risposta a questi interrogativi, incrociando in particolare informazioni più fattuali inerenti stili e abitudini di vita, accesso e fruizione di servizi, flussi di spostamento, pratiche di autoproduzione con opinioni e percezioni emerse intorno al vivere in comunità e alle traiettorie di sviluppo territoriale.

Codice S71_11

Titolo **Capitali affettivi della montagna per nuove intraprese di vita, lavoro e formazione**

Proponenti **PASCOLINI Mauro, Università di Udine, mauro.pascolini@uniud.it; CARESTIATO Nadia, Università IUAV di Venezia, ncarestiato@iuav.it; TASSO Marta, Università di Udine, marta.tasso@uniud.it; BRUSAROSCO Anna, Università di Udine, anna.brusarosco@uniud.it**

Abstract

Nella montagna di oggi e quelle del domani, quali sono le dinamiche e le trasformazioni in atto e quali i punti fermi che le giovani generazioni e i nuovi abitanti mettono in essere per progettare ed organizzare il loro progetto di vita inserito e legato al territorio nelle sue molteplici dimensioni? Alcune risposte a questa domanda derivano dalle ricerche di terreno svolte nell'ambito del PRIN – MIND 'Mountains INside the Mountain', che ha coinvolto complessivamente sette università italiane tra Alpi e Appennini. In questo contributo si focalizza l'attenzione sul territorio montano del Friuli che ha indagato le dinamiche che riguardano il vivere e l'abitare la montagna friulana nelle sue dinamiche riconducibili a processi che interessano le aree montane in generale, e più in profondità, attraverso il confronto con alcuni attori (giovani abitanti e nuovi abitanti) di sei comuni campione. Attraverso la prospettiva dell'insider, mediata dalla tecnica dell'intervista in profondità, è stato possibile raccogliere percezioni, opinioni, narrazioni che toccano le diverse dimensioni del vivere e dell'abitare i luoghi montani - dai servizi, al lavoro, dalla socialità e partecipazione all'interno della comunità, alla mobilità, dal rapporto con l'ambiente e il paesaggio, alle politiche, strategie e progettualità - tra difficoltà, scelte di vita e nuove possibilità. Inoltre una recente esperienza nelle Dolomiti friulane, la Scuola della Montagna, ha contribuito ad arricchire le motivazioni di fondo e le letture interpretative. Qui si intendono evidenziare tre chiavi di lettura: 'Capitale affettivo', 'Imprenditorialità', 'Montagna educante'. 'Capitale affettivo': una dimensione inusuale nell'analisi delle risorse e degli attori

che stanno alla base della scelta del vivere in montagna; una nuova visione che sottende il coinvolgimento della comunità non solo su basi di interessi materiali, ma su valori immateriali e su un radicato senso di apparenza alla comunità. 'Imprenditorialità': la montagna, al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni, è un ambiente attivo e che produce non solo nei tradizionali settori, ma oggi anche nel mondo del green e alle opportunità di radicamento di vita nel lungo termine. 'Montagna educante': una montagna come luogo privilegiato per un orientamento precoce alla professione, per la formazione continua, per rafforzare il legame con i luoghi, e per indicare le tracce del futuro prossimo.

Codice **S71_12**

Titolo **L'attrattività dell'agricoltura di montagna letta attraverso le opinioni e le percezioni dei protagonisti**

Proponenti **CARESTIATO Nadia, Università IUAV di Venezia, ncarestiato@iuav.it; FERRARIO Viviana, Università IUAV di Venezia, viviana.ferrario@iuav.it; PIANI Lucia, Università di Udine, lucia.piani@uniud.it; SIRAGNA Marta, Università IUAV di Venezia, msiragna@iuav.it; FABBRIZIOLI Marianna, Università IUAV di Venezia, mfabbrizioli@iuav.it; AGOSTONI Giovanni, Università IUAV di Venezia, gagostoni@iuav.it; MICHELINI Lucia, Università IUAV di Venezia, lmichelini@iuav.it**

Abstract

Per lungo tempo l'agricoltura nelle Alpi, e nella montagna in generale, è stata considerata una attività marginale, in declino in termini di calo del numero delle aziende e riduzione della superficie agricola, ma anche di capacità di rinnovamento e diversificazione dell'agricoltura stessa. Negli ultimi dieci anni stanno però emergendo segnali di una inversione di tendenza, che trovano sostanza nel dibattito scientifico, in cui l'agricoltura è letta come un fattore importante di innovazione sociale che potrebbe contribuire a una "nuova centralità della montagna" (Manifesto di Camaldoli, 2019) e in una rinnovata attrattività delle terre alte nei confronti di persone, flussi e investimenti, oltre che dai dati del censimento dell'agricoltura del 2020. Sotto questa luce, l'agricoltura stessa tornerebbe ad essere attrattiva, comportando un cambiamento di segno in alcuni processi di territorializzazione e nelle trasformazioni del paesaggio montano. In questo quadro si inserisce il contributo qui presentato, esito delle indagini condotte dalla U.O. dell'Università Iuav di Venezia nell'ambito del PRIN MIND 'Mountains INside the Mountain'. Una ricerca che muove dalle esperienze pregresse dei componenti del gruppo di lavoro (geografi ed economisti agrari) nelle Alpi orientali, che hanno consentito di cogliere alcuni trend in controtendenza rispetto alle dinamiche osservate negli scorsi decenni per verificarli o confutarli attraverso un approccio multimetodo che consente una triangolazione iterativa tra indicatori statistici quantitativi spazializzati, dati cartografici e indagini qualitative (interviste e nuove osservazioni di terreno). Nello specifico, sono qui discussi i primi risultati della ricerca di terreno svolta in tre aree campione dell'area prealpina e dolomitica tra veneto orientale Friuli Venezia Giulia (Valbelluna e Cadore nel Veneto, Val Canale – Canal del Ferro in Friuli Venezia Giulia). L'indagine qualitativa, svolta attraverso questionari e interviste in profondità agli agricoltori di questi territori, ha permesso di raccogliere informazioni sulle percezioni dei trend ipotizzati, su eventuali conflitti legati ad essi e le opinioni sulle politiche messe in atto a sostegno dell'agricoltura di montagna.

Codice **S71_13**

Titolo **Mappatura partecipativa e nuove forme di appartenenza nella Valle del Verrino. Il progetto MappInTur**

Proponenti **PETRELLA marco, Università degli Studi del Molise**

ll progetto MappInTur – Mapping Partecipativo del Patrimonio Territoriale del Verrino. Dai luoghi come spazi di relazione agli Itinerari di Turismo Sostenibile, realizzato dall'Università degli Studi del Molise in collaborazione con il GAL Alto Molise, si inserisce nel dibattito sulla rigenerazione e le nuove forme dell'abitare nelle aree montane. L'ambito di azione è quello della valle del fiume Verrino, territorio interno e montano dell'Alto Molise segnato da dinamiche di spopolamento e, al contempo, da flebili segnali recenti nel campo del turismo e della valorizzazione del patrimonio. L'area presenta un patrimonio territoriale eterogeneo:

Abstract

tracce materiali e immateriali caratterizzate da un valore significativo nella memoria collettiva e nei vissuti degli abitanti. MappInTur sta realizzando una mappa partecipativa del capitale territoriale della valle. L'approccio adottato è quello del deep mapping, inteso come strumento per l'attivazione di pratiche di autoriconoscimento e di costruzione collettiva del senso dei luoghi. La mappa, elaborata attraverso incontri pubblici, laboratori, raccolta di testimonianze, uso di materiali fotografici, cartografici e audiovisuali, lascia emergere le risorse e le relazioni presenti negli immaginari a partire da racconti e pratiche locali. Al contempo, il progetto intende ricostruire itinerari per la fruizione turistico-naturalistica dell'area. A questo scopo sono stati attivati tavoli collaborativi con attori locali, finalizzati alla condivisione di conoscenze, necessità e visioni dal territorio. L'adozione di una piattaforma digitale (in parte basata su WebGIS) consente la restituzione di questi percorsi e la loro fruizione come itinerari di turismo culturale sostenibile, costruiti con e per gli abitanti. Contestualmente è in fase di sviluppo un marchio ombrello, pensato come strumento di valorizzazione e di narrazione dal basso. Attraverso la mappa prende forma una rappresentazione della Valle come territorio attraversato da saperi e pratiche che si traducono in nuovi modi d'uso, di rappresentazione e valorizzazione del territorio. Il contributo intende discutere criticamente questo percorso, nella sua articolazione territoriale, metodologica e 'politica', evidenziando in modo particolare le implicazioni nella costruzione condivisa di un immaginario montano rinnovato.

Codice **S71_14**

Titolo **Nuove economie tokenizzate per comunità (montane) digitali**

Proponenti **VIANO Cristina, cristina.viano@unito.it; DOMENICALE Irene, irene.domenicale@unicam.it; TODI Cristina, cristina.toti@unito.it**

Abstract

Le tecnologie digitali svolgono un ruolo rilevante nell'emergere di nuove forme di economia, vita e azioni collettive nelle aree rurali e montane, sebbene le potenzialità e le sfide siano in parte diverse da quelli riscontrati nei contesti urbani. Nell'ambito dei processi di sviluppo locale definiti come "smart villages" o "smart rural strategies" (Zerrer e September 2020), ci si aspetta che le tecnologie digitali abilitino forme innovative di risposta a problemi come lo spopolamento e le discontinuità nell'erogazione dei servizi pubblici, e valorizzino risorse come nuove forme di ripopolamento (Johnson e Vlachokyriakos, 2024) e forme di imprenditoria sociale volta a rivitalizzare i "left behind paces". Questo contributo si sofferma sulle specificità delle economie tokenizzate e della blockchain come tecnologia abilitante per nuove forme di economia sociale e sviluppo locale. Ci riferiamo alla tokenizzazione come possibilità di rappresentare in forma digitale diverse tipologie di risorse e valori (non solo monetari), di trasferirli in modo sicuro anche in assenza di intermediari e di automatizzarne le transazioni tramite gli smart contract (Gloerich et al., 2020; Domenicale et al., 2024). In particolare, ci chiediamo come strategie e iniziative quali i sistemi turistici locali, i community hub e le cooperative di comunità possono trarre vantaggio dalle economie tokenizzate. Ad esempio, facendo leva sui token non solo come forma di moneta, ma anche di incentivo alla cooperazione tra i diversi attori che vivono i contesti montani. Nell'ambito di un progetto sperimentale di co-progettazione e test di una wallet app basata su blockchain per economie sociali tokenizzate (Viano et al., 2023), proponiamo un'esplorazione di come tali sistemi tokenizzati possano supportare nuove forme di economie montane, a partire da un percorso di ricerca partecipativa con enti pubblici, agenzie di sviluppo locale, attori dell'economia sociale in Piemonte.

Codice **S71_15**

Titolo **Territori marginali nell'era dell'urbanocene: un modello per la Basilicata a integrazione della SNAI**

Proponenti **GALELLA Michele, Università degli Studi di Bergamo, michele.galella@unibg.it**

Abstract

L'Urbanocene è l'era geologica contemporanea che vede l'urbanizzazione planetaria condizionare fortemente le trasformazioni dell'ambiente terrestre nelle sue varie componenti (Lussault, 2024). Il sistema-mondo nato in quest'era ha subito una grande accelerazione (McNeill, Engelke, 2018), generando effetti socioeconomici negativi e dinamiche globali, come il cambiamento climatico, che causano patologie territoriali esacerbando le situazioni di crisi ambientale, economica, sociale e geopolitica. Ciò comporta una vulnerabilità dell'urbanizzazione planetaria e una crisi dell'abitabilità della Terra (Lussault, 2024). La transizione ecologica rappresenta una sfida globale che richiede risposte coordinate su scala locale e una lettura transcalare dei fenomeni, capace di cogliere l'impatto reticolare e multiscalare dei processi territoriali, dal globale al locale e viceversa, secondo una logica rizomatica, non lineare e non gerarchica (Ciaschini C., Imbrenda V., 2025). In questo contesto, le Aree Interne assumono un ruolo strategico, in quanto territori prevalentemente rurali, soggetti a marginalizzazione e spopolamento, che necessitano di un ripensamento complessivo rispetto a forme dell'abitare più sostenibili e giuste. In Italia, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta uno dei principali strumenti per affrontare tali sfide, puntando sul riequilibrio demografico, facendo leva sul miglioramento dei servizi e sulla creazione di nuove opportunità di lavoro, adottando metodologie in grado di disvelare la complessità sociale degli ecosistemi (Burini, Ghisalberti, 2024) e di prospettare strategie condivise di rigenerazione territoriale (Ghisalberti, 2018). Tuttavia, la classificazione operata dalla SNAI a livello nazionale, basata sulla distanza dai centri di offerta di servizi essenziali, potrebbe non riflettere appieno le specificità locali. Per ottenere un gradiente di priorità d'intervento a livello regionale è opportuno definire alcune specificità demografiche, economiche e sociali, da affiancare alla classificazione sulla distanza (che distingue comuni polo, di cintura, intermedi, periferici, ed ultraperiferici). L'intervento propone un approccio integrato alla classificazione delle Aree Interne, applicato alla regione Basilicata, una delle aree più marginali del Mezzogiorno. Tale integrazione è concepita come strumento per una pianificazione territoriale più consapevole e per la definizione di strategie di sviluppo locale efficaci, sostenibili e inclusive, basati sulle peculiarità del territorio.

Sessione 72

La cooperazione internazionale di fronte alla crisi del multilateralismo: l'apporto della critica decoloniale

Proponente/i Valerio Bini, valerio.bini@unimi.it, Università degli Studi di Milano; Valentina Albanese, ve.albanese@uninsubria.it, Università dell'Insubria; Paola Minoia, paola.minoia@unito.it, Università degli Studi di Torino

Abstract Uno degli aspetti più evidenti della crisi contemporanea è la messa in discussione della cooperazione come pratica efficace di costruzione di forme positive di coesistenza tra esseri umani e tra l'umanità e il vivente in generale: nuove retoriche e nuove pratiche necropolitiche sembrano infatti riaffermare vecchie logiche di potenza fondate su fragili equilibri armati. Di fronte a questo scenario, la cooperazione internazionale tradizionale, radicata nel multilateralismo che ha caratterizzato la globalizzazione liberale, fatica a reagire e a presentarsi all'opinione pubblica come un'alternativa credibile e dunque da difendere di fronte agli attacchi di governi autoritari nel Nord e nel Sud globale. La critica decoloniale ha messo in luce ormai da tempo i limiti di una cooperazione tradizionale con forti caratteri di paternalismo, incentrata sul paradigma della modernizzazione, urbanocentrica e condizionata dagli interessi geopolitici dei governi donatori, spesso coincidenti con gli stati coloniali. Questa nuova fase chiede dunque di intensificare il dialogo tra gli studi critici sulla cooperazione internazionale e quelli sulla decolonialità: da una parte, la crisi contemporanea può rappresentare un'opportunità per la cooperazione per superare definitivamente modelli fondati su relazioni asimmetriche; dall'altra, la critica decoloniale si trova di fronte alla necessità di tradurre in pratiche le riflessioni sui "pluriversi", cioè sulle molteplicità dell'esistente (ontologiche) e delle forme della conoscenza (epistemiche), come base per relazioni cooperative orizzontali e non egemoniche. Pertanto, risulta necessario far emergere esperienze e progettualità alternative a quelle della cooperazione tradizionale, in cui diversi attori – movimenti sociali, comunità locali, reti transnazionali – costruiscono alleanze sulla base di obiettivi condivisi. Si tratta di immaginare forme di cooperazione che non si limitino a integrare nuove prospettive in un quadro predefinito, o schierate verso nuove concentrazioni di potere, ma che siano capaci di trasformare radicalmente i paradigmi esistenti valorizzando il dialogo tra mondi diversi e la coesistenza di molteplici modi di abitare la Terra. In questo contesto, le città, simbolo della modernizzazione globale, rappresentano un laboratorio particolarmente significativo per sperimentare nuove idee e nuove pratiche cooperative. La sessione accetta contributi teorici e studi di caso, con particolare riferimento ai seguenti temi: - Il dibattito sulla cooperazione internazionale e la decolonialità - La costruzione di nuove forme di solidarietà internazionale fondate sul riconoscimento del concetto di pluriversalità - La decolonizzazione degli spazi urbani e le pratiche di

	cooperazione orizzontale tra le città - La pluralità di forme di conoscenza e delle pratiche di vita nelle città e in particolare le forme di riappropriazione degli spazi pubblici come atti di resistenza e cooperazione - Le riflessioni metodologiche sulla condivisione della conoscenza, il riconoscimento e la centralizzazione delle prospettive indigene - Le progettualità cooperative tra movimenti (ad es. indigeni, femministi, movimenti sociali urbani e contadini), o altre forme di solidarietà orizzontali e reticolari

Codice **S72_01**

Titolo **La diplomazia della diaspora curda nella costruzione di un internazionalismo post-statuale**

Proponenti **VENTURA Francesco, Università degli Studi di Firenze, francesco.ventura1@unifi.it**

Abstract Questo contributo ha carattere preliminare. Espone il progetto di ricerca di tre anni, con inizio il 15 maggio 2025. Premiato con un Seal of Excellence MSCA, è ora finanziato come RTD-A da fondi PNRR. Esso guarda alla diplomazia della diaspora curda in Europa legata al più ampio Movimento di Liberazione Curdo, nei confronti dei movimenti ambientalisti. Partendo dalle più recenti concettualizzazioni della diplomazia della diaspora (Brinkerhoff 2019; Ho and McConnell 2019; Gilboa 2022), questo progetto mette al centro ontologie ed epistemologie di geografie post-statuali (Ince and Barrera de la Torre 2016; Barrera de la Torre and Ince 2016). Legata in parte alla tradizione dei movimenti decoloniali e della loro attività internazionale ed internazionalista (Featherstone 2013; Harris, Craggs, and McConnell 2023; Ferretti 2021; 2020), la diaspora curda si trova oggi al centro di un progetto ideologico e politico di critica al sistema basato sullo stato-nazione che va sotto il nome di Modernità Democratica. I tre pilastri della nuova ideologia sono: democrazia radicale, liberazione delle donne ed ecologia. Il presente progetto si propone di analizzare in particolare l'azione diplomatica del Movimento curdo nei confronti di altri movimenti ambientalisti europei. A lungo la diplomazia è stata concepita come prerogativa degli stati ed è al centro della costruzione del sistema internazionale c.d. westfaliano, basato sugli stati-nazione. Tale prerogativa è stata progressivamente erosa a fronte di una realtà globale complessa (Brenner 1999), e nuove forme di diplomazia sono emerse, quali la 'nuova diplomazia' (Riordan 2003), la 'diplomazia pubblica' (Melissen 2005) e la 'paradiplomazia' di attori substatali (Jackson 2018). Le diaspore si trovano all'intersezione del sistema internazionale degli stati-nazione e dei flussi globali transnazionali. La diplomazia della diaspora curda va concepita come strumento per la costruzione di un sistema internazionale che si emancipa dagli stati-nazione. Su quali attori, geografie e pratiche si fonda?

Codice **S72_02**

Titolo **Polderizzazione e oasinazione del Sahel lungo la Grande Muraglia Verde per difendere la democrazia, aumentare la biocapacità della Terra e creare lavoro. la Grande Muraglia Verde**

Proponenti **CASARI Mario, Società di Studi Geografici, mariocasari8@gmail.com**

Abstract La felicità di 8,2 miliardi di persona implica che il desiderio e la volontà di realizzare tale prospettiva necessita la capacità di raggiungere obiettivi che si proiettano nel futuro anche per parecchi decenni, ovvero la capacità progettuale. Ora la scienza geografica, la più idonea a trovare connessioni nell'intreccio di problemi geopolitici, ambientali e tecnologici alle diverse scale: individuale, di coppia, di quartiere, di Comune, di città, di regione, di Stato, di entità continentale e dell'intera umanità, si trova nella necessità di includere nel presente anche il giacimento storico-culturale ereditato dal passato e di interpretare il presente già carico di prospettive future. Il tema della cooperazione internazionale, a fronte dell' ritorno degli imperi e della guerra, del negazionismo del surriscaldamento ambientale e dell'uso dell'Intelligenza Artificiale per scopi di arricchimento e di guerra, ci obbliga a reinterpretare il rapporto tra geografia e storia pensando ad una nuova scienza sintetica per poter progettare la difesa della democrazia a livello mondiale. Questa si realizza superando il principio della cooperazione come aiuti emergenziali e caritatevoli e progettando una federazione euroafricana i cui popoli si pongano l'obiettivo di convivere pacificamente perseguendo il benessere di tutti i suoi componenti che saranno tre miliardi nel 2050. Primo passo necessario sarà l'ampliamento delle biocapacità della terra attraverso la bonifica del deserto del Sahara, vero forno del surriscaldamento globale che va raffreddato mettendolo a coltura, riforestandolo e utilizzando l'energia del sole e del vento. In questo contributo presento un'idea-progetto di polderizzazione e oasinazione del Sahel, utilizzando sia il progetto della grande Muraglia Verde in fase di esaurimento prevista per il 2030 sia le acque sotterranee fossili di cui l'Africa è rica. Il modulo minimo di realizzazione è il villaggio, esteso su 90 ettari e abitato 376 persone, che si sviluppa in verticale con una gerarchia di centri di tre livelli capaci di erogare

servizi anch'essi gerarchizzati in modo da creare una rete urbana nei territori destinati ad agricoltura e forestazione. L'oasainazione implica il recupero del principio dell'oasi da utilizzare per il parco del villaggio. La struttura del progetto di bonifica agricolo forestale e urbano deriva dall'applicazione del modello delle località centrali di Christaller con K =9. Sono cosi affrontati i problemi di aumentare la biocapacità della Terra, di ridurre l'allevamento nomade e quindi i conflitti agricoltori-allevatori e riequilibrare l'ipertrofica urbanizzazione africana e creando lavoro nell'area predesertica e desertica.

Codice **S72_03**

Titolo **Decolonizzare la cooperazione internazionale. Dalla teoria alla pratica**

Proponenti **BINI Valerio, Università di Milano, valerio.bini@unimi.it; PASE Andrea, Università di Padova, andrea.pase@unipd.it**

Abstract Il contributo intende presentare i risultati di una coppia di seminari sul tema della decolonizzazione della cooperazione internazionale, organizzati nel quadro del programma di ricerca Prin "Socio-Environmental Crises and Local Responses in African Drylands: Lessons from the Global South (SECA)". Il primo, intitolato "Décoloniser la coopération au développement. Regards et témoignages du Sud » si è focalizzato sulla prospettiva di operatori del settore della cooperazione provenienti dall'area saheliana; il secondo, intitolato "Sguardi da Sud. Laboratorio di apprendimento collettivo decoloniale" è stato incentrato sulla questione della decolonizzazione della cooperazione, a partire dall'Italia. La tesi di fondo è che la cooperazione deve imparare dai Sud, perché il loro sguardo non solo è importante ma trasforma i processi. Il rovesciamento decoloniale del modo di rappresentare e interpretare il mondo è un respiro di speranza per uscire dalle secche tristi e autocentrate della "fortezza Europa". Dai seminari è emersa una narrazione della cooperazione italiana diversa rispetto a quella dominante, esemplificata dal Piano Mattei. Una narrazione dove la "crisi" è prima di tutto la nostra, occidentale: del mondo in metamorfosi (Beck) non abbiamo mappe, ma frammenti dei "paesaggi del domani" possono forse essere trovati proprio a Sud. Ecco allora le domande attorno a cui lavorare: cosa succede a Sud, ovvero come le società, quelle saheliane in particolare, provano a reagire alla polycrisis in cui sono immerse? Quali riflessioni e pratiche parlano alla nostra, di crisi? Cosa significa fare cooperazione in società diverse e diversamente in crisi? Come ripensare la cooperazione in pratica: nella formulazione e valutazione dei progetti, nelle relazioni tra staff del Nord e del Sud, nel ruolo da attribuire alle conoscenze locali? E cosa significa fare cooperazione insieme, che nuove forme può assumere? In che modo i Sud entrano nei Nord, li inquietano, ne evidenziano le fratture? Come lo sguardo da Sud cambia il modo di fare progetti e di fare ricerca?

Codice **S72_04**

Titolo **Lo sguardo decoloniale della cooperazione agroecologica**

Proponenti **GIUNTA Isabella, Instituto de Altos Estudios Nacionales (IAEN), CRIC, isabella.giunta@iaen.edu.ec; DE MARCO Maria Emilia, CRIC; DE STEFANO Francesca, CRIC, info@cric.it**

I movimenti sociali per la sovranità alimentare e l'agroecologia, almeno dalla fine degli anni Novanta, in dialogo con gli studi agrari critici e, in misura minore, con la geografia critica, l'ecologia politica e gli studi decoloniali (Edelman e Wolford, 2017; Akram-Lodhi et al. 2021; Moragues-Faus e Marsden, 2017; Borras, 2023), hanno politicizzato la questione del cibo e consolidato l'analisi critica delle agende della modernizzazione agricola, denunciando gli impatti socio-ecologici del paradigma dominante e decostruendo gli ordini discorsivi coloniali attraverso cui è stato imposto nelle campagne del globo. La modernizzazione agricola, oggi incentrata su strategie di crescita verde, intensificazione sostenibile, inclusive business, digitalizzazione e hi-tech, riproduce le logiche produttiviste, estrattiviste, antropocentriche, coloniali e patriarcali della prima e delle successive Rivoluzioni verdi (Patel, 2013; Ploeg, 2009; 2018).

Abstract

In questo modo, si consolidano le dinamiche di accumulazione capitalistica ed espandono le frontiere di estrazione e di assoggettamento della natura (umana ed extraumana) nei processi di produzione, distribuzione e consumo del cibo (Bebbington, 2009; Svampa, 2019; Moore, 2023). Dunque, decolonizzare la cooperazione internazionale agroalimentare implica decostruire l'ordine discorsivo modernizzatore che rappresenta come obsoleti e inefficienti i sistemi di produzione indigeni e contadini. Si tratta di emanciparsi dalla logica coloniale che continua a governare grosse fette della cooperazione internazionale impegnate nella modernizzazione delle agricolture familiari, come le "nuove" rivoluzioni verdi promosse nel continente africano sotto la guida di corporation. In controtendenza, e con non poche difficoltà data la scarsità di risorse ed autonomia, nei Sud globali ormai da più di venti anni, alcune ONG internazionali e locali sostengono organizzazio¬ni e movimenti contadini, indigeni, femministi comunitari e del consumo critico nella sperimentazione di pratiche di transizione post-sviluppo e post-crescita che costruiscono traiettorie pluriverse (Kothari et al., 2019). Il contributo si focalizzerà sul caso della cooperazione tra la Ong CRIC, originaria del sud Italia, e Yelemani - Association pour la Promotion de la Souveraineté Alimentaire del Burkina Faso, impegnate insieme nel¬la promozione di pratiche ispirate alla sovranità alimentare, all'agroecologia e all'economia soli-dale, in un'ottica di cooperazione tra campagne e città e contribuendo alla decolonizzazione della questione del cibo. In particolare, il contributo sistematizzerà e analizzerà il punto di vista degli attori coinvolti, rispetto a visioni e pratiche alternative, decolonizzazione e costruzione di nuovi modelli di cooperazione internazionale, anche attraverso percorsi di ricerca-azione.

Codice **S72_05**

Titolo **Connettere reti e territori: pratiche e retoriche di cooperazione decentrata in una prospettiva decoloniale**

Proponenti **DANSERO Egidio, egidio.dansero@unito.it; BIFULCO Giuseppina, giuseppina.bifulco@unito.it; BIGNANTE Elisa, elisa.bignante@unito.it; GERI Ciccarella, geri.ciccarella@edu.unito.it; MOSCA Marta, marta.mosca@unito.it; VEDOVA Marta, marta.vedova@unito.it**

Abstract

L'interconnessione fra cooperazione internazionale e colonialismo è stata ampiamente esplorata dagli studi decoloniali ed è a partire da quest'assunto che si inserisce la presente proposta. Analizzando pratiche di cooperazione decentrata messe in campo nel contesto piemontese e il ruolo giocato dalla ricerca accademica in queste, il paper vuole interrogarsi sulle possibilità e i limiti di tali partenariati territoriali nell'immaginare forme nuove di interconnessione fra territori, che superino i retaggi coloniali e che offrano prospettive nuove sulla collaborazione transnazionale. Il contributo si basa su un'analisi empirica dei progetti e delle reti coordinate dalla Città di Torino, dalla Regione Piemonte e da Anci Piemonte. Si esaminerà se e come tali progetti, adattandosi ai contesti e alle dinamiche locali e mettendo in dialogo amministrazioni decentrate in relazione costante con i loro territori, possano contribuire a ridefine la logica "Nord/Sud", favorendo pratiche capaci di articolare fra loro le specificità dei singoli contesti. Nel proporre questa prospettiva, il paper analizzerà anche in modo critico i limiti presenti nelle pratiche attuali, interrogandosi su come affrontarli concretamente in un'ottica decoloniale, e rifletterà sul ruolo della ricerca universitaria - tanto arricchente, quanto potenzialmente portatrice di violenza epistemica. Lo scopo di quest'elaborato è aprire spazi di riflessione su come ripensare la cooperazione internazionale in ottica decoloniale e su come la ricerca universitaria possa sostenere questa ridefinizione.

Codice **S72_06**

Titolo **The effects of remittances on migration in the context of ruaral urban inequalities – A case study of Nigeria**

Proponenti **TÁNCZOS Mariann, Ludovika, University of Public Service, tanczos.mariann@uni-nke.hu**

Abstract

Migration is a phenomenon, which is in the forefront of the EU's interest lately, and rightly so. South – North migration is a well established and researched area. Research on remittances is also prevalent in the latter years, however it is a highly problematic because of the unreliability and the possible underestimation of the data. How remittances affect migration in the rural-urban context is still a fairly underdeveloped area of research. The research is aiming to address if any disparities exist in remittances and the resulting likelihood migration in rural and urban areas from Nigeria to abroad. The research utilised a case study research design. It is generally perceived that urban dwellers have more opportunities compared to their rural counterparts. Thus the investigation follows this notion as its hypothesis as well.

Sessione 73

Le città italiane, variamente declinate, e la nuova gerarchia amministrativa e territoriale

Proponente/i Sergio Zilli, zillis@units.it, Università di Trieste; Francesco Dini, francesco.dini@unifi.it, università di Firenze

Abstract Le città svolgono un ruolo centrale nella gestione e nella trasformazione del territorio e in Italia con la riforma del titolo V della Costituzione del 2001 sono state riconosciute (art.114) accanto a Comuni, Province e Regioni come uno dei quattro momenti formanti la gerarchia che "costituisce" la Repubblica, anche se tale riconoscimento vale soltanto per un numero ristretto, quelle definite Città metropolitane (CM). Queste, a seguito della legge 56 del 2014, sono state istituite in dodici delle venti Regioni, per un totale di quindici unità, e sono identificate, sotto l'aspetto spaziale, con le superfici provinciali di cui sono capoluogo. In questo modo non viene considerata l'esistenza di aree metropolitane, differenti dalle rispettive Province, e non sono valorizzate le reti fra nuclei urbani, cresciute negli ultimi decenni. La nuova gerarchia amministrativa e territoriale dell'Italia, dopo aver prodotto un'ulteriore distinzione fra Regioni, identificate non soltanto se speciali o ordinarie, ma anche fra dotate e prive di CM, ha introdotto per via legislativa una differenziazione fra le città che non privilegia il ruolo economico, sociale e politico all'interno della società locali, non riconosce l'essere capoluogo regionale, né il peso demografico, né l'esistenza di sistemi di relazioni territoriali interurbane. Il declassamento delle città non metropolitane, inoltre, interviene sul funzionamento del territorio nel momento in cui viene riconosciuto il superamento delle (ottocentesche) Province come strutture intermedie di area vasta senza che il processo di costruzione di nuove forme di raccordo fra le attività delle amministrazioni comunali fornisca basi strumentali adeguate. Una simile condizione, oltre a bloccare i processi di relazioni territoriali in corso, porta ad una serie di squilibri nel funzionamento delle città anche come centri di riferimento del territorio. A un decennio dall'applicazione della legge 56, dopo la crescita del peso politico delle Regioni a seguito della epidemia Covid e l'avvio dell'autonomia differenziata, la sessione si propone di discutere le reazioni e le risposte – amministrative, economiche, sociali, culturali - delle diverse parti dell'Italia alla nuova gerarchia costituente la Repubblica.

Codice **S73_01**

Titolo **Marginalità urbana e memoria incompiuta nei quartieri aggregati di Napoli: un'indagine territoriale**

Proponenti **FERRARA Graziella, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, graziella.ferrara@unisob.na.it**

Abstract

A quasi un secolo dalle annessioni comunali operate durante il regime fascista, molte città italiane continuano a portare i segni di trasformazioni amministrative imposte, che hanno ampliato i confini municipali senza produrre una vera integrazione territoriale. Questo contributo propone una lettura geografico-politica di quei processi, interpretandoli non solo come operazioni tecniche di accorpamento, ma come dispositivi spaziali e simbolici che hanno generato, e in parte ancora alimentano, diseguaglianze interne e frammentazioni strutturali. Il caso di Napoli, che tra il 1925 e il 1926 incorporò otto comuni autonomi, costituisce un esempio emblematico di "integrazione incompiuta". L'analisi combina una ricostruzione storica del processo di aggregazione e un'indagine qualitativa condotta attraverso interviste ai presidenti delle Municipalità che oggi includono i territori degli ex comuni. Le voci degli amministratori locali offrono uno sguardo privilegiato sulla persistenza di dinamiche di marginalizzazione, sulle relazioni tra centro e periferia e sulle difficoltà quotidiane di governance nei quartieri annessi. Dalle interviste emerge un quadro complesso, in cui le diseguaglianze territoriali si intrecciano con memorie diseguali, carenze infrastrutturali e limitata capacità di intervento locale. L'espansione amministrativa, avvenuta senza un piano coerente, ha lasciato in eredità un territorio frammentato e gerarchico. I quartieri annessi, infatti, sono spesso rimasti ai margini dei processi decisionali e dell'accesso alle risorse. Questo lavoro si inserisce nel dibattito sulle trasformazioni urbane in Italia, cercando di riflettere in modo critico su come la storia amministrativa abbia contribuito a creare disuguaglianze tra i territori. L'intento è dare risalto alla dimensione geografica di queste marginalità e proporre spunti per una progettazione più consapevole, che sappia riconoscere e affrontare le eredità storiche dei quartieri ex-comuni.

Codice **S73_02**

Titolo **Le 'nuove' Province tra geografie funzionali, dimensioni territoriali e poteri locali**

Proponenti **ADOBATI Fulvio, Università degli studi di Bergamo, fulvio.adobati@unibg.it;**
FERRI Vittorio, Università degli studi di Ferrara, frrvtr@unife.it

Abstract

Il paper intende contribuire alla riflessione sul riordino delle geografie amministrative assumendo una premessa rispetto al ruolo delle Province, e rilanciando alcune funzioni che ne rafforzino l'azione di governance territoriale e la leadership nella conduzione di alcune politiche territoriali. La premessa, in un quadro di inerzia del processo di revisione dell'organizzazione amministrativa, sostiene un necessario riposizionamento del ruolo delle Province (oltre una pur rilevante riflessione sul sistema elettorale), che assuma la necessità di recuperare un livello di mediazione nella faticosa relazione tra istituzioni regionali e municipi e tra politica e amministrazioni, in particolar modo per i contesti caratterizzati da dinamiche socio-economiche e territoriali di tipo metropolitano. Per il rilancio del ruolo Provinciale nello svolgimento di alcune funzioni, utile muovere da una mappatura degli Enti territoriali - e delle rispettive geografie - che fanno riferimento ai confini provinciali: aziende sanitarie territoriali, consorzi di bonifica, unioni dei comuni, ambiti territoriali ottimali per i servizi pubblici integrati, acqua e rifiuti, ambiti territoriali servizi sociali, arpa, uffici scolastici, tribunali, … La tesi sostenuta si fonda sulla convinzione di un necessario quadro di chiarezza rispetto alla gestione delle funzioni (e dei servizi reali connessi) che fanno riferimento alla 'scala vasta', anche al fine di collocare il ruolo Provinciale nelle politiche territoriali, nei processi decisionali e negli assetti dei poteri locali, connessi a progettualità di livello comunitario e/o nazionale; in questo senso particolare interesse risiede nell'analizzare progettualità territoriale volte a sostenere e ridisegnare le 'infrastrutture fondamentali di cittadinanza', quali li la Strategia Nazionale delle Aree Interne (e le integrazioni di livello regionale), tra competitività e declino dei territori.

Codice **S73_04**

Titolo **La Provincia di Bergamo dopo la legge 56: processi di adattamento e nuove forme di governance**

Proponenti **BASSANESI Alice, Università degli studi di Bergamo, alice.bassanesi@unibg.it**

Abstract

La legge 56 del 2014 ha contribuito a disegnare un nuovo, diverso, ritaglio amministrativo dell'Italia. L'introduzione della Città Metropolitana ha cambiato le gerarchie istituzionali (Dini e Zilli, 2019) e le Province, trasformate in enti di secondo livello e private di interventi di finanza pubblica e statale, si sono adoperate per individuare nuove modalità di inserirsi nelle gerarchie istituzionali e trovare nuovi significati al proprio essere, in un processo generale di risemanticizzazione che porta ad attribuire un nuovo ruolo e un nuovo significato ai vari livelli di governo del territorio (Molinari, 2019). La Provincia/Area vasta di Bergamo ha risposto a questo nuovo assetto istituzionale individuando, ancora prima del referendum del 4 dicembre del 2016, undici aree omogenee e le linee guida per il loro funzionamento (formalizzate con apposito decreto, n°48 del 24 marzo 2016). Nel periodo immediatamente seguente alla loro istituzione, alcune di queste zone omogenee – pur rimanendo difficilmente riconoscibili sul territorio e dal territorio (Ghisalberti, 2017) – hanno interpretato il proprio ruolo nella proposta di gestioni associate di servizi. A seguito dei risultati del referendum, lo sforzo dell'ente provinciale è stato quello di trovare per sé un nuovo spazio d'azione, rendendosi protagonista di iniziative legate alla governance territoriale, come dimostra la partecipazione attiva ai tavoli di sviluppo territoriale OCSE e l'istituzione di tavoli che non riguardano la sola attività di coordinamento della pianificazione urbanistica di area vasta. Un ruolo di governance che l'ente potrebbe dover nuovamente rinegoziare, in relazione agli esiti del processo di applicazione dell'autonomia differenziata (Zilli, 2023). Il contributo si propone dunque di approfondire le risposte che la Provincia/Area vasta di Bergamo ha elaborato dopo la legge 56: dall'individuazione dei confini relativi alle zone omogenee alla rinegoziazione del proprio ruolo nella governance territoriale.

Codice **S73_05**

Titolo **Gerarchie territoriali e ruolo delle "città" nella periferia dell'Italia: il caso del Friuli Venezia Giulia**

Proponenti **ZILLI Sergio, Università degli studi di Trieste, zillis@units.it**

Abstract

Il Friuli Venezia Giulia, la regione "in fondo a destra", nonostante le sue piccole dimensioni demografiche ed economiche ed il suo ridotto peso rispetto al resto del Paese, si distingue dalle restanti regioni sotto diversi aspetti. È a statuto speciale, ma lo è diventato con quindici anni di ritardo rispetto alle analoghe regioni previste dalla Costituzione nel 1948. È composto da due parti distinte, indicate dalla sua denominazione, che mantengono percorsi specifici nonostante l'unicità regionale. All'interno del suo Statuto prevede, a seguito della legge 56/2014, la possibilità di individuare una Città metropolitana, ma la discussione al riguardo viene evitata in quanto la sua istituzione sarebbe foriera di forti contrasti territoriali. Ha soltanto cinque centri con più di ventimila abitanti, ma riconosce come Città comuni che superano di poco i cinquemila residenti, circa un quarto del totale, che nel complesso raccolgono i dieci dodicesimi della popolazione regionale. Tali elementi rappresentano gli aspetti più evidenti di un sistema di relazioni territoriali in cui il ruolo e la definizione dei centri di riferimento delle diverse parti del territorio assumono valenze differenti a seconda degli aspetti che vengono presi in considerazione nei diversi dibattiti. Inoltre un simile approccio produce un peculiare rapporto fra centri e periferie (o fra "città" – localmente declinate - e aree non urbane) che favorisce una gestione del territorio progressivamente concentrata nelle mani dell'amministrazione regionale, da cui scaturiscono diverse e curiose gerarchie territoriali.

Codice **S73_06**

Titolo **Dinamiche demografiche di regioni e province: convergenze e divergenze dal secondo dopoguerra**

Proponenti **FERRONE Lucia, DISEI - Università degli Studi di Firenze, lucia.ferrone@unifi.it**

Abstract

Un sostanzioso corpo di letteratura documenta i divari territoriali in Italia a partire dall'Unità d'Italia, e specialmente dal secondo dopoguerra. Questi non sono analizzati solo in termini di indicatori economici, ma anche rispetto a indici di sviluppo umano (Felice e Vasta 2014). Se storicamente il divario principale è stato quello fra Centro-Nord e Mezzogiorno, che è il fenomeno più largamente studiato, i divari economici e sociali sono diventati più complessi negli ultimi anni (Vesti, 2025) e forti disparità territoriali sono emerse all'interno delle regioni sia del Centro-Nord stessi, sia del Sud. Una misura delle dinamiche di divario (o convergenza) tra aree del paese, regioni e territori, sono le dinamiche demografiche. Felice (2012) include la crescita demografica nella sua analisi della convergenza fra le regioni italiane. Tuttavia, non distingue i movimenti migratori da quelli naturali, mentre i due non vanno di pari passo, anzi presentano trend spesso contradditori, specialmente nei primi due decenni del Dopoguerra. Il tasso migratorio di un territorio può, invece, essere considerato una misura di attrattività, ed usato come misura delle dinamiche di divergenza (o convergenza) tra aree del paese, regioni e territori. Questo contributo si propone di contribuire alla letteratura inerente i differenziali di sviluppo dei territori italiani, analizzando i principali trend demografici a livello provinciale e regionale dal secondo Dopoguerra. In particolare, l'analisi si sofferma sull'andamento del saldo migratorio delle province poi divenute Città Metropolitane (CM), comparandolo con quello delle relative regioni di appartenenza, e dei capoluoghi di regione, dove questi non sono città metropolitane. L'ipotesi di lavoro è che province (CM) e regioni più attrattive vedranno saldi migratori positivi nel tempo. I risultati preliminari mostrano tuttavia che, a partire dagli anni '90, vi è una divergenza fra CM e relative regioni, con le CM che 'perdono' popolazione residente, mentre la rispettiva regione rimane attrattiva.

Codice **S73_07**

Titolo **La Programmazione Territoriale in Sardegna tra riordino amministrativo e approccio place-based: il ruolo di Unioni di Comuni e Comunità Montane**

Proponenti **PORCU Alessia, CIREM - CRENoS, Dipartimento Scienze economiche e aziendali, Università degli studi di Cagliari, alessia.porcu@unica.it; PERELLI Carlo, Dipartimento di scienze politiche e sociali, Università degli studi di Cagliari, perelli@unica.it.**

Abstract

La nuova gerarchia amministrativa e territoriale dell'Italia, avviata con la legge 56/2014, conosciuta anche come legge Delrio, ha ristrutturato profondamente l'architettura istituzionale del Paese. Gli effetti, tuttavia, si sono rivelati eterogenei e articolati nei variegati contesti regionali. Nel caso sardo, il riordino ha seguito un percorso distintivo, che ha trovato formalizzazione nella legge regionale 2/2016 e nelle sue successive modificazioni. Queste riforme hanno contribuito a riconfigurare il ruolo di province, città metropolitane e unioni di comuni, introducendo nuove forme di asimmetria e tensione nella distribuzione delle competenze tra i livelli istituzionali e nella rappresentanza democratica. Questo contributo intende, pertanto, inserirsi nel dibattito attuale sulla geografia amministrativa italiana, focalizzandosi sugli effetti concreti del riordino degli enti locali, con un'attenzione particolare alle sue forme e implicazioni in Sardegna. La riflessione è radicata in un'esperienza di ricerca applicata, svolta nell'ambito del progetto "Supporto alla strutturazione degli Uffici Unici di Progetto nell'ambito dell'approccio territoriale, PR FESR 2021–2027", promosso da CRENoS, Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato alla Programmazione, e Centro Regionale di Programmazione. Attraverso l'analisi dell'attuazione della Programmazione Territoriale, si evidenzia come l'approccio place-based, pur essendo formalmente adottato, debba fare i conti con gli ostacoli strutturali derivanti dal riassetto istituzionale. Nonostante l'intento di radicare le politiche nei contesti locali, il processo legislativo ha, in alcuni casi, compromesso la capacità di programmazione autonoma degli enti locali. Le modifiche al sistema istituzionale hanno, infatti, determinato discontinuità e fragilità nei percorsi di cooperazione sovracomunale, riducendo la possibilità di rispondere in maniera adeguata alle problematiche territoriali. Il lavoro si propone, quindi, di approfondire le trasformazioni della governance locale nell'ambito della Programmazione Territoriale della Regione Sardegna. Una maggiore coerenza tra assetti istituzionali e finalità dei processi di sviluppo territoriale rappresenta una condizione imprescindibile per un'attuazione più efficace delle politiche

place-based nei contesti regionali speciali, in armonia con le dinamiche locali e le forme associative tra gli enti locali.

Codice **S73_08**

Titolo **Città metropolitane e (nuove?) spazialità economico-amministrative**

Proponenti **FLORIS Roberta Giulia, Università degli studi di Cagliari, Dipartimento di scienze politiche e sociali, Dottorato di ricerca in Ricerca e innovazione sociale, robertag.floris@unica.it**

Abstract

La centralità delle città metropolitane nell'epoca contemporanea è sottolineata dalla grande concentrazione in esse di persone, servizi e sistemi produttivi, che inducono a riflettere sui processi di metropolizzazione e, soprattutto, sulla loro istituzionalizzazione. É indubbio, infatti, che sia necessario un assetto istituzionale capace di guidare e governare le varie componenti del complesso fenomeno preso in esame, come la mobilità, la pianificazione territoriale e lo sviluppo economico, senza, però, dimenticare l'importanza di accordare adeguata rappresentatività a tutti i territori coinvolti nelle conurbazioni, per evitare di incorrere in nuove (o consolidare vecchie) gerarchie territoriali. Proprio per questo, la legge 56/2014, recante "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di Comuni", rappresenta, potenzialmente, una delle innovazioni più significative che hanno interessato il governo locale italiano negli ultimi quarant'anni. Intento, apparente, del legislatore è stata l'istituzionalizzazione di un ente di area vasta in grado di gestire interessi che travalicano i confini comunali. Tale potenzialità è stata, però, tradita dalla coincidenza dei confini delle città metropolitane col territorio provinciale delle cui (da più parti denunciate) inefficienze dovevano invece rappresentare un superamento. Il tema è complesso per diverse ragioni. Innanzitutto, presuppone una ridefinizione del concetto di territorio, che nel caso delle città metropolitane non dovrebbe più coincidere con gli enti territoriali storici, ma dovrebbe essere inteso in maniera più ampia e flessibile. In secondo luogo, investe la questione della sfasatura tra le reali dimensioni urbane e l'organizzazione amministrativa statuale, a cui si richiedere di saper rispondere alle nuove esigenze (globalizzate) della popolazione urbana. Infine, nella questione è coinvolto anche il tema della legittimazione democratica degli organi del governo metropolitano. Sulla base di tali premesse, il presente contributo vuole approfondire il tema dell'istituzionalizzazione delle città metropolitane in Italia e mettere in discussione l'innovatività della riconfigurazione spaziale che da esse dovrebbe derivare a governo locale e scambi economici sulla base del riordino disegnato dalla legge 56/2014.

Codice **S73_09**

Titolo **Accessibilità all'assistenza ospedaliera e diseguaglianze territoriali nella Città Metropolitana di Firenze**

Proponenti **ZAGLI Francesca, Università degli Studi di Firenze, francesca.zagli@unifi.it;**
RANDELLI Filippo, Università degli Studi di Firenze, filippo.randelli@unifi.it;
BIGGERI Mario, Università degli Studi di Firenze, mario.biggeri@unifi.it .

Abstract

Se la metropolitanità richiama una condizione di interconnessione, è noto che le Città Metropolitane non coincidono con territori realmente metropolitani (Dini e D'Orazio, 2022). Questi ambiti si estendono infatti su distanze rilevanti, includendo aree attraversate da forti disomogeneità, micro-territori entro cui le persone organizzano le proprie vite e godono, in modo diseguale, dei diritti di cittadinanza. Se i capoluoghi metropolitani svolgono un ruolo baricentrico e attrattivo nell'erogazione dei servizi (Istat, 2024), quando le distanze sono elevate e l'accessibilità è carente, il godimento effettivo dei diritti di cittadinanza all'interno dello spazio amministrato risulta compromesso. In tal caso, il governo metropolitano dovrebbe farsi carico di facilitare l'accesso ai servizi distribuiti sul territorio, promuovendo i collegamenti tra i comuni di cintura e il capoluogo e orientandosi verso un modello di policentrismo funzionale, capace di rispondere in modo articolato alle esigenze dell'intero territorio metropolitano (Dini e D'Orazio, 2022). Questo contributo presenta un'analisi dell'accessibilità alle strutture ospedaliere nella Città Metropolitana di Firenze. L'approccio metodologico integra un'analisi spaziale delle distanze in termini di tempi di percorrenza su

rete stradale e ferroviaria, indicatori socioeconomici e dati relativi ai bacini di utenza e alla mobilità ospedaliera. I risultati evidenziano, da un lato, sostanziali differenze tra i comuni della Città Metropolitana in termini di tassi di morbilità, mortalità evitabile e indicatori socioeconomici e, dall'altro, una correlazione tra l'estensione dei bacini di utenza delle strutture ospedaliere e le distanze dai presidi sanitari. Emergono inoltre analogie tra questi bacini e gli areali dei Sistemi Locali del Lavoro, a conferma del fatto che la fruizione dei servizi avviene prevalentemente entro gli spazi in cui si strutturano i processi socioeconomici. Questi risultati possono essere letti come segnali di "inefficienza amministrativa" (Dini e D'Orazio, 2022; Dini e Zilli, 2022).

Codice **S73_10**

Titolo **Rete urbana e gerarchie amministrative in Italia**

Proponenti **DINI Francesco, dipartimento di scienze per l'economia e l'impresa, Università di Firenze, francesco.dini@unifi.it**

Abstract

La rete urbana del nostro Paese è complessa come conviene ai suoi oltre 2mila anni di storia, ed è amministrativamente regolata con un assetto largamente dipendente dalle soluzioni adottate con l'unificazione del 1861. E' pertanto esemplificata dalla rete dei capoluoghi provinciali, che sono cresciuti per partenogenesi dai 59 originari ai 107 attuali, e fino al 2014 sono stati oggetto di una normativa sostanzialmente flat, benché l'introduzione delle regioni a suo tempo avesse arricchito di considerevoli funzioni i 19 capoluoghi regionali e le due sedi provinciali autonome. La legge 56/2014 ha rotto questa uniformità individuando 10 città metropolitane - non tutte capoluogo di regione - sovraordinate rispetto agli altri centri provinciali, a loro volta soggetti a downgrading funzionale, cui si sono aggiunte altre città metropolitane individuate dalle regioni a statuto speciale. E' evidente che una scelta del genere ha senso e valore politico, perché individua in esse i motori dello sviluppo dei territori del Paese e del Paese nel suo complesso: sarebbe dunque quella delle 14 Città metropolitane la "rete urbana" intesa come forma e principio organizzatore dei territori del Paese e dei loro processi di sviluppo. In verità le analisi del passato (Progetto '80, Progetto strategico Quatroter) dicevano cose sideralmente diverse, e anche numerose indagini contemporaneee discriminano le aree urbane del Paese in modo assai diverso da quello previsto - non senza rilevanti conseguenze - dall'attuale normativa. Il paper riflette sulla distanza fra la regolazione amministrativa e le attuali forme dell'organizzazione territoriale del Paese, e discute alcune soluzioni per mutuamente riarticolarle o, almeno, per mitigare le diseconomie della loro disarticolazione.

Sessione 74

Il rapporto cibo-città, tra analisi, pratiche e politiche in prospettiva geografica

Proponente/i Giaime Berti, giaime.berti@santannapisa.it, Università Sant'Anna di Pisa; Egidio Dansero, egidio.dansero@unito.it, Università di Torino; Roberta Sonnino, r.sonnino@surrey.ac.uk, University of Surrey, UK

Abstract Il rapporto tra città e cibo ha assunto un'importanza cruciale negli ultimi anni con diverse prospettive e filoni di ricerca. Nella letteratura accademica e nel dibattito politico internazionale si sottolinea il ruolo delle città come agente di costruzione dei sistemi alimentari e se ne evidenzia il ruolo positivo di cambiamento per una transizione verso sistemi alimentari sostenibili, con l'avvio di politiche locali e urbane del cibo volte a promuovere un ambiente alimentare che favorisca l'accesso a diete sostenibili a tutta la cittadinanza. Si intende stimolare un'analisi critica dell'urbanizzazione del cibo e degli aspetti critici legati ad ambienti alimentari in cui non è garantito un equo accesso al cibo e al contempo caratterizzati da diversi problemi tra i quali: obesità e spreco alimentare, sostituzione della produzione agricola in campagna attraverso il vertical farming, occidentalizzazione delle diete e imposizione di prodotti ultraprocessati, foodification, piattaformizzazione del cibo, disconnessione delle relazioni di prossimità tra aree urbani e aree rurali all'interno di reti di relazioni globali e dinamiche di deterritorializzazione. Gli studi sulla governance dei sistemi del cibo e sulle food policy urbane, come tentativo di affrontare in modo integrato e non settoriale tali problematiche, presentano una forte caratterizzazione normativa volta ad evidenziarne le potenzialità positive ed a fornire gli strumenti di supporto al loro sviluppo e alla loro implementazione. Per quanto in molti paesi europei, compresa l'Italia, i governi delle città siano ancora molto lontani dall'adottare in modo sistematico politiche locali del cibo, si rende comunque necessario avviare anche un'analisi critica dell'esistente che, oltre ad esplorare la capacità delle food policy locali nel risolvere le problematiche legate alla relazione cibo-città-campagna sia capace di evidenziarne anche i limiti, superando l'attuale "urbanismo metodologico" che si focalizza su strategie politiche e iniziative sviluppate a livello urbano perdendo di riferimento il quadro più ampio multiscalare e multidimensionale delle politiche del cibo. Questa sessione si propone di stimolare riflessioni innovative, accogliendo contributi teorici, metodologici ed empirici che investigano il complesso rapporto e le contraddizioni nelle relazioni tra cibo e città, città e campagna, il continuum urbano-rurale, la prospettiva del city-region food system e gli aspetti normativi e critici legati alle politiche e alla governance locale del cibo, anche in una prospettiva inter e multiscalare, in quanto il cibo costituisce un punto di connessione tra locale e globale, facendo anche emergere i movimenti e le pratiche che tentano di risolvere tali contraddizioni. La sessione è co-proposta con Riccardo Giovanni Bruno (Politecnico di Torino), in collaborazione con altr* partecipanti alla ricerca PRIN Emplacing Food, al gruppo AGeI Geografie del cibo e alla Rete italiana Politiche locali del cibo.

Codice **S74_01**

Titolo **Le trappole della multiscalarità: il Bosco di Berri come foodscape (La Morra, Cuneo)**

Proponenti **CEVASCO Roberta, Università di Scienze Gastronomiche Pollenzo, r.cevasco@unisg.it; DOSSCHE Rebekka, Università di Genova, rebekka.dossche@unige.it**

Abstract

Come incide il principio geografico della multiscalarità quando si analizzano pratiche, produzioni ed ecologie "localizzate"? Per valorizzare le relazioni tra cibo e luoghi si propone di guardare ai foodscapes da una distanza pertinente anziché partire da immagini satellitari o macrocategorie "visive" interpretate a scala (inter)nazionale. La dimensione locale dell'ecologia è più complessa di quanto restituito a scale più ampie con generalizzazioni che cancellano le relazioni e i processi socio-ecologici storici ancora funzionanti nei paesaggi alimentari. Gli approcci dell'ecologia storica considerano le (inter)relazioni tra ecologia delle risorse, spazi, sistemi produttivi e attori locali nella loro processualità, consentendo di comprendere le dinamiche in atto e i risvolti socio-ambientali, dal puntuale al globale. Il contributo evidenzia alcune trappole della multiscalarità (quando intesa in senso geometrico) negli studi sulla caratterizzazione ambientale dei foodscapes e valorizza la scala topografica e la prospettiva storica attraverso un caso empirico. Nel comune di La Morra (Cuneo – Piemonte), all'interno di un paesaggio a forte specializzazione vitivinicola (Langa del Barolo), il Bosco di Berri include un vigneto ultrasecolare che ha resistito alla crisi europea della Phyllossera e produce un Dolcetto denominato "Boschi di Berri". Attraverso un filtraggio cartografico si ricostruisce una storia regressiva delle pratiche che hanno dato forme e contenuti all'attuale "bosco", tra usi multipli a pascolo, prati, vigneti, alteni, castagneti, cerrete. La storia di questo foodscape individuale offre spunti inediti per informare future gestioni sostenibili. Ad esempio, dal 2023 una parte dell'area viene considerata superficie potenzialmente vocata a "Pratiche Locali Tradizionali di Pascolamento" (PLT-D.G.R. 17 aprile 2023). L'allevamento ovino - importante nel tardo medioevo - ha lasciato un patrimonio gastronomico complesso nelle Langhe, complicato dallo sviluppo monocolturale dei vigneti nelle aree vocate a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Una politica locale del cibo, per rigenerare polifunzionalità economiche e socio-ecologiche (piccole aziende familiari) può trovare sinergie tra pratiche agro-silvo-pastorali, valorizzazione del foodscape e produzioni locali.

Codice **S74_02**

Titolo **Agroecologia per ridurre la distanza campagna e città: il caso dell'Unione dei Lavoratori della Terra in Argentina**

Proponenti **SOTO PIMENTEL Verónica, Università di Torino, veronicapaz.sotopimentel@unito.it**

Abstract

Uno degli ostacoli alla costruzione di sistemi alimentari sostenibili è la significativa distanza che le forme egemoniche di produzione alimentare, come l'agroindustria, hanno creato tra chi produce il cibo e chi lo consuma (Gliessman, 2015). Conosciamo chi produce i nostri alimenti, come vengono prodotti e qual è la loro qualità? L'agroecologia, in particolare nella sua dimensione politica, affronta questa problematica promuovendo la produzione di alimenti sani destinati al consumo locale e la riduzione dei circuiti di distribuzione e commercializzazione. In questo contesto, la presente proposta intende presentare alcune strategie adottate dai movimenti agroecologici in Argentina per raggiungere tali obiettivi, analizzando il caso degli "Almacenes UTT" e dei "verdurazos" promossi dall'"Unión de Trabajadores de la Tierra – UTT" in diverse province del Paese. Gli "Almacenes" sono spazi urbani di vendita dei prodotti delle famiglie che compongono l'organizzazione, a "prezzi giusti", dove la maggior parte dei ricavi è destinata direttamente ai produttori e alle produttrici. I "verdurazos" rappresentano un repertorio d'azione collettiva messo in atto in alcune piazze cittadine, in cui l'organizzazione distribuisce gratuitamente, o vende a prezzi molto bassi, prodotti ortofrutticoli, con l'obiettivo di dimostrare che è possibile produrre alimenti sani a costi contenuti, anche in un contesto di inflazione. L'obiettivo di questa presentazione è, da un lato, mostrare come queste azioni contribuiscano a ridurre la distanza tra produttori e consumatori e a rafforzare la sovranità alimentare; dall'altro, individuare

l'esistenza di processi di territorializzazione, in cui gli "Almacenes" assumono caratteristiche specifiche in relazione al contesto geografico in cui si inseriscono. Per raggiungere questi obiettivi, è stata adottata una metodologia qualitativa basata sull'analisi di contenuti provenienti da fonti secondarie e su interviste in profondità a referenti della UTT.

Codice **S74_04**

Titolo **PRIN Emplacing Food – Caso studio metropolitano: Milano**

Proponenti **BERGONZINI Chiara (Università degli Studi di Milano-Bicocca, c.bergonzini@campus.unimib.it);**
BERTI Giaime (Scuola Superiore Sant'Anna, giaime.berti@santannapisa.it);
CUOMO Federico (Università di Torino, federico.cuomo@unito.it);
MONCIARDINI David (Università di Torino, david.monciardini@unito.it).

Abstract

L'inclusione di Milano tra la selezione di casi studio metropolitani per il progetto PRIN Emplacing Food risulta non solamente importante, ma del tutto doverosa vista la sua rilevanza nel contesto italiano e internazionale. Infatti, la sua Food Policy ha ormai raggiunto i dieci anni di età e rappresenta un caso pionieristico nel paese. Inoltre, la rilevanza del caso di Milano nel panorama italiano risiede nel fatto che allo stato presente è l'unica esperienza in cui si è compiuto l'intero "ciclo della politica" che include: l'ancoraggio istituzionale attraverso la sua formalizzazione e l'ancoraggio amministrativo con la costituzione di un apposito ufficio, l'impegno finanziario ed infine l'implementazione della politica e anche l'attivazione di una attività di monitoraggio. Allo stesso tempo attraverso iniziative come il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP) e la partecipazione a diversi progetti europei e globali di scambio e apprendimento, in questo decennio la città di Milano ha conquistato e consolidato un ruolo guida nell'ambito delle politiche alimentari del cibo. Grazie alla relativa longevità della Food Policy di Milano, lanciata nel 2015 approfittando anche dell'attenzione portata alla città dall'EXPO, al ruolo trainanteda essa acquisito, e al frequente coinvolgimento in progetti di ricerca (sia istituzionale, sia accademica), esistono già vari studi e analisi sulla Food Policy stessa e sul contesto territoriale e di governance in cui si è inserita e sviluppata. Per questa ragione, riteniamo superfluo ripetere in questa sede un'analisi approfondita di questi aspetti – i quali come detto sono già stati affrontati da tante altre studiose e studiosi – a differenza di quanto invece avviene per altri casi di studio. L'obiettivo di questo contributo, piuttosto, è quello di sistematizzare la conoscenza già esistente riguardo l'importante caso studio di Milano, ripercorrendo le principali tappe della Food Policy, individuando punti di forza nonché eventuali punti "deboli" alla luce dei più recenti sviluppi e direzioni prese dalle politiche locali del cibo.

Codice **S74_05**

Titolo **Torino, città di caffè e cioccolato: economie e identità relazionali, eredità coloniali, scambi diseguali**

Proponenti **KRÄHMER Karl, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino, karlbenjamin.kraehmer@unito.it; DANSERO Egidio, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino, egidio.dansero@unito.it**

Abstract

Per la città di Torino caffè e cioccolato sono prodotti importanti sia da un punto di vista economico – p.es. il caffè è il prodotto alimentare più importato ed esportato alla scala provinciale – che da un punto di vista culturale: la promozione turistica della città fa ampio ricorso all'immaginario di una città con una produzione di cioccolato di qualità e la presenza di molti caffè storici. Allo stesso tempo, non può che saltare all'occhio la contradittorietà dell'affermazione come tipici della città di due prodotti che, per ragioni climatiche, non possono essere coltivati nel territorio torinese ma vengono, invece, per intero importati, trasformati a Torino e poi, in gran parte, riesportati. In questo contributo si cercano di far dialogare due chiavi di lettura diverse di questa realtà. Da un lato, una lettura post-coloniale e con attenzione alla continuità di rapporti di scambi diseguali tra sud e nord del mondo mette in evidenza come questo ruolo centrale di Torino come luogo di trasformazione di caffè e cacao comporta un'importante appropriazione di valore economico in filiere che non

retribuiscono il lavoro egualmente in tutta la loro estensione. Dall'altro lato, si evidenzia come una costruzione di (un pezzo di) identità culturale in modo così relazionale e transscalare potrebbe anche essere punto di partenza per un superamento di un pensiero focalizzato su identità locali chiuse in sè stesse. La condizione per questo però è forse una presa di coscienza critica della costruzione relazionale dell'identità di Torino come città di caffè e cioccolato, riconoscendo anche la derivante reponsabilità locale per il globale, come diceva Doreen Massey, e quindi l'importanza del lavoro produttivo che avviene nel sud del mondo, lavorando pertanto per una trasformazione più equa delle filiere produttive.

Codice **S74_06**

Titolo **Alimenta cidades: the strategic urban food agenda for reducing food insecurity in Brazil**

Proponenti **BOCCA Cláudia, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, claudia.bocca@mds.gov.br; BORTOLINI, Gisele, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, gisele.bortolini@mds.gov.br; ARGUELHES Bruna, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, bruna.arguelhes@mds.gov.br; BIONI Gabriela, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, gabriela.bioni@mds.gov.br; JARDIM Mariana, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, mariana.jardim@mds.gov.br, GRIMES Lorrana, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, lorrana.grimes@mds.gov.br; GENTIL Patricia, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, patricia.gentil@mds.gov.br; RAHAL Lilian, National Secretariat of Food and Nutritional Security-MDS/Brazil, lilian.rahal@mds.gov.br**

Abstract The Alimenta Cidades Strategy is a Federal Government initiative, developed by the Interministerial Chamber and established by presidential decree, in response to the challenge of addressing food insecurity in major Brazilian cities and strengthening more just, equitable, and sustainable urban food systems. It aims to enhance the production, access, availability, and consumption of appropriate and healthy food, with a focus on peripheral urban areas and populations facing vulnerability and social risk. It includes the Federal Government's induction and support for the coordinated implementation of actions and programs in collaboration with States, Municipalities, and civil society. In the first year of implementation, the Strategy provided the 60 participating cities, where 64 million Brazilians live: specialized technical support; mentoring; tools to support diagnosis and definition of priority interventions; technical support materials; training; resources for the Food Acquisition Program, the Solidarity Kitchen Program, inspiring experiences in urban and peri-urban agriculture, modernization of food banks; as well as technical support for regulating the school environment and for integrating health, social assistance, and food and nutritional security policies. The Alimenta Cidades Platform was also developed, featuring a map of food deserts and swamps in 91 cities with populations exceeding 300,000, along with data on the density of establishments selling healthy and unhealthy foods per 10,000 inhabitants across all Brazilian municipalities. In addition to promoting the theme on the municipal agenda and recognizing the protagonism of local administrations in urban food policies, the Alimenta Cidades Strategy has enhanced the qualifications of technical teams and fostered priority agendas at the national level. Future steps include the implementation of urban and peri-urban agriculture initiatives, the reduction of food loss and waste, and the enhancement of food supply in the peripheries, as well as the expansion of the Strategy to 91 and 1,000 cities, inviting additional municipalities to adopt the urban food agenda.

Codice **S74_07**

Titolo **The New Gastronomic Scene in Thessaloniki: A prospect for sustainable urban development or (small) business as usual?**

Proponenti **SKORDILI Sophia, Harokopio University, skordili@hua.gr; KALOGERESIS Thanasis, Aristotle University of Thessaloniki, kaloger@plandevel.auth.gr**

Abstract

Economic and Urban Geography have traditionally overlooked small independent restaurants (SIRs). This long-term view is in the process of change in the framework of the rapid deindustrialization and touristification of cities. During the last decade a growing body of literature has illustrated the significance of SIRs as agents of urban diversity and sustainable development, valuable sources of employment and entrepreneurship, drivers of creativity and low-tech innovations, decisive elements in forming urban identity and branding, etc. A great volume of the relevant literature stems from Mediterranean cities where independent restaurants contribute significantly to the urban economy and local gastronomy is a crucial component of the city's identity. This is certainly the case in Thessaloniki, the second-largest city in Greece. The city has been a melting pot of diverse food cultures and holds the title of the gastronomic capital of Greece. Quite recently, there is an explosion of new independent restaurants to serve the residents and the growing number of tourists. A small but distinctive category of them has been named the New Gastronomic Scene (NGS) of Thessaloniki. The umbrella term NGS denotes small new restaurants initiated by young and creative chef-owners that refresh and enrich the culinary tradition of the city with novel products and combinations. We claim that NGS restaurants can contribute to a more equitable and sustainable urban development, if certain conditions are met. The paper, based on the findings of extensive fieldwork research implemented in the framework of the VeSBUD (Very Small and Small Firms and Urban Development) research project, sheds some light on key features of the NSG restaurants aiming to explore their actual impact towards an alternative urban development agenda as opposed to corporate-led development and suggests several interventions and policy measures to strengthen their positive impact.

Codice **S74_08**

Titolo **FirstLife e gli Atlanti locali del cibo: verso una piattaforma condivisa per la rappresentazione e la governance alimentare**

Proponenti **MIGLIORE Sonia, Università di Torino, sonia.migliore@unito.it; TONET Tommaso, Università di Torino, tommaso.tonet@unito.it; SONZOGNI Chiara, Università di Torino, chiara.sonzogni@unito.it;FILIPPELLI Sara, Università di Torino sara.filippelli@unito.it;**

Abstract

Questo contributo presenta un progetto di ricerc-azione dell'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, un'iniziativa interdisciplinare che coinvolge geograf*, designer, sociolog*, informatic*, agronom* e politolog*. In risposta alla crescente complessità dei sistemi alimentari urbani, tale progetto si predispone di metodologie digitali partecipative — che intercettano la mappatura partecipativa, le piattaforme collaborative e la Volunteered Geographic Information (VGI) — per rendere più visibili le dinamiche del cibo, comunicandole interattivamente e per supportare l'elaborazione di politiche pubbliche. Al centro di questa sperimentazione si colloca FirstLife, una piattaforma partecipativa sviluppata dal gruppo di ricerca "Territori e comunità digitali" del Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino, che unisce funzionalità di social networking e crowdmapping interattivo. Attraverso un approccio bottom-up, FirstLife consente ad amministrazioni, società civile, organizzazioni e Università di raccogliere e rappresentare informazioni spaziali su pratiche alimentari: orti, mense scolastiche sostenibili, progetti di recupero dello spreco alimentare, iniziative educative e sociali legate al cibo. Il progetto verticalizzato sull'Atlante del cibo di Torino Metropolitana, a seguito di vari momenti di co-design, si focalizza specialmente sulla città di Torino. Grazie ad un insieme di progetti tra i quali PAI-Public Administration Intelligence, dedicato alla digitalizzazione dei servizi pubblici per i cittadini erogati dalle PA e OnFoodAtlas che mira a consolidare e mettere in rete gli Atlanti locali del cibo esistenti in Italia, si vuole cercare di sistematizzare, a più scale, la mappatura delle pratiche, degli attori e dei progetti rendendo visibile e comunicativamente efficace il sistema del cibo, anche, nei territori di Cuneo, Ivrea, Novara, Settimo, Chieri, Padova, Rieti e Salento. In questa prospettiva, si cerca di rendere evidente come FirstLife possa diventare uno strumento per riflettere sulle metodologie e sugli sviluppi legati all'uso di tecnologie digitali collaborative per la rappresentazione dei sistemi del cibo urbani, diventando al tempo stesso un supporto per la governance territoriale attorno alle politiche alimentari.

Codice **S74_09**

Titolo **Le politiche locali del cibo in ambito urbano: il caso di Aosta**

Proponenti **LOUVIN, Jean-Marc, University of Antwerp, jean-marc.louvin@uantwerpen.be; BATTISTI, Luca, University of Turin, luca.battisti@unito.it**

Abstract Il presente contributo si propone di analizzare le politiche locali del cibo, con un focus specifico sull'ambiente urbano e, in particolare, sulla realtà di Aosta. L'obiettivo principale è quello di delineare il quadro esistente e identificare le criticità e i punti di forza che possono orientare la definizione di una politica del cibo per il contesto locale. In questa prospettiva, la ricerca adotta un approccio a quadrupla elica per la mappatura degli stakeholder coinvolti, al fine di comprendere le dinamiche di interazione tra i diversi attori del sistema alimentare urbano. In particolare, sono state condotte interviste semi-strutturate con i principali stakeholder, includendo rappresentanti delle istituzioni, del settore produttivo, delle associazioni locali e della comunità accademica. L'analisi dei dati raccolti consente di evidenziare le principali sfide legate alla governance del cibo in ambito urbano, nonché le opportunità per sviluppare politiche efficaci e sostenibili. I primi risultati della ricerca mostrano come la realtà di Aosta presenti elementi favorevoli per l'implementazione di una politica alimentare locale, ma anche barriere strutturali che ne rendono complessa l'applicazione. Il contributo, pertanto, avanza alcune riflessioni preliminari sulla possibilità di introdurre un modello di governance che risponda alle esigenze del territorio, favorendo la cooperazione tra attori pubblici e privati.

Codice **S74_10**

Titolo **Geografie della democrazia alimentare. I casi di Padova e Udine**

Proponenti **SPADARO Chiara, Università di Padova, chiara.spadaro@unipd.it; PASCOLINI Mauro, Università di Udine, mauro.pascolini@uniud.it**

Abstract Il contributo propone una riflessione critica sulle relazioni tra cibo, città e campagna, a partire dai risultati emersi in due progetti di ricerca svolti tra il 2023 e il 2025, con particolare riferimento ai contesti urbani e periurbani di Padova e Udine. Nel progetto PRIN Making Food Democracy (Università di Trento e Università di Padova), attualmente in corso, indaghiamo l'efficacia delle politiche alimentari urbane attraverso il prisma della democrazia alimentare. Padova è uno dei casi studio, dove il Comune sta sviluppando un percorso integrato tra città e campagna, che mette in relazione le questioni alimentari con le politiche climatiche. Nel progetto interdipartimentale CibiAmo (Università di Udine), tra il 2023 e il 2024 abbiamo invece approfondito il tema dell'educazione al gusto e al paesaggio tra scuola e comunità, concentrando l'analisi su un'area a elevata complessità socioculturale della città di Udine: il quartiere Aurora e le frazioni di Godia e Beivars, lungo il continuum urbano-rurale. L'intervento analizza criticamente i due casi studio, mettendoli in relazione con le esperienze osservate a Saragozza e Valladolid, Bristol e Liverpool, nel corso delle interviste condotte per il progetto Making Food Democracy. Attraverso un confronto tra politiche, pratiche e narrazioni, si intrecciano dimensioni locali e transcalari, urbane e rurali.

Codice **S74_11**

Titolo **City-Region Food System e policentrismo: riflessioni teoriche e considerazioni empiriche a partire dal caso della Città Metropolitana di Torino**

Proponenti **DANSERO Egidio, Università di Torino, egidio.dansero@unito.it; BERTI Giaime, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, giaime.bertii@santannapisa.it; KRAEHMER Karl, Università di Torino, karlbenjamin.kraehmer@unito.it; BATTISTI Luca,Università di Torino, luca.battisti@unito.it; BRUNO Riccardo Giovanni, Università di Torino, riccardogiovanni.bruno@unito.it**

Abstract

Il tema del policentrismo dei sistemi alimentari è rilevante rispetto ad un certo riduzionismo dell'approccio teorico attraverso cui è proposto il costrutto del City-Region Food System (CRFS). L'approccio del CRFS si focalizza sulle relazioni città-campagna andando per cerchi concentrici uniformi, come se esistesse un centro urbano uniforme contornato da una campagna che si sviluppa anch'essa uniformemente attorno alla città. Questo non permette di cogliere la complessità dell'articolazione territoriale dei sistemi alimentari e delle relazioni tra città e campagna. Anche nella teoria del foodshed si ha la stessa tendenza. Tuttavia, recentemente si è iniziato a parlare di "foodshed arcipelago" (Moulèry et al, 2022). A partire da queste riflessioni il paper propone un contributo alla teoria del CRFS introducendo il tema del policentrismo e della natura policentrica dei sistemi alimentari e dei sistemi territoriali ad essi interconnessi. Proponiamo qui una riflessione sul policentrismo come emerge dai dati empirici del nostro lavoro di ricerca-azione nell'ambito del PRIN Emplacing Food e del PNRR Agritech, sul sistema del cibo e la sua transizione nella Città Metropolitana di Torino (CMTO). La policentricità della geografia e delle relazioni socio-economiche del CRFS si riflette poi sulla natura e complessità delle politiche e della governance del cibo, dove le competenze in relazione alle politiche e l'azione di governance sul cibo sono frammentate settorialmente si sviluppano su diversi livelli istituzionali. Quali relazioni verticali esistono tra i diversi livelli istituzionali e quali relazioni orizzontali esistono tra i comuni in relazione alle politiche e alla governance del cibo e altre progettualità come distretti e comunità del cibo?

Sessione 75

Le infrastrutture sociali territoriali: tra rischi di estinzione e persistenza / Community-oriented social infrastructures under threat

Proponente/i Ugo Rossi, ugo.rossi@gssi.it, Gran Sasso Science Institute; Margherita Ciervo, margherita.ciervo@unifg.it, Università di Foggia; Arturo Di Bella, arturo.dibella@unict.it, Università di Catania

Abstract L'esistenza di infrastrutture sociali e socio-ecologiche di valore essenziale per la riproduzione delle comunità locali appare sempre più minacciata dall'intrecciarsi di dinamiche di mercificazione della vita sociale, politiche di austerità, disposizioni governative di "sicurezza" e privatizzazione dei servizi, direttive tecnocratiche di transizione verde e digitale. Esempi di infrastrutture sociali a rischio di estinzione o di residualizzazione sono: piccoli ospedali e strutture sanitarie di quartiere; spazi verdi pubblici; infrastrutture socio-ecologiche in aree rurali e urbane; mercati di strada e piccoli negozi minacciati dalla gentrificazione; spazi comunitari e centri socio-culturali indipendenti; luoghi di culto e aggregazione per minoranze etno-religiose. Attendiamo contributi che si focalizzano sui seguenti aspetti: Chi si prende cura delle infrastrutture sociali territoriali e consente loro di funzionare e sopravvivere; Come le infrastrutture sociali territoriali persistono a dispetto di avversità politiche ed economiche di diversa natura, talora mutando di forma; Quale è l'impatto di politiche di controllo sociale (come i "decreti sicurezza" e le "zone rosse" in Italia), di austerità (tagli al finanziamento di enti locali, strutture sanitarie e universitarie ecc.), misure tecnocratiche di transizione "green" e digitale sulle infrastrutture sociali territoriali. Come le comunità locali salvaguardano le infrastrutture sociali e socio-ecologiche minacciate dai processi su descritti e a rischio di estinzione. ENGLISH VERSION In the contemporary conjuncture, surviving community-oriented social and socio-ecological infrastructures play a central role in the reproduction of austerity-hit communities, but their existence is further threatened by the intertwinement of commodification dynamics, budget cutbacks, policing measures, privatisation of public services, technocratic approaches to the 'green and digital transition'. Examples of community-oriented social infrastructures under threat include: smaller hospitals and community health centres, public green spaces, socio-ecological infrastructures in rural and urban areas, street markets and locally owned shops facing gentrification threats, community spaces and independent socio-cultural centres, minority places of worship. We welcome presentations that look at: who takes care of threatened social infrastructures and makes them work and survive; the different ways in which community-oriented social infrastructures persist despite different types of economic, societal and political adversities, also in changed forms; the impact of policing measures (e.g. decreto sicurezza and zone rosse in Italy), novel austerity policies (cutbacks hitting public services) and technocratic 'green' and digital requirements on community-oriented social infrastructures; how local communities preserve social and socio-ecological infrastructures under threat.

Codice **S75_01**

Titolo **Restare e rigenerare: pratiche comunitarie di (r)esistenza rurale alle minacce neoliberiste ai luoghi di vita**

Proponenti **SONMEZ Cansu, Università di Foggia, cansu.sonmez@unifg.it**

Abstract

Partendo dai concetti dell'ethos dell'abitare (Turco, 1988), di restanza (Teti, 2022) e di autopoiesi (Maturana e Varela, 1985), questo contributo riflette sul significato di vivere nei luoghi rurali del Sud della Puglia, inteso non come rinuncia, ma come scelta volontaria, creativa, e rigenerativa che si configura, a tutti gli effetti, sia come resistenza alle aggressioni del sistema neoliberista ai luoghi di vita sia come lotta attiva contro le stesse, e, contemporaneamente, come atto di riproduzione socio-ecologica. Al riguardo, si presentano i casi di studio di due realtà localizzate a Castellana Grotte (Bari) e Depressa-Tricase (Lecce). Il punto di osservazione è quello dei luoghi di vita e la scala di analisi è familiare e comunitaria. In primis, si presentano le minacce ai luoghi di vita riscontrate sul terreno (land grabbing e landscape grabbing, tecnocrazia "verde" imposta dall'UE, abbandono rurale) per poi concentrarsi sulle pratiche di (r)esistenza rurale. Le esperienze analizzate mostrano come questa scelta attivi processi di rigenerazione locale capaci di trasformare l'abitare stesso: coltivare in maniera naturale senza dipendere dal mercato; ridurre gli sprechi; tendere alla chiusura locale dei cicli ecologici (acqua, rifiuti, energia), ecc. L'abitare, si configura in questi casi, come costruzione attiva di un'ecologia sociale resistente all'estrattivismo e alla tecnocrazia verde. Infine, si interpretano i risultati della ricerca sul campo alla luce del doppio-movimento di Polany: da un lato, la spinta all'estrattivismo di matrice neoliberista che investe i territori e i suoi abitanti; dall'altro, il contro-movimento caratterizzato da restanza e autopoiesi che rigenera tessuti sociali, matrici vitali e infrastrutture socio-ecologiche e - attraverso pratiche di cura, rigenerazione, scambio, reciprocità, mutuo soccorso ecc. - garantisce la riproduzione socio-ecologica e, in ultima analisi, la salvaguardia dei luoghi di vita.

Codice **S75_02**

Titolo **Crisi e ascesa degli spazi verdi pubblici come infrastrutture sociali: il ruolo della comunità nella rivitalizzazione di Parco Uditore**

Proponenti **CARAVELLO Emanuela, Università degli studi di Palermo, emanuela.caravello@unipa.it; LEONE Manfredi, Università degli studi di Palermo, manfredi.leone@unipa.it; PICONE Marco, Università degli studi di Palermo, marco.picone@unipa.it**

Abstract

La crisi delle infrastrutture sociali, generata dall'interazione tra molteplici dinamiche e politiche nella sfera urbana, ha ripercussioni particolarmente significative sugli spazi verdi pubblici. Il progressivo degrado delle aree verdi, che determina l'erosione del loro valore sociale e culturale, è un fenomeno complesso. Nel Sud Italia, esso è il risultato di una combinazione di fattori legati alla scarsità di risorse economiche, a pianificazioni e politiche urbane poco attente alla sostenibilità e a una crescente privatizzazione degli spazi pubblici, che limita l'accesso della cittadinanza e ostacola i potenziali vantaggi implicati dalla fruizione collettiva di questi luoghi. La presenza di aree verdi nei contesti urbani comporta infatti, in potenza, molteplici benefici, rendendo le vite quotidiane dei residenti più sane e piacevoli, riducendo la criminalità, e soprattutto promuovendo maggiore coesione, partecipazione civica e attaccamento al proprio quartiere. Nonostante la diffusa condivisione di tali assunti, lo smantellamento, l'abbandono e la rifunzionalizzazione guidata dal consumo degli spazi verdi generano un paesaggio rovinoso scritto dai resti di infrastrutture sociali ormai dismesse. Tuttavia, alla crisi degli spazi verdi come infrastrutture sociali si affianca l'ascesa di iniziative guidate dalle comunità, che si impegnano attivamente nella loro riqualificazione e gestione rimediando, non senza criticità, all'inadempienza delle istituzioni pubbliche. Di questo multiforme scenario, la città di Palermo costituisce un caso esemplare. Su una trama di spazi verdi in rovina, abbandonati o smantellati, si intrecciano forme di riappropriazione guidati dalla comunità locale. Il contributo mira a cogliere le relazioni tra le dinamiche di crisi/ascesa degli spazi verdi come infrastrutture sociali a Palermo, esaminando, in particolare, il progetto partecipativo che ha generato Parco Uditore come luogo di riconoscimento identitario e

costruzione di comunità. Il parco urbano è un'oasi sociale restituita alla collettività da una mobilitazione cittadina. In un quartiere (Uditore) nel quale le superfici verdi sono state ridotte drasticamente in favore di nuove costruzioni negli anni del boom edilizio, il Parco è nato e sopravvive grazie all'impegno della cooperativa sociale che ne ha preso in carico la gestione e alla cura quotidiana dei suoi fruitori.

Codice **S75_03**

Titolo **Il cooperativismo di piattaforma come infrastruttura sociale. Due esempi da Bologna e Barcellona**

Proponenti **ECCHER Laura, Gran Sasso Science Institute, laura.eccher@gssi.it**

Abstract Il cooperativismo di piattaforma sta presentando concrete alternative all'economia di piattaforma in diversi paesi del mondo. Questo contributo rilegge due esperienze cooperative alla luce del concetto di infrastruttura sociale proposto in geografia urbana. Le cooperative qui studiate si pongono in netto contrasto con le comuni piattaforme di mediazione del lavoro, presentando un modello imprenditoriale basato sulla socialità e la solidarietà sia nello spazio fisico che in quello digitale. Questo studio è il risultato di un lavoro etnografico e qualitativo di sedici mesi svolto tra Barcellona e Bologna.

Codice **S75_04**

Titolo **Short-term heritage? Cultural events and social infrastructures in the remaking of post-earthquake historical centre of L'Aquila**

Proponenti **ROSSI Ugo, Gran Sasso Science Institute, ugo.rossi@gssi.it; ANTENUCCI Ilia, Gran Sasso Science Institute, ilia.antenucci@gssi.it**

Abstract Sixteen years and over € 2 billion of public funding after the earthquake that devastated L'Aquila in 2009, the historical centre of the city has been for the most part rebuilt in its material layer. But as its centuries-old buildings stand, the city centre remains largely void of socio-economic life. Only a small number of residents have moved back, the few shops struggle to stay in business, there are no schools, and public transport options are inadequate. Mobilising the cultural heritage of L'Aquila has emerged as a key strategy to revitalise the socio-economic fabric of the city. To this end, the municipality has committed considerable energy and funding to cultural events. Explicitly designed to attract tourism, this strategy has filled the city centre with short-term visitors for limited periods of the year. As a result, hospitality - restaurants, eateries and bars, B&Bs and vacation rentals - is the only sector that has abnormally grown in the city centre. In this context, the rise of heritage-driven tourism appears as a speculative horizon on which the future of the city is projected. By contrast, residents lament the lack of policies for rebuilding the social infrastructures - schools, affordable housing, transport, healthcare facilities, local shops - that would make the historical city centre inhabitable again for local residents in the long term. This paper investigates this contradiction, through policy analysis, interviews with a wide range of urban stakeholders - residents, business owners, city officials and policymakers, activists - and extended observation. In so doing, we chart the risks connected to mobilising cultural heritage merely through tourism-oriented events, as well as the measures that could be taken to recreate social infrastructures for residents in the historical city centre. We also ask what kind of alternative initiatives could be pursued to take care of cultural heritage as social infrastructures in a community-focused perspective.

Codice **S75_05**

Titolo **Dalla cura al consumo: la distruzione creativa delle infrastrutture sociali nell'Antico Corso di Catania**

Proponenti **MAETZKE Francesca, Università di Catania, francesca.maetzke@unict.it; GAROZZO Erika, Università di Catania, erika.garozzo@unict.it; DI BELLA Arturo, Università di Catania, arturo.dibella@gmail.com; GRAZIANO Teresa, Università di Catania, teresa.graziano@unict.it; RUGGIERO Luca, Università di Catania, luca.ruggiero@unict.it.**

Abstract

Il contributo analizza le trasformazioni urbane in corso in Antico Corso, un quartiere popolare del centro storico di Catania. In un contesto segnato da profonde crisi economiche, sociali e politiche, il quartiere è oggetto di un ambizioso quanto controverso progetto di rigenerazione urbana basato su processi di "distruzione creativa" di storiche infrastrutture sociali e di cura– in particolare tre ospedali pubblici – che avevano segnato simbolicamente e funzionalmente l'identità del quartiere, con musei, alloggi universitari e altre attrazioni culturali. Tale progetto di rigenerazione riflette le estetiche e le pratiche di consumo della classe media, in linea con una logica imprenditoriale di governance locale, contribuendo a una trasformazione urbana orientata al consumo turistico e alla fruizione culturale del quartiere. L'analisi del caso studio si colloca nell'ambito del dibattito critico riguardante il tema delle infrastrutture sociali che, in opposizione a un approccio definito civico-liberale ispirato a Klinenberg, che valorizza il ruolo delle infrastrutture fisiche, evidenzia invece il carattere immateriale, ambivalente, speculativo, escludente e conflittuale delle stesse. Attraverso l'analisi di documenti urbanistici e interviste con attori locali, lo studio esamina i discorsi istituzionali e le pratiche socio-relazionali prodotte dal basso, evidenziando come la rigenerazione culturale si innesti in un più ampio processo di ristrutturazione urbana di lungo periodo, iniziato con l'espansione universitaria degli anni '70. La chiusura degli ospedali ha innescato una progressiva desertificazione del tessuto socioeconomico locale, con la perdita di servizi e funzioni vitali per la vita quotidiana del quartiere. In risposta, movimenti civici e spazi autonomi di cura promuovono dal basso pratiche di riproduzione sociale alternativa, opponendosi alla mercificazione dello spazio urbano e alla crescente criminalizzazione del dissenso. Il caso Antico Corso mostra così come le infrastrutture sociali siano oggi un terreno cruciale di conflitto e ripoliticizzazione dello spazio urbano, ma anche una realtà creativa di mutualismo e cura.

Codice **S75_06**

Titolo **L'autogestione urbana, che fatica! Le infrastrutture sociali minacciate dal loro stesso funzionamento**

Proponenti **RANOCCHIARI Simone, Politecnico di Torino, simone.ranocchiari@polito.it**

Abstract

Gli spazi socioculturali autogestiti (SSCA) possono essere considerati infrastrutture sociali, perché suppliscono informalmente a carenze (Simone, 2004) e offrono spazi che stimolano le connessioni sociali (Latham & Layton, 2022). Queste esperienze sono minacciate da sgomberi, cooptazioni o persino dal rischio di contribuire involontariamente a processi come la gentrificazione (Holm & Kuhn, 2016). Tuttavia, come emerso da una ricerca condotta tra il 2017 e il 2022 su cinque SSCA romani, anche alcune dinamiche interne possono metterne a rischio la sostenibilità, spesso legate proprio alla loro natura spaziale. Lo spazio è così importante negli SSCA che potremmo definirli non solo come infrastrutture sociali, ma anche spaziali: lo spazio autogestito viene utilizzato come strumento per rispondere a obiettivi politici e ai bisogni dei territori. Questa dimensione offre sia vantaggi che svantaggi. Oltre alle attività normalmente associate all'attivismo politico e sociale, negli SSCA si aggiungono quelle relative alla gestione e manutenzione di uno spazio fisico. Così, se da un lato il fatto di poter contribuire concretamente a rendere la città più vivibile ed inclusiva è un aspetto che rende attrattivo ed emozionante questo tipo di attivismo, allo stesso tempo lo rende anche più faticoso: numerosɜ attivistɜ accusano ritmi "ultramilitanti" che possono portare al burn out, soprattutto con la crescente precarizzazione del lavoro. Inoltre, il fatto di disporre di uno spazio fisico implica una copresenza stabile e duratura fra attivistɜ, contribuendo alla creazione di legami forti ma, allo stesso tempo, acuendo tensioni e conflitti. Analizzando queste dinamiche, questo contributo indaga come la sopravvivenza degli SSCA dipenda non solo dalla loro capacità di resistere a minacce esterne, ma anche dalla capacità di prendersi cura delle relazioni interne. Per durare, infatti, queste esperienze devono essere non solo luoghi di lotta o solidarietà, ma anche di cura: cura per i territori, per le comunità e, senza darle per scontate, per le persone che li tengono vivi ogni giorno.

Codice **S75_07**

Titolo **Infrastrutture sociali giovanili: dinamiche e criticità in due quartieri marginali di Palermo**

Proponenti **MANDALARI Valentina, Università degli Studi di Palermo, valentina.mandalari@unipa.it; CARAVELLO Emanuela, Università degli Studi di Palermo, emanuela.caravello@unipa.it**

Abstract Le politiche di austerità introdotte in Italia a partire dal 2010 hanno provocato cambiamenti sostanziali e di lunga durata nella sfera urbana, influenzando in maniera profonda la dimensione sociale. Intrecciandosi con altri concomitanti processi, come la privatizzazione o le direttive di sviluppo orientate al consumo, queste politiche hanno contribuito alla crisi delle infrastrutture sociali. Con particolare riferimento alle aree più marginalizzate del Sud Italia, i processi di abbandono o smantellamento sistematico degli spazi di interazione, collaborazione e sostegno reciproco hanno provocato frammentazione, conflittualità e disconnessione sociale. Tra le categorie che subiscono le conseguenze più severe di questa erosione, i giovani e gli adolescenti sono soggetti ad effetti particolarmente gravosi, anche in considerazione della policrisi che li investe targettizzandoli come categoria di consumo. escludendoli o oscurandoli in quanto cittadini. Pertanto, particolare rilevanza assume lo studio delle infrastrutture sociali giovanili, intese come spazi e "luoghi terzi", oltre a scuola e famiglia, che facilitano varie forme di socialità slegate da meccanismi di consumo. Il presente contributo intende verificare l'applicabilità del concetto di infrastruttura sociale giovanile - di matrice essenzialmente britannica - al contesto meridionale italiano, con specifico riferimento alla città di Palermo. In particolare, verranno presentati i risultati parziali di due ricerche attualmente in via di svolgimento su due territori che presentano diversi fattori di marginalità, in termini tanto spaziali quanto sociali ed economici: il quartiere Uditore e il quartiere San Filippo Neri (ZEN). La ricerca nel quartiere Uditore ha prodotto una mappatura sistematica degli spazi percepiti e vissuti dai residenti come infrastrutture sociali. La metodologia qualitativa si è avvalsa dell'osservazione partecipante, della produzione di mappe mentali, di conversazioni informali e interviste semi-strutturate con la comunità locale e gli attori attivamente coinvolti nei processi di cura delle infrastrutture sociali. I dati qualitativi della ricerca saranno analizzati nel presente contributo con l'obiettivo di articolare una riflessione specifica sui modi nei quali le infrastrutture sociali del quartiere modellano i legami tra giovani e adolescenti e le loro relazioni con il quartiere. La ricerca condotta nel quartiere San Filippo Neri ha coinvolto i membri del Comitato Permanente Giovani ZEN e i responsabili delle realtà territoriali che lo sostengono, con il duplice obiettivo di costruire una definizione condivisa e situata di "infrastruttura sociale giovanile" con le e i giovani partecipanti e di comprendere i meccanismi di funzionamento e sostenibilità degli enti attivi nello youth work in riferimento al ruolo del terzo settore nelle politiche di governance palermitane, al contesto urbano specifico e alle caratteristiche di "disuguaglianza strutturale" che lo contraddistinguono.

Codice **S75_08**

Titolo **Who cares? Healthcare Geographies e infrastrutture della cura negli ambulatori popolari autogestiti**

Proponenti **SIMONE Andrea, CNR IRCrES, andrea.simone@cnr.it; PALERMO Gabriella, Università degli Studi di Palermo, gabriella.palermo@unipa.it**

In questo contributo presentiamo i primi output del nostro progetto di ricerca-azione collaborativa Who Cares?, un progetto sulle healthcare geographies incarnato nelle politiche mutualistiche e femministe degli ambulatori popolari degli spazi sociali in cui agiamo, rispettivamente a Palermo e a Roma. Il progressivo definanziamento del welfare pubblico ha prodotto in Italia un servizio sanitario carente, stratificato e spesso inaccessibile. Un sistema caratterizzato da decenni dalla precarizzazione del lavoro, l'erosione progressiva del pubblico in favore del privato e un sistema imperniato sui grandi centri a discapito delle strutture sanitarie territoriali (incluse le grandi disuguaglianze tra Nord e Sud del paese).

Abstract

Su questa condizione si è innestata la pandemia del Covid-19, la quale ha funzionato da laboratorio di sperimentazione e accelerazione di alcuni processi del mondo della sanità, amplificandoli ed esasperandoli. Al contempo, questa ha però condotto, soprattutto nei movimenti sociali e transfemministi, all'esigenza di trovare nuove modalità e pratiche dal basso di socializzazione della cura, costruendo infrastrutture sociali sanitarie che praticano politiche della salute territoriali accessibili e gratuite. Ambulatori popolatori, consultorie, cliniche autogestite, sportelli di cura in diverse città italiane producono così saperi collaborativi, socializzazione delle pratiche e riappropriazione dei servizi riproduttivi rispondendo da una parte ai bisogni del territorio in cui sono inseriti, dall'altra continuando a portare avanti le lotte politiche per una sanità pubblica funzionante. Come contrastare le politiche di marginalizzazione e mercificazione della salute pubblica? Quali infrastrutture della cura vengono prodotte attraverso questi spazi? In che modo le healthcare geographies praticate dagli spazi ambulatoriali autogestiti può costruire politiche e spazi di cura che, mentre socializzano e praticano la riappropriazione della salute e dei servizi riproduttivi, continuano ad immaginare e agire strumenti trasformativi radicali per la società?

Codice **S75_09**

Titolo **Le geografie sbilenche delle infrastrutture sociali. Il caso di Danisinni (Palermo)**

Proponenti **GIUBILARO Chiara, Università di Palermo, chiara.giubilaro@unipa.it**

Abstract

Negli ultimi anni le infrastrutture sociali sono state al centro di un denso dibattito geografico (McFarlane e Silver 2017; Latham e Layton 2020, Lin 2020; Tomaney et al. 2024). In particolare, la scala dell'urbano ha rappresentato un interessante terreno di messa a punto e ridefinizione della categoria di infrastruttura sociale, che a sua volta ha fornito una nuova prospettiva attraverso cui guardare alla produzione di spazialità e alle sue decisive ricadute sul sociale (Latham e Layton 2022, Högström et al. 2022). Muovendo da questo dibattito, il contributo si propone di indagare criticamente i processi di infrastrutturazione, deinfrastrutturazione e reinfrastrutturazione che hanno recentemente segnato le geografie del quartiere di Danisinni a Palermo. A partire dal 2015, Danisinni è stato infatti il terreno di un insieme di processi di trasformazione che hanno trovato nella creatività culturale e nell'inclusione sociale i loro epicentri discorsivi. Se la costruzione di infrastrutture sociali non solamente è espressione di disuguaglianze sociali, ma più radicalmente contribuisce alla produzione di geografie disuguali (Gurung 2021), avvantaggiando alcuni gruppi a discapito di altri, diventa importante esplorare i modi articolati e plurali in cui i processi di infrastrutturazione riscrivono gli spazi, le relazioni e le norme ne regolano il loro reciproco funzionamento. Per farlo, esploreremo le alterne traiettorie di tre diverse infrastrutture sociali nel quartiere di Danisinni: l'asilo nido comunale, il teatro sociale e l'orto di comunità. In particolare, analizzeremo le condizioni entro cui i processi di (de)infrastrutturazione hanno luogo, gli attori che li sostengono, gli spazi entro cui concretamente si articolano e i meccanismi che li regolano, con particolare riferimento alle pratiche di "inclusione differenziale" che talvolta li caratterizzano. La ricerca da cui muove la presentazione è attualmente in corso di svolgimento nell'ambito del PRIN "Social infrastructures in question: Local communities, social reproduction and habitability in the Italian South" e coinvolge anche Marco Picone e Giacomo Spanu.

Codice **S75_10**

Titolo **Performative remains: Reactivating austerity-hit social infrastructure in post-municipalist Naples**

Proponenti **LOCOROTONDO Martina, Gran Sasso Science Institute (GSSI), L'Aquila, martina.locorotondo@gssi.it; ROSSI Ugo, Gran Sasso Science Institute (GSSI), L'Aquila, ugo.rossi@gssi.it.**

Abstract

This paper investigates the reactivation and negotiation of austerity-hit public healthcare infrastructure – specifically the Ospedale San Gennaro in Rione Sanità, Naples – through the grassroots efforts of the San Gennaro Committee, a self-organised assembly of local inhabitants. These dynamics unfold in a historically marginalized central neighborhood, shaped by the combined forces of welfare state residualization and its parallel transformation into a tourist destination – conditions that have deepened the ongoing crisis of social reproduction. Drawing on Butler & Athanasiou (2013) notion of "perfomativity", we define "performative remains" as, on the one hand, the remnants of austerity-hit social infrastructures, which reflect the loss of rights and welfare, leading to oppression, precariousness, and human depletion. On the other hand, these remains carry the potential for activation and collective resistance from below. Focusing on the post-municipalist phase in Naples, our ethnographic research examines how collective experiences of dispossession and precarity have given rise to new forms of care, resistance, and negotiation of public healthcare facilities from below. Through three ethnographic vignettes, we explore how the Committee sustains and reshapes the hospital's social infrastructure through a novel form of public–commons interaction in the absence of formalised institutional partnerships. This hybrid, contested, and evolving form of engagement moves fluidly between formal and informal practices of care, between negotiation and contestation, reconfiguring the relationships between local health authorities, community actors, marginalised communities, and the neighbourhood itself in the ongoing redefinition of public healthcare infrastructure. We argue that this contested model of care in the shadow of post-municipalism, challenges dominant logics of welfare erosion, enacting an everyday politics of repair, grassroots resistance and reappropriation.

Sessione 77

Geografie dell'urbano e dell'energia

Proponente/i Silvia Grandi, s.grandi@unibo.it, Università di Bologna; Giovanni Mauro, giovanni.mauro@unicampania.it, Università degli studi della Campania Vanvitelli

Abstract Nelle profonde trasformazioni in corso, l'energia rappresenta una determinante essenziale nel ciclo di causalità, negli effetti e nelle potenziali soluzioni di molte delle policrisi contemporanee. Le scelte energetiche rivestono un ruolo cruciale anche nella pianificazione e nella trasformazione della vita urbana, incidendo sull'efficienza energetica degli edifici, sull'organizzazione logistica e della mobilità, sulle modalità di produzione energetica, sulla competitività delle attività economiche, sui meccanismi di mercato e sul coinvolgimento attivo delle persone. Intrinsecamente legata alle questioni urbane, alle trasformazioni digitali e ai mutamenti geopolitici, la geografia dell'energia costituisce una prospettiva fondamentale per analizzare le risorse energetiche nella complessa dicotomia tra fonti rinnovabili e non rinnovabili e nella sua dimensione territoriale e di scala. Essa include, tra l'altro, lo studio delle soluzioni tecnologiche e di mercato, delle complessità logistiche e geopolitiche delle catene di approvvigionamento, ma va oltre al paradigma tecno-economico includendo giustizia, povertà energetica e la prospettiva socio-ecologica. Come la dimensione urbana, l'energia funge da metafora e da lente analitica per esplorare le molteplici spazialità contemporanee, segnate da conflitti, impatti ambientali, progresso tecnologico e cambiamenti – auspicati o reali – nei comportamenti e nelle pratiche di pianificazione urbana. Attraverso le parole chiave del modello delle 5 "P" dell'ONU per lo sviluppo sostenibile – pianeta, persone, prosperità, pace e partenariato – e tramite l'analisi delle dimensioni geopolitiche e tecnologiche, la sessione si propone di integrare anche prospettive critiche e rigenerative. L'obiettivo è esplorare il cambiamento globale, suggerendo l'urbano e l'energia come punti di vista privilegiati per riflettere sulle molteplici crisi, contraddizioni e scenari di trasformazione che caratterizzano la complessità del presente. La sessione, a partire dai lavori del Gruppo di Lavoro AGEI "La geografia delle fonti energetiche" ma aperta a tutti, invita a presentare contributi teorici o empirici su temi quali: - Energia e conflitti ambientali, sociali, culturali e politici in ambiente urbano nel contesto delle policrisi globali; - Nuovi strumenti analitici e approcci metodologici per la lettura e l'analisi dei processi urbani della transizione energetica alle varie scale territoriali; - Geografie e strumenti "della" e "per" l'analisi della disponibilità energetica, vulnerabilità, preparedness e disaster risk reduction in aree urbane; - Analisi e casi di studio degli strumenti di governance dei processi di decentralizzazione energetica in contesti urbani e nella dialettica rurale-urbano; - Il contributo della geografia dell'energia per politiche dell'urbano, evoluzioni e proposte di strumenti di policy.

Codice **S77_01**

Titolo **Le Comunità Energetiche Rinnovabili nelle aree interne: sfide urbane, governance e inclusione energetica**

Proponenti **CERESA Giulia Chiara, Università di Firenze, giuliachiara.ceresa@unifi.it**

Abstract

Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) rappresentano un dispositivo territoriale emergente capace di ridefinire le geografie della transizione attraverso nuovi modelli di produzione, gestione e consumo dell'energia. Inserite nel quadro delle trasformazioni tecnologiche, ambientali e sociali, le CER promuovono forme di partenariato locale e modelli organizzativi che variano significativamente a seconda del contesto geografico in cui sono inserite. Il presente contributo analizza lo sviluppo delle CER in alcune città delle aree interne del Centro Italia, evidenziandone le sfide e le criticità normative, tecnologiche e organizzative. Particolare attenzione è rivolta ai modelli di governance partecipativa e alla capacità delle CER urbane di coinvolgere la filiera del lavoro locale nei processi di decarbonizzazione e inclusione energetica.

Codice **S77_02**

Titolo **Comunità Energetiche Rinnovabili (CER): Il Ruolo nel Processo di Transizione Energetica e i Fattori della loro Diffusione in Italia**

Proponenti **TOKONG Romolo Consigna, Università degli studi di Firenze, romoloconsigna.tokong@unifi.it; BIGGERI Mario, Università degli studi di Firenze, mario.biggeri@unifi.it; CERESA Giulia Chiara, Università degli studi di Firenze, giuliachiara.ceresa@unifi.it; CLO' Stefano, Università degli studi di Firenze, stefano.clo@unifi.it; MARTELLOZZO Federico, Università degli studi di Firenze, federico.martellozzo@unifi.it.**

Abstract

Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) stanno assumendo un ruolo sempre più significativo nel processo di transizione energetica, pur affrontando alcune sfide che ne ostacolano una più ampia diffusione. Le CER emergono come un'opportunità strategica per l'autoproduzione locale e la condivisione di energia pulita, con un notevole potenziale per stimolare lo sviluppo territoriale attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e la distribuzione dei benefici economici. Comprendere i fattori che determinano il successo delle CER è fondamentale per orientare le politiche pubbliche capaci di favorire uno sviluppo locale inclusivo. Tuttavia, la scarsità di dati nazionali sulle CER in Italia impedisce una comprensione completa di questo fenomeno e limita la capacità di definire interventi mirati. L'obiettivo di questo lavoro è analizzare la distribuzione territoriale delle CER e identificare i principali driver socio-economici e territoriali. Per fornire un'analisi sistematica, applichiamo tecniche di estrazione dati ed econometria spaziale, offrendo un contributo decisivo alla progettazione di strategie più efficaci, valorizzando al contempo gli andamenti di interazione territoriale. Le dinamiche di mercato, l'opposizione sociale e la complessità burocratica rappresentano ostacoli significativi alla diffusione delle fonti rinnovabili. Le CER possono diventare un efficace motore di una transizione energetica equa e radicata nel territorio, ma è cruciale implementare cambiamenti istituzionali e stimolare la partecipazione attiva, massimizzando la creazione di valore economico e sociale a livello locale.

Codice **S77_03**

Titolo **Geographies of the Electric Vehicle transition: Multi-sectoral interactions in Spanish recharge networks**

Proponenti **FERLONI Andrea, INGENIO [CSIC-UPV]**

The acceleration of the transition to Electric Vehicles (EVs) calls for the rapid deployment of public recharge infrastructure in cities and along transport networks. The geographical impact of the electrification challenge will likely be polarized, with some locations retaining activities and others losing jobs (Rodriguez-Pose and Bertalacci, 2023). We need empirical evidence to understand the impact of this transition in providing new economic opportunities, and about the role of incumbents and emergent firms in this context. Contextualizing the main issues about upscaling EV chargers is key to developing geographically sensitive policies about it.

Abstract	Conceptually, this paper contributes to studying the geography of sociotechnical transitions (Binz et al., 2020), particularly by linking it to insights of economic geography (Boschma et al., 2017). The case of EV chargers exemplifies the diffusion of an innovative technology but also socio-economic practice, whose geographical diffusion builds on local productive skills and supportive institutions. Hence, insights from both literatures are warranted. I interviewed Spanish firms, particularly from the Valencian region, that participate to recharge point operations, asking three main questions: 1) Which activities are involved in the value chain of EV recharge? 2) What different roles and strategies are assumed by recharge operators? 3) What are the implications for the geography of the EV transition? EV recharge involves six domains, from electric generation to recharge demand. Based on this, I identified seven categories of firms and mapped their involvement in value chain phases. Results suggest that: 1) EV recharge is dominated by incumbent automotive, oil, and electric firms. Increasingly central roles are emerging in coordination, software, and mobility services. 2) Different operators' strategies translate into different geographical behaviors of which the distinction between high and low-speed recharge is an interesting case. 3) Policies in support of EV recharge should consider these technological and geographical differences.

Codice	**S77_04**
Titolo	**Plastic free. Paper free. Il sistema territoriale, le risorse e l'uso che se ne fa**
Proponenti	**COCCO Valeria Sapienza Università di Roma valeria.cocco@uniroma1.it**
Abstract	Il sistema territoriale è uno spazio relazionale dinamico dove le interazioni socio-economiche plasmano l'organizzazione e la gestione delle risorse locali, incluso l'ambiente. L'organizzazione territoriale è vincolata a risorse e relazioni tra elementi interconnessi, anche distanti, che agiscono come centri di attrazione reciproca all'interno di una struttura sistemica. La sostenibilità del sistema territoriale dipende da struttura dal processo e dall'organizzazione. L'uso sostenibile delle risorse locali è cruciale per lo sviluppo socio-economico. La gestione responsabile delle risorse da parte delle comunità locali è un nodo cruciale, intrecciato indissolubilmente con la dimensione spaziale e le dinamiche politiche di un territorio. Il rischio di depauperamento delle risorse naturali e di sovrasfruttamento dei "beni comuni", spesso non sono regolati dalle leggi di mercato e quindi tendono a essere utilizzati in modo eccessivo. La gestione responsabile delle risorse da parte delle comunità locali, radicata in una comprensione teorica degli effetti sul territorio e guidata da un sistema di valori condiviso, è un pilastro fondamentale per costruire uno sviluppo socioeconomico realmente sostenibile e radicato nel contesto locale.

Codice	**S77_05**
Titolo	**Geografie diseguali della transizione energetica: le Comunità Energetiche Rinnovabili in Italia tra retorica inclusiva e divari territoriali**
Proponenti	**BARONE Noemi, Università degli studi della Campania "L. Vanvitelli", noemi.barone@unicampania.it**
Abstract	Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) rappresentano un'opportunità strategica per promuovere la sostenibilità ambientale e la democrazia energetica, in linea con gli obiettivi climatici dell'Unione Europea. In Italia, il quadro normativo incoraggia la partecipazione dei cittadini e degli enti locali nella produzione e condivisione di energia rinnovabile, ma l'implementazione territoriale delle CER mostra una distribuzione disomogenea, con forti disparità tra regioni settentrionali e meridionali. Questo studio esplora le geografie delle CER a scala nazionale, interrogando le discrepanze tra le direttive politiche e le dinamiche territoriali effettive. Attraverso un approccio multiscalare, si indagano i fattori socio-economici, istituzionali e tecnologici che favoriscono la proliferazione delle CER in contesti urbani e peri-urbani, spesso caratterizzati da maggiore capacità progettuale, accesso a finanziamenti e presenza di attori istituzionali o privati dinamici. In parallelo, si evidenziano le criticità che limitano l'adozione delle CER nei piccoli comuni, tra cui carenza di risorse tecniche, frammentazione amministrativa e vincoli infrastrutturali. Lo studio adotta un approccio quantitativo e spaziale che permette di visualizzare le disuguaglianze territoriali e identificare le aree potenzialmente più favorevoli alla nascita di nuove comunità energetiche.

L'analisi spaziale consente di esaminare come la geografia influenzi l'accesso alle risorse necessarie per l'implementazione delle CER. L'analisi critica delle politiche pubbliche e dei casi studio evidenzia le discontinuità tra le dichiarazioni normative e la realtà territoriale, mettendo in discussione l'efficacia delle politiche decentrate nel favorire la giustizia energetica. Lo studio propone, infine, un ripensamento delle strategie di sostegno, mirando a una diffusione equa e inclusiva delle CER, e suggerisce la necessità di costruire reti collaborative tra attori pubblici e privati per superare le barriere strutturali che limitano l'innovazione energetica nei contesti più fragili.

Codice **S77_06**

Titolo **Il paesaggio nella pianificazione energetica delle rinnovabili: una lettura geografica per un approccio alla copianificazione**

Proponenti **GRECO ILARIA, Università degli Studi del Sannio, ilagreco@unisannio.it; CRESTA ANGELA, Università degli Studi del Sannio, cresta@unisannio.it.**

Abstract Le numerose sfide legate al cambiamento climatico coinvolgono sempre più spesso il paesaggio e le politiche per la sua tutela e valorizzazione quale sistema complesso sovente al centro degli obiettivi della transizione energetica, interessando non più solo aree isolate o urbane ma ampi ecosistemi fragili e complessi dal punto di vista ecologico, in cui è necessario che le soluzioni proposte per la resilienza climatica e la sostenibilità siano l'esito di processi partecipati, integrati e trans-disciplinari secondo un approccio orientato alla co-pianificazione. Le decisioni relative alla destinazione d'uso e alla gestione dei suoli, in particolare, sono fondamentali in questo tipo di processo, poiché influenzano non solo la conservazione degli ecosistemi, ma anche la loro capacità di mantenere un equilibrio tra benefici ecologici e socio-economici e culturali. L'articolo, a partire dalle politiche e del quadro normativo di riferimento nazionale che interessa tutte le Regioni italiane, sia con obbligo di copianificazione in materia paesaggistica - così come introdotto dal Codice dei beni culturali nel 2004 - sia le regioni a statuto speciale che non hanno tale obbligo, propone l'analisi dello stato della copianificazione paesaggistica ed energetica in Italia al fine di valutare se e in che termini il paesaggio e le diverse componenti paesaggistiche siano considerate negli attuali processi di pianificazione delle rinnovabili. A tal fine lo studio prevede un'analisi documentale e cartografica dei principali strumenti di governo del paesaggio (PPR, QTRP, Piani Paesistici-Ambientali di Area Vasta, Piano territoriali coordinamento paesistico. ecc.) e della transizione energetica (PER, PEAR, ecc.) da cui trarre una serie di considerazioni sugli aspetti formali della pianificazione paesaggistica (stato dei Piani, esercizio della tutela paesaggistica e del sistema vincolistico, definizione degli Ambiti di paesaggio, ecc.) ma, anche, sugli aspetti sostanziali, in termini di coerenza, tutela ed integrazione del paesaggio nei processi di pianificazione energetica regionale. Lo studio spinge verso la conoscenza dei paesaggi locali e l'integrazione del paesaggio nella pianificazione dei processi di transizione energetica al fine di costruire nuovi "progetti condivisi di paesaggio energetico" in grado di creare valore aggiunto per il territorio e per le comunità locali, secondo modelli di accettabilità visiva e sociale.

Codice **S77_07**

Titolo **Transizione energetica e pianificazione: strategie multiscalari e prospettive di integrazione nella dialettica urbano-rurale**

Proponenti **LABIANCA Marilena, Dipartimento di Economia, Università di Foggia, marilena.labianca@unifg.it**

Nel dibattito internazionale, le fonti energetiche rinnovabili rappresentano un fattore strategico per la sicurezza e l'autonomia energetica, per la riduzione delle disuguaglianze territoriali e per la promozione della coesione socio-economica in Europa. In questa direzione si orientano i più recenti strumenti di policy e di finanziamento promossi dall'Unione Europea che delineano un quadro integrato e strategico per la transizione ecologica, energetica e digitale soprattutto a scala locale. Tutto ciò richiede, una riformulazione e integrazione delle diverse aree di intervento.

Abstract

Tale complessa trasformazione implica l'adozione di un approccio integrato soprattutto per affrontare in modo sostenibile e resiliente le sfide ambientali, sociali ed economiche, e richiede, di conseguenza interventi e azioni mirate sul piano della pianificazione, del coordinamento e della integrazione tra strategie e strumenti a diverse scale. Partendo dal caso della regione Puglia, di particolare rilievo in ambito energetico a livello nazionale, si cercherà di delineare obiettivi, modalità e strumenti per la transizione energetica, ponendo in evidenza contraddizioni e scenari di trasformazione. Un ruolo centrale è attribuito all'esame dei principali documenti di programmazione a diverse scale, letti non solo come strumenti di indirizzo e di coordinamento delle politiche regionali, ma anche come espressione dell'evoluzione delle strategie in materia energetica in risposta alle complesse sfide legate alla transizione energetica e in relazione agli indirizzi europei e nazionali.

Codice **S77_08**

Titolo **Bridging Grids and Borders: Rewiring Urban-Energy-Mobility Geographies in the Danube Region**

Proponenti **LAZAR Adelin, URBASOFIA, lazar.adelin@urbasofia.eu**

Abstract

In the midst of polycrises — geopolitical instability, climate urgency, and energy insecurity — European territories are compelled to reimagine their urban and energy geographies. The Danube Indeet project, funded by the Interreg Danube Transnational Programme, responds to this call by developing integrated, decentralized, and transnational models for green energy and mobility systems across the Danube macro-region. This presentation explores Danube Indeet's methodological and territorial approach through the lens of urban energy geographies and mobility regimes in times of crisis, with a focus on infrastructures, borders, and frictions. The project investigates how cities and regions across EU and non-EU borders—ranging from Austria to Bosnia and Herzegovina—can collectively transform their electric mobility, hydrogen integration, and grid resilience under shared climate and socio-political pressures. By linking data-driven infrastructure modelling with local governance, legal frameworks, and social acceptance dynamics, Danube Indeet offers a spatially explicit strategy for cross-border decarbonisation. This transnational infrastructure is not only physical, but institutional and symbolic — challenging entrenched mobility regimes and revealing how "green transitions" can reinforce or disrupt control mechanisms at internal EU borders. We argue that energy transition in the Danube is not only a technical or economic issue, but a geographical challenge of spatial justice, multi-scalar coordination, and infrastructural diplomacy. Danube Indeet showcases how new green mobility regimes emerge from the frictional landscapes of border regions, where infrastructural lag, regulatory asymmetries, and differing public perceptions coalesce. Through six pilot regions and multi-actor cooperation, the project prototypes inclusive pathways for resilient, border-agnostic energy-mobility futures. This contribution reflects on the spatial reconfigurations and governance innovations needed to drive a just and integrated transition in one of Europe's most dynamic — yet fragmented — corridors.

Codice **S77_09**

Titolo **Geografie della transizione giusta: l'uscita dalla produzione di idrocarburi e le sfide della giustizia climatica in Italia**

Proponenti **VEZZELLI Daniele, Università di Padova, daniele.vezzelli@phd.unipd.it; CRESCINI Edoardo, Università di Padova, edoardo.crescinidimontevecchiobenedetti@phd.unipd.it; CODATO Daniele, Università di Padova, daniele.codato@unipd.it; DE MARCHI Massimo, Università di Padova, massimo.de-marchi@unipd.it**

Nel contesto della crisi climatica e della transizione energetica, le politiche di dismissione dei combustibili fossili non sono solo una questione tecnica o ambientale, ma rappresentano una sfida profondamente territoriale, istituzionale e sociale. Questo contributo analizza il caso dell'Italia attraverso la lente congiunta della geografia dell'energia e della giustizia climatica, interrogandosi su come i territori siano coinvolti (o esclusi) nella definizione delle traiettorie post-fossili.

Abstract

In particolare, si approfondisce il caso del PiTESAI (Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee), uno strumento di pianificazione che ha cercato di regolamentare l'esplorazione e la produzione di idrocarburi secondo criteri di sostenibilità ambientale e territoriale. Sebbene abbia rappresentato un tentativo pionieristico di integrare pianificazione energetica, politiche climatiche e giustizia spaziale, il suo smantellamento nel 2024, in seguito agli appelli dell'industria fossile al TAR, ha evidenziato le fragilità della governance italiana e la predominanza di narrazioni legate alla sicurezza energetica e alle esigenze di mercato, riducendo la transizione a un problema tecnico ed emergenziale. Il contributo, basato su fonti documentali e confronti internazionali, mette in luce i conflitti tra ambizioni di decarbonizzazione e persistenti asimmetrie di potere tra attori istituzionali, comunità locali e industrie fossili, evidenziando come aree rurali ed estrattive siano spesso marginalizzate nei processi decisionali, polarizzati sulle ragioni delle razionalità urbane e metropolitane, pur essendo fondamentali nelle geografie materiali ed economiche della transizione. Il contributo propone una riflessione critica sulle possibilità di costruire politiche energetiche place-based e inclusive, capaci di affrontare i conflitti ambientali e valorizzare il ruolo attivo dei territori. In questo senso, il caso italiano diventa paradigmatico per esplorare come politiche di phase-out della produzione possano (o debbano) essere progettate non solo in chiave tecnica, ma anche come strumenti di coesione, rigenerazione socio-ecologica, decentralizzazione.

Codice **S77_10**

Titolo **La città insostenibile. Una prospettiva non più distopica**

Proponenti **BATTISTI Gianfranco, Università di Trieste, gbattisti@units.it (gbat2012@libero.it)**

Abstract

La crisi del sistema economico internazionale, in atto dal 2008, si riverbera inesorabilmente sulle realtà urbane. Giunte alla fine di un plurisecolare processo di razionalizzazione della loro economia, le città si trovano costrette a ripensare il loro ruolo economico. Si tratta di individuare nuove funzioni produttive in grado di garantirne il futuro in un orizzonte caratterizzato dalla diffusione capillare della digitalizzazione e dell'IA. La quale sarà accompagnata da una parallela contrazione dei redditi disponibili in termini di consumi sia privati che pubblici. Da quanto si può ragionevolmente prevedere, il consumo di energia – ormai prevalentemente elettrica - è destinato a rimanere elevato. Oltre alla generalizzazione della domotica digitale e la proliferazione delle stampanti a 3D, c'è da considerare l'alimentazione dei veicoli, tutti suscettibili di passare presto o tardi all'elettrico. Si schiude ora il problema del gap temporale tra l'offerta di utenze e l'approntamento delle infrastrutture indispensabili per far fronte all'aumento esponenziale nella domanda. Sino ad oggi, si è voluto individuare nelle energie alternative – tutte indirizzate ad accrescere la potenza immessa in rete – la risposta ai problemi emergenti. Tanto più che la dispersione sul territorio degli impianti di captazione (eolica, solare, biomasse) ha alimentato la retorica dell'autonomia energetica. In realtà, come si è visto dal blackout che ha interessato la penisola iberica a fine aprile, la sostituzione delle fonti di produzione centralizzate (alimentate dal nucleare e da combustibili fossili) con una miriade di piccoli e medi impianti privati non è concretamente gestibile. L'elevata interconnessione delle reti locali e nazionali fa sì che gli effetti negativi possono innescare effetti domino tali da portare a paralisi di dimensioni apocalittiche. In tale contesto, le città, specie quelle economicamente sotto stress a causa del ridimensionarsi di attività e popolazione, si presentano sin da oggi come i luoghi più vulnerabili.

Codice **S77_11**

Titolo **I territori contesi della transizione energetica: impianti rinnovabili e uso del suolo in un'ottica GIS**

Proponenti **BRESSAN Giorgia, Università degli Studi di Udine, giorgia.bressan@uniud.it; DE SIMONE, Claudio Sossio, Università degli Studi di Roma Tor Vergata simone.de.claudio@gmail.com.**

Abstract

A livello globale, nonostante l'importanza politica attribuita alle rinnovabili intermittenti nella transizione energetica, il passaggio dal carbon fossile a fonti più pulite non è privo di ostacoli. Si tratta di infrastrutture che, da un lato, hanno ancora un costo finanziario rilevante, se comparato ad altre fonti energetiche, e, dall'altro, pongono sfide di natura sociale. Talvolta, le comunità locali e altri attori collettivi creano opposizione rispetto allo sviluppo di queste progettualità, in quanto il cambiamento associato alla presenza di questi impianti, che determina in molti casi la sottrazione di spazi ad altri usi più tradizionali come l'agricolo e il forestale, è oggetto di scarsa accettabilità. In altri casi però, per lo sviluppo di progetti energetici si sfruttano superfici già impermeabilizzate, tra cui aree percepite come spazi privi o con scarse funzioni, e per questo oggetto di minori perplessità. In questo contributo si vuole riflettere su come viene diversamente utilizzato il suolo ai fini dell'attuazione della transizione energetica, facendo riferimento alla realtà del Friuli Venezia Giulia. Si vuole sfruttare il contenuto informativo presente in OpenStreetMap e in altre tipologie di fonti (es. dati ISPRA) per esplorare le caratteristiche passate ed odierne dei luoghi che ospitano le infrastrutture della transizione energetica. Attraverso analisi spaziali in ambiente GIS, utilizzando il confronto con altri data set cartografici, si ha la possibilità di porre l'attenzione sul rapporto che le energie rinnovabili instaurano con elementi territoriali dall'alto valore patrimoniale, come aree protette, siti archeologici, nuclei urbani storici e riflettere allo stesso tempo dell'eventuale sfruttamento degli spazi dismessi. Nell'analisi, si distingueranno i comuni in base alle caratteristiche urbane e rurali, per analizzare la presenza di eventuali diverse dinamiche nei differenti contesti. Si auspica di determinare un flusso di dati georeferenziati per impostare ricerche qualitative e quantitative sui territori della transizione energetica su di una scala più ampia.

Codice **S77_12**

Titolo **Energy community of the United Nations in Geneva: Analysis, connections, and establishment under policies**

Proponenti **ALSIBAI Hashem, Politecnico di Torino, hashem.alsibai@polito.it; DESTHIEHUX Gilles, Department of Landscape, Engineering and Architecture Haute école du paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève, gilles.desthieux@hesge.ch**

Abstract

This study explores the development of an Energy Community within the United Nations zone in Geneva, under the 2050 Today initiative, as a model for sustainable energy systems. By leveraging the collaborative potential of the UN and affiliated organizations, the initiative aims to enhance energy efficiency, carbon neutrality, and localized renewable energy generation. The analysis focuses on mapping buildings, collecting electricity consumption data, and evaluating energy autonomy through solar energy harvested from rooftops, façades, green spaces, and parking areas. Utilizing methodologies such as solar irradiance mapping and energy production calculations, the study identifies key areas for solar development and assesses the potential for energy self-sufficiency. The findings reveal significant opportunities for energy autonomy, with rooftop solar installations alone generating 15,518,374 kWh annually, of which 14,281,079 kWh is selfconsumed, leaving a surplus of 1,253,000 kWh for redistribution. Parking areas and green spaces also demonstrate potential, though challenges such as shading and regulatory restrictions must be addressed. Policy frameworks, including the Cantonal Energy Law (LEn) and financial incentives like the Geneva Renewable Energy Subsidy, provide critical support for these initiatives. However, barriers such as high initial costs, regulatory complexities, and limited public awareness hinder progress. By integrating solar energy solutions and fostering community-driven energy systems, this study outlines a scalable and replicable pathway for achieving Geneva's Energy Strategy 2050 goals. The results highlight the importance of policy evolution, technological advancements, and public-private partnerships in advancing sustainable urban energy transitions. This research contributes to the broader discourse on energy communities, offering insights for other regions seeking to implement similar models and achieve climate objectives.

Sessione 78

Oltre la casa in proprietà. Geografie dell'abitare per contrastare la rendita urbana / Beyond homeownership. Geographies of housing practices against urban rentiership

Proponente/i Daniela Festa, daniela.festa@uniroma1.it, Dipartimento MEMOTEF, Sapienza Università di Roma; Mara Ferreri, mara.ferreri@polito.it, Dipartimento DIST, Politecnico di Torino

Abstract Oltre la casa in proprietà. Geografie dell'abitare per contrastare la rendita urbana Parole chiave: housing affordability; politiche abitative; abitare collaborativo; locazioni abitative; rendita urbana. L'offerta di alloggi adeguati e a prezzi accessibili è una sfida fondamentale per le città contemporanee. L'incremento senza precedenti dei valori immobiliari del settore residenziale sta infatti esacerbando disuguaglianze sociali e spaziali, e ridisegnando le geografie dell' esclusione e della povertà. Le radici del problema sono profonde. Dall'inizio degli anni 2000, gli immobili residenziali sono divenuti un bene d'elezione per private equity, fondi pensione, investitori immobiliari e compagnie di assicurazione (Aalbers, 2016). La crisi dei subprime ha rafforzato questa tendenza, aggravando la carenza di alloggi accessibili e lo sfratto delle famiglie più vulnerabili. Questa particolare fase dell'economia della rendita (Christophers, 2020) produce, inoltre, effetti più severi in quei paesi, come l'Italia, dove perdura la stagnazione dei redditi (OCSE, 2022). Qui, in un contesto di residualizzazione e privatizzazione dell'edilizia residenziale pubblica, il privato e il terzo settore divengono cruciali per assorbire una domanda che non trova risposte entro un sistema orientato prevalentemente alla proprietà (Filandri et al., 2020). Se la casa in proprietà svolge tuttora un ruolo centrale, essa si qualifica infatti più come asset per assicurare (extra)redditi, che quale strumento di accesso generalizzato alla casa, per come le politiche del secolo scorso la intesero. Di conseguenza, la crisi abitativa, sull'onda di processi di turistificazione e promozione di forme temporanee di abitare (Brollo & Celata, 2023), riguarda oggi, drammaticamente, anche il settore degli affitti. In risposta a tali sfide, cresce l'interesse per le politiche dell'abitare sia informale (Lancione, 2019; Grazioli, 2021) che formale, che favoriscono l'accesso alla casa e contrastano la rendita urbana, come quelle raccolte sotto il nome di "collaborative housing" (Lang, Carriou e Czischke, 2020). Tale termine comprende forme di abitare caratterizzate da partecipazione dei residenti, mutuo aiuto e solidarietà, diverse modalità di finanziamento e gestione, e di relazione con l'ambiente circostante (Chiodelli e Baglione, 2014). A questo approccio si

affianca una maggiore attenzione alle relazioni tra mercato e proprietà - in cui si inseriscono specifici contratti di locazione e forme abitative (Ferreri e Vidal, 2022; Jepma, Savini e Coppola, 2024) - oltre che verso quelle politiche urbane che tornano a occuparsi attivamente del settore degli affitti. Dato che le nuove geografie della mercificazione sono il fulcro della "questione abitativa" urbana contemporanea, tali approcci critici sono sempre più necessari. In questo dibattito interdisciplinare, la lente geografica può favorire una definizione situata e contestualizzata di forme abitative basate su logiche di accesso e uso, rispetto a logiche di scambio, e del loro impatto sulle dinamiche socio-spaziali locali e translocali. La sessione propone un spazio di dibattito critico sullo stato dell'arte della ricerca geografica su politiche ed esperienze che guardano all'accesso alla casa, al di là della proprietà. Essa è aperta a contributi empirici e analitici relativi, sia a forme di abitare collaborativo (proprietà indivisa, collettiva, smembrata etc.), che alle geografie politiche volte a promuovere le forme di affitto e la loro affordability nel tempo. Esse possono includere: - esperienze formali e informali di abitare che siano portatrici di un carattere prefigurativo e trasformativo e abbiano vocazione sistemica rispetto alle politiche abitative di scala più generale; - nuove geografie dell'abitare collaborativo e non-speculativo che privilegino analisi intersezionali, approcci de/postcoloniali e/o di critical legal geography; - pratiche e politiche urbane innovative per la promozione dell'accesso all'affitto o per il recupero e la gestione cooperative degli stock abitativi esistenti.

Codice **S78_01**

Titolo **Abitare come bene comune? Il primo Community Land Trust italiano a Torino nel contesto di un quartiere che cambia**

Proponenti **KRÄHMER Karl, Università di Torino, karlbenjamin.kraehmer@unito.it**

Abstract

Al panorama del dibattito sul bisogno di nuove politiche e pratiche per la casa in Italia, si è negli ultimi anni aggiunto il modello del Community Land Trust (CLT). Ora a Torino, nel quartiere di Aurora, promosso dalla Fondazione di Comunità Porta Palazzo, si sta sviluppando il primo CLT in Italia. Il modello del CLT nasce negli USA tra gli anni '60 e '70 nel contesto del civil rights movement su terreni agricoli (Meehan, 2014). A partire degli anni '80 si diffonde in contesti urbani e al di fuori dagli Stati Uniti. I pilastri del CLT sono tre (Vercellone, 2020): (1) la separazione della proprietà del suolo (collettiva) da quella delle case (privata, con diritto di superficie) – che vengono vendute a prezzi ridotti a un target normalmente di basso reddito (oppure locati); (2) le limitazioni alle proprietà delle case: non possono essere messe a reddito; si rivendono a un prezzo fissato – per escluderne eventuali aumenti del valore del suolo – al target stabilito; chi acquista le proprietà deve anche corrispondere un canone mensile; (3) la governance collettiva di chi ha la proprietà delle case, soggetti del quartiere e garanti dell'interesse pubblico generale. Attraverso questo modello che, in proprietà e governance, smembra la proprietà immobiliare tradizionale, il CLT supera, in un'ottica di commons, tre tipici dualismi delle città legati alla dialettica tra pubblico e privato. In primis, il dualismo tra proprietà e affitto, in quanto si realizza un diritto di proprietà limitato e condizionato che cerca di avvicinarsi a una proprietà del solo valore d'uso ma non del valore di scambio della casa (DeFilippis et al., 2019). In secondo luogo, il dualismo tra casa come oggetto privato e quartiere come entità collettiva. Questo non perché cambi l'uso della casa in sè ma in quanto la governance collettiva della proprietà include soggetti del territorio, riconoscendo che proprietà, valore e uso di un suolo non riguardano solo chi ne detiene la proprietà o lo utilizza ma anche chi vive attorno (DeFilippis et al., 2019). Infine, in comune con le altre forme di proprietà immobiliare anti-speculative, il CLT va oltre il dualismo tra gentrificazione e opposizione a cambiamenti anche positivi per la qualità della vita in un quartiere per la paura di portare a gentrificazione ed espulsioni (Choi et al., 2018). È proprio dalla volontà di superare questo ultimo dualismo in un quartiere semi-centrale multiculturale e vivace ma con importanti difficoltà sociali, economiche ed ambientali e minacciato da processi di gentrificazione (Semi & Tonetta, 2021), che nasce il CLT di Torino (Krähmer, 2024), attorno al quale si sviluppa questa relazione da una prospettiva di partecipazione osservante.

Codice **S78_02**

Titolo **Abitare oltre la legge: crisi cronica, resistenza alla rendita e pratiche di cura in un'occupazione romana**

Proponenti **CACCIOTTI Chiara, Politecnico di Torino, chiara.cacciotti@polito.it**

Abstract

In Italia, la crescita dei valori immobiliari e la finanziarizzazione dell'abitare si innestano in un contesto segnato da una crisi abitativa profonda e di lunga durata, che ha visto nel corso dei decenni l'esclusione sistematica dei più poveri dalle politiche pubbliche (Tosi 2017), la progressiva erosione di tutele per il ceto medio (Storto 2018) e l'affermazione di una concezione neoliberale dello spazio urbano e della casa, sempre più trattata e transata come merce anziché come diritto (Madden, Marcuse 2016; Rolnik 2019). A Roma, questa crisi è ormai cronica – o, come definita da Grazioli (2024), una vera e propria "crisi di abitabilità" – ed è aggravata da retaggi storici delle epoche liberale e fascista (Cacciotti 2023). In risposta, a partire dagli anni Ottanta, sono emersi movimenti di lotta per la casa che hanno riattivato edifici abbandonati – ex scuole, uffici, immobili cartolarizzati – trasformandoli in contesti multiculturali per persone italiane e migranti. Queste esperienze smentiscono l'idea che gli occupanti siano soggetti transitori in attesa di un'assegnazione: al contrario, in una città dove l'attesa nelle liste per l'edilizia pubblica può superare i dieci anni, molti di loro costruiscono nel tempo forme stanziali di abitare, seppure precarie. Tra questi casi si inserisce Spin Time Labs, occupazione nata nel 2013, che ospita 140 famiglie di 26 nazionalità. L'edificio, un tempo pubblico e poi destinato alla rendita immobiliare, è stato restituito a un uso collettivo,

sociale e non statuale. Qui si pratica un ethos della cura (Herbert 2018), un insieme di norme comunitarie che legittima l'occupazione come atto etico e necessario, fondato sulla responsabilità verso lo spazio e le relazioni. L'illegalità formale è sostituita da una legittimità comunitaria e territoriale, orientata all'impatto positivo sul tessuto urbano e sociale circostante.

Codice **S78_03**

Titolo **Coabitare nella crisi: l'affitto condiviso come strategia informale contro l'inaccessibilità abitativa a Roma**

Proponenti **DAVOLI Chiara, Università degli studi di Urbino Carlo Bo, chiara.davoli@uniurb.it**

Abstract In un contesto urbano segnato dalla crescita incontrollata dei canoni di locazione, dalla diffusione degli affitti brevi e dalla crescente finanziarizzazione dell'abitare (Aalbers, 2016; Lofranco, Zanotelli 2022; Brollo & Celata, 2023), la coabitazione emerge come una risposta abitativa informale, adottata da fasce sempre più ampie della popolazione urbana. A partire da una ricerca qualitativa svolta a Roma su 25 adulti con profili professionali altamente qualificati, il contributo esplora le forme informali di "shared housing" come risposta concreta all'inaccessibilità abitativa. Le esperienze raccolte evidenziano come la coabitazione rappresenti una risposta concreta a una duplice pressione: da un lato, un mercato immobiliare sempre più inaccessibile e selettivo; dall'altro, la compressione dei redditi e l'instabilità lavorativa, che rendono insostenibile l'accesso ad una abitazione individuale, sia in affitto che in proprietà. L'analisi propone una tipologia delle forme di coabitazione lungo un continuum che va da soluzioni pragmatiche, orientate al risparmio economico, a convivenze amicali o comunitarie caratterizzate da mutualismo e supporto reciproco. Ben lontana dall'essere una soluzione temporanea (Maalsen, 2020; Ronald, Schijf & Donovan 2023; Heath et al. 2017; Bergan, Gorman-Murray & Power 2021), la coabitazione si configura oggi come una modalità abitativa stabile, che riflette trasformazioni profonde nei modelli dell'abitare urbano. Questo contributo si colloca nel dibattito sulle geografie critiche dell'abitare, esplorando la coabitazione come pratica che tenta di oltrepassare i vincoli strutturali all'accesso alla casa, andando oltre il paradigma della proprietà individuale.

Codice **S78_04**

Titolo **Declinazioni possibili della proprietà come strumento politico e redistributivo per un abitare mutualistico a lungo termine. Il contributo delle cooperative a proprietà indivisa e del Mietshäuser Syndikat**

Proponenti **CAFORA Silvia, Università di Bergamo, Centro Studi sul territorio, silvia.cafora@gmail.com**

Abstract Se la mutazione culturale che fa della casa un bene di proprietà e di investimento ha le sue radici nel secondo dopoguerra in Italia come in molti paesi europei, e una sua radicalizzazione dai primi anni 2000 che la trasforma in equity finanziaria (1) , oggi vediamo i frutti e i limiti di questa cultura delle disuguaglianze. La proprietà come fortino del welfare, soprattutto nei paesi a carattere familistico del sud europa (2), oggi è più che mai entrata in crisi. In Italia aumentano i pignoramenti delle case (160mila) e l'insolvenza delle rate del mutuo, (98mila) (3) , mostrando come questa crisi della proprietà abitativa contribuisce a sostenere la paradossale situazione di emergenza stanziale con cui tanto le comunità quanto le amministrazioni locali si devono confrontare con sempre maggiori difficoltà e minori risorse. Dunque oggi nel dibattito politico e scientifico si torna a ragionare sulla questione abitativa ponendo al centro riflessioni sulla proprietà ampliando il dualismo locazione-proprietà e introducendo quella che alcuni chiamano la terza via (4) o che questa ricerca analizza come paradigma proprietario redistributivo che genera housing affordability e sicurezza abitativa sul lungo termine, per contrastare la precarietà attraverso pratiche mutualistiche-solidali e demercificatorie. La ricerca riporta e analizza problematizzando due casi di abitare collaborativo e community-led che hanno prodotto modelli economico-proprietari che garantiscono uno sviluppo immobiliare noprofit e conseguenti costi di locazioni sottomercato. Si tratta del tedesco Mietshäuser Syndikat che decide di puntare sulla ri-costruzione della proprietà come mezzo per generare plusvalore sociale; e delle cooperative a proprietà indivisa

italiane che mutualizzano la proprietà per rendere la casa un bene accessibile. Come la proprietà può essere utilizzata per demercificare la casa e mantenere costi di locazione accessibili sul lungo periodo?

Codice **S78_05**

Titolo **Trasformare i vuoti della rendita in abitare pubblico: esempi dalle occupazioni abitative a Roma.**

Proponenti **GRAZIOLI Margherita, Gran Sasso Science Institute, margherita.grazioli@gssi.it**

Abstract Storicamente, i Movimenti di Lotta per la Casa di Roma (e non solo) hanno interpellato e conflitto con il 'pubblico' in quanto soggetto fornitore e creatore di edilizia residenziale pubblica, e di regolatore multilivello dell'interazione tra fabbisogno di abitare accessibile e offerta di alloggi, sia pubblica che privata. Tuttavia, con l'abolizione dell'equo canone e il progressivo sdoganamento dell'interventismo privato nella pianificazione urbanistica e nel condizionamento del fabbisogno abitativo, i Movimenti hanno iniziato a identificare il "capitalismo della rendita" (Christophers, 2020), la "speculazione" e i "palazzinari" come controparti nella lotta per e oltre il tetto sopra la testa, come evidenziato dalla ridefinizione in "Movimento per il diritto all'abitare" (Grazioli, 2024). A partire dall'inizio degli anni 2000, queste rivendicazioni si sono tradotte nella decisione di occupare collettivamente diverse tipologie di vuoti urbani privati (residenziali e non) e di riconvertirli a finalità abitativa per sottrarre attivamente alla rendita spazi di "accumulazione per spossessamento attraverso i vuoti" (Aureli e Mudu, 2017), aumentare il valore dei redditi precari minati dai costi (e requisiti) eccessivi dell'abitazione (Filandri, Olagnero e Semi, 2020) e spezzare il circolo della trasmissione intergenerazionale del benessere o della povertà abitativi attraverso la proprietà della casa (Allen et al., 2004; Festa, 2023). Laddove, con il passare degli anni, queste occupazioni potenzialmente 'effimere', 'temporanee' e 'precarie' si sono stabilizzate (per quanto non legalmente) (Grazioli, 2021; Costantini; Cacciotti, 2024), i Movimenti hanno iniziato a rivendicare l'acquisizione delle stesse come patrimonio pubblico multifunzione: un nuovo paradigma di case popolari e conservazione delle infrastrutture sociali costruite da abitanti e attivist3 oltre l'abitazione (Boano e Astolfo, 2020; Lancione, 2023), laddove presenti. In questa presentazione, focalizzerò l'attenzione su tre esempi di questo processo in corso di svolgimento: Metropoliz/MAAM; Bibulo e Volonté.

Codice **S78_06**

Titolo **De-Commodifying Homeownership? The French BRS at the Crossroads of public policies, private Interests and housing tensions**

Proponenti **BATTAGLINI Pietro, Politecnico di Torino, pietro.battaglini@polito.it; DE AMBROGIO Giorgio, Sapienza Università di Roma, giorgio.deambrogio@uniroma1.it.**

Abstract This contribution examines the French Bail Réel Solidaire (BRS) as a political tool aimed at promoting de-commodified housing policies, conceived here as alternatives to liberal property regimes (Madden & Marcuse, 2016). Inspired by the Community Land Trusts, the BRS was introduced in France as an economic mechanism to allow access to homeownership for lower and middle-income households. It relies on a structural separation between land ownership - held by Offices Fonciers Solidaires (OFS) - and property rights, held by home buyers, thereby reducing purchase costs. Anti-speculative clauses further aim to limit urban land rent (Festa, 2023). More than a decade after its introduction, this contribution interrogates the BRS as a a form of housing de-commodification, focusing on the territorial dynamics and actors involved in its implementation. Some core questions guide the analysis: to what extent can OFS-BRS initiatives address housing needs in high-demand areas, or are they confined to less pressured zones? How has private-sector interest evolved over time, and how is it engaged with this model to balance public objectives with private interests? The central argument is that the territorial diffusion of the BRS does not always align with the geography of housing demand. In fact, it seems to face increasing limitations in areas of acute housing pressure, raising questions about the housing consequences of this model. The contribution draws on the case of the Provence-Alpes-Côte d'Azur region, which shows

significant variety in OFS and its growing expansion, with almost a hundred interventions and thousands of BRS activated in recent years.

Codice **S78_07**

Titolo **Prove di co-abitazioni nel centro storico di Napoli. Lettura critica di una sperimentazione in corso. Il condominio sociale di S. Nicola a Nilo**

Proponenti **MATTIUCCI Cristina, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, cristina.mattiucci@unina.it**

Abstract In Vico San Nicola a Nilo, all'interno di un edificio storico nel Centro Storico di Napoli, dove sorgeva una residenza per anziani, istituita nel 1995 per accogliere persone in difficoltà economica, è oggi in corso la sperimentazione di coabitazione intergenerazionale: il Condominio Sociale, un modello innovativo di abitare solidale. A cavallo della pandemia Covid-19, l'edificio era stato teatro di occupazioni a scopo abitativo di varia natura, tanto da un clan della criminalità organizzata, che da nuclei familiari che avevano ereditato informalmente le abitazioni dagli assegnatari precedenti. Tale condizione aveva determinato lo sgombero di tutte le unità abitative, generando al contempo una mobilitazione da parte degli abitanti, riuniti nel comitato "Abitanti di San Nicola a Nilo" per il diritto alla casa, che ha posto una questione di emergenza abitativa, cui è seguita una politica abitativa sperimentale. Nel 2022 è stato istituito il Condominio Sociale di San Nicola a Nilo, che promuove un modello abitativo basato sulla solidarietà e l'integrazione intergenerazionale. Il Condominio, attivo da marzo 2024, comprende 36 mini-alloggi, oltre a spazi comuni ed è regolato da un Patto Sociale e dalla Carta del Condominio Sociale. Questo modello mira a favorire una nuova forma di abitare solidale, che non solo risponda all'emergenza abitativa, ma promuova anche la coesione sociale e la condivisione delle responsabilità tra i residenti. A partire da alcune osservazioni di processo, inquadrato entro il framework operativo di un European Urban Initiative, il contributo intende presentare alcune note a margine del processo di accompagnamento sociale e della costituzione del Condominio Sociale, per discutere limiti e potenziali di un caso situato, rispetto al potenziale sistemico di realizzare una esperienza di coabitazione innovativa nell'ambito delle politiche abitative della città.

Codice **S78_08**

Titolo **L'accesso alla casa in affitto in un "mercato impossbile": l'esperienza delle agenzie sociali per l'abitare in Italia / Access to rental housing in an "impossible market": the experience of social rental agencies in Italy**

Proponenti **BROLLO Barbara, Università La Sapienza di Roma, barbara.brollo@uniroma1.it; FESTA Daniela, Università La Sapienza di Roma, daniela.festauniroma1.it; ESPOSITO Alessandra, Università La Sapienza di Roma, alessandra.esposito@uniroma1.it; ROSSI Ilaria, Università La Sapienza di Roma, i.rossi@uniroma1.it**

Similar to what had already been experimented in a few European countries during the 1990s, in the early 2000s, several Social Rental Agencies were established across Italy. SRAs aim to address the structural imbalance between affordable housing supply and demand and, in particular, to facilitate access to affordable rental housing for the so called "grey zone" which become wider and wider. This goal is pursued by Italian Social Rental Agencies through a set of mechanisms such as tax incentives, bonuses, and payment guarantee funds aimed at attracting homeowners in the sector of rent-controlled leases. SRAs in Italy can be framed as public policies, such as cooperative or associative experiences or, more often, as a mix of the two latter. In this article, we focus in particular on the public and mixed form of SRAs. In our contribution, we briefly report the results of a comparative research we conducted on ASAs in Italy, aimed at exploring the possibilities of instituting a similar agency in Rome. Starting from in-depth interviews with agency managers in five Italian cities (Turin, Modena, Milan, Naples, and Florence), the research investigates models, funding, objectives, tools, and target users intercepted by the agencies. It also delves into the difficulties encountered and how it can be imagined to affect the rental market in the different cities at this very moment of the

housing crisis. The knowledge, practices and the tools put in place by the agencies show the concrete possibilities of producing more inclusive policies for access to housing. Nevertheless, through a systemic and critical reading of housing policies, the research highlights the growing pressures that characterize the rental market and the structural limits of such incitative policies developed to attract private supply in the subsidized rental regime.

Abstract

Analogamente a quanto già sperimentato in alcuni Paesi europei negli anni '90, nei primi anni 2000 sono state istituite in tutta Italia diverse Agenzie Sociale per l'Abitare (ASA). Queste Agenzie per la locazione sociale mirano a risolvere lo squilibrio strutturale tra domanda e offerta di alloggi a prezzi accessibili e, in particolare, a facilitare l'accesso all'affitto per una cosiddetta fascia grigia sempre più ampia. Questo obiettivo è perseguito dalle Agenzie attraverso una serie di meccanismi quali incentivi fiscali, bonus e fondi di garanzia, volti ad attrarre proprietari di case nel settore delle locazioni a canone controllato. Le ASA in Italia possono essere inquadrate come politiche pubbliche, come esperienze cooperative o associative o, più spesso, come un mix di queste ultime due. In questo articolo ci concentriamo in particolare sulla forma pubblica e mista. Nel nostro contributo, riportiamo brevemente i risultati di una ricerca comparativa che abbiamo condotto sulle ASA in Italia, volta a esplorare le possibilità di istituire un'agenzia simile a Roma. Partendo da interviste in profondità ai responsabili delle agenzie di cinque città italiane (Torino, Modena, Milano, Napoli e Firenze), la ricerca indaga su modelli, finanziamenti, obiettivi, strumenti e target di utenti intercettati dalle agenzie. Approfondisce inoltre le difficoltà incontrate e come si può immaginare di incidere sul mercato degli affitti nelle diverse città durante l'attuale crisi abitativa. Le conoscenze, le pratiche e gli strumenti messi in atto dalle agenzie mostrano le possibilità concrete di produrre politiche più inclusive per l'accesso all'alloggio. Tuttavia, attraverso una lettura sistemica e critica delle più ampie politiche abitative, il contributo mette in luce le crescenti pressioni che caratterizzano il mercato dell'affitto e i limiti strutturali di politiche incitative sviluppate per attrarre l'offerta privata nel regime di affitto sovvenzionato.

Codice **S78_09**

Titolo **Emerging housing policies: performing limited property for ensuring the affordable housing**

Proponenti **FESTA Daniela, Università la Sapienza di Roma, daniela.festa@uniroma1.it**

Access to housing is a main challenge for contemporary urban policies. Community Land Trusts, as ways to ensure affordable housing, are based on three elements: the disjunction of land ownership from the enjoyment of housing; rent limitation; tripartite governance involving residents, local community and public stakeholders. CLT represents – not public nor private - housing policies aiming to ensure the right to the city for medium and low-income people and minorities. In France, a similar institution directly inspired to CLT, the Organisme de Foncier Solidaire (OFS), was included in the urban code in 2014 and many major cities have supported its development for avoiding middle-class suburbanization.With a critical legal geography approach, this contribution analyses the genesis and circulation of CLT between US and Europe, especially focusing on the French OFS. Both American and French solutions represent innovative policies characterized by a performative use of property aiming to reverse exclusivity and to contrast the urban rentiership promoting social access. Despite recurrent references to the CLT, OFS does not promote community participation actually seeking the contrast of real estate speculation and the control of public funds more than the general politicization of affordable housing as urban commons.

Abstract

Codice **S78_10**

Titolo **Communal Place-Making and Resistance: Reimagining Housing through the Cissie Gool House Occupation in Cape Town**

Proponenti **COSENTINO Tommaso, DIST - Politecnico di Torino, tommaso.cosentino@polito.it**

Abstract

This study examines the Cissie Gool House (CGH) housing occupation, an abandoned public hospital in Cape Town, as a site of communal place-making and resistance. In a context of historical displacement and dispossession and ongoing housing crisis, CGH occupiers engage in practices of repair, retrofitting, and social maintenance, which challenge the prevailing property-oriented urban system. The residents have created collective spaces such as community kitchens, vegetable gardens, and organizing structures like Task Teams for security, maintenance, and welfare. Using a Participatory Action Research (PAR) approach, this research documents how these practices serve as both a material response to housing need and an act of resistance against exclusionary urban and housing policies. The study emphasizes the concept of communal place-making, where shared responsibilities and cooperation allow residents to build a home collectively. The work contributes to debates on insurgent planning and peripheral urbanization by showing how collective place-making can challenge entrenched systems of oppression. It introduces the notion of 'repair as healing', which links social and material repair to the collective trauma of displacement. The research also engages with prefigurative politics, arguing that CGH's practices offer a vision for alternative urban futures, particularly in relation to dominant notions of home and city. This study calls for a broader understanding of insurgent planning in the Global South, one that considers the politics of such practices within the context of historical forms of injustice. By foregrounding the role of communal ownership in the face of individual property and rentiership, it reimagines housing occupations as spaces able to articulate affordable, transformative housing solutions that foster solidarity, healing, and resistance against neoliberal urban governance.

Sessione 80

Exploring mobility regimes in 'times of crises': control infrastructures and frictions at the EU internal borders

Proponente/i Anna Casaglia, anna.casaglia@unitn.it, Università di Trento; Silvia Aru, silvia.aru@unito.it, Università di Torino; Claudio Minca, claudio.minca@unibo.it, Università degli Studi di Bologna

Abstract This session focuses on 'mobility regimes' – defined as the interplay between privileged mobility and the marginalised, restricted movements of the poor and powerless (Glick-Schiller & Salazar 2013, p. 188) – (Glick-Schiller & Salazar 2013) and the crises that traverse them. The session and aligns with the Congress theme by placing at the centre of its analysis the structural crises and growing inequalities of our 'urban age', directing attention to borders, spaces often overlooked yet profoundly revealing of these dynamics. connecting urban spaces with areas often considered at the margins: borders. Much of the literature on borders has focused on the external confines of the European Union (EU), this panel highlights that EU internal borders are still sites where the state manages individuals' mobility (Casella Colombeau 2017), as evidenced by the regular and sometimes even permanent crises that keep being reproduced at these sites over the past two decades. By placing European internal borders at the center of its analysis, the session critically examines how spatial, social, legal, and political dynamics are articulated around binary categories such as local/global, citizen/foreigner, innovative/traditional, digital/analog, or legal/illegalnformal. Our approach to mobility at internal borders encompasses various forms of circulation, questions of mobility and immobility, aiming to understand these contingently as 'regimes'. We consider both state and supranational power dynamics and the micro-dynamics at the heart of spatial-social relations. We also contribute to a historical understanding of the relationships between cross-border communities and the processes of interdependence between rural and urban environments. The session invites explorations of im/mobility at borders through two main questions: First, what types of border frictions (Côté-Boucher 2020) emerge at the intersection of issues of order, sovereignty, discretion, and arbitrariness in the implementation of admission and refusal procedures at EU internalSchengen borders? We invite reflections on: a) How the border can be understood as a state margin and a space of negotiation; b) how the everyday practices of mobility governance are being experimented through a contingent application of legal procedures and the social, racial, and gendered practices of border control. How can the border be understood as a state margin and a space of negotiation where practices of mobility governance are experimented everyday through a contingent application of legal procedures and the social, racial, and gendered practices of border control? Second, what materiality do the internal borders of the EU Schengen area continue to embody, despite the principle of free movement? We

invite reflections on: a) the promises and compromises of mobility/control infrastructure (Dijstelbloem 2021; Gupta et al. 2018), including how they are deliberately or inadvertently rendered visible or invisible, as well as the question of accountability for those impacted by these systems; b)and on the archaeology of infrastructure, exploring the evolution of border control technologies – such as: the digital practices they entail, surveillance systems, former check points and telecommunication technologies. We welcome interdisciplinary perspectives and empirical studies that explore various forms of im/mobility at EU internal borders, focusing on the everyday practices shaping border access decisions, the negotiation and implementation of border infrastructure and digital technologies, as well as their impact on people on the move. We accept contributions in either Italian or English.

Codice **S80_01**

Titolo **The Legal Border: Schengen implementation of the Menton-Ventimiglia Border, from the Law to the Ground**

Proponenti **MAULONI Lorenzo, lorenzomauloni@gmail.com**

Abstract Lo stato di emergenza instaurato in Francia nel 2015 e l'applicazione di un regime di frontiera 'esterno' hanno aumentato il numero delle violazioni dei diritti internazionalmente riconosciuti delle persone migranti sulla frontiera Mentone-Ventimiglia. Utilizzando una prospettiva legale, questo articolo esplora come le azioni delle organizzazioni che denunciano queste violazioni abbiano influenzato i cambiamenti nelle pratiche della polizia di frontiera francese. Nello specifico, il contributo si concentra su come le autorità di frontiera utilizzino la propria discrezionalità nell'implementazione della legge, nazionale ed europea, per perpetuare un regime di frontiera eccezionale. Le decisioni giuridiche che seguono alle azioni legali possono talvolta legittimare le decisioni informali prese dalle autorità, specialmente quando il quadro normativo che regolamenta la gestione delle frontiere non è chiaro. A livello teorico, questo intervento è importante per portare il dibattito legale 'al confine', adottando una prospettiva costruita tra geografie legali e pluralismo legale, concentrandosi sulle contraddizioni che esistono su più livelli: nella gestione pratica del confine, nelle strutture giuridiche nazionali e all'interno del quadro pluralista dell'UE. Il materiale empirico ricostruisce gli episodi di violazione del diritto internazionale basandosi sull'analisi dei casi giudiziari francesi ed europei, sui reports di organizzazioni internazionali operative sul confine e sul lavoro di campo svolto tra Ventimiglia e Mentone nell'estate del 2024.

Codice **S80_02**

Titolo **The politics of infrastructural ruination, or how border ruins matter in Trieste**

Proponenti **MARCHI Francesco, Università di Bologna**

Abstract Since October 21, 2023, Italy has suspended the Schengen Treaty with Slovenia, reintroducing selective border controls. To enforce this measure, Italian authorities have mobilized a range of resources—actors, spaces, knowledge, technologies—resulting in a specific infrastructure of border control. Drawing on a fieldwork conducted in Trieste, this paper aims to outline the contours of this infrastructure, with particular focus to the role played by 'border ruins' in its operational logic. How does a border infrastructure materialize and operate in a space characterized by the generalized presence of ruins of border infrastructures that belong to previous geopolitical conjunctures? How do border ruins enable and, at the same time, limit the functioning of current border infrastructures? To explore these questions, the paper introduces the concept of the 'politics of infrastructural ruination', highlighting the productive role that border ruins play in the functioning of current border infrastructures. While acknowledging the analytical relevance of thinking border politics through an infrastructural lens, the paper nonetheless identifies a significant gap in the existing scholarship on the topic: that is, a relative lack of attention to how social environments shape and co-produce border infrastructures. To address this gap, the paper proposes linking the literature on border infrastructure with those theories that conceptualize 'ruins' as assemblages of socio-material forces that, rearticulating from the past, continuously reshape and reproduce contemporary societal orders. Overall, the idea of 'politics of infrastructural ruination' will be mobilized as a decisive analytical lens capable of incorporating key elements of temporariness and improvisation that have been largely overlooked in debates at the core of contemporary critical European border studies.

Codice **S80_03**

Titolo **The border as a 'scene': crisis and controversies at the EU internal borders**

Proponenti **CASAGLIA Anna, Università di Trento, anna.casaglia@unitn.it**

Abstract

In this presentation, we approach the border as a 'scene' (Aradau & Blanke, 2022) where different controversies unfold during moments of crisis, such as the 'migration crisis', the COVID crisis, the environmental crisis. More specifically, we look at three EU internal borders, between Italy and France (Ventimiglia); between Italy and Austra (Brenner); and between Italy and Slovenia (Trieste). Controversies arising at the EU internal borders along crisis relate, for example, to the introduction of border checks and the technologies mediating those checks. Likewise, they can be represented by political and media discussions around the opportunity to build a wall or a fence. Finally, they can involve forms of protests, confrontations, and conflict. The objective of this presentation is to unpack the actors (human or otherwise) involved in the scene and their interactions, and to understand what the effects of these controversies are for those three border areas and for the EU more in general. Approaching the border as a "scene" represents a conceptual and methodological innovation in the study of borders, and can help us shed new light on the complex assemblage of actors, infrastructures, and practices composing border management in the Schengen space. This presentation is part of a project funded by the European Union – Next Generation EU, within the PRIN 2022 Framework (2022JPFYE8) – CUP E53D23010250006.

Codice **S80_04**

Titolo **The border is no more, long live the border**

Proponenti **MINCA Claudio, Università di Bologna, claudio.minca@unibo.it; ARU Silvia, Università di Torino, silvia.aru@unito.it; CASAGLIA Anna, Università di Trento, anna.casaglia@unitn.it**

Abstract

Il progetto "THE BORDER IS NO MORE, LONG LIVE THE BORDER" ha esplorato i processi di de/ri-materializzazione dei confini terrestri all'interno dello spazio Schengen, concentrandosi su tre borderscapes dell'Italia settentrionale caratterizzati da storie e pratiche di frontiera diverse: il confine con la Slovenia a Trieste, con l'Austria al Brennero e con la Francia a Ventimiglia. Il progetto fornisce un contributo transdisciplinare agli attuali dibattiti nei Critical Border Studies considerando l'impatto delle infrastrutture di confine sui corpi dei soggetti in movimento. In quest'ottica, nel progetto abbiamo osservato come i processi di de-materializzazione e ri-materializzazione di questi confini europei categorizzino, impattino e gestiscano selettivamente diversi soggetti. Il progetto ha considerato i processi materiali e immateriali di de/re-bordering come parte della più ampia governance della mobilità, insieme all'interazione tra le dimensioni infrastrutturali di questi processi e le esperienze di diversi soggetti in movimento. Più specificamente, il progetto si è concentrato sui modi in cui queste infrastrutture producono performativamente i borderscapes europei. Questa relazione offrirà una panoramica dei risultati preliminari della ricerca dell'intero progetto e delle tre unità di ricerca coinvolte.

Sessione 81

Un Think-tank net per mettere a sistema idee, visioni, azioni sul tema della rigenerazione dei territori. Verso la costruzione di una piattaforma interdisciplinare

Proponente/i Luisa Spagnoli, luisa.spagnoli@cnr.it, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea – Consiglio Nazionale delle Ricerche (Isem-Cnr); Lucia Grazia Varasano, varasanoluciagrazia@gmail.com, Centro Studi Internazionali "Emilio Colombo" - Centro di Geomorfologia Integrata per l'Area del Mediterraneo (CSIE-CGIAM)

Abstract Il Think Tank, comunemente indicato come strumento "user-friendly", è da considerarsi una risorsa importante per i territori e per gli attori (studiosi, istituzioni, esperti, policy maker, comunità) coinvolti in un processo valorizzativo e di rigenerazione socio-territoriale. Anche interpretato come "catalizzatore di nuove opportunità di collaborazione e partnership" (Castagna, M., 2013, Pensare il territorio. I think tank e i nuovi attori delle politiche pubbliche territoriali, in "Ibidem. Dintorni", 1), può essere inteso quale "mezzo" per agevolare il dialogo, la riflessione su temi di carattere territoriale, proponendosi come "serbatoio di pensiero e di relazioni" (Ibid.), in grado di gettare un ponte tra il mondo accademico e della ricerca e le istituzioni, le istanze locali e nazionali, la mobilitazione dal basso e il mondo politico. Per quanto riguarda il campo delle politiche territoriali, l'azione dei think tank, seppure valida, agisce ancora in maniera frammentaria, non fosse altro che per l'adozione di scale differenziate – locale e nazionale – le quali non convergono verso il comune obiettivo di trovare soluzioni a determinate problematiche territoriali e, soprattutto, intercettare il consenso dei decisori politici. Queste le ragioni per le quali il nostro intento consiste nel voler aprire una riflessione, coinvolgendo la più ampia comunità di geografi, su questioni, criticità di carattere socio-economico che affliggono, in particolare, le aree interne del Paese condividendo conoscenze, strumenti d'analisi, linee di azione e best practices, relativi ai singoli contesti indagati. Partendo da questo assunto, la sessione accoglie contributi diversificati rivolti specialmente all'individuazione e all'analisi di: - riflessioni teoriche che investono direttamente il ruolo del geografo e della disciplina nel dibattito sulla necessità di ricomporre i divari territoriali e sociali; - linee tematiche indagate a partire da singoli territori utili a intraprendere progetti di ricerca-azione e ipotesi di "pensatoi" nei differenti contesti a scala regionale; - politiche, strategie e misure specifiche avviate nei territori "marginali" e relativi effetti socio-economici e culturali prodotti sul territorio; - dinamiche "di transizione" in atto nelle aree interne con particolare

attenzione ai percorsi di sviluppo e ai processi di rigenerazione generati dal basso. Il risultato atteso consisterà nella costruzione di una rete di geografi impegnati concretamente nella comprensione, analisi e osservazione delle dinamiche in atto nelle aree interne e nella creazione di valore per i territori attraverso l'instaurazione di "ponti e dialoghi" tra cittadini e istituzioni, e l'avvio processi di policy making per l'approdo a visioni territoriali strategiche. La finalità è la creazione di una rete di think-tank impegnati territorialmente a promuovere studi e analisi, e a dialogare con cittadini, istituzioni e decision makers nel tentativo di avviare processi rigenerativi.

Codice **S81_01**

Titolo **Partecipazione, aree interne e marginali e percorsi territoriali: una possibile strategia dalla Puglia**

Proponenti **RINELLA Francesca, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Dipartimento di Formazione, Psicologia e Comunicazione, francesca.rinella@uniba.it; GATTULLO Mariateresa, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' Dipartimento di Economia e Finanza, mariateresa.gattullo@uniba.it**

Abstract "Il territorio è un'opera d'arte: forse la più alta, la più corale che l'umanità abbia espresso. (…) il territorio è prodotto attraverso un dialogo (…). È un'opera corale, coevolutiva che cresce nel tempo. (Magnaghi, 2000, p. 9). Ma come assicurare tale coralità di fronte alle molteplici criticità socio-economiche che spesso definiscono/sanciscono la marginalità di determinate aree? Tra le possibili strategie orientate alla costruzione corale del territorio quella dei processi e percorsi di partecipazione può costituire un approccio seguito all'interno delle aree marginali e interne che intendono valorizzare elementi del proprio patrimonio per cominciare a essere "periferie che contano sulle proprie forze" (Reynaud, 1984). Partendo da queste considerazioni, il presente contributo sofferma l'attenzione sulla Puglia che, nel 2017 attraverso la Legge Regionale n. 28 (Legge sulla partecipazione), "sostiene e promuove (…) la partecipazione piena e consapevole delle persone, sia come singoli sia nelle formazioni sociali, nella elaborazione delle politiche pubbliche regionali e locali." (art. 1). L'Ente, attraverso i processi partecipativi di cui alla presente legge intende "promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi" (art. 5) e favorire la cooperazione e la costruzione di reti che garantiscano lo sviluppo sostenibile e la cura dei beni comuni. In particolare, analizza attraverso una metodologia induttiva, i 116 percorsi territoriali avviati tra il 2017 e il 2025 al fine di verificare le nuove territorializzazioni generate soprattutto nelle aree marginali e interne.

Codice **S81_02**

Titolo **Esplorare la fragilità ambientale in un'area interna: percezioni, pratiche e politiche nella Valle del Simeto**

Proponenti **GRAZIANO Teresa, Università di Catania, teresa.graziano@unict.it; CONSENTINO Federica, Università di Catania, federica.consentino@phd.unict.it; GIUFFRIDA Emanuela Rita, Università di Catania, emanuela.giuffrida@phd.unict.it**

Abstract Il contributo intende riflettere sulla rilevanza della questione ambientale in contesti territoriali marginali nei quali i processi di spopolamento e impoverimento socio-economico e culturale, principalmente dovuti alla difficoltà di accesso ai servizi di base, si traducono spesso in un'accresciuta esposizione ai rischi ambientali, di fatto amplificando gli effetti della marginalità. Basato sul caso di studio della Valle del Simeto in Sicilia, l'obiettivo principale del contributo è restituire una fotografia critica delle potenzialità e dei limiti sia dei metodi di mappatura partecipativa che delle politiche. Partendo dalla percezione di fragilità ambientale della comunità locale, la ricerca mira a individuare i siti maggiormente a rischio idrogeologico e di crisi ecologico-ambientale, valutati in una prospettiva comparativa rispetto al design e all'implementazione delle strategie sia di coesione territoriale (SNAI) che di ripresa e resilienza (PNRR) nell'area oggetto di studio. Il percorso di Ricerca-Azione, intrapreso nell'ambito di una borsa di dottorato comunale finanziata dall'Agenzia di coesione territoriale e del progetto PRIN 2022 "PULP – Place-based Unfolding, Localities and Participation in NRRPs", ha previsto una serie di indagini desk su dati ambientali e di analisi delle politiche (design e implementazione), i cui esiti sono stati elaborati su GIS; e ricerche sul campo pluriennali attraverso un repertorio variegato di metodi quali-quantitativi, tra cui un questionario somministrato a un campione di abitanti, finalizzato a una prima ricognizione della percezione della fragilità ambientale, una serie di focus group e workshop di co-design, laboratori con le scuole e interviste con key-informants finalizzate a esplorare l'aderenza e l'efficacia delle politiche alla scala locale rispetto al paradigma teorico-operativo della "place-sensitiveness".

Codice **S81_03**

Titolo **La Basilicata, un Think tank per avviare processi di sviluppo e rigenerazione territoriale**

Proponenti **VARASANO Lucia, Centro di Geomorfologia Integrata per l'Area del Mediterraneo, luc.varas@gmail.com; SPAGNOLI Luisa, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, luisa.spagnoli@cnr.it**

Abstract La Basilicata, contraddistinta dalla presenza di numerose aree marginali, si trova a dover affrontare sfide significative. La regione è caratterizzata da uno squilibrio interno e da elementi di fragilità strutturale: processo di spopolamento, invecchiamento della popolazione, flussi migratori costanti, dissesto idrogeologico, degrado del capitale culturale e paesaggistico, permanenza di un'economia agricola e di un debole tessuto imprenditoriale, oltre alla scarsa presenza di servizi di base. Sì, criticità, ma anche potenzialità che si esprimono in termini di risorse antropiche e naturalistiche; di un capitale territoriale straordinario. A fronte di queste caratteristiche riscontrabili a livello regionale e locale, il contributo intende presentare un'idea progettuale che metta a sistema sinergie provenienti da più competenze e da più attori (università, centri di ricerca, imprese, associazioni ecc.), per creare un laboratorio attivo sul territorio, impegnato concretamente nella comprensione, analisi e osservazione delle dinamiche in atto e in grado di fare rete. Il think-tank Basilicata avrà l'obiettivo di promuovere indagini e analisi utili a inquadrare il contesto (economico, sociale, culturale) e studiare i processi in atto (politiche pubbliche e buone pratiche); intercettare possibili linee di finanziamento per operare concretamente sui territori e nei luoghi; creare valore per i territori attraverso l'instaurazione di "ponti e dialoghi" tra cittadini, istituzioni e decision maker per approdare a visioni territoriali strategiche e stimolare processi di sviluppo. Partendo da questi macro-obiettivi, il contributo intende presentare due possibili temi di ricerca per analizzare altrettanti fenomeni specifici uniti dalla problematica del depauperamento demografico dei territori: la mobilità dei pre-pensionati e pensionati europei ed extraeuropei, che rispondono alla dimensione della cosiddetta "lifestyle migration"; nonché le dinamiche di abbandono e di spopolamento dei piccoli comuni a partire dallo studio dei fenomeni di dissesto idrogeologico e della conseguente perdita del capitale territoriale. La Basilicata fungerà da modello prototipale per analizzare i fenomeni indicati, cui far corrispondere azioni concrete di intervento. L'approccio geografico e geografico-storico, integrato da sguardi disciplinari molteplici, potrà garantire una serie di risposte diversificate con la finalità dell'individuazione di strategie di sviluppo collettive.

Codice **S81_04**

Titolo **Luoghi resilienti. Esperienze di rigenerazione territoriale nelle aree interne laziali**

Proponenti **CARALLO Sara, Università di Roma Tre, sara.carallo@uniroma3.it; IMPEI Francesca, Università di Roma Tre, francesca.impei@uniroma3.it**

Abstract Il contributo propone una riflessione sul ruolo della geografia nella co-costruzione di visioni territoriali condivise, attraverso pratiche di ricerca-azione, strumenti partecipativi e attività di co-progettazione con gli attori locali. Il lavoro si inserisce nell'ambito delle attività del gruppo di ricerca "Tradizioni, Arti e Mestieri: verso una geografia dei saperi locali nelle aree interne italiane", promosso dalla Società Geografica Italiana, e si basa su una serie di esperienze condotte nel quadro del progetto "Rete regionale dei tratturi della transumanza", attivo in diverse aree interne del Lazio. Al centro dell'analisi vi sono architetture rurali un tempo strategiche per l'economia transumante — osterie, stazioni di sosta, villaggi pastorali — oggi oggetto di processi di risemantizzazione e valorizzazione. Tali luoghi, in passato marginalizzati e abbandonati, stanno riacquistando centralità grazie ad azioni coordinate tra istituzioni pubbliche, enti locali e comunità, che li stanno trasformando in spazi multifunzionali, nodi di nuova economia locale e dispositivi narrativi per la rigenerazione del territorio. Attraverso l'analisi di queste pratiche di rigenerazione dal basso, basate sul recupero di mestieri e saperi legati all'uso sostenibile delle risorse, il contributo propone di leggere tali esperienze come embrioni di "think tank territoriali diffusi", capaci di generare processi di riconoscimento, governance collaborativa e innovazione sociale. In prospettiva, queste pratiche potrebbero costituire la base per un censimento regionale dei luoghi resilienti, funzionale alla pianificazione di azioni integrate di rigenerazione e sviluppo locale nei contesti marginali.

XXXIV Congresso Geografico Italiano

Torino, Campus Luigi Einaudi e Castello del Valentino, 3-5 settembre 2025

Era urbana e disordine del mondo. Geografie per interpretare il presente